Inſtruzioni
del Clero
Campione

NSTRUZIONE
DEL CLERO

I FRANCESCO MARIA
CAMPIONE
DELLA MADRE DI DIO.

STRUZIONE
EL CLERO

Per ogni Esame

ubire avanti dell' Ordinario;

OPERA

RANCESCO MARIA
CAMPIONE

LLA MADRE DI DIO,

natore Apostolico del Clero, &c.

Alli Reverendissimi

ARROCHI
DI VENEZIA.

OMA 1710. & In VENEZIA
Presso Andrea Poletti.
Licenza de' Superiori, e Privilegio.
MDCCXI.

INSTRUZIONE DEL CLERO

Per ogni Esame

Da subire avanti dell' Ordinario;

OPERA

DI FRANCESCO MARIA CAMPIONE

DELLA MADRE DI DIO,

Esaminatore Apostolico del Clero, &c.

Alli Reverendissimi

PAROCHI DI VENEZIA.

In ROMA 1710. & In VENEZIA

Presso Andrea Poletti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

MDCCXI.

Reverendissimi Signori.

E' Stato sempre mio particolare desiderio, e pensiero il dar al pubblico di quando in quando colle mie Stampe qualche Opera, che fosse di utilità, e di servizio di questo Clero. Io mi era sempre ben persuaso, che la disciplina del Laico dipende in gran parte dalla dottrina

del Sacerdote, e che però bisognava somministrar à questo tutti quegli ajuti, che contribuendo molto à renderlo abile nel suo Ministerio, venisse in conseguenza ad agevolare la regolazione del popolo. Sono pur troppo note, senza che io le rammemori, le Opere di Monsignor Battaglini, del Reverendiss. Chiericato, del P. Maestro Tuba, e d'altri degni Soggetti, che uscite dalle mie Stampe non sono tanto di splendore, e di gloria à i loro riveritissimi Autori, quanto di giovamento, e di profitto à tutto l'Ordine Clericale. Per questo averei stimato e di tradir il mio genio, e d'incontrar la loro disapprovazione Reve-

ren-

rendiſſimi Signori, ſe caduto nelle mie mani il preſente Libro d'Inſtruzioni per il Clero, aveſſi traſcurato di riſtamparlo, defraudando le Chieſe di queſta Città, e laſciando, che ſola Roma godeſſe d'un Libro di così ſicuro, e così *facile giovamento*. Egli contiene una breve, e chiara Inſtruzione per l'eſame di *tutti* gli Ordini, dove le coſe più importanti, e più neceſſarie vi ſono propoſte, e ſpiegate con ordine di materie, con ſicurezza d'opinioni, con chiarezza di ſtile. Parerà à prima fronte indegno del *loro alto ſapere*, sì per le coſe, che ſono da Novizj, sì per la lingua, che per la maggior parte è la noſtra volgare materna. Ma

INSTRUZIONE DEL CLERO

DI FRANCESCO MARIA CAMPIONE

DELLA MADRE DI DIO.

INSTRUZIONE DEL CLERO

Per ogni Esame

Da subire avanti dell' Ordinario;

OPERA

DI FRANCESCO MARIA CAMPIONE

DELLA MADRE DI DIO,

Esaminatore Apostolico del Clero, &c.

Alli Reverendissimi

PAROCHI DI VENEZIA.

In ROMA 1710. & In VENEZIA

Presso Andrea Poletti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

MDCCXI.

Reverendissimi Signori.

' Stato sempre mio particolare desiderio, e pensiero il dar al pubblico di quando in quando colle mie Stampe qualche Opera, che fosse di utilità, e di servizio di questo Clero. Io mi era sempre ben persuaso, che la disciplina del Laico dipende in gran parte dalla dottrina

del Sacerdote, e che però bisognava somministrar à questo tutti quegli ajuti, che contribuendo molto à renderlo abile nel suo Ministerio, venisse in conseguenza ad agevolare la regolazione del popolo. Sono pur troppo note, senza che io le rammemori, le Opere di Monsignor Battaglini, del Reverendiss. Chiericato, del P. Maestro Tuba, e d'altri degni Soggetti, che uscite dalle mie Stampe non sono tanto di splendore, e di gloria à i loro riveritissimi Autori, quanto di giovamento, e di profitto à tutto l'Ordine Clericale. Per questo averei stimato e di tradir il mio genio, e d'incontrar la loro disapprovazione Reve-

ren-

rendiſſimi Signori, ſe caduto nelle mie mani il preſente Libro d'Inſtruzioni per il Clero, aveſſi traſcurato di riſtamparlo, defraudando le Chieſe di queſta Città, e laſciando, che ſola Roma godeſſe d'un Libro di così ſicuro, e così *facile giovamento*. Egli contiene una breve, e chiara Inſtruzione per l'eſame di tutti gli Ordini, dove le coſe più importanti, e più neceſſarie vi ſono propoſte, e ſpiegate con ordine di materie, con ſicurezza d'opinioni, con chiarezza di ſtile. Parerà à prima fronte indegno del loro alto ſapere, sì per le coſe, che ſono da Novizj, sì per la lingua, che per la maggior parte è la noſtra volgare materna. Ma

mi parve, che à loro specialmente doveva essere raccomandato, perchè avendo la cura de' giovani Ecclesiastici, gli mettessero sotto l'occhio, e trà le mani un Libro, che nè per le materie, nè per la lingua fosse sopra la loro capacità. L'ultima Parte ch'è per i Confessori, e per i Missionarj, come suppone in questi maggior talento, così in riguardo alla sublimità delle sue materie è trattata in lingua Latina, benchè sempre con somma facilità. Spero, che il zelo, che le Signorie loro Reverendissime hanno per gli avvanzamenti di questo Clero, riceverà volontieri questo Libro sotto la sua protezione, e il desiderio, che avevan-

ranno di formar ogn' uno nella ſua Chieſa un Corpo di ben addottrinati Eccleſiaſtici, glie lo renderà molto degno di ſtima, perchè à miſura di queſta creſca in eſſi e la brama di adoperarlo, e il frutto di averlo letto. Con queſta confidenza, Reverendiſs. Signori, io glielo preſento, e già mi ſento una interna conſolazione, negli avvantaggi, che concepiſco, e che ſpero dalla lettura di queſto Libro, nel quale, ſe io non m'inganno, mi par di vedere, come in un buon ſeme, il principio, e l'origine d'un buon Clero.

Delle SS. VV. RR.me

Umiliſs. Divotiſs. Servo.
Andrea Poletti.

JOANNES BERNARDINI

Rector Generalis Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei.

OPus inscriptum: *Instruzione del Clero, &c.* compositum à Patre Francisco Maria Campiono Nostræ Congregationis, cum ex censura Theologorum nostrorum, quibus illud examinandum commisimus, probatum fuerit, facultatem concedimus, quatenus ad nos spectat, ut denuo typis mandetur. Datum Romæ, ex nostris ædibus S. M. in Porticu in Campitello, hac die 16. Aprilis 1710.

Joannes Bernardinus Rect. Gen.

INDI-

INDICE

De' Capitoli.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CA-

CA-

CA-

CAPITOLO XXI.

CAPITOLO XXII.

CAPITOLO XXIII.

CAPITOLO XXIV.

CAPITOLO XXV.

CAPITOLO XXVI.

CAPITOLO XXVII.

CA-

CA-

MOTI-

MOTIVI
DELLA
PRESENTE OPERA.

CAPITOLO PRIMO.

1 L'Appostolo San Paolo scrisse a Timoteo, 1. Tim. 5. *Manus citò nemini imposueris*. Con simili parole avvisò lui, & ogni Vescovo della maturità, e prudenza, con cui devono scieglere i Ministri dell' Altare, da' quali dipende in gran parte l'eterna salute di tutto il Cristianesimo. Il Vescovo, che non curasse l'osservanza del precetto Appostolico, potrebbe dirsi leggiero di mente, giusta il detto Eccles. 19. *Qui credit citò, levis est corde, & minorabitur*. Perche un tale precetto si osservasse più esatto, Santa Chiesa destinò, a parte della sollecitudine Pastorale altri più Ministri, che uniti al Vescovo invigilassero sopra le doti dell' Ordinando. Il Concilio di Trento sess. 23. cap. 7. stabilisce ciò: *Episcopus sibi adscitis Sacerdotibus, & aliis viris prudentibus, peritis divinæ legis, ac exercitatis in sanctionibus Ecclesiasticis, diligenter investiget, & examinet Ordinandorum genus, personam, ætatem,*

tem, institutionem, mores, doctrinam, & fidem.

2 Questo è ancora offizio de' Parochi, se crediamo al Catechismo Romano par. 2. cap. 7. num. 1. dove si adducono più ragioni a dimostrare, quanto ad essi necessaria sii una sufficiente dottrina intorno all' Ordini; e trà l'altre si adduce questa, affinche i loro sudditi, *qui sunt vocati in partem Domini, partim afficiantur eodem studio pietatis; partim percipiant cognitionem earum rerum, quibus instructi, faciliùs viam sibi munire possint ad ulteriores gradus*; massime, *quoniam sæpè contingit, ut adsint multi* de' Secolari alle loro Prediche, *vel qui spe destinarint suos liberos adhùc infantes ministerio Ecclesiæ, vel qui sua spontè, & voluntate sequi velint illud genus vitæ, quos certè æquum est minimè ignorare, quæ præcipuè pertinent ad hanc rationem*. Molti, dice il Catechismo, già descritti nel Clero, bene spesso, nella Chiesa Parochiale intervengono alle Prediche del Paroco; & esso deve infervorarli al desiderio di quella pietà, che professa il Chierico. Deve ancora istruirli della metodo, che bisogna tenere per salire all' Ordini maggiori. Tra' Secolari stessi v'hà chi stabilisce di applicare al servizio della Chiesa, qualchuno de' suoi figli ancora fanciullo, a questi deve notificarsi l'eccellēza dello stato Clericale, acciò sappia per quale strada ei debba condurre il figlio, e con qual'educatione possa farcelo pervenire.

3 Vie

3 Vie più cresce l'obbligo de' Parochi, per quanto il Concilio sess. 23. cap. 3. ingionge a' Vescovi, circa l'Ordini Sacri, dicendo: *Qui erunt assumendi ad singulos majores, per mensem, ante ordinationem adeant Episcopum, qui committat Parocho, aut alteri, cui videbitur magis expedire, ut publicè in Ecclesia propositis nominibus, ac desiderio eorum, qui volent promoveri, diligenter à fide dignis inquirat de ipsorum Ordinandorum natalibus, ætate, moribus, & vita, & quam primum ad Episcopum transmittat litteras testimoniales continentes ipsam inquisitionem factam:* Sicchè la dottrina dell' Ordini, deve ben sapersi dal Paroco, non solo in vigore dell' offizio, che l'obbliga d'istruire ogni suddito per il ministero, al quale desidera d'applicarsi, ma eziandio, perche i Vescovi devono informarsi da esso de' requisiti, che hà l'Ordinando *in sacris*, se siano quali dalla Chiesa si dimandano.

4 Avendo i Superiori un' obbligazione sì stretta, ogn' uno vede quanto maggiore peso d'instruirsi, abbia l'istesso, che desidera essere promosso. Ma non potendo quegli pervenire ad un' instruzione piena, se non sono guidati, come per mano, considerai tempo fà, che sono a luce pubblica più Libri per istruirli, ma non tutti forse addattati, massime allo stile tenuto in Roma, di esaminare l'Ordinandi; mentre alcuni abbondano in quesiti superflui, e mancano ne'

necessarii. Propongono altri dottrina, che illumina bensì l'intelletto; ma poco muove la volontà per farla seguire con operazioni proporzionate al dettame appreso. Per questo, & altri motivi non meno rilevanti, sin dal 1702. per le stampe di Luc' Antonio Chracas in Roma pubblicai un'Operetta, sotto il titolo d'*Instruzione degli Ordinandi*, ristampata il 1704. dal Placho, siccome ancora fù fatto in Venezia, e devo ringraziare Iddio, che, a dimostrarsi primo Autore di ogni opera elegge, *infirma mundi*, mentre, per altro debole istromento, mi scielse per un'instruzione riuscita di qualche utilità, come hà dimostrato l'esperienza, essendo venuti, doppo quella, nell' Esame di Roma, l'Ordinandi molto più ammaestrati del ministerio, al quale aspiravano.

5 Per l'avidità, con cui ogn'uno hà cercato di fornirsene, in breve tempo esitati l'Esemplari, che in copia non mediocre furono tirati, vengo al presente stimolato di rimetterla sotto il Torchio. Il gran Padre Sant' Agostino una volta venne rimproverato da' Semi-Pelagiani, perche avendo prima scritto, qualche cosa, che pareva favorarli, susseguentemente la ritrattasse. A ciò il Santo rispose non doversi attribuire a difetto, se in avvanzarsi dell' età, e dello studio, si fusse approfittato. Simile risposta devo dare io a chi tacciasse l'avere in questa edizione alterato, e corretto qualche cosa della prima. Troppo è miserabile chi

non

non ſtudia profittare di giorno in giorno, in quanto all' uomo interiore, a cui appartengono e intelletto, e volontà.

6 Vi ſono altri più motivi, per cui è neceſſario di aggiongere al già detto: Nel rintracciare la ſufficienza dell' Ordinandi, giornalmente l'Eſaminatori provano doverſeli ſpianare qualche difficoltà, che più altri non incontrano; e dovendo, chi ſcrive a pubblico vantaggio farſi *omnibus omnia* mancarebbe molto, ſe non cercaſſe di frangere il pane a quei, che da sè non hanno forza per frangerlo.

7 Si terrà però l'antica metodo, con addurre prima generalmente la dottrina de gli Ordini, e poi, per Dialogo rappreſentar due perſonaggi; uno, che dimanda, e l'altro, che riſponde. Queſta metodo, come più dilettevole, giova molto; poiche al dire dell' Angelico 2. 2. *quæſt.* 49. *art.* 1. *ad* 2. quello, che più ci aggradiſce, più ancora facilmente, s'imprime nella memoria, ſerviranno pure l'altri mezzi dall' iſteſſo conſiderati: primo in sè formi qualche ſomiglianza di quanto vuole ricordarſi, proporzionate bensì, ma non ſolite, quali poſſino eccitarlo ad ammirazione, coſtumando noi a trattenerci più tempo in quanto è più inſolito. Così alcuno congionge la notizia di Dio alla ſpecie, ò ſimiglianza di un fiore, alla rappreſentazion del quale ſi accenda in atto di carità fervente. ſecondo: l'ordine giova molto per la memoria, dove la

confusione per contro li pregludica grandemente. A tal fine l'Angelico si studiò di ordinare la sua Teologia, come attesta nel Prologo della prima parte: *Consideravimus Novitios bujus doctrinæ plurimum impediri, quia, quæ sunt necessaria talibus ad sciendum, non traduntur secundùm ordinem disciplinæ;* in qual'ordinazione fù mirabile il Santo Dottore. La ragione si è, perche l'uomo facilmente fa transito da un gradino all' altro contiguo, ma difficilmente si muove al disparato. terzo: bisogna pigliare affetto, a quanto si desidera sapere. quello, che più ci preme, più si fissa in noi. quarto: bisogna spesso pensarvi, perche il costume si converte in natura. Laonde farà molto male, chi obbligato ad istruirsi nel Ministero Ecclesiastico, una sol volta persontoriamente leggerà questo Libro, quantunque sia di memoria, per così dire, Angelica.

8 Con tal'occasione hò pensato di soddisfare all' istanze di molti, che desiderano istruzione ulteriore. Dal Sagro Concilio, e dalle Costituzioni Pontificie vengono soggettati alla censura delli Esaminatori, non solamente l'Ordinandi, ma insieme i Confessori de' Secolari, e delle Monache, i Vice-Curati, e spesso ancora i Curati, per eleggere i quali fù istituito il concorso, ma in più occasioni restano soggetti all'esame soli, per modo, che possono avere la cura, purche siano idonei, senza cercare il più

abile

abile trà molti concorrenti; e fui avvisato, che a compimento dell' opera, sarebbe ottimo aggiungere Capitoli particolari per tutti quei, che in qualunque modo si posson presentare avanti all' Esaminatori Sinodali. Dovendo, chi scrive al pubblico per quanto permette l'argomento, cercare di servire a tutti hò voluto soddisfare a simile desiderio, dichiarandomi però, che la brevità necessaria in quest' Opera dovrà servire solo per il puro sufficiente; per altro troppo grande Oceano è la Morale, a cui per sempre meglio supplire fà d'uopo l'istruzione più stesa de' Confessori, che si aggionse, divisa in due Tometti.

CAPITOLO II.

Dottrina Generale del Maestro delle Sentenze intorno agl' Ordini.

1 SAn Gio: Damasceno in vedere tra' Greci tanto numero di Libri, che appena si potevano leggere, stabilì raunare la dottrina di quelli più necessaria per un' Ecclesiastico in un sol volume diviso in quattro Libri, che chiamò i quattro Libri *de Fide Orthodoxa*. Doppo più Secoli Pietro Lombardo Vescovo di Parigi notò simil' abbondanza ne' Dottori della Chiesa Latina, e si risolse ad Opera simile sotto il titolo de' Libri delle Sentenze. Questo Libro, che compendiava in sè il più necessario del-

la Teologia fù sommamente applaudito, e subito nelle più nobili Accademie gran Dottori cominciarono ad interpretarlo. Trà questi furono insigni San Tomaso, e San Bonaventura. In suddetta Opera lib. 4. dist. 24. tratta il Maestro degl' Ordini Ecclesiastici; e parlando egli con i sentimenti de' Padri, gioverà molto, per apparecchiarsi a degnamente riceverli, udire, quanto di quelli fù scritto. Per tanto quì voglio riferire la distinzione suddetta di parola in parola, che così dice.

2 Ora consideriamo la Sagra Ordinazione. Sono sette i gradi, & ordini del ministero spirituale, siccome assai chiaro ci dimostra il parlare de' Padri, e l'esempio del Capo, e Signor Nostro Giesù Cristo, il qual' esercitò per sè il ministero di ciascheduno, e li lasciò alla Chiesa suo corpo mistico per praticarli. Sono sette per la settiforme grazia, ò che vogliam dire, per i sette doni dello Spirito Santo, de' quali se uno è privo, s'accosta indegnamente agl' Ordini. Ma quei, nell' anima de' quali questa settiforme grazia dello Spirito Santo è diffusa, con ricevere gl' Ordini, ricevono grand' aumento dell' istessa grazia.

Quali debbono assumersi al Chiericato.

3 I Chierici da eleggersi per il ministero spirituale, devono essere tali, che possino degnamente trattare i Sagramenti del Signo-

gnore. San Clemente Papa dice: Meglio è al Vescovo avere pochi Miniſtri, da' quali ſia degnamente fatto il ſervizio di Dio, che averne molti, ma inutili, de' quali l'ordinazione rieſca in danno dell'Ordinante. I Miniſtri del Signore devono eſſere tali, che ſiano adorni della ſettiforme grazia dello Spirito Santo, per la converſazion'e dottrina de' quali poſſano altri ricevere l'iſteſſa ſettiforme grazia: Tali, che con il piè di vita ſordida non concolchino le Celeſti Margarite della parola di Dio, e del Sagro miniſtero. Nel Sagramento adunque del ſettiforme Spirito vi ſono ſette gradi, cioè l'Oſtiario, il Lettore, l'Eſorciſta, l'Acolito, il Suddiacono, il Diacono, e'l Sacerdote. Tutti però ſi chiaman Chierici, cioè, chiamati in ſorte. Imperciochè la Tonſura, ò Corona è un ſegno, con cui vengono contraſegnati come in parte della ſorte del miniſtero Divino. La Corona è ſegno di Reale Dignità, perche il ſervire a Dio è regnare. Per queſto i Miniſtri della Chieſa ſi dicon Regi, acciocchè regghino e sè, & altri; A eſſi dice San Pietro, 1.Petr. 2. *Vos eſtis genus electum, Regale Sacerdotium*. Con tagliare i capegli, ſe li ſcuopre la cima del capo, à fin che la loro mente ſi moſtri libera verſo il Signore, intenta a contemplarlo, ſenza velo alcuno. Per la cima del capo s'intende la porzione ſuperiore della mente. Tagliare i capegli è togliere ogni velo, & impedimento a queſta

porzione superiore; perche il Chierico non deve ignorare i segreti del Signore. Oltre al tagliare i capegli per apparire la Chierica, si tosano ancora in modo, che apparifcono gl' occhi, e l'orecchie; Questo si fà, perche intenda il Chierico dover recidere ogni vizio dal suo cuore, e dal suo operare; a fin, che la veemenza de' vizii, non impedisca l'animo del Chierico dall' udire, & intendere la parola di Dio, che osservata ci fà meritare una gran Corona in Cielo. L'uso della Tonsura Ecclesiastica pare preso da' Nazarei dell' antica Legge. Questi prima si facevano crescere i capegli, e doppo si radevano in segno di continenza, e li abbruggiavano nel fuoco del Sagrificio. Di là venne il costume di tagliare i capegli a chi vuole consecrarsi a Dio, quasi Nazareno, cioè Santo. Come fù detto ad Ezechiele: *Fili hominis sume gladium acutum, & duc super caput tuum, & barbam.* Ancora leggiamo Act. 18 ciò avere fatto Priscilla, & Aquila. Paolo pure il fece con altri Discepoli del Signore 1. Cor. 11. Dunque a ragione si dice Chierico quello, che hà qualche grad' Ecclesiastico. Di qual nome Isidoro ci dà l'etimologia, lib. 7. ethym dicendo: *Cleros Graecè, Latinè sors, vel haereditas dicitur*; perche la Scrittura riportando l'elezione di Mattia in Appostolo dice Act. 1 *Cecidit sors super Matthiam*; e per questo si dicon Chierici, perche sono della parte del Signore, & hanno per Padre

dre Iddio. Ma generalmente Chierico vien detto chi serve alla Chiesa in qualche grado, de' già motivati, cioè, Ostiario, Lettore, &c.

Degl' Ostiarii.

4 Ostiario è l'istesso, che Portinaro. Nell' antica Legge era deputato per custodire il Tempio, perche non v'entrasse immondo. Si dice Ostiario per assistere alla porta, che in Latino si chiama *Ostium*. Tiene la chiave della porta, e d'ogni scrigno, in cui le robbe del Tempio si conservano. Discerne i buoni da' cattivi; riceve i degni, e scaccia gl'indegni. Ciò s'addita nelle parole del Vescovo dette in ordinarlo. Un tal' offitio il Signore in sua Persona esercitò, all' or che fatto di corde un flagello, come indegni, scacciò dal Tempio quei che vendevano, e compravano. Ancora si disse Ostiario, all' or che Jo: 10. disse: *Ego sum Ostium: per me si quis introjerit, salvabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet*.

De' Lettori.

5 Il secondo è il grado de' Lettori, che tali son detti dal leggere, siccome si dicono i Salmisti dal cantare i Salmi. Leggono quelli quanto il popolo debba operare: questi cantano, e muovono a divozio-

ne gl' Uditori. Però alcuni tanto meschinamente leggono, che muovono più tosto a sdegno, & a lagrime. Con altro vocabolo si chiamano *Pronuntiatores*, e devono leggere con voce sì chiara, che ancora i più lontani possano intenderli. Ancora devono avere scienza sufficiente, in modo, che intendino il senso delle parole, sappiano la forza degl' accenti, e legghino distintamente, per non levarne l'intelligenza in chi ode, con il confondersi nel leggere. Per tanto attenda, se debba proferirsi la parola indicativamente, ò per interrogazione, quando, e dove debba farsi pausa, e dove debba distinguersi un membro dall' altro. Se a ciò non accondisce il Lettore, si confonde la mente dell' Uditore; anzi a riso, non a devozione lo muove. La voce del Lettore hà da provedere all' orecchio, & al cuore dell' Uditore. Cristo adempì l'offizio di Lettore, quando in mezzo a Seniori, aprendo il libro, lesse con ogni chiarezza, e distinzione quel passo Is. 61. *Spiritus Domini super me*, &c. Da che i Lettori devono intendere, quanta, e quale grazia sii necessaria in chi hà per offizio d'annunziare la parola di Dio. Il Lettorato ebbe principio ne' Profeti, a quali fù detto: *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam*. Is. 18.

Degl' Esorcisti.

6 L'Esorcistato è il terz' Ordine. In Greco esorcizare, noi diciamo scongiurare. Invocano gl'Esorcisti il Nome di Dio sopra i spiritati, e scongiurano il Demonio. Devono a quest'effetto imparar' a mente gl' esorcismi, e nello scongiurare, devono porre la mano sopra il capo degl'offesi. Doverà avere lo spirito mondo, chi comanda allo spirito immondo. Chi scaccia il maligno dall' altrui corpo, deve prima scacciarlo dal proprio cuore. Quando a sè non giovi la medicina, che procura per gl' altri, udirà dirsi: *Medice cura te ipsum*. Luc. 4. Fece quest'offizio il Signore, quando con sua saliva toccò l'orecchio, e la lingua del muto, e sordo, e disse: *Ephetà, quod est adaperire*, Marc. 7. insegnando a noi, che dobbiamo aprire l'altrui orecchio ad intendere, e l'altrui lingua a confessare, acciocchè scacciato il maligno, ritorni lo Spirito Santo ad abitare il suo Tempio. Ancora esercitò Giesù quest' offizio, mentre liberò più indemoniati. L'Esorcistato ebbe principio da Salomone, da cui fù publicato cert' esorcismo, che scacciava il Demonio da corpi offessi; e Cristo, Luc. 11. disse: *Si ego in Beelzebub ejicio Dæmonia, filii vestri*, cioè i vostri Esorcisti, *in quo ejiciunt?*

Degl' Acoliti.

7 Succedono in quarto luogo gl'Acoliti, parola Greca, che noi diremo Ceroferarii, dal portare i Cerei, quando si canta il Vangelo, e quando il Sacerdote consacra. Rito introdotto non per far lume, quando a Sole chiaro la Messa si celebra, ma per segno d'allegrezza spirituale, per dinotare sotto l'ombra del lume materiale quella luce, di cui è scritto, Jo:1. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum.* L'Acolito hà per officio d'accendere i Candelieri, e portarli all'Altare, di metter nell'ampolle il vino, e l'acqua, e portarle al Suddiacono per l'Eucaristia. Il Signore mostrò d'avere un tal'officio, mentre diceva, Jo: 8. *Ego sum lux Mundi, qui sequitur me, non ambulat in tenebris.* Figuravano quest'Ordine nel Testamento vecchio quei, che accommodavano, & accendevano il Candelabro.

De i Suddiaconi.

8 Il Suddiaconato è il quint'Ordine. I Greci dicono Hypodiaconi, quei, che noi chiamiamo Suddiaconi; e così son chiamati, per servire nel Sagrificio solenne al Diacono. Nel Tempio da' Fedeli prendono le oblationi, e le porgono al Diacono,

affin

affin che le ponga sull'Altare. Nathinei eran detti nella Legge vecchia, cioè, *servientes in humilitate*. Il Suddiacono mette la Patena, e'l Calice sull'Altare. Ivi serve al Diacono. Danno a Vescovi, e Sacerdoti da lavar le mani, & asciuttarle. Il voto di castità è annesso a quest'Ordine, perche portano all'Altare i Vasi, ne' quali deve consecrarsi il Corpo, e'l Sangue di Cristo. Laonde in essi deve avverarsi quel detto, Is. 52. *Mundamini, qui fertis vasa Domini*; Devono questi porre sull'Altare tanto d'oblazioni, quanto basta per il Popolo, lavar'i Purificatori, le Palle, i Corporali, &c. Esercitò il Signore quest'offizio, allor che nell'ultima Cena, cintosi lo sciugatore, riempì d'acqua il catino, e lavò con quella i piè agl'Apostoli. Nell'ordinazione li presenta il Vescovo la Patena, e'l Calice vuoto; ma l'Arcidiacono porge la baciletta, e lo sciugatore.

De i Diaconi.

9 Il sesto è l'Ordine del Diaconato, si dicono ancora Leviti, nome tratto dalla Tribù di Levi nella Legge vecchia, perche il Signore, ordinato in Sacerdote Aron, e figli, comandò, che la Tribù Levitica servisse al Divin Culto per Israele, *coram Aaron, & filiis ejus in Tabernaculo*. Num. 3. I Leviti dovevano portare l'Arca, il Tabernacolo, & i Vasi Sacri, e veg-

e vegghiare all'intorno del Tabernacolo. Sfacevano il Tabernacolo, se doveva trasportarsi, e dopo lo rifacevano. Per servire in questo dovevano avere almeno venticinque anni; e conforme a questo dettame, per gran tempo hà volsuto la Chiesa ne' Diaconi l'istessa età, come già forte a portare i pesi. Dunque si dicevan Leviti, per discendere da Levi; e nel Tempio dovevan compire quei Sagramenti figurativi. Diacono in Greco a noi suona Ministro, perche consecrando il Sacerdote l'Eucaristia, il Diacono l'amministra, ò la dispensa sotto specie di Vino nel Calice. Assiste al Sacerdote, e li ministra ne' Sagramenti, nel Battesimo, nella Cresima, nell' Eucaristia. Dal Suddiacono à piè dell' Altare piglia l'oblazioni, e le presenta al Sacerdote. Apparecchia, e veste la Mensa del Signore, porta la Croce, predica il Vangelo, e spiega l'Epistola al popolo. Recita l'officio come Ministro pubblico della Chiesa (e per questo v'aggionge il *Dominus vobiscum*) Recita pure il nome de' Catecumeni all'Altare. Appresso i Greci avvisa il popolo di porger l'orecchio con quella parola: *Attendamus*. Dà, & annonzia la pace. Secondo il rito nell' antica Legge da Mosè fermato, si pone sulla spalla sinistra del Diacono la Stola, & in tempo di digiuno và con la Pianeta piegata, per significarci, che nella sinistra di questa vita patisce, per godere nella destra dell'

dell'altra. Gl'Apostoli diedero quest'ordine, quando Act. 6. elessero i sette pieni di Spirito Santo, e fatta Orazione gl'imposero le mani. Per questo si costuma eleggere in ogni Chiesa Mattrice, intorno l'Altare di Cristo sette Diaconi, quasi sette Colonne, ò sette Angeli dell'Apocalisse. L'Apostolo ci descrive, quali debbano essere, 1. Timot. 3. Mentre li ordina il Vescovo, li pone la mano su'l capo, perche li applica al Ministero: li pone la Stola sull'omero sinistro, perche si accollino il soave giogo di Cristo, e quanto hanno nella sinistra del secolo, il soggettino a Dio. Pigliano il Vangelo, perche si fanno Predicatori. Prima d'ordinarsi, devono essere provati, come insegna l'Apostolo, 1. Tim. 3. perche servino l'Altare senza crime. Il Signore esercitò quest'Ordine, quando, dopo la Cena, dispensò il suo Corpo, e Sangue, e quando svegliò all'Orazione gl'Apostoli, che dormivano, con quel parlare, Luc. 22. *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem.*

De i Preti.

10 L'Ordine settimo è de i Preti, nome Greco, che noi diciamo Seniori, non d'età, ma d'onorevolezza, e dignità, dovendo preceder'ogn'altro in maturità di costumi; onde stà scritto, Sap. 4. *Senectus venerabilis est, non diuturna, neque annorum numero*

mero computata. Cani enim sunt sensus hominis, & ætas senectutis vita immaculata. Si dicono ancora Sacerdoti, perche amministrano cose sagre; ma non ogni Sagramento, perche non danno Cresima, nè Ordini, Ministero conveniente solo a' Vescovi; per questo i semplici Sacerdoti non hanno il sommo del Pontificato; bensì a principio i Sacerdoti ancora si nominavan Vescovi. Al Sacerdote spetta di consecrare il Corpo, e'l Sangue di Cristo sull'Altare, di far orazioni, come Ministro pubblico della Chiesa, di benedire l'oblazioni, & altro, che il popolo dimanda di far benedire. Quando vengono ordinati, se li ungon le mani, acciò intendino conferirseli grazia di consecrare, e dover a tutti stendere l'effetto della loro carità. Ricevono la Stola, che si regge sù l'una, e l'altra spalla, perche devono essere muniti con arme di giustizia contro le avversità, e prosperità. Ricevono il Calice col Vino, e la Patena con l'Ostia, perche intendino di conferirseli podestà di offerire Ostia placabile a Dio. Da' Figli d'Aron prese cominciamento quest' ordine: Dio instituì Pontefici, e minori Sacerdoti per mezzo di Mosè, il quale per Divin Precetto, unse Aron in Sommo Pontefice. Dopo unse i figli d'Aron in Sacerdoti inferiori. Cristo ancora elesse prima dodeci Discepoli, che nominò Apostoli; & i Vescovi, che succedono in loro luogo: successivamente designò i settan-

tantadue Discepoli, & i Preti succedono in loro luogo. Sopra i Discepoli, & Apostoli San Pietro fù costituito; ed a San Pietro nel governo universale della Chiesa succede il Sommo Pontefice, detto ancora Apostolico, e Papa, che significa *Pater Patrum*. Quale debba essere chi viene ordinato in Sacerdote il dice San Paolo, 1.Tim.3. dove si avverta, che nomina il Vescovo, ma sotto quella parola di Vescovo s'intende ogni Sacerdote, ò sia Vescovo, ò sia semplice Prete. Giesù Cristo Signor Nostro esercitò il Sacerdotale Ministero due volte in particolare: prima, quando sull' Altare della Croce offerì sè stesso al Padre, fatto insieme vittima, e Sacerdote: secondo, all'or che nella Cena transustantiò il Pane in suo Corpo, e'l Vino in suo Sangue. Abbiamo fin quì brevemente discorso de i sette Ordini; ed accennato il Ministero di ciascheduno. Tutti certamente sono spirituali, e sagri; ma tali per eccellenza si dicono i due principali, cioè Sacerdozio, e Diaconato (a' quali per altra ragione si è aggionto il Suddiaconato) perche nella nascente Chiesa leggiamo gl' Apostoli solo avere ordinato a questi due. Ordinavano Vescovi, e Preti nelle Città; Ordinarono ancora sette Diaconi, tra' quali sopra tutti, risplende San Stefano Protomartire. Ciò si fece per penuria d'Ordinandi; e per altro chi hà un' Ordine maggiore, può ancora esercitare l'offi-

l'offizio del Minore. Cresciuti dopo i Fedeli, la Chiesa giudicò doversi conferire a chi che sia distintamente ciascun' Ordine, cominciando dall' infimo, e salendo gradatamente al supremo. Così degl' Ordini parla il Maestro. Nè altra libertà mi son preso in tradurlo, se non qualche volta spiegare con parole d'oggidì, quello, che pareva più oscuro ne' termini antichi.

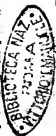
CAPITOLO III.

Requisiti per chi desidera pigliare la prima Tonsura.

1 LA Dottrina, che si propone in quest' Opera, è unicamente per la pratica; quindi solo si vogliono accennare i requisiti, che al presente si esiggono, senza toccare i requisiti, che più anticamente dimandavano i Padri. Si usa in oggi solo esiggere quanto prescrive il Concilio di Trento; e chi tratta simil materia, solo procura conformarsi al dettame di quella Sinodo. Di questa pertanto è d'uopo attingere prima i sentimenti. Ella così parla, sess. 23. de reform. cap. 4. *Primâ Tonsurâ non initientur, qui Sacramentum Confirmationis non susceperint, & Fidei rudimenta edocti non fuerint, quique legere, & scribere nesciant, & de quibus probabilis conjectura non sit, eos non sæcularis judicii fugiendi fraude; sed, ut Deo fidelem*

lem cultum præstent, hoc vitæ genus elegisse.

2 Quattro requisiti nel Tonsurando esigge il Concilio: prima, che sii già cresimato: per secondo, che debba sapere la Dottrina Cristiana: terzo, che sappia leggere, e scrivere: quarto, che apparisca fondatamente ascriversi esso al Chiericato, non per fuggire il foro secolare, ma per servire a Dio. L'Esaminatore non entra intorno al primo requisito, perche prima di comparire all'esame, doverà in Segretaria del Vescovo avere presentato legitime fedi della Cresima. Quando quelle sien riconosciute, li vien concesso presentarsi all'esame, nel quale si riconoschino gl'altri trè requisiti. Come debba portarsi appresso gl'Esaminatori, acciò in pratica mostri d'averli, susseguentemente si dirà. Per adesso bisogna proporre, quanto il Catechismo Romano ingionge al Parroco di spiegare al popolo intorno la prima Tonsura.

3 Della prima Tonsura il Catechismo parla part. 2. cap. 7. num. 13. con le seguenti parole: *Incipiendum est à prima Tonsura, quam quidem docere oportet, quandam præparationem esse ad Ordines accipiendos. Ut enim homines ad Baptismum exorcismis, ad Matrimonium sponsalibus præparari solent, ita, cum, tonso capillo, Deo dedicantur, tanquam aditus ad Ordinis Sacramentum illis aperitur.*

Declaratur enim, qualis esse debeat, qui sacris imbui cupit; nam Clerici nomen, quod & tunc primum imponitur, ab eo deductum est, quod Dominus sortem, & bæreditatem suam habere incipiat; velut in Hebræorum populo, qui Divino cultui mancipati erant quibus vetuit Dominus aliquam agrorum partem in terra promissionis distribui, cùm inquit: Ego pars, & hæreditas tua. Ac quamvis omnibus fidelibus commune sit id, præcipuà tamen ratione jis conveniat necesse est, qui se Dei ministerio consecrarunt. Tondentur verò capilli ad Coronæ speciem, & similitudinem, quam perpetuò conservare oportet. Et ut quisque in altiori deinceps Ordinis gradu collocatur, sic ejus orbis forma latior circumscribi debet; quod quidem ex Apostolorum traditione acceptum esse docet Ecclesia, cùm de hujusmodi tondendi more, Sancti Dionysius Areopagita, Augustinus, Hieronymus vetustissimi, & gravissimi Patres meminerint. Primum autem omnium ferunt Apostolorum Principem eam consuetudinem induxisse ad memoriam Coronæ, quæ ex spinis contexta, Salvatoris Nostri Capiti fuit imposita, ut quod impii ad Christi ignominiam, & cruciatum excogitarunt, eo Apostoli ad decus, & gloriam uterentur, simulque significarent, curandum esse à Ministris Ecclesiæ, ut omnibus in rebus Christi Domini Nostri speciem, & figuram gerant. Quamquam nonnulli asserant hac nota regiam digni-

gni-

gnitatem declarari, quæ jis maximè, qui in sortem Domini vocati sunt, videtur convenire: quod enim Petrus Apostolus fideli populo tribuit: Vos genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta, *peculiari quadam, & magis propria ratione ad Ecclesiasticos Ministros pertinere, facilè intelligimus. Et si non desunt, qui vel perfectioris vitæ professionem à Clericis susceptam, circuli figura, quæ omnium perfectissima est, significari existiment, vel externarum rerum contemptionem, animique ab omnibus humanis curis vacuitatem declarari putent, quod capilli, supervacaneum quiddam in corpore, tondeantur.*

4 Nell' addotte parole, intorno alla Tonsura, il Catechismo insegnà quattro cose: primo, che sii la Tonsura: secondo, qual nome abbia il Tonsurato: terzo, quali cerimonie si osservino in dare la Tonsura: quarto, la significazione, overo il fine di sudette cerimonie.

5 Quant' al primo, la Tonsura non è Ordine, ma introduzione, ò disposizione agl' Ordini: A maggior venerazione la Chiesa in qualche Sagramento costuma con alcuna cerimonia disporre il soggetto, che stà per riceverlo. Prima di battezzare toglie dalla podestà del Demonio il Catecumeno con esorcismi. E così prima di conferire gl' Ordini hà sempre costumato la Chiesa di preparare l'Ordinando con la Tonsura. Questo costume fù introdotto a prin-

a principio della nascente Chiesa, del quale fanno menzione antichissimi Padri, cioè, Agostino, Geronimo, e fin l'istesso San Dionisio.

6 Quant' al secondo, il Tonsurato si chiama Chierico, cioè, deputato al servizio di Dio, non solo co'l ricever i Sagramenti (che questo compete ad ogni Cristiano) ma con esser' in strada di avere podestà di conferirli, ed in specie di cooperare alla consecrazione dell' Eucaristia, Sagramento principale sopra ogn' altro.

7 Quant' al terzo, due riti, ò cerimonie si osservano in dare la Tonsura: primo, si tagliano i capegli: secondo, si fà al Tonsurato la Chierica, ò Corona.

8 Per quant' appartiene al quarto, la significazione, ò fine di recidere i capegli, è, per significare al nuovo Chierico, che recidendo la superfluità del corpo, procuri ancora, quanto può, recidere dall' animo le vanità, e superfluità de' pensieri.

9 La Corona poi, ò Chierica fù introdotta per ordine di San Pietro per trè fini: fù il primo, perche riflettendo egli alla Corona di spine dagl' Ebrei posta in capo del nostro Salvatore, l'ignominia di Cristo si convertisse in gloria di chi più da vicino il siegue. Secondo, volse San Pietro ne' Chierici la Corona, perche si conoscessero esser diventati Rè, nel dedicarsi specialmente al servizio di Dio. Per ultimo San Pietro volse coronato il Chierico,

rico, perche pensasse di continuo a menare vita perfetta, quale vien significata nel circolo, figura più perfetta d'ogn'altra.

10 Se prima di mandar all' esame il Tonsurando, studiasse il Maestro di Scuola, ò il Paroco d'inculcarli queste verità, certo, che il Giovinetto farebbe seria riflessione al peso, quale si addossa, & ò sfuggirebbe d'ascriversi alla Chiesa, quando non si sentisse chiamato ad una vita in tutto Clericale, ò sentendovisi chiamato, procurarebbe di corrispondere alla perfezione del Ministero, che stà per intraprendere: ma non sapendo il fine, a cui s'indrizza, non puole meno pigliare la strada, per cui rettamente s'indrizzi. Dunque il Paroco prima, e dopoi seco, il Maestro di Scuola, che fà l'offizio di Paroco nell'educare alla pietà i Giovinetti, deve prima farli capire l'accennata dottrina del Catechismo, affinchè avanti a Dio abbia l'onore di averle dato un vero Chierico, non un Chierico di solo nome, & abito; ma un Chierico, tale per l'azioni più sante, e più dovute a chi s'indrizza per distribuire al Popolo il pane soprasostanziale, cioè, i Sagramenti.

CAPITOLO IV.

Requisiti, che San Carlo ricerca nel Tonsurando.

1 PRima d'istruire il Tonsurando più particolarmente circa le interrogazioni, che nell' atto d'esaminarlo dovran fare gl'Esaminatori, hò giudicato espediente di raccogliere ancora l'instruzione per il Tonsurando da San Carlo stabilita nel quarto Concilio di Milano, e ciò per due ragioni: primo, perche il Tonsurando con quei requisiti certo si mostrerà degno di ricevere la Tonsura: secondo, perche più Diocesi hanno ordinato di seguire la sudetta instruzione; quindi è necessario, ne sia istruito chiunque di quelle Diocesi, per potersi conformare a' sentimenti del suo Vescovo in riceverla. Così dunque ordinò San Carlo.

2 Subito che il Vescovo, ò il Paroco saprà un suo Suddito volersi fare Chierico, overo ancora fanciullo da' genitori esser destinato a vita Clericale, procurerà di farlo essere più frequente in Chiesa: di farlo trattare con Ecclesiastici, e farli vedere insieme le funzioni Clericali, affinchè possa insensibilmente affezionarsi a quelle.

4 Questo Sacerdote spesso l'instruirà intorno a quanto è d'uopo per un Chierico.

5 No-

5 Noterà i costumi, lo studio, ed il profitto, che fà nelle lettere il sudetto Giovine, affine di avvisarne a suo tempo il Vescovo, che possa pensare a metter'il Giovine in Seminario, ò in altra qualunque maniera sovvenirlo, conforme la di lui capacità, & ingegno.

6 Doverà il Tonsurando presentar le fedi *de vita, & moribus*, d'avere più di prima frequentato le Chiese; d'aver pigliato più volte l'Anno l'Eucaristia (in che però potrà dispensare il Vescovo) come ancora le fedi d'avere frequentato le Scuole della Dottrina Cristiana: & in questa pure potrà dispensare il Vescovo.

7 Dovrà constare al Vescovo, non aver il Tonsurando verun degl' impedimenti, che sieguono, mentre non posson' ordinarsi.

Minores natu.
Rudes & ignari.
Solemniter pœnitentes.
Ebrietati, & gulæ dediti.
Lapsi post Ordinem susceptum.
Usurarii manifesti.
Ratiociniis obligati.
Corpore vitiati.
Illegitimè nati.
Bigami.
Suspensi.
Excommunicati.
Morbo caduco laborantes.

Sacramento Chrismatis non confirmati.
Criminosi.
Neophyti.
Impudici.
Perjuri.
Infames.
Servi.
Insigniter deformes.
Peregrini; & ignoti.
Irregulares quovis alio modo.
Interdicti.
Amentes.
Energumeni.

8 Altri più avvertimenti dà San Carlo per vedere nel Tonsurando i veri principii della vita Clericale, a cui vuole ascriversi; ma giudico non dover' ingrossar il Volume con quelli, perche alcuni già si sono detti nel proporre i requisiti del Concilio, e del Catechismo. Si diranno in appresso altri, spiegando più distinto quei, che devon toccare gl' Esaminatori esaminando; mentre San Carlo hà solamente procurato di metter' in vigore d'osservanza i decreti del sagro Concilio. Resta unicamente di accennare la forma, con cui vuole il Santo, che gl'Ordinandi comparischino all' esame l'istesso dì, nel quale devon' esser' esaminati.

9 Dunque ordina, che si presenti quel giorno in abito Clericale, modesto, e decente; anzi con la Tonsura, quando ascritto

già nel Chiericato si presenta per gli Ordini; l'abito dovrà esser talare, non preso in prestito per quella fonzione, ò per quel giorno, ma sii proprio. I capegli pure sieno tagliati, come a punto si conviene ad un' Ecclesiastico, cioè in modo, che l'orecchio resti scoperto; e sopra tutto sfugga di comparire con perucca, sicuro di non esser' ammesso all' esame, quando altrimente comparisca. Nostro Signore hà ordinato, che venga escluso non solo chi avesse perucca, ò capegli finti; ma di più chi non hà i proprj talmente cresciuti, che non vi sia sospetto di riprender perucca.

10 Ammesso in quella forma, mostri riverenza, con timore, modestia, non pusillanimità, sicuro di provare appresso gl' Esaminatori amorevolezza, e carità singolare verso gl' Esaminandi, perche saranno sempre intenti ad essere quali San Carlo voleva, che fussero, cioè, non mostrassero severità, nè in faccia, nè in parole, ò in altro qualsivoglia modo: che avessero a cuore la riputazione dell' Ordinando, che l'udissero benignamente senza interromperli nelle loro risposte, senza mortificarli, ò riprenderli, quando ancora con totale ignoranza fallissero, ma solo avvisandoli al fine di quanto abbian mancato. S'accerti l'Esaminando, che tali troverà gl' Esaminatori, particolarmente in Roma, dove per l'ordinario si fà quanto

permette la giustizia, e la riputazione del Tribunale, contro cui reclamarebbe tutt' il Mondo, se non si acudisse ad un'esame di tutt' integrità, perche da tutt' il Mondo vi compariscono gl' Ordinandi; e quando non si cercasse in essi dottrina, & esemplarità competente, nel ritorno a loro Diocesi, danno a Prelati occasione di gran querele; quali per togliere, attendono gl'Esaminatori ad amministrare il lor' offizio con ogni giustizia, & integrità.

CAPITOLO V.

Interrogazioni, che dall' Esaminatori d'ordinario si possono fare al Tonsurando.

1 RItorniamo al Sagro Concilio di Trento, sù la norma del quale dovrà esser esaminato il Tonsurando. Prima li è ingionto di sapere i rudimenti, ò principii della Fede Cristiana, *rudimenta Fidei fuerint edocti*. Perche intorno à questi, è necessario diffonderli, ne parlerò ne' seguenti Capitoli. Comanda poi, che sappia leggere, e scrivere: *Non initientur, qui legere, & scribere nesciant*. Suole offerirseli una lezione del Breviario casualmente aperto. Dovrà leggere con voce alta, chiara, distinta, ed intelligibile, senza inciampare, e senza mangiarsi le sillabe. Per mezzo della Tonsura, si aprono le porte al Chierico per qualunque Benefizio, che obbliga

bliga il Benefiziato a dire l'Offizio Divino, siccome pure a Pensioni, che obbligano a recitare quello della Vergine Santissima. L'un, e l'altro devon dirsi, tanto in pubblico, come in privato con la decenza convenevole a chi prega un Dio d'infinita Maestà; Ogn'uno si vergogna di leggere stentato, e con mangiarsi le sillabe, avanti un'uomo dozzinale, non che alla presenza di un Prencipe; per il che assai più è vergognosa simile irreverenza, nel trattare negozii con Dio, e cadendo in tale diffetto il Tonsurando, deve licenziarsi, massime sapendosi, che quello proviene, da trascuratezza, ò propria, ò de' Genitori, degna certo di castigo maggiore. Quando nella Diocesi fusse in osservanza l'ordine di San Carlo, che si è dato a cap. 4. num. 2. i Chierici non soggiacerebbero a tale incontro; poichè conosciuta dal Paroco l'insufficienza, non li permetterebbe presentarsi prima, che non li dichiarasse abili.

2 Il Concilio soggiunge non doversi tonsurare quei, de' quali *probabilis conjectura non sit, eos elegisse hoc vitæ genus, non judicii sæcularis fugiendi fraude, sed ut fidelem Deo cultum præstent*. Il fine primario, per cui l'uomo deve ascriversi al Chiericato, è di servire più fedelmente a Dio. Pecca gravemente, quando qualunque altro fine il muove, perche in tal caso farebbe del fine mezzo, e del mezzo fine; appunto, come chi vive per mangiare, non

mangia per vivere. Certo non possiamo vivere senza vitto; laonde il possiamo desiderare, ma qual mezzo, non qual fine. Così è necessario il sostento convenevole al Chierico; & ogn'uno il può desiderare. Anzi Madre tanto pia, e giusta si è la Chiesa, che non permette il mendicare ad alcuno de' suoi: procura di mantenere ogn' uno, per quanto li è concesso, conforme al proprio grado, e qualità onorevoli; ma non mai deve il Chierico servirla principalmente per detta mercede.

3 Quantunque la Sinodo non specifichi prove maggiori da pigliarsi dal Tonsurando, tuttavia l'istesso lume di ragione insegna, che il desideroso d'ascriversi ad un' esercizio debba essere ben' istrutto di quanto appartiene a quello, abbenche sia uno de' più dozzinali nella Repubblica, in cui nè meno l'Arte di Scarpinello si permette a chi non sà cucire; il sagro ministero del Chierico è nobilissimo, e solo vien reso dispreggievole da chi ardisce assumerlo senza penetrarne prima il pregio; che l'Esaminatori esiggono sapersi. Affinche in questa parte il Tonsurando non difetti, per modo di Dialogo, le propongo i dubbii seguenti.

4 D. A qual fine io devo dimandare la prima Tonsura?

M. Il fine vostro principale si è di servire a Dio in istato di perfezion maggiore. Certamente in ogni stato il può servire un Cristiano, ed assai perfettamente; anzi Dio

Dio hà disposto, che d'ogni stato vi siano Santi, e gran Santi; nientedimeno vi sono alcuni stati, ne' quali più facilmente possiamo fare il divin servizio. Tali sono l'Ordini Regolari, tra' quali ancora vi è differenza, che uno più stretto dell'altro congiunge a Dio. Il Chierico medesimamente hà maggior campo d'applicare al divin servizio, come impiegato a lodare Iddio, ad amministrare Sagramenti &c. Confesso, che ancora più vi attendono i Religiosi, che seguono la perfezione con l'obbligo de i tre voti proposti da Cristo nel Vangelo per consiglio, non per precetto; Ma non dovendo applicarsi l'uomo a stato, al quale non venga chiamato con interna mozione, dallo Spirito Santo, per ora non sentendovi chiamare a vita Regolare, pensate dedicarvi solo alla Clericale, a cui, se non erro, vi chiama lo Spirito Santo.

5 D. La Tonsura è Ordine?

M. Non è Ordine; ma disposizione, ò introduzione all'Ordini. La Chiesa sempre usò di preparare, ò disporre con rito speciale ogni cosa, che si dev' impiegare al divin culto. Così vediamo, che dovendo battezzarsi l'uomo, viene disposto al sagro carattere del battesimo con l'esorcismi, &c. Nella Messa il pane, e vino da transustanziarsi nel Corpo, e Sangue di Cristo si prepara con l'oblazione di esso fatta nell'Offertorio, per cui partecipa qualche cosa di sacro; laonde, quando per disgrazia il Sa-

 cer-

cerdote offerisca nel Calice, l'aceto in luogo di vino, quantunque l'aceto non sii materia conveniente all'Eucaristia, si costuma di riporlo nel Sacrario, come già diventato in certa maniera sacro, per l'oblazione. L'uomo per l'Ordini vien consecrato al divin ministero; Conviene perciò, che con rito speciale sia particolarmente disposto al ricevimento de' sagri caratteri.

6. D. Mediante la Tonsura, si produce alcun' effetto nell' Anima nostra?

M. Nessun' effetto produce nell' Anima: Voi avete udito la Tonsura esser un rito, e ceremonia, che hà istituito la Chiesa, quale per essere una congregazion de' Fedeli, è Creatura; onde non può mutare l'Anima. Ciò è proprio dell' Onnipotente Iddio, il quale co' Sagramenti da sè istituiti hà virtù di mutarla con infonderli grazia santificante, per cui l'Anima ò di Peccatrice si muta in giusta; ò di meno santa si muta in più santa.

7. D. Che cosa dunque di speciale acquista il Chierico per la Tonsura?

M. Benche non arrivi a mutare l'Anima, però ascrive il Tonsurato nel numero de' Chierici; & in virtù di quella (se osserva l'altre Costituzioni Appostoliche, ò Decreti de' Concilii, ma in specie, del Tridentino sopra ciò emanati) acquista, per non parlare ora dell' altri due privilegii molto riguardevoli: primo, che *ipso facto* resta scomunicato, chi ardisce di offenderlo nella per-

la persona, e questo si dice privilegio del Canone, *Si quis suadente*. Il secondo si dice privilegio del foro, in virtù del quale può essere giudicato solamente dal Superior' Ecclesiastico; & è libero dal foro del Prencipe Laico.

8 D. Avete detto la Tonsura doversi prendere per servire Dio, ditemi ora se posso prenderla col fine d'inoltrarmi al Sacerdozio?

M. Questo è appunto il culto, per dare il quale a Dio, deve l'uomo tonsurarsi. Udiste dal Concilio la Tonsura doversi prendere dagli uomini, *ut fidelem Deo cultum præstent*. Non vi hà culto più riguardevole del sagrificio della Messa, in cui dal Sacerdote si offerisce alla Santissima Trinità, il vero Corpo, e Sangue di Giesù, Dio & Uomo. A num. 5. si è aggiunto la Tonsura esser' introduzione, e via per li Ordini; e voi ben sapete mettersi uno in via per arrivare al termine, ò fine del suo viaggio.

9 D. Non potrà dunque l'uomo ricevere la Tonsura, col solo fine di rimanere in essa, mentre non pare lecito, che uno si metta in viaggio col fine di restare sù l'Osteria?

M. Udiste dal Concilio dovervi tonsurare per servire a Dio fedelmente. Questo il può fare ogn' uno, che s'impiega nel ministero affidatole dall' istesso Dio, ò dalla sua Sposa, e nostra Madre Santa Chiesa.

 E' cer-

E' certo poterſi ciò fare dal ſemplice Chierico ſenza inoltrarſi più; e molti l'han fatto per deſiderio di vivere in ſtato umile. San Franceſco rimaſe nel Diaconato, credendoſi totalmente indegno di celebrare. Molti partono di Roma per andare in Francia, e tuttavia ſi fermano in qualche Città di mezzo, in cui ſperano maggiore vantaggio. Altri per cupidigia di guadagno ſi partono per rimanere all' Oſteria, dove ſi vogliono eſercitare. Grandiſſimo è il vantaggio dell' umiltà Criſtiana; onde poſſiamo deſiderare col Profeta Reale, di vivere abjetti, & umili, nella porta, ò cortile del Signore, più toſto, che preſontuoſi ambirne il gabinetto.

10 D. Quando il fine di ſervire à Dio ci fà degni della Tonſura, potremo applicare a queſta con la mira di un Benefizio, per cui abbiamo più ſtretta obbligazione di que' miniſteri Eccleſiaſtici, che li vengono anneſſi?

M. Il Beneficio porta ſeco due coſe: prima il divin ſervizio: ſeconda il vantaggio temporale conceſſo dalla madre per ſoſtento de' ſuoi figli: Se voi mirate a queſto principalmente, certo ſiete trà quei, che fanno fine del mezzo, come ſi è detto a num. 2. Ma, ſe vi muove il divin ſervizio, mirarete il tutto con l'ordine dovuto, cioè, di ottenere il temporale, acciò vi ſia di maggiore ſtimolo ad eſercitare il miniſtero ſpirituale, appunto come chi coltiva le viti per aver-

ne

ne il vino; per altro, se non fruttano, è pronto di perderle, di consecrarle al fuoco. Voi ancora, quando per fine secondario rimirate al temporale per sostentarvi, siate disposto di lasciare il tutto in caso, che vi fusse di remora, non di vantaggio per il divin servizio.

11 D. Il Vescovo costuma di recidere i capegli a chi riceve la prima Tonsura, vorrei sapere per qual fine ciò si faccia?

M. In simil rito vi sono più fini, che tutti dal Catechismo Romano si son posti a cap. 3. num. 8. e 9. Dovete rileggerli per soddisfare all'interrogazione, e per penetrare il motivo di Santa Chiesa in tale sagra funzione, procurando di sempre conformarvi al pio sentimento di vostra Madre.

12 D. Vorrei ancora sapere à qual fine l'Ecclesiastico sempre porti la Chierica, ò Corona, che diciamo?

M. Dall'istesso Catechismo, dove sopra, si hanno i misteri, per i quali Santa Chiesa comandò l'Ecclesiastici andare coronati; Consuetudine da San Pietro introdotta, e conservata, con che tanto più ampia fusse la Corona, quanto è più alto l'Ordine a cui l'Ecclesiastico ascende. Sù qual tenore San Carlo nel quinto Provinciale Concilio di Milano comandà, che la Chierica del Sacerdote sii larga oncie quattro: del Diacono trè: quella del Suddiacono un poco più stretta: L'ordinato de' Minori (l'abbia tutti, ò in parte) sia di oncie due

se-

secondo l'oncia, che intendono l'Architetti nel fare un circolo. Ad ogn'uno di qualunque Dignità si, eccetto il Vescovo, proibisce di portare Corona più larga, ò più stretta. Voi però notate lo stile della Chiesa, di cui siete Figlio, e procurate di ubbidirla tanto ne' precetti, quanto nelle consuetudini sue.

13 D. Chi reo di grave colpa riceve l'Ordini, certo fà enorme sagrilegio; dovrà forse dirsi l'istesso di uno, che in peccato mortale si accostasse a ricevere la Tonsura?

M. L'Ordini sono Sagramenti, che hanno virtù di santificare l'Anima. Quindi pecca mortalmente di sagrilegio, chi con coscienza di colpa mortale piglia l'Ordini, così aggravato ei mette ostacolo, & obice alla grazia, che produrrebbero infallantemente l'Ordini, e per produrre la quale furono instituiti da Cristo. Il lume istesso di natura ci detta essere un gravissimo disordine, quando il suddito, una cosa dal Superiore ordinata per un fine determinato, la distoglie in tutto da quello. Il fine, a cui Cristo hà istituito i Sagramenti fù per santificarci; onde li disordina, chi da un tal fine li distoglie. E violando con ciò cosa sacra, commette sacrilegio. Quest'obice alla grazia non lo mette chi riceve in peccato la Tonsura, perche la Chiesa, Institutrice di un tal rito, come fù detto, non hà virtù di santificare l'Anima; onde non si fà

Reo

Reo di colpa mortale. Bensì commetterà un grave peccato veniale, da cui possono temersi ben presto molti mortali, mentre con quel fatto dimostra di poco stimare Dio, chi, prima di reconciliarsi seco, si ascrive a servirlo. Nelle ordinazioni però generali, dopo cui, suole il Vescovo communicare di sua mano l'ordinati, un tale Tonsurando commetterà sagrilegio, perche piglierà indegnamente il Corpo di Cristo.

CAPITOLO VI.

Preambolo generale alla spiegazione della Dottrina Cristiana in particolare.

1 IL Concilio nel Tonsurando sopra tutto esigge una notizia delle cose di nostra Fede; notizia però non profonda, & esatta; ma, quale basta per avverare quella particola, *fidei rudimenta fuerint edocti*, che in oggi communemente si spiega, *sappia la Dottrina Cristiana*. E' questa un compendio di quanto generalmente parlando, abbisogna di sapere al buon seguace di Cristo, & ei stesso le insegnò nel Vangelo, cioè, l'esercizio delle tre Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità. Perciò contiene misteri, che dobbiamo credere, Orazioni, che diciamo per sperare, Precetti, che osserviamo per amare: simili cose, necessarie per il più, & almeno convenevolissime, dovrà il Tonsurando saper-

le, non da Maestro, ma come Discepolo; A fine d'istruirlo così, basterebbe proporli la dottrina Cristiana, come a' fanciulli, le Domeniche, la propone il Paroco, tuttavia considero, che la Tonsura è via per il Sacerdozio, a cui communemente oggi aspira ogni Chierico; & il Sacerdote hà offizio d'insegnare. A chi dunque s'istrada per quello, è necessario ancora istradarsi per tale scienza, che un giorno possa compire al ministero da imporseli. Per conseguirlo più facilmente, io ancora l'instraderò, e desideroso, che tanto legga più spesso quest' Opera, quanto più s'inalza di grado, li proporrò notizie più alte, con cui possa sperare d'esercitarsi nel ministero Sacerdotale, di Confessore, Paroco, Predicatore, &c.

2 D. Voi, a mio credere, tocco dal precetto, che Cristo Luc. 5. fece a San Pietro, *Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam*, volete più profondarvi nella spiegazione della dottrina Cristiana; onde parmi necessario di prima elucidare i termini; & avendomi accennato le tre Virtù essere Teologali, dimando, perche si chiamino così?

M. Greca è questa voce *Teologia*, che in nostra favella si trasporta *Parlare di Dio*. Per ciò quelle Virtù si dicono Teologali, che si fondano in Dio, e versano circa Dio. La Penitenza bensì prova dolore del peccato, come offesa di Dio; tutta però si raggira

gira nel dolore, acciò sii proporzionato all' offesa; per questo non si chiama Virtù Teologica, perche cerca, direbbero i Scolastici *satisfacere Deo*, la soddisfazione è cosa creata. Così la Religione dà onore a Dio, *reddit cultum Deo*, non *reddit Deum pro cultu*. Per contro la Fede non solo *credit Deo*, ma *credit Deum*, avendo per motivo la rivelazione divina indistinta dall' istesş' Iddio. Per la Speranza *speramus Deum*, che vedremo in tutta l'eternità. Per la carità *Diligimus Deum*. Notate la differenza del caso Accusativo, e Dativo. Nelle Teologali Dio stà *in casu Accusandi*; onde il Passivo dice: *Deus creditur*, *Deus speratur*, *Deus diligitur*, mutato *in casu nominandi*. Nell' altre potrà stare Dio *in casu dandi*, nel quale resta immutato, se parliamo in Passivo, e così la Penitenza dice: *Satisfactio offertur Deo*. Per la Religione poi: *Honor exhibetur Deo*, dalla quale non fà senso diverso, chi dice: *Honoratur Deus*.

2 D. Avete detto la dottrina Cristiana contenere misteri da credere, Orationi da sperare, precetti da osservare, desidero udire questi particolarmente.

M. I misteri da credere son contenuti nel Simbolo Appostolico: le Orazioni, che avvivano la nostra speranza, sono l'Orazion Domenicale, e la Salutazione Angelica. I Precetti da osservare sono il Decalogo, e quei della Chiesa. Tutto ciò bisogna, che

che sappino communemente i Cristiani; e credetemi, fan benissimo que' Padri, e Madri di famiglia, che l'insegnano a loro fanciulli prima di pervenire all'uso di ragione, acciò in quello si voltino immediatamente a Dio, come sono obbligati, secondo la dottrina di San Tomaso. Per ciò ne' suoi Avvertimenti dice San Carlo: *E' santa usanza di far venire li putti, e putte, quantunque non passino i cinque, ò sei anni avanti al Confessore, perche vadino à poco, à poco instruendosi nell'uso di questo Sagramento.* E' ancora ottimo, che si precedano con l'esempio, dicendo tutti assieme almeno la sera l'orazioni sudette.

4 D. Già che si sono toccate l'orazioni necessarie a recitarsi da ogni Cristiano, ditemi primo, se ve n'hanno altre fuor di queste. Secondo come si mostra l'obbligo delle suddette?

M. Le Decretali cap. *Deus qui*, de pœn. & rem. impongono al Paroco l'insegnare a' nuovi Convertiti l'Orazion Domenicale, il Simbolo Appostolico, e il *Confiteor*. Circa l'Orazion Domenicale diciamo ancora giornalmente alla Messa: *Præceptis salutaribus moniti, & divina institutione formati audemus dicere, &c.* sicche la Chiesa intende avervi divin precetto di recitarla. Ma per abbreviare, dirò dovervi bastare la consuetudine inveterata de' Cristiani, che spesso tiene più forza dell' istessa legge.

5 D. Hò sempre inteso doversi credere

ogni

ogni articolo, che Dio riveli; Come ora mi dite bastare all'universale del Cristianesimo il credere, quanto stà nel Simbolo?

M. Quanto dice Dio, è così, come lui attesta; onde il dobbiamo credere più certo, che crediamo a noi stessi di vivere. L'esperienza ci insegna questo secondo; e quel primo il dice la veracità divina più sicura d'ogni prova umana. Imperò per la Fede, Virtù Teologica, di cui al presente discorriamo, vi vogliono due condizioni: prima, che la voce di Dio sii a noi pervenuta per mezzo dello Spirito Santo: Seconda, che la Chiesa dichiari essere quella voce di Dio. Per difetto della prima non crediamo per fede Teologica più misteri, che Dio di giorno in giorno si è compiaciuto rivelare ad alcuni suoi servi del nuovo Testamento, come a Santa Brigida, &c. Per difetto della seconda, non hà fede Teologica l'Eretico, il quale bensì comunemente con il Cattolico crede più misteri; ma non li crede come proposti dalla Chiesa: L'atto di fede Teologica dice *Credo &c. perche la Chiesa il propone*. La causale, secondo i Filosofi, tiene forza di universale. Ma quantunque dica di credere un tal'articolo, perche proposto sufficientemente dalla Chiesa, in verità non lo muove un tal motivo, se non crede tutti quei, che sono talmente proposti. Ad uno, che impara, è necessario il credere; Ciò ancora col lume solo di natura fù conosciuto

to dal Filosofo, e perciò scrisse: *Oportet addiscentem credere*: Siamo nella scuola del mondo per imparare *scientiam Sanctorum*, nè Dio da sè illumina ciascheduno in particolare, anzi stila d'illuminare l'infimi per i mezzani, ed i mezzani per il Supremo, e più prossimo a sè. Nessuno più della Sposa è vicino allo Sposo. I gran Prencipi nell'absentarsi dal regno per qualche urgenza, ne appoggiano il governo alla Consorte. Saria delitto di lesa Maestà ripugnare a questa, quando come dal Marito propone un' ordine regio senza mostrarne carta sottoscritta, e solo portoli a viva voce. Niente meno hà volsuto Giesù Signor Nostro per Santa Chiesa sua Sposa. Qualunque altro, ancor' un' Angelo del Cielo attesti Dio avere parlato in tale congiontura, non deve credersi al semplice detto. La sola Sposa nel suo principale membro è scielta per riconoscere il carattere dello Sposo. E dobbiamo credere quanto essa riconosce per parola di Dio. E' ben vero, che crediamo altri misteri esplicitamente, altri implicitamente. Nel primo modo i Cristiani devon credere il Simbolo Appostolico; nel secondo credon quanto contiene la Scrittura, e le tradizioni dagli Appostoli ricevute per voce viva di Cristo, ò per istinto speciale dello Spirito Santo, e tutto virtualmente il crediamo in ogni atto di Fede Teologica, mentre secondo il già detto, la causale hà forza di Thesi
uni-

universale; onde in dirsi: *Credo il Corpo di Cristo essere nell' Eucaristia, perche Dio così hà rivelato alla Chiesa, e questa ce lo propone*: implicitamente porta, che crediamo generalmente, quanto propone la Chiesa.

6 D. Sono ugualmente necessarii a credersi esplicitamente tutti i misteri del Simbolo, ò pure n'hanno alcuni più necessarii dell'altri?

M. Alcuni misteri de' contenuti nel Simbolo son necessarii *necessitate medii*, & altri *necessitate præcepti*. E' necessario *necessitate medii* quello, senza cui non si può avere il fine intento, quantunque ci mancasse senza nostra colpa. Così è necessario per vivere il cibo, senza cui non può vivere l'uomo, quantunque faccia il possibile per sua parte di averlo. E' necessario *necessitate præcepti*, quello, che il Superiore ci comanda; però arrivarebbe al fine, chi senza colpa non l'avesse, ò mancandoli per sua colpa, si pentisse del peccato. Così è necessario per la salute il digiunare la Quaresima; e tuttavia si può salvare, quando tralascia il digiuno senza peccato, e quando, se peccò in trasgredirlo, si pente ora. Secondo questa distinzione, alcuni de' misterii contenuti nel Simbolo, son necessarii *necessitate medii*, per modo, che non si può salvare chi non li sà, quantunque l'ignoranza fusse senza peccato, & invincibile: Altri son necessarii *necessitatè*

præ-

præcepti, perche Santa Chiesa così hà comandato, che si sappino esplicitamente; ma si salva, chi senza peccato li ignora; ò se l'ignoranza fù peccaminosa, si duole ora del suo peccato.

7 D. Sarà bene il dichiarare quali siano i necessarii *necessitate medii*, perche, primo, indi saprò, quali obblighino *necessitate præcepti*: secondo, se Dio vorrà, che arrivi a confessare altri, sotto qualsivoglia preteſto, non potrò assolvere che li ignora, per non fare invalido il Sagramento, poiche, per tale ignoranza non potendo salvarsi, nè meno potrà giustificarsi.

M. Alcuni Teologi variamente discorrono sopra i misteri da credersi esplicitamente *necessitate medii*. Vi fù chi disse trà questi non esservi Dio Rimuneratore; Ma simile Thesi fù condannata da Innocenzo XI. & è la 22. La 64. poi voleva capace di assoluzione chi ignorava i misteri della Trinità, e dell'Incarnazione, abbenche l'ignoranza fusse colpevole; per qual' ultima particola, non è ancora stabilito se i detti due misterii sian necessarii *necessitate medii*, ma di tale necessità li tengono i più con San Tomaso. A voi poco cale il disputare con i contrarii. Per direzione vostra sappiate ogni Domenica, a Prima del divin' Offizio recitarsi un Simbolo, detto di Sant' Atanasio, e comincia: *Quicunque vult salvus esse, ante omnia opus est, ut teneat Catholicam Fidem, quam*

quam nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit, salvus esse non poterit: qual'ultimo versetto ripete a conclusione di tutto il Simbolo. Dice l'uomo non potersi salvare, senza credere quanto spiega in quello, e la Chiesa, che il fà recitare trà le preci, approva un tal sentimento; In quello si spiega primo il mistero della Trinità, e si termina con queste parole: *Qui vult salvus esse, ita de Trinitate sentiant*. secondo il mistero dell' Incarnazione, e Rimunerazione concludendosi: *Hæc est Fides Catholica, quam nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit, salvus esse non poterit*. Misteri, che nel Simbolo degli Appostoli corrispondono al primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo, e duodecimo. Di questi ogn'uno hà qualche circostanza, che Sant'Atanasio tralascia, onde saranno da credersi *de necessitate præcepti* dalla Chiesa imposto, perche si capisca più facilmente la sostanza del mistero. Ed acciò i più rozzi possino tenersi a mente, si compendiano in tre: 1. *Unità, e Trinità di Dio*. 2. *Incarnazione, Morte, e Resurrezione di Cristo*. 3. *Dio Rimuneratore*. Tutti trè contenuti nel segno della Santa Croce, perciò in segnarsi protestiamo co'l fatto esteriore tutti trè i Misteri, che crediamo co'l cuore.

8 D. Spiegate più chiaro, come il segno della Croce rappresenti que' misteri?

M. L'unità di Dio si protesta, dicendo:

In nomine numero singolare; onde si dice di un solo. la Trinità invocandosi le trè persone. Il mistero dell'Incarnazione vien protestato dalla Croce, in cui Giesù Figlio di Dio, per nostro amore fatto uomo patì morte, con risorgere doppo quella glorioso. La rimunerazione si aspetta per il sangue sparso nell'istessa Croce, nè potrebbimo sperarla, se lui non vivesse in Cielo.

9 D. Al presente non voglio cercarvi cosa particolare intorno l'altre due Virtù, Speranza, e Carità, intorno le quali non lasciarete d'istruirmi a suo luogo; ma in genere dimando, se vi sia obbligo d'esercitare l'atti di queste trè Virtù Teologali?

M. Qualche Teologo in primis già insegnò non avere noi obbligo d'esercitarli *ex vi præceptorum ad ipsas pertinentium*. Secondo bensì l'uomo non poteva discredere a Dio, disperare di Dio, & odiare Dio; ma ben poteva tutt'il tempo di sua vita starsene senza fare un'atto positivo delle suddette virtù, se non in caso, che quell'atto fusse necessario per superare tentazioni, &c. Simile sentimento fù condannato da' Papi Alessandro VII. & Innocenzo XI. Quì non adduco le varie Thesi riprovate. *Non potestis portare modò* quella condanna, come solo vi si devono i rudimenti della Fede: tuttavia i più capaci dovranno leggere il capo 13. Vi basta per ora, che ogni virtù morale si raggira intorno creature; quali son mezzi: Le Teologali risguar-

guardan Dio, fine ultimo; quindi l'uomo dovrà efercitarfi circa il fine affai più, che circa i mezzi.

10 D. Correndoci l'obbligo di efercitarne l'atti, qual'è il tempo precifo per efercitarli.

M. Queſto non ſi può ſtabilire a puntino: Ma in genere vi dico doverſi eſercitare: primo nel venire l'uomo all'uſo di ragione: ſecondo in articolo di morte: terzo ſei, ò ſette volte l'anno in circa, di modo, che ommettendolo in tali congionture ſi pecca mortalmente contro le virtù ſuddette: quarto in occaſione di eſſere tentati, e conoſciamo poterſi ſuperare la tentazione con quelli atti: quinto nel ricevere i Sagramenti dobbiamo fare l'atto della virtù Teologale, ſenza cui non avrebbe l'effetto neceſſario il Sagramento.

11 D. Già che a voſtro dire il Criſtiano ſopra tutto dev' eſercitare ſimili atti, ne voglio in pratica una formola, ſu'l tenore della quale apprenderò di farli mattina, e ſera, con indurre i miei ad eſercizio ſimile.

M. Queſto ſarà ottimo per mille capi, ſopra tutto, in renderſeli familiari, ſaranno pronti nell'occaſioni d'accidente impenſato, che poſſa opprimere l'uomo, per non laſciare in dubbio l'eterna ſalute voſtra. Li proporrò ſuccinti, e per modo, che ogni parola ſii ſoſtanziale per aſſicurarſi più in quell' accidente, ſenza perderſi con verboſità di poco momento in que' mo-

menti, che trattano di un'eternità.

Vi propongo un'atto di fede, il qual contiene ogni mistero, che Sant' Atanasio racchiude nel suo Simbolo; se ogn'uno sia totalmente necessario a credersi, non lo discuto, ma lascio il discuterlo a' Teologi; A voi molto gioverà crederli esplicitamente, & a me l'abbondare più tosto, che il mancare.

Atto di Fede.

Credo fermamente, perche così Dio hà rivelato alla Chiesa, e la Chiesa ce lo propone, che vi è un solo Dio, distinto in trè Persone, Padre, Figliolo, e Spirito Santo, quali tutte, e ciascbuna sono un solo Dio, & hanno l'istessa essenza, e divinità: la seconda delle quali, per opera dello Spirito Santo, prendendo carne, & anima umana, nell' utero della Beatissima Vergine si fece Uomo, e morto in Croce, l'Anima fù nel Limbo de' Santi Padri, da dove ritornò a riunirsi al Corpo, e risuscitò; ascese poi al Cielo, di dove verrà per giudicare i vivi, e morti, per dare a' Giusti la vita eterna del Paradiso, & a' peccatori l'Inferno. E di più con l'istesso motivo credo tutto quanto crede la Santa Chiesa Romana, Cattolica, & Appostolica.

At-

Atto di Speranza .

Dio mio, perche Voi siete Onnipotente, & infinitamente Misericordioso, spero, che per i meriti di Giesù Salvatore Nostro, mi darete la vita eterna, facendo opere da vero Cristiano, come propongo di fare con la vostra grazia.

Atto di Carità .

Dio mio, perche siete Sommo, e Perfettissimo Bene, vi amo con tutto il cuore, e sopra ogni cosa, e più tosto, che offendervi, son disposto a perdere ogni cosa; & ancora per vostro amore amo il mio prossimo, come me stesso.

Già che la congiontura il porta, voglio aggiongere altri due atti, non men necessarii al Christiano, cioè, di Contrizione, e d'Attrizione.

Atto di Contrizione .

Signor mio Giesù Cristo, per essere Voi Sommo Bene, di vero cuore, mi pento, e dolgo d'avervi offeso, e co'l vostro ajuto fermamente propongo di non più peccare in l'avvenire, e di fuggire ogni prossima occasione di peccato.

Atto di Attrizione.

Signor mio Gesù Cristo, di vero cuore, sopra ogni cosa, mi pento, e dolgo d'avervi offeso per paura dell' Inferno, che con lume di Fede conosco essere apparecchiato a' Peccatori, e con la vostra grazia propongo fermamente di non più offendervi nell' avvenire, e di fuggire ogni prossima occasione di peccato.

12 Notate la fede fondarsi sù la rivelazione di Dio fatta alla Chiesa, e questa mediante a noi pervenuta; onde in ogni atto, che si faccia di fede, bisogna toccare il motivo suddetto. Dunque mutisi quanto si voglia il mistero, sopra cui volete esercitarvi, sempre però toccherete quel motivo, per cui solo avete da crederli tutti. La Speranza si fonda sù l'Onnipotenza, e Misericordia di Dio, non sperando noi da chi non puole darci la cosa sperata, ò non vuole darcela potendo. Il fondamento poi della Carità dev' essere la somma Bontà di Dio, perche l'amore è un voler bene; onde causa di un sommo amore di Dio sopra ogni bene creato dev' essere la somma bontà di Dio increato.

13 D. Pochi de' Cristiani, specialmente idioti, possono quietarsi d'avere per l'innanzi esercitato un vero atto di Fede, di Speranza, e Carità, mentre pochissimi ne spiegano il motivo, nè li giova di ripe-

ripetere il Simbolo Appostolico, mentre in esso non si esprime il motivo suddetto?

M. Propongo la presente difficoltà; poiche più Confessori, e Parochi, leggendo l'altra edizione dell' opera mia, mi scrissero confusi, cercando, se sia necessario di esprimere il motivo. Dunque dico tali atti certo doversi fondare sù quelli, che altrimenti non sarebbero di virtù Teologali; ma non è necessario, che io esplicitamente rifletta su'l motivo: basta toccarlo direttamente. La Chiesa non inganna, e tuttavia propone il Simbolo a tutti, senza obbligarli a detta riflessione: Altrettanto dite di Giesù, che insegnò a noi l'Orazion Dominicale, tutta di speranza, e nulla toccante la riflessione sù l'onnipotenza, e misericordia sua. In parlare della carità: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*, &c. Direttamente certo si toccano. Mirate quel fanciullo alle mani della Madre. Or li racconta favole, ora l'instruisce nel Galateo, ora l'insegna il Simbolo: Ei quantunque non rifletta di distinguere trà favole, creanze, ò misteri, tuttavia distingue. In un modo riceve la favola, in altro la civiltà, in altro il dogma. Dice nel diverso modo di ricevere il tutto co'l Santo David: *Narraverunt mihi fabulationes, sed non ut lex tua*. Ei considera direttamente ogni circostanza, in cui la madre parla, e da tutte s'induce a crederla parlare non da sè, ma qual' istromento di Santa Chie-

sa, quando li propone il Simbolo: parlare per autorità propria, quando l'ingionge di far il baciamano all' ospite, parlare per allegrarlo, se racconta favole. In somma il tutto proporseli molto diversamente; ma non discerne il modo, con cui è proposto diversamente. Io stesso, doppo tanti anni di studio Filosofico, e Teologico non saprei spiegarvelo; Vi sò dire solo, che circa le cose del Cielo, vien diretto da' doni dello Spirito Santo, che *ubi vult, spirat, & nescis, unde veniat, aut quò vadat.* E così l'istesso fanciullo si giudica Reo di grave colpa per il Cielo, se non crede a' terzi, poco civile in non curare i secondi, ma prudentissimo in ridersi de' primi. Nelle verità Cristiane la Madre li comparisce vestita di veneranda Maestà, che non vuole ingannarlo: Ancora voi spesso vedete l'Amico, e lo vedete vestito, che ignudo non mai viene a Voi, tuttavia sù gli abiti spesso non riflettete, ma unicamente sù la persona; per questo appena vi ricordate doppo, se l'abito fù di colore, ò nero; quantunque a' vostri occhi abbi tramandato le specie il vestito, senza cui non avreste goduto il vostr' Amico.

CA-

CAPITOLO VII.

Spiegazione del Simbolo Appostolico.

1 NEll' intelligenza di questo dovrà principalmente il Tonsurando mostrarsi pratico all' Esaminatori, che procurano di osservare *ad apicem* le leggi del Sagro Concilio. Si divide il Simbolo in dodici articoli, che non basta di recitare da Pappagallo, ma è d'uopo intenderne il significato. San Tomaso 2. 2. q. 1. ar. 6. dice la voce *Articolo* derivare dalla Greca *Arthos*, e significa parti ordinate trà di sè; quindi nel Simbolo Articoli distinti sono que' misteri, che incontrano speciale difficoltà in credersi. Per esempio, la passione, morte, e sepoltura di Cristo si comprendono in un sol' Articolo, perche non s'incontra speciale difficoltà in credere morto, e sepelito chi fù crocifisso; La Resurrezione però è Articolo distinto, perche secondo la virtù naturale il morto non risuscita; onde bisogna superare difficoltà particolare in crederlo. Fù composto dagli Appostoli, quando eran per dividersi a predicare il Vangelo, perche il detto Simbolo fusse una quasi livrea, in cui spiegare il servo di Cristo fusse conosciuto, e distinto da' seguaci del Demonio. Molti l'han dichiarato, ma in questo noi al presente seguiremo le vestigia del Catechismo Romano, che per

ordine della Sede Appostolica, venne pubblicato, affinche i Parochi, sotto una tal guida fussero uniformi nel dichiararlo a' popoli.

2 D. Che s'intende nel prim' articolo: *Credo in Deum Patrem Omnipotentem, Creatorem Cœli, & terræ?*

M. La parola *Credo* significa, tengo per certo, e con tale fermezza credo esservi Dio, & esser vero, quanto contiene il Simbolo, che dicendomi uno esser' io senza mani, e piedi, ò non esservi Dio, crederei più tosto il primo, che il secondo, & importa di crederlo co'l cuore, di professarlo con la bocca ancora sotto le mannaje, venendo il caso.

3 La particola *In* importa, che l'Uomo risguardi Dio, non solo come suo Autore, da cui ebbe l'essere, ma come suo fine, a cui s'indrizza, per fare il tutto ad onor suo.

4 La parola *Deum* posta in singolare, significa quel Dio Autore nostro, a cui determiniamo d'indrizzarsi, essere un solo.

5 Così creduta, e confessata l'unità di Dio, per la parola *Patrem* si comincia a professare la Trinità delle persone, specificando la prima, che si chiama Padre, con insieme aderire ad ogn' altro significato dell' istessa; poiche la prima persona è detta Padre non solo a risguardo del Figlio, che *in divinis* genera in tutto uguale a sè, ma secondo ancora per risguardo all' Uomo, che adotta in suo figlio per

la

la grazia santificante, e lo fà erede della sua beatitudine: terzo per risguardo ad ogni creatura, che si può dire figlia di Dio, mentre da Dio vien generata, e governata; onde Iddio si può dire suo Padre. Nel primo senso il nome sudetto conviene solo alla prima persona; nel secondo, e terzo compete alla natura divina; perciò ugualmente in tutte trè si trovano queste ragioni di Padre.

6 Il terzo significato più si esprime con le seguenti parole: *Omnipotentem, Creatorem Cœli, & terræ*. Nella prima protestiamo, che Dio può fare ogni cosa, e nell' altre, che hà fatto attualmente il Cielo, e la terra, sotto quali nomi crediamo aver egli creato quanto stà in Cielo, come gli Angeli, &c. e quanto stà sulla terra, e sotto terra, come gli Uomini &c.

7 D. Confessando noi, che Dio è Onnipotente, dobbiamo credere ancora, che possa morire, anzi possa peccare?

M. Da debolezza procede il poter peccare, ò morire, non da virtù, & in quell' attributo noi confessiamo la virtù, e potenza di Dio; laonde per nessun conto deve inferirsi, che vogliamo debole quello, che solamente protestiamo virtuoso; perche una parola non mai significa il suo contrario. In oltre confessiamo Dio potere ogni cosa, che hà essere: la morte, non hà essere, anzi lo toglie. Il peccato ancora toglie l'ordine dell' Uomo a Dio, cosa tan-

to degna, e perfetta, che al dire di Sant' Agostino Dio niente crearebbe senza quest' ordine. Di più non si può pensare creatura, che allontani da sè un' altra. Le Tigri più fiere allontanano, e rimuovono l'essere dell'Uomo nel mangiarlo; ma non l'allontanano da sè, anzi vogliono più accostarselo, con farsi propria carne quella dell' Uomo, che cercano per cibarsi, e mantenersi. Come potrà dunque Dio peccare, cioè allontanarsi, ò allontanare l'Uomo da sè stesso, già che il peccato è un vero allontanamento da Iddio?

8 D. Avendo più attributi Dio, perche facciamo sola menzione dell' Onnipotenza?

M. Per più capi: Primo perche credendo l'Onnipotenza, veniamo a credere tutti l'altri; mentre non può esser Onnipotente chi non sà il tutto, chi non è Padrone del tutto, chi non può fare misericordia con tutti, &c. Secondo ci conferma più nella fede nostra, perche possiamo, e dobbiamo credere ogni cosa quantunque grandissima, e maravigliosissima di quello che può fare tutto: Terzo ci avvalora le nostre speranze, & orazioni, mentre da chi non può, nè speriamo, nè dimandiamo: Quarto la fede dell' Onnipotenza ci rende umili, che l'Uomo si soggetta prontamente a chi riconosce per suo Signore supremo: Quinto ci rende più forti, perche sotto la protezione del più potente, l'Uomo non teme la podestà infe-

rio-

riore: Sesto ci muove a gratitudine, attesoche sapendosi venire il tutto da Dio, a lui rendiamo grazie di quanto abbiamo, come da lui ricevuto il tutto: Settimo ci fà credere la creazione dell' universo dal nulla, e fatta non per necessità, perche non può il tutto, chi da altri vien' obbligato a fare qualche cosa. Dunque avvivati dalla fede dell' Onnipotenza crediamo avere Dio creato il tutto dal nulla, perche, quando avesse bisogno d'altrui, per crearlo, non saria Onnipotente. Il che più esprimiamo con dirlo *Creatore*, attesoche la creazione importa, che sia *ex nihilo*; e l'Uomo produce, non crea, quando da legno, fà il fuoco, in cui rimane l'istessa materia, del legno.

9 D. In virtù di quella parola *Creatorem* confessiamo solamente Dio avere creato il mondo, ma non confessiamo, che l'istesso il governi?

M. Ad intendere trà noi compitamente questa parola *Padre* supponiamo, che abbia dato al Figlio l'essere perfetto, consistente non solo in generarlo, ma in educarlo ancora fin' all' età dovuta. L'Animali stessi dalla natura vengono instituiti a così operare; quindi allattano, ed hanno cura del Parto, fin'a tanto che possa procacciarsi da sè il vitto. Nel dare noi titolo di Creatore a Dio, bisogna darcelo in tutta perfezione; perciò li attribujamo quello di Governatore, per cui, con sua

providenza conserva il tutto, amministra il tutto, e lo dirigge a' suoi fini, movendolo ad operare, così (aggionge il Catechismo) che non impedisce a noi l'operare, ma ci previene in operare, secondo il detto dal Profeta: *Omnia opera nostra operatus es in nobis Domine*. Dunque la parola *Creatorem* importa quattro cose: primo, che Dio ci dà l'essere: secondo, che ci conserva l'essere: terzo, che ci dà virtù per operare: quarto, che ci muove la virtù, quando attualmente operiamo; San Tomaso dimostra tutte quattro essere in Dio, con l'esempio di un'Artefice, il quale 1. fabrica la segà; 2. la conserva, e non la rompe; 3. perche possa segare li dà il filo; 4. perche con tutto ciò non mai segharebbe, la muove, acciò seghi.

10 D. Spiegate il secondo Articolo: *Et in Jesum Christum Filium ejus, unicum Dominum nostrum*.

M. Come nel precedente, così nel presente, la proposizione *In* dimostra il Figliuolo di Dio essere nostro Fine ultimo, ed in conseguenza Dio ugualmente con il Padre. Esprimiamo di più questa verità, chiamandolo Figlio di Dio, perche in proprietà di parlare, ogni Figlio riceve l'istessa natura del Padre; perciò non potendo esservi più Dei, è necessario, che l'istessa in tutto natura dell' Eterno Padre venghi communicata a questo suo Figlio, il quale ancora come Uomo, fù chiamato Giesù;

sù; si compete il sopranome di Cristo, & è Signor Nostro. Il credere quest' Articolo è di tanta consequenza, che in protestarlo San Pietro intese dirsi: Matth. 16. *Beatus es Simon Bar-Jona, quia caro, & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus.* E 1. Jo: 4. si dice: *Qui confessus fuerit, quoniam Jesus est Filius Dei, Deus manet in eo, & ipse in Deo.*

11 D. Perche fù chiamato Giesù?

M. Dalla Vergine sua Madre, e da San Giuseppe suo Padre putativo li fù imposto questo nome per comandamento di Dio, qual nome significa Salvatore. Per intendere, quanto li convenisse, ricordiamoci, da Dio, del quale ogni opera è perfetta, perfettissimo essersi creato l'Uomo senza passione alcuna ribelle, pieno di scienza, e di grazia: così costituito, che conservando l'innocenza, sarebbe nel Paradiso terrestre vissuto gran tempo, e poi senza morire, trasferito a veder eternamente Dio in Cielo. Violò il Precetto, che aveva di non mangiare del Pomo vietato, e fatto Reo avanti a Dio di peccato grave, che ancora si dice originale; fù soggettato a pene, & alla morte minacciatali da Dio, se violava il precetto; divenne schiavo del Demonio, e nemico dell' Altissimo, & essendo l'offesa di Dio di gravità infinita, non poteva esserne liberato, e salvato, se non per mezzo di persona, qual' offerisse a Dio sodisfazione di valor' infinito. Creatura non vi hà, che tanto possa; onde

volendo pure Dio liberarcene, con misericordia sì, ma insieme con giustizia, decretò che la seconda Persona prendesse natura umana in unità della Persona Divina; onde quella operasse, e questa rendesse di valore infinito le operazioni. Venuto così al Mondo il Figlio di Dio, fù convenevole darli un nome proporzionato a spiegare un tal ministero; e questo fù il nome di Salvatore, ò Giesù, nome nell' antica legge dato ad altri, che salvarono il popolo da qualche pericolo particolare, ma propriamente conferito al Figlio di Dio, perche mandato per liberare i suoi da ogni male, e conferirli ogni bene, cioè la beatitudine eterna; e così l'umana salute fù operata con misericordia, e con giustizia; con questa perche di gravità infinita fù l'offesa, e di valore infinito la sodisfazione offerta; con quella, perche il Padre così mandò il Figlio, meramente per affetto di sollevare l'Uomo da quella sì grave miseria, in cui era precipitato.

12. D. Perche al Nome di Giesù si aggionge il sopranome di Cristo?

M. Questa parola *Cristo* è Greca, significante in nostra favella *Onto*. Nell' antica legge Cristo, e Onto, dicevansi primo i Sacerdoti, che offerivano a Dio preci per i popoli: secondo, i Rè, che amministravano giustizia ne' popoli: terzo, i Profeti, che annunciavano l'ordini di Dio a' Popoli; Giesù fece a maraviglia questi

tre officii, perche primo sull' Altare della Croce offerì sè stesso a Dio per noi vittima, e Sacerdote in eterno: secondo, fù Monarca supremo. Tale si attestò a Pilato; e questi da quell' ora in poi sempre il nominò Rè, ancora sull' opprobrioso legno di Croce. Qual Rè promulgò leggi, radunò sudditi, e li difese da' nemici. Non fù Rè di questo Mondo, ma fù Rè sopra tutto il Mondo datale dal Padre podestà in Cielo, ed in terra. Fù insieme Profeta, che annunciò gl' ordini del Padre agl' Uomini; onde assai più perfettamente fù Onto di qualsivoglia Padre antico, a cui era dato quel nome per uno di que' Ministeri.

13 D. L'Antichi erano detti *Onti*, perche si ungevano con l'oglio, come a loro simiglianza, oggi ancora, secondo il rito di Santa Chiesa, nell' Ordinazione si ongono i Sacerdoti, e nella Coronazione i Rè; questa cerimonia non leggiamo nel Vangelo usata con Giesù?

M. E' vero, che il Redentore non fù onto con oglio materiale; ma bensì dello spirituale de i sette doni dello Spirito Santo, che inhabitò in esso, non per participazione, ma con ogni pienezza, per cui David predisse: *Unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis*. Legge San Paolo: *præ participibus tuis*, dinotando, che noi pigliamo in parte i doni sudetti; e Cristo li ebbe assai più di noi.

14 D. Avete abbastanza di sopra spiegato,

gato, come sia Figlio di Dio; ditemi ora, se confessando noi l'istesso essere Signor Nostro il confessiamo tale per la divinità, ò pure ancora per l'Umanità, di modo, che abbia dominio in noi, come Uomo?

M. Come Dio, e come Uomo egli è Signor Nostro. Ogni ragione porta, che l'Umanità Santissima unita alla Persona venghi riconosciuta, come nostro Superiore. Un tal dominio li fù dovuto fin dall' istante di sua concezione, tuttavia volse ancora guadagnarselo con i proprii meriti, che acquistò, mentre viveva; secondo qual considerazione l'Apostolo il disse umiliato fin' alla morte, e morte di Croce; per qual causa si acquistò un nome, a cui dovessero inchinarsi Angeli, Uomini, e Demonii: *propter quod & Deus exaltavit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in Nomine Jesu, omne genuflectatur Cœlestium, terrestrium, & infernorum*. A questo Signore si soggetta il Cristiano, all' or che battezzandosi protesta ben trè volte di renunciare *Diabolo, & pompis ejus* con ascriversi sotto la bandiera della Croce, e ricevere nell'Anima il carattere indelebile, per essere riconosciuto della famiglia di Cristo.

15 D. Spiegate il terz' Articolo: *Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine?*

M. Per credere più facilmente la prima parte dell' Articolo presente, ricordiamoci,

ci, che alla generazione umana, vi concorre Uomo, e Donna. Questa le somministra il suo sangue per materia, e quello con sua virtù converte quel sangue in corpo umano, come vediamo, che l'Uomo mette la materia del legno al fuoco, e questo con sua virtù il trasmuta in sua somiglianza. Nella creazione di Adamo non fù così; La materia fù il fango; la virtù però, che convertì quel fango nel corpo di Adamo, fù divina, concorrendovi Dio, non solo, come causa universale, nel modo, con cui sempre a tutti concorre congionto alla causa particolare; ma solo il formò, e da sè solo fece, quanto insieme fanno la causa universale, e la causa speciale. Nella concezione di Cristo dalla Vergine, fù preso il sangue purissimo per materia, (con che fù veramente suo Figlio,) e la virtù di formarlo fù tutta di Dio, come causa tanto universale, quanto particolare; per questo dicesi concepito di Spirito Santo.

16 D. Voi lo dite concepito, e formato per opera di Dio, affinche s'intenda esservi concorsa ogni Persona, dove il Simbolo nomina solamente lo Spirito Santo?

M. L'operazioni divine sono altre in Dio, altre fuor di Dio: quelle non possono convenire a tutte trè le persone: Così solo il Padre genera il Figlio, e questi co'l Padre spira lo Spirito Santo. Imperò la concezione di Cristo fù operazione fuor di Dio

Dio perche formava un' Uomo; e la virtù, con quale il formò, fù la sua Onnipotenza, che a tutti trè conviene ugualmente; onde bisogna credere la formazione di Cristo essere proceduta scambievolmente da ogni Persona; con tutto ciò si attribuisce allo Spirito Santo, perche a questa persona si attribuisce la Benignità, e per solo fine di Benignità si mosse Dio a formarlo.

17 D. Come può miracolosa dirsi la concezione di Cristo, se vi concorse co'l suo Sangue la Vergine?

M. Ditemi: se un Santo venisse al Mondo, e mettendo Voi nell' acqua un legno; il facesse pigliar fuoco, non sarebbe questo un gran miracolo, quantunque voi naturalmente li apprestaste la materia. Così proporzionalmente dobbiamo discorrere di Cristo, a cui formare per materia del corpo, diede la Vergine il suo Sangue, acciò fusse Uomo simile a noi, e chi offese Dio, sodisfacesse à Dio; per questa parte la concezione di Cristo fù naturale: Fù poi miracolosa per parte dell' Autore, anzi v'intervennero più miracoli. Primo nella concezione nostra, il corpo in più giorni a poco a poco si dispone per ricever l'Anima, che allora solo s'infonde, quando è a sufficienza organizato, e disposto; là dove in un sol momento la virtù Divina dispose il corpo di Cristo, & infuse l'Anima, subito che la Vergine per obbedire all' Angelo, disse: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secun-*

cundùm verbum tuum : secondo nell' istesso istante all' Anima, & al corpo di Cristo si congionse la Divinità; onde subito fù vero Dio, & Uomo: terzo, dove noi cresciamo a poco a poco, nella quantità del corpo, e nelle perfezioni dell' Anima, il Salvatore, circa di queste fù nell' istesso istante, arricchito di tante grazie, che hà potuto participarle a noi; e perciò si dice: *de plenitudine ejus nos omnes accepimus*.

18 D. Spiegatemi la particola: *Natus ex Maria Virgine?*

M. In questa, crediamo, che il Figlio di Dio con avere preso la materia del suo corpo dalla Vergine, fù figlio dell' istessa, da cui nacque dopo nove mesi, e con miracoli non minori, perche uscì dal suo ventre, senza offenderne la Verginità, come risorgendo uscì dal chiuso sepolcro. Il tutto per opera di Dio intento ad accoppiare nell' istessa Madre Verginità, e fecondità, quale nascita di Cristo quant' allegrezza ci debba causare, il manifestano l'Angeli, che al primo vederla dissero: *Gloria in Altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Luc. 2.

19 D. Spiegate il quart' Articolo: *Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & sepultus?*

M. Quanto al Cristiano sia necessario di credere la Passione di Cristo, San Paolo il dimostra, scrivendo 1. Cor. 2. *Non judi-*

judicavi me inter vos aliquid scire, nisi Jesum Christum, & hunc crucifixum. Dunque abbiamo, che presedendo in Giudea Pilato a nome di Cesare, Cristo patì, e crocifisso finalmente spirò l'Anima nelle braccia del Padre, doppo la cui morte fù sepolto.

20 D. Patì Cristo di propria volontà, ò pure forzato per essere crocifisso da' Giudei, come per mano de' Carnefici muojono l'Assassini, sù le forche, i quali certo non vorrebbero morire, ma sono costretti?

M. Cristo patì, e morì del tutto volontariamente: questa verità è più volte replicata nel Vangelo. Poteva morire, e non morire: morì, quando li piacque. Una volta furono mandati sbirri a carcerarlo: perche ancora non era il tempo da sè destinato, senza far niente, si fermorono a udirne la Predica. Per contro nell' orto, i sbirri dalla sua voce atterriti volevano tornar addietro, e carcerare altri; ma el se li fece incontro, e si diede prigione. Morì dunque per volontà del Padre, per volontà sua, e per astio de' Giudei. Del Padre San Paolo Ro. 8. dice: *Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Del Figlio If. 53. *Oblatus est, quia ipse voluit*. De' Giudei Matth. 27. *Tradiderunt Pontio Pilato*. E la morte istessa, come dal Padre, e dal Figlio fù santissima, come da' Giudei cercata, fù iniquissima, perche l'azioni nostre son buone ò ree, secon-

condo il fine, per cui operiamo. Quei permisero l'iniquità de' Giudei, come il Medico, nel suo giardino fà nascere la vipera co'l veleno, per estraerne Teriaca da togliere ogni veleno.

21 D. In Cristo fù Corpo, Anima, e Divinità, ditemi se in ogn' una di queste patì?

M. La Divinità non può patire in cont' alcuno, per essere Dio impassibile. Il corpo sofferse gran dolori, & il sommo de' dolori, cioè, la morte. L'Anima patì ancor' essa, dicendosi: Matth. 26. *Tristis est anima mea usque ad mortem*. Vi è però differenza dal nostro patire a quello di Cristo. Noi, nell' apprender il male sentiamo tristezza, ò timore, perche il male appreso hà virtù di muovere la parte inferiore, prima, che la superiore disponga, se debba incontrarlo per virtù, e questo è frutto amaro del primo peccato, il quale hà dato all' inferiore armi da ribellarsi contro al superiore. Cristo fù senza peccato; e perciò sentì dolore nell' anima, quanto, e quando ei volse: Il rigoroso digiuno, che osservò nel deserto quaranta giorni, aveva per sè forza di affliggere, e debilitare in estremo il corpo, tuttavia impedì miracolosamente un tal'effetto, come nella fornace di Babilonia impedì d'abbruggiare i tre fanciulli; ma dopo la Quaresima il lasciò agire, secondo il suo corso naturale, dicendosi Matth. 4. *Postea esuriit*, patì fame:

In

In essere crocifisso, poteva permettere a' ch'oli, che squarciassero le carni, e d'impedirli, che l'affliggessero: per nostro amore non volse. Altrettanto dite dell'Anima. L'apprensione della morte vicina, massime non meritata; secondo il corso naturale hà forza di causare tristezza indicibile in quella. Cristo avrebbe potuto impedirla; non però volse; ma lasciò che operasse quanto naturalmente poteva. Quantunque nientedimeno la divinità non patisse, Dio si dice morto, come ancora noi moriamo, abbenche l'Anima non muoja.

22 D. Perche la Chiesa ci obbliga di credere la Passione di Cristo essere seguita mentre governava Pilato la Giudea?

M. Per due capi; Primo, perche la tenessimo più a mente, solendo noi tenere più a memoria que' fatti, che ci sono descritti con notizie più esatte: Secondo, perche vedessimo adempita la predizione del Salvatore Matth. 20. dove prima predisse a' Discepoli, che dovea essere tradito, e consegnato in mano de' Giudei, e dopo questi, *Tradent eum Gentibus*, in mano de' Gentili, *ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum*. In quali parole, Cristo predisse Pilato, & i suoi, che tutti erano Gentili.

23 D. Perche Cristo elesse la morte di Croce?

M. Primo perche dal legno ritornasse a noi

ol la vita, che ci fù tolta con il frutto vie-
ato di un legno: secondo per patire più,
nentre non vi era morte più dolorosa, nè
iù ignominiosa di quella.

24 D. Che dobbiamo intendere, con-
:ssando noi Cristo essere morto?

M. Nella morte l'Anima si separa dal
orpo; e così dobbiamo credere l'Anima
i Cristo essersi divisa dal suo corpo. In
uelle quarant' ore, che Cristo stette mor-
), sempre la Persona divina del Figlio,
mase unita, sì al corpo, come all' Ani-
ıa; imperò questa in tutto quel tempo fù
parata dal corpo, e conveniva che Cri-
o morisse, per superare con la morte sua
mporale la nostra eterna.

25 D. Per qual fine dobbiamo noi cre-
:re, doppo la morte, Cristo essere stato
polto?

M. Per due fini principalmente: primo,
r più accertarci della morte, di cui non
sta dubbio, dove sappiamo il corpo esser-
posto in sepoltura: secondo perche cono-
amo il gran miracolo della Resurrezio-
; il quale non sarebbe così manifesto, se
orgesse un' uomo, prima di essere sepe-
o.

26 D. Spiegate il quint' Articolo: *De-
:ndit ad inferos, tertia die resurrexit à
ırtuis?*

M. L'Anima benedetta di Cristo, nel
ɔararsi dal corpo, non andò in Cielo,
rche voleva il giorno dell' Ascensione fa-
lirvi

In essere crocifisso, poteva permettere a' ch'oJi, che squarciassero le carni, e d'impedirli, che l'affliggessero: per nostro amore non volse. Altrettanto dite dell'Anima. L'apprensione della morte vicina, massime non meritata; secondo il corso naturale hà forza di causare tristezza indicibile in quella. Cristo avrebbe potuto impedirla; non però volse; ma lasciò che operasse quanto naturalmente poteva. Quantunque nientedimeno la divinità non patisse, Dio si dice morto; come ancora noi moriamo, abbenche l'Anima non muoja.

22 D. Perche la Chiesa ci obbliga di credere la Passione di Cristo essere seguita mentre governava Pilato la Giudea?

M. Per due capi; Primo, perche la tenessimo più a mente, solendo noi tenere più a memoria que' fatti, che ci sono descritti con notizie più esatte: Secondo, perche vedessimo adempita la predizione del Salvatore Matth. 20. dove prima predisse a' Discepoli, che dovea essere tradito, e consegnato in mano de' Giudei, e dopo questi, *Tradent eum Gentibus*, in mano de' Gentili, *ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum*. In quali parole, Cristo predisse Pilato, & i suoi, che tutti erano Gentili.

23 D. Perche Cristo elesse la morte di Croce?

M. Primo perche dal legno ritornasse a noi

noi la vita, che ci fù tolta con il frutto vietato di un legno: secondo per patire più, mentre non vi era morte più dolorosa, nè più ignominiosa di quella.

24 D. Che dobbiamo intendere, confessando noi Cristo essere morto?

M. Nella morte l'Anima si separa dal corpo; e così dobbiamo credere l'Anima di Cristo essersi divisa dal suo corpo. In quelle quarant' ore, che Cristo stette morto, sempre la Persona divina del Figlio, rimase unita, sì al corpo, come all' Anima; imperò questa in tutto quel tempo fù separata dal corpo, e conveniva che Cristo morisse, per superare con la morte sua temporale la nostra eterna.

25 D. Per qual fine dobbiamo noi credere, doppo la morte, Cristo essere stato sepolto?

M. Per due fini principalmente: primo, per più accertarci della morte, di cui non resta dubbio, dove sappiamo il corpo essersi posto in sepoltura: secondo perche conosciamo il gran miracolo della Resurrezione; il quale non sarebbe così manifesto, se risorgesse un' uomo, prima di essere sepelito.

26 D. Spiegate il quint'Articolo: *Descendit ad inferos, tertia die resurrexit à mortuis?*

M. L'Anima benedetta di Cristo, nel separarsi dal corpo, non andò in Cielo, perche voleva il giorno dell' Ascensione salirvi

lirvi gloriosa co'l corpo, e per nostr'esempio, voleva quel tanto, che compete ad ogn'altro uomo, purche non li disdicesse. Arricchita nel suo primo istante della beatitudine eterna, con vedere Dio, non mai però fù in Cielo, e separata dal corpo, si trattenne per quel tempo, nel Limbo de' Santi Padri, che ancora qualche volta si dice *Inferno*, per essere sotto terra, dove il Catechismo assegna tre luoghi: uno si dice *Limbo de' Padri*, e vi stavano i Santi del Vecchio Testamento, che ò in terra, ò in Purgatorio, bastantemente avevano soddisfatto a Dio, ed ivi aspettavano la venuta di Cristo, non potendo quell'Anime salire al Cielo, se prima in corpo, & in anima non vi entrava Cristo, il quale perciò si trattenne quivi con essi: l'altro si dice *Purgatorio*, in cui l'Anime soddisfanno a Dio per le pene dovute a' suoi peccati: il terzo è luogo de' *dannati*, dove staranno eternamente. Altri Dottori assegnano il quarto, cioè, il Limbo, dove si trattengono i fanciulli, che morti senza battesimo, son Rei del solo peccato originale. Questi luoghi alcune volte si dicono *Inferno*, e secondo un tal senso, il Simbolo dice di Cristo *descendit ad inferos*, benche in oggi communemente per Inferno s'intenda il terzo.

27 D. Spiegate l'altra parte dell'Articolo: *Tertia die resurrexit à mortuis?*

M. Si tiene Cristo essere stato quarant ore morto; laonde secondo il calcolo d'Italia,

lia, morì verso l'ore diecidotto del Venerdì Santo, la sera del quale con licenza di Pilato, fù sepelito in un'orto vicino, e risuscitò verso le dieci ore della Domenica, che si dice terzo giorno, computandosi per primo il Venerdì; e tant'ore pajono sufficienti a provare la morte di qualchuno.

28 D. Cristo si chiama Primogenito de' morti, quando per altro, abbiamo dalla Scrittura, che alcuni risorgessero avanti a lui.

M. Avanti Cristo molti risuscitorno, ma non per virtù propria, come Cristo, che però si dice Primogenito de' morti. A n. 24. avete inteso nella morte la divinità non essersi separata, nè dal corpo, nè dall'Anima; Nell'uno, e l'altra perciò rimase la virtù, cioè, l'Onnipotenza divina per riunirsi, onde Jo: 10. disse: *Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam.* Se poi altrove leggiamo esser'egli stato risuscitato dal Padre, all'ora si parla solo dell'umanità, in cui non fù virtù da ritornare in vita; e queste scritture devono accordarsi, come si accordano quelle, in cui l'istesso Cristo si dice ora uguale al Padre, ora minore del Padre, trattando le prime di Cristo, come Dio, e le seconde di Cristo, come Uomo.

29 D. Voi avete detto la risurrezione di Cristo essere misterio da credersi *necessitate medii*. Per altro non mancano Teologi ancora primarii, che il sostengon necessario solamente *necessitate præcepti?*

D M. Ve-

M. Verissimo è quanto dite. Parmi però il mio sentimento essere fondato in San Paolo 1. Cor. 15. dove così dice: *Si Christus non resurrexit, inanis est prædicatio nostra, inanis est, & fides nostra*. Congiongete l'autorità di Sant' Atanasio, e'l consenso commune della Chiesa, che ogni Domenica, in Coro, per i suoi Ministri, fà intonare al Popolo *non poterit salvus esse* chiunque non crede tutti, e singoli misteri contenuti in quel Simbolo.

30 D. A qual fine Cristo Signor Nostro volse risorgere?

M. Ve lo dice San Paolo Rom. 4. *Traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter justificationem nostram*. Il fine, per cui risorse da morte Cristo, fù perche noi risorgessimo da' peccati alla grazia; secondo il qual fine desiderato da Cristo, Santa Chiesa ingionge ad ogni Cristiano di risorgere da' peccati, e giustificarsi, per mezzo dei due Sacramenti, della Penitenza, & Eucaristia in quell' istesso tempo, in cui dalla morte Cristo risorse alla gloria, per non più morire.

31 D. Spiegate il sesto articolo: *Ascendit ad Cœlos, sedet ad dexteram Dei Patris Omnipotentis*.

M. David in contemplare questo mistero, prima invitò tutti l'uomini a singolare allegrezza, *Omnes Gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis*: E ciò perche? *Ascendit Deus*. Dunque crediamo, che

che finito il corso di nostra Redenzione, doppo quaranta giorni, che fù risuscitato, ascese Cristo al Cielo, nè là fù assonto per altrui virtù, come seguì ad Elia trasportato per miracolo, ma per propria virtù, avendo egli podestà di portarsi dovunque più li piace.

32 D. A n. 28. avete detto, che Cristo risorse da' morti per virtù della divinità, che fù sempre unita co'l corpo, e con l'anima, quantunque trà sè fossero separati anima, e corpo. Trattandosi però di Cristo, come Uomo, avete aggionto, che non ebbe virtù speciale, ma fù risuscitato dal Padre; Ditemi, se altrettanto debba credersi dell' Ascensione sua, che sii seguita per virtù della divinità, in modo, che l'umanità non avesse virtù di salire?

M. L'Anima de' Beati, per la visione di Dio, è tanto gloriosa, che in riunirsi al corpo, li risonde subito parte di sua beatitudine, in specie quattro qualità nominate, *Impassibilità*, *Chiarezza*, *Sottigliezza*, *& Agilità*. Per la prima il corpo glorioso non può patire: Per la seconda, risplende tanto, che quando vuole il Beato, si fà vedere da chi più li piace: Per la terza può penetrare ogni corpo, ed entrare in ogni luogo à porte chiuse: Per la quarta può moversi alto, e basso, dove più li piace, portarsi dal Cielo in terra, e poi prestissimo dalla terra tornare in Cielo. E' vero, che non usano di questa qualità, se non conforme al divin

volere, bisogna però, che abbino l'istesse, per usarle, quando così vuole Iddio. Il sasso nè meno si muove al centro, se non per volere di Dio; ma dev'avere la gravità, per cui possa muoversi: l'Anima di Cristo fù beata dal primo istante, perciò doveva communicare le qualità suddette al suo corpo, ma le impedì con miracolo a fine di operare la salute nostra con la morte sua; solo qualche volta le usò in vita mortale, per mostrarsi Dio Finito il corso della Passione, in risorgere quell' Anima santissima, le communicò tutte quattro al corpo, quale per virtù dell' Agilità potè essere mosso dall' Anima, dove più li piaceva, e così andò al Cielo.

33 D. Come può dirsi Cristo sedere alla destra del Padre; Iddio è puro spirito, e perciò non possiamo apprendere in esso parte destra, ò sinistra?

M. Certo de' corpi solamente si dice destra, e sinistra: Noi però si serviamo per metafora di questo parlare in Dio; e la Chiesa, che l'usa nel Simbolo, prende tal parola di sedere Cristo alla destra del Padre, per significarci la gloria grande, a cui Cristo fù elevato in Cielo, mentre la destra è il luogo più onorevole La Chiesa dunque in quella parola, ci dimostra Cristo in Cielo come Uomo, avere gloria maggiore sopra ogn' altra creatura, e solo propria di Cristo, superiore a' stessi Angeli, a cui come San Paolo attesta Hebr. 1.

non

non mai fù detto: *Sede à dextris meis.*

34 D. Spiegate il settimo: *Inde venturus est judicare vivos, & mortuos.*

M. Cristo con gli uomini fà tre offizii: primo di Redentore: secondo di Protettore: terzo di Giudice: il primo si è spiegato nel secondo, terzo, quarto, e quinto Articolo: il secondo nel sesto con l'Ascensione al Cielo, dove si portò per essere nostro Avvocato appresso del Padre; in questo si spiega l'Offizio di Giudice, circa del quale crediamo, che il Figlio di Dio la prima volta sceso dal Cielo per redimerci, e ritornatovi nell'Ascensione in corpo, & anima per proteggerci, scenderà un'altra volta pure in corpo, & anima, per giudicarci nel giorno del finale Giudizio.

35 D. Subito, che l'uomo è morto, comparisce al Tribunale di Dio, in cui vien giudicato dell'opere sue, ò buone, ò ree, con riceverne il premio della vita eterna, se furono buone, & il castigo della morte eterna, se sono cattive. Non vi hà dunque necessità di fare un secondo giudizio universale in fine del mondo.

M. Il giudizio, che si fè in morte, può dirsi particolare. Oltre a questo deve farsi un giudizio universale per più capi: primo, nella morte non può farsi un pieno, e compito giudizio delle azioni umane. Uno pienamente giudica, quando sà ogni effetto, e sequela del fatto. Molti operano azioni, che fin' al giorno finale continueranno a

produrre i loro frutti: Per esempio, fino alla fine del mondo, la dottrina di San Tomaso sarà sempre utilissima: per contro quella dell' Eretici sarà sempre nociva; per giudicare a pieno dell'una, e dell'altra, è necessario di sapere tutto il frutto di quella, e tutto il danno di questa; il che sapremo all'ora solamente: secondo bene spesso i Giusti sono infamati appresso di tutt' il mondo; e per contro l'empii vengono onorati. Conviene alla giustizia divina, che appresso ancora tutt' il mondo, tanto di onore, quanto d'infamia, renda, come ogn'uno merita: terzo l'azioni umane son fatte dall' uomo in anima, e corpo; quindi per rendere pieno il giudizio, conviene ancora giudicarsi tutto l'uomo in corpo, & anima: quarto segretissimi sono al presente i giudizii, per i quali Dio dà spesso bene a' cattivi, e male a' buoni: Havvi da essere giorno, in cui a tutti apparisca il tutto essersi regolato da Dio con intiera giustizia.

36 D. Giudicherà Cristo in quel giorno gli uomini, come Dio, ò pur' ancora come Uomo?

M. A n. 14. udiste Cristo, come Uomo, essersi dal Padre costituito Signore, e Padrone dell'universo. Per altro sapete ancora, che ogni giudizio appartiene al suo Signore, secondo che si dice Jo: 5. *Pater dedit Filio potestatem facere judicium, quia Filius hominis est*. Era convenientissimo, che

che i Rei co' proprii occhi vedessero la faccia del Giudice. Dio non può essere visto con occhi del corpo; e con quei dell' Anima, chi lo vede, subito diventa beato, ed acciò il vedessero tutti, Cristo come Uomo fù destinato a giudicare. In oltre Cristo, come Uomo fù giudicato iniquamente; perciò conveniva, che ancora, come Uomo giudicasse.

37 D. Perche si dice nel Simbolo dover' egli giudicare i vivi, e morti?

M. Le parole suddette s'intendono variamente da' Padri, mentre altri vogliono sotto il nome di vivi, venire i giusti, e sotto il nome di morti venire i peccatori: Altri dicono, che per vivi s'intendono quei, che saranno sù la terra quel giorno, e questi pagheranno prima il debito di morire alla natura, per subito risorgere in quell' istesso dì.

38 D. Spiegate l'ottavo Articolo: *Credo in Spiritum Sanctum*.

M. Nel primo Articolo credeste la prima persona della Santissima Trinità, nel secondo, e susseguenti la seconda, & insieme quanto appartiene a quella, secondo che pigliò carne umana; in quest' Ottavo si crede la terza, nell' istesso modo, che si crederno l'altre due, usandosi pure la preposizione *In*, quale secondo il già detto a n. 3. importa credersi nello Spirito Santo, come in fine ultimo; con che il riconosciamo per Dio ugualmente con l'altre perso-

ne. Bisogna crederlo tale *necessitate medii*, come dimostra San Paolo Act. 19. Egli arrivato in Efeso, vi trovò certi Discepoli, che dimandò, se avevan ricevuto il Sagramento della Cresima solito conferirsi a que' dì, con venire lo Spirito Santo visibilmente sopra de' Cresimati, risposero nè meno sapere se vi fusse lo Spirito Santo. Assai maravigliato di ciò San Paolo replicò, come fussero battezzati, supponendo che nessun Sacerdote poteva riceverli al battesimo, se prima non protestassero di credere nello Spirito Santo; e trovò in fatti, che solo avean ricevuto il Battesimo di S. Gio: Battista, preparatorio a quel di Cristo.

39 D. Come possono trovarsi tre persone in una sol natura?

M. Voi volete avvanzarvi troppo. Sant' Agostino, un dì, sù la riva del mare si fissò per capire questa verità, quando vidde un fanciullo, che fatta una fossetta, co'l cucchiaro, la riempiva di acqua marina. Il Santo si fermò a guardarlo, e per curiosità cercatolo, che pretendeva di fare, l'Angelo in forma di fanciullo rispose: *Voglio ridurre il mare tutto in questa fossetta:* Agostino si mise a ridere sù la semplicità del fanciullo; ma questi replicò: *Più facile a me sarà di restringere il mare quì, che al tuo intelletto di capire la Santissima Trinità*, e subito sparve, tuttavia perche non paja impossibile un tanto mistero; il pomo è uno, & hà in sè sapore, colore, odore.

Al-

Altrettanto dite in altre più cose; quali esempi certo non a bastanza dimostrano quel mistero; ma se in creatura troviamo qualche unità imperfetta in tre, come non crederemo l'unità perfetta del Creatore in tre persone, quando ei stesso hà rivelato alla Santa Chiesa essere così, nè lui può dir bugia? Considerate ancora l'uomo: Ei nel ricordarsi la dolcezza del miele, dentro di sè forma il concetto, *Mel est dulce*, chiamato da' Filosofi *verbum mentis*, corrispondente a quanto importa *verbum oris*; & in virtù di questo concetto, la volontà si volta, e s'inchina ad amarlo. Siegue altrettanto in Dio: Il Padre considera sè stesso, come tutto perfezione; onde produce il Verbo, cioè la seconda persona; e dall' una, e l'altra procede lo Spirito Santo; ma il tutto procede con perfezione in infinito maggiore di quanto si possiamo imaginare in creature, sopra le quali Dio è infinitamente più perfetto.

40 D. Perche lo Spirito Santo si dipinge or' in forma di Colomba, or' in forma di fuoco?

M. In forma di Colomba, perche in essa comparve sopra Cristo, mentre Giovanni Battista il battezzava, per denotare la pienezza di grazia, che abbondava in Cristo, e della quale noi dovevamo partecipare. In forma di lingue di fuoco, perche così venne sù li Appostoli nella Pentecoste, a dinotare questi dovere con loro dot-

trina, & opere infiammare il mondo alla sequela di Cristo.

41 D Spiegate il nono: *Credo Sanctam Ecclesiam Catholicam: Sanctorum communionem.*

M. Negli otto precedenti articoli abbiamo creduto di Dio; ne' quattro seguenti crediamo di Santa Chiesa, Sposa di Dio. In Dio professiamo una essenza, e tre persone; così della Chiesa professiamo esser' una, & avere tre grazie dello Spirito Santo: la prima spettante all' Anima, cioè, la remission de' peccati: la seconda spettante al corpo, cioè, la resurrezione della carne: la terza spettante all' uno, & all' altra, cioè, la vita eterna. Però notate la differenza di parlare: Di Dio si dice: *Credo in Deum Patrem: Credo in Filium: Credo in Spiritum Sanctum:* Della Chiesa poi solo si dice: *Credo Sanctam Ecclesiam.* Ciò perche la Chiesa è creatura, onde non possiamo considerarla, come nostro fine ultimo.

42 D. Che dobbiamo intendere per la Chiesa?

M. In quest' articolo per la Chiesa non intendiamo i Tempii morti, ò Chiese materiali; ma crediamo una Congregazion de' Fedeli, divisa in due parti: una si dice Chiesa trionfante, l'altra militante: L'una, e l'altra fanno un sol corpo (benche guidate ciascheduna con legge proporzionata al suo stato) perche hanno un' istesso Prencipe, ò Capo, cioè, Giesù Cristo Nostro

Signo-

Signore, Giudice, e Protettore, appunto, come più popoli son chiamati un sol Regno; perche governati da un solo Rè con l'istesse leggi, varie bensì per i Nobili, e per l'Ignobili, ma per modo, che il Nobile di una Città vien governato con l'istessa legge di altro Nobile di Città lontanissima: Nobili della Chiesa si posson dire i Beati; & Ignobili i Viatori: D'ambedue il Monarca supremo è Cristo, che da sè governa i primi; e per i secondi hà costituito un suo Vicario, cioè, il Romano Pontefice per maggiore convenienza; poiche a' Viatori, che abitano visibilmente sù la terra, si conveniva un Capo visibile, abitante pur in terra.

43 D. Non pare articolo da credersi questa congregazion de' fedeli, mentre la vediamo, come vediamo qualunque altra Repubblica; e ben sà ogn'uno ancora Turco, & Idolatra, che noi professiamo la legge di Cristo.

M. Di San Tomaso, che in palpare le piaghe di Cristo, esclamò: *Dominus meus, & Deus meus*, dice San Gregorio, *aliud vidit, aliud credidit*: Palpò l'umanità, e confessò la divinità. Il simile a noi accade: Vediamo i Cristiani, che ancora vede il Turco, e ben sà loro professare la legge di Cristo; ma non sà egli, (e noi solamente per fede il crediamo) che questi sono popoli invisibilmente governati da un Dio, & Uomo; secondo, che nostri concittadini,

 e mem-

e membri di questa congregazione siano i Beati: terzo, che i mezzi per arrivare a quella nobiltà siano i Sagramenti, e l'esercizio delle virtù Teologali; quarto, che il tesoro di cotesta Repubblica tutto sia di beni spirituali: quinto, che il Capo visibile della militante sia costituito da Cristo, e da Cristo abbia ricevuto podestà di governarla, e più altri punti, che crediamo per fede.

44 D. Voi non avete detto, che i dannati siano membri della Chiesa trionfante, perciò i peccatori nè meno si dovran dire membri della Chiesa militante?

M. Ogn'uno volontariamente si fà membro di questa Repubblica, nè può esserne reciso, come putrido, se non per autorità del Superiore. Così accadde in ogni altra Repubblica; E' offizio del Prencipe lo sbandire il suddito, che si rende indegno con le operazioni sue, di esserne cittadino. I dannati sono recisi dalla Chiesa per sentenza di Cristo, data nel loro morire: Alla militante poi non appartengono l'infedeli, perche non si fecero in essa mai ascrivere: I Cristiani scommunicati, perche furono recisi per sentenza del Capo visibile: I peccatori appartengono alla Chiesa, perche non sono recisi da essa per sentenza di alcuno, ed ogni Repubblica ne' suoi Cittadini sopporta qualche diffetto, come ogni uomo ne' suoi membri, e solo il recide, quando si tema l'infezione di tutto il corpo.

45 D.

45 D. Appartenendo alla Chiesa, e giusti, e peccatori, come si può dire Santa?

M. Tale proprietà li conviene con gran ragione: primo, perche santa, ò sagra si dice ogni cosa, che si dedica a Dio: i tempii, le vesti, i vasi: per questo Santa deve dirsi la Chiesa, che co'l Battesimo consagra i suoi al culto del vero Dio: secondo perche fà professione di santità, quantunque molti manchino da essa: Un' Artista, per grave malizia, e con danno del prossimo, si abusa dell' Arte; ma per questo non si lascia di chiamarlo Artefice; così professando la Chiesa leggi santissime, deve dirsi Santa, quantunque alcun membro s'abusi, e violi quella legge: terzo, Santi sono il Capo, e più membri, cioè, i Beati, e molti Viatori; onde il *corpo di Santa Chiesa deve dirsi* Santo, come vivo si dice un corpo, quantunque abbia qualche membro morto, & arido.

46 D. Perche si dice *Cattolica?*

M. Questa voce è Greca, e nel nostro parlare significa *Universale*. Li vien' attribuita con ragione questa proprietà, perche la Chiesa fù sparsa in ogni tempo, & in ogni luogo. Ella cominciò in Adamo: Di essa furono membra i Profeti, l'Ebrei della legge scritta, l'Appostoli della nuova, e durerà eternamente in Cielo. Anzi notò Sant' Agostino, che istessi Eretici, se venivano cercati, per quale strada si andasse alla Cattolica, insegnavano quelle, che conducevano

vano

vano a' nostri Tempii, stile ancor' in oggi conservato per gran providenza di Dio, mentre l'Eretici chiaman, non sè stessi, ma noi Cattolici.

47 D. Spiegate l'ultima particola *Communionem Sanctorum*.

M. Questa particola è aggionta per più spiegare l'unità di Santa Chiesa precedentemente creduta; la communion de' Santi dunque importa, che i fedeli, detti santi, per la legge santa, quantunque peccatori, trà di sè in commune posson godere i beni, che sono in detta Chiesa. I Sagramenti son communi a' buoni, & a' cattivi, quando li prendino con le disposizioni dovute per giustificarsi. Le grazie gratis date sono communi, come il dono delle lingue, l'interpretazione della Sagra Scrittura, &c. vedendosi spesso peccatori, che parlano in più linguaggi per servizio della Chiesa. Peccatori predicano, & espongono il Vangelo: La podestà Ecclesiastica è commune a' buoni, & a' cattivi; onde il Superiore in peccato mortale non perde il governo. In quanto al frutto, sappiate quello essere di tre sorti, merito, soddisfazione, & impetrazione; Il merito non si communica, e resta di quel solo, che opera; fù proprietà di Cristo, come Capo communicare il suo merito a noi: La soddisfazione si communica tra' giusti; Se al Santo di Roma sopravanzano soddisfazioni, per modo, che abbia patito più di quanto li abbisogna per scontare la

pena

pena de' suoi peccati, entran nel tesoro della Chiesa con quelle di Cristo, e della Vergine, per applicarsi con l'Indulgenze, a chi determina il Papa. Ogn'uno ancora può applicare le proprie da sè per l'Anime del Purgatorio. L'impetrazione si accommuna tanto a' giusti, come a' peccatori, e secondo la disposizione divina impetriamo a' primi la perseveranza, & a' secondi la conversione. *In far' orazione* ogn'uno prega Dio in nome proprio, & in nome della Chiesa. Sono più accette a Dio in questo secondo modo, perche all'ora son preghiere della Sposa più esaudita sempre del servo. Come orazioni pubbliche della Chiesa non hanno efficacia per l'infedeli, e scommunicati, non intendendo la Chiesa di applicare per quelli, per cui *solo prega il Venerdì Santo*; come preci del privato, bene spesso son accettate da Dio, che a riguardo del supplicante li converte. Ricordatevi dunque la Chiesa essere un corpo, le membra del quale hanno diversi offizii, e l'uno in questi non occupa l'offizio dell'altro, come il piede bensì cammina, però non vede: così nella Chiesa il suddito hà offizio di obbedire, non di reggere, &c. ma i spiriti vitali, per cui vive il corpo, si diffondono in ogni membro, e con l'istesso cibo si alimentano tutti. Cibo della Chiesa sono Sagramenti, grazie, orazioni, &c. nel modo già detto.

48 D. Spiegate il decimo: *Remissionem peccatorum*.

M. Cre-

M. Crediamo, che Dio a' peccatori della Chiesa militante rimetta i peccati, per mezzo de' Sagramenti, de' quali due, detti perciò Sagramenti de' morti, han forza di rimettere il peccato mortale, anzi furono istituiti da Cristo a tal'effetto. Questi sono il Battesimo, e la Penitenza: L'altri lo rimettono in qualche caso, come spiegano i Scolastici, e tutti hanno per ordinario di rimettere i veniali, a chi con disposizione dovuta li riceve.

49 D. La disposizione dovuta per riceverli, è il dolore dell'offesa di Dio, quale in ogni stato hà sempre avuto efficacia di scancellare il peccato; che di più dunque abbiamo noi nella legge di grazia, per la passione di Cristo applicataci con i Sagramenti?

M. Dio Somma Bontà, e Misericordia, sempre hà rimesso i peccati al peccatore contrito. Deve però essere questa contrizione, come parla il Catechismo p.2. c.5.n.37. sì gagliarda, sì acre, sì accesa, che l'acerbità del dolore possa paragonarsi, e proporzionarsi alla gravezza de' peccati. A dolore sì perfetto pochissimi arrivano; laonde a facilitarci la giustificazione, Cristo ne' Sagramenti applica il suo merito, in virtù del quale, con minor disposizione da parte nostra siamo giustificati. Accadde spesso in Roma carcerarsi un Debitore, il valsente del quale non basta per soddisfare il Creditore; Quando il Carcerato ricorre alla Confra-

fraternita di San Girolamo istituita per simili opere di misericordia; questa congiunge alla quota del Debitore, una porzione sua, con cui pienamente resta scancellato il debito: Ancora nelle cose naturali vediamo, che un fuoco picciolo insufficiente da sè a scaldare l'acqua per lavarci, se si mette al Sole Estivo, così congiunto alla causa universale fà il desiato effetto, che non poteva produrre da sè solo il fuoco causa particolare: La Contrizione è il nostro valsente, ma per il più scarso a scancellare il reato della colpa; il nostro fuoco, ma d'ordinario insufficiente ad accender fiamme, ò calore di carità perfetta, per mezzo de' Sacramenti, l'uniamo a Giesù tutto misericordia, e causa universale, dal cui merito avvivati arriviamo alla remission del peccato, quale saria impossibile al nostro dolore.

50 D. Spiegate l'undecimo: *Carnis resurrectionem*.

M. Essendo l'anima immortale, crediamo la resurrezione dell'uomo con specificare la carne, ò corpo, che, per virtù divina, si riunirà all'anima, uomini, e donne, secondo il sesso, in cui già furono, quelli ancora, che già furono abbruggiati. Ogn' uno risorgerà intiero, in età giovanile, d'anni trentatrè in circa, quanti Cristo n'ebbe morendo; cosa possibile a Dio. I corpi de' Giusti, averanno le quattro doti d'agilità, impassibilità, sottigliezza, chiarezza con altre perfezioni proporzionate allo stato di glo-

gloria, maggiori, ò minori conforme al merito. Nè perciò il men beato invidierà l'altrui maggioranza conforme un fratello minore, non invidia il maggiore, quando ambi vestono di uguale broccato, se questi per essere più grande, hà bisogno di veste più lunga.

51 D. Spiegate l'ultimo articolo: *Vitam æternam*.

M. Crediamo in questo, che, doppo la presente vita, in cui moriamo, ci sarà l'altra, che durerà eternamente, sì per i buoni, come per i cattivi, e ciascheduno riceverà in essa il premio dell'opere sue. Ma credendo l'una, e l'altra siamo stimolati a cercare la felice in Cielo, colma d'ogni bene, senza male alcuno, consistente in vedere Iddio, non per specchio, e in imagine, ma qual'è in sè stesso, non con gli occhi del corpo, ma con l'intelletto. Simile vista di un Bene immenso accende la volontà; onde l'ama, e lo gode con affetto uguale di carità, e dall'anima soprabbondando nel corpo, rende ancora questo pieno d'ogni beatitudine a sè proporzionata. Di questa potiamo parlare poco al presente, dicendo la Scrittura: *Occhio non vidde*, *orecchio non udì*, *mente non apprese il gaudio*, *che Dio hà preparato a' suoi servi*. Quanto felice a' Giusti è la vita eterna del Paradiso, tanto a' Peccatori misera è quella dell'Inferno.

52 D. Perche al fine del Simbolo si aggiunge la voce *Amen?*

M. Cri-

M. Cristo nel Vangelo più volte usò la voce sudetta, per confermare la verità di quanto diceva: Noi l'usiamo nel Simbolo all'istesso fine: Abbiam creduti, come veri, li articoli precedentemente spiegati ad uno, ad uno, e concludendo *Amen* nuovamente protestiamo essere tutti assieme veri; con replicare sopra tutti li articoli, quell'atto di fede, che noi fecimo sopra ciascheduno a parte.

CAPITOLO VIII.

Instruzione sopra l'Orazion Dominicale, e Salutazion Angelica.

1 INstruito il Tonsurando circa i Misterj della Fede necessarj universalmente ad ogni Cristiano, farà passaggio a sapere quanto li conviene della Speranza, per esercizio della quale il Signore instituì l'Orazione detta Dominicale, composta di un breve proemio, e di sette petizioni, ò dimande, à ciascheduna delle quali precede un'atto di speranza, mentre non dimanda, chi non spera di ottenere; per questo l'Orazione vien detta Interprete della Speranza; Quindi bisogna levare uno scrupolo dall' Ecclesiastici, e sopra tutto da' Confessori; Leggendo alcuni nell' opere mie la necessità di esercitare più volte l'Anno le virtù Teologali, han creduto pochissimi soddisfare all' obbligo, perche non fanno quel-

quell' atti con riflettere al tenore proposto a cap 6. n. 11. Là si disse a n. 13. circa il motivo, che vien sempre toccato, quantunque non vi si rifletta. Or diciamo degl' atti. Se l'Uomo non è del tutto empio, esercita più atti di fede. Per sentire Messa, precede un' atto di fede sopra il Sagramento dell' Eucaristia, che diretto da quel lume il Cristiano adora sotto le specie consagrate Cristo, & idolatrarebbe, quando senza tal direzione si piegasse al semplice pane. Mosso dall' istesso lume china il capo all' Imagine del Crocifisso, come Dio; a quella di Maria, come a Madre di Dio; a quella de' Santi, come vicini a Dio; si confessa, e communica, prende l'acqua benedetta, dice ogni giorno il *Credo &c.* Con che il Cristiano adempie l'obbligo suo per la fede; Anzi esorto i Confessori a niente più cercare da' rustici: Insista, che recitino giornalmente il Simbolo, se mancan notabilmente in ciò, li corregga, e temendo mancanza ne' Misterj necessarii, *necessitate medii*, all'ora l'interroghi sopra questi. Sappiate ancora, che in recitare il *Pater*, e l'*Ave* premettono sempre atto di fede, non potendo farsi atto di Speranza Teologale, quando non preceda l'atto di Fede. Intorno la Speranza poi avete inteso Interprete di questa essere l'Orazione, perciò giornalmente orando il Cristiano, compisce all' obbligo di questa virtù, dove in orare, cerchi principalmente l'eterna salu-

ſalute. Per l'atto di carità vi è difficoltà maggiore; ma ne tratteremo in appreſſo a ſuo luogo.

2 D. Spiegate la prefazione dell'Orazion Dominicale: *Pater noſter, qui es in Cœlis*.

M. A cap. 7. n. 5. ſi ſono aſſegnati più modi, per i quali Dio veramente ſi può dire noſtro Padre; Il Catechiſmo in queſto luogo n'aggiunge un'altro, cioè, il governarci per mezzo d'un' Angelo Cuſtode, Creatura tanto nobile, quaſi per mezzo di un' Aio, che ſolo i gran Signori coſtumano deputare a i loro figli; nè mai fù viſto deputarſi un Cuſtode più nobile del Cuſtodito, ſe non che da Dio, per ſua bontà. In queſta Orazione però principalmente Dio ſi chiama *Padre*, a ragione d'averci adottato per figli alla gloria, mentre in tale proemio, preparandoſi l'Uomo all'atti di Speranza ſuſſeguenti, deve prepararviſi con un'atto di Fede verſo il principale articolo della Fede ſudetta, cioè la gloria. Per queſto il proteſtiamo eſſere in Cielo, non perche non ſi creda eſſere da per tutto, ma perche la Fede il rimira principalmente in Cielo, dove non ſolo è glorioſo in sè, ma diffonde a' Beati l'iſteſſa gloria conſiſtente in vederlo, & amarlo. Da ciaſcuno ſi dice *Pater noſter*, e non *Pater meus*: primo, perche tutti nell'adozione alla gloria ſiamo fratelli, onde dobbiamo rimirarſi, come un fratello rimira l'al-

tro

tro nella porzione dell'eredità paterna, e desiderando, che la partecipi ancora il fratello, porgendole i mezzi, perche l'arrivi, quando non potesse da sè solo; &c. Secondo, perche a nome commune si faccia l'Orazione sudetta: quindi, recitandola un Peccatore, non dice bugia, quantunque in tale stato non sia figlio, perche primo la dice in nome di Santa Chiesa; secondo, in dirla di cuore, desidera farsi tale, mentre alla Speranza sempre và congiunto il proposito di fare un giorno opere buone.

3 D. Spiegate la prima petizione: *Sanctificetur nomen tuum*.

M. Cristo Autore di questa Orazione, insegnandoci quello, che dobbiamo chiedere, insegnò ancora l'ordine, con cui dobbiamo chiedere. Chi ordinatamente dimanda più cose, certo prima, con più premura; e più principalmente dimanda il più necessario, e più degno; ed eccovi la causa, per cui la prima petizione dimanda, che sii santificato, e glorificato il Nome Divino; il nostro fine ultimo, a cui mira ogni nostra opera, e l'istessa eterna beatitudine è di glorificare Iddio, e perciò si dimanda in primo luogo.

4 D. Parmi, che non possa desiderarsi la glorificazione, ò santificazione di Dio, mentre il desiderio è di avere cosa, che non per anco si ottiene; laonde a Dio, che hà in sè ogni santità, e gloria, niente si può desiderare.

M. Cer-

M. Certo non possiamo desiderare la gloria, che Dio hà in sè, ma solo goderne con atto di gaudio, e compiacenza. Vi hà però la glorificazione, ò santificazione estrinseca, consistente in ciò che ogni Uomo il glorifichi per mezzo di opere fatte ad onor suo; questa glorificazione desideriamo del Nome Divino.

5 D. Quali opere devon desiderarsi nell' Uomo, come più proprie à glorificare Iddio?

M. Quattro principali ne assegna il Catechismo: prima, che ogn'uno, con ricevere il Battesimo, conosca, & in sè provi l'efficacia del Nome Divino, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo in santificare l'Anima: secondo, che ogni Peccatore provi l'istessa efficacia nel Sagramento della Penitenza: terzo, che conosca ogni bene conferirseli da Dio, per modo, che abbiamo sempre in memoria le cause ancora create, essere quasi mano, per cui ci conferisce il bene: quarto, che veneriamo la Chiesa Cattolica, in cui sola Dio ci conferisce i beni spirituali, venerandola quasi Mare creato da Dio, perche da essa si sparga in tutto il mondo l'acqua di tutte le grazie.

6 D. Quale opera dovrò fare io per più glorificare, ò santificare Iddio?

M. Chi veramente desidera di glorificare in sommo il Nome Divino, dev'accudire con ogni sforzo alla salvazione propria.

pria. Il sommo, che da noi vuole Iddio è questa. Non cerca l'istesso da voi, e da me: Da voi vuole la vostra, e da me la mia, e da ogn'uno la propria. Anzi non glorificarebbe, ma disonorarebbe Iddio chi ancora li guadagnasse tutt' il Mondo, se si dannasse. Questa dunque sii la mira di ogn' uno.

7 D. Spiegate la seconda petitione: *Adveniat Regnum tuum.*

M. A piena intelligenza di questa dimanda, spiegherò prima, quale sia il Regno di Dio, e poi quale cerchiamo, che venga. Dunque in primo luogo per Regno di Dio s'intende il suo universale dominio sopra ogni creatura, per cui nessuna può resisterli, e ciascheduna di esse fà quanto egli hà ordinato, anche i Peccatori, senza trasgredire in minimo il volere Divino da' Scolastici detto conseguente. Ora non parliamo di questo, a cui le preci nostre nulla possono cooperare, acciò venga, essendo il tutto già stabilito immobilmente dal Divin beneplacito: secondo, per Regno di Dio s'intende la Chiesa, e dimandiamo la dilatazione di questo Regno, per modo, che suoi sudditi diventino l'infedeli co'l Battesimo, li Eretici con l'abjurare i loro errori, & i Scismatici con soggettarsi a i suoi ordini: terzo, i Giusti son Regno di Dio, come che scosso il giogo della schiavitù infernale, vivono soggetti unicamente alla sua legge; Dimandiamo, che ogn'

uno

uno si faccia membro di questo Regno; con giustificarsi: quarto, per Regno di Dio s'intende il Paradiso; e dimandiamo, di essere, dopo la presente vita, introdotti a regnare con i Beati.

8 D. Spiegate la terza petizione: *Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in Terra.*

M. Giustamente alla dimanda del Regno Celeste, aggiungiamo questa di fare il voler Divino, perche, a sentimento di Cristo, non entra in Regno chi lo chiede, ma chi fà il volere del Padre. Quì parliamo non della volontà di beneplacito, ma di quella volontà, per cui Dio ci comanda di obbedirlo. Nelle creature irragionevoli hà un' istinto sì forte di ubbidire a Dio, che più presto di contradirlo, si lascieranno annientare. Il fuoco nella fornace di Babilonia si portò ad abbruggiare l'astanti, più tosto, che contro il voler Divino toccare i tre fanciulli. Con l'istessa inclinazione (però libera) l'Uomo fù creato nel Paradiso terrestre; ma, ei peccando, si tolse da un genio sì dovuto, & ora solo propende a gusti della porzione inferiore, con tale fiacchezza verso il volere Divino, che, senza speciale grazia, niente può fare di utile alla reparazione sua. Così costituito in questa petizione, dimanda di fare quanto Dio li comanda per salvarsi. Non cerca, per esempio, di volere la morte del Padre, allorche Iddio hà destinato di prenderlo a sè, ben sapendo

E vo-

volersi da quello due cose assieme: una; che muoja il Padre; l'altra, che il figlio preghi per la vita, e pianghi (però moderatamente) la morte del Padre; Dimanda di talmente in quella occasione portarsi, che desideri la vita del Padre, solo per ubbidire a Dio, e pianghi la morte, per ubbidire all'istesso.

9 D. Che intendiamo in aggiungere la particola: *Sicut in Cœlo, & in Terra?*

M. Da' Padri viene interpretata variamente, io quì addurrò l'intelligenza litterale; Cerchiamo dunque di obbedire al Divin volere noi mortali con quella intiera rassegnazion', e prontezza, con cui se li assoggettano i Beati del Cielo, che la Scrittura ci attesta più volte discordi trà sè in nostro bene, sin'a che non sanno il Divin volere, ma saputolo, umilmente si rimettono, e con ogni prontezza l'eseguiscono.

10 D. Spiegate la quarta petizione: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.*

M. Dopo avere dimandato i trè fini, per i quali siamo principalmente creati, cominciamo a dimandare i mezzi, che son necessarj a conseguire i fini sudetti. Quella parola *Panem* in questo luogo importa il bisognevole sì per l'Anima, come per il corpo: L'Anima si sostenta con la grazia santificante, ajuti attuali, virtù Cardinali, e Teologali, con i Sagramenti, & in specie dell' Eucaristia, in cui Cristo si contiene detto *Panis vivus*, pane nostro, per-

che

che istituito per noi: pane quotidiano, perche dobbiamo vivere in modo, come ogni giorno si dovessimo communicare. Il corpo si conserva con il vitto, vestito &c. Se non avessimo peccato in Adamo, ci sarebbe necessario solamente il vitto, nè si sentirebbe molestia in provedersene; ora dobbiamo non solo sudare per avere il cibo, ma bene spesso una grandine, ò tempesta ci toglie il frutto de' nostri sudori, che si sparsero per più stagioni; onde bisogna pregare con questa petizione Iddio, che lo mantenga. Devon dimandarlo i ricchi ancora, molti de' quali vediamo bene spesso passati in un momento dallo stato di gran ricchezza a quello di estrema povertà per divina permissione, occulta, e giustissima. Si dimanda *Panem nostrum* in plurale, acciò si conosca noi essere fratelli, e come tali dimandar' in commune. Si dice nostro, perche ci competerebbe, quando non l'avessimo demeritato con nostre colpe. Si dice *quotidianum* non volendo povertà, non ricchezza, ma il sufficiente. Si dice *da nobis hodie*, sì per isfuggire ogni sollecitudine viziosa del futuro, come ancora per ottenere la verità di quel detto *Sine me nihil potestis*, mentre quasi nulla è quello, che ci abbisogna per un giorno, tuttavia protestiamo doverci venire dalla misericordia di Dio.

11 D. Sempre averei creduto, che non dovessero chiedersi da Dio beni temporali;

ma unicamente i ſpirituali, a proporzion de' quali, ſecondo la ſua bontà, egli conferiſſe i temporali, maſſime dicendoſi nel Vangelo: *Quærite primum juſtitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis?*

M. Io vi poſſo ingannare, ma non Criſto, il quale di ſua bocca vi hà inſegnato dimandarli ancora beni temporali; e con ragione; Chi tratta del fine, tratta pure i mezzi per conſeguirlo; & avendovi Criſto nelle prime tre petizioni ammaeſtrato a cercare il fine, doveva in appreſſo iſtruirvi circa i mezzi, che ſono e ſpirituali, e temporali. Dovete cercarli ambedue; però con tale differenza, i primi ſempre ſon buoni, ſempre conferiſcono alla ſalute; perciò aſſolutamente ſi poſſon dimandare. I ſecondi, ſpeſſe volte ſono ſtati occaſione di perderla; onde biſogna chiederli con cautela, ed a condizione, che ſiino per giovare; quando con eſperienza convenevole voi aveſte provato un ſingolare giovamento, potete chiederli aſſolutamente; ma con animo ſempre apparecchiato di rinonziarli, ſe il voſtro Celeſte Medico, aſſai più che voi, pratico della compleſſione voſtra, vedeſſe quel cibo per tanti Anni ſalubre, doverſi ora convertire in veleno, per la diſpoſizione mala del voſtro ſtomaco.

12 D. Spiegate la quinta: *Dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris.*

M. Le

M. Le trè prime petizioni furono per dimandare i trè fini, a' quali dobbiamo aspirare: la quarta fù per ottenere i beni, che sono mezzi conducenti a' sudetti trè fini; ora cominciamo a dimandare a Dio, che tolga i mali, sotto cui sarebbimo impediti a conseguire quei fini. Primo male impeditivo è il peccato, in quanto dice di colpa, e di pena, perche il Reo di questa, benche minima, è proibito di entrare nel Regno della Gloria. Desideriamo dunque, speriamo, e dimandiamo di essere liberati da ogni colpa, e pena, che si deve alla colpa; e sapendo nel Vangelo promettersi la remissione solo a chi perdona l'ingiurie ricevute, perche ci vengono pienamente condonate, protestiamo di eseguire la condizione sudetta, dichiarando, che di tutto cuore perdoniamo l'ingiurie a noi fatte.

13 D. A mio credere non dovrà fare questa petizione quel Cristiano, che serba nel suo cuore desiderio di vendetta; Questi deve scacciarsi come bugiardo, che altro protesta con la bocca, & altro cova nel cuore?

M. Anzi dovrà più che mai frequentarla: primo, perche la petizione sudetta si fà in nome di Santa Chiesa, di cui è membro: secondo, perche in dimandare uno il fine, dimanda pure i mezzi necessarj al fine. Un tal Cristiano, che hà per fine il chiedere perdono de' suoi peccati

 a Dio,

a Dio, nel tempo istesso chiede ajuto per disporsi a perdonare a' suoi nemici, già che il mezzo di ricevere il perdono, è di perdonare.

14 D. Spiegate la sesta: *Et ne nos inducas in tentationem.*

M. Dopo avere chiesto la liberazione de' peccati passati, dimandiamo la preservazione da quei, che commetteremo, se Dio non ci preserva. Sappiamo il nemico infernale attentissimo, & allora più che mai, quando Iddio ci hà fatto grazia di rimetterci le colpe precedenti. Sappiamo con la tentazione provarsi la virtù dell' Uomo, e perciò non chiediamo assolutamente di non essere tentati, ma di non essere indotti in tentazione, cioè, di non essere tentati con tentazioni, alle quali soccombiamo. Queste certo non vengono da Dio, ma dal Demonio, tuttavia perche ancora sappiamo nulla potere il Demonio, se Dio non li permette, li chiediamo, che non li voglia permettere tanto.

15 D. Spiegate la settima: *Sed libera nos à malo.*

M. In questa così generale reiteriamo l' istanze per le due precedenti, cioè, di essere liberati e da' peccati, e dalle tentazioni induttive al peccato, già che li uni, e l'altre si comprendono sotto questa voce *A malo*. In oltre chiediamo di essere liberi da ogni altro male, senza esprimere in particolare infermità, ò povertà &c. per

non

non sapere quali travagli siino per essere in bene, ò in male dell' Anima nostra.

16 D. Non sò come l'Orazion Dominicale possa terminarsi con la voce *Amen;* mentre certo in essa non può avere il suo senso datosi a cap. 7. n. 52.

M. La voce *Amen* hà varii sensi; e nel Simbolo importa quanto già si disse: ma in questa Orazione significa: *Così sia*, ò *Così si faccia;* onde in virtù di quella, ripetiamo in uno tutti li atti di Speranza, che già si fecero distintamente con ciascuna petizione: In oltre importa un' atto di fiducia detto da San Tomaso *robur spei*, per cui più si accertiamo di quanto di già si sperava. Atto distintissimo dalla speranza, come si cava dal Tridentino sess. 6. cap. 7. dove numerando li atti preparatorii alla giustificazione, dopo la speranza mette la fiducia.

17 D. Vi è altra Orazione, con cui possiamo esercitare atti di Speranza, Virtù Teologale?

M. Communemente recitiamo la Salutazione Angelica composta per inspirazione di Dio, perche l'Angelo, in annunciare l'Incarnazione del Verbo a Maria, usurpò quelle parole: *Ave gratia plena: Dominus tecum*. Elisabetta, nell' accogliere la Vergine, inspirata così dallo Spirito Santo, disse: *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*. L'altre furono aggiunte da Santa Chiesa.

18 D. Non intendo, come, recitandola, eserciriamo atti di Speranza Teologale. Questa virtù, giusta il detto a cap. 6. n. 2. tutta si fonda in Dio. Maria, ed ogn'altro Santo è pura creatura; onde in essi non possiamo sperare.

M. La Speranza Virtù Teologale rimira a Dio, e Santi; ma con gran divario: Speriamo in Dio, come in fine ultimo, e per conseguenza, come primo Autore dell' eterna beatitudine. I Santi sono riguardati come mezzani, che non danno il bene, ma l'impetrano con le loro preci. Per questo nelle Litanie diciamo a Dio: *Abbi misericordia di noi*. Alla Vergine però, & a' Santi diciamo *Prega per noi*. Non vi formalizate, sentendo che spesso i semplici, nell' invocare i Santi, dicono: *Fateci questa grazia*. Il loro sentimento non mai fù alieno da quello di Santa Chiesa, e dalla verità, quantunque spiegati con formule men proprie, a' quali non bisogna badare, ma ricordarsi le voci servire al cuore, non il cuore alle voci: Nella Repubblica il solo Prencipe fà grazie: I favoriti le chiedono, e son mezzani, affinche dal Prencipe si concedano. A questi l'Idiota spesso dice: *Fatemi la grazia*; e nessuno si formaliza, perche non sà più spiegarsi, nè altro pretende in verità, che averlo per mezzano al Prencipe, della grazia.

19 D. Spiegatemi le parole dell' Angelo: *Ave Maria gratia plena: Dominus tecum*.

M. Do-

M. Dopo di aver' implorato il divin' ajuto con l'Orazion Dominicale, di ordinario si voltiamo alla Vergine con la Salutazion' Angelica, riconoscendo Maria, dopo Dio, la più favorita di Dio. In dirle *Dio ti salvi Maria* si rallegriamo, e la veneriamo, con incitarla a rallegrarsi delle sue grandi prerogative. La nominiamo *Piena di grazia*, riflettendo nella Scrittura darsi quel titolo a Cristo, alla Vergine, & a San Stefano; ma in differente grado. Fù pieno di grazia Stefano, come primo Martire. Maria fù piena di grazia, primo, perche Iddio fonte d'ogni grazia, per nove mesi abitò nel ventre suo verginale: secondo, perche non mai commise peccato, quantunque minimo. Grazia, che non fù concessa mai ad altra pura Creatura. Quest'atto di gaudio per tante doti è prevenuto da più atti, come di fede in crederla Madre di Dio, Vergine avanti il Parto, nel Parto, e dopo il Parto, da un'atto d'Iperdulia, &c. in virtù de' quali credendola, e venerandola internamente co'l cuore li porgete ancora ossequio esternamente con la lingua.

20 D. Spiegatemi le seguenti parole di Santa Elisabetta: *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*.

M. In questa particola esercitiamo l'istessi atti verso la Gran Madre, confessando in essa beni maggiori, che non furono in qualunque donna; e con ragione,

avendo in sè unito le due prerogative di verginità, e fecondità. In oltre, fù sublimata all'onore di Madre di Dio, perche partorì un Figlio insieme Uomo, e Dio; laonde con tutta verità, e proprietà deve chiamarsi *Madre di Dio*. Nell'istesso tempo diamo lode al Figlio, che protestiamo da essa nato essere Giesù, cioè, Salvatore del Mondo. La Chiesa vi aggiunse questa parola *Jesus* per farci reiterare più volte la fede esplicita del Mistero dell'Incarnazione.

21 D. Spiegate l'ultima clausola, che fù aggiunta per ordine della Chiesa, cioè: *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus, nunc & in hora mortis nostræ.*

M. Il lume di natura sempre hà dettato a' bisognosi, che, volendo grazie da' Prencipi, le cerchiamo sotto il Patrocinio de' più favoriti, che avvalorino le preci nostre. Sù questo, avvalorati dal lume di fede, con cui crediamo Maria essere mezzo efficacissimo appresso l'Unigenito del Padre, dopo un'atto di verace umiltà, per cui confessiamo noi essere bisognosi, e peccatori, la preghiamo ad intercederci l'ajuto del Cielo, particolarmente in due circostanze: la prima *nunc* cioè nel presente: la seconda, nell'articolo di morte, quando maggiore sarà il bisogno, e punto, in cui senza particolare ajuto, perderemo un'eternità.

CA-

CAPITOLO IX.

Istruzione sopra il Decalogo.

1 TErza virtù, in cui deve il Cristiano esercitarsi è la Carità Regina di ogn'altra virtù, e mancando la quale non può salvarsi, quantunque di tutte l'altre ricco, si esponesse all' istesso martirio. Questa, come ogni altra, può fare atti e perfetti, e imperfetti. Un peccatore mosso dalla bontà di Dio, sollieva con limosine il povero; quell' atto è certo di carità, sì per l'oggetto materiale, che è il povero, come per il formale, che è la bontà di Dio; ma è atto imperfetto, per cui solo non viene giustificato, là dove un'atto di carità perfetto giustifica, eziandio prima di ricevere il Sagramento della Penitenza, co'l solo proposito di riceverlo in tale atto di Carità compreso. Come fù detto a cap. 6. num. 10. il Cristiano è obbligato, almeno sei volte l'Anno, di fare atti di carità, nè sodisfa un tal precetto con atti imperfetti.

2 D. Con questa dottrina voi empite di scrupoli e Giusti, e Peccatori; I Giusti, perche spesso ne troviamo, che non hanno simili atti per lungo tempo: I Peccatori, che più Anni durano in peccato; e confessandosi dovrebbero spiegare una tal'omissione, quando per altro fin'al pre-

sente non si è trovato Confessore, che abbia obbligato il Penitente a specificare il numero di quelli atti, tralasciati forse per più anni?

M. Tanto mi fù opposto sull'istessa dottrina proposta nell' edizioni anteriori; e dovendo il Catechista Cristiano soddisfare con ragioni, chiunque l'interroga, vi dico dalla Sede Appostolica essere condannata la Thesi, che insegnava non correre a noi obbligo di fare atti delle virtù Teologali, *secundum se*. Sù quale fondamento bisogna riconoscere un tal obbligo nel primo uso di ragione, quando all'Uomo tocca deliberare sopra tutt' il corso di sua vita: secondo, in articolo di morte, quando stà per rendersi eterna la Carità; onde li bisogna reiterare atti, con cui acconsenta di stare unito perpetuamente a Dio: terzo, alcune volte l'Anno, perche la Carità è un fuoco, il quale si distrugge, quando con nuovi atti l'Uomo no'l rinvigorisca. Tale sentimento di vero Cristianesimo non genera scrupoli; Se parliamo di un Giusto, egli hà tutto dì mille tentazioni d'offender' Iddio, a' quali resistendo replica sempre atti perfetti di Carità, volendo morire più tosto, che peccare; Confesso molte volte non dirsi ciò con la bocca; e più altre non farvisi atto riflesso. Ma questo non è necessario. La carità di Dio non si mostra con parole, ma con operare. Chi Giusto per fuggire il peccato resiste alla tentazione,

fà un'

fà un' atto di Carità perfetto : Il Peccatore di più Anni, che confessa il suo stato, quantunque con la bocca non esprima di avere tralasciato li atti di Carità, nientedimeno a sufficienza si spiega, mentre in dichiararsi Peccatore di tanto tempo, si dichiara per tanto tempo non avere sodisfatto all' obbligo della Carità.

3. D. Or' intendo, perche si dica il Decalogo, & i Sacramenti spettare alla Carità, perche questa si mostra principalmente con l'opere, osservando quelli, e frequentando questi. Desidero per tanto di esserne instruito appieno; ma cominciamo dal Decalogo, e ditemi, che importa il primo Precetto: *Io sono il Signore Iddio tuo: non averai altro Dio avanti di me?*

M. Ogni precetto ne include in sè altri due: uno affermativo, e l'altro negativo. Bisogna sapere la differenza di questi due: Precetto affermativo è quello, che afferma, ò comanda farsi la tal cosa, v. g. udire la Messa: Per contro il negativo proibisce, ò vieta farsi una tal cosa, v. g. di lavorare il giorno di festa. L'affirmativo obbliga sempre, ma non a sempre operare. L'uomo la festa deve udir la Messa, non però è obbligato ad udire la Messa tutt' il giorno; il negativo obbliga sempre, e a sempre; onde tutt' il giorno deve astenersi da lavorare. Il primo precetto del Decalogo, per modo affirmativo ci obbliga di onorare Iddio, ma non obbliga di fare ogni momento azio-

azioni, che tendino a culto speciale di Dio: Basta farle a tempi dovuti. Laonde per il primo precetto siamo obbligati a fare atti della virtù di Religione; ma perche Dio si onora principalmente con la Fede, Speranza, e Carità, per questo include ancora l'obbligo di fare atti di queste tre Virtù, e non facendoli a suo tempo, pecca mortalmente. Per modo negativo ci proibisce di fare atti contrarj alle quattro sudette Virtù; come di Eresia contro la Fede, di Disperazione contro la Speranza, di Odio contro la Carità, di Superstizione &c. contro la Religione.

4 D. In che consiste la superstizione, già che a bastanza intendo i peccati contro l'altre virtù?

M. Consiste in dare a Dio un culto non dovutoli, ò in dare alla creatura un culto dovuto solamente a Dio.

5 D. Opera forse contro il primo precetto chi prega i Santi, e la B. Vergine, già che con orare veniamo ad onorare il Santo, a cui drizziamo le preci?

M. I Santi sono da invocarsi, dice il Sagro Concilio di Trento; ma nel modo spiegato a cap. 8. num. 18. Il Papa constituisce Protettori delle Religioni, che per quelle impetrino grazie dalla Sede Appostolica, non però devono esser riconosciuti per uguali a' Papi; e così Dio hà costituito i Santi, che impetrino grazie a' mortali, ma devono esser riconosciuti

per

per mezzani, non per Autori delle grazie.

6 D. In secondo luogo avete accennato peccare di superstizione contro il primo precetto chi rende a Dio un culto indebito. Non posso capire come ciò segua, mentre la creatura non può mai darle il culto dovuto, per essere Dio maggiore d'ogni culto?

M. Culto indebito a Dio si dice quello, che resta proibito dalla Chiesa; per questo è superstizioso ogni culto della legge Mosaica, che prima se li rendeva con tutto rigore perche al presente proibito. Vi sono altre superstizioni tra' Cristiani, che pajono introdotte per onorare Iddio, ma di ossequio indebito, mentre la Chiesa il proibisce, v. g. una donna vuole la Messa con sette candele, non meno, alla tal ora, non prima, nè dopo, da un Sacerdote chiamato Francesco, non Domenico, credendosi non poter' ottenere il richiesto favore senza tali circostanze.

7 D. Quale sarà il culto proprio di Dio, e proibito farsi a' Santi?

M. Primo, è proibito di riconoscere i Santi come Autori delle grazie: secondo, di eriggerle Tempii: terzo, di offerirle Sagrificj: quarto, di ossequiarli con ogn' altro culto di Latria; questi quattro onori convengono unicamente a Dio: A' Santi conviene il culto di Dulia, & alla Madre di Dio quello d'Iperdulia.

8 D. Frequentemente vediamo Chiese di

di Santi, & ancora Messe di un tal Santo?

M. Nessun Tempio è consecrato a Santi, ma solo a Dio, bensì in onore del Santo. Così la Messa si offerisce solo a Dio; nè diciamo, come ben dichiara il Concilio di Trento: *Offerimus tibi Petre, vel Paule*, ma *offerimus tibi Domine* bensì in onor, e memoria de' Santi, ringraziando Iddio della corona, e gloria conferitali, come ancora implorando il loro patrocinio, affinche intercedino per noi nel Cielo quelli, de' quali facciamo memoria in terra.

9. D. Nello spiegare la Dottrina Cristiana il Paroco un giorno disse in quelle parole: *Non averai altr' Iddio avanti a me*, proibirsi le Imagini; se così è, come noi Cristiani teniamo le Imagini de' Santi, come veneriamo le loro Reliquie?

M. I Gentili facevano Idoli, & imagini, e primo, alcuni li riconoscevano come Dei: secondo, altri riconoscevano in quell' idoli qualche virtù propria per ajutarli: terzo, altri riconoscevano in quelle imagini, come Santi, e grati a Dio, quei gran Peccatori, che rappresentavano, per esempio, Giove, Saturno, &c. Queste tre specie di recognizioni sono proibite in quelle parole. Per contro, il Cristiano venera, non la tela, ò legno, ma il Santo in quella rappresentato, che grato veramente a Dio il può ajutare con sue preci. Quelle parole non solo non proibiscono simile culto sagro alle imagini, ma nè meno il

pro-

profano, e civile. Quanto a quest' ultimo vediamo dettarsi dal lume di natura, che si tenghino i ritratti de' Prencipi, e si onorino; chi li mettesse sotto i piedi, sarebbe reo di lesa Maestà. Nè solo i ritratti son riveriti, ma le vesti, la porpora, il palazzo, a cui sarebbe fatta grand' irreverenza con solo mettere mano all' armi; non per il palazzo, e per la veste in sè, ma per essere cosa del Prencipe. Quanto al culto sagro de' Santi, son da venerarsi, dice il Concilio.

10 D. A n. 3. avete detto, che in virtù del precetto affirmativo, il Cristiano è obligato a fare atti di Religione verso Dio: ditemi ora quali sono li atti della virtù sudetta, perche possa frequentarli?

M. San Tomaso 2. 2. ne assegna molti, ma perche alcuni appartengono al secondo precetto, quì solo si accenneranno quei, che si devono esercitare in virtù del primo. Vi sono due atti interni, Divozione (cioè prontezza di volontà in abbracciare il divin servizio,) & Orazione: Tre sono esterni: primo, l'Adorazione, per cui veneriamo Iddio co'l nostro corpo, inginocchiandosi, ò prostrandolo in terra &c. secondo, l'oblazioni, e sacrificj: terzo, ancora è atto di Religione il ricevere i Sagramenti.

11 D. Il Sagrificio non è atto, che obblighi ogni Cristiano, mentre solo il Sacerdote può dire la Messa?

M. L'ossequio, che a nome, ò spese della

della Repubblica, fanno l'Ambasciatori da essa destinati, al Prencipe si dice, anzi è ossequio di tutta la Repubblica, bastando che si faccia con le spese, ò almeno con il consenso del popolo. Il Sagrificio è onore fatto a Dio da' Sacerdoti, come Ambasciatori, e Ministri de' popoli; perciò se danno limosina per celebrare, ò se assistono con devozione alla Santa Messa, offeriscono veramente sagrificio a Dio, nel modo ad essi dovuto, quantunque siano meri Laici. Onde dicono: *Orate Fratres, ut meum ac vestrum Sacrificium acceptabile fiat* &c. Di più *pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt hoc Sacrificium pro se suisque omnibus*. Nè solo vi concorrono li Astanti, ma ogni Cristiano del Mondo, che non lo riprova; e perciò ad ogn' uno si communica il frutto generale, appunto, come all' ossequio delli Ambasciatori concorrono e i compagni presenti, e tutto il popolo della Repubblica, quantunque lontano, che non riprova un tale ossequio, e perciò tutti godono il frutto de' privilegj, che il Prencipe in tal congiontura concede alla Repubblica.

12 D. Spiegate il secondo precetto: *Non pigliare il Nome di Dio in vano.*

M. Oltre l'essenza di Dio da onorarsi con opere, il suo Nome Santissimo si dev' onorare con promesse, e con parole: Questo precetto pure si divide in due parti: una affermativa, e l'altra negativa.

13 D.

13 D. Quali sono l'atti, che in virtù del precetto affirmativo, è obbligato il Cristiano a fare verso Dio?

M. San Tomaso li ristringe a quattro: primo lodare Dio con la voce: Quest' atto si fà, quando il confessiamo Autore d'ogni nostro bene: il ringraziamo de' benefizj, ò travagli, che ci manda per esercitarci nelle virtù: quando il chiediamo di soccorso ne' bisogni, e quando non potendo noi lodarlo con nostre voci, usurpiamo le altrui, ò leggendo libri devoti, ò udendo i Predicatori: Ogn' uno è sempre obbligato a quest' atto di lode, benche non sia obbligato à sempre lodarlo.

14 D. Qual' è il secondo atto appartenente a questo secondo precetto?

M. E' il voto, cioè, la promessa, che facciamo a Dio di un bene migliore: quindi non possiamo far voto di peccare, perche il peccare non è bene: non possiamo per l'istessa ragione far voto di cosa indifferente, v.g. di non passare per certa strada: se però facessimo un simil voto, a fine di sfuggire un'occasione prossima di peccato, in tal caso, saria miglior bene il non passarci, che il passarci, e così obbligarebbe: non possiamo far voto di prender moglie, quantunque il matrimonio sia buono, e santo; la Castità però è bene migliore; per questo non si può fare voto di matrimonio; ma se uno facile a cadere in incontinenza, facesse voto di accasarsi, per togliersi

gliersi dal peccato, in tal caso valerebbe per essere meglio il matrimonio; che un tale stato di tanto pericolo. Nè meno possiamo far voto di cosa, che impedisca un ben maggiore, v. g. voto di non farsi Religiosi, perche non è ben maggiore quello, che impedisce il ben maggiore. Il voto non è comandato nel secondo precetto, perche i precetti sono di bene sostanziale, senza cui non possiamo salvarci, e non di bene migliore, ò più perfetto: ma solo ci viene consigliato: bensì facendo voti siamo obbligati ad osservarli: e quest' osservanza cadde sotto il precetto negativo. Conviene però in farli usare gran prudenza, & in ciò mancano molti giovinetti, e le donne, quali bene spesso fan voti per ogni minima occasione di male corporale non badando alle proprie forze; questi perche non possono guidarsi da sè, devono prima di far il voto, sentire il giudizio del Confessore savio, e discreto, il quale senza lume particolare dello Spirito Santo, non li farà obbligare a voto semplice perpetuo, l'adempimento del quale dipenda molto dal consenso de' Genitori.

15 D. Qual' è il terzo atto appartenente al secondo precetto?

M. E' il Giuramento, co'l quale invochiamo Dio in testimonio di qualche detto, ò fatto. E' un somm' onore per una persona il crederla di tanta veracità, che non mentisca, e quindi per dimostrarsi noi veraci

raci addurre il ſuo teſtimonio. Dunque onora Dio il Criſtiano, che dal lume di fede inſtruito, nè ſapere, nè potere Dio mentire, il cita in teſtimonio per farſi conoſcere ancor'eſſo veritiere nel ſuo parlare. Tuttavia notate il tenore di queſto giuramento: Voi non fate mai teſtificare il fatto da un'altro, ſe non in caſo, che non ſiete creduto nell'aſſerzione voſtra, dove alla prima vi crede per verace, ſarà vano il più confermarla: molto più ſi deve ciò uſare con Dio, al di cui nome ſantiſſimo ſi farebbe irreverenza invocandolo in tal modo, ſenza neceſſità, quindi communemente ſi dice al giuramento doverſi tre condizioni, *Giudizio*, *Giuſtizia*, *e Verità*. Manca nel giudizio, chi giura ſenza convenevole neceſſità: Manca di giuſtizia il giuramento, che pigliamo di fare coſa illecita; e manca di verità il giuramento, in cui quanto ſi dice con la bocca, non corriſponde al cuore. Tengo come certo, che Pietro ſia in Chieſa, e giuro eſſervi Paolo, quale in realtà vi è, non Pietro. Manca in tale giuramento la verità, Dio è chiamato in teſtimonio di una bugia, mentre vado contro a quanto ſtà in mia mente, ò cuore. Giuro di dare una preſa di tabacco; nè in giurare hò intenzione di darla, giuro bugia; Giuro di rubbare un quattrino, ma no'l voglio rubbare, manco nella verità, & avendo tal'intenzione, manco alla giuſtizia, perche giuro di coſa illecita; Dove man-

manchi la verità, il giuramento è sempre peccato mortale; non può scusarsi *ex parvitate materiæ*, come si suol dire, ò perche si giurò per burla, e scherzo. Anzi l'Angelico insegna maggior irreverenza farsi a Dio con giurare la bugia sù bagatelle, che sù cose di momento, e con ragione. La verità divina, in cui appoggiate il vostro detto, è una, & indivisibile. O dunque tutta sussiste con ogni verità, ò tutta si toglie con ogni bugia benche minima. Mancando la giustizia, il giuramento di natura sua è peccato mortale; potrà però scusarsi *ex parvitate materiæ*. L'illecito cadde non sopra Dio, ma sù la cosa, che si giura, per esempio, su'l quattrino, che voglio rubbare: questo per essere materia leve, scusa dal peccato mortale. Mancando il giudizio, il giuramento di natura sua è peccato veniale, quando per altro sia vero, e giusto, che Dio non hà proibito gravemente il giurare senza necessità; e tuttavia se uno si avvezzasse a giurare in modo, che probabilmente si temesse di falsità, peccarebbe in tal caso mortalmente per esporsi à pericolo di mancare nella verità, quindi appare quest'atto di Religione non cadere assolutamente sotto il secondo precetto del Decalogo; ma sotto condizione, che vi sii necessità; ed all'ora vi entra il negativo di non mai giurare bugia, ò peccato.

15 D. Se la dottrina suddetta fusse vera si commetterebbero giornalmente infiniti

niti sacrilegii: poiche la plebe il frequenta, per modo, che fanciulli appena nati, non sanno dir' una parola, se non giurano?

M. Verissimo é quanto dite; ma non per questo si scusa il peccato, anzi cresce per la colpa de' Genitori, Confessori, e Predicatori, dove manchino al lor dovere in esaggerare la gravezza de' sacrilegii suddetti. San Gregorio l. 4. Dial. c. 8. attesta, che un fanciullo di cinque anni avvezzato à bestemmiare, senza che fusse ripreso dal Padre, dalle braccia di questo fù preso visibilmente da' demonii, e condotto all' Inferno.

16 D. Molti Genitori giurano di ammazzare i figli; ma dicono di farlo per indurli ad obbedire co'l terrore; per altro nè pure voglion torcerli un capello; e quando veramente hanno mal' animo, siegue ciò nella colera, quale sopita, li rimirano come proprio sangue.

M. Ciò non li scusa: e primo co'l mal' esempio son' occasione a' figli, particolarmente piccioli, che imparino simili giuramenti: La prima volta, che li sentono, come appunto si turba, chi ode un' improviso sparo di mortaletto a festa; però nell' intenderlo tiro d'allegrezza, e senza palle, vi gioisce. Tremano i figli al primo simile giuramento de' Padri; ma fattovi l'orecchio, ne ridono, e pigliano a frequentarli: Dicendo, che non vogliono quel male, dimostrano il giuramento essere di bugia,

gia, e perciò grave ſacrilegio; ſe poi hann' animo di ucciderli, commettono più peccati, perche primo voler uccidere il proſſimo, è peccato di Odio contro la Carità: ſecondo voler uccidere figli, è contro la Pietà: terzo vi è ingiuſtizia nel giuramento, come di coſa illecita, onde ſi pecca di ſacrilegio contro la Religione: quarto in ogni ſpecie de' ſuddetti, ſaranno tanti *numero* peccati, quanti ſono figli. La Colera poi ſolo ſcuſa, quando toglie l'uſo di ragione.

17 D. Qual' è il quarto atto appartenente a queſto ſecondo precetto?

M. E' l'Adjurazione diſtinta dal giuramento, perche queſto invoca Dio a dimoſtrare il ſentimento di chi l'invoca: per contro l'Adjurazione l'invoca per conoſcere l'altrui: Così Caifaſſo diſſe a Gieſù Matth. 26. *Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, ſi tu es Chriſtus*. O chi diceſſe: *Per Dio vi prego a farmi un tal favore*. Per queſta pure, ſiccome nel voto, e giuramento vi vogliono le tre condizioni, *Giudizio*, *Giuſtizia*, *e Verità*; Onde non vi hà biſogno maggiore di più ſtenderſi ad eſaminarla.

18 D. Spiegate il negativo, che ſi contiene in queſto ſecondo precetto?

M. In eſſo reſta proibito di pigliare il nome di Dio in vano, principalmente in tre caſi, cioè di beſtemmiarlo, di traſgredire voti, e di giurare, ò adjurare, ſenza i

comi-

comiti della giustizia, ò verità; ed in questi casi viola con peccato mortale il secondo precetto; se poi uno per colera, ò per abito, dice *per Dio, per Sant' Antonio*, &c. niente affermando, pecca venialmente; perciò il Paroco dovrà stare attento a ben interrogare l'Idioti, che spesso si confessano di avere giurato, perche han detto parole simili, senza però affermare cosa alcuna.

19 Che cosa è la Bestemmia?

M. E' una contumelia, che si getta contro Dio, ò i suoi Santi: & è di due sorti: una semplice contro la Religione: l'altra Ereticale contro la Fede: Per questa devo affermare di Dio una cosa, che sia contro l'articoli della Fede: Il dire: *Dio sia maledetto* è bestemmia semplice, perche non l'affermo, quantunque lo desideri; per contro il dire *Dio è maledetto* è bestemmia ereticale, perche affermo cosa contraria all' Articolo di fede. Molti non ben distinguono la bestemmia ereticale dall' Eresia, come per altro è necessario. Imaginatevi dunque un Padrone con due servitori, de' quali per ingiuria, uno chiama Ladro, ma tale non lo crede; l'altro lo chiama, e (per altro senza minimo fondamento) il crede Ladro; questi certo ingiuria il secondo più gravemente del primo. Se l'uomo afferma Dio essere ingiusto, ma non lo crede ingiusto, dice bestemmia ereticale, peccato grave sì, ma minore dell'eresia; se poi

lo crede ingiusto, dice un'eresia formale, peccato più grave.

17 D. Spiegate il terzo precetto. *Ricordati di santificar le feste*.

M. Il primo precetto del Decalogo tolse un'impedimento alla vera Religione, il quale sorgerebbe dall'adorare più Dii con superstizione, peccato a detta virtù opposto per eccesso, perche dà più onore di quanto si conviene: Il secondo tolse l'impedimento, con che si può adorare Dio men del convenevole, abusandosi del suo nome con irreligiosità, peccato a detta virtù opposto per difetto, perche lascia di onorarlo, quanto conviene. Tolti dunque l'impedimenti procede il terzo ad assegnare un culto esteriore da farsi a Dio, con deputare certi giorni per attendere al suo servizio. Anche ad altre azioni la natura deputò un tempo preciso, per esempio, al sonno; laonde conveniva, che l'istesso lume ci determinasse tempo ad azione tanto più nobile. In questa parte il precetto fù naturale, ma ceremoniale, in quanto per l'Ebrei destinava il Sabbato per il fine della creazione, mutato dall'Appostoli nella Domenica per il fine della Redenzione in essa concluso con il risorgimento di Cristo. Di questo precetto bisogna parlare qui, secondo che il Cristiano deve osservarlo; e dividendolo, come l'altri.

18 D. Che cosa ci comanda di fare la parte affermativa di questo precetto?

M. Ci

M. Ci comanda primo di sentire la Messa ogni Domenica, e festa comandata: secondo di sentire la parola di Dio da' Predicatori: & in specie, a chi ne hà bisogno, la dottrina Cristiana dal Paroco; e peccherà mortalmente chi bisognoso di essere istruito nel sostanziale, trascura d'andarvi; terzo a lodare Iddio. Per questo il giorno di festa l'Ecclesiastici in Chiesa convengono a dire il divino Offizio, con più frequenza, più posatezza, e più divozione. In qualche Chiesa costumano di recitarlo alternativamente Chierici, e Laici. Dove ciò non è in uso, chi vuole un giorno farsi Chierico, procuri di almeno assistere, quando si canta. Quelle Preci vengon dette in nome della Chiesa, cioè, d'ogni Cristiano, che sia membro di quella, non reciso per scommunica. Chi non sà leggere, riporta vantaggio col solo assistere. Il Cliente idiota col suo Avvocato và spesso dal Giudice: Parla quelli, e quegli resta udito; nè così facilmente il saria, se non comparisse a mettere sotto gli occhi la sua necessità. Salmeggiando i Chierici sono Avvocati, e Mediatori per il popolo avanti a Dio, che desidera di vedere il Cliente a canto del suo Avvocato, per più compatirlo, e sollevarlo. In oltre il valore sì della Messa, come d'ogn'altro Offizio, che il Chierico porge a Dio qual Ministro della Chiesa, è di tre sorti: uno generale per ogni Fedele: altro speciale per chi assiste: terzo spe-

proporzione di quanto più, ò meno influì sce nel nostro essere. Hanno in esso il primo luogo i Genitori, massime Cristiani, che ci danno vita mortale, per farci conseguire l'eterna; dove ci guidano con buon' esempio, esortazioni, preghiere, &c. Di più si sappia in virtù di questo precetto essere obbligati tanto i figli a' Genitori, quanto i Genitori a' Figli.

21 D. Spiegate la parte affirmativa di questo precetto.

M. Parlando del figlio verso il Padre: primo è obbligato, di obbedirlo, e reggersi conforme al suo dettame: secondo di amarlo teneramente: terzo pregarli dal Cielo tre beni; felicità per la persona: onore, e stima nell' altri: protezione, e favore di Dio, e da' Santi: quarto imitarli nella pietà: quinto sovvenirli ne' suoi bisogni, e infermità, massime con rimedii spirituali, procurando, che ricevino a suo tempo i Sagramenti, che siano assistiti da' Sacerdoti, che li ajutino a finire la vita con l'esercizio della Fede, Speranza, e Carità: sesto di procurare, che facciano il testamento, se così è necessario, e peccherà gravemente chi ne distoglierà i Genitori, solo perche si conoscono disposti a lasciarsi qualche sussidio per l'Anima: settimo di farli dopo morte funerali condecenti al suo grado, con offerte, sagrificii, &c.

22 D. Spiegate l'istessa parte affirmativa, secondo che il precetto obbliga i Padri verso de' figli.

M. Il

M. Il Padre hà obbligo di mantenere il figlio, educarlo, & instruirlo, sopra tutto col buon'esempio, affinchè la sua vita le sii norma di vivere Cristiano. Dove da sè non può, deve supplire per mezzo de' Maestri, & Educatori, che il guidino ad ogni continenza, equità, modestia, e pietà, conforme allo stato, e possibilità di ciascun Padre.

23 D. Spiegate la parte negativa di questo precetto.

M. Primo al Padre vien proibito di essere troppo indulgente verso il figlio, che però deve correggerlo, e castigarlo, dove occorra: secondo di esser troppo severo, in specie con maledirli, e bestemmiarli, perche San Paolo scrisse Col. 3. *Padri, non vogliate provocare a sdegno i figli, acciò non diventino pusillanimi*. Niente più li abbassa di spirito, che un simil eccesso, quale molti usano, massime quando li costringono ad abbracciare lo stato Religioso contra voglia: terzo li è proibito di cercarle così le ricchezze del mondo, che trascuri renderlo dotto, e virtuoso.

24 D. Questa parte negativa comprende forsi ancora i figli, per modo, che ad essi pure venghino proibite alcune azioni verso de' Padri?

M. Certo che sì; onde li resta proibito di strapazzare con fatti, ò ingiuriare con parole, ò fare altr'atto positivo d'irreverenza verso il Padre, dovendo avvertirsi,

 che

che un' azione usata verso un' estraneo potrà essere peccato veniale; ma usata verso del Padre sarà mortale per l'aggionta grave irreverenza. In colera, e senza desiderio di male, dico ad un compagno: *Vi possa vedere morto*: non è ciò un grave peccato; ma dicendolo al Padre, pecco gravemente.

25 D. Spiegate il quinto: *Non ammazzare*.

M. Vi è differenza grande trà l'uomo, e l'altri animali: Furono questi creati per servizio dell' uomo; laonde si possono ammazzare ogni volta, che d'indi venga beneficio a noi. L'Uomo fù creato unicamente per servire a Dio; e perciò la sua vita dipende da questo unicamente. Anzi per l'istessa ragione l'uomo non può ammazzarsi da sè stesso, perche della vita solo è Padrone quello, che la diede. Il Prencipe bensì può uccidere i Malfattori, perche da Dio, come suoi Ministri, ebbero la spada per punir' il male, e conservare il ben pubblico della pace nel corpo della Repubblica, essendo concesso ad ogni Capo di recidere quel membro putrido, per l'infezion del quale si metterebbe a rischio d'imputridire tutt' il corpo. Ancora questo precetto riguarda ogni bene, ò male, che possa farsi alla persona del prossimo.

26 D. Spiegate più chiaro la parte negativa di questo precetto.

M. Pri-

M. Primo proibisce l'omicidio, perche l'uomo fù creato da Dio per suo servizio; & esso hà costituito i termini del suo vivere, doppo cui, se l'avrà meritato, vuole condurlo a vivere in Cielo: secondo proibisce ogni danno, che possa ingiustamente inferirsi alla persona del prossimo: come di mutilarlo, batterlo, e d'incarcerarlo: terzo, trà il precetto umano, e divino vi è differenza: L'uomo non vede l'interno, ma il solo esterno; e perciò non viola il precetto del Prencipe, l'uomo, che desidera internamente la morte del Compagno, se non fà qualche atto esterno per toglierla: Dio vede i cuori; onde il suo precetto proibisce ancora il desiderio di uccidere, anzi la sola compiacenza dell'omicidio; e così pecco mortalmente, quando mi rallegro d'intendere la morte del nemico, a cui per altro non hò cooperato, anzi prima nè meno desiderata. E' vero che questo desiderio, e compiacenza son peccati d'Odio, solamente opposti alla Carità, e non alla Giustizia, sono tuttavia contro il nostro precetto.

27 D. Pecca di omicidio quel Cristiano, dall' azione di cui siegue la morte del prossimo: Ei però non previdde una tal morte?

M. I Padri hanno stabilito la seguente regola. Chi fà un' azione in sè lecita, & usa ogni diligenza convenevole, per non danneggiare il prossimo: se poi ne siegua

morte, ò danno, ei non pecca. Se però l'azione fù illecita, ò facendo azione lecita, non usò diligenza convenevole, à scansare il danno, e la morte, in tal caso ei pecca.

28 D. Spiegate la parte affermativa di questo precetto.

M. Proibito espressamente all'uomo di danneggiare il prossimo nella persona, virtualmente li vien comandato di far bene alla di lui persona, primo con ogni atto di Giustizia, come assolverlo da' delitti, che li sono imputati, e quali se fossero veri, patirebbe secondo le leggi nel corpo; come ancora testimoniarne al Giudice l'innocenza: secondo far bene all'istessa persona con ogni atto di Carità, sovvenendolo ne' suoi bisogni del Corpo, e dell'Anima, però sempre secondo che la Carità ordinata ci detta di correr' a noi un'obbligo sì preciso. Proibiti a danneggiarlo nella persona, specialmente ancora siamo comandati a perdonarli, quando per contro ei nella persona inferisse a noi danno. Il che faremo, se con il Santo Giob, consideremo il prossimo in simili travagli, essere Ministro di Dio, per esercitarci nella virtù.

29 D. Perche il perdonare a' nemici riesce arduo, datemi qualche mezzo da indurmi all'osservanza totale di precetto sì santo.

M. Il Catechismo propone prima l'esempio di Giesù, che senza sospetto di livore, pote-

poteva chiedere vendetta, e tuttavia, per farsi a noi specchio di carità, strapazzato, ed in fine crocifisso, dalla Croce pregò: *Dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt:* secondo la considerazione del giudizio finale, in cui solo sarà perdonato a chi perdona.

30 D. Spiegate il sesto: *Non fornicare.*

M. Circa dello spiegare questo precetto, il Catechismo comanda più tosto essere parco in dire il necessario, che copioso in accennare il superfluo. Proclive l'uomo a tal vizio, si accende per esso ancora, quando se li accennano in particolare motivi da ritraerlo; e s'infiamma solo con nominarseli.

31 D. Come potrà dunque sfuggirlo il giovinetto, se non conosce la gravezza del peccato, a cui tanto inclina il nostro naturale guasto per la prima colpa, massime sapendosi, che i mali Compagni, e la complessione troppo calida tentano a farlo in occulto.

M. Per ritraerli, potrete inculcarli due cose: prima il detto di San Bernardo: *Ne audeas illo presente, quod me vidente non auderes.* Temino sempre di far' azione alla presenza di Dio, che temerebbero di fare avanti al Padre, ò se questi la sapesse; secondo inculcateli, che ogni azione umana deve ordinarsi al suo fine, il quale bisogna conoscere prima di operare, quando questa verità generale fusse ben capita dal pri-

 mo

mo uso di ragione, il giovine tentato a disonestà, quantunque affatto ignorante della malizia, prima di operarla, si darebbe a cercare, almeno dal Confessore, il fine di quell'atto, ed inteso dalla natura diriggersi alla generazione umana, ò si atterrebbe, ò se vinto cadesse una volta, pronto ricorrerebbe al rimedio della Penitenza, dove ora per esperienza veggiamo che molti, senza confessarsene più anni la continuano, perche non credono di peccare per ignoranza del tutto vincibile, mentre potrebbero con quel solo discorso arrivarne subito la malizia.

32 D. Certo, se l'un' e l'altro de' suddetti mezzi potessero farsi ben capire da' giovinetti, non s'ingolfarebbero vilmente in questo vizio: Padri, e Madri, Confessori, Predicatori, e Parochi dovrebbero insistere ad inferirveli. Ma voi fate benissimo, a seguire il dettame della Sede Appostolica, per cui autorità fù composto, e pubblicato il Catechismo, di non spiegare più particolarmente questo precetto; bensì spiegate la parte negativa di esso.

M. Parlando in generale, vien proibita ogni sorte d'impudicizia, & impurità: quanto si contiene sotto questi termini, tutto è contrario al nostro precetto, sia ò azione esterna, ò desiderio interno, ò semplice compiacenza, purche volontaria, cioè, avvertita, e non repressa. Vi hanno più specie da confessarsi distintamente, quando

uno

uno cadesse. Sarà offizio del savio, e dotto Confessore d'interrogarvi, acciò compiate all'obbligo. Ci proibisce ancora i mezzi, che inducono a violare la Castità condecente allo stato di ciascheduno: Tali sono la Crapola, l'Ozio, il guardare libero, l'ornarsi vanamente, il parlare immodesto, leggere libri men puri, mirare imagini oscene, il canto, e ballo effeminato, &c.

33 D. Spiegate la parte affermativa del precetto.

M. Comanda un' affetto scambievole nella castità conjugale: Di più, tanto in questa, come in ogn' altra specie comanda pigliare più mezzi per osservarla esattamente: il primo è, considerando la gravezza di simil peccato, che da' Tempii di Dio ci converte in membra del Demonio; secondo è assumendo, per castigare il corpo, digiuni, vigilie, pellegrinaggi, & ogn' altra sorte di penitenza, sù l'esempio, in specie di San Paolo, che già innalzato al grado di Appostolo, tuttavia scrive: *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo.*

34 D. Spiegate il settimo: *Non rubbare.*

M. Iddio nel quinto proibì danneggiare il prossimo nella persona: nel sesto danneggiare l'istesso in materia di sensualità; e siccome nel quinto con proibire l'omicidio del prossimo, proibì l'ammazzare uno sè stesso, così nel sesto proibì ad ogn' uno il macchiare d'impurità sè stesso: e nel

pre-

cialiſſimo, per quello, per cui è offerto. Procurate, per quanto vi è poſſibile di parteciparli tutti tre con abbondanza: Sotto colpa mortale, certo ſolamente ſiamo tenuti la feſta di udire la Meſſa (quando non abbia uno ſpeciale biſogno della dottrina) hò volſuto tuttavia eſporvi quanto avete udito per conformarmi al Catechiſmo Romano, da cui è preſo il tutto, & in cui vien'eſpoſto non ſolo il neceſſario, ma il convenevole ancora, perche ogn'uno poſſa oſſervare con perfezione la legge Criſtiana.

19 D. Che coſa ci proibiſce di fare la parte negativa di queſto precetto?

M. Ci proibiſce di fare in giorno di feſta opere ſervili. Queſte quali ſiano, s'impara meglio dall'uſanza de' maggiori, e dalla voce viva del Paroco. Vi è però differenza dal Criſtiano all'Ebreo. A queſti erano proibite con ſommo rigore, perche il precetto era inſieme cerimoniale, figurando le verità di Criſto venturo. A noi Criſtiani vengono proibite, ma con moderatezza; onde ci ſono lecite l'opere ſervili di neceſſità, come apparecchiar'i cibi, adornare il Tempio per l'imminente feſta, e quanto è neceſſario per liberarſi da qualche danno grave.

20 D. Spiegate il quarto, cioè, *Onorar' il Padre, e la Madre*.

M. La legge di Dio tutta ſi fonda sù la Carità, che hà due oggetti, Dio, & il Proſ-

ſimo.

simo. Diede Dio il Decalogo a Mosè in due tavole: una conteneva i tre primi precetti verso Dio, che abbiamo già spiegato: l'altra l'ultimi sette, primo de' quali era il presente; Ciò con ragione. Doppo di avere onorato il primo Autore del nostro essere, dobbiamo dimostrare ossequio a' secondi; E questi son primo i Genitori, da' quali abbiamo l'essere, e l'educazione: secondo i parenti sino al quarto grado, per avere con quelli un' istesso essere, & educazione: terzo la Patria, & il Prencipe, sotto cui abbiamo l'essere, & educazione, ò direzione: quarto i Vescovi, Parochi, e Confessori per diriggerci nel nostro essere spirituale: quinto i Magistrati, e Signori, che tengono parte nella direzione del nostro buon' essere: sesto i Tutori, Curatori, e Maestri, che hanno parte in diriggere il nostro essere: settimo i Sacerdoti, e Vecchi: ottavo tutti quei, che per dignità, grado, dottrina, ò altr' eccellenza son maggiori a noi nell' essere. Il Catechismo dimostra, che nella Scrittura spesso tutti questi son chiamati Padri, e perciò devono essere onorati. In virtù di questo precetto il vero Umile onora tutti, perche sia quanto si voglia eccellente in più doni, rimira il compagno maggiore a sè in qualche cosa. Il Monarca umile rimira nel Fachino la sofferenza in faticare a suo servizio, della quale esso manca, &c. Sovvengavi però, che non tutti devono essere onorati ugualmente, ma ciascuno a

proporzione di quanto più, ò meno influisce nel nostro essere. Hanno in esso il primo luogo i Genitori, massime Cristiani, che ci danno vita mortale, per farci conseguire l'eterna; dove ci guidano con buon' esempio, esortazioni, preghiere, &c. Di più si sappia in virtù di questo precetto essere obbligati tanto i figli a' Genitori, quanto i Genitori a' Figli.

21 D. Spiegate la parte affirmativa di questo precetto.

M. Parlando del figlio verso il Padre: primo è obbligato, di obbedirlo, e reggersi conforme al suo dettame: secondo di amarlo teneramente: terzo pregarli dal Cielo tre beni; felicità per la persona: onore, e stima nell'altri: protezione, e favore di Dio, e da' Santi: quarto imitarli nella pietà: quinto sovvenirli ne' suoi bisogni, e infermità, massime con rimedii spirituali, procurando, che ricevino a suo tempo i Sagramenti, che siano assistiti da' Sacerdoti, che li ajutino a finire la vita con l'esercizio della Fede, Speranza, e Carità: sesto di procurare, che facciano il testamento, se così è necessario, e peccherà gravemente chi ne distoglierà i Genitori, solo perche si conoscono disposti a lasciarsi qualche sussidio per l'Anima: settimo di farli dopo morte funerali condecenti al suo grado, con offerte, sagrificii, &c.

22 D. Spiegate l'istessa parte affirmativa, secondo che il precetto obbliga i Padri verso de' figli.

M. Il

M. Il Padre hà obbligo di mantenere il figlio, educarlo, & instruirlo, sopra tutto col buon' esempio, affinchè la sua vita le sii norma di vivere Cristiano. Dove da sè non può, deve supplire per mezzo de' Maestri, & Educatori, che il guidino ad ogni continenza, equità, modestia, e pietà, conforme allo stato, e possibilità di ciascun Padre.

23 D. Spiegate la parte negativa di questo precetto.

M. Primo al Padre vien proibito di essere troppo indulgente verso il figlio, che però deve correggerlo, e castigarlo, dove occorra: secondo di esser troppo severo, in specie con maledirli, e bestemmiarli, perche San Paolo scrisse Col. 3. *Padri, non vogliate provocare a sdegno i figli, acciò non diventino pusillanimi*. Niente più li abbassa di spirito, che un simil eccesso, quale molti usano, massime quando li costringono ad abbracciare lo stato Religioso contra voglia: terzo li è proibito di cercarle così le ricchezze del mondo, che trascuri renderlo dotto, e virtuoso.

24 D. Questa parte negativa comprende forsi ancora i figli, per modo, che ad essi pure venghino proibite alcune azioni verso de' Padri?

M. Certo che sì; onde li resta proibito di strapazzare con fatti, ò ingiuriare con parole, ò fare altr' atto positivo d'irreverenza verso il Padre, dovendo avvertirsi,

che un' azione usata verso un' estraneo potrà essere peccato veniale; ma usata verso del Padre sarà mortale per l'aggionta grave irreverenza. In colera, e senza desiderio di male, dico ad un compagno: *Vi possa vedere morto*: non è ciò un grave peccato; ma dicendolo al Padre, pecco gravemente.

25 D. Spiegate il quinto: *Non ammazzare*.

M. Vi è differenza grande trà l'uomo, e l'altri animali: Furono questi creati per servizio dell' uomo; laonde si possono ammazzare ogni volta, che d'indi venga beneficio a noi. L'Uomo fù creato unicamente per servire a Dio; e perciò la sua vita dipende da questo unicamente. Anzi per l'istessa ragione l'uomo non può ammazzarsi da sè stesso, perche della vita solo è Padrone quello, che la diede. Il Prencipe bensì può uccidere i Malfattori, perche da Dio, come suoi Ministri, ebbero la spada per punir' il male, e conservare il ben pubblico della pace nel corpo della Repubblica, essendo concesso ad ogni Capo di recidere quel membro putrido, per l'infezion del quale si metterebbe a rischio d'imputridire tutt' il corpo. Ancora questo precetto riguarda ogni bene, ò male, che possa farsi alla persona del prossimo.

26 D. Spiegate più chiaro la parte negativa di questo precetto.

M. Pri-

M. Primo proibisce l'omicidio, perche l'uomo fù creato da Dio per suo servizio; & esso hà costituito i termini del suo vivere, doppo cui, se l'avrà meritato, vuole condurlo a vivere in Cielo: secondo proibisce ogni danno, che possa ingiustamente inferirsi alla persona del prossimo: come di mutilarlo, batterlo, e d'incarcerarlo: terzo, trà il precetto umano, e divino vi è differenza: L'uomo non vede l'interno, ma il solo esterno; e perciò non viola il precetto del Prencipe, l'uomo, che desidera internamente la morte del Compagno, se non fà qualche atto esterno per toglierla: Dio vede i cuori; onde il suo precetto proibisce ancora il desiderio di uccidere, anzi la sola compiacenza dell'omicidio; e così pecco mortalmente, quando mi rallegro d'intendere la morte del nemico, a cui per altro non hò cooperato, anzi prima nè meno desiderata. E' vero che questo desiderio, e compiacenza son peccati d'Odio, solamente opposti alla Carità, e non alla Giustizia, sono tuttavia contro il nostro precetto.

27 D. Pecca di omicidio quel Cristiano, dall'azione di cui siegue la morte del prossimo: Ei però non previdde una tal morte?

M. I Padri hanno stabilito la seguente regola. Chi fà un'azione in sè lecita, & usa ogni diligenza convenevole, per non danneggiare il prossimo: se poi ne siegua

morte, ò danno, ei non pecca. Se però l'azione fù illecita, ò facendo azione lecita, non usò diligenza convenevole, à scansare il danno, e la morte, in tal caso ei pecca.

28 D. Spiegate la parte affermativa di questo precetto.

M. Proibito espressamente all'uomo di danneggiare il prossimo nella persona, virtualmente li vien comandato di far bene alla di lui persona, primo con ogni atto di Giustizia, come assolverlo da' delitti, che li sono imputati, e quali se fossero veri, patirebbe secondo le leggi nel corpo; come ancora testimoniarne al Giudice l'innocenza: secondo far bene all'istessa persona con ogni atto di Carità, sovvenendolo ne' suoi bisogni del Corpo, e dell' Anima, però sempre secondo che la Carità ordinata ci detta di correr' a noi un' obbligo sì preciso. Proibiti a danneggiarlo nella persona, specialmente ancora siamo comandati a perdonarli, quando per contro ei nella persona inferisse a noi danno. Il che faremo, se con il Santo Giob, considereremo il prossimo in simili travagli, essere Ministro di Dio, per esercitarci nella virtù.

29 D. Perche il perdonare a' nemici riesce arduo, datemi qualche mezzo da indurmi all' osservanza totale di precetto sì santo.

M. Il Catechismo propone prima l'esempio di Giesù, che senza sospetto di livore,

pote-

poteva chiedere vendetta, e tuttavia, per farsi a noi specchio di carità, strapazzato, ed in fine crocifisso, dalla Croce pregò: *Dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt:* secondo la considerazione del giudizio finale, in cui solo sarà perdonato a chi perdona.

30 D. Spiegate il sesto: *Non fornicare.*

M. Circa dello spiegare questo precetto, il Catechismo comanda più tosto essere parco in dire il necessario, che copioso in accennare il superfluo. Proclive l'uomo a tal vizio, si accende per esso ancora, quando se li accennano in particolare motivi da ritraerlo; e s'infiamma solo con nominarseli.

31 D. Come potrà dunque sfuggirlo il giovinetto, se non conosce la gravezza del peccato, a cui tanto inclina il nostro naturale guasto per la prima colpa, massime sapendosi, che i mali Compagni, e la complessione troppo calida tentano a farlo in occulto.

M. Per ritraerli, potrete inculcarli due cose: prima il detto di San Bernardo: *Ne audeas illo presente, quod me vidente non auderes.* Temino sempre di far' azione alla presenza di Dio, che temerebbero di fare avanti al Padre, ò se questi la sapesse; secondo inculcateli, che ogni azione umana deve ordinarsi al suo fine, il quale bisogna conoscere prima di operare, quando questa verità generale fusse ben capita dal pri-

mo uso di ragione, il giovine tentato a disonestà, quantunque affatto ignorante della malizia, prima di operarla, si darebbe a cercare, almeno dal Confessore, il fine di quell'atto, ed inteso dalla natura diriggersi alla generazione umana, ò si asterrebbe, ò se vinto cadesse una volta, pronto ricorrerebbe al rimedio della Penitenza, dove ora per esperienza veggiamo che molti, senza confessarsene più anni la continuano, perche non credono di peccare per ignoranza del tutto vincibile, mentre potrebbero con quel solo discorso arrivarne subito la malizia.

32 D. Certo, se l'un'e l'altro de' suddetti mezzi potessero farsi ben capire da'giovinetti, non s'ingolfarebbero vilmente in questo vizio: Padri, e Madri, Confessori, Predicatori, e Parochi dovrebbero insistere ad inserirveli. Ma voi fate benissimo, a seguire il dettame della Sede Appostolica, per cui autorità fù composto, e pubblicato il Catechismo, di non spiegare più particolarmente questo precetto; bensì spiegate la parte negativa di esso.

M. Parlando in generale, vien proibita ogni sorte d'impudicizia, &. impurità; quanto si contiene sotto questi termini, tutto è contrario al nostro precetto, sia ò azione esterna, ò desiderio interno, ò semplice compiacenza, purche volontaria, cioè, avvertita, e non repressa. Vi hanno più specie da confessarsi distintamente, quando

uno

uno cadesse. Sarà offizio del savio, e dotto Confessore d'interrogarvi, acciò compiate all'obbligo. Ci proibisce ancora i mezzi, che inducono a violare la Castità condecente allo stato di ciascheduno: Tali sono la Crapola, l'Ozio, il guardare libero, l'ornarsi vanamente, il parlare immodesto, leggere libri men puri, mirare imagini oscene, il canto, e ballo effeminato, &c.

33 D. Spiegate la parte affermativa del precetto.

M. Comanda un' affetto scambievole nella castità conjugale: Di più, tanto in questa, come in ogn' altra specie comanda pigliare più mezzi per osservarla esattamente: il primo è, considerando la gravezza di simil peccato, che da' Tempii di Dio ci converte in membra del Demonio; secondo è assumendo, per castigare il corpo, digiuni, vigilie, pellegrinaggi, & ogn' altra sorte di penitenza, sù l'esempio, in specie di San Paolo, che già innalzato al grado di Appostolo, tuttavia scrive: *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo*.

34 D. Spiegate il settimo: *Non rubbare*.

M. Iddio nel quinto proibì danneggiare il prossimo nella persona: nel sesto danneggiare l'istesso in materia di sensualità; e siccome nel quinto con proibire l'omicidio del prossimo, proibì l'ammazzare uno sè stesso, così nel sesto proibì ad ogn' uno il macchiare d'impurità sè stesso: e nel

pre-

preſente ci proibiſce di portare nella robba, ò beni danno al proſſimo.

35 D. Spiegate la parte negativa di queſto precetto.

M. Ci viene proibita ogni ſorte di furto, e rapina; Il furto ſi commette, pigliando l'altrui robba ſenza ſaputa del Padrone. La Rapina in pigliarla con uſare violenza contro il Padrone. Così fà l'Aſſaſſino di ſtrada, il quale ſpeſſo non uccide il Viandante, ma li eſtorce ſolo il denaro; e per queſto in uſare violenza contro la perſona viola il quinto precetto; in pigliare il denaro viola queſto ſettimo. Per confeſſar bene ſimili peccati, biſogna, dice il Catechiſmo, ſpiegare la quantità delle robbe preſe, ancora ſe fù robba del privato, ò del pubblico, ſe robba di Chieſa, ſe fù rubbato ſchiavo, ò altro uomo libero,&c. In oltre di furto pecca 1. chi trova l'altrui robba, e ſapendo il Padrone la ritiene: ma non ſapendo il Padrone, doppo ricerca diligente, dovrà farne limoſina: 2 chi nel vendere, ò comprare, inganna: 3 chi vende robba guaſta, e falſa, per ſincera, e buona, quantunque ſolo eſigga il prezzo della men buona, mentre dà quello, che in neſſun modo vuole il Compratore: 4. chi uſa peſo, e miſura men giuſta in vendere, ò comprare: 5. l'Operarii, che facendo i lavori men giuſti, eſiggono la mercede giuſta: 6. Il ſervo, che non cuſtodiſce la robba del Padrone con diligenza dovuta: 7. Chi comprando per altri pi-

glia

glia il vantaggio a sè, non al principale: 8 Il Birbo, che potendo travagliare, procaccia limosine: 9. Chi costituito in carica pubblica, ò privata, prende l'onorario, ma non fà il dovere dell' Offizio.

36 D. Potrà uno peccare di furto, se per altro niente a sè piglia dell' altrui?

M. Certo che sì, quando porti danno al prossimo: Niente si appropria, chi riduce in cenere l'altrui podere, tuttavia commette furto; come ancora: 1. Chi comanda al servo di rubbare: 2. Chi lo consiglia: 3. Chi acconsente: 4. Chi loda i ladri: 5. Chi li ricetta: 6. Chi fà con essi a parte: 7. Chi obbligato a gridare contro i ladri, non grida: 8. Chi obbligato ad impedire il furto, non l'impedisce: 9. Chi obbligato a scuoprire il ladro, non lo scuopre. Tutti questi violano il nostro precetto, se il furto siegue in virtù delle azioni loro.

37 D. Volontieri ancora intenderei, quando sii Rapina.

M. Rapace 1. è il Potente, che non paga mercede all' Operarii: 2. Chi a sè tira l'obblazioni, ò decime della Chiesa: 3. L'Usurario: 4. Il Giudice, che per regali vende la sentenza: 5. Chi comprando in credenza non paga al suo tempo: ma tanto prolonga, che mette il Venditore a rischio di fallire, ò ingannare altri; massime quando teme di esiggere il credito, perche sà essersi usate con altri violenze. 6. Il Ricco, che

che imprestando con pegno al povero, si trattiene il pegno, senza rifarlo del sopra più, quando per impotenza non soddisfece al tempo pattuito: 7. Chi avendo abbondanza di grano, &c. in tempo di carestia, non vuole venderlo a prezzo conveniente; ma lo serba per venderlo più caro. Dottrina quasi litteralmente cavata dal Catechismo.

38 D. Spiegate la parte affermativa di questo precetto.

M. Ci comanda 1. di restituire l'altrui, che avessimo e in buona, e in mala fede. Si dice Possessor di buona fede chi ebbe l'altrui senza peccato, come chi compra dal ladro; ma non sà quegli essere ladro. Possessor di mala fede chi peccò nel pigliare l'altrui. La restituzione tanto è necessaria, che si dice: *Non dimittitur peccatum, nisi restituatur ablatum*. Anzi potendo voi commodamente restituire, e differendo notabilmente la restituzione, fate nuovo peccato, qualunque volta ciò siegue: 2. Ci comanda di imprestare al prossimo senza cercarne usure, anzi senza pure speranza di esserne ricompensati; onde viola questo precetto chi dà in prestito denari, &c. con mirare principalmente à qualche vantaggio: 3. Ci comanda di ajutare il prossimo con nostri beni, e sovvenirlo con ogni carità, ricordandoci, che l'Appostoli con esempi, e con parole incitavano i Fedeli a lavorare; tanto per toglierli dall' ozio fonte d'ogni peccato,

come

come per avere campo di fare limosina con la mercede.

39 D. Spiegate l'ottavo: *Non dire falso testimonio.*

M. Ci proibisce ogni peccato, che contro il prossimo si possa commettere con la lingua, come l'iniqua sentenza del Giudice; iniqua denunzia dell'Accusatore; iniquo processo del Notaro, iniqua difesa del Reo fatta dall'Avvocati, e Procuratori: Al Reo legitimamente interrogato tacere la verità, ed in ogni caso il dire la bugia in giudizio: la maledizione: la detrazione, per cui togliamo al prossimo la fama, con opporli delitto falso: la mormorazione, per cui ancora si toglie la fama con delitto bensì vero, ma occulto: la Contumelia, con cui essendo presente resta offeso nell'onore; la derisione, la sussurazione, seminando discordie trà Amici: l'udire chi con simili peccati aggrava il Compagno, massime quando per non riprendere il Peccatore, si fomentassero detti peccati, che sono tutti contro la Giustizia. Di più si proibisce la Contenzione contro la Carità. Ogni bugia sì perniciosa, e giocosa, come officiosa contro la Veracità: Contro l'Affabilità l'Adulazione, della quale verso di Assuero, si prevalse Aman per uccidere tutti l'Ebrei, & i Farisei, che a sorprendere Cristo li dicevano, *Scimus, quia verax es, & viam Dei in veritate doces.* In somma ogni peccato, che

che si commette, dicendo, simulando, e scrivendo, massime libelli famosi.

40 D. Il giuramento falso a bastanza è proibito nel secondo precetto; laonde non si doveva più proibire in questo.

M. Nel secondo fù proibito, in quanto era contro l'onore dovuto a Dio: Al presente si proibisce per quanto si piglia per attestare contro il prossimo, che resta offeso da chi giura il falso, sì per far condennare l'innocente, come da chi lo giura, perche venghi assoluto il Reo: Nel primo caso si fà danno a due, cioè, all'innocente, privato, & alla Repubblica: nel secondo a questa, che hà *jus* di esiggere la verità per castigare i turbatori della commune tranquillità.

41 D. Spiegate la parte affirmativa del precetto.

M. Udiste nella parte negativa proibirsi qualunque peccato, che si commette con la lingua; quindi nell' affermativa resta virtualmente comandato qualunque atto buono, che si debba fare con l'istessa lingua; e primo, che i Giudici diino sentenze con tutta giustizia, autorità, e prudenza: Con giustizia secondo le leggi, mancando la quale il giudizio è ingiusto: Con autorità, cioè, con giurisdizione, per difetto di cui la sentenza si dice usurpata: Con prudenza, cioè con sufficiente fondamento di ragione; senza cui il giudizio è temerario: secondo a' Rei, che interrogati legi-

legitimamente rispondino, senza celar il vero, non che dir bugia: terzo che l'Avvocati difendino cause giuste, non prolongandole più del dovere per guadagnare, ma si contentino di mercede proporzionata: quarto che l'Accusatore si muova non per odio, ma per zelo di Giustizia: quinto, che in ogni altro segno, sia di parole, sia di fatti, l'uomo proceda verso il prossimo, con tutta schiettezza, sincerità, modestia, e con ogni altra condizione requisita per operare virtuosamente.

42 D. Spiegare il nono, e decimo precetto: *Non desiderare la donna del prossimo tuo*; e *Non desiderare qualunque altra cosa che sia del prossimo tuo.*

M. I precetti divini son differenti dall' umani in ciò, che questi proibiscono solamente l'atto esterno, dove quelli proibiscono ancora l'interno. Per esempio, il primo proibisce ancora il mero desiderio interno di superstizione: Così discorrete dell'altri; onde il sesto, in proibire la fornicazione, ancora proibisce ogni desiderio, e compiacenza meramente interna. Però nell'altri precetti non ne fù aggionto un novo, con cui restassero più particolarmente, & esplicitamente proibiti que' desiderii, perche la loro deformità si conosceva bastantemente: non così nel sesto, e nel settimo, che la natura corrotta portandoci a cercare il dilettevole, e l'utile, oscura il lume di ragione,

acciò

acciò non ne conosciamo così presto la bruttezza; onde intorno ad ambi, Dio nel Decalogo ne diede precetti distinti: Per altro, da quanto fù detto circa il sesto, e settimo precetto, apparisce quanto in questi ultimi due ci venga proibito per la parte negativa, e comandato per l'affermativa; onde solo deve avvertirsi circa il decimo, che la compiacenza, ò desiderio dell'altrui robba, solo all'ora è peccato mortale, quando la desideriamo con toglierla ingiustamente; ma se la desideriamo senz' ingiustizia, però disordinatamente, sarà peccato veniale.

43 D. Vi sono altri precetti, che debbano impararsi communemente da' Cristiani?

M. Si devono ancora sapere i precetti della Chiesa, quali non adduco, perche suppongo li abbiate a mente; per altro non hà in essi difficoltà speciale da spiegarsi, se non a' Confessori; nè devono esporsi al commune del popolo. Se voi avete alcun bisogno particolare per vostro regolamento, ricorrete dal Paroco. Egli tutto carità, e dottrina vi saprà spezzare il pane.

CA-

CAPITOLO X.

Instruzione sopra i sette Sagramenti.

1 IL secondo mezzo per conservare la Carità, è ricevere i Sacramenti, che Cristo hà instituito quasi Fontane, da quali sgorga per nostra santificazione, il merito del suo Sangue prezioso. Deve ogni Cristiano intendere la loro forza, perche possa riceverli degnamente; più però d'ogn' altro deve intenderla il Chierico, da cui devono amministrarsi al Popolo, è quindi.

2 D. Che intendete per questo nome *Sagramento?*

M. Al presente, appresso de' Cristiani, questo nome significa un segno sensibile della grazia invisibile, instituito da Cristo per nostra santificazione: L'imagine del Crocifisso, e simili, son segno sacro, ma non son Sagramento, perche non istituiti da Cristo per causa, e segno da santificarci. Per contro il Battesimo è Sagramento, perche Cristo instituì questo segno di lavare il corpo, affinche con le parole del Sacerdote significasse la mondezza dell'Anima da' peccati, che in noi cagiona il Battesimo. Così discorrete dell'altri. Dal Maestro delle Sentenze vien definito il Sagramento, *invisibilis gratiæ, visibilis forma*. Si dice *forma* perche cagiona: si dice *forma visibilis*, cioè *sensibilis*, perche que-

sto

sto segno è composto di cose tutte sensibili, che cadono sotto qualche senso; così le parole si capiscono con l'orecchio: l'acqua si tocca, e si vede &c. Si dice *forma visibilis, gratiæ invisibilis*, perche la grazia di Dio non cade sotto i sensi, che non si vede, non si tocca &c. Più altre cose significano i Sagramenti; e lo spiegarle a' provetti dal Catechismo, sarà officio del Paroco.

3 D. Sò i Sacramenti essere sette: Vorrei sapere la ragione, per cui Cristo ne abbia instituito tanti; non più, nè meno?

M. Di quanto fà Iddio fuor di sè, nel Mondo, altra ragione adequata non può darsi, che la sua Santissima volontà; che i suoi giudizj, ò motivi sono inscrutabili; Ma se vogliamo qualche congruenza per parte dell'istesse operazioni, può dirsi che Cristo instituì la Repubblica Cristiana in terra, per poi eternarla in Cielo; quindi per mantenerla, & accrescerla, usò que' mezzi stessi, che usa ogni savio Prencipe, secondo il lume di natura inserito da Dio nel cuore umano: prima uno si fà Cittadino, e l'Uomo co'l Battesimo si ascrive Cittadino della Repubblica Cristiana: secondo, il Cittadino cresce in età perfetta per difendere la Città; & il Cristiano per la Cresima cresce in Uomo perfetto a difendere la fede professata nel battesimo: terzo, il Cittadino si ciba; e cibo del Cristiano è l'Eucaristia: quarto, il Cittadi-

tadino, che pecca, può soddisfare, per riavere l'antica Cittadinanza; per questo serve la Penitenza: quinto, il convalescente hà ristorativi per totalmente rimettersi: L'Estrema Unzione fà simil'effetto, con togliere le reliquie de' peccati, e restituire la sanità del corpo, se ciò è meglio per l'Anima: sesto, la Repubblica si mantiene con deputarne Personaggi al governo; per questo con l'Ordine li Ecclesiastici vengono assonti alla presidenza del Popolo: settimo, la Repubblica cresce con propagarsi, & il Matrimonio è Sagramento alla propagazione del Cristianesimo.

4 D. Qual'effetto producon nell'Anima i Sagramenti?

M. Primo effetto generale de'Sagramenti è la grazia santificante: Altri la producono, altri l'aumentano: La producono il Battesimo, e la Penitenza, detti perciò Sagramenti de' Morti, perche istituiti a risuscitare il peccatore morto alla grazia: Li altri cinque l'aumentano, perche l'Uomo pigliandoli, deve già essere in grazia, (onde son detti ancora Sagramenti de' vivi,) e per essi cresce in grazia. Questa grazia santificante è un' abito infuso da Dio nell' Anima, quale ancora che l'Uomo dorma, per detto abito, è figlia addottiva di Dio, & erede del Paradiso; secondo generale effetto è la grazia, che chiamano sagramentale. Questa non è abito permanente, ma un' ajuto attuale, dato

da

da Dio in virtù del Sagramento, perche possa chi lo piglia, operare operazioni proprie di quello. Il Sagramento della Penitenza fù instituito per togliere il peccato. Chi dunque si confessa oggi, in virtù di essa confessione, in congiuntura di essere tentato a peccare, da Dio riceverà quell'ajuto attuale, ò grazia sagramentale per resistere alla tentazione. Oggi non la riceve, ma in congiontura, che sii tentato. In oggi riceve solo un certo *jus* di averla in quel tempo: Se vi dò una cedola di cento scudi per riscuoterla, quando n'abbiate bisogno, oggi non vi dò il denaro, ma il *jus* di averlo a suo tempo. Tre Sagramenti, cioè, il Battesimo, la Cresima, e l'Ordine producono un terzo effetto, cioè, il Carattere, segno indelebile impresso nell' Anima, per cui resta distinto chi hà ricevuto i detti Sagramenti, da chi non li ebbe.

3 D. Se Cristo hà instituito i Sagramenti, come diciamo giornalmente: *quel Sacerdote battezza, quel Vescovo cresima, &c.*

M. Cristo hà instituito i Sagramenti, come Autor principale, per averne determinato la materia, e forma, e conferito a queste virtù di santificare. L'Uomo è Ministro, che da Cristo ancora ebbe podestà di unire materia, e forma sudette; quindi qualunque sii Uomo, che battezzi, sempre Cristo battezza: Il Segretario

scri-

ſcrive la lettera, che però ſi dice lettera del Padrone, perche ſcritta in ſuo nome. Abbiamo tante leggi d'Imperatori, che furono compoſte da' Miniſtri; e ſi dicono dell' Imperatori, perche fermate con ſua autorità, & hanno da eſſo virtù di obbligare. Altrettanto deve dirſi de' Sagramenti.

6 D. Che ſi ricerca nel Miniſtro per fare il Sagramento?

M. Qualche coſa li è neceſſario per farlo, ò conferirlo validamente: altra per farlo, ò conferirlo lecitamente. Per la validità ſi ricercano materia, e forma determinate da Criſto, con l'intenzione ſua: per l'uſo lecito è neceſſario di più, che il Miniſtro ſia in grazia.

7 D. Che peccato commette chi eſſendo in peccato mortale, conferiſce, ò riceve Sagramenti?

M. A n. 4. ſi diſtinſero Sagramenti de' vivi, e de' morti. E' graviſſimo ſacrilegio ricevere i primi in peccato mortale conoſciuto. A' ſecondi, uno può accoſtarſi ſenza eſſere in grazia; però, per non commettere ſimil ſacrilegio, deve prima talmente diſporſi con l'Attrizione, che nel finirſi dal Sacerdote il Sagramento, poſſa ſubito ricevere il ſuo effetto, cioè la grazia. Sono i Sacramenti medicina, quali danno vita, ſe lo ſtomaco è diſpoſto in riceverlo; ma il pane di vita ſi converte in veleno di morte, quando li umori peccanti ſono eceſſivi.

8 D. In qual ponto di tempo i Sagramenti producono li effetti, che a num. 4. li avete assegnato?

M. Si è detto ivi, che la grazia Sagramentale si dà nelle occasioni, quando sii necessaria per operare. Si è ancora distinto il *jus* di avere tali ajuti, e l'averli, perche detto *jus* si riceve nel ponto, che si compisce il Sagramento. Deve altrettanto dirsi della grazia santificante, anzi del carattere istesso, che si conferiscono ambi all' Anima nel ponto, che il Ministro compisce di fare il Sagramento, se il Soggetto all'ora non pone obice del peccato alla grazia; in qual caso, de' Sagramenti, che producono il carattere, questo solamente resterà impresso.

9 D. Per intendere ogni Sagramento in particolare, ditemi, che si ricerca per il Battesimo?

M. Si ricerca primo la materia, cioè, acqua naturale di Fiume, ò di Mare, ò piovuta dal Cielo, purche sia naturale. Mentre con questa si lava l'Uomo, deve dirsi la forma, cioè: *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo*, (che vale in qualunque lingua sii proferita) con l'intenzione di fare quanto fà Santa Chiesa.

10 D. Se vi è pericolo, che prima di venire il Paroco, muoja il fanciullo, chi deve battezzarlo?

M. In caso di necessità ogn'uno può battez-

tezzare, il Cristiano, l'Eretico, l'Ebreo, l'Infedele, pur che abbia l'intenzione; ma essendovi tempo, dovrà tenersi quest' ordine: Mancando il Paroco, battezzerà il Prete semplice; in mancanza di questo, il Diacono; se questo pure manca, il Suddiacono; e così successivamente, prima il Chierico, e dopo il Laico, se non vi fusse Uomo, battezzi la Donna. Però sempre si avverta, che sia ben istrutto della forma, chi battezza. Dove di ciò prudentemente si dubita; la cura di battezzare si lasci alla Mammana, che prima di esporsi a tal ministero, fù esaminata intorno della forma. Così ancora se si teme la morte della creatura, prima, che sii uscita del tutto dal ventre, dovrà battezzarsi dalla Mammana, quantunque l'istesso Paroco assista in stanza vicina, perche altrimenti sarebbe grand' indecenza.

11 D. Qual'effetto fà il Battesimo nell' Anima?

M. Prima produce la grazia santificante, effetto commune ad ogni Sagramento: secondo, imprime il Carattere, effetto commune alla Cresima, & all' Ordine: terzo, conferisce la grazia sagramentale, cioè, alcuni ajuti, che Dio a suo tempo ci dà per vivere da buoni Cristiani: quarto, il proprio effetto, per cui è distinto dall' altri Sagramenti è la remission del peccato originale commesso da noi nel nostro primo Padre Adamo, ed in conseguenza tutti que'

 pec-

peccati attuali, che uno avesse commesso prima del Battesimo; e con tale pienezza ci son rimessi, che morendo senza nuovi peccati, dopo il Sagramento và dritto in Paradiso, perche ci toglie ogni colpa, & ogni pena, dove la penitenza toglie bensì la colpa, e muta la pena eterna in temporale, da soddisfarsi per ordinario, con penitenze, ò in Purgatorio.

12 D. Il Battesimo di quante sorti è?

M. Di trè sorti, cioè, Battesimo d'acqua: Battesimo di sangue: Battesimo di desiderio: il primo solo è propriamente Sagramento: conferisce l'una, e l'altra grazia: imprime il carattere: scancella i peccati con pienezza, come si è detto a num. 11. il secondo è, quando uno ancora non battezzato si espone al martirio per la Fede di Cristo, come Santa Emerentiana, che Catecumena, orando al sepolcro di Sant' Agnese, fù lapidata. In questo non s'imprime il carattere, ma si ricevono li altri effetti: il terzo è, quando uno con efficace desiderio di battezzarsi con l'acqua, muore prima di arrivare all'intento. Conferisce la grazia santificante, e scancella il peccato, mentre si suppone congiunto a contrizione così perfetta, che basti; non però toglie ogni pena; onde chi muore in tale stato, per soddisfare, và in Purgatorio.

13 D. Che cosa è il Sagramento della Cresima, e quali fà effetti nell' Anima?

M. Trà

M. Trà il Battesimo, e Cresima vi è differenza: in quello regenerati a Cristo, siamo come fanciulli; per questa diventiamo come adulti, & Uomini perfetti; per quello come fanciulli siamo ancora deboli: per questa come adulti, abbiamo forza di combattere per la Fede di Cristo; e si ascriviamo come Soldati a difenderla. E' Sacramento de' vivi; perciò suppone l'Uomo già nato alla grazia, quale in virtù di essa si aumenta; onde chi fusse in peccato mortale per non commettere sacrilegio, prima di riceverla, deve rimettersi in grazia: Oltre quest' augmento, s'imprime nell' Anima il carattere; ancora conferisce la grazia sagramentale proporzionata, cioè, ajuti attuali a suo tempo, per confessare la Fede avanti de' Tiranni. L'Uomo non è sotto colpa mortale obbligato a cresimarsi; ma conviene farlo, per non privarsi de i trè doni sudetti.

14 D. Che cos'è il Sagramento dell'Eucaristia?

M. L'Eucaristia è la specie di pane, e di vino, che contengono il Corpo, e Sangue di Cristo come stà in Cielo, cioè, vivo, glorioso, unito alla divinità, con l'ossa, nervi, &c. in somma con quanto hà in Cielo alla destra del Padre. Sotto la specie del pane *ex vi verborum* vi stà solo il corpo; e sotto quella di vino il solo sangue; ma per concomitanza sotto l'una, e l'altra vi stà tutto Cristo, perche non potendo più mo-

rire, il corpo non può più separarsi dal sangue. Se io vi chiamo *ex vi* della chiamata, venite a me solo voi; ma per concomitanza vengono le vesti, perche voi non caminate ignudo. Così per concomitanza viene sotto le specie del pane, il sangue, &c.

15 D. Come in parte sì picciola può capire un corpo di sette palmi?

M. Se non lo capite, credetelo a Dio somma verità, che così essere il disse alla Chiesa, e questa il propone, come articolo principale di nostra Fede. Non bisogna fidarsi del lume di natura cortissimo, e molto meno de' sensi. E questi, e quello bene spesso s'ingannano. Un remo nell'acqua vi pare franto, e storto; per altro è intiero, e dritto. Cristo disse alli Apostoli: *Questo è il mio corpo*; e dipoi: *Fate voi altrettanto in mia memoria*; sicchè in virtù di Cristo, i Sacerdoti successori delli Apostoli fanno l'istesso. A' sensi apparisce pane, e vino, e di pane, e di vino son li accidenti, ò specie; la sostanza però di quelli è trasostanziata nel Corpo di Cristo, per virtù di quel Dio, che dal niente creò il tutto, e può ancora sotto parte picciolissima porre tutt'il mondo, non che un corpo di sette palmi.

16 D. Che effetti fà l'Eucaristia?

M. Come Sagramento de' vivi, primo accresce in noi la grazia santificante. Poi perche si dà per modo di cibo, e bevanda, a proporzione di quanto quelli fanno nel

cor-

corpo; in fecondo luogo, come il cibo conforta il corpo, così l'Eucariſtia corrobora lo ſpirito, perche communicandoſi uno degnamente, ogni giorno più guſta le coſe di Dio, e ſi affeziona alla pietà: terzo, nel corpo co'l cibo ſi ripara il calor naturale, che a poco a poco ſi diminuiſce per la debolezza umana, così l'Eucariſtia rimette i peccati veniali commeſſi per fragilità, che diminuiſcono il fervore della carità; quarto, il cibo preſerva il Convaleſcente da ricaſcare nell' antiche infermità; così l'Eucariſtia ci preſerva, che non ricaſchiamo in peccati mortali, corriſpondendo a eſſa per grazia ſagramentale, certi ſpeciali ajuti, che Dio ci dà in tempo delle tentazioni per ſopprimerle; quinto, il cibo ci ſoſtenta in vita, e l'Eucariſtia ſoſtiene lo ſpirito nella vita di grazia, in cui perſeverando, come da ſeme, avremo per frutto la vita di gloria.

17 D. Che ſi ricerca per ricevere l'Eucariſtia con frutto?

M. Si ricercano alcune diſpoſizioni del corpo, & altre dell'Anima. In quanto al corpo, deve primo eſſere digiuno con digiun naturale, per modo, che non abbia mangiato, nè bevuto goccia quantunque minima di acqua &c nè meno per medicina; ſe però in lavarſi la bocca *præter intentionem* n'inghiottiſca qualche goccia, in tal caſo veramente non beve; ſecondo, deve andarſi alla Communione con abito

convenevole, senza vano ornamento, e puro da macchie disdicenti ad azione sì santa. Per conto dell'Anima si ricercano tre disposizioni: *Purità di coscienza*, *retta intenzione*, *& attual devozione*.

18 D. Spiegatemi ciascheduna in particolare.

M. Per la prima ci viene significato, che volendo il Cristiano communicarsi, deve essere puro da ogni peccato mortale, di cui se si sente aggravato, hà stretto obbligo di confessarsi prima; Che se vicino all'Altare, da cui non può ritirarsi senza scandalo, se ne ricorda, facci prima un'atto di contrizione, con proposito di confessarsi. Dio è sì buono, che in tal caso, per non farvi perdere la riputazione, vi accetta. Vedete, quanto si debba stimare la fama del Prossimo con celarne i difetti. Per retta intenzione ci vien significato, noi dovere communicarsi, non a fine di vanità, ò di apparire Santi, ma unicamente per piacere a Dio, & ajutare l'Anima nostra. Per attual devozione ci vien significato, che, prima, e dopo la Communione, dobbiamo raccogliere la mente nostra in divote considerazioni sù'l gran dono, che Dio ci comparte, sulla passione di Cristo, di cui l'Eucaristia è memoria; sulla gloria eterna, di cui è pegno &c. Se non potete da voi eccitarvi a simili atti, leggete sù qualche libro le Orazioni composte dalla Chiesa, ò da' Santi per tal'effetto. Giovano

assai

assai recitare ancora in latino, che voi non intendete, quando congiongiate il vostro spirito a quello de'loro Santi, ò pii Autori.

19 D. Commette sacrilegio, chi communica mancando in alcuna delle disposizioni sudette?

M. Chi riceve l'Eucaristia con coscienza di peccato mortale, certo fà grave sacrilegio, come ancora chi la riceve con intenzione, che sii da sè peccato mortale. In quanto all'attual devozione, San Tomaso insegna, che l'Uomo in communicarsi distratto, e con affetto a' peccati veniali, riceve bensì l'aumento della grazia santificante; ma non quell'attuale dolcezza di spirito, che si conferisce a' divoti. Un buon cibo materiale mangiato con qualche nausea dal fanciullo, lo sostenta bensì, e lo fà crescere, ma non li conferisce quell'attual vigore di spirito, che li cagiona il cibo mangiato con gusto. Altrettanto deve dirsi dell' Eucaristia.

20 D. Riceve Cristo, chi si communica in peccato mortale?

M. Ogni Sacerdote, benche sacrilego, eretico, anzi degradato, in virtù della prima ordinazione, conserva podestà di trasostanziare il pane, e vino, in Corpo, e Sangue di Cristo, qualunque volta sù quello proferisce la consecrazione con l'intenzione dovuta, (questo è articolo di Fede) e vi persevera sin tanto, che durano

convenevole, senza vano ornamento, e puro da macchie disdicenti ad azione sì santa. Per conto dell'Anima si ricercano tre disposizioni: *Purità di coscienza*, *retta intenzione*, *& attual devozione*.

18 D. Spiegatemi ciascheduna in particolare.

M. Per la prima ci viene significato, che volendo il Cristiano communicarsi, deve essere puro da ogni peccato mortale, di cui se si sente aggravato, hà stretto obbligo di confessarsi prima; Che se vicino all' Altare, da cui non può ritirarsi senza scandalo, se ne ricorda, facci prima un'atto di contrizione, con proposito di confessarsi. Dio è sì buono, che in tal caso, per non farvi perdere la riputazione, vi accetta. Vedete, quanto si debba stimare la fama del Prossimo con celarne i difetti. Per retta intenzione ci vien significato, noi dovere communicarsi, non a fine di vanità, ò di apparire Santi, ma unicamente per piacere a Dio, & ajutare l'Anima nostra. Per attual devozione ci vien significato, che, prima, e dopo la Communione, dobbiamo raccogliere la mente nostra in divote considerazioni sù'l gran dono, che Dio ci comparte, sulla passione di Cristo, di cui l'Eucaristia è memoria; sulla gloria eterna, di cui è pegno &c. Se non potete da voi eccitarvi a simili atti, leggete sù qualche libro le Orazioni composte dalla Chiesa, ò da' Santi per tal'effetto. Giovano

assai

assai recitare ancora in latino, che voi non intendete, quando congiongiate il vostro spirito a quello de' loro Santi, ò pii Autori.

19 D. Commette sacrilegio, chi communica mancando in alcuna delle disposizioni sudette?

M. Chi riceve l'Eucaristia con coscienza di peccato mortale, certo fà grave sacrilegio, come ancora chi la riceve con intenzione, che sii da sè peccato mortale. In quanto all'attual devozione, San Tomaso insegna, che l'Uomo in communicarsi distratto, e con affetto a' peccati veniali, riceve bensì l'aumento della grazia santificante; ma non quell'attuale dolcezza di spirito, che si conferisce a' divoti. Un buon cibo materiale mangiato con qualche nausea dal fanciullo, lo sostenta bensì, e lo fà crescere, ma non li conferisce quell'attual vigore di spirito, che li cagiona il cibo mangiato con gusto. Altrettanto deve dirsi dell' Eucaristia.

20 D. Riceve Cristo, chi si communica in peccato mortale?

M. Ogni Sacerdote, benche sacrilego, eretico, anzi degradato, in virtù della prima ordinazione, conserva podestà di trasostanziare il pane, e vino, in Corpo, e Sangue di Cristo, qualunque volta sù quello proferisce la consecrazione con l'intenzione dovuta, (questo è articolo di Fede) e vi persevera sin tanto, che durano

quelle specie, onde il sacrilego, communicandosi, è certo, che riceve Cristo.

21 D. In quanti modi può riceversi l'Eucaristia?

M. In tre modi, conforme al Concilio di Trento. sess. 13. cap. 8. Altri la ricevono solo sagramentalmente, cioè, i Peccatori: Altri solo spiritualmente: questi veramente non prendono il Corpo di Cristo; ma son detti communicare, perche al desiderio della Communione congiungono atti di Fede viva operante per dilezione; onde partecipano in abbondanza il frutto di questo cibo, come in realtà si communicassero: Altri la ricevono sagramentalmente, e spiritualmente, cioè quelli, che si accostano alla celeste mensa, con la preparazione dovuta.

22 D. Spiegate il Sagramento della Penitenza?

M. Ricco in misericordia Cristo, poiche l'Uomo non si sarebbe conservato nella battesimale innocenza, co'l suo sangue, in questo Sagramento, li preparò medicina efficace per liberarlo da' peccati, che, dopo il Battesimo, fusse per commettere, ordinando, che li confessasse a Sacerdote legitimo, a cui perciò diede podestà di assolverli, e ritenerli.

23 D. Che cosa è necessario per ricevere questo Sagramento?

M. Cinque cose: primo, esame di coscienza; secondo, dolore di aver offeso Dio;

Dio; terzo, proposito di non più offenderlo; quarto, dire i peccati al Confessore; quinto, soddisfare a tempo debito l'ingiunta penitenza. Posson ridursi a tre: *Contrizion di Cuore*, (in cui è racchiuso il proposito) *Confession di bocca*, (in cui è racchiuso l'esame, senza il quale l'Uomo si mette a rischio di lasciare qualche peccato) e *Sodisfazion d'opera*.

24 D. Il dolore necessario per ricevere questo Sagramento con frutto, di quante sorti è?

M. Di due, Contrizione, & Attrizione: il primo è dolore perfetto di aver' offeso Dio, come Sommo Bene, di tanta efficacia, che fatto di cuore a sufficienza, subito scancella il peccato, prima del Sagramento, co'l solo proposito di confessarsi a suo tempo. Il secondo è dolore imperfetto (ma sopra ogni cosa) di aver' offeso Dio, *ex consideratione turpitudinis peccati*, dice il Concilio, *vel metu gehennæ*, & *pœnarum*. Un tal dolore imperfetto, perchè basti co'l Sagramento a riconciliare l'Uomo con Dio esigge più condizioni; primo, che si assuma per riguardo a Dio: laonde chi senza tal riguardo si dolesse del peccato per isfuggire l'Inferno, sarebbe insufficiente; secondo, dev' essere sopranaturale; (Anzi Innocenzo XI. condannò l'opinione di chi diceva bastare il naturale.) A ciò si ricerca, che il dolore venga regolato da lume di fede; per tanto

muovendosi l'Uomo al dolore per la bruttezza del peccato, deve muoversi per quella bruttezza, che nel peccato ci detta il lume di fede, non da quella, che ci detta il lume di ragion naturale. Movendosi dal timore della pena, questa pure deve proporsi dal lume della fede, cioè, per timore di quella pena, che Dio ci hà rivelato sovrastare al Peccatore: terzo, i Scolastici disputano, se questo dolore imperfetto, per giustificare co'l Sagramento, debba essere congiunto a qualche atto di amor di Dio *propter se dilecti*, e *super omnia*. Io per me vi rispondo che sì; altrove n'hò addotto ragioni convincentissime a mio credere; Anzi stimo, che il riguardo a Dio, quale tutti accordano, sia un'atto di tale amore. Ma, perche la Sede Apostolica, sin'a quest'ora, concede tenersi l'una, e l'altra opinione, non posso, non devo, non voglio legarvi al mio sentimento. Abbondate in quanto vi pare più proprio, pur che abbondiate in bene; quarto, l'un, e l'altro dolore dovrà essere sopra ogni cosa, non già *intensivè*, ma bensì *appretiativè*. L'infermo, a cui lo Speciale si è scordato di portare la medicina, ne hà dolore sì intenso, che piange; là dove non mai pianse per il mancamento della sanità; però apprezza più questa, pigliando quella qual mezzo, e mirando questa per fine; onde in paragone di ambedue, sceglierà sempre la sanità più tosto, che cin-

cinquanta medicine. Così la Madre, piange il figlio infermo, e non il peccato mortale: mettetela però al paragone: Una Strega si offerisce di guarirle il figlio, grida subito volere il figlio morto più tosto, che fare una stregaria. L'amore del figlio è più intenso. L'amore di Dio è maggiore *appretiativè*, qual fine, per cui conservare in sè, si contenta di dare il figlio.

25 D. La Contrizione perfetta ex n. 24. rimette il peccato, prima di ricevere il Sagramento, e perciò il Contrito non sarà più obbligato a confessarlo?

M. Benchè rimesso con tal dolore il peccato, deve confessarsi; primo, perche non è vero il proposito, che a suo tempo non si eseguisce; secondo, perche non siete certo di averl'avuto così perfetto; terzo, se Dio vi rivelasse perfettissimo essere stato il vostro dolore, Cristo così comanda. Per esempio, il Papa stabilisce sotto pena di lesa Maestà, che niuno resti assoluto da omicidj, se non precede sentenza del Governatore. Il Reo si porta drittamente al Papa, che l'assolve in voce; ma per non violare quella legge, così assoluto ritorna dal Governatore, per riceverne sentenza di assoluzione. Così và nel caso nostro, deve tornare dal Sacerdote, per essere assoluto giudicialmente. A chi trascura, non ritornano l'antichi peccati, ma ne commette un nuovo, in tacere li antichi al Sacerdote.

26 D.

26 D. Per ricevere il Sagramento, che devo fare dopo il dolore?

M. Portàtevi a piè del Confessore con grand' umiltà, qual ladro, che scoperto, và co'l furto in mano al Padrone per implorare misericordia. Rimirando nel Confessore la persona di Cristo, segnatevi con la Croce: Chiedendo la benedizione, almeno dite: *Confiteor*, *quia peccavi nimis*, *cogitatione*, *verbo*, *&* *opere*: *mea culpa*; Spiegate da quanto tempo non vi siete confessato: se avete adempito la penitenza: Dite i peccati, quanto alla specie, numero, e circostanze necessarie, rispondendo, se sopra di essi fuste interrogato. Lasciare un peccato per vergogna, ò malizia, è sacrilegio. Chi lo commette, dovrà in altra Confessione di nuovo dirli tutti, e di più quel sacrilegio. Lasciare i veniali, non è sacrilegio; resta però solamente assoluto da quei, che confessò con proporzionato dolore. Però sfuggite una tal vergogna, che molto più sentirete in dire i mortali. Non vi vergognate di dire ciò, che non vi vergognaste di fare.

27 D. Chi vuol fare una Confession generale, hà obbligo di dire ogni peccato già confessato?

M. Non hà quest'obbligo, se la fà solo per umiltà maggiore; ma se vuole farla, perche dubita prudentemente di avere mancato nelle Confessioni decorse, ò tacendo per vergogna i peccati, ò non avendo il

dolor',

dolor', e proposito sufficiente, ò non lasciando l'occasione prossima &c. in simili casi certo si espone a manifesto pericolo di mancare in questa congiuntura; onde hà obbligo di ridire ogni peccato da quel tempo, da cui dubita prudentemente di avere compito.

28 D. Che cosa è la soddisfazione?

M. E' una parte di questo Sagramento, come si disse a n. 24. Avvertite però potersi prendere in proposito, e in atto: Nel primo caso alcuni han detto potere il Penitente accostarsi al Confessore senza proposito, & animo di soddisfare in questo mondo; ma in Purgatorio; e così non sarebbe parte essenziale: Voi non ridurrete mai in pratica quell' opinione da i più creduta insussistente; & a gran ragione: I Sagramenti furono istituiti per i Viatori di questo mondo: tutti confessano la sodisfazione in atto essere parte integrale della Penitenza; onde acquista frutto *ex opere operato* chi degnamente l'adempie. L'Uomo non può avere animo di lasciare imperfetto il Sagramento; laonde confessandosi con risoluzione di fare in Purgatorio la penitenza, sarebbe risoluto di non compire il Sagramento in questo mondo, cioè, di fare un peccato; per tanto la sodisfazione in proposito di farla è parte essenziale: Resta validamente assoluto, chi propone di farla; se poi non la facesse a tempo debito, pecca mortalmente disubbedendo al Su-

Superiore suo, che l'hà potuto obbligare. Tuttavia, se la Penitenza fusse leggiera *ex parvitate materiæ*, il tralasciarla sarà sol peccato veniale. Leggiera si dice, quando è per soli veniali, quantunque fusse di una corona, ò più grave; per contro se fusse di un' *Ave Maria* per peccati mortali, è penitenza grave, & obbliga sotto colpa mortale. Finita dunque la Confessione, soggiungerete: *Ideò precor*, *absolvas me*, ò simili. Attenderete dal Confessore le ammonizioni, e la penitenza, che non essendo propria per voi, replicarete modesto, ma libero. Non ogni penitenza è per tutti. La limosina non è per il povero; il digiuno per quel figlio di famiglia, che da' genitori osservato digiunare straordinariamente, sospettano di grave peccato, &c. Non imitate cert' uni, che pronti l'accettano, e nella seguente Confessione mostrano l'impossibilità di eseguirla. Ditelo allora, e poi adempitela ben presto.

29 D. Quali sono li effetti di questo Sagramento?

M. Primo produce la grazia santificante, effetto commune a tutti; ma per essere Sagramento de' Morti produce la prima grazia; secondo, la grazia sagramentale, cioè, alcuni ajuti, che Dio a tempo, e luogo ci dà per preservarci da' peccati; terzo, scancella il peccato attuale confessato co'l requisito dolore, & altre circostanze.

30 D. A n. 11. diceste il Battesimo diffe-

tire

rire dalla Penitenza, che quello rimette ogni colpa, e pena, dove questa solo muta l'eterna pena dovuta a' mortali in temporale: Ma de' veniali rimette la colpa solo di quei, che confessiamo. La pena temporale per ambedue si sconta a poco a poco in fare la sodisfazione ingiunta dal Confessore. Ma perche questa il più delle volte non basta per toglierla tutta, che dovrà fare il Cristiano desideroso di sodisfare a Dio pienamente?

M. D'ordinario non bastano a togliere la pena simili penitenze. Voi ancora avete notato, che molti muojono senza confessare tutti i veniali; & io vi aggiongo, che muojono senza un dolore perfettissimo, quale certo si richiede a scancellare la loro colpa; per altro, in Paradiso non entra minimo neo. Per questo, Dio hà destinato il Purgatorio, quasi carcere, in cui racchiuse quest'Anime scancellano la colpa de' veniali, con atti di carità, che verso Dio allora fanno ferventissimi, per non essere impedite dal corpo, ed in quel fuoco sodisfanno alla pena, che devono sì per i veniali, come per i mortali. Durerà il Purgatorio fin' al giorno del Giudizio; & ogn' una vi patisce più, e meno, conforme all' obbligo che hà di sodisfare. Volendo voi più che si può, sodisfare in questa vita, fate atti ferventissimi di carità per scancellare ogni colpa; & in quanto alla pena, esercitatevi con tre sorti d'opere penali,

nali, *Digiuno*, *Orazione*, *Limosina*. Per digiuno s'intende ogni afflizione del corpo, come cilicj, discipline, astinenze &c. S'intendono ancora i flagelli, che Dio ci manda, tolerati con pazienza; Per Orazione ogni opera con cui eleviamo la mente in Dio; Per limosina le quattordici opere della Misericordia, sette corporali, sette spirituali. Le prime sono: 1. *Dar da mangiare a' poveri affammati*. 2. *Dar da bere a' poveri assetati*. 3. *Vestir l'ignudi*. 4. *Ricever' i Pellegrini*. 5. *Visitar l'infermi*. 6. *Consolar i carcerati*. 7. *Sepelire i morti*. L'altre: 1. *Insegnar agl' ignoranti*. 2. *Dar buon consiglio*. 3. *Consolare li afflitti*. 4. *Corregger' i Peccatori*. 5. *Perdonar l'offese*. 6. *Sopportare con pazienza l'ingiurie*. 7. *Pregare Iddio per i vivi, e morti*. Da quest' ultima, nessuno si può scusare. Un'altro mezzo per sodisfare a Dio in questo mondo, è, pigliare l'Indulgenze. Cristo, e la Vergine Santissima, che non avevano da sodisfare a pena di peccato, tuttavia patirono assai. Più Santi han patito più di quello, che dovevano. Simili loro sodisfazioni entran nel Tesoro della Chiesa, che il Papa Vicario di Cristo bene spesso con l'Indulgenze applica in prò de' fedeli; Se a voi manca il capitale da sodisfare a' debiti con Dio, prevaletevi di tal congiontura, come lo farebbe il Debitore povero impotente co'l suo, a pagare i Creditori, se vedesse aperto l'era-

rio

rio della Repubblica. Però l'Indulgenze rimettono la pena solamente, non rimettendo la colpa; ondè si guadagna solo di que' peccati, de' quali si hà vero dolore, con fare quanto nella Bolla ingionge il Papa.

31 D. Che cosa è l'Estrema Unzione?

M. E' Sagramento istituito da Cristo, per conferirsi all'infermo, che a giudizio prudente del Medico stà in prossimo pericolo di morire in quel male; Accresce la grazia santificante, scancella il peccato veniale: purga le reliquie del peccato, che sono le pene da sodisfarsi in Purgatorio, i mali abiti contratti, la debolezza in abbracciare il bene, la sanità del corpo, se sia espediente per l'Anima &c. Il tutto conforme alla disposizione del recipiente: Grazia sacramentale sono li ajuti, che Dio ci dà speciali, per farci sperare misericordia in quell' ultimo per sopportare con pazienza il male, per resistere al Demonio, che allora ci tenta più gagliardo &c.

32 D. Che cosa è il Sagramento dell' Ordine?

M. La presente Opera è tutta per istruire intorno a questo Sagramento; e perciò si spiegherà più diffusamente a' suoi luoghi.

33 D. Che cos'è il Sagramento del Matrimonio?

M. Questo Sagramento è un vincolo, ò congiunzione legitima di Uomo, e Donna con scambievole podestà nel corpo altrui

trui al debito conjugale, per vivere assieme sino alla morte. In ogni legge poteva farsi questo vincolo, ma in quella di grazia fù elevato a ragion di Sagramento da Cristo, per significare l'unione sua con la Chiesa, e la congiunzione di Dio con l'Anima. Quindi l'indissolubilità nel Matrimonio degl'infedeli, come insegna San Tomaso, è solo fine secondario, ma nel Cristiano è di primario fine del Sagramento. Nel celebrarsi accresce la grazia santificante, se i conjugi non sono in peccato mortale. Per grazia sagramentale dà speciali ajuti a suo tempo, perche l'uno, e l'altra si animino in Cristo, allevino la prole in santo timore di Dio, e sopportino pazientemente i travagli di quello stato.

CAPITOLO XI.

Spiegazione di altre cose utili per la Dottrina Cristiana.

1 OLtre il necessario per l'universale del Cristianesimo, i Catechismi spiegano altre cose molto utili. Tanto più devo seguire io simili pedate, quanto chè indrizzo l'opera in prò de' Chierici, che si mettono in strada, per esserne col tempo Maestri al popolo. Dunque ristringerò nel presente Capitolo, cose, che non del tutto necessarie, ma utilissime sogliono sapersi anche da gente più rozza.

D. Qua-

2 D. Quali sono i Precetti della Legge di natura.

M. Son due. 1. *Far ad altri quello, che vorebbimo, ragionevolmente, fatto a noi.* 2. *Non far ad altri, quello, che ragionevolmente non vorrebbimo fatto a noi.* Si dicon *di natura*, perche il lume di ragion naturale, (quando non sia oscurato da passione) ci detta di trattare in ogni cosa il nostro Prossimo, come noi vorrebbimo essere trattati.

3 D. Quanti sono i Consigli Evangelici?

M. Tre: *Povertà volontaria*, *Castità perfetta*, *Obbedienza perpetua*. Si dicono consigli, perche Cristo non ci obbligò à seguirli; ma lascio, che ciascuno li abbracciasse secondo il dettame dello Spirito Santo. Si dicono Evangelici, perche la loro eccellenza fù dichiarata nel Vangelo. Il primo consiste in spropriarsi con voto della robba, e non usare quella del commune, senza permission del Superiore. Il secondo in rinonziare con voto ad ogni diletto, & atto impuro, quantunque lecito nel matrimonio. Il terzo in obbligarsi con voto a dipendere dal Superiore, in quanto importa il voto sudetto. Consigli perfetti, ma insieme ardui; onde non devono farsi per interesse, ò rispetto umano; ma deliberatamente, e per vocazione dello Spirito Santo.

4 D. Quante sono le virtù Cardinali?

M. Quat-

M. Quattro: *Prudenza*, *Giustizia*, *Forrezza*, *e Temperanza*. Son dette Cardinali, perche sono come cardini, e principali, a cui ogn'altra si riduce. La prima dirigge l'intelletto, a considerare i mezzi, ò circostanze, in cui debba farsi l'azione, acciò riesca per ogni parte buona, mentre ancora le più sante in qualche circostanza devono tralasciarsi: per esempio è atto di misericordia correggere il peccatore; ma non sarebbe atto di virtù, se uno la facesse quando si teme di peggio. La prudenza dunque cerca il tempo, e l'altre circostanze opportune, per fare la correzione virtuosa. La seconda rende ad ogn'uno il suo; se compra, dà, quanto la robba vale: se patteggia, quanto promette, &c. La terza ci fà pronti ad esporre anche la vita, per divin servizio, come fecero i Martiri. L'ultima modera l'appetito circa i diletti de' sensi.

5 D. Quanti sono i Doni dello Spirito Santo?

M. Sette: *Sapienza*, *Intelletto*, *Scienza*, *Consiglio*, *Fortezza*, *Pietà*, *e Timor di Dio*, Isaia in numerarli, cominciò dal primo come più nobile: Io per chiarezza maggiore comincierò dall'ultimo. Il Timore ci fà fuggire l'offesa di Dio, non per paura di castigo, ma perche il rimiriamo, come un figlio rimira il Padre, a cui per filiale affetto non vuol recare disgusto. La Pietà ci fà obbedire a Dio, come a Padre, che

ci

ci addottò per figli: La Fortezza ci fà vincere ogni incontro da i tre nemici, *Carne*, *Mondo*, *e Demonio*, frapposti perche non obbediamo a questo Padre; Il Consiglio ci dirigge, acciò non restiamo ingannati da' nemici suddetti, allor che cerchiamo i mezzi ad obbedire questo Padre. La Scienza ci fà conoscere la vanità del mondo, che però non deve ritirarci dall'obbedir a questo Padre. L'intelletto ci fà penetrare l'articoli per Fede creduti. Per ultimo la Sapienza ci scuopre l'eccellenza di Dio, ma in modo, che ci induce ad amarlo.

6 D. Quali sono i frutti dello Spirito Santo?

M. L'Appostolo ne assegna dodeci: *Carità*, *Gaudio*, *Pace*, *Pazienza*, *Benignità*, *Bontà*, *Longanimità*, *Mansuetudine*, *Fede*, *Modestia*, *Continenza*, *Castità*. Sono atti perfetti, e prodotti da i sette doni.

7 D. Ditemi le otto beatitudini.

M. Prima: *Beati i poveri di Spirito, che d'essi è il Regno de' Cieli: 2. Beati i Mansueti, perche essi possederanno la Terra: 3. Beati quei, che piangono, perche saranno consolati: 4. Beati quei, che hanno fame, e sete della giustizia, perche saranno saziati: 5. Beati i Misericordiosi, perche conseguiranno misericordia: 6. Beati i mondi di cuore, perche vedranno Iddio: 7. Beati i Pacifici, perche saranno chiamati figli di Dio: 8. Beati quei, che patiscono persecuzione per la giustizia, perche di essi è il*

Regno

Regno de' Cieli. Le prime sette sono come gradini, per i quali arriviamo alla beatitudine perfetta del Cielo. L'ultima è un segno, che ci addita quanti passi abbiam dati in detta scala, mentre più si accosta al Cielo chi per Iddio più patisce. Questa beatitudine perfettamente si possono avere solo in Cielo; comincia bensì a goderne un saggio nella presente vita il Cristiano, che si è stabilito nelle virtù raccomandate in quelle; però si dice beato nel modo, che uno fondatamente insperanzato di avere fra poco una gran dignità, gode per quella speranza non ugualmente con quello, che già la possiede, ma con gaudio imperfetto. Le beatitudini sono atti prodotti da i doni, come i frutti: però trà questi, e quella vi hà differenza. Il frutto porta bensì diletto, ma quel solo, che prova l'uomo in gustare un pomo stagionato, e ben maturo; La beatitudine porta quel diletto, che prova l'uomo in vedersi vicino a raccogliere una gran messe stagionata, e piena d'ogni frutto.

8 D. Che cosa è il peccato?

M. Secondo la regola di San Tomaso deve prima dividersi, e poscia descriversi. Altro è peccato veniale, altro mortale: questo è un' opera, parola, ò desiderio contro la legge di Dio: quello è un' opera, parola, ò desiderio oltre la legge di Dio; San Paolo dice: *Finis præcepti charitas*; onde quanto ripugna alla carità, tutto è pecca-

peccato mortale: quanto non la distrugge, ma l'intiepidisce, ò raffredda, è peccato veniale. Il peccato si dice contro la legge di Dio, ancora che sii contro la legge umana: per esempio, pecca mortalmente chi le feste non ode Messa comandata con precetto Ecclesiastico, non divino, perche Ministro di Dio è il Superiore. Trasgredisce l'ordini del Prencipe, chi trasgredisce l'ordini del Ministro fatti per sua autorità. Il mortale ancora si divide in originale, & attuale. Il primo fù solo una volta, e tutti l'abbiam commesso allor che il nostro primo Padre Adamo, contro il divin divieto, nel Paradiso Terrestre mangiò il pomo. Fù questi creato con sette doni speciali: primo ebbe la grazia santificante: secondo eminente scienza: terzo soggezion totale dell' appetito sensitivo alla volontà. Onde non era soggetto a' primi motivi d'ira &c. Quarto prontezza grande a far' il bene, e fuggir' il male; Anzi non potendo peccare contro il Decalogo, ebbe un sol precetto positivo di astenersi da quel pomo: quinto fù esente da ogni fatica, e travaglio, che, senza questi, la terra li produceva il vitto: sesto era esente dalla morte: settimo, doppo il tempo da Dio determinato di stare in questo mondo, in anima, e corpo, doveva essere trasportato a godere Dio eternamente in Cielo. Questi sette doni eran communi a esso, e sua posterità; Quegli peccò, & in esso noi; onde

nali , *Digiuno*, *Orazione*, *Limosina* . Per digiuno s'intende ogni afflizione del corpo, come cilicj, discipline, astinenze &c. S'intendono ancora i flagelli, che Dio ci manda, tolerati con pazienza; Per Orazione ogni opera con cui eleviamo la mente in Dio; Per limosina le quattordici opere della Misericordia , sette corporali , sette spirituali . Le prime sono : 1. *Dar da mangiare a' poveri affammati*. 2. *Dar da bere a' poveri assetati* . 3. *Vestir l'ignudi*. 4. *Ricever' i Pellegrini* . 5. *Visitar l'infermi* . 6. *Consolar i carcerati*. 7. *Sepelire i morti*. L'altre : 1. *Insegnar agl' ignoranti*. 2. *Dar buon consiglio* . 3. *Consolare li afflitti*. 4. *Corregger' i Peccatori*. 5. *Perdonar l'offese*. 6. *Sopportare con pazienza l'ingiurie*. 7. *Pregare Iddio per i vivi, e morti* . Da quest' ultima, nessuno si può scusare. Un altro mezzo per sodisfare a Dio in questo mondo, è, pigliare l'Indulgenze. Cristo, e la Vergine Santissima, che non avevano da sodisfare a pena di peccato, tuttavia patirono assai . Più Santi han patito più di quello, che dovevano . Simili loro sodisfazioni entran nel Tesoro della Chiesa, che il Papa Vicario di Cristo bene spesso con l'Indulgenze applica in prò de' fedeli; Se a voi manca il capitale da sodisfare a' debiti con Dio, prevaletevi di tal congiontura, come lo farebbe il Debitore povero impotente co'l suo, a pagare i Creditori , se vedesse aperto l'erario

rio della Repubblica. Però l'Indulgenze rimettono la pena solamente, non rimettendo la colpa; ondé si guadagna solo di que' peccati, de' quali si hà vero dolore, con fare quanto nella Bolla ingionge il Papa.

31 D. Che cosa è l'Estrema Unzione?

M. E' Sagramento istituito da Cristo, per conferirsi all'infermo, che a giudizio prudente del Medico stà in prossimo pericolo di morire in quel male; Accresce la grazia santificante, scancella il peccato veniale: purga le reliquie del peccato, che sono le pene da sodisfarsi in Purgatorio, i mali abiti contratti, la debolezza in abbracciare il bene, la sanità del corpo, se sia espediente per l'Anima &c. Il tutto conforme alla disposizione del recipiente: Grazia sacramentale sono li ajuti, che Dio ci dà speciali, per farci sperare misericordia in quell' ultimo per soppottare con pazienza il male, per resistere al Demonio, che allora ci tenta più gagliardo &c.

32 D. Che cosa è il Sagramento dell' Ordine?

M. La presente Opera è tutta per istruire intorno a questo Sagramento; e perciò si spiegherà più diffusamente a' suoi luoghi.

33 D. Che cos'è il Sagramento del Matrimonio?

M. Questo Sagramento è un vincolo, ò congiunzione legitima di Uomo, e Donna con scambievole podestà nel corpo altrui

trui al debito conjugale, per vivere assieme sino alla morte. In ogni legge poteva farsi questo vincolo, ma in quella di grazia fù elevato a ragion di Sagramento da Cristo, per significare l'unione sua con la Chiesa, e la congiohzione di Dio con l'Anima. Quindi l'indissolubilità nel Matrimonio degl'infedeli, come insegna San Tomaso, è solo fine secondario, ma nel Cristiano è di primario fine del Sagramento. Nel celebrarsi accresce la grazia santificante, se i conjugi non sono in peccato mortale. Per grazia sagramentale dà speciali ajuti a suo tempo, perche l'uno, e l'altra si animino in Cristo, allevino la prole in santo timore di Dio, e sopportino pazientemente i travagli di quello stato.

CAPITOLO XI.

Spiegazione di altre cose utili per la Dottrina Cristiana.

1 OLtre il necessario per l'universale del Cristianesimo, i Catechismi spiegano altre cose molto utili. Tanto più devo seguire io simili pedate, quanto che indrizzo l'opera in prò de' Chierici, che si mettono in strada, per esserne col tempo Maestri al popolo. Dunque ristringerò nel presente Capitolo, cose, che non del tutto necessarie, ma utilissime sogliono sapersi anche da gente più rozza.

D. Qua-

2 D. Quali sono i Precetti della Legge di natura.

M. Son due. 1. *Far ad altri quello, che vorebbimo, ragionevolmente, fatto a noi.* 2. *Non far ad altri, quello, che ragionevolmente non vorrebbimo fatto a noi.* Si dicon *di natura*, perche il lume di ragion naturale, (quando non sia oscurato da passione) ci detta di trattare in ogni cosa il nostro Prossimo, come noi vorrebbimo essere trattati.

3 D. Quanti sono i Consigli Evangelici?

M. Tre: *Povertà volontaria*, *Castità perfetta*, *Obbedienza perpetua*. Si dicono consigli, perche Cristo non ci obbligò à seguirli; ma lascio, che ciascuno li abbracciasse secondo il dettame dello Spirito Santo. Si dicono Evangelici, perche la loro eccellenza fù dichiarata nel Vangelo. Il primo consiste in spropriarsi con voto della robba, e non usare quella del commune, senza permission del Superiore. Il secondo in rinonziare con voto ad ogni diletto, & atto impuro, quantunque lecito nel matrimonio. Il terzo in obbligarsi con voto a dipendere dal Superiore, in quanto importa il voto sudetto. Consigli perfetti, ma insieme ardui; onde non devono farsi per interesse, ò rispetto umano; ma deliberatamente, e per vocazione dello Spirito Santo.

4 D. Quante sono le virtù Cardinali?

M. Quat-

M. Quattro: *Prudenza*, *Giustizia*, *Fortezza*, *e Temperanza*. Son dette Cardinali, perche sono come cardini, e principali, a cui ogn'altra si riduce. La prima dirigge l'intelletto, a considerare i mezzi, ò circostanze, in cui debba farsi l'azione, acciò riesca per ogni parte buona, mentre ancora le più sante in qualche circostanza devono tralasciarsi: per esempio è atto di misericordia correggere il peccatore; ma non sarebbe atto di virtù, se uno la facesse quando si teme di peggio. La prudenza dunque cerca il tempo, e l'altre circostanze opportune, per fare la correzione virtuosa. La seconda rende ad ogn'uno il suo; se compra, dà, quanto la robba vale: se patteggia, quanto promette, &c. La terza ci fà pronti ad esporre anche la vita, per divin servizio, come fecero i Martiri. L'ultima modera l'appetito circa i diletti de' sensi.

5 D. Quanti sono i Doni dello Spirito Santo?

M. Sette: *Sapienza*, *Intelletto*, *Scienza*, *Consiglio*, *Fortezza*, *Pietà*, *e Timor di Dio*, Isaia in numerarli, cominciò dal primo come più nobile: Io per chiarezza maggiore comincierò dall'ultimo. Il Timore ci fà fuggire l'offesa di Dio, non per paura di castigo, ma perche il rimiriamo, come un figlio rimira il Padre, a cui per filiale affetto non vuol recare disgusto. La Pietà ci fà obbedire a Dio, come a Padre; che

ci

ci addottò per figli: La Fortezza ci fà vincere ogni incontro da i tre nemici, *Carne*, *Mondo*, e *Demonio*, frapposti perche non obbediamo a questó Padre; Il Consiglio ci dirigge, acciò non restiamo ingannati da' nemici suddetti, allor che cerchiamo i mezzi ad obbedire questo Padre. La Scienza ci fà conoscere la vanità del mondo, che però non deve ritirarci dall'obbedir a questo Padre. L'intelletto ci fà penetrare l'articoli per Fede creduti. Per ultimo la Sapienza ci scuopre l'eccellenza di Dio, ma in modo, che ci induce ad amarlo.

6 D. Quali sono i frutti dello Spirito Santo?

M. L'Appostolo ne assegna dodeci: *Carità*, *Gaudio*, *Pace*, *Pazienza*, *Benignità*, *Bontà*, *Longanimità*, *Mansuetudine*, *Fede*, *Modestia*, *Continenza*, *Castità*. Sono atti perfetti, e prodotti da i sette doni.

7 D. Ditemi le otto beatitudini.

M. Prima: *Beati i poveri di Spirito, che d'essi è il Regno de' Cieli: 2. Beati i Mansueti, perche essi possederanno la Terra: 3. Beati quei, che piangono, perche saranno consolati: 4. Beati quei, che hanno fame, e sete della giustizia, perche saranno saziati: 5. Beati i Misericordiosi, perche conseguiranno misericordia: 6. Beati i mondi di cuore, perche vedranno Iddio: 7. Beati i Pacifici, perche saranno chiamati figli di Dio: 8. Beati quei, che patiscono persecuzione per la giustizia, perche di essi è il*

Regno

Regno de' Cieli. Le prime sette sono come gradini, per i quali arriviamo alla beatitudine perfetta del Cielo. L'ultima è un segno, che ci addita quanti passi abbiam dati in detta scala, mentre più si accosta al Cielo chi per Iddio più patisce. Questa beatitudine perfettamente si possono avere solo in Cielo; comincia bensì a goderne un saggio nella presente vita il Cristiano, che si è stabilito nelle virtù raccomandate in quelle; però si dice beato nel modo, che uno fondatamente insperanzato di avere fra poco una gran dignità, gode per quella speranza non ugualmente con quello, che già la possiede, ma con gaudio imperfetto. Le beatitudini sono atti prodotti da i doni, come i frutti: però trà questi, e quella vi hà differenza. Il frutto porta bensì diletto, ma quel solo, che prova l'uomo in gustare un pomo stagionato, e ben maturo; La beatitudine porta quel diletto, che prova l'uomo in vedersi vicino a raccogliere una gran messe stagionata, e piena d'ogni frutto.

8. D. Che cosa è il peccato?

M. Secondo la regola di San Tomaso deve prima dividersi, e poscia descriversi. Altro è peccato veniale, altro mortale: questo è un' opera, parola, ò desiderio contro la legge di Dio: quello è un' opera, parola, ò desiderio oltre la legge di Dio; San Paolo dice: *Finis præcepti charitas*; onde quanto ripugna alla carità, tutto è pecca-

peccato mortale: quanto non la distrugge, ma l'intiepidisce, ò raffredda, è peccato veniale. Il peccato si dice contro la legge di Dio, ancora che sii contro la legge umana: per esempio, pecca mortalmente chi le feste non ode Messa comandata con precetto Ecclesiastico, non divino, perche Ministro di Dio è il Superiore. Trasgredisce l'ordini del Prencipe, chi trasgredisce l'ordini del Ministro fatti per sua autorità. Il mortale ancora si divide in originale, & attuale. Il primo fù solo una volta, e tutti l'abbiam commesso allor che il nostro primo Padre Adamo, contro il divin divieto, nel Paradiso Terrestre mangiò il pomo. Fù questi creato con sette doni speciali: primo ebbe la grazia santificante: secondo eminente scienza: terzo soggezion totale dell' appetito sensitivo alla volontà. Onde non era soggetto a' primi motivi d'ira &c. Quarto prontezza grande a far' il bene, e fuggir' il male; Anzi non potendo peccare contro il Decalogo, ebbe un sol precetto positivo di astenersi da quel pomo: quinto fù esente da ogni fatica, e travaglio, che, senza questi, la terra li produceva il vitto: sesto era esente dalla morte: settimo, doppo il tempo da Dio determinato di stare in questo mondo, in anima, e corpo, doveva essere trasportato a godere Dio eternamente in Cielo. Questi sette doni eran communi a esso, e sua posterità; Quegli peccò, & in esso noi; onde

H de

Tomaſo addotta 2. 2. qu. 158. art. 3. Hà ſei figlie: *Riſſa*, *Tumore di mente*, *Contumelia*, *Clamore*, *Indignazione*, *Beſtemmia*. Virtù contraria è la manſuetudine da acquiſtarſi con la conſiderazione di Criſto, e de' Santi, che han trionfato dei loro nemici con perdonarli: L'Invidia (peccato mortale di natura) è una triſtezza diſordinata del bene altrui, che crediamo diminuire l'eccellenza noſtra. Nel conſiderarlo, mi poſſo rattriſtare in quattro modi: 1. Per non averlo io, che ancora il pretendevo: ſe ſolo mi diſpiace di averlo perduto, non pecco: 2. Perche l'abbia quel proſſimo poſitivamente indegno, all'ora di natura non è peccato mortale: 3. Perche non vorrei vedere quel bene in tal perſona, queſto è Odio: 4. Perche con tal bene uguaglia, ò ſi rende ſuperiore a me, queſta è l'Invidia, di natura ſua peccato mortale: Hà cinque figlie: *Odio*, *Suſurrazione*, *per cui ſeminiamo diſcordie trà Amici, per inimicarli*: *Detrazione*, *con cui ne diciam male per toglierne la fama*: *Allegrezza ne' travagli del proſſimo*, *afflizione nelle felicità*. Virtù contraria è la Carità del Proſſimo, che dobbiamo beneficare con opere di Miſericordia. L'Acidia è un Torpore, ò Triſtezza del bene divino eſtrinſeco. Se mi diſpiaceſſe Dio eſſere buono in sè, queſto ſarebbe odio formale, quando mi attriſto di udire Meſſa, ò far' altre azioni buone, perche rieſcono in glo-

ria di Dio ; questa è accidia, peccato di natura sua mortale, anzi nè meno si scusa *ex parvitate materiæ ;* laonde pecca mortalmente, chi lascia d'invocare il solo nome di Giesù, dispiacendoli per essere atto buono, e di gloria divina ; Se poi lascio la Messa il giorno di festa, &c. solo, perche mi riesce d'incommodo, allora vi è peccato mortale contro la Religione in lasciare la Messa; & il veniale di Acidia in dispiacere l'opera, come travagliosa, non come glorificativa di Dio. Hà sei figlie: *Pusillanimità* , *Desperazione* , *Torpore intorno all'osservanza de' precetti*, *Rancore*, *Evagazion di mente*. Virtù contraria è la Carità di Dio, in cui dobbiamo esercitarsi.

10 D. Quali, e quanti sono i peccati contro lo Spirito Santo, e perche si dicon tali?

M. I Teologi appropriano al Padre la potenza, al Figlio la sapienza, allo Spirito Santo la bontà ; quindi aggiungono i peccati per fragilità essere contro il Padre : quei d'ignoranza contro il Figlio ; e quei per malizia contro lo Spirito Santo. Detti perciò irremissibili, per emendarsi difficilmente chi opera malizioso : Questi sono sei : 1. *Disperazione della salute* : 2. *Presumere di salvarsi senza meriti* : 3. *Impugnare la verità conosciuta* : 4. *Invidiare la grazia, ò altro bene spirituale, concesso da Dio al prossimo* :

5. *Osti-*

rizia, se uno, per raccoglier denaro fusse disposto a violare la legge di Dio, come a giurare il falso, e lasciare la Messa le feste, &c. Onde si dovrà spiegare in confessione; imperò, dove, senza tale disposizione di animo, per affetto del denaro, defraudasse dalla mercede l'operario, peccaria bensì gravemente, ma d'ingiustizia, non peccato grave d'Avarizia: Farebbe due peccati, uno veniale di Avarizia per l'affetto disordinato al denaro; e l'altro mortale d'ingiustizia, per defraudare il prossimo. Le Figlie dell' Avarizia sono sette: *Tradimento*, *Frode*, *Fallacia*, *Spergiuro*, *Violenza*, *Inquietudine*, *Ostinazione in non aver misericordia del prossimo*. Virtù contraria è la Liberalità. La Lussuria è un' affetto disordinato a' piaceri, che si dicono sensuali: Hà otto figlie: *Cecità di mente*, *Inconsiderazione*, *Precipitanza nell' operare senza consiglio*, *Incostanza*, *Amore di sè stesso*, *Odio di Dio*, *Affetto del secolo presente*, *Orrore del futuro*. Virtù contraria è la Castità, che otterremo da Dio, chiedendola con umiltà, e custodia de' cinque sensi. La gola è un' affetto disordinato di mangiare, ò bevere. Chi beve disordinato, e prevedendo, che in quello perderà perfettamente l'uso di ragione, pecca di ubbriachezza; peccato mortale di natura sua, perche vuol perdere un tanto bene, qual'è il detto uso di ragione. Chi però beve, ò mangia per solo diletto, allora

5. Ostinarsi ne' peccati . 6. Impenitenza finale .

11 D. Quali, e quanti sono i peccati, che gridano al Cielo, e perche si dicon tali?

M. Sono quattro: *Omicidio volontario; Peccato nefando; Opprimere i poveri, massime Orfani, e Vedove; Defraudare l'Operarii della mercede dovuta.* Si dicono gridare al Cielo, per essere la loro bruttezza tanto manifesta, che non può scusarsi.

12 D. Assegnate un remedio generale, ma efficace contro i peccati.

M. La Scrittura dice Eccl. 7. *Recordare novissima tua, & in æternum non peccabis.* Molto dunque ritira dal peccare la considerazione de' quattro Novissimi: *Morte, Giudizio, Inferno, e Paradiso.*

13 D. Che devo considerare della morte?

M. Quattro cose: 1. è sì certa, che niuno la può sfuggire: 2. quanto ella è certa, tanto n'è incerta l'ora. Dunque per non essere colti in peccato mortale, sfuggitelo sempre. Cadendo per disgrazia, riconciliatevi subito a Dio con la Confessione, ò almeno con la Contrizione, del di cui atto è la formola a cap. 6. num. 11. 3. la morte atterra ogni disegno umano; & allora conosciamo il tutto essere vanità, fuor che l'avere amato, e servito Dio: 4. di questo solo gode l'uomo alla morte, con dolore intenso d'ogni peccato, dolore però,

che spesso non basta per salvarci, come causato per la nostra perdita unicamente, non per riguardo a Dio; Ma quando basti, è pazzia oggi fare quello, che dimani piangeremo d'avere fatto.

14 D. Che devo considerare del Giudizio?

M. Quattro cose: 1. in quello si tratterà di un bene eterno: 2. da un Giudice giustissimo, e potentissimo, a cui nulla può celarsi, nulla resistere: 3. avanti a tutti l'Angeli, & uomini, che furono, sono, e saranno, benche ora voi procuriate celarvi all' Aria stessa: 4. in quello non si può sfuggire, anzi nè meno ritardare, una sentenza giusta, e rigorosa.

15 D. Che devo considerare dell' Inferno?

M. Quattro cose: la di lui larghezza per contenere ogni pena: longhezza per essere eterno: altezza, per essere pena in sommo acerba: profondità, per essere senza minimo ristoro.

16 D. Che devo considerare del Paradiso?

M. L'istesse quattro cose: la di lui larghezza per contenere ogni bene imaginabile: longhezza, per essere eterno: altezza, per essere bene in sommo grado: profondità per essere senza minimo dolore.

CA-

CAPITOLO XII.

La precedente dottrina per la pratica si conferma con le definizioni della Sede Appostolica.

1 IN verità il presente Capitolo non serve al commune del Cristianesimo; Anzi quando qualche Paroco giudicasse di spiegare i giorni di festa al suo gregge la dottrina Cristiana, conforme al tenore fin quì dato, il consiglio a tralasciare in tutto la dottrina del presente capitolo, quale io aggiongo, perche molto convenevole al fine dell' opera. In questa cerco d'instruire i Chierici, non solo per quanto appartiene all' atto transitorio di rispondere all' esame dell' Ordine, per il quale non mancano libri, ma principalmente per insegnarli tutto il tenore di loro vita, e ministero, che tutto, come a centro mira diriggere i popoli per la salute eterna. Essi però assai più del Secolare devono internarsi nella notizia della dottrina Cristiana; Anzi, talmente devono internarvisi, che possino un giorno esserne Maestri. Per essere tale il sistema dell' opera, hò giudicato di aggiongerlo: nè vi paja strano il vederlo quì proposto al Tonsurando. In ogni arte, ò disciplina, che l'uomo assume di professare, prima di tutto, se li spiegano i principii dell' Arte. Così ancora nelle Me-

caniche stila ogni Maestro, il Muratore, lo Scarpinello, &c. Il Tonsurando si consacra in benefizio de' Cristiani, che vogliono imparare la scienza de' Santi: Questa riconosce molti primi principii, e trà l'altri le definizioni della Sede Appostolica; onde mi pajono da proporseli su'l bel cominciamento del viaggio.

2 Aggiongete un'altro motivo: Ei per arrivare al suo fine, vorrà studiare sù molti Libri, particolarmente sù quelli, che corrono *per omnium manus*. Alcuni contengono certe opinioni per il passato sostenute; ora però non più sono permesse per le definizioni suddette, quali se possederà fin da principio de' suoi studii, saprà discernerle ne' Scrittori; et contro ignorandole, potria mettersi a rischio di essere ingannato dall'apparenza delle ragioni addotte, e confermarle con gran danno dell' Anima propria, & altrui. Perche sfugga un tanto pericolo, mi è parso bene di addurre fin da principio il sentimento, che hà fatto la Sede Appostolica delle opinioni prefate.

3 D. Molti dicono la Fede non cadere sotto precetto speciale.

M. Questa opinione fù condannata da Innocenzo XI. & è la 16. *Fides non censetur cadere sub praeceptum speciale, & secundum se.*

4 D. Molti ancora insegnano, che proposta all'uomo l'immensa bontà di Dio, si può

può muovere ad amarlo, senza che il creda Rimuneratore.

M. Qualche Scolastico, e qualche Mistico scrisse così; ma l'opinione ora è riprovata. De' Scolastici è la Thesi 22. d'Innocenzo XI. *Non nisi fides unius Dei videtur necessaria necessitate medii: non autem explicita Remuneratoris*. Contro i Mistici vedete la 7. conrro il Molinos: dall'istesso Pontefice. La 1. 2. 4. 5. e 6. cavate dal libro dell'Arcivescovo di Cambray, e condannate da Innocenzo Duodecimo.

5 D. Basterà per soddisfare al precetto di Fede, farne l'atto una volta in tutta la vita?

M. Non basta, perche Innocenzo XI. condennò la 17. *Satis est actum fidei semel in vita elicere*.

6 D. Almeno per essere assoluto dal Confessore, basterà di avere creduto una volta?

M. Ciò è condennato nella Thesi 65. *Sufficit illa mysteria semel credidisse*. Per intenderne il senso riprovato, deve considerarsi la precedente: *Absolutionis capax est homo, quantumvis laboret ignorantia Mysteriorum Fidei, & etiamsi per negligentiam, etiam culpabilem nesciat Mysterium Sanctissimæ Trinitatis, & Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi*. La 65. dunque insegnava, che creduti una volta i misteri suddetti, poteva l'uomo essere as-

soluto, quantunque ora li avesse scordati.

7 D. E' necessario, che la fede nostra sii per motivo della rivelazione divina, ò pure basta un motivo inferiore, ma però efficace, quale appunto sarebbe il testimonio delle creature di tanta efficacia, che San Paolo dice: *Invisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur.*

M. Sia quanto si voglia grande, ò efficace il testimonio della creatura, quantunque sia quello di creatura in sommo verace non basta per l'atto di Fede Teologica; onde Innocenzo XI. condennò la 23. *Fides latè dicta est testimonio creaturarum, similive motivo ad justificationem sufficit.*

8 D. Se la rivelazione di Dio è tanto necessaria; per altro a molti non è chiaro, che Dio abbia parlato, ditemi, basta per l'atto di fede utile alla salute il fondarsi sù la rivelazione suddetta, che ci apparisce solo probabilmente, anzi temiamo, se Dio abbia parlato?

M. Così scrissero alcuni; ma Innocenzo XI. vuole il contrario, nella Thesi 21. *Assensus fidei supernaturalis, & utilis ad salutem stat cum notitia solum probabili revelationis; imò cum formidine, qua formidet, ne non sit locutus Deus.* Notate in simil materia volervi evidenza morale, non bastare il probabilissimo.

9 D. Il precetto della fede ci obbliga forsi ad atto esterno positivo, di confessarla in certe occasioni, ò pure basta non negarla,

garla, per modo che il confessarla sii per consiglio, e non di obbligo?

M. Potete intenderlo dalla seguente condanna: *Si à potestate publicè quis interrogatur, fidem ingenuè confiteri, ut Deo, & fidei gloriosum consulo: tacere autem, ut peccaminosum per se non damno.*

10 D. Quali sono le Thesi, che intorno alla carità di Dio i Papi han condennato?

M. Intorno questa Regina delle virtù, prima insegnorno alcuni, che l'uomo non era obbligato per divin precetto appartenente alla virtù suddetta, di esercitarne atto in tutto il tempo di sua vita. Riprovò tal'opinione Alessandro VII. in vigore di quale condanna conosciuto l'obbligo di amare Iddio, altri sostennero, che un tal precetto di carità verso Dio, in rigore non ci obbligava nè pure in ogni cinque anni. Altri, che solo ci obbligava quando tenuti per altro precetto a giustificarci: non avevamo altra strada per rientrar' in grazia di Dio, che l'atto di carità; & aggiongendo i Scrittori predetti, che per riconciliarsi a Dio nel Sagramento della Penitenza, basti un'atto di Attrizione, senza verun'atto di amore di Dio *propter se dilecti*, ne siegue l'obbligo dell'atto di carità correre solo a quel Cristiano, che non può confessarsi, quando hà necessità di essere in grazia, come un Sacerdote obbligato a celebrare, quando è in peccato,

ad

nè può confessarsi per mancanza di Confessore. Altri più ampiamente asserivano di non essere arditi a condennare di colpa mortale, che un sol' atto di carità esercitasse in tutto il tempo di sua vita. Simili tre opinioni furono condennate da Innoc. XI. prop. 5. 6. & 7.

11 D. Quali opinioni furono condennate intorno la carità del Prossimo?

M. Altri sentivano questa carità non obbligarci ad atto interno, e formale: Altri l'obbligo di quella compirsi con soli atti esterni, e così discorrevano in generale: venendo ad atti particolari; e primo, all' atto di limosina fù chi scrisse, nessuno esser' obbligato a quello, perche dovendo farla del superfluo, i Secolari, ancora i Rè, appena avevano di superfluo: secondo altri non conobbe peccato mortale in rallegrarsi uno della morte altrui, ò rattristarsi della vita, quando il facesse per guadagno temporale, non per dispiacerli la persona. Con qual fine un figlio assolutamente poteva desiderare la morte del Padre; Anzi rallegrarsene, quando, in essere ubbriaco l'avesse ammazzato: Sentimenti condennati da Innocenzo XI. prop. 10. 11. 12. 13. 14 e 15.

12 D. A cap. 9. num. 3. diceste l'esercizio delle virtù Teologali nel Decalogo comandarsi dal primo precetto, ditemi ora, se, circa il secondo precetto, vi siano Appostoliche definizioni, onde resti condannata

nata qualche opinione troppo rilassata?

M Ivi fù aggionto spettare al secondo precetto il voto, & il giuramento. Circa di quello Molinos insegnava, che impedisse la perfezione. Questa è la terza Thesi, che fù condennata di simil' Autore. Circa del giuramento *ex parvitate materiæ*, alcuni volevano scusarvi da peccato grave, dicendo, che il chiamare Dio in testimonio di bugia leggiera, non era sì grand' irreverenza, per cui Dio volesse, ò potesse dannare il Reo. Altri, che con causa potevasi giurare senz'animo di giurare. Altri, che non era spergiuro, chi giurava con restrizion mentale: Sù queste opinioni vedete la condanna d'Innocenzo XI. prop. 24. 25. 26. 28.

13 D. Che definizioni sono uscite circa il terzo precetto?

M. Alcuni volevano, che l'osservanza delle feste fusse comandata sotto colpa mortale, solo, quando vi fusse disprezzo, ò scandalo: Altri, che si soddisfacesse al precetto di udire la Messa, quando in un tempo istesso da diversi Sacerdoti, se ne udissero due, anzi quattro parti: L'una, e l'altra opinione restò da Innocenzo XI. condennata prop. 52. e 53.

14 D. Vi sono definizioni circa il quinto precetto?

M. In questo si proibiscono l'ingiurie contro il corpo del prossimo, che si permettevano in varie occasioni. Sarebbe troppo il rife-

riferire ogni caso da qualche Dottore permesso; laonde mi contenterò di accennare le Thesi, che restano proibite, cioè d'Alessandro VII. la 2. 17. 18.19. d'Innocenzo XI. la 30. 31. 32. 33. 34 e 35.

15 D. Quali sono circa il sesto?

M. Vedete di Alessandro la 24. 25. 40. e 41. d'Innocenzo la 48. 49. 50. 51. come ancora trà quelle del Molinos la 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52.

16 D. Assegnatemi, se vi sono alcune circa il settimo precetto?

M. Intorno ad esso vi sono la 42. e 43. d'Innocenzo XI. quali però devono considerarsi, *ut jacent*, secondo che l'istesso Papa dichiarò in universale.

18 D. Spiegato il Decalogo, avete proseguito l'istruzione intorno a' Sagramenti, sopra de' quali, se vi fusse condannà, gradirei molto di udirla?

M. I Sagramenti possono considerarsi, prima in generale, secondo in particolare: secondo la prima considerazione alcuni volevano, che i Sagramenti, ne' quali non vi hà pregiudizio del terzo, si potevano conferire, da chi probabilmente giudica poterlo far valido, quantunque il contrario fusse più sicuro, e per questo dicevano esservi obbligo d'attenersi alla più sicura nel Battesimo, nel Sacerdozio, e nel Vescovado, che, quando vi fusse rischio di essere invalidi, riuscirebbero di pregiudizio alla Chiesa, e nel Battesimo, dell'istesso battez-

tezzato. Per la prima Thesi, che riprova Innocenzo XI. resta stabilito, che concorrendo, circa il valore del Sagramento, due opinioni, sempre debba il conferente appigliarsi alla più sicura, secondo, altri volevano, che un grave meto sii causa giusta di fingere l'amministrazion de' Sagramenti: per esempio, dalli Anabattisti viene minacciato di morte violenta il Paroco, se non li porge il secondo battesimo: Con questa opinione peccava certo il Paroco, se intendeva di conferirlo; bensì poteva mostrare di conferirlo con dire la forma, e applicare l'acqua, senz' intenzione di fare Sagramento, e questa opinione vien riprovata proposizione 29. Parlando poi de' Sagramenti in particolare trà quelle d'Innoc. XI. circa il terzo dell'Eucaristia, leggete la 55. e 56. circa il primo vedete la 27. e 28. di Alessandro VIII. e la 32. del Molinos. Tra quelle di Alessandro VII. la 22. e 23. Circa il quarto della Penitenza, toccano il suddetto Sagramento, trà quelle di Alessandro VII. la 3. 4. 6. 7. 11. 13. 15. 16. 38. e 39. Trà quelle d'Innocenzo XI. la 58. 59. 60. 61. 62. 64. Trà quelle di Alessandro VIII. la 16. 17. 18. 20. e 21. Riflettete a queste Thesi, come a' primi principii, de' vostri studi morali, e dell'operare vostro.

CA-

lo prega Dio: *Oremus: Præsta quæsumus Omnipotens Deus*, (volendo l'amore della volontà in cui solo può l'Onnipotenza, il confessa Onnipotente) *ut hi famuli tui, quorum hodie comas capitum pro amore divino deposuimus* (continua il Chierico a protestare di avere scielta tal vita, non per interesse, ma per l'amor di Dio) *in tua dilectione perpetuò maneant, & eos sine macula in perpetuum custodias. Per Dominum &c.* Oltre la perseveranza nell' amor di Dio, li dimanda il perseverarvi senza macchia, potendo la carità macchiarsi con colpe veniali, da cui la Chiesa vorrebbe puro ogni Chierico.

5 Doppo l'Astanti, sotto l'Antifona: *Hi accipient benedictionem à Domino, & misericordiam à Deo salutari suo, quia hæc est generatio quærentium Dominum*, cantano il Salmo, *Domini est terra, &c.* quale finito, di nuovo il Vescovo dice con essi: *Oremus: Flectamus genua: Levate* (L'inginochiarsi è atto esterno di Religione) *Adesto Domine supplicationibus nostris, & hos famulos tuos benedicere dignare, quibus in tuo sancto nomine habitum Religionis imponimus:* Li chiede doppia benedizione: la prima, *ut te largiente, devoti in Ecclesia tua persistant:* La devozione principal' atto della Religione è una prontezza della volontà nel divin servizio; questa suppone la Chiesa del nuovo Chierico; onde solo dimanda, che in quella perseveri, *& vitam*

(la

defendat, *ut*, *sicut immutantur in vultibus*, *ita dextera manus ejus*, *virtutis tribuat eis incrementum*. Chi desidera in altri accrescimento delle virtù, li suppone già virtuosi, *ab omni cæcitate spirituali*, *& humana oculos eorum aperiat*. Cecità spirituale, secondo San Tomaso 2. 2. quæst. 15. ar. 1. è la mancanza di cognizioni sopranaturali necessarie ad operare. Cecità umana è la mancanza di cognizioni naturali. Per il peccato originale ci mancano molte di queste; ma più di quelle, quantunque siamo fedeli, solito Dio darle a chi le dimanda con umiltà. Dall'un' e l'altro mancamento la Chiesa vuole libero il Chierico, *& lumen eis æternæ gratiæ concedat*, *qui vivit*, *&c.* Non li basta, che sii libero dal male, il vuole riempito d'ogni bene.

4 L'Astanti cominciano il Salmo, *Conserva me Domine*, sotto l'Antifona, *tu es qui restituas hæreditatem meam mihi*. Dio nel creare l'uomo, li concede, quasi eredità, l'essere tutto suo, perche tal dono si sarebbe communicato ad ogni descendente di Adamo; Dal Demonio, con indurlo a peccare, li fù tolto il gran dono; Il Chierico spera, che li sarà restituito da Dio. Nel cantarsi del Salmo, il Vescovo taglia i capelli al Chierico, che in tanto protesta: *Dominus pars hæreditatis meæ*, *& calicis mei: tu es*, *qui restitues hæreditatem meam mihi*. Accetta il Vescovo l'offerta, in cui acciò perseveri, così col popo-

lo

CAPITOLO XIV.

Quale debba essere la vita de' Chierici secondo San Carlo.

1 PEr essere vero Ecclesiastico, non basta con tutta diligenza disporsi a riceverne il contrasegno esterno della Tonsura, se non proseguiamo nella vita, che si conviene all' Ecclesiastico; e quindi avete udito, che, doppo di averlo consecrato a Dio, il Vescovo li minaccia di dovere perdere i privilegi del Chiericato, se non procurano corrispondere al grado con santi costumi, & opere a Dio gradite. Perche poi San Carlo prescrisse, quali dovessero essere i costumi del suo Clero, e più Chiese hanno addottato l'ordini da esso prescritti per regolamento delle Chiese, voglio aggiongere quì la vita, che dimostrò convevenire a' suoi Chierici, acciò possa ogn' uno indrizzarla secondo le regole suddette, ma principalmente quelli, che sono figli dell' istesse Chiese, dalle quali furono addottati l'ordini suddetti.

2 Il Chierico d'anni quattordici tenga appresso di sè *la Scrittura Sacra*, *il Concilio di Trento*, *il Catechismo Romano*, *le Costituzioni Provinciali*, *e Diecesane*, e chi è obbligato all' Officio divino, abbia pure per ordinarlo il *Calendario*, che il Vescovo pubblica ogni anno.

3 Va-

3 Vada ſempre in Tonſura, & abito Clericale nero, non ſordido, nè vano, ma decente, con ſcarpe modeſte, ſenz' anello in dito, ſe non li compete per la dignità.

4 Fugga l'ubbriachezza, i conviti, e paſti. All'Oſterie non vada, ſe non in viaggio, & allora non mangi con donne, ò perſone ſoſpette. Mangi, ò beva ſempre moderato, benedicendo la tavola in principio, e facendo il ringraziamento in fine.

5 Non porti armi, non balli, nè aſſiſta, dove altri ballano, ò recitano comedie. Non giuochi a carte, ò dadi, nè permetta ciò in caſa propria, ò aſſiſta, dove altri giuocano. Giuocando a qualche giuoco decente, non giuocherà di denaro.

6 Il Chierico *in ſacris*, ò Beneficiato, non faccia l'Avvocato, ò Procuratore, avanti un Giudice Laico. In cauſe proprie, de' parenti, della Chieſa, ò de' poveri, prima procuri la licenza in ſcritto del Veſcovo. Non faccia il Notaro, il Medico, il Mercante, ò Senſale; non fii ſigurtà, nè prenda affitti per negoziazione. Poſſa però eſercitare quell' arti oneſte, con cui poſſa procacciarſi il vitto.

7 Non ſerva Donne, ò Laici, ancora Prencipi, ſe non in ſervizio decente ad Eccleſiaſtici, e con licenza del Veſcovo.

8 Fre-

8 Frequenti la Confessione appresso i Sacerdoti dal Vescovo approvati per udire i Chierici, se tanti saranno, che possa fare scielta. Si communichi le feste alla Parocchia, ò altra Chiesa dal Vescovo destinatali, e si communichi alla Messa solenne, quando questa si celebrerà.

9 Vadi alla Predica, lezione, ò interpretazione della Sagra Scrittura, ne' giorni almeno determinati dal Vescovo. Le feste ajuterà il Paroco nel celebrare i Divini offizj, ò nella Chiesa, in cui è ascritto, ò in quella, che li assegnerà il Vescovo, dal quale li sarà concesso, essendo chiamati, d'andare ad altre per funerali, &c. Il Paroco poi darà ogni tre mesi almeno, conto al Vescovo, se compiscono al lor' obbligo, e se vivono da Ecclesiastici.

10 Abbi Cotta nè troppo vana, nè troppo sordida, con cui quando si deve, serva in tal'abito la Chiesa.

11 Fugga l'ozio, & il tempo, che li avanza dalle azioni sacre, lo consumerà in studiare scienze sacre, in meditazioni, ò altre opere di pietà; & il Visitatore in visitare acudirà principalmente, acciò che non stia in ozio il Chierico, ancora con applicarlo, dove occorrerà.

12 Converserà spesso con quelli Ecclesiastici, che pratici, e versati nelli esercizj dello spirito, co'l consiglio, li possono giovare ad una vita spirituale. Per contro

riferire ogni caso da qualche Dottore permesso; laonde mi contenterò di accennare le Thesi, che restano proibite, cioè d'Alessandro VII. la 2. 17. 18. 19. d'Innocenzo XI. la 30. 31. 32. 33. 34. e 35.

15 D. Quali sono circa il sesto?

M. Vedete di Alessandro la 24. 25. 40. e 41. d'Innocenzo la 48. 49. 50. 51. come ancora trà quelle del Molinos la 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52.

16 D. Assegnatemi, se vi sono alcune circa il settimo precetto?

M. Intorno ad esso vi sono la 42. e 43. d'Innocenzo XI. quali però devono considerarsi, *ut jacent*, secondo che l'istesso Papa dichiarò in universale.

18 D. Spiegato il Decalogo, avete proseguito l'istruzione intorno a' Sagramenti, sopra de' quali, se vi fusse condannà, gradirei molto di udirla?

M. I Sagramenti possono considerarsi, prima in generale, secondo in particolare: secondo la prima considerazione alcuni volevano, che i Sagramenti, ne' quali non vi hà pregiudizio del terzo, si potevano conferire, da chi probabilmente giudica poterlo far valido, quantunque il contrario fusse più sicuro, e per questo dicevano esservi obbligo d'attenersi alla più sicura nel Battesimo, nel Sacerdozio, e nel Vescovado, che, quando vi fusse rischio di essere invalidi, riuscirebbero di pregiudizio alla Chiesa, e nel Battesimo, dell'istesso battez-

tezzato. Per la prima Thesi, che riprova Innocenzo XI. resta stabilito, che concorrendo, circa il valore del Sagramento, due opinioni, sempre debba il conferente appigliarsi alla più sicura, secondo, altri volevano, che un grave meto sii causa giusta di fingere l'amministrazion de' Sagramenti: per esempio, dalli Anabattisti viene minacciato di morte violenta il Paroco, se non li porge il secondo battesimo: Con questa opinione peccava certo il Paroco, se intendeva di conferirlo; bensì poteva mostrare di conferirlo con dire la forma, e applicare l'acqua, senz'intenzione di fare Sagramento, e questa opinione vien riprovata proposizione 29. Parlando poi de' Sagramenti in particolare trà quelle d'Innoc. XI. circa il terzo dell'Eucaristia, leggete la 55. e 56. circa il primo vedete la 27. e 28. di Alessandro VIII. e la 32. del Molinos. Tra quelle di Alessandro VII. la 22. e 23. Circa il quarto della Penitenza, toccano il suddetto Sagramento, trà quelle di Alessandro VII. la 3. 4. 6. 7. 11. 13. 15. 16. 38. e 39. Trà quelle d'Innocenzo XI. la 58. 59. 60. 61. 62. 64. Trà quelle di Alessandro VIII. la 16. 17. 18. 20. e 21. Riflettete a queste Thesi, come a' primi principii, de' vostri studii morali, e dell'operare vostro.

CA-

lo prega Dio: *Oremus: Præsta quæsumus Omnipotens Deus*, (volendo l'amore della volontà in cui solo può l'Onnipotenza, il confessa Onnipotente) *ut hi famuli tui, quorum hodie comas capitum pro amore divino deposuimus* (continua il Chierico a protestare di avere scielta tal vita, non per interesse, ma per l'amor di Dio) *in tua dilectione perpetuò maneant, & eos sine macula in perpetuum custodias. Per Dominum &c.* Oltre la perseveranza nell' amor di Dio, li dimanda il perseverarvi senza macchia, potendo la carità macchiarsi con colpe veniali, da cui la Chiesa vorrebbe puro ogni Chierico.

5 Doppo l'Astanti, sotto l'Antifona: *Hi accipient benedictionem à Domino, & misericordiam à Deo salutari suo, quia hæc est generatio quærentium Dominum*, cantano il Salmo, *Domini est terra, &c.* quale finito, di nuovo il Vescovo dice con essi: *Oremus: Flectamus genua: Levate* (L'inginocchiarsi è atto esterno di Religione) *Adesto Domine supplicationibus nostris, & hos famulos tuos benedicere dignare, quibus in tuo sancto nomine habitum Religionis imponimus.* Li chiede doppia benedizione: la prima, *ut te largiente, devoti in Ecclesia tua persistant:* La devozione principal' atto della Religione è una prontezza della volontà nel divin servizio; questa suppone la Chiesa del nuovo Chierico; onde solo dimanda, che in quella perseveri, *& vitam*

(la

(la seconda benedizione frutto della prima) *percipere mereatur æternam. Per Dominum, &c.*

6 In vestirlo della Cotta, il Vescovo dice: *Induat te Dominus novum hominem, qui secundùm Deum creatus est in justitia, & sanctitate veritatis*. Sù qual passo Eph. 4. San Tomaso dice dover noi vestire l'uomo nuovo, cioè Cristo, per modo, che sii santità nel cuore, verità nella lingua, e giustizia nell'opera. Soggionge: *Oremus: Omnipotens sempiterne Deus propitiare peccatis nostris, & ab omni servitute sæcularis habitus, hos famulos tuos emunda, ut dum ignominiam sæcularis habitus deponunt, tua semper in ævum gratia perfruantur, ut sicut similitudinem Coronæ tuæ* (di spine) *eos gestare facimus in capitibus, sic tua virtute subsequi mereantur æternam in cordibus. Qui cum Patre, &c.*

7 In fine li fà breve, ma grave ammonizione: *Filii charissimi* (tenera espressione di Padre, che ama i suoi in Cristo) *animadvertere debetis, quod hodie de foro Ecclesiæ facti estis; cavete igitur, ne propter culpas vestras illa perdatis, & habitu onesto, bonisque moribus, atque operibus Deo placere studeatis. Quod ipse vobis concedat per Spiritum Sanctum suum. Amen.*

CA-

3 Per esser' esauditi giova unirsi molti assieme ad orare, giusta quel detto Matth. 18. *Ubi duo, vel tres fuerint congregati in nomine meo, in medio eorum, ego sum*. Onde il Vescovo, col commune dell' Astanti, anzi a nome della Chiesa, dice in plurale, *Oremus fratres charissimi* (comincia l'Orazione con un' atto di carità verso il prossimo consapevole del divin precetto di reconciliarsi al fratello chi comparisce all' Altare, e di premettere atti di carità all' atti della Religione) *Dominum Nostrum Jesum Christum*, (questa petizione dell' Astanti a Gesù Cristo suppone l'atto di fede, con cui è creduto Salvatore, mandato dal Padre a redimerci con la sua morte: Ancora suppone un' atto di speranza, per cui speriamo di essere esauditi, già che Interprete della Speranza è la dimanda) *pro his famulis tuis, quos ad deponendum comas capitum suorum pro amore ejus* (non del benefizio) *festinant, ut donet eis Spiritum Sanctum*, ne' suoi sette doni, *qui habitum religionis in eis in perpetuum conservet*, cioè, l'abito Clericale, non solo, ma unito ad una dedica interna di sè stesso al divin servizio, conforme, secondo San Tomaso 2. 2. quæst. 81. ar. 1. ad 5. si consagrano i Religiosi, ed importa il ritirarsi da' negozii del mondo, a' quali, purche non sian peccaminosi, può acudire il Secolare, non il Chierico, *& à mundi impedimento, & à sæculari desiderio corda eorum defen-*

CAPITOLO XIV.

Quale debba essere la vita de' Chierici secondo San Carlo.

1 PEr essere vero Ecclesiastico, non basta con tutta diligenza disporsi a riceverne il contrasegno esterno della Tonsura, se non proseguiamo nella vita, che si conviene all' Ecclesiastico; e quindi avete udito, che, doppo di averlo consecrato a Dio, il Vescovo li minaccia di dovere perdere i privilegi del Chiericato, se non procurano corrispondere al grado con santi costumi, & opere a Dio gradite. Perche poi San Carlo prescrisse, quali dovessero essere i costumi del suo Clero, e più Chiese hanno addottato l'ordini da esso prescritti per regolamento delle Chiese, voglio aggiongere quì la vita, che dimostrò convevenire a' suoi Chierici, acciò possa ogn'uno indrizzarla secondo le regole suddette, ma principalmente quelli, che sono figli dell' istesse Chiese, dalle quali furono addottati l'ordini suddetti.

2 Il Chierico d'anni quattordici tenga appresso di sè *la Scrittura Sacra*, *il Concilio di Trento*, *il Catechismo Romano*, *le Costituzioni Provinciali*, *e Diecesane*, e chi è obbligato all' Officio divino, abbia pure per ordinarlo il *Calendario*, che il Vescovo pubblica ogni anno.

3 Va-

3 Vada ſempre in Tonſura, & abito Clericale nero, non ſordido, nè vano, ma decente, con ſcarpe modeſte, ſenz' anello in dito, ſe non li compete per la dignità.

4 Fugga l'ubbriachezza, i conviti, e paſti. All'Oſterie non vada, ſe non in viaggio, & allora non mangi con donne, ò perſone ſoſpette. Mangi, ò beva ſempre moderato, benedicendo la tavola in principio, e facendo il ringraziamento in fine.

5 Non porti armi, non balli, nè aſſiſta, dove altri ballano, ò recitano comedie. Non giuochi a carte, ò dadi, nè permetta ciò in caſa propria, ò aſſiſta, dove altri giuocano. Giuocando a qualche giuoco decente, non giuocherà di denaro.

6 Il Chierico *in ſacris*, ò Beneficiato, non faccia l'Avvocato, ò Procuratore, avanti un Giudice Laico. In cauſe proprie, de' parenti, della Chieſa, ò de' poveri, prima procuri la licenza in ſcritto del Veſcovo. Non faccia il Notaro, il Medico, il Mercante, ò Senſale; non ſii ſiguttà, nè prenda affitti per negoziazione. Poſſa però eſercitare quell'arti oneſte, con cui poſſa procacciarſi il vitto.

7 Non ſerva Donne, ò Laici, ancora Prencipi, ſe non in ſervizio decente ad Eccleſiaſtici, e con licenza del Veſcovo.

8 Fre-

8 Frequenti la Confeſſione appreſſo i Sacerdoti dal Veſcovo approvati per udire i Chierici, ſe tanti ſaranno, che poſſa fare ſcielta. Si communichi le feſte alla Parocchia, ò altra Chieſa dal Veſcovo deſtinatali, e ſi communichi alla Meſſa ſolenne, quando queſta ſi celebrerà.

9 Vadi alla Predica, lezione, ò interpretazione della Sagra Scrittura, ne' giorni almeno determinati dal Veſcovo. Le feſte ajuterà il Paroco nel celebrare i Divini offizj, ò nella Chieſa, in cui è aſcritto, ò in quella, che li aſſegnerà il Veſcovo, dal quale li ſarà conceſſo, eſſendo chiamati, d'andare ad altre per funerali, &c. Il Paroco poi darà ogni tre meſi almeno, conto al Veſcovo, ſe compiſcono al lor' obbligo, e ſe vivono da Eccleſiaſtici.

10 Abbi Cotta nè troppo vana, nè troppo ſordida, con cui quando ſi deve, ſerva in tal'abito la Chieſa.

11 Fugga l'ozio, & il tempo, che li avanza dalle azioni ſacre, lo conſumerà in ſtudiare ſcienze ſacre, in meditazioni, ò altre opere di pietà; & il Viſitatore in viſitare acudirà principalmente, acciò che non ſtia in ozio il Chierico, ancora con applicarlo, dove occorrerà.

12 Converſerà ſpeſſo con quelli Eccleſiaſtici, che pratici, e verſati nelli eſercizj dello ſpirito, co'l conſiglio, li poſſono giovare ad una vita ſpirituale. Per contrò

sfugga praticare con i viziosi, massime quando sia giovane, lasciandosi questa età, come non assodata in virtù, trasportare al vizio dall' esempio. Il Paroco, & il Sacerdote bensì devono levare i viziosi da' suoi vizj con esempj, e con parole; ma insieme devono fuggirne la familiarità.

13 Non sia curioso, nè immodesto, e levi da sè ogni libro, che possa nuocerli ne' costumi.

14 Chi è obbligato al Divin' offizio, avverta non ogni picciolo male, ancora di febbre, disobbligarlo; e perciò con lasciarlo, potria mettersi a rischio di peccato, e di restituire i frutti, se fusse Beneficiato.

15 Procuri da chi tocca le fedi del come frequenta i Sagramenti, come si approfitta ne' studii, &c. presentandole al tempo, che ordinerà il Vescovo.

16 Chi è più inoltrato in età, procuri fare una Confessione generale di tutta la vita, e qualche volta ritirarsi alli Esercizj spirituali, come fanno li Ordinandi *in sacris*.

17 Ogni giorno dii qualche tempo all' Orazione, pregando prima per sè, & i suoi; secondo, che lo Spirito Santo infiammi i fedeli a fuggire il vizio, e seguire la virtù; terzo, per la concordia de' Prencipi Cristiani; quarto, per l'esaltazione di Santa Chiesa.

18 Fugga ogni fasto, ambizione, lusso, vanità, e nel caminare, stare, portar del-

la

la persona, mostri di essere Chierico, avvertendo, che Sant' Ambrosio ricusò di ordinare un giovane, solo perche caminava, e portava indecentemente la persona.

19 Abbia stanze positive con imagini, e quadri non profani, ma divoti.

20 Ami la castità, con frenare i sensi anche da ogni ombra d'impurità, e per più affezionarsi a questa virtù Angelica, spesso legga San Cipriano *de singularitate Clericorum*.

21 Il Chierico povero non cerchi ricchezze, ma rimiri Cristo, che visse povero, e morì nudo in Croce. Rimiri que' Santi, che si fecero poveri per imitare Cristo, e tuttavia trovavano modi per far limosina. Il guadagno sia di Anime a Dio: Il ricco per contro si ricordi, che, al dire di Sant' Ambrosio, i Beneficj della Chiesa furono istituiti, perche la Chiesa confidò, che il Beneficiato sostentarebbe i poveri, a' quali devono distribuirsi con prudenza, & integrità i frutti.

22 San Carlo stabilì queste regole, secondo cui vivesse il suo Clero, e diffuso ne trattò in più Sinodi, aggiongendovi quanto più per esperienza, conosceva essere necessario; ma io le hò ristrette in questi pochi punti.

CAPITOLO XV.

Per instruzione del promovendo a' Beneficj, si premette la loro diversità, & obblighi.

1 PEr la Tonsura l'Uomo si fà capace di partecipare i beni, che spettano all' Ecclesiastici, e si chiamano Beneficj. La Chiesa vuole distribuirli a' soggetti idonei, e perciò costuma di esaminare chi viene destinato a quelli; e quindi al fine dell' opera nostra molto conviene trattarsi quest' argomento, perche dal primo grado della Tonsura fino al Sacerdozio, abbia l'Uomo i necessarj documenti, per dare saggio dell' abilità sua; ed acciò apparisca ugualmente intorno a' beneficj.

2 Avverto non potersi parlare di tutti sull' istesso tenore, per essere tra sè molto varii. Altri sono semplici, per godere, i quali basta essere Chierico: Altri esiggono l'Ordini Minori. Secondo il Concilio di Trento sess. 24. cap.12. de ref. i Canonicati, & altre porzioni delle Cattedrali hanno annesso qualche Ordine sacro: Altri, che si dicon Capellanie, portan l'obbligo del Sacerdozio, & altri finalmente sostengon cura d'Anime.

3 Parlando in generale il Chierico di prima Tonsura, può essere provisto di beneficio maggiore, a cui è congionto e Sacerdozio, e cura d'Anime, pur che sia in

tal'

tal'età, che dentro un'Anno possa ordinarsi all'Ordini necessarj; ma in tal caso, per esaminarlo, non li basta esser'abile a quel grado, che allora ottiene: bisogna considerare quello, a cui aspira per il beneficio; nè basta, che sappia li obblighi generali, ma deve ancora sapere i particolari del beneficio sudetto, qual'instruzione specifica, con insinuare solo generalmente la quiddità de' beneficj, non si può dare, tuttavia diremo i luoghi, dove possa prendersi. La cura d'Anime hà particolare bisogno d'intendere la natura de' Sagramenti, che amministra, e la Teologia Morale molto vasta; onde per l'esame di tale benefizio, potrà servire l'instruzione per i Confessori publicata il 1703., e quanto brevemente si dirà nell'ultimo capo. Circa le Capellanie, chi costituito in sola Tonsura ne resta provisto, s'informerà pienamente del Sacerdozio, conforme a quanto ne dirà quest'Opera a suo luogo. Così ancora parlandosi de' beneficj, a' quali è annesso qualche Ordine, sia Sacro, sia Minore, veda la qualità dell'Ordine annesso a tal beneficio. Vi è però un'altra sorte di beneficio, che si dice: *Prebenda Teologale*, a cui per essere idoneo vi abbisogna speciale dottrina, quale per ciò si proporrà cap. 18. Laonde, parmi se non m'inganno, per una instruzione ordinaria intorno a' beneficj nulla più ricercarsi, che spiegare la loro natura in genere. Per accingermi a ciò.

4 Il beneficio Eccleſiaſtico eſigge di eſſere prima iſtituito canonicamente per autorità della Chieſa, quale podeſtà riſiede piena nel Papa, & in parte ne' Veſcovi. Se da quegli, ò almeno da alcuno di queſti non ſia eretto, non mai ſarà beneficio. Un Teſtatore obbliga l'erede a far celebrare in perpetuo nella Cattedrale una Meſſa quotidiana, con largo ſtipendio di mille ſcudi annui; Sin'a che l'autorità Epiſcopale non l'erigge in Capellania, ò ſott'altro titolo, non ſarà mai beneficio Eccleſiaſtico. Qualità degna di eſſere conſiderata per la coſcienza. Chi vende, ò compra beneficj, ſecondo i Canoni, pecca di ſimonia, incorre *ipſo facto* la ſcommunica: Nullo è il contratto, e perciò il Compratore non vi acquiſta *jus* alcuno *in futurum*, & il Venditore vi perde l'antico; e l'uno, e l'altro in prenderne i frutti, ſono ladri, che uſurpano l'altrui; laonde obbligati a reſtituirli. A queſti rigori più volte primarj Tribunali han giudicato non ſoggiacere chi vendeſſe, ò compraſſe una tal ſorte di peſi, ò emolumenti (quantunque ſenza dubbio pecchi) perche, manca requiſito principale del beneficio, cioè, l'erezion Canonica; onde per non eſſere beneficio, non ſoggiace alla diſpoſizione ſtabilita intorno de' beneficj.

5 Il Beneficio, qualunque ſia ò ſemplice, ò di reſidenza, primo importa l'obbligo di recitare l'Offizio Divino, perche dicono i Canoni, *Beneficium eſt propter Officium*.

ficium. Il Provisore, in conferirlo, fà, come un contratto col provisto, in virtù del quale questi riceve *jus* à frutti, & ad ogni altro privilegio a quello annesso, e si obbliga di recitare l'officio, e di subire qualunque peso del beneficio. E' così grande quest' obbligo, che il Chierico d'Ordini Minori, non ancora *ex vi Ordinum* obbligato a recitarlo, se lo tralascia, pecca mortalmente, eziandio, che destinasse di restituire i frutti, perche hà due obblighi: primo, di recitarlo giornalmente: secondo, di restituire i frutti, quando non lo recita, ed in tal caso sodisfa bensì al secondo, ma non al primo, e perciò pecca contro Giustizia. L'Ordinato *in sacris* poi, che Beneficiato il tralascia, fà due peccati, uno di ommissione, contro le virtù di Religione, da cui è obbligato a recitarlo qualunque ordinato *in sacris*; l'altro contro la virtù di Giustizia, che l'obbliga di restituire i frutti.

6 Da quest'obbligo generale molti esentano il beneficio di poco valore, quali ancora sono tra di sè divisi nello spiegare, quando un beneficio debba dirsi tale. Io quì nè devo, nè voglio decidere l'articolo, bensì aggiongo doversi considerare non solo i frutti, ma l'esenzione, l'onorevolezza, i privilegi, &c. Può esservi beneficio di tenuissima, ò nessuna rendita, che però sia considerabile a riguardo delli annessi: secondo i Canonisti tengono commu-

nemente un tal' obbligo convenire ad ogni beneficio benche tenuiſſimo ; e tra li altri fondamenti adducono la Bolla del Beato Pio V. che comincia : *Ex proximo* , & eſpreſſa dice aver un tal' obbligo *qualiacumque beneficia*. Il ſentimento de' Canoniſti deve ſtimarſi molto in interpretare una legge poſitiva ; per il che in ſimile varietà di Sentenze, vi conſiglio a recitarlo ſempre. D'ordinario importa il tempo di un'ora il giorno, che non è gran coſa il darla a Dio ; e quando abbiate altre Orazioni , fate a modo mio , ſupplite a quelle con ſoſtituire l'offizio.

7 Ma ritorniamo al certo : il Beneficiato, che laſcia l'offizio i primi ſei meſi, pecca gravemente. Dopo queſti, hà obbligo di reſtituirli ò a' pòveri, ò in fabbrica del beneficio, *tanquam juſtitiæ perceptos*, dice Pio nella citata Bolla, ſecondo la cui diſpoſizione, chi un dì laſcia tutto l'offizio, reſtituiſce la quota de' frutti corriſpondente a quel giorno. Chi recitato Matutino, e Laudi, laſcia l'altr' ore la metà di ſudetta quota ; & il ſimile, chi dicendo l'altr' ore, laſcia Matutino , e Laudi . Tralaſciando poi un'ora ſola delle picciole reſtituirà *ſextam partem fructuum ejuſdem diei*. Per queſta particola alcuni credono intenderſi il giorno artificiale , ſecondo che vien diviſo dalla notte, e la parte a queſta ſpettante ſi dice *Notturnò*, la parte a quello ſpettante *Diurno*. Con ſimile intel-

intelligenza vogliono, che il lasciar'un'ora obblighi alla sesta parte dell'offizio diurno, cioè alla duodecima di tutto l'offizio: A me non piace il sentimento: La Bolla tre volte fà menzione di giorno. Nelle prime due certo parla del naturale, diviso in ore ventiquattro; nè vedo, come poi muti il significato della parola in giorno artificiale senza darne minimo sentore. Il peccato bensì è più leggiero, ma eziandio più facile; perciò a rimuoverlo, la Bolla impose maggior restituzione, quale si è la sesta parte, a proporzione di tutto l'offizio.

8 In virtù dell'istessa Bolla è obbligato alla restituzione secondo la quota sudetta il Beneficiato, che bensì assiste in Coro, ma non recita con l'altri ne' tempi, e luoghi, però, che l'uso porta recitarsi, vedendo noi nelle solennità cantarsi da Musici l'offizio, con l'assistenza de' Canonici, che non per questo devon perdere i loro frutti: Aggionge la Sinodo sess. 24. c. 12. dover'essi *in Choro ad psallendum instituto, hymnis, & canticis Dei nomen reverenter, distinctè, devoteque laudare*. Nel cap. *Dolentes* de rel. miss. si comanda in virtù di santa obbedienza, che in Coro *celebrent officium studiosè, ac devotè*. Ma il Concilio di Trento lasciò la cura di ordinare l'offizio a' Sinodi Provinciali; onde San Carlo diede più ricordi per recitarlo con merito, sì da sè solo, come in Coro, che tralascio per brevità; voi però non

traſcurate di valervene, ſopra tutto non laſciate mai l'Orazione poſta nel Breviario per principiare l'Officio, e quella per finirlo, a cui Leone X. congionſe l'Indulgenza dei difetti commeſſi per fragilità umana in recitarlo.

All'eſame ſopra ogni beneficio, precede un giuramento di tal tenore:

9 *Ego* N.N. *juro, ſpondeo, ac promitto, quod non eo animo, nec ea intentione, me examini ſubjicio, ut ſi Beneficium* N. N. *Diœceſis* N. N. *aſſequar, illud poſteà dimittam. Sic me Deus adjuvet, & hæc ſancta Dei Evangelia.*

Quando ſia di reſidenza, ſi aggionge il ſecondo ineſtato nella formola, perche dopo quelle *poſtea dimittam*, proſiegue, *ſed ad illius reſidentiam quantòcitius me conferre intendo. Sic me Deus &c.*

Per qual particola *ſi aſſequar* ambi ſono condizionati. Il ſignificato non importa ſolo, che il Superiore l'abbia deſtinato a me, ò ſia approvato dall' Eſaminatori nella ſcienza, ò che mi ſia offerto, perche tutto ciò non me lo fà conſeguire; Importa, che nell'eſſermi offerto l'accetti; & in quanto al primo, ſarei ſpergiuro, ſe, in ſubire l'eſame aveſſi tal'intenzione condizionata di rinunziarlo, come ancora, ſe in quel ponto aveſſi animo di non andare *quantòcitius* alla reſidenza. Dove il conſegua, devo, per quanto ſtà in mie mani, eſeguire la partenza promeſſa. Altri-
men-

menti sarò pure sacrilego violatore del giuramento; nè mi scusa il prurito di aspettare in Curia un'altro beneficio più pingue, ò simili motivi *ad excusandas excusationes in peccatis*. Pensate a voi, e non ingannate la vostra coscienza.

10 San Carlo nella sua Chiesa di Milano hà stabilito quest'altro giuramento da farsi in mano del Vescovo immediatamente prima, che sia provisto.

Ego N. *præsentatus, vel electus &c. ad beneficium* N. *juro per sacrosancta Dei Evangelia, quæ meis manibus tango, neque me beneficii obtinendi causa, aut ut ad id nominarer, vel præsentarer, &c. neque quemquam alium, meo nomine, aut consentiente, aut sciente me, quicquam Collatori, Patrono, seu alii cuiquam ea, de causa promisisse, aut dedisse, aut compensasse, aut prius datum confirmasse, vel apud quemquam deposuisse.*

Neque mutuò dedisse, vel locasse, vel prius mutuò datum, commodatum, vel locatum, aut quocumque modo debitum remisisse, aut relaxasse.

Nec de domibus, terris, prædiis redditibus ejus Ecclesiæ, fructibusve, decimis, aut oblationibus ejusdem præteritis, præsentibus, ac futuris donationem, remissionem, locationemve fecisse, aut inivisse: aut alio mandante, vel consentiente me promisisse, fecisse, aut inivisse. Ita me Deus adjuvet, & hæc sancta Dei Evangelia.

 11 Quan-

11 Quanto si giura, è tutto da Sagri Canoni universalmente condennato, come simoniaco; laonde ancora chi non giura, deve molto guardarsene. Acciò voi pigliate ogni giorno maggior abborrimento a questa lepra di simonia, in succinto quì voglio dirvene i danni: prima è un gravissimo peccato di sacrilegio, e d'ingiustizia, perche si compra, e si vende lo Spirito Santo insieme con i beneficj: secondo, s'incorre scommunica riservata al Papa: terzo, la collazione del Beneficio è nulla, per modo, che non conferisce alcun *jus*, ò sia ne' frutti, ò sia nell'altre esenzioni, onorevolezze, privilegj, &c. quantunque il peccato sia occultissimo, e perciò il Provisto li tiene in mala coscienza, come un ladro, che hà obbligo strettissimo di restituire l'altrui: Secondo la regola della Cancellaria, chi per tre Anni, pacifico possiede un beneficio, vi acquista *jus*, benche a principio la collazione fusse nulla; questo tuttavia non si avvera in genere di simonia, che non mai avvalora il possesso, quantunque sia di tre secoli: quarto, un simil possesso non può avvalorarsi con tutta l'autorità del Penitenzier maggiore. Bisogna dimetterlo in mano del Superiore legitimo insieme con tutt'il frutto. Se la simonia fusse contratta con vostra totale ignoranza, voi non peccaste certo, nè incorreste scommunica; nientedimeno la collazione fù nulla: durante l'ignoranza, voi

lo

lo godete come un Possessor di buona fede, ma subito che sapete la simonia, dovete ricorrere al Superiore, acciò ve lo conferisca nuovamente, con restituire i frutti decorsi, secondo la quota, che si restituisce dal Possessor di buona fede. Contentatevi dunque di mendicare più tosto, che tanto aggravarvi la coscienza.

12 Il Beneficiato di residenza nelle Chiese Cattedrali, e maggiori, deve fare la profession della Fede prima avanti al Vescovo, & in appresso avanti al Capitolo, *alioquin*, dice il Concilio sess. 24. cap. 12. de ref. *Fructus non faciat suos, nec illi possessio suffragatur*. Pio Papa II. stabilì la formola di sudetta professione. Il Provisto la consideri prima per farla con più maturezza. Io quì non la riporto, potendosi avere in ogni stampa del prefato Concilio al fine.

13 Il Beneficiato di residenza, oltre l'obligo di assistere al Coro ne' suoi tempi, hà obbligo di risedere nel luogo del beneficio, per modo che possa servire la Chiesa. Però bisogna distinguere trà Beneficj Curati, e non Curati: De' primi lo Sinodo sess. 23. cap. 1. de ref. dichiara potersi assentare per due, ò al più tre mesi, pur che sia 1. *ex causa*: 2. senza danno del gregge: 3. con licenza in scritto del Vescovo, che sappia, & approvi la causa: 4. che lasci Vicario idoneo, & approbando dal Vescovo con assegnarli dovuta mercede; senza condi-

zio-

zioni ſimili non può mai partire, ma eſſendovi cauſa, benche graviſſima, l'Ordinario non li può concedere più di tre meſi, dove in queſti non ſpediſca il negozio, ſe li è neceſſaria dilazion maggiore, dovrà ricorrere alla Sac. Congr. del Concilio. Chi ſtà aſſente più del tempo ſudetto, prima pecca mortalmente: 2. per la rata del tempo, che manca, non fa ſuoi i frutti; nè in coſcienza può ritenerli, quantunque il Superiore non l'obbligaſſe alla reſtituzione: 3. incorre più pene, quali non accenno quì, perche ſarà offizio del Veſcovo il proporcele giuridicamente. Ogni Curato penſi a sè. I non Curati pure *ex ſeſſ.* 24. *cap.* 12. non poſſono aſſentarſi più di tre meſi: Eccedendo, nel prim' Anno vengon privati de' frutti, che fecero ſuoi per ragion della prebenda, ò reſidenza; & in appreſſo deve procederſi contro d'eſſi conforme al tenore inſinuato ſuſſeguentemente dalla Sinodo. San Carlo dichiarò eſſere obbligato a riſedere il Beneficiato, in caſo ancora, che 1. abbia in lite il Beneficio: 2. che non abbia ricevuto l'Ordine anneſſo: 3. che la maggior parte del frutto ceda in utile del Penſionario.

14 Finalmente il Beneficiato di reſidenza dev'eſeguire quanto ivi aggionge il Sagro Concilio, che riferirò con l'iſteſſe parole per più ſpedirmi; *Omnes compellantur obire officia divina per ſe, & non per ſubſtitutos, & adſiſtere, & inſervire Epiſco-*

po

po celebranti, aut exercenti alia Pontificalia, atque in Choro instituto ad psallendum, reverenter, distinctè, devoteque laudare Dei nomen hymnis, & canticis. Insuper tam in Ecclesia, quàm extrà, assiduè utantur vestitu decenti, abstineantque ab illicitis venationibus, aucupiis, choræis, tabernis, & lusibus, atque polleant ea integritate morum, ut meritò dici possint Senatus Ecclesiæ.

CAPITOLO XVI.

Pratica per l'esame da farsi a chi è provisto di Beneficio.

1 SEcondo la metodo del Capitolo precedente si procederà nel presente con solo proporre l'interrogazioni, che possono farsi de' beneficj in generale. Offizio dell' Esaminatore sarà, per più provare l'idoneità del provisto, aggiongerne dell'altre spettanti al beneficio, per cui viene esaminato. Tra il Tonsurando, e Promovendo a beneficio, vi hà gran differenza in ciò, che a quello basta saper leggere, e scrivere competentemente, là dove questo deve essere istruito nella gramatica almeno quanto li ordinandi *in minoribus*, a' quali, secondo il Concilio, è necessario d'intendere la lingua latina. Dunque acciò possa dare saggio di sua sufficienza, non solo con la spiegazione, ma eziandio

con

con la risposta a questi, daremo quì e il quesito, e la risposta in latino, ma con suggerire però, dove occorrerà più lunga spiegazione in lingua usuale., per farla capire alla maggior parte de' Beneficiati, massime Italiani, che ammaestrati dall'esperienza vediamo giornalmente non poter durare lungo discorso in latino.

2 D. Quas in recipiendo beneficium obligationes contrahit Clericus?

M. Quicumque Beneficiatus habet saltem duas obligationes, alteram incedendi in habitu, & Tonsura Clericali, alteram recitandi Officium Divinum: Aliæ, etiam obligationes possunt esse annexæ, alicui beneficio in particulari, quas oportebit enumerare considerata qualitate dicti Beneficii.

In questo, si ricorderà il provisto di non presentarsi all' esame, quando prima non sappia bene la di lui natura, & obblighi. Si renderebbe ridicolo quel giovane, il quale si presentasse all'arte di Scarpinello, senza voler prima sapere l'obbligo di andare all' arte con forma, lesina, spago, &c. quanto più si renderà dispreggievole il Chierico, quale si presenta per un beneficio Ecclesiastico, e trascura d'intenderne l'offizio, li obblighi, &c.

3 D. Sub qua culpa obligatur ad habitum Clericalem?

M. Sub peccato mortali, de se loquendo,

do, & dummodo non sit constitutus in aliqua summa necessitate.

L'obbligo di andare in abito Clericale è stato imposto al Beneficiato della Chiesa con grave precetto; laonde il trasgredirlo è peccato mortale. Ricordatevi però della Chiesa qual Madre benigna, dirsi, che *non obligat cum magno incommodo*. Il vediamo giornalmente in ogni altro suo precetto, per esempio, comanda il digiuno, al quale però l'infermo non è obbligato, perche li saria di gran danno. Così pure obbliga il Beneficiato all' abito Clericale, ma non pecca, anzi fà benissimo, se temendo nemici, che vogliono ucciderlo, si traveste, per fuggirli, da Secolare, con perucca in capo, spada al fianco &c. perche la Chiesa in quel gran pericolo, non vuole obbligarlo.

4 D. Obligatur ne deferre semper habitum talarem usque ad pedes, ita ut peccet mortaliter, si aliquando non deferat?

M. Non obligatur ita strictè, sed sufficit deferre in publico habitum, vi cujus discerni possit à sæcularibus.

L'Abito Clericale può essere longo, e corto, ma sempre nero ne' paesi nostri; perche però tra secolari l'abito di Città è ancora nero, non basta un tal colore. Dev' esser tale, che *in vim* dell' abito, ogn' uno ancora, chi non sà lui essere Chierico, possa distinguerlo, e discernerlo da' Secolari; e questo sì in Città, come

in

in Campagna, dove è conosciuto, e dove non è conosciuto. Tra il Beneficiato, & il Chierico *in sacris* vi è solo questa differenza: il secondo non può mai lasciare l'abito, perche non può ritornare a stato Laicale; il primo vi può ritornare cedendo al beneficio, anzi prendendo Moglie; in qual caso non pecca, se lascia l'abito.

5 D. Quam pœnam incurrit Beneficiatus incedens in habitu non Clericali?

M. Ultrà alias pœnas, ipso facto privatur omni beneficio, & jure ad illud, ita quod absque ulla monitione, citatione, aut Judicis decreto remaneat illo privatus, & liberè conferri possit alteri.

Sisto V. hà posta questa pena a' trasgressori, nella Bolla, che comincia: *Cum sacrosanctam*, pubblicata il 1589. a' 9. di Gennaro.

6 D. Pensionarius habet ne eandem obligationem incedendi in habitu?

M. Utique habet, quia Sixtus ad habitum obligat tam Beneficiatos, quàm Pensionarios.

Ben'è vero, che poco dopo ei stesso dichiarò quei soli Pensionarii esser' obbligati all'abito, che godono pensioni ascendenti al frutto di sessanta scudi d'oro di Camera, ed effettivamente ricevono tal frutto.

7 D. Circa secundam obligationem peccabit ne mortaliter Beneficiatus omittens recitare Officium divinum?

M. Ex

M. Ex cap. 16. n. 5. peccat mortaliter contra virtutem justitiæ, casu etiam quo paratus esset distribuere in eleemosynam fructus illius diei sibi provenientes. Vedasi quanto ivi fù detto.

8 D. Quot partes habet Officium Divinum?

M. Septem, quæ dicuntur etiam Horæ Canonicæ, *Matutinum cum Laudibus*, *Prima*, *Tertia*, *Sexta*, *Nona*, *Vesperæ*, & *Completorium*.

9 D. Quomodo recitandum est divinum Officium?

M. Tridentinum ex cap. 16. num. 14. præcipit recitari, *reverenter*, *distinctè*, ac *devotè*.

L'adverbio *reverenter* importa, che debba recitarsi con attenzione: il *distinctè*, che si reciti senza mangiarsi le parole: il *devotè*, che si dica con esterna composizione di corpo, per cui è molto indecente recitarlo in stanza, dove altri giocano, e tripudiano con dar'orecchio alle baje, ò ancora framischiarle, interrompendo l'offizio, &c.

10 D. Quid est attentio requisita ad Officium?

M. Attentio distinguitur ab intentione, quod hæc est actus voluntatis, & habetur si quis dicat *volo*: sed attentio est actus intellectus applicantis ad id, quod agit, & recitans officium debet applicare ad hoc ut oret, vel laudat Deum: oratio

tio enim est *elevatio mentis in Deum*.

11 Circa l'attenzione insegna San Tomaso 2. 2. quæst. 83. art. 13. potersi cercare ò in qual'oggetto debba portarsi, ò come debba portarvisi. E' vero, che rimira sempre Iddio, tuttavia il può rimirare, primo, affinche non sbagli ne' Salmi, negl'Inni, &c. secondo, affine d'intendere il significato de' Salmi, &c. terzo, la mente può determinarsi a Dio, come a Dio senza specificare alcuno de' modi sudetti. Quantunque ciascuno sia lodevole, non però è necessario il primo, perche spesso involontariamente si sbaglia; non il secondo, perche i stessi più Dotti non intendono bene spesso il senso, che lo Spirito Santo hà volsuto in dettare i Salmi, &c. Dunque basta il terzo, che può essere in Monache, Idioti, &c. anzi qualche volta questi tali, così applicano la mente a lodar Dio, che si ricordano qualunque altra cosa, e l'istesso ordine passando da un Salmo all'altro, solamente per la cura, che hanno di stare fissi in Dio. Circa il modo poi, come debbano applicare a Dio, ve ne sono due: uno è detto *Attenzione attuale*, per cui attualmente vogliono applicarvi, e la mente si lascia guidare da questo efficace desiderio: l'altro è detto *Attenzione virtuale*, perche in virtù di quel desiderio espresso nel principio dell'offizio, continua l'Uomo a recitarlo, e le distrazioni, che sopravengono,

sono

sono involontarie. Questa seconda attenzione basta.

12 D. Satisfacit ne suæ obligationi Beneficiatus, qui recitat quidem officium, sed in recitando voluntariè distrahitur, attendens venationi &c

M. Non satisfacit, quia officium imponitur per modum orationis, & verè non est oratio, ubi mens non elevatur in Deum, sed voluntariè remanet immersa in temporalibus: quare ita distractè recitans injustè percipit fructus, & tenetur ad restitutionem.

Voi trovarete più Dottori, che insegnano il contrario sù questo fondamento. La Chiesa non giudica dell'atti interni, ma solo delli esterni; e per questo non può comandarli; obligandoci dunque all'offizio, vuole solo quella recitazione esterna, a cui sodisfa il detto Beneficiato, quantunque distratto volontariamente. Da questo principio si deducono più conclusioni: prima, sodisfarebbe al precetto della Messa, chi nel giorno di festa l'udisse con simile volontaria distrazione: secondo, si compisce il precetto della Confessione annuale in quanto è dalla Chiesa, col confessarsi sacrilegamente: terzo, pure si compisce quello dell'Eucaristia nella Pasqua con la Communione sacrilega. Quest' ultime due furono proibite; la prima da Alessandro VII. prop. 14. l'altra da Innocenzo XI. prop. 55. In oltre frà

quel-

quelle del Molinos vi sono la 66.67.68. che sù questo generale principio, *Ecclesia non judicat de internis*, asserivano, che, circa l'interno l'Anima non era soggetta a' Superiori Ecclesiastici, e tutte con il suo principio restano condennate. Accordo, che condanna simile solo atterra le proposizioni *ut jacent*; ma il Teologo considera le definizioni Appostoliche, come principii, che il guidino. Con altro fondamento dunque mi bisogna discorrere in simil materia, cioè, la Chiesa, dove comanda un'atto esterno, ingionge ancora quell'atto interno, senza cui l'esterno non mai sarebbe in quella specie comandato. Ingionge a' Benefiziati l'offizio *per modum orationis:* Non mai può dirsi orazione l'offizio recitato con distrazione voluntaria. Dite il simile della Messa; Come eziandio della confessione, e communione sacrilega; perche comanda ricevere i Sagramenti da vero Cristiano; e come tali non li riceve quel sacrilego. Ma per ritornare a noi, non vi affidate dell'opinione contraria intorno alla recita dell'offizio, perche vi sarà di rancore col tempo.

13 D. Sicut ad Officium requiritur attentio, ita requiritur ne etiam intentio?

M. Requiritur quidem illa intentio, seù voluntas, quæ necessaria est, ut actus dicatur humanus; non tamen requiritur intentio satisfaciendi præcepto Ecclesiæ: nam hæc præcipit recitationem, non verò intentio-

tionem satisfaciendi recitationi præceptæ.

Perche l'atto esterno sia umano, deve procedere dall'imperio della volontà, onde non è opera umana, quando l'Animale si muove dall'appetito sensitivo solamente; e certo chi recita l'offizio da Papagallo, e da pazzo, non soddisfa, perche non è *per modum orationis* quello, che si dice in tal modo; quindi udiste da San Tomaso all'attenzione virtuale richiedersi la volontà sul principio, che continui in sua virtù. Ma, per soddisfare all'offizio, non è necessario, che il Beneficiato, a principio, abbia un'atto positivo, col quale dica: *voglio soddisfare all'obbligo dell'offizio:* perche la Chiesa li comanda di recitarlo, e non di avere un tal'atto. Bensì, a mio credere, doveria nuovamente recitarlo, se in dirlo una volta, con atto positivo proponesse: Con questa recita *pretendo non soddisfare al precetto*. Perche altro è non avere atto positivo di soddisfare: (Ad averlo la Chiesa non ci obbliga) & altro avere un'atto contrario: qualunque precetto affirmativo include il negativo di non avere il contrario.

14 D. Admittitne parvitatem materiæ præceptum hoc recitandi Officium: ita ut excusetur à mortali, qui recitaret illud voluntariè distractus pro aliqua levi parte, vel etiam omninò hanc omitteret?

M. Excusatur utique; nec enim in indivisibili consistit officii satisfactio, ita quod omit-

omittens minimam partem, deroget toti præcepto.

In queste parole non solo si decide il caso, ma eziandio si stabilisce regola generale, con cui possiamo determinare, quando la violazione di un precetto sia veniale *ex parvitate materiæ*. Quando la ragion formale dell'atto sì comandato, come proibito stà *in indivisibili* parvità di materia non scusa: Eccovi l'esempio: Voi fate un'atto, con cui discredete una bagatella della Scrittura Sacra; che il cane di Tobia movesse la coda: questo è peccato mortale di eresia, perche la ragion formale della fede è la rivelazione di Dio verace: questa, come una con l'istess' Iddio, è indivisibile: Voi ò la negate tutta, ò l'ammettete tutta: Dite altrettanto del giuramento fondato sù la veracità divina indivisibile: ditelo della speranza fondata sù l'Onnipotenza, e Misericordia: ditelo dell'acidia, in quanto si tedia del ben divino, come divino, perche ogni bene divino, è semplicissimo, & indivisibile. Ditelo del disprezzo: Voi ricusate di alzare una spilla, come il Padre vi comanda, perche non volete obbedirlo: La ragion formale di questa disubbidienza è il disprezzo del comando Paterno, che stà indivisibilmente in poco, & in molto: se però diceste di non curarlo in simile bagatella, perche la ragion formale allora non è il comando paterno, ma il comando di cosa tanto

to

to leggiera, sarebbe peccato veniale: Passiamo al precetto affermativo: I Sacerdoti nel consecrare, devono metter'acqua nel vino: Pecca mortalmente chi ommette di metterne una sol goccia, perche quel precetto affermativo ci obbliga per il mistero, come diremo a suo luogo; e questo mistero toglie tutto, chi non vi mette almeno una goccia di acqua. Per contro la recita dell' offizio non stà *in indivisibili;* hà più parti; onde pecca venialmente chi n'ommette una parte leggiera. Il ponto è a determinare, qual parte debba dirsi leggiera. Io non voglio rapportare i sentimenti dell'altri Moralisti: Credo, che il lasciare mezz'ora sii peccato grave, siccome ancora il lasciare un Salmo longo, quale saria il *Miserere*, *&c.* Peccato veniale saria il lasciare un Salmo piccolo, il *Laudate Dominum omnes gentes*, il *Nunc dimittis*, *&c.*

15 D. Quantum, & cui debebit restituere Beneficiatus omittens aliquam partem Officii?

M. Utrumque sufficienter explicatum est cap. 16. num. 7. Recole ibi dicta.

16 D. Obligatur ne ad restitutionem Clericus, qui non est Beneficiatus, sed tamen obtinet pensionem aliquam super beneficio alterius?

M. Etiam hic obligatur ad restitutionem ubi omittat recitare officium sibi debitum.

Per quanto spetta al nostro argomento, il Pensionario si distingue dal Benefiziato,

 so-

solamente in ciò, che quello non hà obbligo di recitare l'offizio divino, come questo. Se vuole, il può dire; ma non pecca non dicendolo, purche, almeno reciti quello della Beatissima Vergine, a cui è obbligato *ex justitia*; onde lasciando, e l'uno, e l'altro ingiustamente piglia i frutti, la restituzion de' quali deve regolarsi, come si è detto del Benefiziato.

17 D. Restitutio hæc non videtur debita ante sententiam Judicis quia est pœna?

M. Thesim hanc in terminis damnavit Alexander VII. prop. 20. & meritò; nam Pius V. expressè declarat ab omittente officium fructus injustè percipi.

18 D. Poterit ne huic obligationi recitandi officium, per alium satisfacere Beneficiatus, qui vacat studiis?

M. Non potest, atque opinionem id asserentem damnavit Alexander VII. proposit. 21.

19 D. Beneficiarius de fructibus beneficii, antea facit eleemosynas pingues, hodie omittit officium, potest ne supplere restitutionem sibi debitam, illis primis eleemosynis?

M. Nullatenus potest, imò est 33. Thesis damnata ab Alexandro VII.

Chi nella Bolla ben considera le parole di Pio V. vede quanto insussistente sia quell' opinione. Il Benefiziato, che non recita, ingiustamente piglia i frutti: ora ditemi; se

se io già feci grosse limosine ad un povero, & oggi le tolgo il Mantello, per averlo prima sovvenuto, certamente non son disobbligato dal restituire.

20 D. Poterit ne permitti, ut in die Palmarum, loco officii currentis, quod est valdè longum, Beneficiatus recitet Paschale, quod est brevissimum?

M. Qui sentiebant posse permitti, fuere damnati ab Alexandro VII. propos. 34.

21 D. Si quis in sero recitat Matutinum videtur satisfacere obligationi tum hodiernæ, tum crastinæ, quandoquidem est jam hora Matutini subsequentis?

M. Ita nonnulli docebant, quos tamen reprobavit Alexander VII. prop. 35.

22 D. Petrus assistit Choro, sed non recitat simul cum aliis, satisfaciens recitationis submissa voce, adimplet ne suam obligationem?

M. Adimplebit obligationem recitandi, quam habet ex vi Ordinum sacrorum, sed non illam, quæ oritur ex beneficio: quare tunc peccat contra justitiam, teneturque restituere fructus; & si retineat, peccabit, sicut fur qui retinet aliena. Vide cap. 16. num. 8.

23 D. Obligatus ad officium, vi ordinum, illud omittendo, peccabit peccato sacrilegii, quia violat Religionem?

M. Sacrilegium est violatio rei sacræ, seu objecti aliqualiter consecrati: Omittere

autem horas non est sacrilegium, quia Clericus ad hoc non est sacratus, nisi habeat votum, quia obligatur tantum ex præcepto.

25 D. Committit ne unum, vel septem peccata, qui proponit omittere uno die omnes septem horas, vel una hebdomada septem Officia?

M. In primo casu committit unum, quia septem horæ sunt unum Officium compositum ex pluribus horis: In secundo committit septem, licet una tantum sit hebdomada; nam tempus est aliquid extrinsecum rei, nec intrat ejus compositionem. Igitur officium, jejunium, &c. complentur per ea, quæ præcipiuntur in dicta die, non per ipsum diem, hebdomadam, quadragesimam, &c. sicuti homo est unus, per animam, & corpus, ex quibus resultat unus homo, non per tempus, quo vivit: uno enim tempore vivunt plurimi.

25 D. Quo tempore sunt recitandæ Horæ Canonicæ?

M. Qui est addictus Choro, debet illas recitare, tempore statuto à Rubricis, & consuetudine: qui autem non est addictus, ex S. Thoma quodlib. 5. ar. 28. potest diei sequentis Matutinum recitare in Vespere præcedenti: quod etiam solet Ecclesia in triduo Hebdomadæ Sanctæ, & in Octava Corporis Christi, & potest incipere illud transactis tribus diei partibus: quando verò dicantur transactæ, ponit Kalendarium

Roma-

Romanum ad calcem, ubi ponitur Tabella Anticipationis pro toto anno. Circa reliquas Horas in cap. *Presbyter* de cel. Miss. dicuntur recitandæ horis competentibus, ita tamen, quod Parochus pauper *manè* possit recitare usque ad Vesperas inclusivè, quò deinde in rurali opere, quærat sibi victum, & hinc Theologi concludunt ex necessitate convenienti Officium posse recitari quacunque hora diei.

26 D. Peccabit ne qui anticipat, vel posticipat?

M. Ex S. Thoma ibidem: *Si facit hoc propter lasciviam, ut quietius vacet somnolentiæ, & voluptati, non est absque peccato* (ma veniale nel prevenire, ò differire l'offizio, sopra il peccato di lascivia) *si faciat propter necessitatem licitarum occupationum, putà, si debet videre lectiones suas de nocte, vel propter aliquid aliud, licitè potest de sero dicere Matutinas, & prævenire in aliis, ut etiam fit in solemnibus Ecclesiis, quia melius est reddere Deo utrumque, scilicet, debitas laudes, & alia honesta officia, quam impedire unum per aliud.*

27 D. Quomodo inter se differunt assistentia, & residentia?

M. Beneficiatus non solum tenetur residere in loco sui beneficii, sed etiam adesse, & assistere Choro diebus præscriptis; ideò residentia solum importat permanere in loco; At adsistentia insuper exigit, ut è loco residentiæ Beneficiatus in sua Ecclesia

ministret divina, iisque adsistat juxta suum munus.

28 D. Peccat ne Beneficiatus, qui non residet.

M. Beneficiatus potest obligari ad residentiam, vel ob curam animarum, vel ob aliud beneficium; & primus si non resideat, ex Tridentino sess. 23. cap. 1. *incurrit reatum peccati mortalis, nec suos facit fructus*, quos animarum cura confert pro tempore absentiæ, nec illos *potest sibi detinere tutà conscientia*, etiamsi superior non damnet illum: De altero autem ita disponitur sess. 24. cap. 12. *Non liceat abesse ultra tres menses*; & si absit, potest privari fructibus, *quos fecit suos*. Ambo igitur peccant, quandoquidem de secundo dicitur: *Non liceat*, &c. sed primus non acquirit jus ad fructus: Alter verò acquirit, sed potest privari.

29 D. Sicuti secundus potest sine peccato abesse per tres menses, ita poterit ne primus etiam abesse per idem tempus?

M. *Qui tantùm aliquantisper absunt* ex cap. 1. sess. 23. *non videntur abesse, quia statim sunt reversuri*, nihilominùs quod est modicum respectu secundi, non est modicum respectu primi: quare Curatus *ultra bimestre* non potest abesse à residentia *nisi ex gravi causa*: ulterius iste *quandocunque contigerit abesse* Episcopus debet cognoscere, & approbare causam absentiæ, licentiamque in scriptis concedere; cum

cum substitutione Vicarii pro cura.

30 D. Possunt ne dari causæ, quibus excusetur Beneficiatus, si non resideat?

M. Utique possunt dari: & istæ ibidem assignantur à Concilio: *Christiana charitas urgens necessitas, debita obedientia, ac evidens utilitas Ecclesiæ, vel Reipublicæ.*

31 D. Quoties instat aliqua ex causis prædictis, erit ne tutus in conscientia Curatus, qui absit ultra bimestre?

M. Nullatenus erit tutus, sed peccabit, si non fuerit causa examinata, & probata ab Episcopo, qui ulterius dederit licentiam in scriptis.

32 D. Intra bimestre non potuerunt expediri causæ prædictæ, poterit ne saltem de licentia Episcopi Curatus protrahere suam absentiam, ultra illud tempus?

M. Non ob omnem ex dictis causis poterit protrahere, sed solùm si causa sit gravis, Episcopus poterit concedere alium mensem: quo expleto, etiam si causa esset gravissima, non potest Episcopus se intromittere, sed recurrendum est ad Sedem Apostolicam, cujus Authoritas est super decreta Concilii; & quæ nunquam definit causam excusare, sed committit licentiam conscientiæ supplicantis.

33 D. Provisus de benefitio exigente residentiam, poterit ne per longum tempus differre suam absentiam, ita, quod non vadat ad illud?

M. Iste si ad longum tempus, differat se transferre ad residentiam, committet duplex peccatum: aliud contra justitiam, quia virtus hæc illum obligat ad residendum: aliud perjurii contra religionem, ob juramentum, de quo dictum est c. 16. num. 9. quantocitius enim debet se transferre.

34 D. Si hoc ita est, vivet in continuo statu damnationis ille Beneficiatus, qui differt se transferre, ut obtineat pinguius benefitium, quod tamen est difficile: nam sæpè expectat sub oculis sui superioris, qui neque via judiciaria, neque per correctionem fraternam procedit?

M. Utique vivit in prædicto statu, & circa absolutionem Confessarius debet illum tractare, sicut illos, qui sunt in continuo peccato, quia possunt restituere, nec restituunt: quare ubi semel fuit absolutus cum proposito eundi ad residentiam, amplius absolvi non debet, nisi de facto se transferat *quamtocius*. Tolerantia superiorum nihil prodest, quia juramentum obligat de natura sua, quam nequit mutare ulla humana potestas. Residentia etiam est annexa talibus beneficiis ex jure divino, ut communiter docent Theologi, quod non potest homo tollere per suam tolerantiam, quæ ad summum excusabit à pœnis, non tamen à peccato, neque poterit concedere jus ad faciendos fructus suos. Summus tamen Pontifex, qui habet plenitudinem potestatis,

tis, habet declarare casus num. 30. allatos in quibus excusat residentia; & si tolerat sciens, videtur declarare, quod tunc adest aliqua ex dictis causis.

35 Nel presente Capitolo si sono considerati quattro obblighi del Benefiziato, cioè, l'abito Clericale, l'obbligo dell' offizio divino, e la residenza, perche i primi due son communi ad ogni ordinato *in sacris*, perciò dovranno ancor essi impossessarsene a fine di comparire istrutti nell obblighi del proprio ministero.

CAPITOLO XVII.

Esame da farsi sopra il Benefizio, che si dice Prebenda Teologale.

1 QUesto Benefizio fù eretto dal Sagro Concilio di Trento sess. 5. cap. 1. de ref. Sarà utilissimo il premettere quì l'occasione, da cui que' Padri Santissimi furono mossi ad eriggerlo: Erasi nella sess. 4. dichiarato, quali fussero i libri sacri, e proibito d'interpretarli, *contra eum sensum, quem tenuit, & tenet Sancta Mater Ecclesia*, ò pure, *contra unanimem consensum Patrum*. Desiderando poi, che il tesoro Celeste de' sagri libri, con somma liberalità dato a noi dallo Spirito Santo, non giacesse trascurato, stabilì, che in qualunque Chiesa dove fusse eretta prebenda, ò stipendio sotto qualsivoglia nome co'l peso

di leggere sagra Teologia, in l'avvenire questa dovesse conferirsi solo a persone abili, e quali potessero leggerla *per se*. Nelle Chiese poi, dove non vi fusse una tale prebenda (siano Metropolitane, Catedrali, ò ancora Collegiate di Castello insigne, e popolato) si debba eriggere, per modo, che in ogn' una di esse vi sia lezione di Sagra Scrittura: qual lezione *tam bonorifica, & cæterarum omnium maximè necessaria*, quando non fusse instituita nelle Università pubbliche, esorta la pietà, e carità, *religiosissimorum Principum, & Rerum publicarum*, che voglino instituirla *ad defensionem, & incrementum Catholicæ Fidei, sanæque doctrinæ conservationem, & propagationem*. Raccomanda, che si faccia l'istesso ne' Monasteri, e Conventi de' Regolari; e per leggerla, vuole da' Capitoli, ò Generali, ò Provinciali venghino deputati i Maestri più degni. Ma, *ne sub specie pietatis impietas disseminetur*, in appresso comanda, che nessuno assuma tal carico di leggerla nelle Chiese secolari, *qui priùs ab Episcopo loci examinatus, & approbatus non fuerit de vita, moribus, & scientia*. Ecco la necessità dell'esame per tale Prebenda.

2 Averete notato, che in eriggerla, il Concilio qualche volta li dice annesso il peso d'insegnare Sacra Teologia, & altre di leggere la Sagra Scrittura: Quindi la Sagra Congregazione Interprete del Concilio.

cilio hà dichiarato soddisfare all'obligo suo il Prebendato, che legge Teologia, ò Morale, ò Scolastica, ò Positiva, ò Dogmatica; onde avverto, che lui dovrà considerare il bisogno della sua Chiesa; scarseggiando questa di Confessori dotti, tutto insista in quella parte di Teologia, che vien detta Morale; communicando quella con Eretici, sia tutto nel confermare l'articoli della fede, che quelli combattono; ma dove non vi hà communicazione, potrà bensì trattare i dogmi, e stabilirli, però senza proporre i loro dubbii, avvertendo San Tomaso 2. 2. quæst. 10. art 7. non doversi disputare della fede con i semplici, e staccati dal commercio dell' Eretici, (quale si è l'Italia, Spagna &c.) per il pericolo, che non cedino a' loro argomenti. Dove poi la Scolastica è in vigore, con questa pure compirà l'obbligo suo; con che niuno lasci la Positiva, quando si conosca più giovevole.

3 Perche si può ubbidire al Concilio con assumere qualsivoglia delle quattro parti, che dividono la Teologia, cioè con la Scolastica, Morale, Dogmatica, ò Positiva, l'Esame ancora può versare intorno à qualsivoglia delle parti suddette, ad arbitrio, come crederei del Prebendato, dichiaratosi prima, quale strada vogli seguire. Ma io quì non darò istruzione di ciascheduna; non della Morale, per la ragione detta c. 16. num. 3. Non della Scolastica. Per leggere

questa degnamente, bisogna praticare la scuola tempo conveniente. Non giova parlarne à chi non vi attese; per contro è superfluo instruire, chi da quelle uscì Maestro. Dunque restano l'altre due, Dogmatica, e Positiva: per quella dovendo servire li capitoli, che si porranno in appresso per li Ordinandi *ad titulum Missionis*, si dirà qui solo qualche istruzione per questa, per cui, come Proemiali dell'opera, devono considerarsi queste regole generali.

4 Primo il Lettore insista, che nessuno si abusi della Sacra Scrittura, con proporre il decreto del Concilio di Trento sess. 4. *Volens reprimere temeritatem illam, qua verba, & sententiæ Sacræ Scripturæ convertuntur, & torquentur ad profana quæque, scilicet, ad scurrilia fabulosa, vana, adulationes, detractiones, superstitiones, & diabolicas incantationes, divinationes, sortes, libellos etiam famosos, mandat, & præcipit, ad tollendam hujusmodi irreverentiam, & contemptum, ne quisquam de cætero audeat quomodolibet usurpare verba Sacræ Scripturæ ad hæc, & similia, & ut omnes hujus generis homines, violatores, & temeratores verbi Dei per Episcopos coarceantur juris, & arbitrii pœnis.*

5 Secondo, così deve spiegarla, che non possano l'Infedeli dispreggiarne, ò dileggiarne l'interpretazioni. San Tomaso con la scorta di Sant'Agostino stabilisce questa regola 1. part. quæst. 68. art. 1. e la praticò.

ticò. Disputano i Padri, se la creazione del Mondo fusse fatta in sei giorni, ò in un'istante. I Santi Ambrosio, Basilio, & altri spiegano litteralmente il principio della Genesi; onde stendono la creazione dalla Domenica fino al Sabbato: Sant' Agostino crede quella distinzione di giorni doversi intendere misticamente, & il tutto essere creato in un momento. L'Angelico per mostrare quanta venerazione si debba a' Padri, senza accostarsi ad un' opinione più che all'altra, conclude 1. par. quæst. 74. art. 2. *Ut neutri sententiæ præjudicetur, utriusque rationibus respondendum est*. In quale risposta deve notarsi, che Sant' Agostino era solo nel suo parere, l'altri erano molti, e tuttavia quegli solo, appresso San Tomaso ebbe peso uguale all'altri assieme considerati; e già che parliamo di Santo Agostino, un'altra riflessione hò fatto in sfogliare l'opere dell'Angelico. Più volte oppone alla sua conclusione il sentimento di qualche Padre primario, e li contradice, anzi protesta quegli aver ecceduto; nota, che non hò mai veduto attribuirsi a Sant' Agostino; se il lascia in qualche passo, premette lui prima essersi ritrattato; dove ciò non fece, si scorda dell'ordine scientifico per altro sì gradito a San Tomaso per seguirlo. Accade ciò in più luoghi; ma vedetelo segnatamente 2. 2. quæst. 121. art. 2. Si tratta quale beatitudine corrisponde al dono di Pietà; si dice doverli corrispon-

ponderе la quarta, e quinta, se vogliamo addattarle *secundùm objecta*, & *actus*, cioè, secondo l'ordine scientifico, per cui l'abito deve distinguersi dall'oggetti, e dall'atti; ma perche Sant' Agostino le addattò conforme si numerano, San Tomaso lascia il scientifico, ed inclina nel sentimento di Sant' Agostino. Questa digressione gioverà molto al Lettore di Teologia Positiva, perche proceda cauto nell' interpretare la Scrittura. Torniamo a noi.

6 L'esposizione da darsi alla Scrittura non deve mai esser tale, che possa patire pericolo di essere disprezzata, ò dileggiata dall'Infedeli; tanto stabilì per regola San Tomaso, e tanto egli osservò nell' opinione accennata intorno la creatione del Mondo, sopra cui doppo avere riferito i sentimenti de' Padri, e di Agostino, così conclude 2. sent. dist. 12. quæst. 1. art. 2. *Augustini opinio est rationabilior, & magis defendens Sacram Scripturam ab irrisione infidelium, quod valdè observandum docet Augustinus, ut sic Scripturæ exponantur, quod non ab infidelibus irrideantur. Et hæc opinio plus mihi placet.*

7 Terzo. E' poco l'astenersi dal rendere la Scrittura dispreggievole: non basta lasciare il male, bisogna seguire il bene, pertanto l'Interprete dovrà inoltrarsi, con renderla venerabile, massime a' Cristiani. Per ciò procurerà di fare in generale nell'animo delli Uditori un gran concetto, che *al-*

quan-

quando allata est prophetia non voluntate humana, sed sancti homines Dei locuti sunt inspirati Spiritu Sancto. 2. Petr. 1. Per questo egli ne stimi, e faccia stimarne dall' altri qualunque minimo apice, inculcando le parole del Grisostomo hom. 1. ad pop. *Nec illas quidem praetermittamus Scripturarum sententias, quae putantur esse tenues: nam & ipsae, sunt de Spiritus gratia: Spiritus autem gratia nunquam parca est, aut vilis, sed magna, & mirabilis, & digna dantis munificentia;* e quelle di Sant' Agostino ep. 8. ad Hier. *Si in aliquo sacro libro falsitas, vel minima reperiretur, periret certitudo totius libri.*

8 I mezzi per arrivarne l'intelligenza sono: primo, gran mondezza di cuore, *Concupiscis sapientiam.* Eccli 33. *serva justitiam, & Dominus praebebit eam tibi.* Secondo, grand' Umiltà: Cassiano 5. Inst. cap. 10. dice: *Si vis pervenire ad veram scientiam Scripturarum, sustinendum tibi est, ut consequaris humilitatem cordis.* Terzo, studio indefesso, e continua orazione: Sant' Agostino 3. de Doctr. Cristiana cap. 37. *Studiosi venerabilium litterarum admonendi sunt, ut in Scripturis sanctis sciant genera locutionum: vigilanter advertant, memoriterque retineant, quomodo apud eas aliquid soleat dici: Etiam (quod praecipuum est, & maximè necessarium) orent, ut intelligant.* Quarto, competente notizia delle scienze naturali, delle lingue

Ebrea,

Ebrea, e Greca, e sopra tutto della Teologia Scolastica, con una pratica non superficiale de' Santi Padri, de' Concilii, e del sentimento commune della Chiesa.

9 Queste sono regole, e mezzi generali per ogni sagro volume: per ciascheduno in particolare, non hà dubbio, ve ne vogliono altre più precise; ma si potran pigliare dall'Interpreti, che in oggi abbondano, e sogliono premetterle ad ogni Libro, come Canoni. Sopra tutto dovrà studiarle chi nulla sapesse di lingue Ebrea, e Greca. In ogni libro sacro bisogna primo distinguere il fatto raccontato dall'eleganza del dire, con cui è raccontato. Nella sostanza del fatto assistè Dio specialmente al Sagro Scrittore, acciò scrivesse il vero; nell'eleganza non così; ma li permise di seguire l'ornamento naturale, ò acquistato. Quindi San Paolo scrisse ornatissimo nell'Epistola *ad Hebræos*, come formata nel suo idioma natìo, in cui era molto eccellente. Scrivendo nell'altre lingue non fù così terso, perche da Dio ebbe il dono di parlare, non di parlare ornato: secondo in ogni libro, dove Dio promette, ò minaccia, deve considerarsi, se siano assolute, ò condizionate, quantunque tali non pajano à prima vista. Il tutto si arriverà, con riscontrare i Testi, con vedere il senso, in cui furono prese da' Padri, con riflettere, se l'intelligenza ò assoluta, ò condizionata porti pregiudizio al resto della Sagra Scrittura, &c. Stabilite

simili

simili regole procediamo alla pratica dell' esame, per cui possa il Prebendato apparire idoneo a leggere la Positiva.

10 D. Quos, & quot libros continet Sacra Scriptura?

M. Continet omnes libros, quos enumeravit, & ut sacros, canonicosque haberi præcepit Concilium Tridentinum *sess.* 4. de Sacris Scripturis.

11 D. Quare dicuntur Sacri, & Canonici?

M. Quia debent haberi, ut dictati à Spiritu Sancto, & ut regula nostræ fidei, ac morum, adeò ut hæreticus habeatur, qui scienter ipsos non receperit integros, cùm omnibus suis partibus, prout in Ecclesia Catholica legi consueverunt, & in veteri vulgata Latina editione habentur.

12 D. Quæ est ista vetus vulgata editio Latina Sacræ Scripturæ?

M. Vetus vulgata editio Latina Sacræ Scripturæ est, quam approbavit Concilium Tridentinum, facta ferè quoad omnes libros à Sancto Hieronymo, & dicitur *Vetus*, quia jam à mille, & amplius annis legebatur in Ecclesia Catholica, & quia erant multæ Latinæ versiones, ideò hæc dicta fuit vulgata, quia vulgò, seù communiter illam recipiebant Catholici.

13 D. Quantæ authoritatis est hæc editio vulgata?

M. Est tantæ authoritatis, ut ex Tridentino *sess.* 4. habenda sit pro authentica

in

in publicis lectionibus, disputationibus, prædicationibus, & expositionibus, nec ullus quovis prætextu potest audere, aut præsumere illam rejicere.

14 D. Poteſtne Sacra Scriptura habere plures ſenſus?

M. Utique poteſt habere plures ſenſus, dicente Beda ſuper Geneſim in principio: *Quatuor ſunt ſenſus Sacræ Scripturæ: Hiſtoria, quæ res geſtas loquitur: Allegoria, in qua aliud ex alio intelligitur: Tropologia, ideſt moralis locutio, in qua de moribus ordinandis tractatur: Anagogia, per quam de ſummis, & cœleſtibus tractaturi ad ſuperiora reducimur.*

15 D. Quomodò oſtenditur, quod Sacra Scriptura poſſit recipere plures ſenſus?

M. Ita oſtenditur ex S. Thoma pluribus in locis, ſed præſertim in quodlib. 7. art. 14. quia Deus Author Sacræ Scripturæ illam ordinavit ad manifeſtandas veritates revelatas: Porrò ad eas manifeſtandas Deus uti potuit non ſolùm verbis, ſed etiam rebus: v. g. ad manifeſtandam Incarnationem Chriſti, potuit Deus uti non ſolùm illis verbis Abrahæ dictis Geneſ. 12. *Benedicentur in te univerſæ cognationes terræ*, ſed etiam illo facto, cum Rachel Geneſ. 27. *Veſtibus Eſau induit Jacob, pelliculaſque hædorum circumdedit manibus*, per modum quo Rex innuit ſe velle bellum non ſolùm, quandò verbis indicit bellum, ſed etiam quan-

quandò præparat arma, milites, & cætera militaria instrumenta.

16 D. Qui dicitur sensus litteralis Sacræ Scripturæ?

M. Sensus litteralis Sacræ Scripturæ est ille, quem important verba ipsa: *unde* ex S. Thoma quodlib. 7. art. 15. *totum id ad sensum litteralem pertinet, quod ex ipsa verborum significatione rectè accipitur.*

17 D. Potest ne sensus litteralis subdistingui?

M. Sensus litteralis Sacræ Scripturæ subdistinguitur ex S. Thoma 1. p. quæst. 1. art. 10. ad 2. & 3. In sensu litterali datur historia, ætiologia, analogia, & parabola: Sensus litteralis historicus est, quando simpliciter narratur aliquod factum, ut cum narratur homicidium Abelis: Ætiologicus est, quando narratur factum, & datur ratio talis facti: v. g. Matth. 19. narratur fuisse Judæis permissus libellus repudii, & datur causa talis permissionis, duritia Judæorum. Analogicus est, quando ostenditur una scriptura non repugnare alteri, & ita quærit sensum Analogicum Augustinus de consensu Evangelistarum, & qui alii concordant Scripturas, quæ sibi videntur contradicere. Sensus parabolicus est, quando utimur verbis metaphoricis; ita quod intelligimur accipere verba in alio sensu ab eo, quem propriè significant, ut cum dicimus brachium Dei: nec enim prætendimus in Deo dari propriè brachium,

sed

sed sub eo nomine intelligimus virtutem Dei. In isto sensu verba quidem significant aliud, quàm ipsa important, nihilominus dicitur sensus litteralis, non mysticus, quia in mystico non sunt figuralia verba, sed res significatæ per verba, sunt figura alterius rei: Scriptura refert Rachelem texisse collum, & manus Jacob hædina pelle: Verba, quibus id innuit Scriptura, non sunt figuralia, sed propria. Porrò sensus mysticus in eo consistit, quod hoc factum relatum per verba propria, & litteraliter, est figura Christi Domini; & hic est sensus mysticus: quando autem verba sunt figuralia, nempè translata a propria significatione, ut aliud impropriè significent, tunc verba illa dicuntur litteraliter significare id, quod impropriè significant, ut est in dato exemplo brachii Dei: hæc enim littera non significat tale membrum in Deo, sed virtutem Dei, ad quam significandam inducta est vox brachii.

18 D. Quos alios sensus, præter litteralem potest habere Sacra Scriptura?

M. S. Thomas quodlib. 7. art. 15. ita dividit: dictum est multiplicitatem sensuum in Sacra Scriptura oriri ex eo, quod Spiritus Sanctus Author illius, ad significandum, assumit non solum verba, quibus aliquid enarrat, sed etiam facta, quæ enarrat, & sensus verborum, quibus aliquid enarrat, dicitur litteralis, seu historialis: sensus verò factorum, quæ enarrat, signi-

fican-

ficantium aliud factum, dicitur sensus mysticus, seu spiritualis, vel typicus; Jam verò Deus potest assumere ista facta ad significandum illud factum, quod debemus credere, & si quidem facta veteris testamenti figurent, quod debemus credere de novo testamento, erit sensus allegoricus: si facta illa veteris testamenti figurent, quod debemus credere de Christo, & Ecclesia, erit sensus typicus: si facta novi, & veteris figurent Ecclesiam triumphantem, erit sensus anagogicus. Quod si assumantur facta in scripturis enarrata, ut significent, quid nos debeamus operari, tunc erit sensus moralis.

19 D. Ad quem ex his sensibus pertinet, quod significatur per similitudines imaginarias?

M. S. Thomas dicto quodlib. 7. art. 5. ad 1. docet, pertinere ad sensum litteralem, quare lapis, ostensus Dan. 2 litteralitèr significat Christum; & ratio est, quia ad sensum mysticum requiritur, quod factum aliquod prius litteralitèr, seu historialitèr significetur, & deinde ostendamus, quod hoc factum historicè narratum sit figura alterius facti: quare Sanctus Thomas 1. p. qu. 1. art. 10. *ait: Sensus spiritualis super litteralem fundatur, & eum supponit.*

20 D. Quia sæpè in Sacra Scriptura nstruimur de jis, quæ debemus operari, videtur sensus moralis pertinere ad litteralem?

M. Sen-

M. Sensus mysticus moralis non est, quando instruimur de iis, quæ debemus operari præcisè, sed quando ex facto historicè narrato, instruimur ad bene operandum, ut ait Sanctus Thomas quodlib. 7. art. 15. ad 3. Et ita non pertinet ad hunc sensum moralem, cum dicitur Luc. 14. *qui non odit animam suam, non potest meus esse discipulus*, sed moralis sensus est, quem significat occisio Gigantis historicè narrata 1. Reg. 17. ut facta per David: etenim significat nos debere mori peccato; quod est veluti Goliath contra nos.

21 D. Poteftne idem Scripturæ textus pati hos omnes sensus?

M. Ex S. Thoma quodlib. 7. art. 15. non est necesse, quod quilibet textus habeat illos omnes sensus. Quæ dicuntur in veteri testamento, possunt exponi secundum omnes sensus, historicum, allegoricum, moralem, & anagoricum: quod enim præcessit, potest significare, seu figurare, quæ sequentur: & ita facta litteralitèr narrata in veteri testamento possunt allegoricè significare, quæ contingere debebant in Ecclesia: possunt instruere nos moraliter de agendis, & possunt anagogicè significare statum futuræ gloriæ: Novum testamentum est de præsenti Ecclesia in Capite, & in membris: quia caput præcessit membra, ideò, quæ in novo narrantur de Christo, possunt allegoricè significare membra Ecclesiæ: possunt etiam signi-

significare moraliter , quid agere debeat Ecclesia , & anagogicè possunt significare statum Ecclesiæ triumphantis . Quæ litteraliter narrantur de Ecclesia in membris, non possunt exponi allegoricè , nisi dicamus in primis Christianis figuratos posteriores ; exponi tamen possunt moraliter , & anagogicè . Sed quæ litteraliter narrantur de Ecclesia triumphante , non possunt habere alios sensus ; quia quod est posterius , non potest significare priora .

22 D. Poteстne idem Scripturæ textus habere plures sensus litterales?

M. Ex S. Thoma 1.p. quæst.1. art. 10. *Non est inconveniens , ut dicit Augustinus* 12. Conf. *si etiam secundum litteralem sensum in una littera Sacræ Scripturæ plures sint sensus* . Exemplo potest esse illud initium Genesis : *In principio creavit Deus Cœlum , & Terram* , quod potest intelligi de principio , nempè , de Filio , & de initio temporis , in quo conditum est Cœlum . Sic etiam illud Psalm. 2. *Filius meus es tu* , litteraliter intelligitur de nativitate Christi , tum æterna , tum temporali .

23 D. Quem sensum debemus quærere potissimùm in expositione Sacræ Scripturæ ?

M. Debemus quærere litteralem ex duplici ratione , quam innuit S. Thomas 1.p. qu. 1. art. 10. ad 1. Prima est , quia *omnes sensus fundantur , super unum , scilicet , litteralem* . Secunda est , quia *ex solo* litte-

tera-

terali *potest trahi argumentum, non autem ex his, quæ secundum allegoriam dicuntur, ut dicit Augustinus in Epistola* 48. *contra Vincentium Donatistam*. Verba Augustini sunt hæc: *Quis non impudentissimè nitatur aliquid in allegoria positum pro se interpretari, nisi habeat, & manifesta testimonia, quorum lumine illustrentur*.

24 D. Quia dictum est, non nisi ex litterali sensu trahi efficax argumentum ad probandas fidei veritates, quid faciendum erit, ubi deest sensus litteralis, sed abundant maximè spirituales ad probandum aliquem articulum fidei?

M. Ex S. Thoma 1.p. quæst. 1. art. 10. ad 1. *Nihil sub spirituali sensu continetur fidei necessarium, quod Scriptura per litteralem sensum alicubi manifestè non tradat*: quare ut efficaciter arguamus ad aliquam veritatem fidei, non debemus insistere in sensibus mysticis, sed evolvere sacrum textum; etenim certissimè inveniemus alicubi traditam illam veritatem, si alias est necessaria: quòd si nullibi tradita inveniatur, tenendum est non esse necessariam. Id magis explicat Sanctus Doctor quodlib. 7. art. 14. ad 4. his verbis: *Ex sensu spirituali non potest trahi efficax argumentum. Una enim res pluribus similis esse potest, unde non potest ab illa, quando in Scriptura Sacra proponitur, procedi ad aliquam illarum determinatè, sed est fallacia consequentis: v. g. Leo propter aliquam similitudi-*

tudi-

tudinem significat Christum, & Diabolum. Unde per hoc, quod aliquid de Leone dicitur in Sacra Scriptura, ad neutrum fieri potest processus in Sacra Scriptura argumentando. Quia eadem res, quæ in Sacra Scriptura mysticè aliam significat, potest per similitudinem applicari duobus contrariis, ut patet de Leone, sub quo venit aliquando Diabolus, ubi Scriptura exprimit aliquam proprietatem Leonis, inde non possumus efficaciter arguere, quod proprietas illa conveniat Christo, nisi ex alio textu Scripturæ litteraliter appareat tribuendam esse Christo, non Diabolo prædictam proprietatem. Ideò etiam Sanctus Hieronymus in cap. 13. Matthæi tractans de parabola fermenti, *Parabolæ*, inquit, *& obscura ænigmatum intelligentia ad probationem dogmatum proficere nunquam potest*. Et Anastasius Sinaita l. 7. anag. cont. damnans Origenem nimis deditum sensui spirituali, ait: *Oportebat primum admittere historiam, quæ convenit litteræ, deinde, ubi oportet, procedere ad Anagogias.*

25 D. Qui præcipuè Doctores legendi sunt Expositori Sacræ Scripturæ, ad eruendos prædictos sensus?

M. Plurimos habemus nostris temporibus Doctores, qui libris editis interpretati sunt uberrimè Sacram Scripturam: ex quorum assidua lectione, cum audientium fructu, Præbendatus poterit exponere Sacram Scripturam; quia nihilominus Job 12. di-

citur: *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*, enitendum est Præbendato, ut præ cæteris evolvat libros Sanctorum Patrum, quos Deus singulariter illuminavit ad intelligenda Scripturæ arcana, & conformitèr ad quos loqui debent novi Interpretes, si velint eandem rectè intelligere. Porrò Sistus Senensis quibusdam versibus comprehendit qui, præcipuè Patres legendi sint pro unoquoque sensu. l. 2. Bibliothecæ Sanctæ.

Historiam Hebræis, & Græcis fontibus haustam
Hieronymo disces duce.
Allegoriam, Anagogiamque recludent
Origenes, Ambrosius.
Exponent sensus formandis moribus aptos
Chrysostomus, Gregorius.
In dubiis, altaque locis caligine mersis
Aurelius lucem feret.
At brevis, & facilis non est spernenda Tyroni
Lyrensis expositio.

26 D. Præter dictos Scripturæ sensus, datur ne alius?

M. Præter hos, datur sensus accommodatitius, qui hodie maximè est in usu apud Sacros Oratores, sed & apud ipsam Ecclesiam: etenim quæ in Scriptura dicuntur de Sapientia Dei, in publicis Ecclesiæ precibus accommodata, seu applicata, & appropriata videmus Beatissimæ Virgini, dum de ea dicitur: *Ab initio, & ante sæcula creata sum &c.* Sic etiam applicantur Episcopis, quæ dicuntur de Noe, & Abraham, Eccl. 44. *Inventus est justus*, &

Non

Non est inventus similis illi. In hoc sensu accommodatio plurimum Sanctus Bernardus excelluit.

27 D. Dictum est num. 13. quæ scripta sunt in veteri testamento, intelligi posse secundum omnes quatuor sensus, etiam litteralem, verificatur ne id etiam de Cantico Canticorum?

M. Etiam de hoc libro verificatur illud dictum; nec aliter teneri potest, si stemus in ratione S. Thomæ ex quodl. 7. & ex 1. p. posita num. 11. Etenim *sensus litteralis spiritualem supponit*, eruiturque spiritualis ex eo, quod factum litteraliter narratum est figura alterius facti, ad quod significandum assumitur illud priùs factum; quare ut Cantica spiritualiter intelligantur, debet priùs supponi litteralis illorum intelligentia; non tamen intelligenda sunt in propria significatione, ut aliqui minùs rectè senserunt, sed impropria, & metaphorica: Liber enim, quem ut Canonicum semper Ecclesia omnis recepit, imò & Hebræi, dictatus certè fuit à Spiritu Sancto; nec dicendus est Spiritus Sanctus dictasse Salomoni quidquam prophanum, inhonestum, aut incitamentum lasciviæ: Igitur metaphoricè in eo Salomon accepit sponsum, sponsam, amantes &c. pro Christo, Ecclesia, fidelibus, &c. horumque affectiones castissimas designavit litteraliter sub illis locutionibus.

28 D. Quomodo intelligitur illud Apo-

ſtoli 2. Cor. 3. *Littera occidit, ſpiritus autem vivificat* : videtur enim ex illo reprobari ſenſus litteralis?

M. Nullatenus ille textus Apoſtoli reprobat ſenſum litteralem. Duas expoſitiones prædicti textus affert Dionyſius Carthuſianus : Altera eſt hujuſmodi : *Littera, ideſt, ſenſus litteralis, vel potius, qui litteraliter videtur, occidit : ſpiritus autem, ideſt, ſenſus ſpiritualis, myſticus vivificat*, quam expoſitionem applicando ad Cantica, dicendum eſt occidere litteram Canticorum, ſi velimus adhærere ſenſui, qui videtur litteralis, nempè, ſi velimus intelligere, ſecundum quod videntur ſonare litteraliter verba de amica Salomonis. Altera expoſitio eſt, quam pariter ex Auguſtino tradit S. Thomas pluribus in locis, & præſertim 1. 2. qu. 98. art. 1. ad 2. ubi ait litteram occidere occaſionaliter, quatenus littera legis occaſio fuit, ut abundantiùs delinquerent, quia gravius eſt peccatum commiſſum contra legem naturalem, & contra legem ſcriptam ſimul, quam ſolummodò commiſſum contra legem naturalem : inſuper plura nobis prohibentur in lege ſcripta, quàm in lege ſolùm naturali; maximè, quia lex ſcripta multiplicabat quidem præcepta, ſed non conferebat gratiam, qua poſſent adimpleri præcepta, & aliàs quod nobis prohibetur, magis concupiſcimus; quare major gratia eſt neceſſaria, ut reſiſtamus majori concupiſcen-

piſcentiæ, propterea ibidem qu. 99. art. 2. ad 3. ex eodem Auguſtino, ait Moyſi litteram, etiam quoad præcepta moralia occidiſſe, quia oſtendens, quod bonum erat, non conferebat gratiam adimplendi, quod bonum erat. Imò q. 106. art. 2. vult aliqualiter de lege nova verificari, quod *littera occidit:* In iſta diſtinguit, quod eſt principale, ſcilicet, gratiam Sancti Spiritus, ab eo, quod eſt ſecundarium, nempè, *documenta fidei, & præcepta ordinantia affectum humanum, & humanos actus*, quantùm ad minùs principale, dicit verificari, quod *littera occidit* quia per hæc lex nova non juſtificat, & addit: *Auguſtinus exponit, quod per litteram intelligitur, quælibet ſcriptura extra hominem exiſtens, etiam moralium præceptorum, qualia continentur in Evangelio. Unde etiam littera Evangelii occideret, niſi adeſſet interiùs gratia fidei ſanans.*

29 D. Eſt ne clara, vel obſcura Sacræ Scripturæ intelligentia?

D. Diſtinguendum eſt: nam in Scriptura continentur quædam, quæ debemus credere, & operari: continentur etiam alia, quæ non eſt neceſſarium, ut explicitè credamus; & loquendo de primis, clariſſimè Sacra Scriptura proponit, quæ debeamus credere, & operari: Tria myſteria fidei neceſſaria neceſſitate medii clariſſimè proponuntur in teſtamento novo: Similiter Decalogi præcepta, Baptiſ-

mi, Eucaristiæ, ac Pœnitentiæ, lapsis post Baptismum, in locis, quæ quilibet facilè colliget: cætera verò sunt obscura; unde, ut ait Tridentinum sess. 4. *nemo prudentiæ suæ innixus, &c.* hoc est, naturali suo lumine contentus, aggredi debet explicationem illius, sed inniti debet lumini supernaturali, saltem mediatè, hoc est, non debet prætendere, se illuminandum a Spiritu Sancto, sed mediantibus Patribus, & approbatis, ac receptis Ecclesiæ Doctoribus, in quorum lectione debet continuò versari, orans simul, & jejunans. Quare 2. Petr. 3. dicitur, quòd in epistolis Pauli *sunt quædam difficilia intellectu, quæ instabiles, & indocti depravant, sicut & cæteras scripturas, ad suam ipsorum perditionem*. Præmiserat eas Paulum scripsisse, *secundùm datam sibi sapientiam*, & cùm ejusdem sit legem interpretari, & condere, clarissimum est, quod lex à Deo in scripturis tradita, sit etiam interpretanda per spiritum Dei.

30. D. Poteſtne dari ratio, cur Deus ita obscuram voluerit esse Sacram Scripturam?

M. Rationes affert S. Thomas quodl. 7. art. 18. ad 2. his verbis: *Utiliter est à Deo dispositum, ut veritas in Sacra Scriptura cùm aliqua difficultate manifestetur: est enim hoc utile ad tollendum fastidium, quia ad ea, quæ sunt difficilia, major surgit attentio, quæ tædium tollit. Similiter ex hoc tol-*

litur

litur superbiendi occasio, dum homo difficulter veritatem Sacræ Scripturæ capere potest. Similiter per hoc veritas fidei ab irrisione infidelium defenditur.

31 D. Ad quem spectat dare judicium de vero sensu Sacræ Scripturæ?

M. Pluries dictum est Sacram Scripturam fuisse dictatam à Spiritu Sancto; cumque sit difficilis, ut intelligatur, necessariam esse assistentiam Spiritus Sancti ad ejus interpretationem. Utrumque traditur expresse 2. Petr. 1. illis verbis: *Hoc primùm intelligentes, quod omnis prophetia scripturæ propria interpretatione non fit: non enim humana voluntate allata est aliquando prophetia, sed Spiritu Sancto inspirati locuti sunt sancti homines*. Sed quia multi desudant in interpretandis Sacris Scripturis, nec scimus, an sensum illis congruum dederint, & cum assistentia Sancti Spiritus, ideò debemus habere aliquem Judicem, qui judicare possit, an sensus tali Scripturæ traditur sit genuinus, & legitimus: Catholici omnes profitentur non sufficere Christum, qui nunc sedens ad dexteram Patris, non exercet judicium visibile in Ecclesiam militantem per se, sed eam dirigit per sui Vicarium. Profitentur non sufficere Spiritum privatum cujuslibet Interpretis: nam quilibet credit se duci Spiritu Dei: tertiò profitentur Catholici unam Scripturam non esse Judicem alterius: verissimum est, quod una scriptura

non potest esse alteri contraria, sed quis utriusque sit sensus, debet judicari per aliquem Superiorem legitimum; Imò etiam judicari debet, an ista verè sit Sacra Scriptura, ne alias in vacuum interpretemur: Christus Dominus post resurrectionem, Luc. 24. Apostolis *aperuit sensum, ut intelligerent scripturas*, quare ad Ecclesiam spectat judicare de vero sensu Scripturarum, & ad ejus caput, Romanum Pontificem, *sicut, & omnia alia*, ut inquit S. Th. 2. 2. qu.1. art.10. *quæ pertinent ad totam Ecclesiam, ut congregare Synodum Generalem, & alia hujusmodi*.

32 D. Sacra Scriptura continet ne omnia necessaria pro salute hominis, ita ut nobis hæc sola sufficere possit?

M. Sacra Scriptura non continet omnia, sed semper necessarium fuit haurire complura ex traditione. Antequàm Moyses scriberet sacros libros, erant populi credentes ex sola traditione: quod enim illi docebantur ore, id tenebant sibi per manus traditum, sed maximè in lege gratiæ: Veterem legem Deus conscribi jussit: Novam Christus ore tantum docuit, imò docet Sanctus Thomas 3 p. qu. 42. art. 4. non convenisse Christo Doctrinam suam tradere scripto. Apostolis etiam præcepit, non scribite, sed *euntes prædicate Evangelium omni creaturæ*. Marc. 16. & Evangelio credimus ex traditione, quia, scilicet, per manus accepimus hoc, non aliud,

esse

esse verum Evangelium. Ratio etiam id apertè convincit: nàm, quæ scripta sunt, credimus, quia dicta sunt à Deo, qui est prima veritas impotens fallere, & falli: Cum ergo constiterit Deum fuisse locutum, parum refert, quod scripto signata fuerint Dei verba: nec enim Deus meretur fidem eò tantum, quod scripserit, sed eò præcisè, quod locutus fuerit, dummodò constet fuisse locutum, quod nobis innotescit per Ecclesiam: Habemus enim 1. Tim. 3. quod Ecclesia est *columna, & firmamentum veritatis:* Quare nobis testatus est, quod medium ad sciendum, an verba nobis proposita sint verba ipsius Christi, est, si nobis ea, ut verba Christi proponat ipsa sponsa Christi. Ergo ubi testatur nobis sponsa locutum esse sponsum, tenemur credere, sive verbum illud sit scriptum, sive non scriptum, sed solùm per manus nobis traditum, dummodò tamen sit verbum Dei; nec enim refert, quòd acceperint Apostoli voce Christi, vel instinctu Spiritus Sancti: plurima post ascensionem Christus dixit Apostolis: nam Act. 1. apparebat eis, *loquens de Regno Dei;* Hæc autem, quæ loquebatur, non habemus scripta, & tamen si constarent, quæ locutus fuisset, deberent credi. Plura dixit, sed non omnia: Spiritus Sanctus per internum instinctum, quando venturus erat, ex Jo: 16. docturus erat illos *omnem veritatem*, & idcircò Triden-

tinum sess. 4. simùl cum omnibus libris utriusque testamenti, *traditiones, tùm ad fidem, tùm ad mores pertinentes, tanquam, vel oretenus à Christo, vel à Spiritu Sancto dictatas, & continua successione, in Ecclesia Catholica conservatas, pari pietatis affectu, ac reverentia suscipit, & veneratur*, in quibus verbis tradit regulam discernendi, quas traditiones debeamus credere, ut de fide, traditiones nempè, quas Christus reliquit Apostolis, vel saltèm ipse Spiritus Sanctùs: debent enim fuisse conservatæ continua successione in Ecclesia: quare si quas habemus, non acceptas ab initio Ecclesiæ, non tenemur credere: imò neque traditiones Apostolicas, nisi eas Apostoli habuerint ab ipso Christo, vel à Spiritu Sancto, quia fundamentum nostræ fidei est sola revelatio Divina.

CAPITOLO XVIII.

Disposizioni ricercate dal Sagro Concilio di Trento in chi desidera l'Ordini Minori.

1 DOpo la Tonsura si è parlato de' Beneficj, de' quali può essere provisto il semplice Chierico, abbenche non abbia Ordini. Ora l'argomento dell'Opera esigge di trattare questi; ma secondo il consueto della natura, che comincia sem-

ſempre dall'imperfetto, e con queſto diſpone al perfetto; e dovendoſi, come fondamento, premettere la dottrina del Concilio, biſogna dire quanto determina in generale, (già che il genere è più imperfetto della ſpecie) con riferire da quello alcune riflessioni, che potranno indurci alla ſtima, e venerazione degl'Ordini. Dunque prima noto ſeſſ. 24. cap. 4. de reform. dirſi: *Epiſcopus moneat populum diligenter, unumquemque teneri intereſſe ſuæ Parochiæ, ubi id commodè fieri poteſt, ad audiendum verbum Dei*: Non per conſiglio, ma per obbligo, ſe può commodamente, il popolo deve intervenire alle Prediche nella Parochia.

2. Secondo, quale debba eſſere l'argomento delle Prediche Parochiali ſi dichiara cap. 7. con queſte parole: *Ut fidelis populus, cum reverentia majori, atque animi devotione accedat ad ſuſcipienda Sacramenta, Sancta Synodus præcipit Epiſcopis omnibus, ut non ſolum, cum hæc erunt adminiſtranda populo per ſe ipſos, prius pro ſuſcipientium captu explicent vim, & uſum illorum; ſed etiam ſtudeant idem pie, prudenterque ſervari à ſingulis Parochis, etiam lingua vernacula, ſi opus ſit, & commodè fieri poterit, juxtà formam à Sancta Synodo præſcribendum ſingulis Sacramentis in Catecheſi, quam Epiſcopi curabunt fideliter verti in linguam vulgarem, atque populo exponi à Parochis omnibus.*

3 Il Decreto specifica le quattro cause: prima la materiale, cioè il soggetto delle prediche, che sii la materia de' Sagramenti, sotto quale generalità si comprende ancora l'Ordine; secondo la formale, cioè, l'istessa predica da farsi *pro suscipientium captu*, proporzionatamente alla capacità dell' Uditore, e come doppo soggionge, *postpositis quæstionibus inutilibus*: terzo l'efficiente, cioè i Vescovi, e tutti, e singoli Curati: (include ancora i Superiori Regolari, che hanno cura de' suoi Religiosi:) quarto la finale, cioè, per eccitare i popoli a riceverli con devozione, e riverenza maggiore. Questa divozione per tali prediche sopra l'Ordini, il Catechismo par. 2. cap. 7. num. 1. dice doversi accrescere in quattro sorti di persone; primo nell' istessi Predicatori, che trattando simile argomento, si muovono ad esercitarli più degnamente: secondo nell' Uditore Chierico, a fin che si apparecchi all' Ordini maggiori con più sante disposizioni: terzo, ne' Laici, per farli conoscere, quanto onore meritino l'Ecclesiastici: quarto in quelli, che adulti pensano da sè assumere il Chiericato, ò fanciulli, che vi pensano per mezzo de' suoi maggiori, perche sì questi, come quelli sappino la sorte di vita, a cui voglion dedicarsi.

4 Il decreto assegna pure un fonte, da cui debba prendersi la materia delle prediche. Molti possono essere questi fonti: La

Sino-

Sinodo non ne rigetta alcuno, ma specialmente loda il Catechismo, che doveva pubblicarsi d'ordine suo, quale acciò più facilmente possa capirsi, esorta, che venghi, per diligenza de' Vescovi, traslatato in lingua usuale, e spiegato a' popoli da' Curati.

5 Chi attentamente considera tutto ciò, vede quanto fusse il desiderio di que' Santissimi Padri, anzi dello Spirito Santo, con speciale direzione di cui stabilivano il tutto, perche i chiamati nella sorte del Signore si accostassero a ricevere l'Ordini con ogni riverenza possibile. Per sempre più accrescere questa, dichiarò certe condizioni da esiggersi in chi vuole ordinarsi. Diremo più a basso le stabilite per l'Ordini Sacri; & ora si ristringeremo alle necessarie per i Minori.

6 In due luoghi parla di questi Ordini: primo sess. 23 cap. 5. con dire: *Promovendi ad Minores Ordines habeant bonum testimonium à Parocho, & à Magistro scholæ, in qua educantur*. In virtù di questo deve il Paroco attestare la vita Cristiana dell' Ordinando, con informarsi da persone autorevoli, della nascita, età, costumi, vita, e desiderio di servire a Dio in stato Chiericale. Dubitando egli prudentemente di scommunica, irregolarità, fine men retto di ordinarsi per sfuggire il foro Laicale, &c. cauto, e segreto ne avvisi il Vescovo. Il Maestro ancora deve attestare la litte-

litteratura, e speranza, che hà, di scienza maggiore co'l tempo.

7 Secondo, così dice a cap. 11. *Minores Ordines iis, qui saltem Latinam linguam intelligant, per temporum interstitia, nisi aliud Episcopo expedire magis videbitur, conferantur, ut eò accuratius possint edoceri, quantum sit pondus hujus disciplinæ, ac se exerceant in unoquoque munere, juxtà præscriptum Episcopi; idque in ea Ecclesia, ubi erunt adscripti, nisi fortè absint ex causa studiorum: atque de gradu ascendant in gradum ita, ut in eis, cum ætate, accrescat meritum vitæ, ac major doctrina; quod maximè comprobabunt, & exemplum bonorum morum, & assiduum ministerium in Ecclesia, atque major reverentia ergà Presbyteros, & ordines superiores, & communio crebrior, quam antea, Corporis Christi. Cumque inde sit ingressus ad altiores gradus, & sacratissima mysteria, nemo iis initietur, quem dignum majoribus Ordinibus non ostendat scientiæ spes. Hi verò non promoveantur, nisi post annum à susceptione postremi gradus Minorum Ordinum, nisi necessitas, aut utilitas Ecclesiæ exposcat aliud, judicio Episcopi.*

8 In virtù del presente decreto, prima disposizione per i Minori è l'intelligenza del Latino. Per esaminarlo sopra di questa, San Carlo prescrisse a' Parochi la seguente metodo: Dissi a' Parochi, perche il Santo li voleva esaminati da questi prima

ma di subire il pubblico esame. L'averei tralasciata volentieri; ma vedo quelli avvertimenti, che dovrebbero maneggiarsi giornalmente da ogni Chierico, al presente conservarsi solo in pubbliche Librerie trà grossi volumi, e saria gran fatto il trovarne copia appresso qualche Paroco più zelante; acciò dunque siano alla mano di ogn'uno, accenno quanto ei prescrive: Chi dovrà essere esaminato sopra l'intelligenza della lingua Latina, primo si faccia leggere l'intiera periodo; questa letta, secondo costruirà grammaticalmente, ponendo a suo luogo, adverbii, verbi, nomi, casi, &c. Dove sbagli, non si sturbi con riprenderlo, ma si lasci, che da sè ripigli la costruzione, in cui rimesso, terzo doverà spiegare secondo il tenore della costruzione fatta: Non si esigga, che costruisca, ò spieghi la periodo intiera; ma a poco a poco qualunque membro da sè, di cui potrà scorgere compito il senso; bensì dove questo dipendesse da un capo, e periodo antecedente, potrà ciò insinuarseli, affinche possa capire l'Istoria, ò fatto, che lui deve proseguire. Apparendo chiaramente da principio l'ignoranza, si dimetta subito l'esame per non turbarlo, e confonderlo di più. Tale metodo prescrisse San Carlo, e tale si stila in Roma, porgendosi a spiegare per l'Ordini Minori le lezioni istoriche del secondo Notturno de' Santi, che sono nel Breviario Romano.

9 Se-

9 Secondo, in quel decreto il Concilio stabilì, che i Minori dovessero conferirsi nelle Tempora, se altro non giudica il Vescovo, e ciò, perche in quel tempo di mezzo possa istruirsi dell'obblighi, e per tre mesi esercitarne il ministero nella Chiesa, per cui servizio fù ascritto. Un solo caso il può esentare dalla suddetta Chiesa, *nisi fortè absint ex causa studiorum*. Quindi può considerarsi, quanto a cuore dell'Ecclesiastico debba essere la dottrina. In somma il Concilio hà inculcato di servire la propria Chiesa, nientedimeno, dove si tratta di studiare, li permette quel danno presenziale sù la speranza del grand' utile da conferirsele in futuro per i studii.

10 Terzo, vuole il Concilio, che il Chierico con l'inoltrarsi nell'età, s'avvanzi ancora in bontà di vita, e dottrina. Imperò, perche Dio solo, e non l'uomo vede l'interno, farà l'Ordinando apparire il suo avvanzamento con quattro azioni esterne: primo co'l buon'esempio: secondo co'l servire assiduo la Chiesa: terzo con riverire più, e stimare i Sacerdoti, e l'altri Ordini maggiori: quarto con communicarsi più spesso di prima. Queste disposizioni stabilisce il Concilio per chi vuole ricevere, ò hà ricevuto i Minori.

CA-

CAPITOLO XIX.

Dottrina del Catechismo Romano circa l'Ordini Minori.

1 COme si disse nel precedente Capitolo a num. 4. l'efficacia, e forza de' Sagramenti da spiegarsi al popolo, bisogna principalmente prenderla dal Catechismo, che alla parte 2. cap. 7. tratta di ogni ordine. Comincia dal Sacerdozio, perche questo è fine degli anteriori, e dall' eccellenza del fine si conosce la dignità de' mezzi. Guidato da simili orme io ancora quì premetterò, quanto del Sacerdozio insegna il Catechismo, e notizia tale potrà servire per chi è vicino a ricevere l'offizio Sacerdotale; onde non sarà necessario di ripeterla più a basso.

2 L'eccellenza, e nobiltà degli ordini conosce chi riflette alla grandezza del Sacerdozio, al quale si riferiscono l'altri. Nunzio, & Interprete di Dio è il Sacerdote: In suo nome insegna all' uomo la legge divina, e rappresenta in terra l'istesso Iddio. Fonzione di questa più degna non v'hà; onde la Scrittura li dice non Angeli, ma Dei, per tenere il luogo, e le veci di Dio. In ogni tempo fù onorato il Sacerdote, ma ogni onore merita nella legge di grazia, per averli Cristo communicato due podestà; una di consecrare il suo Corpo,

po, e Sangue: l'altra di rimettere, e ritenere i peccati: Podestà, che in terra non han pari, & eccedono ogni umana intelligenza.

3 Il fine per cui, trà Cristiani son dati i Sacerdoti, è l'istesso, per cui l'Eterno Padre inviò al Mondo il suo Unigenito, e per cui Cristo mandò li Appostoli, cioè, per santificare il genere umano. A conseguire tal'effetto se li conferiscono quelle due podestà, come il Padre le conferì al Figlio Incarnato, e questo alli Appostoli. Offizio per ogni parte riguardevolissimo, e perciò da solo confidarsi a chi abbia corrispondente santità, fede, prudenza, e dottrina per adempirlo. Sarebbe inaudita presonzione il credersi fornito di tante virtù: onde l'uomo confidi esercitarlo con frutto; quindi nessun Cristiano deve ambire il Sacerdozio, ma farvisi chiamare da quel Dio, che nella legge vecchia vi chiamò Aron, e nella nuova li Appostoli. Perche però non patisca scrupoli nel considerare, se Dio ve lo chiama, sappia essere vocazione di Dio in quello, che si ordina da Superiore legitimo con osservare, quanto la Chiesa prescrive per l'ordinazione: Chi fà il contrario, merita quel rimprovero del Signore: *Io non mandavo i Profeti, & essi correvano*. Uomo non v'hà più infelice di un Sacerdote intruso; nè può alla Chiesa farsi pregiudizio maggiore.

4 Ma per essere degno Sacerdote non basta

basta l'essere ordinato da legitimo Superiore. Questi, come uomo, non vede il cuore, nè il fine interno, quale dev'essere santissimo. Peccandosi molto in ciò a'dì nostri, dovrà spesso con zelo il Paroco inculcare la mira, che dev'aversi nel ricevere il Sacerdozio: Vi aspirano alcuni unicamente, ò principalmente per sostentarsi con i beni del Crocifisso: Cosa del tutto indegna, perche la Chiesa bensì mantiene i suoi operarii, non vuole però in conto alcuno, che il fine principale di servirla sii il proprio sostento, ma tutt'il contrario: Altri desiderano il Sacerdozio per ambizione: Altri per altri mille fini umani. Giesù a questi dà il titolo di Mercenarii: Ezechiele diceva, che pascono sè, non il gregge; Anzi, come ladri entrano a robbare per le finestre. Fanno, come Giuda, che si guadagnò per trenta denari, l'eterna dannazione dal ministero santissimo dell'Appostolato; nè contenti della rovina propria, cercano l'altrui, essendo essi causa principale di quel dispreggio, in cui al presente vivono appresso del popolo i Sacerdoti.

5. I Cristiani tutti nell'operazioni proprie devono cercare principalmente la gloria di Dio; ma l'Ecclesiastici sono specialmente obbligati a ciò. L'altri la cercano con operare quanto le comanda Iddio. Il Chierico deve cercarla con indrizzare altri all'istesso fine, secondo l'operazioni pro-

prie del suo ministero con dire, ò servire Messa, Offizio, &c Un'ordinato esercito hà Soldati, e Offiziali. A quello, per cooperare alla vittoria del suo Prencipe basta, che combatta nel tempo, e luogo, che determina l'Offiziale: questi, conforme al grado del suo ministero, deve di più acudire acciò i sudditi con la direzione sua cooperino alla vittoria del Prencipe. Tali sono l'Ecclesiastici nell'esercito di Santa Chiesa, che milita contro il Demonio per la vittoria, e gloria di Cristo; a prendere il quale sotto le specie Eucaristiche si dispongono i fedeli, per la cooperazione del Chierico, più, e meno, conforme all' Ordini, che hà.

6 Spiegata, dice il Catechismo, dal Paroco al popolo questa dottrina generale, indrizzerà il suo discorso, a chi desidera il Sacerdozio, mostrandoli, che con la podestà dell' Ordine sarà fatto capace per quella di Giurisdizione: Con quella può consecrare il vero Corpo, e Sangue di Cristo nell' Eucaristia: con questa può pienamente sopra il corpo mistico di Cristo, cioè, sopra i Cristiani, quando li sono fatti sudditi, per essere assoluti da' peccati.

7 In ogni legge tanto di natura, quanto di Moisè vi fù il Sacerdozio con podestà di offerire sacrificii; onde l'Appostolo, Hebr. 7. argomenta, che variandosi questi, debba pure variarsi quella. Anzi l'istesse Repubbliche politiche, senza lume del

vero

vero Dio, adoratrici di più Dei, hanno ſempre coſtituito Sacerdoti, che aveſſero podeſtà in certo modo ſpirituale. In quella di Moisè, per divina diſpoſizione godevano prerogative molto maggiori, che non godeva il Sacerdote in quella di natura; però in podeſtà ſpirituale furono ſempre inferiori al Sacerdozio Evangelico: la podeſtà ſua è tutta celeſte, avanza ogni potere Angelico, proviene immediatamente da Criſto, che dal Padre coſtituito Sacerdote, ſecondo l'ordine di Melchiſedech, non di Aron, con facoltà di rimettere all' uomo i peccati, e ſantificarlo, concedè l'iſteſſa virtù alla Chieſa di purgare, e giuſtificare, ma per mezzo de' Sagramenti da sè inſtituiti, per eſercizio della quale virtù conſacrò ancora ſolennemente Miniſtri: e queſta conſagrazione vien detta Sagramento dell' Ordine.

8 Da' Padri fù chiamata con queſto nome di Ordine, per dinotare la differenza di più gradi, e fonzioni, che ſi contengono in quel ſagro miniſtero, già che l'etimologia di quel nome importa certa diſpoſizione proporzionata di coſe inferiori, e ſuperiori.

9 Che poi l'Ordine ſia Sagramento, il rende chiaro la ragione del Concilio di Trento. Il Sagramento è ſegno ſenſibile di coſa ſagra iſtituito da Criſto a noſtra ſantificazione. Il che tutto ſi avvera dell'ordine; Segno eſterno di grazia, e di poteſtà ſpi-

spirituale si è la consagrazione usata nell' ordinare i Ministri: All' Ordinando in Sacerdote il Vescovo porge vasi sagri, pane, e vino (cose tutte sensibili.) Ancora sensibilmente li dice: *Accipe potestatem*, &c. In virtù delle quali materia, e forma, è dottrina universale di Santa Chiesa imprimersi nell' Anima indelebilmente una podestà di consagrare, da' Teologi chiamata *Carattere*: A questo si aggiunge l'augmento della grazia santificante, già che l'ordinatissimo procedere della Sapienza divina, richiede più communicarsi la natura divina (questo è il vero concetto della grazia santificante) a chi è communicata maggiore podestà divina; se però non trova l'obice del peccato. Per significare un simile aumento di grazia, l'Appostolo 2. Timoth. 1. scrisse: *Ti avverto a risuscitare la grazia di Dio, che è in te per l'imposizion delle mie mani; già che Iddio ci diede lo spirito, non di timore, ma di virtù, di sobrietà, e dilezione.*

10 La differenza poi de' gradi, & Ordini potremo così persuaderla. Per essere il Sacerdozio cosa tanto divina, fù convenientissimo, che, ad amministrarlo con più rispetto, e decoro, nell' ordinatissima disposizione di Santa Chiesa, vi fussero varii, e diversi ordini de' Ministri, che servissero al Sacerdote per offizio, e questi talmente venissero distribuiti, che il Tonsurato da' Minori ascendesse a' Maggiori.

11 Per

11 Per antica tradizione furono ſempre creduti ſette; cioè, l'Ordine di Oſtiario, di Lettore, di Eſorciſta, di Acolito, di Suddiacono, di Diacono, e di Sacerdote. L'ultimi trè ſon detti Maggiori, e Sagri: I primi quattro Minori, e non ſagri. L'Oſtiario hà per offizio di cuſtodire la porta, e chiavi del Tempio, ammetter in queſto i degni, & eſcludere l'indegni: Aſſiſtere al Sagrifizio della Meſſa, perche neſſuno più del dovere ſi accoſti a ſturbare il Sacerdote. Nell' ordinarlo il Veſcovo dall' Altare piglia le chiavi della Chieſa, e porgendogliele a toccare, dice: *Sic age quaſi rationem redditurus Deo pro his rebus, quæ his clavibus recluduntur.* Al Lettore ſpetta leggere in Choro al Mattutino le Lezioni del primo Notturno, & alla Meſſa delle Tempora le Profezie. Anticamente inſtruiva l'Idioti ne' rudimenti della Fede. Il Veſcovo l'ordina con porgerle il libro di ſuddette lezioni, cioè, il Meſſale, &c. dicendo, mentre lo tocca: *Accipe, & eſto verbi Dei relator, habiturus, ſi fideliter, & utiliter impleveris officium tuum, partem cum iis, qui verbum Dei benè miniſtrarunt ab initio.* L'Eſorciſta tiene offizio di invocare, leggendo l'eſorciſmi, il nome di Dio ſopra i ſpiritati. Nell' ordinarlo, il Veſcovo li porge il libro delli Eſorciſti, cioè, il Rituale, &c. quale toccando li dice: *Accipe, & commenda memoriæ, & habe poteſtatem manus imponendi*

di super Energumenos, sive baptizatos, sive Catechumenos. L'offizio dell' Acolitato, Ordine più degno tra' Minori, è di servire nella Messa solenne al Suddiacono, e Diacono, di accendere le candele, di empire l'ampolle con vino, & acqua, &c. Nell' ordinarlo, prima il Vescovo li porge il Candeliere co'l Cereo estinto, e mentre il tocca, dice: *Accipite Ceroferarium cum Cereo, & scias te, ad accendenda Ecclesiæ luminaria mancipari in nomine Domini*: secondo li porge l'ampolle vuote con dirli, mentre le tocca: *Accipe urceolos ad suggerendum vinum, & aquam in Eucharistiam Sanguinis Christi in nomine Domini*. Ecco il ristretto di quanto il Catechismo dice intorno all' Ordini Minori, rimettendo la dottrina de' Maggiori, e son certo, che riflettendovi sopra seriamente il Chierico, si risolverà di abbracciare quella innocenza, e santità di vita, che si deve a ministeri tanto divini.

CAPITOLO XX.

Interrogazioni sopra l'Ordini in generale da farsi a chi dimanda l'Ordini Minori.

1 QUantunque il Concilio di Trento, solo per l'Ordini Maggiori, esprima, che l'Ordinando debba essere prima instruito, *de iis, quæ pertinent ad exercen-*

tendum ordinem, tuttavia possiamo, e dobbiamo dire l'istesso pretenderfi per i Minori nel cap. 7. sess. 23. de ref. quando ingionge al Vescovo, che *sibi adscitis Sacerdotibus*, & *aliis prudentibus viris peritis divinæ legis*, *ac exercitatis in sanctionibus Ecclesiasticis*, *diligenter investiget*, & *examinet Ordinandorum doctrinam*, &c. Certo la dottrina, intorno a cui devono essere con diligenza esaminati, non è dottrina impertinente all' Ecclesiastico; ma su'l fondamento della quale possa esercitare irreprehensibilmente il suo ministero, e dottrina in particolare, poiche hà per mira l'esercizio de' suddetti Ordini. Però non mai potrà essere dottrina sufficiente al particolare, quando a sufficienza non si abbi la dottrina generale. In ogni nostra operazione umana formiamo un sillogismo, che si dice pratico, e perciò consta di premesse, altra universale, altra particolare. Quando ambe non sian regolate, l'opera, che in virtù di quelle si eseguisce, non potrà riuscire, quale si deve. A chi dunque vuol'apparire idoneo per li Ordini, è necessario di prima saperne la loro quiddità, ò natura in universale, & in genere, per poi discendere al particolare, & alla specie. Nel presente Capitolo si daranno le notizie generali.

2 D. Quid est Ordo?

M. Eum ita definit Magister sent. in 4. distinct. 24. *Ordo est signaculum quoddam*

Ecclesiæ, per quod spiritualis potestas traditur Ordinato.

Dal Maestro han ricevuto la definizione suddetta, tutte le scuole de' Teologi. San Tomaso supplem. quæst. 34. art. 2. avverte in quella parola spiegarsi l'Ordine per quanto è Sagramento; e però si dice ancora effettivo della grazia invisibile; tanto s'intende per quell' aggionto, *in quo spiritualis potestas*, cioè, invisibile, *traditur ordinato*.

B. Can. 4. *Anathema sit, qui dixerit per sacram ordinationem non dari Spiritum Sanctum, ac proinde frustra Episcopum dicere: Accipe Spiritum Sanctum*.

3 D. Estne de fide in Ecclesia Catholica dari Ordines Minores?

M. Utique hoc est de fide, quia Tridentinum sess. 23. can. 2. dicit anathema ei, qui dixerit *in Ecclesia Catholica, præter Sacerdotium non esse alios Ordines, & majores, & minores, per quos velut per quosdam gradus tendatur in Sacerdotium*. Exprimuntur in plurali *majores, & minores*, quare proprietas verborum, cum qua Concilium fuit locutum, exigit tam majores, quam minores esse plures.

4 D. Estne de fide, quod singuli ordines minores sint Sacramenta?

M. Dicendum est singulos Ordines minores esse Sacramenta, sed tamen id non est de fide, nec haberetur ut Hæreticus, qui negaret illos esse Sacramentum; immò

mò adsunt Theologi, & Catholici, & pii, qui negant hoc.

Son cose diverse il dire: *l'Ordini Minori son Sagramento, & è di fede che l'Ordini Minori son Sagramento.* Al primo basta esservi ragione di momento, dalla quale ò dall'autorità commune si muova il Teologo a simil asserzione: Per il secondo bisogna addurre un'espressa definizione della Chiesa, che dichiari eretica l'opinione contraria; e questa non l'abbiamo; bensì non mancano ragioni per asserire il primo, che possono vedersi appresso de' Teologi, nè io che in quest' opera desidero brevità, le posso addurre. Mi contento di una riflessione sopra il canone terzo del suddetto Concilio: *Anathema sit, qui dixerit Ordinem, sivè sacram ordinationem non esse verè, & propriè Sacramentum institutum à Christo Domino.*

Al cap. 3. aveva premesso *per sacram ordinationem, quæ perficitur verbis, & signis exterioribus gratiam conferri.* Pare quella parola *Ordinem*, e *sacram ordinationem* doversi prendere propriamente, & in generale; onde includa tutti l'Ordini della Chiesa, imperoche il Sagramento è un segno sensibile instituito da Cristo per santificarci; e tali sono l'Ordini Minori, che sono un segno sensibile per la materia, che si offerisce a toccare, cioè, per l'Instromenti, e per la forma, cioè, per le parole del Vescovo; e questo se-

gno fù instituito da Cristo, (non dalla Chiesa, come s'insegna communemente) per produrre in noi la grazia santificante.

5 D. Cum Ordines sint septem, ut toties fuit dictum, & singuli sint sacramenta, erunt septem sacramenta Ordinis, quibus si adjungantur alia sex enumerata cap. 10. num. 3. erunt tresdecim sacramenta, non tantum septem?

M. Esto singuli Ordines sint sacramenta, quia tamen sunt sacramenta *partialia*, continentur omnia sub uno sacramento, scilicet, sexto Ordinis; sub quo includuntur singuli, ut constituentes unum totale Sacramentum. Quantunque Pietro, Giovanni, &c. siano uomini distinti, però tutti son compresi sotto questa parola *Homo*, che comprende in sè ogni individuo della specie umana.

6 D. Quomodo singuli possunt conflare unum sacramentum totale, quandoquidem accipiuntur diversis, ac distinctis temporibus?

M. Omnes simul sunt unum totale sacramentum, quia omnes tendunt ad eundem finem, scilicet, ad consecrationem Eucharistiæ?

Quando più cose tendono ad un'istesso fine; possono dirsi una, come uno è il fine. Così la Religione di San Francesco si dice una, quantunque numerosa di più soggetti sparsi per tutto il mondo, e vestiti in tem-

tempi diversi, perche tutti attendono ad un fine.

7 D. Quomodo potest dici, quod omnes Ordines tendant ad eundem finem consecrandi Eucharistiam?

M. Non si può dichiarare ciò nel presente Capitolo, dove solo si propone la dottrina dell' Ordini in generale; ed un tal quesito deve spiegarsi mostrando la relazione all' Eucaristia di ciascheduno' Ordine in particolare.

8 D. Quid requiritur, ut validè recipiantur Ordines?

M. Requiruntur duo ut constitutiva essentialia, nempè Materia, & Forma; & præterea tertium se habens velut causa effectiva, scilicet, intentio dantis, & recipientis.

I Teologi Scolastici per più spiegarsi, ne' composti de' Sagramenti, hanno introdotto quelle istesse parti, che notorono i Filosofi ne' composti naturali. Nel fuoco, per esempio, vi è materia, e forma; e così nell' Ordini dicono quasi materia quell' istromento, che il Vescovo porge al Chierico in ordinarlo, e forma le parole dall' istesso proferite in porgerlo. Nella materia pure distinguono materia prossima, e materia remota. Per remota s'intende l'istromento; e per prossima la tradizione dell' istromento, che fà l'Ordinante, e l'accettazione, che di esso ne fà l'ordinato.

Avverte però San Tomaso suppl. q. 34. art. 5. che l'istromenti nell' Ordini son detti materie diversamente da quel che vien detto materia nell' altri Sagramenti: primo l'effetto dell'altri non deriva dal Ministro, come nell' Ordini, secondo la materia dell' altri concorre in parte all' effetto, non così l'instrumenti dell' Ordini: Udiamo il Santo: *Competit Ordini habere materiam diversimodè tamen ab aliis Sacramentis, quia effectus aliorum derivatur tantùm à Deo, non à Ministro sed spiritualis potestas, quæ traditur in ordine derivatur etiam ab eo, qui dat ordinem sicut imperfecta potestas à perfecta; ideò aliorum consistit principalitèr in materia* (simul cum forma) *quæ habet, significat, & continet virtutem divinam ex sanctificatione adbibita per Ministrum: sed efficacia Ordinis principaliter residet pœnes Ministrum. Materia autem adhibetur magis ad determinandum potestatem, quæ traditur particulariter ab habente eam completè, quam ad causandum.* Aggionge ad 2. *In aliis oportet materiam sanctificari propter virtutem quam continet, sed non est ita in proposito?*

9 D. Res aliqua potest tangi duplicitèr, & tactu physico, & tactu morali; dicitur tangi physicè, quando verè, ac realitèr tangitur: At dicitur tangere moralitèr manum, qui dicit, *Osculor manus tuas*, vel ad id facit aliud signum, sed verè non osculatur: Jam inquiro, utrum ad validam ordi-

ordinationem sufficiat tactus moralis instrumentorum, vel requiratur omninò tactus physicus?

M. Ob primam Thesim ab Innocenzio XI. damnatam, & ob præceptum illam non deducendi in praxim, assero exigi tactum physicum, nec quiescendum esse in tactu morali, adeò quod reiteranda esset ordinatio, si constaret non physicè, sed tantum moralitèr tacta fuisse instrumenta.

La questione del tatto morale, ò fisico, è antica; ne tratta San Tomaso citato ad 3. Adduce l'una, e l'altra opinione; ma conclude: *Verba formæ videntur ostendere, quod tactus materiæ sit de essentia, quia dicitur: Accipe hoc, vel illud*; perche solo il tatto fisico è tale in proprietà di parlare; come osserva il Commentatore, il quale per la pratica, per ancora non esservi la definizione di Innocenzo XI. così conchiude: *In hoc, & aliis hujusmodi maximè in practica sequere universalem regulam quæ est: Tene certum, dimitte incertum*. Regola, con cui a prò dell'Anime, han procurato di regolare la coscienza i Dottori, e Teologi, e Canonisti.

10 D. Quænam est forma Ordinum?

M. Sunt verba, quæ Episcopus profert, dum porrigit instrumenta, & tangit physicè qui Ordinem suscipit; verba diversa pro diversitate Ordinis, & proferenda: pro

M 4 fin-

Avverte però San Tomaso suppl. q. 34. art. 5. che l'istromenti nell'Ordini son detti materie diversamente da quel che vien detto materia nell' altri Sagramenti : primo l'effetto dell'altri non deriva dal Ministro, come nell' Ordini, secondo la materia dell'altri concorre in parte all'effetto, non così l'instrumenti dell'Ordini : Udiamo il Santo: *Competit Ordini habere materiam diversimodè tamen ab aliis Sacramentis, quia effectus aliorum derivatur tantùm à Deo, non à Ministro sed spiritualis potestas, quæ traditur in ordine derivatur etiam ab eo, qui dat ordinem sicut imperfecta potestas à perfecta; ideò aliorum consistit principalitèr in materia* (simul cum forma) *quæ habet, significat, & continet virtutem divinam ex sanctificatione adhibita per Ministrum: sed efficacia Ordinis principaliter residet pœnes Ministrum. Materia autem adhibetur magis ad determinandum potestatem, quæ traditur particulariter ab habente eam completè, quam ad causandum.* Aggionge ad 2. *In aliis oportet materiam sanctificari propter virtutem quam continet, sed non est ita in proposito?*

9 D. Res aliqua potest tangi duplicitèr, & tactu physico, & tactu morali; dicitur tangi physicè, quando verè, ac realitèr tangitur : At dicitur tangere moralitèr manum, qui dicit, *Osculor manus tuas*, vel ad id facit aliud signum, sed verè non osculatur : Jam inquiro, utrum ad validam ordi-

ordinationem sufficiat tactus moralis instrumentorum, vel requiratur omninò tactus physicus?

M. Ob primam Thesim ab Innocenzio XI. damnatam, & ob præceptum illam non deducendi in praxim, assero exigi tactum physicum, nec quiescendum esse in tactu morali, adeò quod reiteranda esset ordinatio, si constaret non physicè, sed tantum moralitèr tacta fuisse instrumenta.

La questione del tatto morale, ò fisico, è antica; ne tratta San Tomaso citato ad 3. Adduce l'una, e l'altra opinione; ma conclude: *Verba formæ videntur ostendere, quod tactus materiæ sit de essentia, quia dicitur: Accipe hoc, vel illud*; perche solo il tatto fisico è tale in proprietà di parlare; come osserva il Commentatore, il quale per la pratica, per ancora non esservi la definizione di Innocenzo XI. così conchiude: *In hoc, & aliis hujusmodi maximè in practica sequere universalem regulam quæ est: Tene certum, dimitte incertum*. Regola, con cui a prò dell'Anime, han procurato di regolare la coscienza i Dottori, e Teologi, e Canonisti.

10 D. Quænam est forma Ordinum?

M. Sunt verba, quæ Episcopus profert, dum porrigit instrumenta, & tangit physicè qui Ordinem suscipit; verba diversa pro diversitate Ordinis, & proferenda: pro

singulis Ordinibus jam data sunt ex Catechismo cap. 20 num. 11.

11 D. Num. 7. dictum est, ultra materiam, & formam, quæ sunt constitutiva essentialia Ordinum, requiri intentionem Dantis, & Recipientis, quæro, quid sit hæc intentio, quotuplex, & quænam sufficiat?

M. Cap. 17. num. 10. dictum est, quod Attentio sit actus Intellectus, & intentio voluntatis, nunc addo, quod Intentio, ut distinguitur ab electione, desiderio, &c. est *actus voluntatis circa finem*, & haberi potest in momento, si corde proferatur, *volo*: Utilius tamen erit, si ordinandus dicat, *volo suscipere Ordinem* N. *juxtà ritum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ*. Porrò hæc intentio potest esse triplex: Actualis, qua actu volo: Virtualis, quæ præcessit in actu, & durat in virtute: Habitualis, quæ procedit ex frequentatis actibus: Hæc non sufficit, immò neque potest fingi in susceptione Ordinum, qui tantum semel recipiuntur: In collatione verò posset excogitari, quando Episcopus frequenter ordinaret; quidquid tamen sit de hoc, intentio habitualis non sufficit, quia ex frequentatis actibus, etiam amens acquirit facilitatem celebrandi Missam, quam dicit in amentia, nec tamen consecrat, quia in omni Sacramento requiritur talis intentio, vi cujus actio dici possit humana, & procedens discursu rationis, qualis dici non potest

test actio amentis: Exigitur ergo intentio actualis, vel virtualis.

San Tomaso 3. part. quæst. 64. art. 8. ad 3. dice bastare *si habeat intentionem habitualem*; ma intende la virtuale, aggiongendo, *Sacramentum perficitur virtute primæ intentionis*. Bisogna però spiegare, quando sia intenzion virtuale. Se voi per disgrazia, & a caso senza atto di volontà vi presentate al Vescovo, non vi sarà intenzione, distinguendo i Filosofi *casualia*, è *quæ sunt ex intentione*, come termini contrarii: sarà intenzion virtuale, quando vi movete in virtù dell'intenzione avuta precedentemente. Per più intenderlo, i Filosofi dicono *in mixto remanere elementa: non formaliter, sed virtualiter*: non rimangono *formaliter*, perche nell'uomo non vi è forma di fuoco, nè di acqua, &c. vi rimangono *virtualiter*, perche vi rimane il caldo, l'umidità, &c. che sono virtù attive, con cui operano il fuoco, l'acqua, &c. Così sarà intenzion virtuale, quando veramente non vi è l'atto di volontà, imperò vi è qualche atto causato da precedente volontà, in virtù del quale si compie l'ordinazione. Ora determinate di partire dimani per Loreto, nè più replicate questa intenzione, però virtualmente persevera fin al vostro arrivo colà, mentre pigliate i mezzi, che hanno virtù di condurvi al fine. L'una, ò l'altra di queste intenzioni è necessaria, per

San Tomaso *ubi supra*, il porgere l'istromenti, &c. si può fare per giuoco, per dare il possesso corporale, &c. dunque non essendo quelle azioni per sua natura determinate a conferire podestà spirituale, bisogna determinarvele con la volontà, ò intenzione.

12 D. Non curo instrui super iis, quæ sunt necessaria ex parte ordinantis: ipse consulat conscientiam suam, sed ex parte ordinati debeo scire, ut curem habere omnia. Igitur inquiro, num præter intentionem, ad validitatem requiratur aliquid aliud.

M. Requiritur character baptismi, sine quo, etiamsi Catechumenus haberet fidem, spem, & perfectissimam charitatem omninò invalidè ordinaretur.

Per il carattere del Battesimo, dice San Tomaso 4. dist. 24. quæst. 1. art. 2. quæst. 3. l'uomo si fà capace di ricevere i Sagramenti della Chiesa; nè questi possono fare alcun' effetto in chi non è capace di ricevere un tal' effetto.

13 D. Reciperet ne validè ordines; qui careret Sacramento Confirmationis?

M. Iste ordinaretur validè: ut enim arguit Sanctus Thomas ibidem quæst. 4. qui est capax alicujus formæ, potest recipere illam, estò non habeat omnem perfectionem, & omne complementum baptismi, & ideò carens confirmatione ordinatur validè.

14 D.

14 D. Eritne ordinatus validè, qui recepit Acolythatum sine aliis Minoribus?

M. Valida erit hæc ordinatio: nam potestates, quæ sunt distinctæ, & una ex sui natura non dependet ab alia, conferuntur validè, una sine alia: Ordinum potestates esse distinctas patet: quod verò una de sui natura, non dependeat ab alia probat S. Thomas ibidem quæstiunc. 5. ex praxi antiquæ Ecclesiæ, ubi plures ordinabantur ad majores, etiamsi non recepissent minores, quorum tamen officia poterant exercere, quia potestas major potest, quod potest minor, & Rex potest, quod possunt Ministri.

Un tale si dice ordinato *per saltum* secondo i Canoni resta sospeso, per avere costituito la Chiesa, che *majoribus se non ingerat, qui se prius non humiliavit in minoribus*, aggionge l'Angelico.

15 D. Quid si ordinaretur Excommunicatus, Irregularis, vel Suspensus?

M. Etiam isti validè ordinarentur: est enim regula generalis, quod potestas minor nequit irritare legem Superioris. Prædictæ inhabilitates constitutæ sunt ab Ecclesia, cujus certè potestas est minor potestate Christi, à quo fuere instituti Ordines, & constitutum, quod ad eorum validitatem sufficiat materia, forma, intentio, & capacitas per baptisma. Si ergo ista concurrant, minor potestas Ecclesiæ nihil tollet validitatis.

Qui dovrà il Chierico almeno grossamente sapere cosa sieno Scommunica, Irregolarità, e Sospensione: La Scommunica è di due sorti, altra maggiore, altra minore. Per la minore la Chiesa ci priva di ricevere i Sagramenti: per quella ci priva di riceverli, e di conferirli, per la sospensione la Chiesa ci proibisce di esercitare l'Ordini, che abbiamo. Per l'Irregolarità ci rende inabili ad esercitare quelli che abbiamo, e a prendere quelli, che non abbiamo.

16 D. Quos effectus habent producere in Anima isti Ordines?

M. Tres effectus: nam primò imprimunt Characterem: secundò conferunt augmentum gratiæ sanctificantis: tertiò gratiam sacramentalem.

Vedete a cap. 10. num. 4. dove si spiega, che sia il carattere, come ancora qual'effetto formale facci la grazia santificante nell'anima nostra. Per grazia sacramentale dell'Ordini s'intendono certi ajuti spirituali, che Dio conferisce all'Ordinato, in virtù del Sacramento per ben'esercitare l'Ordini suddetti.

17 D. Quandoquidem Clericus accedit ad Ordines constitutus in gratia, non amplius accipiet gratiam; nec enim homo accipit, quod jam habet v. g. vestem, qua indutus est?

M. Propterea dictum est recipere non simpliciter gratiam, sed augmentum gratiæ.

All'

All' Ordini, che sono Sagramenti de' vivi, l'uomo deve accostarsi già costituito in grazia, almeno per il Sagramento della Penitenza, quale grazia si accresce per virtù dell' Ordini; e parlando ancora materialmente, vediamo che l'uomo già facoltoso, accresce il denaro suo, se altri vuole donarcene del nuovo.

18 D. Recipitne omnes istos effectus quicunque ordinatur validè?

M. Quicunque ordinatur validè, semper utique recipit, primum effectum, nempè characterem; sed secundum ut recipiat, debet ordinari validè, & licitè.

Riceve l'Ordini *validè*, *& licitè* chi è costituito in grazia, quando si ordina, & all'ora riceve ancora i trè effetti. Per contro chi è Reo di peccato mortale li riceve *validè*, *& illicitè*. Termini, che significano egli all'ora non ricevere la grazia, perche si accosta co'l peccato, con cui pone ostacolo alla grazia. Di più commette un grave peccato di sacrilegio, contro la virtù della Religione, violando una cosa sagra, cioè, il Sagramento, con impedire il suo effetto.

19 D. Quo temporis puncto recipiuntur isti effectus?

M. Primus, & secundus producuntur eo puncto temporis, quo perficitur Sacramentum scilicet, quando Episcopus tangente Clerico physicè instrumenta terminat verba formæ, tertius verò, scilicet gratia sacra-

cramentalis, confertur eo tempore, quo ordinatus exercebit suum officium, ita ut toties, quoties volet exercere, habebit prædicta auxilia: quando autem ordinatur, recipit quoddam jus habendi gratiam sacramentalem pro tempore, quo exercebit.

A cap. 10. num. 4. vedete un'esempio materiale, con cui capacitarete il vostro intelletto.

20 D. A quo producuntur isti effectus: est enim communis doctrina, quod in aliis sacramentis Deus elevat materiam, & formam, ut sint instrumenta virtutis divinæ, ad producendos suos effectus, quæro, an idem sit dicendum de Sacramento Ordinis, ita quod à materia, & à forma producantur prædicti effectus.

M. Inter hoc Sacramentum, & alia est differentia, inquit S. Thomas in 4. dist. 24. quæst. 1. art. 5. quæstiunc. 5. nam *in aliis* effectus *derivatur tantum à Deo, non à Ministro. Et ideò illorum efficacia consistit in materia, quæ significat, & continet virtutem divinam: Potestas, quæ traditur in hoc Sacramento* Ordinis, *derivatur etiam ab eo, qui dat Sacramentum, ut potestas imperfecta* derivatur *à perfecta;* ideò *efficacia bujus principaliter residet pœnes eum* Episcopum, *qui dispensat Sacramentum;* ut determinatur per verba formæ: *Materia autem adhibetur magis ad determinandam potestatem, quæ particulariter traditur ab haben-*

habente illam completè, quam ad causandum potestatem; quod patet, quia materia competit usus potestatis.

21 Differiscono l'altri Sagramenti da questo; l'effetti dell'altri son causati dalla materia, e dalla forma, per modo che all' una, & all'altra Dio communica virtù sopranaturale, acciò, come suoi istromenti parziali produchino l'effetti. Dall'Ordini viene una podestà spirituale attiva; e questa nell' altre occasioni suole parteciparsi al suddito dal Superiore. Così nel regno i Rè hanno podestà suprema, parte della quale communicano a' Giudici subalterni; a chi più, a chi meno; a chi una parte, a chi l'altra. Cristo nel distribuire con l'Ordini la podestà spirituale si uniformò a simile corso di natura; onde l'istromenti, che il Vescovo porge all'Ordinando, come solo addattati all'uso della potestà, non alla podestà, niente di virtù ricevono da Cristo per santificare. Il Vescovo, che nella Chiesa tiene potestà suprema, & applicato con le parole della forma, produce l'effetti, communicando all'ordinati podestà maggiore, ò minore, secondo l'Ordini, che ricevono.

21 D. Num. 17. dictum est peccare mortaliter peccato sacrilegii contra virtutem Religionis eum, qui constitutus in peccato mortali suscipit Ordines, etiam Minores, quia ponit obicem gratiæ, quæro, an peccat, qui eosdem

Ordi-

Ordines exercet in peccato mortali?

M. Ordinatus etiam in Minoribus, ubi ex officio exerceat, si est reus peccati mortalis, committit grave sacrilegium. Ita mihi videtur sentire S. Thomas suppl. qu. 36. art. 5. ubi primò generaliter quærens de omni ordine, affirmat id: secundò ex authoritate S. Dionysii asserentis Sacerdotem peccare mortaliter, infert: *Eadem ratione peccat mortaliter quilibet alius ordinatus:* tertiò ex paritate: nam in susceptione ordinum præexigitur gratia, *ut sit idoneus ad exequendum:* quare multò magis peccabit *in qualibet executione sui ordinis*. Quartò à priori: nam *peccat mortaliter, qui exequitur injustè, quod justum est:* quicumque autem cum peccato mortali *pertractat aliquod sacrum officium, non est dubium, quin faciat illud indignè. Unde patet, quod peccat mortaliter.*

Non dixi absolutè, quod ita sentiat Sanctus Thomas, sed quod mihi videatur ita sentire, ut deferrem communi placito Recentiorum, qui docent nullum esse peccatum mortale, si in peccato mortali exerceantur Ordines Minores; super quo puncto novissimè scripsit Collegium Salmanticense Cursus Theologici tom. 11. disp. 7. à num. 75. ubi S. Doctoris sensum Patres discutientes existimant exercere hujusmodi functiones in peccato mortali esse de genere suo peccatum mortale; cum hoc tamen stare, quod ex parvitate materiæ,

teriæ, seù levitate irreverentiæ, peccetur tantum venialiter; & ita volunt solum veniale peccatum committi à quocunque ordinato non conficiente Eucharistiam; quare docent neque Subdiaconum, neque Diaconum peccare mortaliter, & multò minus, qui solemniter se exercent in Minoribus. Addunt, neque peccari mortaliter ab eo, qui prædicat Evangelium in peccato mortali, quia, inquiunt, *prædicatio non est actus ordinis: quamvis enim Ecclesia justis de causis eam prohibuerit Laicis, tamen id non est interdictum jure divino*. Cujus doctrinæ plura particularia minus arrident: & incipiendo ab hoc ultimo; Tridentinum sess. 24. cap. 4. de reformat. *munus prædicationis* docet esse *præcipuum Episcoporum*, & ad illud *per se teneri* habentes curam animarum; ideò videtur annexum ordini jure divino. Sed ne divertam ab exercitio Minorum, servanda est distinctio exercentis illos ex officio, aut solemniter, & exercentis illos ex commissione, & privatim: Hoc secundo modo illos exercet, qui aperit ostia templi communiter, aut inservit Missæ privatæ. In Missa autem solemni Tridentinum sess. 23 cap. 17. de ref. præcipit Episcopis, ut quantum fieri potest, curent hujusmodi functiones exerceri per constitutos in tali Ordine, *si populus sit frequens, & ferre id queant Ecclesiæ proventus*. Hi ergo dicendi erunt solemniter ministran-

ftrantes, qui funt conftituti ad hoc juxtà difpofitionem Tridentini ; & de his loquentes Salmanticenfes, proponunt fuam opinionem folummodò, ut probabiliorem, ita quod etiam contraria fit probabilis, quam credo effe Angelici Præceptoris, qui adductis verbis Lev. 11. *Sancti eritis, quia ego fanctus fum ;* addit hoc præcipi lege naturæ : *De jure naturali eft, ut homo fancta fanctè pertractet ; & contrà hoc nullus poteft difpenfare, quia jus naturale eft indifpenfabile.* Nec in hoc mihi videtur habere locum materiæ parvitas, & levitas irreverentiæ, quando quidem in hoc genere leviffimum effet tangere res facras ; & tamen exprefsè ad 4. Sanctus Doctor fubdit : *Quandocunque homo in aliquo actu fe exhibet, ut miniftrum Ecclefiæ, peccat mortaliter, & toties, quoties facit hunc actum ; unde peccant mortaliter, quando tangunt res facras quafi officio fuo utentes.* Huic opinioni favent plures antiqui, Beatus Albertus Magnus, Sanctus Antoninus, Angelus à Clavafio, Sylvefter, & alii ; nec deftituitur Patronis Modernis, quos iidem Salmanticenfes citant, videturque tradita in cap. *Quæfitum* de temp. ord. Petitum fuit à Gregorio IX. quid fentiendum effet de Clericis, qui perdiderunt bonum confcientiæ rectæ per peccatum mortale : Refpondet Papa dicens, quod fi peccatum mortale Clericorum fuerit occultum, non poteft

pro-

prohiberi ab ordinum exercitio, (præter homicidas) ubi pœnituerint : si non pœnituerint, *monendi sunt, & obtestandi sub interminatione divini judicii, ut non ministrent, etiam in susceptis ordinibus, in testimonium suæ damnationis*. Locutio mihi videtur universalis de omni Clerico, ministrante : Sed quidquid sit de Thesi speculativè considerata, hoc opusculum eò tendit, ut quantò sanctius fieri potest, Clericus etiam Minorum exerceat suos ordines; quare in tanto Doctorum conflictu, consulo meum Lectorem, ut ad quietem suæ conscientiæ dimittat incerta: Ob contrarietatem opinionum, incerta res adhuc est, an peccet mortaliter exercens Ordines Minores solemniter in peccato mortali; & nemo ita dispositus audebit exercere Exorcistatum. Teneat ergo in praxi certum, nempè, priusquam exerceat, curet elicere actum contritionis perfectæ: (Confessio sacramentalis requiritur solum pro suscipienda Eucharistia : pro confectione, vel administratione aliorum Sacramentorum, sufficit Contritio) Ita effugiet omne periculum : Si verò meminerit à se olim exercitos absque ista contritione, amplectatur remedium confessionis sacramentalis; & semper in posterum ita vivat, ut, si aliquando peccat, statim redeat in Dei gratiam per lamenta pœnitentiæ Christianæ.

22 D. Quandoquidem Ordines Minores

sunt

sunt Sacramenta, & ex definitione Sacramenti tradita cap. 10. num. 2. omne Sacramentum est signum sacrum, cur non dicuntur Minores Sacri, sed soli majores?

M. Etiam Minores sunt aliquid sacrum; sed non dicuntur Ordines Sacri ex triplici ratione: primò quia illorum materia non est aliquid sacrum, sicut in majoribus, qui versantur circa Corpus Christi, & vasa consecrata: secundò quia Minores non exercentur in Altari, sed ad pedes Altaris: tertiò quia solum in majoribus subjectum est consecratum Deo per votum continentiæ.

Queste Interrogazioni per la maggior parte sono ancora communi all'Ordini maggiori, perciò dovrà pure ben posséderle chi comparisce all'esame per quelli.

CAPITOLO XXI.

Instruzioni sopra ciaschedun' Ordine in particolare.

1 ORa seguitiamo la dottrina, che a mostrarsi abile, dovrà il Chierico sopra l'Ordini sapere più particolarmente, obbligato per decreto del Concilio ad essere instruito; *quantum sit bujus disciplinæ pondus*.

2 D. Quænam est materia Ostiariatus?

M. Ex dictis generaliter cap. præcedenti, materia remota Ordinum est instrumen-

mentum, quod Episcopus porrigit ordinato in signum potestatis, quam confert: materia verò proxima traditio prædicti instrumenti, & quia in Ostiariatu porriguntur claves, ideò claves Ecclesiæ, sunt materia remota: traditio autem earundem est materia proxima.

3 D. Quid si Episcopus porrigeret claves non Ecclesiæ, sed alterius ostii?

M. Ecclesiæ claves porrigere debet: si tamen alias porrigat, erit validè ordinatus: etenim claves sunt signum potestatis spiritualis, quæ confertur ordinato custodiendi res Ecclesiæ, &c. potestas autem hæc significatur per quascunque claves (dummodò sint aptæ ad aperiendum) sive hujus ostii sint, sive alterius, sive sint aureæ, ferreæ, vel ligneæ, &c. non tamen si essent confectæ ex melle, saccharo, & similibus, quia in istis casibus non essent aptæ aperire.

4 D. Quæ est forma hujus Ordinis?

M. Sunt verba, quæ profert Episcopus, dum Clericus porrectas sibi ab eo claves physicè tangit, nempè: *Sic age, quasi Deo redditurus rationem pro his rebus, quæ his clavibus recluduntur.*

5 D. Quod nam est officium Ostiarii?

M. Ex formæ prædictæ verbis, & ex aliis, quæ juxtà Pontificale Romanum: Episcopus, dum ordinat, dicit, habemus Ostiarii officium in eo consistere, ut custodiat res Ecclesiæ, templum aperiat dignis, &

clau-

claudat indignis, vocet dignos per sonum campanæ, similiumque instrumentorum, &c.

6 D. Qui sunt digni, quibus aperiendæ sunt fores: qui verò indigni, quibus claudendæ?

M. Ad audiendum conciones, omnes promiscuè possunt admitti, etiam infideles, excommunicati, &c. Catechumeni sunt digni, ut admittantur usque ad Offertorium Missæ, quod ubi incipit, debent excludi: Digni autem ut assistant toti Missæ, sunt omnes baptizati, etiam peccatores: & indigni sunt excommunicati vitandi, nominatim denunciati ut tales: Ostiarii etiam officium est curare, ut nullus assistens turbet Sacrificium Missæ.

7 D. Quid faciet Ostiarius, qui admonuit excommunicatum, ut exeat de templo, nec tamen ille vult exire.

M. Ejus officium est significare Sacerdoti celebranti protervjam prædicti excommunicati: quo facto ille complevit officium suum; & erit Sacerdotis adhibere remedia per Ecclesiam præscripta in tali casu.

8 D. Quandoquidem omnes Ordines referuntur ad Sacramentum Eucharistiæ, quæro quam relationem ad illud habeat Ostiariatus?

M. Admittit dignos, & excludit indignos assistendi sacrificio, in quo consecratur Eucharistia.

9 D.

9 D. Ordinariè Laici exercent prædictas functiones: quare non videntur propriæ Ostiarii?

M. Vide dicta cap. præcedenti num. 20. ubi habetur Laicos id facere ex commissione, *non ex offitio*, ut addit S. Thomas, *& ita est in omnibus actibus Minorum, quod possunt fieri per alios, quamvis ad hoc non habeant aliquod officium.*

10 D. Quænam est materia, & forma Lectoratus?

M. Lectoratus materia remota est liber lectionum veteris, & novi testamenti, physicè tangendus: materia proxima est traditio prædicti libri (qui solet esse Missale continens prædictas lectiones) cum acceptatione ejusdem pro parte ordinati: Forma sunt illa Episcopi verba: *Accipe, & esto verbi Dei Relator, habiturus, si fideliter, & utiliter impleveris officium tuum, partem cum his, qui verbum Dei benè ministrarunt ab initio.*

11 D. Quod est officium Lectoris?

M. Habet legere in Choro lectiones primi Nocturni, sed hoc est secundarium: principale est legere lectiones veteris testamenti in Missis quatuor temporum, & quoties Missa continet plures epistolas, ultima spectat ad Subdiaconum: cæteræ verò ad Lectorem. Ejus etiam est docere pueros, principaliora fidei rudimenta. Benedicere panem, & fructus novos, ut ex Pontificali dicetur cap. 23. num. 8.

12 D.

12 D. Quam relationem habet hic Ordo ad Eucharistiam?

M. Suscepturus Eucharistiam debet disponi per doctrinam fidei; & ideò Lector accipit potestatem, ut disponat pueros baptizatos, docendo illos principaliora mysteria: similiter vetus testamentum est figura Eucharistiæ; & hoc modo Lectoratus refertur ad illam.

13 D. Quæ est materia, & forma Exorcistatus?

M. Hujus Ordinis materia remota est liber contines exorcismos, sive Rituale, sive Missale, aut Pontificale, &c. Materia proxima ejusdem libri est traditio, & acceptatio: Forma, verò verba illa: *Accipe, & commenda memoriæ, & habe potestatem manus imponendi super energumenos, sive baptizatos, sive Catechumenos*. Non ergo potest exorcizare infideles, qui essent obsessi a dæmone, sed solos baptizatos, aut Catechumenos, nempè, illos, qui volunt baptizari.

14 D. Quod est officium Exorcistæ?

M. Habet imponere manus super Energumenos: legere super illis exorcismos ad pellendum dæmonem, & ad Offertorium præbere aquam manibus Sacerdotis.

15 D. Quid si spiritus immundus non exeat de corpore?

M. Ubi legit exorcismos, complevit officium suum; debebit tunc venerari incomprehensibilia Dei judicia, & investigabiles vias

vias ejus, qui dedit quidem potestatem exorcizandi, sed non promisit infallibiliter effectum. Poterit repetere exorcismos, & adjungere alias preces; at non tenetur ex vi officii.

16 D. Spectant ne ad ipsum exorcismi, qui leguntur super omnibus baptizandis.

M. Ecclesia constituit exorcismos non solum super Energumenos, ut pellat dæmonem, qui vexat illos in corpore, sed etiam super Catechumenos, ut potestatem invisibilem illius, qui per peccatum originale factus princeps hujus mundi captivum invisibiliter fecit genus humanum, compescat, & postea totaliter tollat per baptismum; & S. Thomas in 4. dist.6. qu.2. a.3. quæstiunc. 3. ait quod etiam taliter exorcizare Catechumenos pertinet ad Exorcistas ex proprio officio: sed tamen ex consuetudine Ecclesiæ servatur solis Sacerdotibus, nisi esset magna *necessitas*; quod factum est, ut ostenderetur unitas baptismi: cum enim sit unicus, congruum fuit, ut ab uno tantum Sacerdote compleretur integrè tota illius cæremonia.

17 D. Statim ac Ostiarius est ordinatus potest exercere suum officium; imò exercet de facto; nam Archidiaconus illum comitatur, ut sonet campanam &c. Idem dic de Lectore: nam in eadem Missa aliquis ordinatorum legit prophetias; Igitur quæro, an idem facere possit Exorcista?

M. Per ordinationem Exorcista suscipit

N uti-

utique potestatem Ordinis; at non illam Jurisdictionis, quæ etiam requiritur, ut ritè compleatur hoc officium.

A sciogliere l'argomento in contrario, bisogna quì addurre la disparità, che passa trà questo, e l'altri Ordini; mentre per esercitare quelli, non si richiede podestà di giurisdizione. Questo accade, perche l'Esorcista riceve podestà sopra l'Uomo invasato dal Demonio. Nè possiamo sopra di esso esercitare podestà veruna, se quello non è nostro suddito, cioè, se non è sottoposto alla nostra giurisdizione. Il Vescovo è Signore della Diocesi, e sotto la sua giurisdizione stà il Diocesano; quindi, senza facoltà del Vescovo, l'Esorcista non può mai scongiurare. Così ancora il Sacerdote non può assolvere da' peccati senza giurisdizione. Non può conferire l'oglio santo, non communicare il popolo, particolarmente in tempo Pasquale, senza licenza ò espressa, ò tacita di quello, che hà giurisdizione, perche solo sopra il suddito si possono fare simili ministerj. Ancora il Lettore, quando *ex officio* vuole in Chiesa insegnare i rudimenti della fede, bisogna, che habbi licenza, ò giurisdizione almeno tacita, ò interpretativa del Superiore di quel popolo, a cui vuole insegnarli. Questa giurisdizione in qualche caso si concede solo dal Vescovo; in altri dal Paroco, il quale ancora tien giurisdizione sopra i suoi Parochiani (quantunque non nel foro

con-

contenzioso.) Per confessare, e per esorcizare vi vuole quella del Vescovo.

18 D. Quam relationem habet Exorcistatus ad Eucharistiam?

M. Potestatem exorcizandi Christus Ecclesiæ reliquit, ne dæmon impediret energumenum à susceptione Eucharistiæ, ideò per exorcismos Exorcista reprimit dæmonem, ne illum impediat, & simul ne turbet adstantes Missæ per operationes factas in Energumeno.

19 D. Quænam est materia, & forma Acolythatus?

M. Quia Ordo iste habet duos actus, propterea etiam habet duas materias; & remota est primò candelabrum cum cereo extincto: secundò urceoli vacui: traditio autem, & acceptatio prædictorum instrumentorum est materia proxima: Forma autem quoad primam materiam sunt hæc verba Episcopi: *Accipe ceroferarium cum cereo, & scias te ad accendenda Ecclesiæ luminaria mancipari in nomine Domini*: Quoad secundam verò, hæc alia: *Accipe urceolos ad suggerendum vinum, & aquam in Eucharistiam Sanguinis Christi in nomine Domini.*

20 D. Cum sint duæ materiæ, & duæ formæ erunt etiam duo composita, & duo Ordines?

M. Non sunt duo, sed unus tantum Ordo, & unum compositum, quia una tantum est materia, & forma primaria, nempè, urceoli vacui: Ceroferarium, & for-

 ma

ma illi correspondens est secundaria.

21 D. Cur materia primaria, & nobilior dicuntur Urceoli?

M. Cereum est figura Christi Domini: vinum verò urceolorum realiter convertitur in verum Christi Sanguinem per consecrationem Sacerdotis, cui præparatur. Porrò veritas est nobilior, & dignior omni figura.

22 D. Cur Urceoli dantur vacui, & cereum extinctum?

M. Ut significetur, quod Acolythi officium est accendere luminaria, & implere vino, & aqua urceolos pro sacrificio Missæ.

23 D. Character hujus ordinis, imprimitur ne in traditione Urceoli, an cerei?

M. Ex S. Thoma supplem. quæst. 37. art. 5. ad 6. *In datione urceoli imprimitur character virtute verborum ab Episcopo prolatorum.*

24 D. Quomodo Acolithatus refertur ad Eucharistiam?

M. Per hoc, quod ejus officium est accendere luminaria, quæ figurant Christum in Eucharistia verè contentum, ac implere urceolos vino, & aqua; vinumque illud transubstantiatur in verum Christi Sanguinem.

Simili notizie tanto generali, quanto particolari sopra l'Ordini Minori, possono bastare al commune dell' Ordinandi, tra' quali non è da sperarsi l'intelligenza propria de' Teologi più profondati.

CA-

CAPITOLO XXII.

Riti, che dal Pontificale Romano si osservano in conferire l'Ordini Minori.

1 A Scritto per la Tonsura nel foro della Chiesa il Chierico, comincia ad udire le voci del suo Superiore per mezzo dell' Arcidiacono, che dice ad alta voce: *Accedant omnes qui ordinandi sunt.* Ubbidiscono prontamente, col presentarsi al Vescovo genuflessi intorno l'Altare, di nuovo son dimandati dall' istesso Arcidiacono, se tutti abbian ricevuto la Cresima, perche, prima dell' ordinazione, possa conferirla il Vescovo a chi non per anco fusse cresimato.

2 Facendosi l'ordinazione *inter Missarum solemnia*, qualche Ministro del Vescovo, in suo nome, publica l'Editto seguente: *Reverendissimus in Christo Pater, Dominus D. N. Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus N. sub excommunicationis pœna, præcipit, & mandat omnibus, & singulis pro suscipiendis ordinibus hic præsentibus, ne quis forsan eorum irregularis, aut aliàs à jure, vel ab homine excommunicatus, interdictus, suspensus, infamis, aut aliàs à jure prohibitus, sive ex aliena Diœcesi oriundus, sine licentia sui Episcopi, aut non descriptus, examinatus, approbatus, & nomi-*

nominatus ullo pacto audeat ad suscipiendos ordines accedere. Et quod nullus ex ordinatis discedat, nisi Missa finita, & benedictione Pontificali accepta.

3 Volendo venirsi all'atto dell'ordinazione, e cominciarsi dal più imperfetto, cioè dall'Ostiariato, l'Arcidiacono intima che si accostino col dire: *Accedant, qui ordinandi sunt ad officium Ostiariatus*; e ciascuno, in sentire dal Cancelliere il nome proprio, risponde: *Adsum*; (formola, che si stila in ogni altro Ordine) e si presenta al Vescovo, che li spiega il ministero di quell'Ordine, così dicendo: *Suscepturi Filii charissimi, officium Ostiariorum, videte, quæ in Domo Dei*, cioè la Chiesa materiale *agere debeatis, Ostiarium* (ecco l'offizj) *oportet percutere cymbalum, & campanam, aperire Ecclesiam, & sacrarium, & librum aperire ei, qui prædicat. Providete igitur, ne per negligentiam vestram, illarum rerum, quæ intrà Ecclesiam sunt, aliquid depereat.* (Avvisa di non perdere la robba per negligenza; niente di più, perche non può mai sospettare uno così maligno, che la rubbi, quando per giustizia è obbligato a custodirla; Perdendosi per sua trascuraggine, il peccato sarà mortale di natura sua, mancandosi al dovere dell'Offizio) *certisque horis domum Dei aperiatis fidelibus, & semper claudatis infidelibus. Studete etiam, ut, sicut materialibus clavibus Ecclesiam visibilem*

ape-

aperitis, & clauditis, sic & invisibilem Dei domum, corda, scilicet, fidelium, dictis, & exemplis vestris, claudatis Diabolo, & aperiatis Deo, ut divina verba, quæ audierint, corde retineant, & opere compleant; quod in vobis Dominus perficiat per misericordiam suam.

4 L'Ostiario non hà offizio di predicare; ma è comandato di edificare i fedeli con le instruzioni private. Bensì concorre alla Predica con aprire il libro de' Vangeli al Predicatore. In ambedue i casi, la Chiesa, che parla per bocca del Vescovo, li prega l'intiero frutto della parola di Dio. S. Tomaso 2. 2. quæst. 177. art. 1. il divide in tre gradi: primo, che istruisca: secondo, che diletti: terzo, che faccia eseguire. Santa Chiesa dimanda il primo, e secondo in quelle parole: *divina verba, quæ audierint, corde retineant*: il terzo in quell' altre *opere compleant*. Quantunque l'Ostiario non predichi, può giovare molto al Predicatore. Nel Simbolo tutti confessiamo la communicazione dell'opere buone, in virtù della quale, bene spesso nel confine del Mondo il Missionario raccoglie il frutto dell'Evangelica Predicazione con la conversione dell'infedeli, per le orazioni del povero, che sulla soglia del Vaticano prega Dio. Ei non vi pensa, nè vi riflette; ma Dio muove la lingua del Missionario, per riguardo ancora di quel mendico.

5 La Chiesa, per bocca del Vescovo dimanda questo frutto da Dio *perficiat Dominus*, conoscendo, che ogni bene da quello deriva sì nel suo principio, e mezzo, come nel fine. Lo dimanda in titolo di Misericordia, *per misericordiam suam*, non come dovuto per giustizia, secondo cui potrebbe Dio rispondere: *Tolle quod tuum est*, cioè, il peccato, e la pena per quello dovuta: Lo dimanda per la Misericordia, virtù, secondo San Tomaso, subordinata alla Carità, che hà il togliere la miseria di colpa, e di pena; onde confessa, che all' una, e all' altra l'Ostiario sarebbe soggetto, senza il Divino ajuto.

6 Finita l'esortazione, il Vescovo, con porgere le chiavi, e proferire la forma, conferisce l'Ordine, il quale avuto, l'Arcidiacono il conduce ad esercitarlo, con farli aprire la Chiesa, sonare la campana; d'onde ritornati al Vescovo, questi, con li Astanti, Ora così: *Deum Patrem Omnipotentem, Fratres Charissimi suppliciter* (parola di umiltà profonda) *deprecemur, ut hos famulos suos benedicere dignetur*, (Dio, a parere dell' Angelico 1. p. qu. 72. ad 4. benedice l'Uomo, col conferirli, e moltiplicarli i suoi doni) *quos in officium Ostiariorum eligere dignatus est*, (elegge Iddio, e l'Uomo in abbracciare l'offizio volontariamente, coopera a Dio) *ut sit eis fidelissima cura in domo Dei, diebus, ac noctibus, ad distinctionem certarum horarum*,

rum, (nelle quali debbano dirsi l'Ore Canoniche, la Messa Conventuale, Predica, &c. *ad invocandum Nomen Domini, adjuvante Domino Nostro Jesu Christo*) nell'elezione spiegò la grazia operante, ora in queste specifica l'adjuvante, ò cooperante, confessando, che Cristo non solo ci fà operare, giusta quel detto *faciam, ut in præceptis meis ambuletis*; ma di più, giusta quell'altro *omnia opera nostra operatus es in nobis*, egli opera con noi: *qui cum eo vivit, &c.*

7 Questa è la dimanda, che deve farsi a Dio per l'Ostiario; & acciò sii Orazione della Chiesa, il Vescovo si congionge al popolo, con replicare *Oremus*; Aggionge *Flectamus genua*; (Atto esterno di Religione) *Levate*; (In pubblico il popolo non deve muoversi, che a'cenni del Superiore) *Domine Sancte, Pater Omnipotens, Æterne Deus benedicere dignare hos famulos tuos in officium Ostiariorum, ut inter Janitores Ecclesiæ tuo pareant obsequio, & inter electos tuos partem tuæ mereantur habere mercedis. Per Dominum nostrum, &c.* Protesta essere dono di Dio, che obediscano all'istesso Dio, perche ogn'uno dimanda quello, che non hà in sua mano, e li può venire solo dal supplicato.

8 Compita l'ordinazione dell'Ostiario, si procede a quella del Lettore, che così ammonisce dell'offizio il Vescovo: *Electi Filii charissimi, ut sitis Lectores, in domo*

Dei nostri officium vestrum agnoscite, & *implete* (si conosca, e si adempisca) *Potens est enim Deus, ut augeat vobis gratiam perfectionis æternæ*. (A mio credere questa grazia è il Sacerdozio di Cristo, da durare in eterno, come insegna San Tomaso 3. p. quæst. 22. art. 5. Di questo Sacerdozio la grazia si cominciò nel primo Ordine; in questo secondo si aumenta, e si và perfezionando) *Lectorem siquidem oportet legere ea, quæ prædicet*, quando sarà Sacerdote, ò per anco Lettore, non predicando propriamente, ma insegnando per modo d'istruzione i rudimenti della fede, *&* *lectiones cantare*, *&* *benedicere panem*, *&* *omnes fructus novos*. (Non li compete ogni benedizione posta nel Rituale, ma solo le qui accennate, per le quali riceverà bensì la podestà dell'Ordine, mà non di giurisdizione.) *Studete igitur*, *verba Dei*, *videlicet*, *lectiones sacras*, *distinctè*, *&* *apertè*, *ad intelligentiam*, *&* *ædificationem fidelium*, *absque omni mendacio falsitatis proferre*, *ne veritas divinarum lectionum*, *in curia vestra*, *ad instructionem fidelium corrumpatur*. Tre difetti possono impedire l'istruzione: primo, se si confondono le parole; perciò legga *distinctè*: secondo, se non si fà intendere, perciò legga *apertè*: terzo, se falsa il testo con dire una parola per un'altra; perciò legga *absque mendacio falsitatis*. *Quod autem ore legitis*, *corde credatis*, come rivelato da Dio

Dio alla Chiesa, e da questa proposto; e desidera, che in leggerle, si faccia un tal atto di fede; *quatenus auditores vestros verbo pariter, & exemplo docere possitis. Ideòque, dum legitis, in alto loco Ecclesiæ stetis, ut ab omnibus audiamini, & videamini, figurantes positione corporali, vos in alto virtutum gradu conversari, quatenus cunctis, à quibus audimini, & videmini, cœlestis vitæ formam præbeatis: quod in vobis Deus impleat per gratiam suam.*

9 Così detto, li porge il libro da toccarsi fisicamente con la mano destra, e proferisce la forma; dopo la quale, secondo il Rito già notato per l'Ostiario, prosiegue: *Oremus, Fratres dilectissimi,* (parla con l'Astanti) *Deum Patrem Omnipotentem, ut super hos famulos suos, quos in Ordinem Lectorum dignatur assumere, benedictionem suam clementer effundat, quatenus distinctè legant, quæ in Ecclesia Dei legenda sunt, & eadem operibus impleant. Per Dominum &c.* Con le forze della natura l'Uomo arriva a leggere distinto; ma, per fare ciò *ex officio*, e quel ministero del Lettorato, vi vuole special benedizione dell'Altissimo, che la Chiesa perciò dimanda insieme col popolo nell'Orazione seguente: *Domine Sancte, Pater Omnipotens, Æterne Deus benedicere dignare hos famulos tuos in officium Lectorum,* (eccovi la distinzione accennata poco prima) *ut assiduitate lectionis instructi sint, atque ordinati,*

nati, & agenda dicant, & dicta opere impleant, ut in utroque, sanctæ Ecclesiæ, exemplo sanctitatis suæ consulant. Per Dominum, &c.

10 Per ordinare li Esorcisti, come sopra, chiamati, e nominati, propone il Vescovo l'offizio loro con queste parole: *Ordinandi, Filii charissimi, in officium Exorcistarum debetis nosse, quid suscipitis. Exorcistam enim oportet abjicere dæmones, & dicere populo, ut qui non communicat, det locum, & aquam in ministerio fundere*, per lavare dopo l'Offertorio le dita del Sacerdote. *Accipitis itaque potestatem imponendi manus super Energumenos* (questo è il principale offizio), *& per impositionem manuum vestrarum, gratia Spiritus Sancti, & verbis exorcismi pelluntur spiritus immundi* (causa principale di raffrenare il Demonio è lo Spirito Santo: instrumentale sono l'Esorcismi: causa applicativa le mani dell' Esorcista) *à corporibus obsessis*. (Dunque il nostr' Ordine mira principalmente a reprimere la potestà de' demonj sopra i corpi, e poi secondariamente giusta il detto con San Tomaso a cap. 21. n. 16. quella, che sopra l'Anime acquistorno per il peccato originale) *Studete igitur, ut sicut à corporibus aliorum dæmones expellitis, ita à mentibus, & corporibus vestris omnem immunditiam, & nequitiam ejiciatis, ne illis succumbatis, quos ab aliis vestro ministerio effugatis. Discite per officium ve-*

strum

strum vitiis imperare (potendo scacciarsi più facilmente il vizio dall'Anima propria, che il Demonio dall'altrui corpo) *ne in moribus vestris aliquid sui juris valeat inimicus vendicare. Tunc etenim rectè in aliis dæmonibus imperabitis, cum prius in vobis eorum multimodam nequitiam superabitis: Quod vobis agere concedat Dominus per Spiritum suum Sanctum.*

11 Ammaestrati dell'officio, il Vescovo li porge il libro dell'Esorcismi, cioè, il Pontificale, ò Messale, &c. che mentre toccano, proferisce la forma; laonde ordinati; subito propone l'argomento delle preci da farsi in commune a loro favore, soggiongendo: *Deum Patrem Omnipotentem, Fratres Charissimi, supplices deprecemur, ut hos famulos suos benedicere dignetur in officium Exorcistarum, ut sint spirituales Imperatores* (nome di gran podestà, e dignità) *ad abjiciendos dæmones de corporibus obsessis, cum omni nequitia eorum multiformi. Per Dominum &c.*

12 Sù questo tema, l'Astanti, secondo il rito consueto, prima genuflessi, e dopo alzati, per bocca del Vescovo, così orano: *Domine Sancte, Pater Omnipotens, Æterne Deus benedicere dignare hos famulos tuos in officium Exorcistarum, ut per impositionem manuum, & oris officium, potestatem, & imperium habeant Spiritus immundos coercendi, ut probabiles sint Medici* (che però per medicare devono essere mandati dal

Supe-

Superiore). *Ecclesiæ tuæ, gratia curationum* (gratis data) *virtuteque cælesti confirmati*. *Per Dominum &c.* La liberazione dell' Ossesso, come grazia gratis data, non hà sempre il suo effetto, perche tali grazie sono *ad utilitatem*, dice l'Appostolo 1. Cor. 12. Anzi qualche volta quel travaglio conferisce, *ut spiritus salvus sit in die Domini*.

13 Finalmente, per ordinare l' Acoliti, dal Vescovo si dichiara il loro ministero, con dire: *Suscepturi Filii Charissimi officium Acolythorum, pensate, quod suscipitis*. In ogni Ordine hà inculcato la Chiesa simile notizia, perche l'Uomo discorre conferendo i mezzi co'l fine, al quale indrizza i mezzi, & ignorando il fine, non potrà sapere i mezzi, dicendo bene San Tomaso Jo: 14. *Domine, nescimus quo vadis, & quomodo possumus viam scire?* quanto poi è più alto l'Ordine, tanto maggiore scienza è necessaria: *Acolythum etenim oportet ceroferarium ferre, luminaria Ecclesiæ accendere, vinum, & aquam ad Eucharistiam ministrare. Studete igitur susceptum officium dignè implere: non enim poteritis Deo placere, si lucem Deo manibus præferentes, operibus tenebrarum inserviatis, & per hoc aliis exempla perfidiæ præbeatis. Sed sicut veritas dicit:* Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est. *Et sicut Apostolus Paulus ait:* In medio nationis pravæ, & perversæ lucete, sicut lumi-

luminaria in mundo, verbum vitæ continentes. Sint ergo lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris, ut filii lucis sitis. Abjicite opera tenebrarum, & induimini arma lucis: ut filii lucis ambulate. *Quæ verò sit ista lux, quam tantopere inculcat Apostolus, ipse demonstrat subdens.* Fructus enim lucis est in omni justitia, bonitate, & veritate. *Estote igitur solliciti in omni justitia, bonitate, & veritate.* (In due modi San Tomaso spiega il parlare dell' Appostolo, e della Chiesa: primo, qualunque atto di virtù si riduce a tre punti, cioè, ordini l'Uomo l'operazioni sue à sè, al prossimo, & a Dio. Dunque s'ingionge all' Acolito per la bontà di essere ordinato in sè, per la giustizia al prossimo, e per la verità à Dio: secondo, se l'ingionge nella bontà di essere Santo co'l cuore, nella giustizia esserlo con l'opere, nella verità esserlo con le parole) *ut & vos, & alios, & Dei Ecclesiam illuminetis: Tunc etenim in Dei sacrificio dignè vinum suggeritis, & aquam si vos ipsi Deo sacrificium per castam vitam, & bona opera oblati fueritis, quod vobis Dominus concedat per misericordiam suam.* San Tomaso 2.2. quæst. 85. art. 2. mostra il sacrificio esteriore dover'essere segno dell' interiore; perciò questo è il fine di quello. Santa Chiesa esigge dall' Acoliti l'interno *per castam vitam*, ma non esigge il voto di continenza, anzi permettendo Acoliti conjuga-

jugati, per vita casta intende quella, che non pecca di lussuria.

14 Così spiegato il ministero, li conferisce l'Ordine, prima, quanto all'atto men principale del Ceroferario, che li porge a toccare fisicamente, con proferirne la forma, e secondo, in quanto all'atto principale dell'ampolle vuote. Con che quegli ordinato, il Vescovo invita il Popolo ad orare, dicendo: *Deum Patrem Omnipotentem, Fratres Charissimi, suppliciter deprecemur, ut hos famulos suos benedicere dignetur in ordine Acolithorum, quatenus lumen visibile manibus præferentes, lumen quoque spirituale moribus præbeant, adjuvante Domino Nostro Jesu Christo, qui cum eo, & Spiritu Sancto vivit, &c.*

15 Genuflessi, & alzati orano: *Domine Sancte, Pater Omnipotens, Æterne Deus, qui per Jesum Christum Filium tuum Dominum nostrum, & Apostolos ejus, in hunc Mundum* oppresso da tenebre d'ignoranza, e di peccato, *lumen claritatis tuæ misisti, quique ut mortis nostræ antiquum aboleres chirographum, gloriosissimæ illum Crucis vexillo affigi, ac sanguinem, & aquam ex latere illius, pro salute generis humani effluere voluisti, benedicere dignare hos famulos tuos in officium Acolythorum, ut ad accendendum lumen Ecclesiæ tuæ, & ad suggerendum vinum, & aquam, ad conficiendum sanguinem Filii tui in offerenda Eucharistia Sanctis Altaribus tuis fideliter subministrent.*

Accen-

Accende Domine mentes eorum, & corda ad amorem gratiæ tuæ, ut illuminati vultu splendoris tui, fideliter in Sancta Ecclesia deserviant. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

16 Di questa orazione però la Chiesa non si contenta, che fù solita di fare preci tanto maggiori, quanto è più grave il negozio, & essendo l'Acolitato Ordine più degno de' precedenti, soggionge: *Domine Sancte, Pater Omnipotens, Æterne Deus, qui ad Moysen, & Aaron locutus es, ut accenderentur lucernæ in tabernaculo testimonii, benedicere dignare hos famulos tuos, ut sint Acolythi in Ecclesia tua. Per Christum &c.*

17 Moltiplica preci per la terza volta: *Omnipotens sempiterne Deus, Fons lucis, & Origo bonitatis, qui per Jesum Christum Filium tuum, Lumen verum, Mundum illuminasti, ejusque passionis mysterio redemisti,* (illuminò con la dottrina, & esempj; riscattò con la passione, morte, &c.) *benedicere dignare hos famulos tuos, quos in officium Acolythorum consecramus, poscentes clementiam tuam, ut eorum mentes, & lumine scientiæ tuæ illustres, & pietatis tuæ rore irriges* (pietà, e scienza son necessarie all' Ecclesiastico: da Dio la Chiesa chiede all' Acolito l'una, e l'altra; però scienza de' Santi:) Devo quì raccomandare l'affetto alla dottrina dell'Angelico S. Tomaso, mentre quali desidera l'Acoliti, tale confessa quegli essere, dicendo nella Colletta: *Deus, qui*

Eccle-

Ecclesiam tuam B. Thomæ Confessoris tui mira eruditione clarificas, & sancta operatione fœcundas, da nobis, quæsumus, & quæ docuit intellectu conspicere, & quæ egit, imitatione complere, (non dimanda d'intendere scienza di altro Dottore: quella di San Tomaso, nel suo giorno, chiede per tutto il corpo mistico; & in ordinare l'Accoliti, per essi) *ut ita acceptum ministerium, te auxiliante, peragant, qualiter ad æternam remunerationem pervenire mereantur. Per eundem, &c.*

18 La Chiesa conferisce i Minori con i riti sudetti, che hà prescritto per eccitare il popolo a maggiore stima, e venerazione del Sagramento; e ciò fece con direzione singolare dello Spirito Santo. Per aumentare in sè questa venerazione, dovrà l'Ordinando leggerli spesso, e sopra tutto ne' giorni, che si prepara per l'ordinazione. Non potrebbe lodarsi, che la Chiesa nel Vescovo, e popolo unita a dimandare con tante orazioni grazie singolari per uno, questi nè meno sapesse cosa venghi dimandato per sè. Accordo, che allora si unisce qual membro, all'intenzione di tutto il corpo; e quindi prega, quantunque non sappia preciso il soggetto delle preci. Altrettanto siegue nella plebe rozza, quando assiste alla Messa, in cui non intende le preci Latine; Ora congiongendo il suo desiderio, a quello, che i Sacerdoti, costituiti da Dio mezzani esprimono; ma con-

confessiamo ancora, che Dio sarà più facile ad esaudirci, se prima instrutti delle dimande da farsi a prò nostro, vi riflettiamo, e le avvaloriamo con fervori della nostra divozione. Ma questo malamente farà, chi prima non hà letto, e ben meditato le dimande.

CAPITOLO XXIII.

Dottrina dell'Angelico San Tomaso sopra l'Ordini.

1 A Cap. 2. si diede, quanto di questo Sacramento scrisse il Maestro delle Sentenze, dottrina molto chiara, e facile; perciò ancora intelligibile da chi, per solo volere la prima Tonsura, non hà obbligo di studio più profondo: Al presente s'inoltriamo nell'Ordini Sacri; e quei, che vi aspirano, conforme al Concilio di Trento sess. 23. cap. 13. devono essere, *litteris, & jis, quæ ad exercendum Ordinem pertinent instructi*, molto più di qualunque ordinato *in minoribus*. Acciò tale possa mostrarsi, voglio quì aggiongere la dottrina Scolastica del Santo Dottore, dalla Chiesa tanto stimata, che prega Dio, *quæ docuit, intellectu conspicere*, come fù detto a cap. 21. num. 17. Non solo in quell'orazione, ma in mille altre congionture hà mostrato la Chiesa di molto venerare l'Angelica dottrina. Per il Concilio di Trento i Padri con-

convenivano in una Sala, in cui eretto l'Altare, aveva il Crocifisso in mezzo, da una parte la Sagra Scrittura, e dall'altra la somma del Santo, con la cui dottrina, disse il B. Pio V. si sono abbattute infinite eresie, quale chi hà seguito, non mai fù sospetto di errore, disse Innocenzo VI. quale Giovanni XXII. credè miracolosa, perche trattando di canonizarlo, e premendo alcuni, che prima se ne autenticassero i miracoli, rispose Gio: quell'aurea sentenza: *tot miracula fecit*, *quot articulos conscripsit*, per l'ordine, chiarezza, brevità, e fondatezza, con cui tratta ogni punto.

2 Sicuro dunque il Chierico di gran vantaggi, se frequenta il Santo Dottore, voglio darle quì notizia dottrinale dell' Ordini, che hà ne' suoi scritti. Desiderava d'inserirla nella Somma Teologica, che intraprese per i Novizj delle Scuole; ma nel dichiarare in quella il quarto Sagramento, da Dio fù chiamato a godere il premio promesso a chi *fecerit*, *& docuerit*, *hic magnus vocabitur in regno Cœlorum;* ed un Teologo dell'istessa Religione riflettendo al frutto di questa somma, provenire principalmente dalla metodo in essa osservato; diè sù quelle vestigia il supplemento, che ordinò con la mera dottrina dal Santo scritta nel quarto delle sentenze; con ristringerla in sette questioni: dalla 34. alla 41.

3 I

3 I Scolastici prima cercano, se vi sia il soggetto, del quale discorrono; e la convenienza, che nella Chiesa vi sia l'Ordine, si mostra, perche Dio, ad essere glorificato, nell'opere sue hà impresso due somiglianze di sè stesso: altra, che lo rappresenta nell'essere, altra, che lo rappresenta nel dare ad altri l'essere: La prima è in ogni creatura, più, ò meno, come può conferire alla sua glorificazione: la seconda non è in tutti, come vediamo nel corpo nostro, nel quale ogni membro hà l'essere, ma non ogni membro hà virtù d'influire nell'altro l'essere: L'ultimi non hanno questa perfezione: I mezzani l'hanno bensì, ma per modo, che communicano l'essere all'ultimi, & insieme il ricevono da' primi, per avere San Dionigi avvertito una legge nella natura, che *infima perficiuntur per media, & media per suprema*. Simil legge conveniva stabilirsi da Cristo nell'ordine di grazia: e sù questa metodo, nell'instituire i Sagramenti, Cristo stabilì, che alcune membra del suo corpo mistico li ricevessero, senza conferirli; & avessero l'essere di grazia bensì, ma no'l causassero: Le membra mezzane, cioè, li ordinati, e lo ricevessero, e lo conferissero, ma, come ricevuto dal capo, cioè, dal Vescovo, a cui egli invisibilmente conferisce l'un', e l'altro, cioè, perfetto essere di grazia, e perfetta virtù di causare nell'altri l'essere di grazia, però sem-

sempre nel modo, che può causarsi dall' Uomo.

4 Così provata l'esistenza dell' Ordine per via di congruenza (mentre in altra maniera non può provarsi; poiche Dio *ad extra* produce per elezione, non per necessità) deve procedersi a dare l'essenza, cioè, che sii l'Ordine. Li attribuisce parti fisiche, cioè, materia, e forma; e parti metafisiche, cioè, genere, e differenza. Perche di ogn'una si è già discorso in più luoghi della presente Opera, e si dovrà discorrerne ancora in altri seguenti, lascierò quì la dottrina del Santo per non tediare. Tanto dice la quæst. 34.

5 Dalla definizione dell' Ordini apparisce quegli essere per causare; onde il loro effetto è insieme la causa finale, quali effetti causino si è pure detto altrove, senza necessità di ripeterli. Solo avvertasi la ragione, per cui, oltre il carattere, se li attribuisce la grazia, e santificante, e sagramentale. Così discorre l'Angelico: *Dei perfecta sunt opera*, Deut. 32. onde nel conferire una potestà, li conferisce ancora i mezzi, con cui l'Uomo possa convenevolmente esercitarla. Nel corso di natura, dando all'animali Dio potenze dell' Anima, le accompagna con membra del corpo proporzionate ad operare, (quando per disgrazia non vi sia difetto nella materia per formare le membra necessarie all'operazione.) Nel corso sopranaturale co'l carat-

rattere Battesimale, per cui l'Uomo è fatto capace de' Sagramenti, ancora si conferisce grazia per degnamente riceverli. Altrettanto deve dirsi dell'Ordini, che sono podestà di conferire al Cristiano i Sagramenti. Dio all'ordinato dà i mezzi da conferirli degnamente. A ciò è necessario l'essere Amico di Dio, e perciò si conferisce la grazia santificante: Ancora è necessario nell' esercitare l'Ordini, avere ajuti attuali; e per ciò si conferisce la sagramentale. A cap. 20. num. 20. si è detto essere dottrina di San Tomaso, che pecca l'ordinato *in minoribus*, che li esercita con peccato mortale; quando questa opinione non sussista, nè meno sussiste la presente ragione per provare la grazia santificante, e sagramentale essere effetto dell' Ordine; ma perche altra non ne trovo, anzi credo difficilmente potersi trovare, per questo sempre più inclino a sentimenti dell' Angelico ancora in quella parte. Tanto ricevo dalla quæst. 35.

6 Dopo la causa efficiente, formale, e finale, i Scolastici procedono alla materiale, cioè, al soggetto, che riceve l'Ordini, come debba essere disposto per riceverli, se buono nella volontà, se dotto nell'intelletto. L'una, e l'altra, quale, e quanta debba essere nell'ordinando, si è già detto sù i fondamenti del Santo, e quanta maggior letteratura si esigga nell' Ordini Sagri, dovrà dirsi a suo luogo.

A di-

A dimostrare poi la grazia santificante nell' ordinando non essere necessaria per la validità dell'Ordini, procede così: La bontà di vita non conferisce a chi riceve dall' Ordinato i Sagramenti. A ciò si ricerca solo proporzione della causa con l'effetto: In Cristo, che dava insieme Sagramenti, e grazia de' Sagramenti, doveva con la podestà di conferire quegli essere pienezza di questa. L'ordinati ricevono la prima, non la seconda parte di quella virtù divina; per questo, se in battezzare l'Uomo hà intenzione di conferire il Battesimo, e non la grazia del Battesimo, tuttavia il Battezzato riceve la grazia, però pecca in riceverli un Peccatore, scrivendo l'Areopagita cap. 3. de Eccl. Hier. *In omni divino*, quale si è ogni Ordine, *non est audendum esse Dux aliis* (nell' ordinarsi l'Uomo riceve di poter essere Guida, e nell' esercitare l'Ordini, e Guida attuale) *nisi factus Dei formissimus*, & *Deo simillimus secundùm omnem suum habitum*, che tutti s'infondono con l'abito della grazia santificante. Questa pure autorità mi costringe a credere co'l Santo, che il Peccatore in esercitare li Ordini minori *ex officio* pecchi. E quindi pecca pure chi Ordina un' Indegno, perche il Superiore non è Padrone, ma Dispensatore della virtù di conferire i Sagramenti, e sarà infedele al suo Signore chi distribuisce ad un' indegno i di lui beni. Peccato più grave per

il danno, che quindi proviene al vantaggio della Chiesa, & all'onor di Dio. S'inoltra il Santo a cercare con quale disposizione debbano esercitarsi l'Ordini, e quì stabilisce la necessità di essere in grazia, come si disse a cap. 20. a num. 13. e finisce la quæst. 36.

7 Questa è dottrina generale circa l'Ordini, doppo cui passando alla particolare, si mostra, che fù conveniente il distinguerli: primo per dimostrare la Sapienza divina, che molto riluce nell'ordinatezza, e distinzion delle creature: secondo, perche l'uomo fusse più facilmente sovvenuto per molti: terzo, perche molti cooperassero a Dio nella santificazione umana. Furono distinti in sette per riguardo dell'Eucaristia, a cui hanno relazione. Per consecrarla è il Sacerdozio: Per cooperare alla consecrazione, e dispensare il sangue di Cristo *vi* hà il Diaconato: per apparecchiare la materia ne' *vasi* sacri, serve il Suddiacono: per apparecchiare il vino da consecrarsi, ma fuori dell'Altare, abbiamo l'Acoliti. Per dispensarla poi a' Cristiani devono questi non essere immondi, nè indegni. Il primo difetto può venire dal non essere membro della Chiesa. L'Ostiario sopraintende a ciò: Se poi è fedele, può essere immondo, perche non istruito de' rudimenti, ò perche invasato: A quello mira il Lettore; a questo l'Esorcista. Prosiegue a spiegare quali siano l'atti prin-

 cipali

cipali di ciascun' Ordine, & in qual'atto s'imprima il loro carattere; ma simile dottrina, come non tanto necessaria per la pratica, si può da' Scolastici vedere in fonte. Tanto dice la qu. 37.

8 Le Scuole considerano ancora l'istromento, di cui l'agente principale si serve ad operare. Questi nel dare Dio l'Ordini è il Vescovo, perche il distribuire nella Repubblica i gradi, & offizii, che invigilano al ben commune, è offizio proprio del Prencipe. Quattro opinioni correvano all'ora intorno a' Vescovi, Eretici, Scommunicati, &c. se conferissero l'Ordini. San Tomaso le annovera, & ammette conferirsi validamente, non lecitamente; in che tutti convengono.

9 Bastantemente spiegato, quale debba essere per parte della Chiesa il Ministro causa efficiente dell'Ordini, alla q. 39. prosiegue spiegando, quale debba essere il soggetto, che li riceve. A num. 5. fù detto delle disposizioni del soggetto; ma si cercò, se l'Ordini esiggevano in esso qualità speciali; Ora cerchiamo, se qualità contrarie ritrovate nel soggetto, possano impedire i loro effetti, e sopra tutto, che qualità sopra il *jus* divino ricerchi la Chiesa.

10 Prima dunque l'Ordinando dev'essere uomo, non donna. Disposizione così necessaria *jure divino*, che altrimenti l'Ordine sarla conferito invalidamente. Questo

sto dice superiorità, che repugna al sesso feminile istituito dalla natura per vivere soggetto; e quindi San Paolo Eph. 5. *Vir caput est mulieris, sicut Christus est caput Ecclesiæ*, e 1. Tim. 2. *Docere mulieri non permitto, neque dominari in vires, sed esse in silentio*. Il Lettore insegna i rudimenti della fede. L'Ostiario apre il libro, a chi deve insegnare; Ciascun di questi, è ministero di superiorità, e perciò a donne proibito da Dio, la grazia del quale perfeziona, e non distingue la soggezion di natura; L'antichi ebbero Sacerdotesse, e Diaconesse; ma quelle si dicevano le vedove. Facevano queste qualche atto men principale del Diacono, come leggere in Chiesa le Omilie, &c.

11 Secondo, l'Ordinando dev' essere adulto: Ma per conoscere, se questa età sii necessaria, per modo, che il fanciullo sia ordinato invalidamente, così discorre il Santo: Alcuni Sacramenti hanno per materia, ò per forma qualche atto di chi li riceve, questi sono invalidi, se si conferiscono a' fanciulli. Materia remota della Penitenza, e dell' Estrem' Onzione sono i peccati attuali: Forma del Matrimonio è il consenso proprio; e quindi sono invalidamente conferiti a' fanciulli, che non possono avere tali atti, dove manchi l'uso di ragione, non potendo variarsi materia, e forma determinata da Cristo. Tale non è il Battesimo: si conferisce in questo ca-

rattere, ò podestà di ricevere i Sagramenti; & ogni podestà precede l'atti; e conferendosi pure podestà nell'Ordini, questo si potrà conferire prima di ogni atto proprio, & essere ordinato validamente il fanciullo; Ambi nell'adulto esiggono intenzione; ma ciò, perche l'uomo deve riceverli da uomo, nè senza intenzione l'atto si dice umano.

12 Vediamo, se almeno vi sia precetto della Chiesa, che l'Ordinandi siano adulti. San Tomaso distingue trà l'Ordini Minori, e Maggiori. Per i primi non vi era un tal'obbligo a quel tempo; ma in oggi l'abbiamo dal Concilio di Trento sess. 23. cap. 11. che ricerca nell'Ordinando l'intelligenza del Latino; anzi c. 4. vuole il Tonsurando già instruito ne' rudimenti della fede. Per i sacri fù sempre un tal'obbligo, per essere annesso il voto di castità; nè i voti possono farsi senza perfetto uso di ragione.

13 Ora vediamo quanto discorso di ragione sia necessario, cioè, quanta scienza. Di questa il Santo parla quæst. 36. ma si è riserbato quì per la connessione. Così discorre l'Angelico. L'azioni umane devono essere ordinate, non mai saran tali, se ragione, ò discorso non le indrizza. L'uomo per l'Ordini riceve podestà di esercitare azioni sacre a suo piacere. Quando si ordina dunque abbia tanto di scienza, che possa esercitarle subito, così

così volendo, (se parliamo de' sacri, mà per i Minori, a tempo del Santo bastava, come vedeste la speranza, che si potessero esercitar bene con l'uso di ragione) Perciò quell' ignoranza è peccato mortale nell' esercizio dell' Ordini. Dove questo hà più atti, bisogna vedere, a quale si obbliga principalmente. Il Sacerdozio hà due podestà, una sopra il corpo vero di Cristo; l'altra sopra il mistico: d'ambedue discorrendo. Al primo si consacrano i Religiosi; ne' quali però si ricerca solo scienza della materia, e forma della Consecrazione; delle Rubriche, &c. con quel poco che si richiede per assolvere in articolo di morte: *Tantum habeant de scientia, quod ritè possint servare, quæ spectant ad proficiendum Sacramentum*. De' Sacerdoti, che esercitano il secondo atto, dice Malachias c. 7. *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore ejus*. Onde in essi *debet esse scientia legis*, ma non tanta, che *sciant omnes difficiles quæstiones*, dovendo per quelle ricorrere al Superiore. In oggi il Sacerdote secolare spesso si ordina *ad titulum patrimonii*, solo per il primo atto; per contro più Religiosi son' obbligati al secondo di predicare, &c. Bisogna però guidarsi conforme a tal costume ad esiggere in particolare la scienza, che per ogni Ordine hà stabilito il Concilio di Trento.

14 Terza disposizione per li Ordini è la

libertà dell' Ordinando, per modo, che non deve ordinarsi un servo; saria però valida l'ordinazione. La servitù è introdotta *jure gentium* non dalla natura, come la servitù della donna. Però pecca il servo facendosi ordinare: Quanto fà in tale stato, deve tutto fare ad arbitrio del suo Signore; quando l'Ordini devono esercitarsi a servizio di Santa Chiesa. In questo luogo insinua i Canoni antichi, da' quali si vede quando doveva ordinarsi un servo, ò con facoltà del Padrone, ò senza. Io tralascio questa erudizione da vedersi nel Testo, perchè a' dì nostri saria quasi metafisico il caso ne' Paesi, per cui scrivo.

15 Per forza del principio precedentemente stabilito, *data proportione* sono irregolari ancora quelli, che hanno cariche pubbliche, come ancora chi per avere amministrato l'altrui giuridicamente, deve render conto dell' amministrazione. Chi tiene obbligo verso di un' altro uomo, non è libero per servire la Chiesa nelle sue necessità. Antichissimo è questo Canone, per cui persone simili sono proibite di ricevere l'Ordini; ma il Concilio di Trento vi hà aggionto, che non pure possino accostarsi alla Tonsura. Così dice sess. 23. cap. 4. *Non initientur, de quibus probabilis conjectura non fit, eos elegisse hoc genus vitæ Judicii Sæcularis fugiendi fraude*; del qual' inganno vi hà sospetto qualunque volta non habbiam prima reso i conti, e sod-

soddisfatto alla Repubblica.

16 Quarta disposizione per li Ordini, è l'essere pacifico, cioè, non avere ammazzato, nè mutilato il prossimo, per essere irregolare chi l'uccide, ò mutila; facciasi ciò giusta, ò ingiustamente. Per conservare il ben pubblico spesso il Prencipe condanna Malfattori a morte, per modo, che in perdonarli commetterebbe peccato gravissimo, tuttavia per tale sentenza così giusta, si fà irregolare, perche la Chiesa, in questa parte vuole i suoi Ministri del tutto conformi a Cristo, del quale stà scritto Is. 42. *Calamum quassatum non confringet, & linum fumigans non extinguet*; quali parole Matth. 12. sono intese di Cristo. In ciò a lui non si conforma, chi sparge il sangue umano, benche per giustizia; onde questa irregolarità non è pena del peccato, ma impedimento canonico all'ordini, per non rappresentarsi la mansuetudine di Cristo, come la Chiesa vuole. Da simile irregolarità il Santo Dottore solo eccettua un caso, cioè, quando la morte, ò mutilazione del prossimo siegue del tutto per disgrazia, mentre uno attende ad opera lecita, & usa ogni diligenza dovuta per non ammazzare. In tal caso non sono irregolare, perche non sono omicida, nè a me si attribuisce la morte. Ma se attendevo ad opera peccaminosa, ò attendendo ad opera lecita, non usai le precazioni dovute, allora sono irregolare, perche omi-

cida, & a me si attribuisce la morte. A tempo di San Tomaso vi era gran questione trà Teologi, e Canonisti, se contraesse irregolarità, chi uccideva, ò mutilava il prossimo, per sua difesa *cum moderamine inculpatæ tutelæ:* Altri erano per l'opinione affirmativa, & altri per la negativa; L'Angelico mosso da rilevantissime ragioni, che non è luogo di apportare quì, tenne con i primi, tuttavia, perche la materia, come di *jus positivo*, si può variare da' Papi, nella Clem. *Si furiosus* fù determinato, che in avvenire non fusse creduto irregolare, chi uccide, ò mutila il prossimo, *aliter non valens vitare mortem*, se posso scansare la morte, col solo ferire il nemico, ancora vige la dottrina del Santo, che io sia irregolare, liberandomi dall'irregolarità Clemente solo nel caso, che altrimenti non potessi vivere: quindi ogn'uno vede, quanto debba essere cauto il Teologo in giudicare immune da simile irregolarità, chi pretendesse di aver'ucciso a tal'effetto *cum moderamine inculpatæ tutelæ*. Il Concilio di Trento hà conosciuto la difficoltà di un tale giudizio, massime nel foro Penitenziale, in cui udiamo una parte sola, che spesso propone solo i motivi a suo favore, non contro di sè, perciò sess 14. cap. 7. de reformat. hà ordinato, che, quando ancora l'omicidio fusse commesso, *vim vi repellendo*, *ut se à morte defenderet*, il ponto debba decidersi dall' Ordinario,
causa

causa cognita, *& precibus probatis*.

17 Quinta disposizione per l'Ordini, è la buona fama dell' Ordinando, perche l'infamia induce irregolarità. Il Santo addita per infame l'illegitimo, & il pubblico penitente. In altri più modi risulta l'infamia, che *in facti contingentiæ* dovranno essere considerati.

18 Ancora il difetto di buona fama, ò chiarezza del buon nome risulta dal mancamento delle membra, che perciò rende l'uomo irregolare, ò inabile all' Ordini: per due capi: primo se manca membro necessario ad esercitare il Sacerdozio, v. g. se manca l'occhio del Canone, il pollice, membri tanto necessarii, che senza di essi ò non può celebrare, ò celebrarebbe con gran difficoltà: secondo, quantunque il membro non fusse necessario, tuttavia l'uomo per tale mancanza reso deforme non è di nome così chiaro, come la Chiesa esigge. In questi casi, pare bensì la mancanza solo impedire l'esercizio del Sacerdozio, tuttavia non deve promoversi ad Ordine alcuno, anzi nè meno alla Tonsura, perche non conviene d'intraprendere una strada, chi non può arrivare al fine.

19 Settima disposizione per li Ordini, è non essere bigamo. Di questa il Santo discorre, non quì, ma qu. 60. tuttavia l'aggiongeremo da quel luogo, per l'intiera notizia. La Chiesa vuole una significazione perfetta del Sagramento nel Ministro, che

O 5 li

li conferisce ad altri, questa manca nel Bigamo, perche non rappresenta pienamente il significato del matrimonio elevato alla ragion di Sagramento per additarci l'unione di Cristo con la Chiesa, tanto stretta, che sarà eternamente unito con essa sola; quindi la Chiesa proibisce l'Ordini a quello, che per avere avuto due mogli, non può rappresentare quell'unica spirituale congionzione di Cristo, e di Santa Chiesa; e questa irregolarità s'incorre in quattro modi: primo se *habet plures uxores successive de jure*, v. g. doppo la morte della prima, prende altra moglie legitima: secondo se *simul habet plures*, *unam de jure*, *aliam de facto*, v. g. si maritò prima con una, e quella vivente *de facto* contrae con altra, per matrimonio nullo *de jure*: terzo se *habet plures successive*, *unam de jure*, *aliam de facto*: v. g. si maritò prima con una parente, ignorando la parentela, consummato il matrimonio, si scuopre l'impedimento, è costretto a separarsi, contrae doppo legitimamente con altra: quarto se *viduam duxerit uxorem*. L'ammogliato, che adultera, ò qualunque altro, che pecca con più donne, non resta irregolare, perche altro è il peccare; altro è unirsi indissolubilmente per matrimonio, quantunque invalido, ma bensì attentato, per parte almeno di uno de' conjugi, che contraendo il matrimonio, per quell' atto dichiara di volere convivere alla Compa-

gna

gna fino alla morte, trattandola da moglie, non da concubina.

20 Per compimento del trattato, il Santo qu. 40. discorre della Tonsura Clericale, e del Vescovo, che, giusta il sentimento de' Teologi non son' Ordini. Questa dottrina voglio tralasciarla, perche in quanto alla Tonsura, se n'è parlato a bastanza: Il Vescovado poi trascende la sfera di quanto mi son prefisso; bensì gioverà molto di aggiongere dall' art. 7. la significazione allegorica delle vesti sacre. L'Amitto compete ad ogni ordinato *in sacris*. Prima si pone in capo, e poi cuopre gli omeri. Denota la fortezza, che devono avere nel divin servizio, a cui son deputati, come dimostrano le parole dalla Chiesa usate in vestirlo: *Impone Domine capiti meo galeam salutis ad expugnandos diabolicos incursus*. L'Alba, ò Camice significa la purità di vita; dicendosi: *Dealba me Domine, & munda cor meum, ut in sanguine Agni dealbatus gaudiis perfruar sempiternis*. Il Cingolo ci denota, che dobbiamo reprimere ogni moto sensuale di concupiscenza con dirsi: *Præcinge me Domine cingulo puritatis, & extingue in lumbis meis humorem libidinis, ut remaneat in me virtus continentiæ, & castitatis*. Il Manipolo nel braccio sinistro dimostra il dolore intenso, che hà di ogni peccato, quantunque minimo, mentre si veste, acciò serva come fazzoletto ad asciugar le lagrime sparse per

 l'of-

l'offesa di Dio; laonde in vestirlo si dice: *Merear Domine portare manipulum fletus*, *& doloris*, *ut cum exultatione recipiam mercedem laboris*. Al Suddiacono si aggionge la Tonicella, che denota la dottrina del nuovo testamento, per annunziare la quale fù ordinato. Il Messale per questa non assegna orazione speciale; Potrà dirsi quella, che si assegna al Sacerdote nel vestire la Pianeta. Il Diacono cinge la Stola dall' humero sinistro pendente al fianco destro. Con ciò si dimostra egli esser' assonto a cooperare immediatamente, doppo il Sacerdote alla collazion de' Sagramenti. Soprapone la Dalmatica veste larga, e significa la podestà in distribuire l'Eucharistia, che deve distribuire con larghezza. I Sacerdoti vestono la Stola, che posta sù ambedue li homeri, pende davanti ad essi; per dinotare la di loro piena potestà in conferire i Sagramenti, che conferiscono *ex officio*, dove il Diacono fà ciò *ex commissione*. Per ultimo veste la Pianeta, simbolo di carità, secondo, che dell' istessa virtù è Geroglifico l'Eucaristia, che consacra. Prosiegue il Santo a spiegare i misterj delle vesti Episcopali, che tralascio per eccedere lo scopo di quest' opera, in cui facilmente la gran luce del Sole Angelico abbarbaglierà l'occhio debole, ma non ogn' uno è obbligato a fisso mirarla; Non ogni cibo de' conviti è per ogni stomaco; ma ogni stomaco deve servirsi del nutrimento proporzionato a sè.

Così

Così dunque non ogni ordinando sarà capace di tutta la dottrina, che contiene il libro; ma ogn' uno dovrà prendere quella, che non eccede il suo intelletto.

CAPITOLO XXIV.

Disposizioni, che il Concilio di Trento ricerca per l'Ordini Sacri.

1 PArlo indistintamente di tutti, perche il Concilio esigge più disposizioni communemente da tutti, ed in tre luoghi ne parla così: primò, sess. 23. cap. 5. *Qui erunt assumendi ad singulos majores Ordines, per mensem, ante ordinationem, adeant Episcopum, qui committet Parocho, aut alteri, cui videbitur magis expedire, ut publicè in Ecclesia propositis nominibus, ac desiderio eorum, qui volent promoveri diligenter à fide dignis inquirat de ipsorum ordinandorum natalibus, ætate, moribus, & vita, & quam primum ad ipsum Episcopum transmittat litteras testimoniales continentes ipsam inquisitionem factam.*

2 Determina tre cose: primo, l'Ordinandi, un mese avanti l'ordinazione devono presentarsi al Vescovo, e rappresentarle il proprio desiderio (non quel solo de' parenti) di ricevere l'ordini: secondo il Vescovo deve commettere al Paroco, ò ad altri, conforme che stimarà più proprio, di pub-

pubblicare in Chiesa il nome, e il desiderio di chi dimanda l'Ordini : acciò il popolo ne attesti ; ma quando questi non informi : terzo il Deputato, deve lui *ex officio* prendere informazioni, e non superficiali, per ingiongersi, che *diligenter inquirant*, intorno la nascita, se qual conviene a' Chierici : intorno l'età, se quanta ricercano i Canoni : intorno alla vita, e costumi, se proporzionati al ministero, a cui voglion consecrarsi. Santissime determinazioni; ma suppongono ancora nel Paroco un zelo singolare del servizio divino, & una conveniente notizia di quanto il Concilio hà stabilito, con uguale corrispondenza de' sudditi verso il proprio Pastore, in udirlo sopra quanto li abbisogna per essere diretti nella vita Cristiana.

3 Secondo il Concilio parla de' stessi Promovendi a cap. 12. *Nullus in posterum* dice, *promoveatur ad ordinem Subdiaconatus ante vigesimum secundum, ad Diaconatus ordinem ante vigesimum tertium, ad Presbyteratus ante vigesimum quintum annum suæ ætatis. Episcopi tamen sciant non singulos constitutos in ea ætate debere assumi ad hos ordines, sed dignos dumtaxat, & quorum vita probata senectus est*. Prima stabilisce l'età per ogn'ordine sacro : secondo inculca sommamente la bontà di vita necessaria ad ogni Chierico, e necessariissima all'ordinato *in sacris*.

4 Terzo parla de' Suddiaconi, e Diaco-

ni

ni a cap. 13. con dire : *Subdiaconi, & Diaconi ordinentur, ut habentes bonum testimonium, & in Minoribus Ordinibus jam probati, ac instructi litteris, & iis, quæ pertinent ad exercendum Ordinem. Qui, Deo Authore, sperent se posse continere. Inserviant Ecclesiis, quibus adscribentur, sciantque maximè decere, si saltem diebus Dominicis, & solemnibus, cum ministraverint Altari, perceperit sacram communionem.*

5 Per ricevere qualcuno de i suddetti due ordini, ricerca sette disposizioni: primo la fede del Paroco, il quale, doppo avere esposto i loro desiderii al popolo, attesti nulla risultare in contrario, e di più la vita, costumi, &c. come a num. 2. si disse: secondo un'altra fede, che testifichi avere quelli esercitato con approvazione l'Ordini Minori: questa deve sottoscriversi dal superiore della Chiesa, in cui si sono esercitati: terzo hanno da apparire instruiti nelle lettere, assai più, che non l'apparvero per i Minori: quarto bisogna, che apparischino instruiti circa l'Ordine, a cui aspirano: (Niente si nota di particolare intorno a quest'ultime due, perche sarà offizio dell' Esaminatore il pigliarne notizia, con udirlo spiegare, quanto alla prima, ed interrogarlo per la seconda) quinto insinua il voto di castità annesso all'ordini sacri, & un principale mezzo per osservarlo; cioè, il divino ajuto, non po-

potendo essere uno continente; *nisi Deus det*: come Autore speciale: sesto, per inoltrarsi ne' superiori, averà servito nell' inferiori, in quella Chiesa, per servizio della quale fù deputato. Nè basta qualunque picciola servitù, perche si aggionge poco doppo: *Promoti ad sacrum Ordinem Subdiaconatus, si saltem per annum non sint versati in eo, non permittantur ascendere ad gradum altiorem, nisi aliud videatur Episcopo*. Dunque per un'anno, e molto frequenti devono avere servito la Chiesa, come Suddiaconi, prima di salire al Diaconato, che tanto importa quel termine, *versati*: settimo, si propone una disposizione, non come necessaria, ma bensì, come convenevole, cioè, di communicarsi almeno le Domeniche, e le feste solenni, all'istessa Messa, in cui averan servito. Queste disposizioni esigge il Concilio in ordinarli diretto da lume speciale dello Spirito Santo; e perciò chi ardisse promoversi senza di quelle, tema pure non rieschino in sua dannazione quell' Ordini, che devono prenderli unicamente per la propria, & altrui salvazione.

CA-

CAPITOLO XXV.

Dottrina del Catechismo Romano circa il Suddiaconato, e determinazioni di San Carlo per riceverlo.

1 A Part. 2. cap. 7. num. 19. parla del Suddiaconato, e così discorre: *In primo gradu* dell' Ordini Sagri *collocatur Subdiaconus, cujus munus est, ut nomen ipsum declarat, inservire Diacono ad Altare: sacra enim lintea, vasa, panem, & vinum ad sacrificii usum necessaria parare debet. Nunc Episcopo, & Sacerdoti aquam prebet, cum abluunt manus in sacrificio Missæ: Etiam Subdiaconus legit epistolam, in Missa, quæ olim recitabatur à Diacono, ac tanquam testis assistit ad sacrum, probibetque, ne à quoquam perturbari possit Sacerdos sacra faciens: Licet autem cognoscere hæc, quæ spectant ad ministerium Subdiaconi ex cæremoniis solemnibus, quæ adhibentur in consecratione illius. Primum enim Episcopus admonet huic Ordini esse impositam legem perpetuam continentiæ, edicitque neminem esse coaptandum in ordinem Subdiaconorum, cui non sit propositum ultrò accipere hanc legem; deinde post solemnem Litaniarum precationem enumerat, atque exponit, quæ sint munera, & functiones Subdiaconi: His peractis, singuli eorum, qui ordinantur, accipiunt qui-*

dem

dem ab Episcopo Calicem, & sacram Patenam: ab Archidiacono verò (ut intelligatur Subdiaconum subservire Diacono) urceolos plenos vino, & aqua, una cum lebete, & linteolo, quo abstergunturmanus, dicente Episcopo: Videte, cujusmodi ministerium vobis traditur, ideò vos admoneo, ut ita vos exhibeatis, ut Deo placere possitis. *Ad extremum, cum Episcopus ornavit Subdiaconum sacris vestibus, ad quarum singulas adhibentur propria verba, & ceremoniæ, tradit ei librum Epistolarum, ac dicit:* Accipe librum Epistolarum, & habe potestatem legendi eas in Ecclesia sancta Dei, tam pro vivis, quàm pro defunctis.

2 In questo dire il Catechismo ristringe ogni ministero del Suddiacono, e primario, e secondario: Servire il Diacono alla Messa solenne, e cantare l'Epistola son ministero principale; l'altre operazioni, che si aggiongono, li appartengono secondariamente. Doppo i ministeri, suggerisce le ceremonie consuete a usarsi nel conferirlo, cioè, Litanie, Preci, &c. Queste dimostrano l'eccellenza sua, mentre la Chiesa militante non vuole communicarlo, senza porgere prima gran preci a Dio, & alla Trionfante. Lo dinota parimente l'abbondanza di ceremonie, attesochè l'istesso lume di natura ci detta essere tanto più eccellente la forma, quanto maggiori disposizioni precedono a preparare il soggetto.

Per

Per altro il Testo del Catechismo è sì chiaro, che non abbisogna Glosse; Una lezione feria può bastare a farci capire l'eccellenza di quest' Ordine, senza più stendersi.

3 Per conto di San Carlo, comanda primo all' Esaminatori, che s'informino, se l'ordinando al Suddiaconato, abbia il Breviario, se la Bibbia Sagra, se altri Libri de' Santi Padri, se il Rationale dell' offizio divino, cioè, il Calendario, che altri dicono *Ordo Officii*, &c. se qualche altro libro spirituale addattato al vivere Ecclesiastico, a cui con tal' Ordine verranno più strettamente obbligati; secondo, che il principale studio del loro esame sia in farli capire la differenza dell' Ordini Sacri da' Minori con inculcarle i suddetti obblighi più stretti, che contraeranno; specialmente per il voto di continenza: terzo, che li cerchino sopra i Sacramenti, acciò mostrino di averne, almeno in generale, molto maggiore notizia del Chierico *in minoribus*: Perciò l'esaminando, dovrà intorno a quelli, essere instruito pienamente almeno, per quel poco, che dell' istessi Sagramenti fù notato a capo 10.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Esame, che si può fare per il Suddiaconato.

1 UDiste a cap. 24 num. 1. del Concilio di Trento esiggersi, che i promovendi al Suddiaconato sieno *litteris, & iis, quae ad exercendum Ordinem pertinent instructi*. Questo parlare importa tre scienze: primo, che sappia i rudimenti della fede, quali sono il fondamento di ogni sacra operazione: secondo, che intenda il Latino: terzo, che sappia le quiddità del Sacramento dell' Ordine tanto in generale, quanto in particolare. In ogn' uno de' capi suddetti dev' essere istruito chiunque si accosta per ordinarsi ancora *in minoribus*; onde in raccomandare di nuovo con tanta premura queste scienze il Concilio, dimostra, che a' maggiori esigge grado più sublime di tutte tre; per tanto chi desidera il Suddiaconato, dovrà comparire molto più d'ogni altro Chierico inferiore, perfezionato delle notizie suddette, quali però non è necessario di ripetere quì: Per i rudimenti della fede basta rileggere la Dottrina Cristiana, che a sufficienza si è posta di sopra: quanto alla letteratura per l'Ordini sacri, sogliono i Vescovi presentare libri per latinità più riguardevoli; ma intorno a conoscere

la

la natura dell' Ordini, potrà rileggersi il capo 24. dove si è raccolto il più necessario per la generalità dell' Ordini, dunque resta solo a restringere nel presente Capitolo le notizie più particolari, che si devono avere per il Suddiaconato.

2 Di queste ancora si tralascieranno quì alcune. Il Suddiacono resta particolarmente addirto a due obblighi: primo di portare l'abito Clericale: secondo, di recitare l'offizio divino, quali hà communi col Benefiziato, a cui commodo già si è discorso di ambedue a cap. 17. dal num. 2. fino a 15. e perciò senza ripetere il detto, ogn'uno de' Suddiaconi potrà vedere, quanto là si dichiarò. Per restringersi a quanto è necessario, e non ancora proposto.

3 D. Quid est Ordo Subdiaconatus?

M. Est Ordo, per quem ordinato confertur duplex potestas, altera principalis, inserviendi Diacono in Missa solemni, quoad præparationem vasorum sacrorum; altera minus principalis legendi epistolam in eadem Missa solemni.

4 D. Quænam est materia hujus Ordinis?

M. Duplex est materia remota illius: altera pro prima potestate, & hæc sunt vasa sacra, nempè, calix vacuus, & patena vacua: altera pro secunda potestate, & est liber Epistolarum. Materia proxima etiam est duplex, nempè, traditio calicis cum patena vacua, pro prima, &

tradi-

traditio libri pro secunda potestate. Porrò utrumque instrumentum in actu ordinationis tangi debet physicè, nec sufficit tactus moralis in vim primæ propositionis ab Innocentio XI. damnatæ, hujusque damnationis virtute, quoad praxim, in conferendis Sacramentis, uti semper debemus sententia tutiore, quoad valorem sacramentorum, uti dictum est etiam cap. 13. n. 18. Igitur inter has duas opiniones, quarum altera dicit ad validitatem Ordinis sufficere tactum moralem; altera verò negat sufficere, sed exigit tactum physicum, in praxi sequenda est hæc secunda, utpote tutior.

5 D. Quænam est forma hujus Ordinis?

M. Sunt verba, quæ, dum porrigit instrumenta, Episcopus profert. Porrò verba pro utraque potestate ex Catechismo tradita sunt cap. 26. num. 1.

6 D. Tum materia, tum forma sacramentorum fuerunt institutæ à Christo Domino: quare liber Epistolarum non poterit esse materia Subdiaconatus, quia, vivente Christo, nondum Apostoli scripserant Epistolas: quare si nondum erant, non poterat liber epistolarum à Christo assumi pro materia?

Il presente quesito milita pure contro il Diaconato, e l'altri Ordini Minori, che hanno materia simile: per altro eccede la capacità ordinaria; & a scioglierlo vi suda-

no

no i Scolastici più sottili. La Sinodo Trident. sess. 21. cap. 2. dichiara, *perpetuò in Ecclesia fuisse hanc potestatem, ut in dispositione sacramentorum, salva illorum substantia, statueret, vel mutaret, ea: quæ judicaret magis expedire utilitati suscipientium, seu venerationi ipsorum sacramentorum pro varietate rerum, temporum, & locorum*. La Chiesa può il tutto, salva però sempre la sostanza de' Sagramenti; quale sostanza consiste nella materia, e nella forma. Intorno a queste nulla può la Chiesa: e con ragione; poiche da quelle si producono nell' anima l'effetti della grazia, e del carattere; nè la Chiesa, per essere creatura, come della Tonsura si disse a cap. 5. num. 6. può agire, ò mutare l'Anima, in cui può solamente Iddio. Ora vi sovvenga, quanto con San Tomaso si è scritto a cap. 21. num. 19. che il carattere dell' Ordini (l'istesso deve intendersi della grazia) non è prodotto dall' istromenti, ma per essere podestà attiva imperfetta, prodursi dalla podestà perfetta residente nel Vescovo, e l'istromenti solo adoprarsi per segno della parziale podestà, che il Vescovo communica all' Ordinato; Dunque non avendo l'istromenti virtù di santificare, secondo l'opinione dell' Angelico, non è maraviglia, che abbia potuto la Chiesa mutarli, & attribuire quelli, che in diversi tempi parevano più addattati a significare la podestà, che l'Ordinando in

que'

que' tempi stà per ricevere. Anzi qualche Chiesa particolare (col consenso della Romana Madre, e Maestra di tutte) anche a' dì nostri usa istromento diverso da quello, che nella Chiesa Romana si costuma, perche l'istromenti non variano la sostanza dell' Ordini, mentre la santificazione, ò la mutazione dell' Anima non procede da essi, ma dal Vescovo, come podestà più perfetta; e quindi han potuto i Papi concedere, con privilegio specialissimo, a qualche semplice Sacerdote, di conferire l'Ordini inferiori anche del Diaconato, ma non già di conferire il Sacerdozio, perche la Chiesa fù ammaestrata potere ogni podestà più perfetta conferire l'imperfetta, non però communicare tutta sè stessa; il che nè meno si può fare *in naturalibus;* onde un Rè non può fare altri Rè. Potrà forsi dare quel titolo; ma non mai può conferire tutta la podestà, che lui tiene. Il Vescovo bensì consacra altri Vescovi ugualmente perfetti; ma ciò fù concesso, per non darsi persona, che sia superiore quanto alla podestà dell' Ordine (circa di queste il Papa niente hà di più, quantunque sia molto superiore nella giurisdizione) tuttavia dove la podestà Episcopale non si è potuta propagare da podestà più perfetta *intensivè*, Cristo la communica per il canale di podestà più perfetta *extensivè*, dovendo alla consecrazione di un Vescovo concorrere più Vescovi, nè sò,
che

che la Sede Appostolica mai abbia conceduto, che un solo Vescovo possa consecrare altri; ma quando si trovasse un tal privilegio, non è mai senza intervento, e concorso di più Sacerdoti; onde stà sempre il mio detto, che ogni podestà spirituale nella Chiesa, deve conferirsi da podestà più perfetta *extensive* almeno, constando, che un Vescovo, & un Sacerdote più *extensivè* possono di un solo Vescovo.

7 Hò volsuto riferire questo sentimento, come cavato dalla dottrina di S. Tomaso, che la santificazione delli Ordinati mostra provenire dal Vescovo, non dall' istromenti, con questo discorso: Alcuni Sagramenti hanno per materia l'atti del recipiente: questi sono la Penitenza, & il Matrimonio: Altri hanno per materia qualche cosa esteriore. Tali sono li altri cinque. In questi se la materia concorre a santificare, prima deve avere in sè la virtù instrumentale necessaria per tal' effetto, perche nessuno dà quello, che non hà virtù di causare. Principio, che in simile materia de' Sagramenti 3. par. quest. 72. art. 3. prova con autorità de' Padri: Cristo, servendosi del Battesimo diede quella virtù all' acque in toccarle con la sua carne santissima; e consacrò pure con la sua benedizione il pane, materia dell' Eucaristia; onde tanto il pane, quanto l'acqua non han bisogno di nuova santificazione

P per

per la validità del Sagramento, bastando la conferitali da Cristo, e quella, che ora usiamo in battezzare benedetta, è solo *de solemnitate*, non *de necessitate Sacramenti*. Ma perche Cristo non usò unzioni della Cresima, nè dell' Oglio Santo, è necessario *ad validitatem*, che dal Vescovo sian benedetti prima i predetti liquori, acciò non avendo virtù di santificare, la ricevino da chi nella Chiesa tiene il luogo di Cristo. Il Redentore vivendo non usò istromenti per il Sacerdozio: Il Concilio di Trento sess. 22. can. 2. dichiara, che fossero consecrati con quelle sole parole: *Hoc facite in meam commemorationem*. Quando dunque gl' istromenti concorressero a consecrarlo, dovrebbero prima ricevere la virtù istromentale di santificare, per mezzo di qualche benedizione; il che non seguendo, bisogna dire dall' istromenti non aversi la santificazione; Perciò supplem. quæst. 34. art. 5. dice: *Competit* all'Ordine *materiam habere, sed diversimodè ab aliis Sacramentis, quia in aliis* il loro effetto, *confertur tantum à Deo, non à Ministro, sed spiritualis potestas*, dell' Ordine, *derivatur ab eo, qui dat Sacramentum, sicut potestas imperfecta à perfecta; & ideò aliorum Sacramentorum efficacia principaliter consistit in materia, quæ habet, significat, & continet virtutem divinam* communicatale ò *immediatè* da Cristo, come l'acqua del Battesimo, & il pane dell' Eucari-

caristia, ò per mezzo del Vescovo, come l'altri due, *sed efficacia* dell' Ordine *principaliter residet penes eum, qui dispensat Sacramentum: materia autem adhibetur ad determinandum particulariter potestatem, quæ traditur potius, quam ad causandum potestatem*. Ponto assai chiaro, perche *materia competit*, non alla podestà, *sed usui potestatis*. E ad 2. *In aliis Sacramentis oportet sanctificari materiam, propter virtutem, quam continet, sed non est ita in proposito*. E ad 3. *Potestas Ordinis accipitur à Ministro, sed non à materia*.

8 Da simile dottrina del Santo, ne deduco la risposta del quesito, & avere potuto la Chiesa mutare l'istromenti, ò materia dell' Ordini, perche in questo Sagramento non è materia, come nell' altri, ne' quali la materia concorre a santificare l'Uomo; quindi, se questa si mutasse dalla Chiesa, non avrebbe virtù di produrre la participazione della natura divina, che solo può conferire chi gode appieno l'istessa natura. Non siegue ciò dal mutare la materia dell' Ordini, che nulla conferisce alla santificazione propagata nell' ordinati dalla podestà perfetta del Vescovo. Anzi hà dovuto mutarla, perche competendo *usui potestatis*, ogni volta, che il nuovo istromento era più addattato a significare un tal' uso, conveniva sostituirlo; perciò ancora in qualche Chiesa si offerisce un' istromento, che non si offerisce nell' altra,

perche in questa uno è più significativo del sudetto uso, & essere più significativo si scorge dalle circostanze di tempo, luogo, &c.

9 Così a mio parere, sù fondamenti dell' Angelica dottrina, si scioglie il quesito; ma confesso ancora, che la risposta è per parere del tutto nuova a chi non sfoglia l'opere del Santo, anzi aggiongo, che per essere molto profonda, non può capirsi da tutti, massime calcando i Moderni Scolastici altre vestigia, secondo le quali crederanno molti essere più facile, più chiara, e più spedita risposta il conformarsi all'opinione loro, massime Chierici, che non posano il piè nella Teologia. Per questi dunque voglio insinuare quì la commune risposta de' Scolastici, conforme alla quale, interrogati su'l dubbio precedente possino sbrigarsene in qualche maniera.

10 Christus in aliquibus Sacramentis designavit materiam tantum in genere, & reliquit potestatem Ecclesiæ, ut determinaret speciem: Et quidem generaliter ex Tridentino sess. 21. num. 22. cap. 2. constat amplissimam illi circa sacramenta collatam fuisse potestatem, *salva illorum substantia*, quæ potest salvari, etiamsi mutetur species materiæ, dummodò immobilis permaneat materia in genere a Christo instituta, quod etiam probari potest à posteriori: nam Ecclesia est columna, & firmamentum veri-

ritatis; cum ergo nunc pro ordinatione adhibeat instrumenta specie diversa ab iis, quæ adhibebat olim; nec mutando illa potuerit errare, dicendum est tali potestate præditam fuisse a Christo, qui per se solum determinavit, ut Ordines conferrentur per aliqua instrumenta, quibus significaretur spiritualis potestas in Ordinibus conferenda; eidemque Ecclesiæ simul concessit, ut pro rerum, temporum, & locorum varietate, designaret species instrumentorum, quæ in dictis circumstantiis judicarentur magis proportionatæ ad significandum talem potestatem. Et quia in aliquibus Ecclesiis, vel consuetudine, vel alia ratione contingit aliquam speciem instrumenti esse magis adaptatam huic significationi, quam aliam; ideò in dicta Ecclesia, de consensu saltem tacito Sedis Apostolicæ sustinetur tanquam materia Ordinis species instrumenti diversa ab ea, quam proponunt aliæ Ecclesiæ.

11 Intorno a quest' Ordine doveranno farsi altre interrogazioni, se sia Sagramento, se ci voglia intenzione di chi lo dà, e chi lo riceve, e qual' intenzione; quanto si ricerchi per riceverlo validamente, ò lecitamente; se l'irregolarità, scommunica, ò altre censure, n'impediscano ogni suo effetto, ò quale; quanti effetti produca, &c. quì però tutte si tralasciano, per non ripetere il già detto. Sarà pensiero di chi vuol subire l'esame, di nuovo, per rin-

frescarne la memoria, rileggere il capo 21. che io proseguo li dubbj particolari sopra l'Ordine.

12 D. Quas obligationes contrahit Clericus, dum ordinatur in Subdiaconum?

M. Tres sunt Subdiaconi obligationes: prima, incedendi in habitu, & Tonsura; (super hac recole dicta cap. 17. a num. 2.) secunda, recitandi quotidie officium divinum; (& super hac videantur pariter, quæ notata fuerunt ibid a n.7.) tertia, servandi perpetuò castitatem.

13 D. Ex vi hujus voti, ad quid tenetur ordinatus in sacris?

M. Tenetur primò abstinere ab omni actu externo Luxuriæ: secundò, tenetur abstinere ab omni actu contra continentiam; seu castitatem, qui alias posset alicui esse licitus: Talis actus est matrimonium, ejusque actus matrimonialis: Viventes enim in matrimonio, ejusque actibus operam dantes fideliter, non peccant contra Castitatem, immò merentur, & dicuntur vivere in castitate conjugali, nihilominùs ordinati in sacris nullatenùs possunt inire matrimonium, (immò si contrahent, est omninò invalidum,) & multò minùs vacare possunt actui matrimoniali, neque in casu, quo vir fuisset ordinatus post legitimum matrimonium: tertiò, tenetur etiam abstinere ab omni morosa delectatione interna contra Castitatem, adeò ut violaret votum prædictum, qui etiam

unico

unico instanti voluntariè sibi complaceret de aliquo objecto venereo imaginato, etiamsi protestaretur se millies malle mori, quam exequi opere illud in cujus cogitatione, seu imaginatione delectatur, dummodò tamen ut notavi delectatio illa sit voluntaria, hoc est, quod advertens insurgere in se talem cogitationem, seu imaginationem non curet eam reprimere: Omnia hæc fugere debet eliciens votum Castitatis.

14 D. Quod nam peccatum committit violans votum Castitatis?

M. Hic primo committit peccatum Luxuriæ, ut violat virtutem Castitatis, quomodocumque peccet: secundò, peccat peccato sacrilegii contra virtutem Religionis; etenim violat votum, quod ordinatus in sacris emittit vel explicitè, vel implicitè.

15 D. Ut committatur sacrilegium, debet violari res sacra: definitio enim sacrilegii habet, quod sit violatio rei sacræ. Porrò non est invenire illud sacrum, quod violetur per peccata Luxuriæ?

M. Per votum Castitatis animus, & corpus voventis fit sacrum: omne enim, quod consecratur Deo, fit sacrum, ita quod sub ea ratione, jam est objectum Religionis, & contra hanc virtutem peccat, qui violat virtutem illam; & quia vovens castitatem consecravit suum animum, & corpus Deo, promittens nunquam illis uti ad libidinem, ideò, si fiat contrarium, committitur sacrilegium.

16 D. Petrus, dum ordinatur in sacris, ignorat illis esse annexum hoc votum, peto, an deberet servare Castitatem?

M. Petrus votum illud ignorans, etiam ignorantia invincibili, tenetur ad Castitatem taliter, ut committat sacrilegium, si violat illam. Ratio est, quia volens principale, vult etiam accessorium illi annexum. Porrò Ecclesia Latina annexuit tanquam accessorium, Ordinibus sacris votum Castitatis. Quare statim àc ordinatus cognosceret legem Ecclesiæ, deberet eidem se subjicere, ac amplecti votum prædictum; & ex tunc violando castitatem, incurreret sacrilegium; quod quidem antecedenter non incurrisset, si ignorantia fuisset invincibilis; etenim ignorantia, quando est verè invincibilis excusat à peccato, etiam in jis, quæ sunt contra jus naturæ, ut constat ex secunda Thesi damnata ab Alexandro VIII. quare multò magis excusabit in jis, quæ sunt contra jus positivum, & legem Ecclesiæ. Dixi tamen, *si fuisset ignorantia invincibilis*, quæ solum supponi potest in casu metaphysico: dum enim ordinatur in Subdiaconum homo, rotundis verbis, audit sibi ab Episcopo denunciari: *Si hunc Ordinem susceperitis, oportebit servare castitatem;* nuda, & aperta sententia indicitur castitas, non profundo syllogismorum circuitu, ut possit se excusare ignorantia invincibili, quæ ex S. Thoma 1. 2. quæst. 100. art. 3. tunc solum habet lo-

locum, quando veritas est deducenda pluribus syllogismis per discursum Sapientiorum.

17 D. Scivit utique ordinibus sacris annexam esse Castitatem; at illam expressè renuit vovere. In tali casu, si violet castitatem, committetne sacrilegium?

M. Utique committet; etiamsi expressè renuerit vovere; ubi enim Ecclesia vult aliquid servari sub ratione alicujus virtutis, qui operatur contrarium, violat prædictam virtutem: Ita Subdiaconus offendit religionem, si ommittat aliquo die recitare officium divinum, quia Ecclesia præcipit recitationem illam per modum orationis, quæ ex S. Thoma 2. 2. qu. 83. art. 3. est actus religionis; quare omittens officium, peccat contra religionem, quia ommittit facere, quod Religio illi ex Ecclesiæ statuto præcipit. Pari modo Ecclesia indicit Castitatem Subdiaconis ex motivo religionis, ut per castitatem reverentius inserviant Deo in ministeriis divinis; quare is, de quo in casu, violaret hanc virtutem; & ita committeret sacrilegium.

18 D. Relinquendo dubia, quæ possunt excitari circa duas alias obligationes ordinatorum in sacris, quia sufficienter proposita, & soluta fuere alibi; meumque munus erit relegere super illis dicta suis locis, quæro quænam sit vestis subdiaconi?

M. Vestis propria, & distinctiva Subdiaconi, dum operatur solemniter in ordine

suo, à cæteris ordinibus, est *manipulus tantum in brachio sinistro*. Per hoc enim distinguitur ab inferioribus Clericis, qui ministrantes ad Altare, non possunt deferre manipulum: distinguitur etiam à superioribus: Diaconus enim & Sacerdos non deferunt solum manipulum, sed huic superaddunt Stolam: Porrò Amictus, Alba, & Cingulum sunt vestes communes tribus Ordinibus sacris, quare non propriæ, seu distinctivæ Subdiaconi à reliquis. Clericus Minorum in aliquo casu necessitatis poterit ex commissione, non *ex officio* exercere in Missa solemni officium Subdiaconi, sed tunc debet exercere absque manipulo.

19 D. Quod est officium Subdiaconi?

M. Est in Missa solemni, cum manipulo tantùm inservire Diacono, quoad præparationem vasorum sacrorum, & cantare in eadem solemni Missa, Epistolam: Habet etiam alia officia minùs principalia, quæ hic non repetuntur, quandoquidem enumerata fuere sufficienter cap. 2. num. 8. ex Magistro Sententiarum, & cap. 26. num 1. ex Catechismo Romano, si quid verò superest dicendum, dabitur cap. seq. num. 5. ex Pontificali.

20 D. Peccat ne mortaliter Subdiaconus, qui existens in peccato mortali, ad Missam solemnem inserviat Diacono, & recitet Epistolam?

M. Potest quis adimplere illa duo; etiamsi non sit ordinatus in Subdiaconum, dum-

dummodò non induat manipulum; & in tali casu existens in peccato mortali, non peccaret mortaliter, quia non adimpleret illa ex officio: Dictum est enim cap. 21. num. 20. quod tota ratio, quare S. Thomas damnet sacrilegii ordinatos etiam in minoribus exercentes in peccato mortali suum munus, est, quia sancte debent exercere officium sanctum; quæ ratio non militat, ubi Clericus Minorum absque manipulo in Missa solemni recitat Epistolam. Ordinatus autem in Subdiaconum, debet exercere illa duo cum manipulo; & ideò exercet illa non per accidens, sed ex officio. In hoc casu nonnulli docent eum peccare mortaliter: plures autem contrarium asserunt; sed ratio S. Thomæ cogit nos sentire cum primis: nec enim alia est via ostendendi, quod Sacerdos existens in peccato mortali peccat, si puerum baptizat ex officio, secus, si in necessitate, quando Laicis etiam posset baptizare (idem dic, si administret Eucharistiam &c.) Nec enim id aliunde potest subsistere, nisi quia officium sanctum exercet in peccato, & non sancte, cumque pariter sanctum sit officium Subdiaconi, ratio universalis ostendit peccari mortaliter, etiam in isto casu. Vide tamen dicta cap. 21. num. 21.

21 D. *Quid faciat Subdiaconus, qui cognoscit se esse in peccato mortali, dum vult exercere suum officium?*

M. Tridentinum sess.23.cap.13 loquens de Subdiaconis, & Diaconis, hæc habet: *Sciant maximè decere, si saltem diebus Dominicis, & solemnibus cum Altari ministraverint, sacram Communionem perceperint.* Ergo videndum est, an iste Subdiaconus velit sequi consilium sibi à Tridentino traditum communicandi in dicta Missa solemni, & in eo casu, quamvis sibi contritus videatur, debet sibi consulere per Sacramentum Pœnitentiæ, nisi, quando recordaretur peccati mortalis, constitutus jam ad Altare, prudenterque timeret scandalum, si Confessor accerseretur: Obligaretur ad Sacramentum Pœnitentiæ, non quidem ex motivo exercendi suum officium: ut enim paulò post dicemus, ad id eum non obligat officium Subdiaconi, sed eo quia vult communicare. Si verò non habet animum communicandi, tunc potest consulere sibi per contritionem charitate perfectam, cum solo proposito confitendi suo tempore.

Diciamo quest' ultimo per parlare scientificamente, ed acciò si veda, che l'esercitare un tal ministero non importa di essere giustificato per mezzo della confessione, per altro sappiamo essere molto ardua la contrizione perfetta, dove non procuriamo giustificarsi co'l Sagramento della Penitenza; e per quest' arduità, chi non vuole mettersi a rischio di peccato in esercitare quel ministero, doverà rendersi giusto co'l

co'l confessarsi. Questa è la strada più sicura, e facile.

22 D. Nulla datur disparitas inter exercitium Ordinis, & communionem Eucharistiæ: ergo ad utrumque vel requiritur confessio, vel sufficit contritio?

M. Disparitas est; nam ad Eucharistiam requiritur confessio ex consuetudine Ecclesiastica obligante communicaturos juxta Tridentinum sess. 13. cap. 7. Consuetudo autem nulla, immò lex nulla etiam divina tollit id, quod est priùs constitutum jure naturali, & propterea, ubi scandalum immineret, posset quis communicare absque confessione, quia jus naturæ præcipit avertere scandala, & lex hæc prior est omni alia lege positiva, & divina, & humana; ideò, quanquam confessio sit de jure divino, si tamen oriatur verè scandalum, deberemus tacere in confessione peccatum causativum scandali. Equidem lex naturæ inserta in cordibus nostris, & lex Dei scripta in Evangelio sunt ab eodem Authore, non tamen circa illas habet locum commune axioma Juristarum: *Lex posterior tempore derogat priori emanatæ ab habente eandem authoritatem*. Ratio est, quia Theologi utuntur alio potiori principio, nempè, *Gratia non destruit, sed perficit naturam;* quare lex Evangelii, utpotè lex gratiæ non destruit præceptum à natura impositum hominibus avertendi scandala, sed

immò

immò perficit illud, adjuvans nos ad illius adimpletionem. Multò minùs consuetudo, aut lex Ecclesiastica potest tollere obligationem naturalem avertendi scandala, cum ista lex procedat ab homine, qui est Princeps omninò inferior Deo, à quo lex naturalis fuit inscripta cordibus nostris. Extrà hujusmodi casus omninò extraordinarios Peccator volens communicare, debet priùs confiteri, quia Tridentinum adductum, ubi animadvertit Ecclesiastica consuetudine declaratum fuisse, ut *nullus sibi conscius mortalis peccati, quantumvis sibi contritus videatur, accedere debeat ad Sacram Eucharistiam absque præmissa sacramentali confessione*, subdit *quod hæc Sancta Synodus decrevit perpetuò esse servandum à Christianis omnibus*: quæ verba important præceptum: Quoad receptionem verò, & collationem aliorum Sacramentorum, Rituale ita loquitur in Rubrica generali *Ministrantes* Sacramenta, *impurè, & indignè incurrunt reatum æternæ mortis. Ergo Sacerdos, si quod absit, fuerit sibi conscius peccati mortalis, non audeat accedere ad Sacramentorum administrationem, nisi priùs corde pœniteat; sed si habeat copiam Confessarii, & loci, ac temporis ratio ferat, convenit confiteri*: Nota non dici *obligatur confiteri*, *sed convenit*, etiam ubi adest copia Confessoris.

CA-

CAPITOLO XXVII.

Riti, che si osservano in conferire il Suddiaconato.

1 CHi è per pigliare quest'Ordine, si prepara con l'abiti Sacri; e prima veste l'Amitto, che non pone su'l capo, ma tiene sopra del Camice tanto, che poi a suo tempo il Vescovo possa metterlo sulla testa; secondo, veste il Camice con il Cingolo. Per ultimo prende nella mano sinistra il Manipolo, & accommoda sull' istesso la Tonicella, e nella mano destra tiene una candela. Così vestito, e chiamato dall' Arcidiacono con tali parole: *Accedant, qui ordinandi sunt Subdiaconi.* Allora il Cancelliere li nomina ad uno, ad uno, & insieme pubblica il titolo, a cui doveranno essere ordinati, cioè, di patrimonio, povertà, beneficio &c.

2 Quando vi sia Chierico secolare, lo chiama il Vescovo a sè, e li fà l'esortazione seguente intorno la Castità; di qual' esortazione non han bisogno i Religiosi, come già con voto solenne a quella obbligati: *Filii Dilectissimi, ad Sacrum Subdiaconatus Ordinem promovendi, iterum, atque iterum considerare debetis attentè, quod onus hodie ultrò appetitis. Hactenus enim liberi estis, licetque vobis pro arbitrio ad sæcularia vota transire; quod si*

hunc

hunc Ordinem susceperitis, non licebit amplius à proposito resilire, sed Deo (cui servire regnare est) perpetuò famulari, & castitatem, illo adjuvante, servare oportebit, atque in Ecclesiæ ministerio semper esse mancipatos. Proinde, dum tempus est, cogitate; & si in sancto proposito perseverare placet, in nomine Domini huc accedite.

3 Vogliono *ultrò*, cioè, spontaneamente il Suddiaconato; ma con questo la Chiesa li comanda di vivere casti, per modo, che non saranno più liberi ad ammogliarsi. Raccomandò, come si disse, cap 23. num. 13. la Castità all' Acoliti; però a' Suddiaconi aggionge *à proposito* di questa virtù *non licebit amplius resilire*, cosa, che all' Acoliti è concessa; quantunque costituiti in tal' Ordine *liberi estis, licetque vobis ad sæcularia vota transire*. Questa virtù è molto sublime, data per grazia speciale di Dio: *Scivi*, Sap. 8. *quod aliter non possent esse continens, nisi Deus det*, per questo protesta il Vescovo, che la vuole osservata, però *adjuvante illo*; quindi brama, che ad essa si obblighi del tutto bensì, ma volontariamente, per interna motione dello Spirito Santo, non per qualche umano interesse, in specie, non per avere dato parola di ricevere quest' Ordine; per tanto li dichiara essere ancora tempo di ritirarsi; nè meno in tale congiontura il vuole corrivo al voto: ma che pensi

pensi al peso *iterum*, *atque iterum*, *e attentè*. Termini, che importano un'applicazione seria ad un tale voto.

4 Dove perseverin nella risoluzione, genuflettono con li Ordinandi al Diaconato, e Sacerdozio avanti al Vescovo, che implora in suo prò la misericordia di Dio, e l'Orazioni de' Santi, con le Litanie nel Breviario poste dopo i Salmi Penitenziali; primo, prega Dio per ottenerne misericordia, *miserere nobis*; secondo, invoca i Santi per la loro intercessione, *ora pro nobis*; terzo, nuovamente da Dio prega di non soggiacere a male alcuno, *Libera nos Domine*; quarto, dimanda di esser esaudito per avere più beni, *Te rogamus, audi nos*. Tra questi, che dimanda communemente per tutto il corpo di Santa Chiesa, ne supplica tre in speciale per l'Ordinandi stessi: *Ut hos electos benedicere digneris*: *Ut hos electos benedicere, & sanctificare digneris*: *Ut hos electos benedicere, sanctificare, & consecrare digneris*. A cap. 23. num. 6. fù detto, che importi la benedizione di Dio, la santificazione, secondo San Tomaso, prima parte, quæstione 73. art. 3. importa il riposare nell'Anima l'istesso Dio con la mondezza di cuore dal peccato, e d'applicarsi specialmente all'atti della Religione, come più spiega 2. 2. qu. 81. art. 8. questa deputazione al divin servizio di sè stesso la può fare ogn'uno da sè, per questo si aggionge la consecra-

zio-

zione, per cui con autorità esteriore della Chiesa l'Uomo resta deputato per sempre a servire a Dio: Prima dunque Dio è pregato a moltiplicare su'l novello Suddiacono i suoi doni: secondo, che mondato da ogni colpa riposi tutto, e si quieti unicamente nel servire Iddio; terzo, che da Dio, come da primo fonte venghi la deputazione pretesa in quell'atto dalla Chiesa del novello Suddiacono a servire per sempre Iddio.

5 Recitate le Litanie in commune sopra tutti l'Ordinandi *in sacris*, l'Arcidiacono fà separare i Preti, e Diaconi da' Suddiaconi, dicendo: *Recedant in partem, qui ordinandi sunt Diaconi, & Presbyteri*. Dunque restano i Suddiaconi genuflessi a piè del Vescovo, che li spiega il loro ministero con queste parole: *Adepturi Filii Dilectissimi officium Subdiaconatus, sedulò attendite, quale ministerium vobis traditur Subdiaconum enim oportet aquam ad ministerium Altaris præparare*. (Nella Messa solenne, dopo avere chiesto la benedizione dal celebrante, mette l'acqua nel vino da consecrarsi,) *Diacono ministrare* nell'istessa Messa: *Pallas Altaris, & Corporalia abluere: Calicem, & Patenam in usum sacrificii, eidem offerre: Oblationes, quæ veniunt in Altare, panes propositionis vocantur: de ipsis oblationibus tantum debet in Altari poni, quantum populo possit sufficere, ne aliquid putri-

tridum in sacrario remaneat. (Anticamente anzi ancor'oggi, in qualche luogo, e congiontura, il popolo all' Offertorio fà oblazioni, che si dividevano in quattro parti: una per i Ministri dell' Altare; l'altra per i poveri; la terza per ornare il Tempio; la quarta in pane, e vino, che il Sacerdote consecrava: Il popolo a piè dell' Altare, le consegnava per mano del Suddiacono al Celebrante. Finita l'oblazione, l'istesso Suddiacono aveva pure incombenza di vedere il numero de' communicandi, e secondo il loro numero preparare particole sufficienti, e non più, affinche non si corrompessero nella Pisside del Tabernacolo) *Pallæ, quæ sunt in substratorio Altaris, in alio vase debent lavari, & in alio vase corporales Pallæ.* Per nome di Palle *in substratorio* significa le tovaglie dell' Altare: *Corporales Pallæ*, si dicono i Corporali, le Palle, i Purificatori: *Ubi autem Corporales Pallæ lotæ fuerint, nullum alius linteamen debet lavari ipsaque lotionis aqua in baptismum*, ò nel sacrario, *debet vergi. Studete itaque, ut ista visibilia ministeria, quæ diximus, nitidè, & diligentissimè complentes, invisibilia, horum exemplo perficiatis. Altare quidem Sanctæ Ecclesiæ ipse est Christus, teste Joannes, qui in Apocalypsi sua, Altare aureum se vidisse perhibet stare ante thorum, in quo, & per quem oblationes fidelium Deo Patri consecrantur. Cujus*

Al-

Altaris Pallæ, *& Corporalia sunt membra Christi*, *scilicet*, *Fideles Dei*, *quibus Dominus*, *quasi vestimentis pretiosis*, *circumdatur*, *ut ait Psalmista*: Dominus regnavit, decorem indutus est: *Beatus quoque Joannes in Apocalypsi vidit Filium hominis præcinctum zona aurea*, *idest*, *Sanctorum caterva*. *Si igitur humana fragilitate contingat in aliquo Fideles maculari*, *præbenda est à vobis aqua cœlestis doctrinæ*, *qua purificati*, *ad ornamentum Altaris*, *& cultum divini Sacrificii redeant* (La Chiesa ne' suoi, vede ogni giorno peccati di mera fragilità. Siamo da questi ancora impediti a ricevere il frutto del Sagrificio, per questo ingionge al Suddiacono di prima purificarci con celeste dottrina, valevole ad illuminarci l'intelletto, e santificarci l'affetto) *Estote ergo tales*, *qui sacrificiis divinis*, *& Ecclesiæ Dei*, *hoc est Corpus Christi*, *dignè servire valeatis*, *in vera*, *& Catholica fide fundati*, *quoniam*, *ut ait Apostolus*, Rom. 14. Omne, quod non est ex fide, peccatum est, *Schismaticum est*, *& extra Ecclesiæ unitatem est*. Il passo dell' Appostolo hà due interpretazioni, ambe nella Chiesa ricevute; Ma io non voglio digredire a proporle, volendovi profondità di Teologia.

6 *Et ideò si usque nunc fuistis tardi ad Ecclesiam*, *amodò debetis esse assidui*: *si usque nunc somnolenti amodò vigiles*. *Si usque nunc*

nunc ebriosi : si usque nunc inhonesti, amodo casti. Quod ipse vobis præstare dignetur, qui vivit, &c.

7 Finita l'esortazione, il Vescovo porge all' Ordinando la Patena col Calice vuoto, che tocca fisicamente, quando proferisce la forma posta cap. 26. num. 1. Questa funzione compita, l'Arcidiacono li porge a toccare l'ampolle del vino, e dell'acqua, il baciletto, e lo sciugatore, con che ritorna dal Vescovo, da cui è invitato il popolo a pregare Iddio per il novello Suddiacono, con le seguenti parole: *Oremus Deum, ac Dominum Nostrum, Fratres Charissimi, ut super hos servos suos, quos ad Subdiaconatus officium vocare dignatus est, infundet benedictionem suam, & gratiam, ut in conspectu ejus fideliter servientes, prædestinata Sanctis præmia, consequantur, adjuvante Domino Nostro Jesu Christo, qui cum eo vivit, &c.*

8 In due ponti principalmente differiscono la providenza, e la predestinazione: quella è intorno a' beni, che, secondo l'ordine stabilito da Dio ci vengon naturalmente: questa è tutta intorno a' doni gratuiti: quella permette qualche difetto ne i provisti per non togliere i beni maggiori, quantunque il difetto sia in pochi; e così secondo la providenza universale, si vedon nascere alcuni Uomini zoppi, ciechi, &c. per contro la predestinazio-
ne

ne è certa, *certissimè liberantur quicumque* per essa *liberantur*. La Chiesa non vuole a' nuovi Suddiaconi *provisa*, ma bensì *prædestinata Sanctis præmia*, perche li prega i beni eterni, de' quali ogn'uno dell' ordinati ne sia partecipe.

9 Questa fedele servitù con l'additato premio, la Chiesa, per bocca del Vescovo, così dimanda: *Domine Sancte, Pater Omnipotens, Æterne Deus, benedicere dignare hos famulos tuos, quos ad Subdiaconatus officium eligere dignatus es, ut eos in sacrario tuo sancto, strenuos, sollicitosque cœlestis militiæ instituas Excubitores, sanctisque Altaribus tuis fideliter subministrent, & requiescat super eos Spiritus Sapientiæ, & Intellectus, Spiritus consilii, & Fortitudinis, Spiritus Scientiæ, & Pietatis, & repleat eos Spiritus Timoris tui, & eos in ministerio divino confirmes, ut obedientes facto, ac dicto parentes, tuam gratiam consequantur. Per Dominum, &c.*

10 Dopo l'Orazione il Vescovo li porge li Abiti sacri. Pone in capo l'Amitto, che avevan sulle spalle, dicendo: *Accipe Amictum, per quem designatur castigatio vocis: In nomine Patris, &c.* Il Manipolo con dire: *Accipe Manipulum, per quem designatur fructus bonorum operum. In nomine Patris, &c.* La Tonicella, e dice: *Tunica jucunditatis, & indumento lætitiæ induat te Dominus. In nomine Patris,*

tris, *&c.* Finalmente portole il libro dell' Epistole, mentre lo tocca fisicamente, dice la forma posta cap. 26. num. 1.

CAPITOLO XXVIII.

Esame da farsi per il Diaconato.

1 CHi vuole presentarsi per quest' Ordine, rilegga le notizie generali poste a cap. 21. che bisogna tanto più possedere, quanto saglie a grado maggiore: Quanto dunque ordinariamente si può interrogare di quest' Ordine in particolare tutto si stringe alle seguenti dimande.

2 D. Quid est Ordo Diaconatu?

M. Est spiritualis potestas, per quam ordinatus in Diaconum potest immediatè inservire Sacerdoti solemniter celebranti, cantare Evangelium in eadem Missa solemni, & distribuere fidelibus Sanguinem Christi contentum in vase sacro, ubi viget consuetudo communicandi populum sub utraque specie.

3 D. Estne de fide, quod detur hic Ordo Diaconatus in Ecclesia Dei?

M. Cap. 21. num. 3. dictum est in generali, quod est de fide dari Ordines majores, & minores. Verum inde non resultat de fide esse, quod detur in particulari Diaconatus. Id igitur nunc est videndum, & dico id esse de fide: Trident. sess. 23. c. 2. ait: *Sacræ litteræ faciunt apertam mentio-*

nem

nem de Diaconis, quod autem apertè continetur in Scriptura, est de fide: Porrò clarissimè nominantur Diaconi 1. Tim. 3. & *Act.6.* dicuntur electi septem, ad Diaconatum utique, ut habet Ecclesiæ sensus, licet non exprimatur.

4 D. Estne de fide, quod Diaconatus sit Sacramentum?

M. Nondum hoc est de fide, sed proximum fidei: quod nondum sit de fide, ostenditur, quia sacræ litteræ facientes mentionem de Diaconatu, nihil exprimunt de effectu gratiæ, nec Ecclesia id huc usque declaravit: quod sit proximum fidei, deduco ex Tridentini can. 4. sess. 23. *Anathema, qui dixerit per sacram ordinationem non dari Spiritum Sanctum, ac proinde frustra Episcopos dicere: Accipe Spiritum Sanctum;* hæc enim verba Episcopus dicit in collatione Diaconatus, unde sequitur in ea conferri gratiam, & ita proximum est, ut definiri possit Diaconatum esse Sacramentum.

5 D. Quæ est materia Ordinis Diaconatus?

M. Pro materia remota habet librum Evangeliorum, & ex parte ejusdem materiæ remotæ se tenet manus dextera Episcopi: Materia autem proxima est traditio, & acceptatio ejusdem libri, & ex parte illius se tenet impositio, & contactus physicus manus dexteræ super caput ordinati.

Alcu-

Alcuni dicono, che l'imposizion della mano sia pure materia di quest' Ordine, insegnando, che abbia due materie parziali. Ma io non mi sottoscrivo a simile sentimento, perche il Concilio Generale di Firenze, nel decreto dell' Armeni costituisce la materia di ogni Ordine, così dicendo in generale. *Materia est illud, per cujus dationem confertur Ordo:* Della mano del Vescovo non si può dire, che sia *illud instrumentum, per cujus dationem, &c.* In specie poi parlando del Diaconato, aggionge: *Diaconatus verò* si conferisce *per dationem libri Evangeliorum*. San Tomaso ancora suppl. quæst. 37. art. 5. ad 5. dice: *In ipsa datione libri imprimitur character Diaconale*. Niente di meno l'imposizion della mano hà qualche attinenza con quell' istromento, che si dice materia; onde non occorre dividersi circa il modo di parlare, quando massime l'imposizione suddetta è necessaria per avere l'Ordine in tutto compimento, e perfezione.

6 D. Si character imprimitur in sola datione libri, manus impositio esset merus Ecclesiæ ritus, & per consequens, ubi relinquitur, non erit supplenda?

M. Debet suppleri ex cap. *Presbyter* de sacr. non iter. in hæc verba: *Cum Presbyter, & Diaconus ordinantur, accipiunt impositionem manus, tactu corporali, ritu introducto ab Apostolis; quod si fuerit omissum, tempore statuto ad conferendos Ordi-*

Q *nes*

nes (Ideſt in Sabbato Temporum) *cautè ſupplendum eſt*, *quod per errorem extitit prætermiſſum*.

7 Nè meno le cerimonie del batteſimo ſon neceſſarie per la validità; e tuttavia, quando ſi tralaſciano per qualche grand' urgenza, il Rituale comanda, che doppo ſi ſuppliſchino in Chieſa; il che prima dottrinalmente inſegnò San Tomaſo 3. part. quæſt. 71. art. 3. ad 3. Ma perche quindi alcuno cercherà, ſe le ſuddette cerimonie abbino alcun' effetto nel battezzato, per modo, che *ſignificent*, & *efficiant*, ò pure ſolo *ſignificent*, mentre ſolo de' Sagramenti pare proprio il ſignificare, e cauſare, ſarà buono proporre la dottrina del Santo. Alcuni dicevano, che nulla operano: ma egli prova il contrario, perche la Chieſa comanda: *Ergo maledicte Diabole exi ab eo*, &c. per queſto le chiama *ſacramentali*, che *non ex opere operato* abbin virtù di ſantificare, ma *ex opere operantis*, cioè, della Chieſa operino, quel che ſignificano: Per più ſpiegarſi, diſtingue, avvertendo altre cerimonie uſarſi prima, & altre doppo il batteſimo; Prima il Battezzando viene ſcongiurato: e queſto Eſorciſmo, per virtù, che Dio hà conferito alla Chieſa, raffrena il Demonio, che non impediſca con l'arti ſue al battezzando, di pervenire alla grazia ſantificante da conferirſeli nel Sagramento: E ciò cauſa *exuflatione*, dopo la quale il benedice, e l'impone la ma-

no

no sul capo; con che proibisce al Demonio scacciato di più ritornare. Chiama questo impedimento estrinseco: Ne riconosce un'altro intrinseco proveniente dalla macchia del peccato originale, per cui abbiamo i sensi dell' Anima serrati a capire i misterj della grazia, e la Chiesa toglie ancora questo, perche tingendo con saliva, orecchie, lingua, e narici, rende il battezzando facile ad intendere i misteri divini, facile a parlarne, facile a farsi odore di Cristo: Adopra l'oglio, & il rende atto a combattere contra il commun nemico.

8 Questi effetti produce l'esorcismo ancora doppo il battesimo, allor che in articolo di morte l'uomo fù battezzato, nel farsi le cerimonie in Chiesa. *Ex opere operato*, egli certo ricevè ogni effetto del Sagramento; e quando si compiscono le cerimonie, allora *ex opere operantis*, cioè, della Chiesa, si aumentano l'effetti proporzionati a suddette cerimonie.

9 Altre si fanno doppo il battesimo, cioè, col sagro Crisma si onge la sommità del capo, e questa pure *non solum significat, sed efficit*, dice l'Angelico ar. 4. ad 4. *& operatur conservationem gratiæ baptismalis:* la veste candida; e questa *significat novitatem vitæ*, ma *non efficit*. Nulla dice del Cereo acceso, che si porge. Crederei però, che solo significhi, non cagioni, mentre a solo significare pajono indotte le parole del Sacerdote.

10 Si è spiegato quì la virtù delle cerimonie battesimali, per questo il Diacono *ex commissione* può usarle; ritorniamo all' imposizion delle mani, che abbiamo bensì detto non essere materia del Diaconato; ma però doversi supplire, quando fù lasciata; e vediamo, se in quest' Ordine, venghi adoprata come pura cerimonia di Santa Chiesa, ò *de jure divino;* e parmi, che si richieda in questo secondo senso, perche con sue cerimonie la Chiesa toglie solo *ex opere operantis* l'impedimenti alla grazia, non conferisce l'istessa grazia, che producono i Sagramenti *ex opere operato:* & a num. 4. udiste dichiarato dal Sagro Concilio dirsi all' ordinato, non *frustra: Accipe Spiritum Sanctum*, parole, che sogliono usarsi nell' imposizion della mano, come si vedrà nel capo seguente. Questa imposizion della mano usurparono l'Appostoli nell' ordinare i sette Diaconi, che però Act. 6. è notato: *Statuerunt hos ante conspectum Apostolorum, & imposuerunt eis manus:* onde può dirsi usurpata per ordine di Cristo, San Tomaso 3. part. quæst. 84. art. 4. insegna, che *impositio manuum in Sacramentis fit ad designandum aliquem copiosum gratiæ effectum;* & essendo che ne' Sagramenti della nuova legge, sono il medesimo il significare, e causare, quindi l'imposizion delle mani, che significa un' abbondanza di grazia, dovrà pure causarla *ex opere operato*. Distinguiamo dunque i carat-

carattere dalla grazia santificante; quello s'imprime solo nella tradizione del libro fatta dal Vescovo, questa in tale congionrura vien pure conferita, e con l'imposizion delle mani, si dà molto più abbondante: perciò il Canone comanda, che venghi supplita, quando fù tralasciata, perche dobbiamo ricevere ogni Sagramento in tutto quel compimento, ed integrità, che da Cristo fù prescritta.

11 D. Sufficeret ne ad obtinendam hanc gratiæ abundantiam, si Episcopus, loco manus dexteræ imponeret sinistram.

M. Utique sufficeret: nam quò ad significationem nulla prorsus est differentia, sive hæc, sive illa manus imponatur.

San Tomaso 1. part. quæst. 8. riceve un principio stabilito da Aristotele *oportet movens, & motum esse simul*: quindi prova, che Dio é da per tutto, e in tutte le cose, perche operando da per tutto, deve essere intimo, e presente a tutti. Da questo principio generale 3. par. quæst. 84. artic. 4. deduce l'imposizion delle mani essere necessaria ne' Sagramenti, che conferiscono abbondanza di grazia, perche il Vescovo, in cui è abbondantissima, e da cui, come da fonte, deriva nell'ordinati, deve unirsi a questi, nel modo, che è possibile alla creatura, cioè, *per contactum*, che così vediamo il fuoco unirsi al legno, che deve abbrugiare. Ancora nel battesimo s'impongon le mani del Sacerdote,

anzi due volte, come osserva l'Angelico, una in esorcizare, l'altra in catechizzare; imperò ambedue sono pura cerimonia Ecclesiastica: e causative solo *ex opere operantis*. In virtù della prima il battezzando si corrobora per combattere contro il Demonio; in virtù della seconda si corrobora nella fede in sè stesso. Non conferisce questi effetti *ex opere operato*, perche s'impongono le mani per significare, ma non per causare abbondanza di grazia; onde questo rito presuppone l'uomo in grazia; e nel battesimo s'impongon le mani, quando si scongiura, e catechizza, cioè, prima, che venghi riconciliato a Dio.

12 D. Act. 6. septem Diaconis Apostoli *imposuerunt manus*, nec potuit eis imprimi character in traditione Evangelii, quod nondum erat scriptum?

M. Circa difficultatem hanc videantur dicta cap. 26. a num. 6. de Subdiaconatu.

13 D. Quae est forma hujus Ordinis?

M. Sunt verba quae Episcopus profert, dum porrigit librum, & ordinatus illum physicè tangit, nempè, *Accipe potestatem legendi Evangelium in Ecclesia Dei, tàm pro vivis, quam pro defunctis in nomine Domini*.

14 D. Qui sunt effectus hujus Ordinis?

M. Praeter characterem, & augmentum gratiae sanctificantis, causat gratiam sacra-

sacramentalem, quæ consistit in nonnullis auxiliis actualibus a Deo collatis, quando est exercitaturus hunc Ordinem, ut illum dignè, ac ritè exerceat; ad quæ auxilia habenda, dum ordinatur, accipit jus. Vide dicta cap. 10. a num. 4.

15 D. Quæ sunt obligationes Diaconi?

M. Eædem, quæ sunt Subdiaconi, scilicet, recitandi officium divinum, servandi castitatem, & incedendi in habitu, ac tonsura Clericali, de quibus dictum est sufficienter suis locis, & nunc relegenda.

16 D. Videtur, quod aliquam ex illis violans Diaconus, committat duplex peccatum, alterum, quia violat præceptum impositum Subdiacono; alterum, quia violat præceptum impositum Diacono?

M. Esto præceptum sit duplex, unum tamen committitur peccatum; præcepta enim ambo tendunt ad finem unius virtutis, v. g. quoad recitationem officii tendunt ad eandem virtutem Religionis, ut colatur Deus: peccata verò multiplicantur, non ex multiplicitate præcepti; sed ex multiplicitate, seù diversitate virtutis, cui opponuntur: Licet ergo duo sint præcepta recitandi officium, alterum ex vi Diaconatus, alterum ex vi Subdiaconatus, quia tamen una solum virtus Religionis læditur a Diacono omittente of-

 ficium,

ficium, ideò committit unicum peccatum.

17 D. Quæ est vestis propria Diaconi?

M. Est stola decussatim posita super humerum sinistrum, pendens sub latere dextero, ad differentiam Sacerdotis, qui eandem stolam utique gestat, sed pendentem ante se.

18 D. Quod est officium Diaconi?

M. Nonnulla Diaconi munia dicta sunt ex Magistro sent. cap. 2. num. 6. & ex Pontificali dicentur cap. seq. possuntque ita concludi, ut Diaconi officium sit immediatè in solemni Missa inservire celebranti, cum potestate circa Eucharistiam, ut contentam in vasis sacris, & in eadem Missa solemni cantare Evangelium.

19 D. Quæ est ista Diaconi potestas in Eucharistiam?

M. Ex S. Thoma 3. par. quæst. 82. artic. 3. ad 1. habet ex officio dispensare sanguinem Christi, fidelibus, ut olim fiebat, quando communicabant sub utraque specie: Sacerdotis enim erat porrigere populo corpus Christi; & deinde Diaconus porrigebat sanguinem: habet etiam ex officio deferre corpus positum in vase sacro; & ita etiam nostris temporibus, ubi corpus Christi expositum venerationi fidelium deponitur, Diaconus è loco expositionis, accipit illud in Ostensorio, defert, atque collocat super Altare, ut Sacerdos cum

cum illo benedicat adstantibus: quod totum Diaconus facit ex officio. Quia non habet manus consecratas, nequit tangere ipsum corpus. At si adesset aliqua necessitas, jubente Episcopo, vel Presbytero, posset ex eorum commissione illud tangere: si v. g. in aliqua villa unicus extaret Sacerdos infirmus, & necessitas immineret communicandi moribundum, prædictus Parochus posset, imò deberet committere Diacono, (sed non Subdiacono; aut aliis inferioribus) ut communicaret prædictum moribundum. Tangere igitur corpus Christi ex officio spectat ad Sacerdotem: ex communione potest competere Diacono: Laicus verò, quamvis peccator, ait Sanctus Doctor in 4. distinct. 13. quæst. 2. art. 3. quæstiunc. 1. ad 3. *potest, & debet illud tangere in casu necessitatis, ut si jaceret in aliquo loco immundo, nec adesset Sacerdos.*

20 D. Potest ne Diaconus baptizare?

M. Utique: id enim licere Diacono, ex Pontificali dicetur cap. seq. num. 4. distinguendi sunt tres Ministri baptismatis: Alius est ex officio; & hic est Sacerdos juxtà S. Thomam 3. par. quæst. 67. ar. 2. quia ejusdem est conficere Sacramentum Ecclesiasticæ unitatis, hoc est, Eucharistiam, & disponere partes istius unitatis, hoc est, homines ad hoc totum, quod est unitas Ecclesiastica: Alius est minister necessitatis; & hic potest esse quilibet ho-

mo, etiam peccator, infidelis, &c. qui minister necessitatis, etiam si esset proprius Parochus, non peccaret baptizans in peccato mortali, ut ait S. Doctor 3. par. quæst. 64. art. 6. ad 3. quia *non exhiberet se ministrum, sed subveniret patienti necessitatem*; & iste non habet baptizare solemniter cum cæremoniis Ecclesiæ, sed tantum debet applicare materiam, & proferre formam: Alius est Minister ex commissione; hic de mandato Episcopi, vel Sacerdotis potest baptizare solemniter, & potest committi Diacono, ubi Sacerdos tenetur aliquo legitimo impedimento. Ut enim subditur quæst. 67. art. 1. ad 3. *necessitate urgente permittitur Diaconibus baptizare in absentia majorum*; intellige *solemniter*.

21 D. Potest ne Diaconus prædicare?

M. Etiam hoc potest; nam ex Catechismo. *Si Episcopus, & Sacerdos absit*, vel eorum jussu, *licet et explanare Evangelium, non tamen è loco superiori, ut intelligatur hoc non esse proprium munus ejus*: quare id tantum potest ex commissione. Sanctus Thomas, ubi supra ad 1. ait: *Ad Diaconum pertinet recitare Evangelium, & prædicare ipsum per modum catechizantis; unde Dionysius dicit, quod habet officium super immundos, inter quos ponit Catechumenos, sed docere, idest, exponere Evangelium, pertinet propriè ad Episcopum, cujus actus*

est

est perficere : & perficere est idem quod docere.

A i tre gradi superiori San Dionisio assegna tre ministeri, *purgare* al Diacono, *illuminare* al Sacerdote, *perficere* al Vescovo, per tal modo, che il Vescovo li possa tutti tre: il Sacerdote i primi due: al Diacono appartenga il solo purgare. San Tomaso in 4. distinct. 5. quæst. 2. art. 1. quæstiunc. 2. ad 2. dice la purgazione del Diacono essere *quasi loqui linguis*, cioè, la grazia gratis data, che San Paolo chiama 1. Cor. 10. *genera linguarum*, Ad 3. aggionge l'illuminazione del Sacerdote essere la grazia, che dall'istesso Appostolo è detta *interpretatio sermonum*: Nell' insegnare poi, ò perfezionare del Vescovo, 2. 2. quæst. 177. art. 2. dice importarsi tre grazie, *sermonis*, *sapientiæ*, *& scientiæ*. Il Diacono purga con togliere l'impedimenti dell'ignoranza, che l'intelletto humano hà, per valersi de' Sagramenti, de' quali se non è a sufficienza instrutto, non deve prenderli: Ancora i Lettori, e l'Esorcisti purgano; ma questi dal Demonio il corpo, e quelli dall'ignoranza l'intelletto: dall'ignoranza però, che hanno i Catecumeni, circa i misteri più principali della Fede: Il Sacerdote illumina con distribuire i Sagramenti, de' quali effetto è la grazia sagramentale consistente in illuminazioni (per parte dell' intelletto) a conoscere le verità di fede;

 Anco-

Ancora egli porge secondo il modo umano, illuminazione a' fedeli, con interpretare la scrittura. Il Vescovo insegna *tanquam authoritatem habens*, non come un Dottore privato, che parla con fondamento, ma non obbliga l'altri a seguirlo; per contro il Giudice, ò Principe obbliga i popoli a fare quanto propone. In simile modo insegna il Vescovo, mentre predica, ò propone il Vangelo (è però sempre soggetto al giudizio superiore del Papa, e della Chiesa, come un Giudice nel suo giudicare è soggetto ad essere riformato dal Prencipe supremo) L'istruire sopra il Vangelo *per modum catechizantis* il popolo, è offizio del Diacono, a cui può il Vescovo commettere d'instruirlo per modum *illuminantis*, *& docentis;* In qual caso il suo giudizio dovrà essere seguito, come autoritativo; non però è suo, ma del Vescovo, che li concede l'autorità. Il Segretario stende l'ordini del Prencipe: la tessitura è sua, non però la forza di obbligare all'osservanza, che li viene solo per la commissione, ò sottoscritta fattali dal Prencipe.

22 Videtur, quod Diaconus baptizans, aut prædicans in peccato mortali non peccet; etenim tota ratio, cur ordinatus exercens suum ministerium cum conscientia peccati mortalis, peccet, est quia exercet illud ex officio: ac propterea cap. 21. num. 20. dictum est ordinatum in minoribus

bus non peccare, si exerceat non *ex officio:* Diaconus autem baptizat, & prædicat ex commissione.

M. Si solemniter baptizet, aut publicè in Ecclesia doceat cum conscientia peccati mortalis; peccat mortaliter, quia ex n. 20. solus minister necessitatis absolvitur a peccato in tali casu, quippe qui facit, quod etiam potest Laicus: Alii duo deputantur ab Ecclesia, nempè, ab Episcopo, in persona Ecclesiæ, ideò sancte debent exercere, quod sanctum est; si stamus opinioni S. Thomæ, juxta dicta cap. 21. num. 21.

23 Abbiam toccato due ministeri, uno di battezzare, l'altro di predicare: circa il primo non hò ancora veduto Dottori, che assolvino da sacrilegio il Ministro, quale constituito in peccato mortale, *baptizat solemniter*. Circa il secondo sì, che per il più assolvono il Predicatore; Anzi perche il contrario pare insegnato dall' Angelico, vi sono Teologi, che annoverano questa opinione trà l'altre, in cui vogliono il Santo avere ecceduto. Altri non vogliono darli simil taccia, e tuttavia l'interpretano, come non mai fusse stato di tale sentimento. In quanto a me non voglio decidere il dubbio, ma solo spiegare la sua opinione con i fondamenti, acciò il peccatore, in considerarli, veda, se prima di predicare, li comple applicarsi ad un vero atto di contrizione, per assicurare la co-

scien-

scienza in tal ministero; già che si è detto altrove in amministrare, ò ricevere i Sagramenti, eccetto l'Eucaristia, bastare un tal'atto.

24 Adunque il Santo in 4. dist. 19. qu. 2. art. 2. quæstiunc. 2. cercando, se il Peccatore possa correggere il prossimo, recita due opinioni: una che insegnava potersi ciò fare dal peccatore occulto, non notorio; l'altra, non potersi fare dal Peccatore, benche occulto: Ei distingue, ò corregge *ex officio sicut Prælati*; ed in ciò sente con la seconda, perche *quandocunque aliquis indignè utitur officio suo, peccat: qui autem est in mortali peccato, etiam occulto, indignè utitur officio prædicationis.* (Ecco la ragion generale, sù cui fondato hà sempre detto peccare mortalmente, chi esercita l'Ordini in peccato mortale, per cui ogn'uno professa, che pecca mortalmente il Sacerdote peccatore in assolvere, in communicare, in battezzare, &c. per cui pecca un Peccatore Diacono, se battezza solennemente, *quanquam ex commissione*.) O corregge, *non ut Ecclesiæ minister*, ma *ex zelo charitatis*; e per precetto della correzion fraterna, che obbliga l'inferiori a correggere i Superiori; onde Paolo riprendè Pietro; questa è correzione, ò instruzione privata, che hà luogo trà l opere della misericordia spirituali; e non può appartenere al Diacono, allor che predica pubblicamente per commis-

sione

fione del Vescovo, e del Papa, se alcuna volta commette, ò concede facoltà di predicare all' Ordinato *in minoribus*, correndo per tutti l'istessa ragione. In questo caso non pecca *ratione prædicationis*, bensì *ratione scandali*, peccherà il pubblico Peccatore, non l'occulto.

25 Non ritratta questo sentimento 2. 2. quæst. 33. art. 5. nè quæst. 60. art. 2. ad 3. non, nel primo luogo, dove parla solo della correzione, istruzione, ò predicazione *ex officio*, *ut Ecclesiæ minister*. Non nel secondo, dove parla in generale d'ogni Giudice ancora Laico, il quale non esercita ministero santo, e però non è maraviglia, se possa esercitarsi da chi non è santo.

26 Più si spiega in 4. ubi supra ad 4. cerca, se pecchi un Peccatore Teologo, che legge, ò insegna costituito in peccato mortale; secondo la distinzione data: Il Teologo, e qualunque Interprete della Scrittura Sacra, può insegnarla, ò come privato Dottore (tali sono, quanti la commentano, quanti leggono Teologia Morale, Dogmatica, ò Polemica nelle Università, &c. quantunque condotti con pubblico stipendio, perche danno il loro giudizio dottrinale, non autoritativo) ò come Dottore pubblico (questi sono il Papa nel decidere con giudizio supremo, l'articoli di fede, i Vescovi nel predicare, ò sostituiti dal Vescovo nella predicazione per insegnare al popolo) in questo modo *non licet alicui*

præ-

prædicare, *nisi habeat officium prælationis*, *vel ex authoritate habentis prælationem*: Quomodo prædicabunt, nisi mittantur Rom. 10. (Quest' autorità pure dimostra essere santo il ministero della predicazione) così conchiude il Santo: *qui est in peccato occulto*, *peccat*, *si doceat*, come pubblico Dottore, ò predichi, ò insegni, &c: *non peccat*, se predica in privato, & insegna, qual Dottore particolare, quando sia Peccatore occulto; ma il Peccatore notorio pecca *ratione scandali*.

27 Questa mi pare la dottrina del Santo sù tale articolo: Importa poco a voi sentire il mio parere, quando l'autorità, e ragioni sue non vi calzino. Assai meno potrà per la salute giovarvi l'opinione contraria, quando la ragione *petita è visceribus ministerii* sussista; onde per assicurarla parmi unico il mezzo, che Sant' Agostino l. de serm. Domini in monte, doppo avere detto: *Accusare vitia est officium virorum bonorum*, & *benevolorum*: *quod cum faciunt mali*, *agunt alienas partes*, addita: *Cum necessitas cogit nos repræhendere aliquem*, *cogitemus*, *an tale sit vitium*, *quod nunquam habuimus*; & *tunc cogitemus* con vera umiltà *nos esse homines*, & *potuisse habere*. *Vel tale*, *quod aliquando habuimus*, & *jam non habemus*; & *tunc communis fragilitatis tangant memoriam*, *ut non odium*, *sed misericordia præcedat talem correctionem*: *Si autem invenerimus nos esse in*

eodem

eodem vitio, *non objurgemus*, con zelo, e rigore indiscreto, *sed ingemiscamus*, con vero atto di contrizione, *& invitemus ad æqualiter conandum* per togliere il vizio.

28. D. Sicuti Diaconus ex commissione potest baptizare, prædicare, & ministrare Eucharistiam, ita videtur, quod possit ex commissione in magna necessitate conferre Sacramentum Pœnitentiæ: nam posse in corpus verum Christi secundum se est aliquid majus, quam posse in corpus mysticum.

M. Nullatenus id potest Diaconus: etenim ex Tridentino sess. 14. cap. 5. Christus *Sacerdotes* non Diaconos, *reliquit sui Vicarios tanquam Præsides*, *& Judices*, Gratia sacramentorum ex S. Thoma supplem. quæst. 8. ar. 1. debet descendere à *capite* ad *membra*; quare solus ille Minister potest administrare Sacramenta collativa gratiæ fidelibus Christi membris, qui habet potestatem in caput, nempè, in Christum. Baptisma quidem potest conferri a Laico, sed ob magnam necessitatem tanti Sacramenti: Cur autem Diaconus ex commissione baptizet, non absolvat, dicendum est id provenire ex institutione Christi taliter intellecta per universalem Ecclesiæ traditionem, per quam omni sæculo concessum est Diaconis baptizare, sed nunquam absolvere.

29 Quando volesse uno dire per umiltà i suoi peccati al Diacono, ò a qualunque altro

altro Laico, questi certo il può sentire, ma non assolverlo, poiche la podestà non consiste in udire i peccati, ma in assolverli; onde una tal confessione saria non Sagramento, ma *quodammodo sacramentalis*, come parla San Tomaso suppl. qu. 8. ar. 2. ad 2. Per meglio intendere questo parlare avverto darsi e Sagramenti, e Sagramentali. Cristo hà instituito quelli, e conferiscono la grazia *ex opere operato*, che Cristo, come Dio può mutare l'Anima. I secondi sono instituiti dalla Chiesa, che, come Creatura non può mutare l'Anima; onde i sagramentali producono la grazia solo *ex opere operantis*: Per intendere la distinzione trà l'uni, e l'altri, San Tomaso in 4. dist. 8. qu. 1. ar. 1. quæstiunc. 1. così discorre: Il nome di Sagramento importa un segnò, che santifica chi lo riceve, e conferisce la grazia: questo segno sarà Sagramento più degno, se sarà santo in sè; quindi l'Eucaristia è il più nobile trà' Sagramenti, per contenere in sè la santità istessa, cioè, Cristo, Dio, & Uomo: L'altri sono Sagramenti in uso, perche santificano allora, quando si ricevono: Le cose poi, che non santificano attualmente, ma sono in qualche maniera ordinate a santificare, si dicono *Sagramentali*; per esempio il Crisma, l'acqua benedetta, &c. essendo nel Crisma virtù di santificare, doppo la benedizione del Vescovo, quantunque non santifichi attualmente. L'Esorcismo, il

Ca-

Catechismo del battezzando, la Tonsura del Chierico dispongono alla santificazione del battesimo, e dell'Ordini. La consecrazione del Tempio, de' vasi sacri, &c. dispongono à ricevere in essi Cristo fonte di santità. Si veda il Santo 3. par. qu. 65. ar. 1. ad 6. Le benedizioni per autorità di Santa Chiesa disposte nel Rituale Romano de' cibi, de' frutti sono sagramentali, perche ordinate a rimuovere l'impedimenti della nostra santificazione, cioè, la podestà del Demonio, che si reprime con tali benedizioni.

30 Hò detto, che i sagramentali producono, cioè, aumentano la grazia *ex opere operantis*. A più spiegarmi aggiongo, che rimettono i peccati veniali. Per intelligenza di che San Tomaso 3. par. qu. 87. ar. 1. insegna, che la penitenza de' mortali deve molto eccedere la penitenza de' veniali: Quella richiede *ut homo quantum in se est, actualiter* (notate quest'adverbio) *detestetur peccatum mortale commissum, ut adhibeat diligentiam ad rememorandum singula peccata mortalia, ut detestetur singula* (ciascuno particolarmente) In appresso aggionge: Circa i mortali non basta essere così disposto, che n'averebbe dolore, quando se ne ricordasse, *nisi quantum ad oblita post diligentem* (notate questo termine) *inquisitionem*.

31 Circa i veniali non basta un dolore abituale, che si trova in chiunque hà in sè

abito

o, che l'atto di carità è fervoroso più,
... Et ecco il primo fonte a scancella-
...eniali, cioè, ferventi atti di carità,
...no virtuale displicenza de' peccati:
...o fonte sono i Sagramenti sopra tut-
...ucaristia, & Estrema Onzione, in
...vere, il giusto esercita varii atti di
...; Questi benche non sempre siano
...ti, quanto si richiede per subito scan-
... quella macchia, niente di meno la
...llano in virtù del Sagramento. Bi-
... ricordarsi della similitudine accenna-
... volte in quest' opera: Un fuoco te-
...a sè non basta a togliere dall' acqua il
...o in mezzo quarto d'ora; se però a ri-
...arla quel fuoco si congionge al Sole
...o, la virtù dell' uno, e l'altro unita
...amente tolgono il freddo, & introdu-
... il caldo. Il nostro tenue fuoco non
...rebbe da sè solo a togliere in quel pon-
... freddo del peccato veniale; con rice-
... i Sagramenti l'uniamo al Sole divino;
...erciò uniti ambedue lo scancellano: ter-
fonte è il dolore formale dell' istesso pec-
...o; per questo si toglie la macchia del
...iale con batterst il petto, con dire il
...*fiteor* (che il Santo chiama confessione
...erale) massime alla Messa, a Prima,
...Compieta dell' Offizio divino, con dire
...razion Domenicale a quelle parole: *Di-*
...te nobis debita nostra, quando all' atto
...rno del recitare, ò battere il petto
...congionge l'interno dolore proporziona-
to:

scienza in tal ministero; già che si è detto altrove in amministrare, ò ricevere i Sagramenti, eccetto l'Eucaristia, bastare un tal'atto.

24 Adunque il Santo in 4. dist. 19. qu. 2. art. 2. quæstiunc. 2. cercando, se il Peccatore possa correggere il prossimo, recita due opinioni: una che insegnava potersi ciò fare dal peccatore occulto, non notorio; l'altra, non potersi fare dal Peccatore, benche occulto: Ei distingue, ò corregge *ex officio sicut Prælati*; ed in ciò sente con la seconda, perche *quandocunque aliquis indignè utitur officio suo, peccat: qui autem est in mortali peccato, etiam occulto, indignè utitur officio prædicationis*. (Ecco la ragion generale, sù cui fondato hà sempre detto peccare mortalmente, chi esercita l'Ordini in peccato mortale, per cui ogn'uno professa, che pecca mortalmente il Sacerdote peccatore in assolvere, in communicare, in battezzare, &c. per cui pecca un Peccatore Diacono, se battezza solennemente, *quanquam ex commissione*.) O corregge, *non ut Ecclesiæ minister*, ma *ex zelo charitatis*, e per precetto della correzion fraterna, che obbliga l'inferiori a correggere i Superiori; onde Paolo riprendè Pietro; questa è correzione, ò instruzione privata, che hà luogo trà l'opere della misericordia spirituali; e non può appartenere al Diacono, allor che predica pubblicamente per commis-

sione

sione del Vescovo, e del Papa, se alcuna volta commette, ò concede facoltà di predicare all' Ordinato *in minoribus*, correndo per tutti l'istessa ragione. In questo caso non pecca *ratione prædicationis*, bensì *ratione scandali*, peccherà il pubblico Peccatore, non l'occulto.

25 Non ritratta questo sentimento 2. 2. quæst. 33. art. 5. nè quæst. 60. art. 2. ad 3. non, nel primo luogo, dove parla solo della correzione, istruzione, ò predicazione *ex officio*, *ut Ecclesiæ minister*. Non nel secondo, dove parla in generale d'ogni Giudice ancora Laico, il quale non esercita ministero santo, e però non è maraviglia, se possa esercitarsi da chi non è santo.

26 Più si spiega in 4. ubi supra ad 4. cerca, se pecchi un Peccatore Teologo, che legge, ò insegna costituito in peccato mortale; secondo la distinzione data: Il Teologo, e qualunque Interprete della Scrittura Sacra, può insegnarla, ò come privato Dottore (tali sono, quanti la commentano, quanti leggono Teologia Morale, Dogmatica, ò Polemica nelle Università, &c. quantunque condotti con pubblico stipendio, perche danno il loro giudizio dottrinale, non autoritativo) ò come Dottore pubblico (questi sono il Papa nel decidere con giudizio supremo, l'articoli di fede, i Vescovi nel predicare, ò sostituiti dal Vescovo nella predicazione per insegnare al popolo) in questo modo *non licet alicui*

præ-

prædicare, nisi babeat officium prælationis, vel ex authoritate babentis prælationem: Quomodo prædicabunt, nisi mittantur Rom. 10. (Quest' autorità pure dimostra essere santo il ministero della predicazione) così conchiude il Santo: *qui est in peccato occulto, peccat, si doceat*, come pubblico Dottore, ò predichi, ò insegni, &c: *non peccat*, se predica in privato, & insegna, qual Dottore particolare, quando sia Peccatore occulto; ma il Peccatore notorio pecca *ratione scandali*.

27 Questa mi pare la dottrina del Santo sù tale articolo: Importa poco a voi sentire il mio parere, quando l'autorità, e ragioni sue non vi calzino. Assai meno potrà per la salute giovarvi l'opinione contraria, quando la ragione *petita è visceribus ministerii* sussista; onde per assicurarla parmi unico il mezzo, che Sant' Agostino l. de serm. Domini in monte, doppo avere detto: *Accusare vitia est officium virorum bonorum, & benevolorum: quod cum faciunt mali, agunt alienas partes*, addita: *Cum necessitas cogit nos reprabendere aliquem, cogitemus, an tale sit vitium, quod nunquam babuimus; & tunc cogitemus* con vera umiltà *nos esse bomines, & potuisse babere. Vel tale, quod aliquando babuimus, & jam non babemus; & tunc communis fragilitatis tangant memoriam, ut non odium, sed misericordia præcedat talem correctionem: Si autem invenerimus nos esse in*

eodem

eodem vitio, *non objurgemus*, con zelò, e rigore indiscreto, *sed ingemiscamus*, con vero atto di contrizione, *& invitemus ad æqualiter conandum* per togliere il vizio.

28 D. Sicuti Diaconus ex commissione potest baptizare, prædicare, & ministrare Eucharistiam, ita videtur, quod possit ex commissione in magna necessitate conferre Sacramentum Pœnitentiæ: nam posse in corpus verum Christi secundum se est aliquid majus, quam posse in corpus mysticum.

M. Nullatenus id potest Diaconus: etenim ex Tridentino sess. 14. cap. 5. Christus *Sacerdotes* non Diaconos, *reliquit sui Vicarios tanquam Præsides*, *& Judices*, Gratia sacramentorum ex S. Thoma supplem. quæst. 8. ar. 1. debet descendere à *capite* ad *membra*; quare solus ille Minister potest administrare Sacramenta collativa gratiæ fidelibus Christi membris, qui habet potestatem in caput, nempè, in Christum. Baptisma quidem potest conferri a Laico, sed ob magnam necessitatem tanti Sacramenti: Cur autem Diaconus ex commissione baptizet, non absolvat, dicendum est id provenire ex institutione Christi taliter intellecta per universalem Ecclesiæ traditionem, per quam omni sæculo concessum est Diaconis baptizare, sed nunquam absolvere.

29 Quando volesse uno dire per umiltà i suoi peccati al Diacono, ò a qualunque altro

altro Laico, questi certo il può sentire, ma non assolverlo, poiche la podestà non consiste in udire i peccati, ma in assolverli; onde una tal confessione saria non Sagramento, ma *quodammodo sacramentalis*, come parla San Tomaso suppl. qu. 8. ar. 2. ad 2. Per meglio intendere questo parlare avverto darsi e Sagramenti, e Sagramentali. Cristo hà instituito quelli, e conferiscono la grazia *ex opere operato*, che Cristo, come Dio può mutare l'Anima. I secondi sono instituiti dalla Chiesa, che, come Creatura non può mutare l'Anima; onde i sagramentali producono la grazia solo *ex opere operantis:* Per intendere la distinzione trà l'uni, e l'altri, San Tomaso in 4. dist. 8. qu. 1. ar. 1. quæstiunc. 1. così discorre: Il nome di Sagramento importa un segnò, che santifica chi lo riceve, e conferisce la grazia: questo segno sarà Sagramento più degno, se sarà santo in sè; quindi l'Eucaristia è il più nobile tra' Sagramenti, per contenere in sè la santità istessa, cioè, Cristo, Dio, & Uomo: L'altri sono Sagramenti in uso, perche santificano allora, quando si ricevono: Le cose poi, che non santificano attualmente, ma sono in qualche maniera ordinate a santificare, si dicono *Sagramentali*; per esempio il Crisma, l'acqua benedetta, &c. essendo nel Crisma virtù di santificare, doppo la benedizione del Vescovo, quantunque non santifichi attualmente. L'Esorcismo, il

Ca-

Catechismo del battezzando, la Tonsura del Chierico dispongono alla santificazione del battesimo, e dell'Ordini. La consecrazione del Tempio, de' vasi sacri, &c. dispongono à ricevere in essi Cristo fonte di santità. Si veda il Santo 3. par. qu. 65. ar. 1. ad 6. Le benedizioni per autorità di Santa Chiesa disposte nel Rituale Romano de' cibi, de' frutti sono sagramentali, perche ordinate a rimuovere l'impedimenti della nostra santificazione, cioè, la podestà del Demonio, che si reprime con tali benedizioni.

30 Hò detto, che i sagramentali producono, cioè, aumentano la grazia *ex opere operantis*. A più spiegarmi aggiongo, che rimettono i peccati veniali. Per intelligenza di che San Tomaso 3. par. qu. 87. ar. 1. insegna, che la penitenza de' mortali deve molto eccedere la penitenza de' veniali: Quella richiede *ut homo quantum in se est, actualiter* (notate quest'adverbio) *detestetur peccatum mortale commissum, ut adhibeat diligentiam ad rememorandum singula peccata mortalia, ut detestetur singula* (ciascuno particolarmente) In appresso aggionge: Circa i mortali non basta essere così disposto, che n'averebbe dolore, quando se ne ricordasse, *nisi quantum ad oblita post diligentem* (notate questo termine) *inquisitionem*.

31 Circa i veniali non basta un dolore abituale, che si trova in chiunque hà in sè

abito

abito di carità, ò di penitenza: queste virtù si trovano in ogni giusto del mondo; nè questi è libero da' veniali, perche nella presente l'abito di carità può stare con i veniali: Dunque a scancellare questi deve aversi un dolore virtuale, per cui il giusto con attuale affetto si porta talmente in Dio, e le cose divine, *ut displiceret, & doleret se commisisse, quidquid sibi occurreret, quod eum retardaret ab hoc motu, etiamsi actu de illo non cogitaret.*

32 Aggionge art. 2. che l'augmento di grazia non scancella nel giusto la macchia de' peccati veniali, perche una cosa si toglie solo dal suo contrario, e potendo la grazia stare col veniale, non sono contrarii grazia, e peccato veniale: questo, come si disse a cap. 12. num. 8. essendo non *contra legem*, ma *præter legem charitatis*, intiepidisce l'uomo, per modo, che commettendo un peccato veniale, quell'atto non è atto di carità, la quale in questa vita, come il fuoco, se non opera, si dispone a spegnersi: e quindi contrariando il veniale al fervore di carità, questo fervore attuale può togliere i veniali; e perche nell'adulto, qualunque volta si aumenta la grazia, ciò siegue con qualche fervoroso atto di carità (se questo fusse men' intenso, deve applicarsi la dottrina del Santo 2. 2. q. 24. art. 6. ad 1. & ad 2.) per questo nell'adulto se la grazia si aumenta ancora si toglie qualche macchia de' veniali, secon-

secondo,che l'atto di carità è fervoroso più, ò meno. Et ecco il primo fonte a scancellare i veniali, cioè, ferventi atti di carità, che sono virtuale displicenza de' peccati: secondo fonte sono i Sagramenti sopra tutto l'Eucaristia, & Estrema Onzione, in cui ricevere, il giusto esercita varii atti di carità; Questi benche non sempre siano ferventi, quanto si richiede per subito scancellare quella macchia, niente di meno la scancellano in virtù del Sagramento. Bisogna ricordarsi della similitudine accennata più volte in quest' opera: Un fuoco tenue da sè non basta a togliere dall' acqua il freddo in mezzo quarto d'ora; se però a riscaldarla quel fuoco si congionge al Sole estivo, la virtù dell' uno, e l'altro unita prestamente tolgono il freddo, & introducono il caldo. Il nostro tenue fuoco non basterebbe da sè solo a togliere in quel ponto il freddo del peccato veniale; con ricevere i Sagramenti l'uniamo al Sole divino; e perciò uniti ambedue lo scancellano: terzo fonte è il dolore formale dell' istesso peccato; per questo si toglie la macchia del veniale con battersi il petto, con dire il *Confiteor* (che il Santo chiama confessione generale) massime alla Messa, a Prima, e Compieta dell' Offizio divino, con dire l'Orazion Domenicale à quelle parole: *Dimitte nobis debita nostra*, quando all' atto esterno del recitare, ò battere il petto si congionge l'interno dolore proporziona-
to:

to: quarto fonte sono i sagramentali: molte volte li riceviamo senza dolore formale del peccato, tuttavia lo scancellano, perche si ricevono con un' atto di riverenza verso Dio, e le cose divine. Questa riverenza verso Dio, e le cose sacre è atto della virtù di Religione, virtù frà le morali nobilissima, che nel Giusto è atto ancora di Carità, non *elicitivè*, ma *imperativè*, come direbbero le scuole. Un tale atto di Religione regolato dal lume di fede, per cui crediamo la Chiesa, con autorità communicatale da Cristo poter ordinare i Sagramentali, hà per sè forza di togliere i veniali; onde molto guadagna il Giusto con aspergersi d'acqua benedetta nell' entrare in Chiesa, nel levarsi la mattina, nell' andare a letto la sera; se fà orazione in Chiesa consecrata; se mangia frutti, ò pane benedetto, purche le benedizione il muova, non la gola: Se piglia qualche sacra onzione, come quando in ordinare i Sacerdoti, se li consacrano le mani, &c. In questi casi l'atto di Religione hà virtù di togliere i veniali, non solo, come imperato dalla carità, ma come elicito dall' istessa Religione regolata col lume di fede, per cui conosciamo avere Cristo lasciato alla sua sposa Santa Chiesa podestà d'instituire dispozizioni a ricevere l'effetto de' Sagramenti per mezzo de' sagramentali.

CA-

CAPITOLO XXIX.

Riti, che osservano in conferire il Diaconato.

1 Finita l'Epistola, il Vescovo di nuovo sede su'l Faldistorio, e l'Arcidiacono chiama i promovendi al Diaconato con queste parole: *Accedant, qui ordinandi sunt ad Diaconatum*: Il Cancelliere li nomina ad uno, ad uno: Essi già vestiti d'amitto, camice, cingolo, e manipolo, con la destra tengono stola, e candela, e su'l braccio sinistro la Dalmatica; e in modo di corona genuflettono avanti al Vescovo; a esso li offerisce l'Arcidiacono, dicendo: *Reverendissime Pater postulat Sancta Mater Ecclesia Catholica, ut hos præsentes Subdiaconos ad onus Diaconi ordinatis*. Quest' Ordine tanto è degno, che solo si conferisce ad istanza di Santa Chiesa Cattolica, cioè, universale. Molto il Vescovo stima l'istanze della Madre; ma vuole accertarsi, che siano abili; perciò soggionge: *Scis illos dignos esse?* quegli risponde: *Quantum humana fragilitas nosse sinit, & scio, & testificor ipsos dignos esse ad hujus onus officii*. Non si attribuisce più di quanto compete ad un'uomo fragile. Non solo professa di saperne l'abilità secondo le regole umane, cioè, per i nostri tempi, secondo le determinazioni prescritte

fcritte dal Concilio di Trento; ma l'attefta; & il Vefcovo ne ringrazia Dio, rifpondendo *Deo gratias*.

2 Sopra fimile atteftazione, a' tempi di Innocenzo Terzo vi fù un Vefcovo, che aveva fcrupolo, mentre il più delle volte l'Arcidiacono intimamente non conofce l'Ordinandi; temeva, che l'atteftato fuffe contro cofcienza: Con lettere communicò al Papa il fuo fcrupolo; e quefti diede rifpofta regiftrata nelle Decretali cap. *Ex parte* de fcrut. dicendo, che non credeva peccare l'Arcidiacono, mentre atteftava l'abilità, con quella particola, *quantum humana fragilitas noffe finit*: in cui virtù, fenza peccato, poteva teftificare abile, *quem non novit effe indignum*, dovendo crederfi degno chi non apparifce indegno. Ma fe l'Arcidiacono fapeffe di certo quegli effere indegno, deve avvifarne *fecretò* il Vefcovo, prima di venire a quell'atto; e quefti giudicandolo abile, non oftante quell'informazione contraria, teftificarne l'abilità, con rimetterfi al Vefcovo.

3 L'Appoftolo ingionfe un tal'atteftato per i Diaconi, fcrivendo 1. Timot. 3. *Hi probentur primum*, & approvati li elegge il Vefcovo con dire: *Auxiliante Deo, & Salvatore Domino Noftro Jefu Chrifto, eligimus hos præfentes Subdiaconos in ordinem Diaconii. Si quis habet aliquid contra illos, pro Deo, & propter Deum, cum fidu-*

fiducia exeat: veruntamen memor sit conditionis suæ. Approva l'Arcidiacono; elegge il Vescovo; ma conoscendo di non poter eleggere senza divin' ajuto, invoca Dio, e Cristo mediatore tra Dio, e l'Uomo, per cui Dio communica ogni bene al puro Uomo. Perche l'Arcidiacono potrebbe ingannarsi, comanda, che il popolo esponga, se hà niente in contrario; ma unicamente per il divin servizio. Vuole ancora, che ogn' uno consideri la sua condizione, acciò parli solo, chi da' Sagri Canoni è fatto abile a testimoniare.

4 Non opponendosi alcuno, prosiegue il Vescovo a dichiarare l'Offizj del Diacono: *Provehendi Filii Dilectissimi ad Leviticum Ordinem, cogitate magnoperè ad quantum gradum Ecclesiæ ascenditis: Diaconum enim oportet ministrare ad Altare* servendo *immediatè* nella Messa solenne il Sacerdote, *baptizare, & prædicare* per commissione. Ministeri molto sublimi. *Sanè in veteri lege* (prova l'eccellenza del Diaconato dall'eccellenza dell'antichi Leviti, a' quali con perfezione maggiore son succeduti nella legge di grazia i Diaconi) *ex duodecim una Tribus Levi electa est, quæ speciali devotione, Tabernaculo Dei, ejusque sacrificiis perpetuò inserviret. Tantaque dignitas ipsi concessa est, ut nullus, nisi ex ejus stirpe ad divinum illum cultum*, quartunque imperfetto, *& officium ministraturus assurgeret, adeò ut grandi quodam privile-*

e illegio, hæreditas, & Tribus Domini esse mereretur, & dici: quorum hodie, Filii Dilectissimi, & nomen, & officium tenetis, quia in ministerium Tabernaculi Testimonii, idest, Ecclesiæ Dei, (quelli custodivano l'Arca, questi la Chiesa, in mezzo di cui è Dio sino alla fine del Mondo) *eligimini in Levitico officio, quæ semper in procinctu posita* (non così l'Arca) *incessabili pugna, contra inimicos dimicat; unde ait Apostolus:* Non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus Principes, & Potestates, adversus mundi Rectores tenebrarum harum, adversus spiritalia nequitiæ in Cœlestibus. *Quam Ecclesiam Dei, veluti Tabernaculum portare, & munire debetis ornatu sancto, prædicatu divino, exemplo perfecto. Levi quippe interpretatur additus, sive assumptus. Et vos Filii Dilectissimi, qui ab hæreditate paterna,* (perche Dio è nostro Padre) *nomen accipitis, estote assumpti à carnalibus desideriis, à terrenis concupiscentiis, quæ militant adversus animam.* (S. Tomaso 1. 2. quæst. 77. art. 5. dice, ogni radice di peccato essersi da San Giovanni racchiusa in quelle parole, 1. Jo: 2. *Omne, quod in Mundo est, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ;* mentre la Chiesa dice *à carnalibus desideriis* vuole nel Diacono svelta la prima: mentre aggionge *à terrenis concupiscentiis*, la seconda: (della superbia non fà menzione, perche non mai

hà

hà creduto un superbo poterſi accoſtare all' Ordini) *Eſtote nitidi, mundi, puri, caſti, ſicut decet Miniſtros Chriſti, & diſpenſatores myſteriorum Dei, ut dignè addamini ad numerum Eccleſiaſtici gradus; ut hæreditas, & Tribus amabilis Domini eſſe mereamini. Et quia Comminiſtri, & Cooperatores eſtis Corporis, & Sanguinis Domini eſtote ab omni illecebra carnis alieni, ſicut ait Scriptura*, mundamini, qui fertis vaſa Domini: *Cogitate B. Stephanum meritò præcipuè Caſtitatis ab Apoſtolis ad officium iſtud electum*. (Stima efficace argomento per indurli alla caſtità il proporli, che ſono Cooperatori al Corpo, e Sangue di Criſto, che volſe naſcere da Madre Vergine; amò più teneramente Giovanni, perche Vergine; ſi ſoggettò per noi ad ogni calunnia, non però a quella di eſſer impudico. L'invita con l'eſempio di San Stefano eletto al Diaconato, perche caſto) *Curate, ut quibus Evangelium ore annunciatis, vivis operibus exponatis*. (Non è buon Predicatore chi non fà quanto dice, ma deve farſi *operibus vivis*. L'Angelico 1. p. qu. 18. art. 2. inſegna quello eſſere vivo, che ſi muove da principio interno. Dunque la Chieſa vuole il Predicatore moſſo non da eſterno fine di aura, ò intereſſe, ma ſolo da Dio, che opera internamente in noi a differenza d'ogni creatura, che ci muove ſolo eſternamente, *ut de vobis dicatur*: Beati pedes evan-

gelizantium pacem, evangelizantium bona: *Habete pedes vestros calceatos Sanctorum exemplis* con imitarli, *in præparatione Evangelii pacis. Quod vobis Dominus concedat per gratiam suam.*

5 Dopo tal'instruzione, replica nuove Orazioni a Dio, e prima propone al popolo, che si debba dimandare: *Commune votum communis oratio prosequatur.* (A num. 1. udiste dall'Arcidiacono chiedersi l'ordinazione in nome di Santa Chiesa: Il desiderio è commune, perciò ancora communi devono esser le preci) *Ut hi totius Ecclesiæ preces, qui ad Diaconatus ministerium præparantur Leviticæ, benedictionis ordine clarescant, & spirituali conversatione præfulgentes, gratia sanctificationis eluceant, præstante Domino Nostro Jesu Christo, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat Deus in sæcula sæculorum.* In appresso dichiara più particolarmente il soggetto delle preci: *Oremus Fratres charissimi Deum Patrem Omnipotentem, ut super hos famulos suos, quos ad Diaconatus officium dignatur assumere* (Dio, non l'Uomo li elegge) *benedictionis suæ gratiam* (non pingue beneficio) *clementer effundat, eisque consecrationis indultæ propitius dona conservet* (da Dio viene la perseveranza,) *& preces nostras clementer exaudiat, ut quæ nostro gerenda sunt ministerio, suo benignus prosequatur auxilio,* (Confessa Dio essere benigno, e inclina-

tò

to a beneficarci, che tanto per benignità intende San Tomaso 2. 2. qu. 80. ad 4.) *& quos sacris mysteriis exequendis pro nostra intelligentia*, (che si disse umana, e fragile) *credimus offerendos sua benedictione sanctificet, & confirmet. Per Unigenitum, &c.*

6 Ora tutti alzano la mente a Dio, (prima parte dell' Orazione) il Vescovo procede alla seconda, cioè al ringraziamento, per cui dicendo *Sursum corda* esigge maggior elevazione: Confessa essere, degno, giusto, conveniente, salutevole, di *semper* in ogni momento, *& ubique* in ogni luogo, *tibi gratias agere, Domine Sancte Pater Omnipotens, Æterne Deus, bonorum Dator, Ordinumque Distributor* (il ringrazia specialmente in quello, di cui hà bisogno speciale) *atque officiorum Dispositor, qui in te manens, innovas omnia, & cuncta disponis per Verbum, virtutem, sapientiamque tuam, Jesum Christum Filium tuum Dominum Nostrum, sempiterna providentia præparas, & singulis quibusque temporibus aptanda dispensas. Cujus corpus, Ecclesiam, videlicet, tuam, cœlestium grattarum varietate distinctam, suorumque connexam distinctione membrorum, per legem mirabilem totius compaginis unitam in augmentum templi tui crescere dilatarique largiris: sacri muneris servitutem trinis gradibus ministrorum nomini tuo ministrare constituens* (cioè, i tre Or-

 dini

dini sacri) *electis ab initio* per la Sinagoga *Levi filiis*, *qui in mysticis operationibus*, *domus tuæ fidelibus excubiis permanentes*, *hæreditatem benedictionis æternæ* non temporale, *serie perpetua possiderent*. *Super hos quoque famulos tuos* (ecco la petizione terza parte dell' Orazione,) *quæsumus*, *Domine placatus intende*, *quos tuis sacris Altaribus servituros in officium Diaconatus suppliciter dedicamus*; *& nos quidem*, *tanquam homines*, *divini sensus*, *& summæ rationis ignari*, *horum vitam*, *quantum possumus*, *æstimamus* (protesta di avere usata ogni diligenza dovuta per assumere buoni Ministri) *Te autem Domine*, *quæ nobis sunt ignota*, *non transeunt*, *te occulta non fallunt*. *Tu cognitor es secretorum*, *tu scrutator es cordium*. *Tu horum vitam cœlesti poteris examinare judicio*, *quo semper prævales*, *& admissa purgare*, *& ea*, *quæ sunt agenda concedere*. Qui ponendo il Vescovo la mano destra su'l di lui capo, prosegue: *Accipe Spiritum Sanctum ad robur*, *& ad resistendum Diabolo*, *& tentationibus ejus*. *In nomine Domini*. L'istessa parola *robur* dimostra conferirsi abbondanza di grazia, come da San Tomaso fù detto cap. 29. n. 1. *Emitte in eos*, *quæsumus Domine Spiritum Sanctum*, che in noi abita per la grazia santificante, *quo in opus ministerii tui fideliter exequendi*, *septiformis gratiæ tuæ munere*, cioè, i sette doni *roborentur*. *Abundet in eis totius forma virtutis* la carità, *au-*

tho-

thoritas modesta (i Diaconi son Superiori, e devono esser' umili, significata quest'umiltà per la modestia) *pudor constans*, *innocentiæ puritas*, *& spiritualis observantia disciplinæ*. *In moribus eorum præcepta tua fulgeant, ut suæ castitatis exemplo imitationem Sanctam plebs acquiret*, *& bonæ conscientiæ testimonium præferentes*, *in Christo firmi*, *& stabiles perseverent*, *dignisque successibus*, *de inferiori gradu*, *per gratiam capere potiora mereantur*. *Per eundem*, *&c*. Ecco l'Ossecrazione, quarta parte dell' Orazione.

7 Ora portole il Vangelo, mentre lo toccan fisicamente, il Vescovo dice: *Accipe*, *&c*. Replica preci: *Exaudi Domine preces nostras*, *& super hos famulos tuos spiritum tuæ benedictionis emitte*, *ut cœlesti munere ditati*, cioè, del Diaconato, *& tuæ majestatis gratiam*, senza cui l'Ordine può stare *possint acquirere*, *& benè vivendi aliis exemplum præbere*. *Per &c*. *Amen*.

Oremus. *Domine Sancte*, *Pater Fidei*, *Spei*, *& Gratiæ*, *& Profectuum Remunerator*, *qui in cœlestibus*, *& terrenis*, *Angelorum ministeriis ubique dispositis*, *per omnia elementa*, *voluntatis tuæ diffundis effectum*; *hos quoque famulos tuos*, *spirituali dignare illustrare affectu*, *ut tuis obsequiis expediti*, *sanctis Altaribus tuis Ministri puri accrescant*, *& indulgentia tua puriores eorum gradu*, *quos Apostoli tui in septenarium numerum*, *B. Stephano Duce*, *& prævio*,

 Spi-

Spiritu Sancto Authore elegerunt, digni existant, & virtutibus universis, quibus tibi servire oportet, instructi tibi complaceant. Per Dominum, &c. Amen.

La Chiesa vuole, e dimanda, che i Diaconi eccedino in purità San Stefano, & il popolo con rispondere *Amen*, ratifica il desiderio, e l'istanza commune.

CAPITOLO XXX.

Esame per il Sacerdozio intorno la podestà sopra il vero Corpo, e Sangue di Giesù Cristo.

1 Quale dottrina, generalmente parlando, faccia di bisogno al Sacerdote, già dal Concilio di Trento si è detto a cap. 20. n.4. L'Ordinando deve ora istruirsi circa il più necessario: Per due motivi doverò più diffondermi; primo, perche trà l'Ordini questo è più degno, e di cosa più nobile è necessaria maggiore scienza; secondo, perche più frequente si esercita, e con riti più numerosi. Hà questo due podestà, una su'l vero Corpo di Cristo, l'altra su'l mistico; per non confondere la mente del Lettore, trattarò divise l'una a l'altra; & il presente capo, la prima su'l vero corpo di Cristo.

2 D. Quid est Sacerdotium?

M. Est Sacramentum novæ legis, per quod ordinato confertur duplex potestas; alte-

altera consecrandi, seù transubstantiandi panem in Corpus, & vinum in Sanguinem Christi; & hæc dicitur potestas in verum Corpus Christi: altera dimittendi, & retinendi peccata fidelium, quæ dicitur potestas in Corpus mysticum Christi, quia nomine corporis mystici venit Ecclesia, cujus membra sunt fideles conjuncti Christo, tanquam Capiti.

3 D. Quæ est materia Sacerdotii?

M. Sicuti duplex est potestas, ita duplex est materia. Primæ potestatis materia remota est patena cum hostia, & calix cum vino, & aqua suppositus patenæ: Proxima verò est traditio, & acceptatio eorundem: Secunda materia remota sunt ambæ manus Episcopi: Proxima verò impositio earundem super caput Ordinandi; in utraque debet esse contactus physicus, (moralis non sufficit propter obligationem sequendi opinionem tutiorem, ubi agitur de valore Sacramenti, ut deducitur ex damnatione primæ Thesis facta ab Innocentio XI.) ita quod Ordinandus realiter tangat, saltem uno digito, patenam, hostiam, & Calicem suppositum, in quo extant vinum, & aqua: deinde manus Episcopi physicè contingant caput ordinandi. Dum assigno duas materias Sacerdotio, non sum contrarius Concilio Florentino in unione Armenorum definienti, quod *Presbyteratus traditur per porrectionem Calicis cum vino, & patenæ cum pane*. Et San-

ctus Thomas. suppl. quæst. 37. art. 5. *Potestatis Sacerdotalis collatio fit per hoc quod datur aliquid pertinens ad proprium actum; & quia principalis actus est consecrare Corpus, & Sanguinem Christi ideò in datione Calicis*, simùl cum patena, *imprimitur character*, quia ex Sancto Doctore semper imprimitur in materia principaliore; nihilominùs ex quæst. 40. art. 1. character proprie correspondet ordini, ut est Sacramentum ordinatum ad Eucharistiam, & quia in secunda potestate nihil Sacerdos accipit in ordine ad Eucharistiam, ideò character causatur per porrectionem Calicis &c. notat tamen ad 3. quod communiter Ordo accipitur ut est officium quarundam sacrarum actionum respectu corporis mystici, quas ut exerceat debet habere potestatem; & ista confertur dum imponuntur manus Sacerdoti ab Episcopo; & ideò manus communiter dicuntur materia remota hujus potestatis. Juxtà quem loquendi modum etiam fuit locutus.

4. D. Episcopus bis imponit manus super caput ordinandi: quænam igitur impositio est materia proxima hujus potestatis, primane, an secunda?

M. Episcopus cum reliquis Presbyteris imponit manus, primò post declaratum Sacerdotis munus, multò tempore priusquam conferat potestatem consecrandi; secundò, in fine Missæ, post benedictionem, ante Evangelium S. Joannis; Prima non

est

est materia, quia illa est materia Ordinum, quæ applicatur simul cum verbis, quæ sunt forma. Et in impositione prædicta Episcopus nihil omninò loquitur: secundò, potestas in corpus mysticum præsupponit potestatem in verum corpus, & quia tunc nondum habet istam, ideò talis impositio non est materia secunda.

5 D. Quare non tangitur realiter vinum in Calice, cum enim in Sacramentis opinio tutior sit sequenda tutius esset tangere physicè?

M. Consuetudo Ecclesiastica habuit vinum tangere non in se, sed per contactum Calicis: differunt corpus durum, & liquidum: quod possessio duri apprehenditur tangendo illud in se ipso: Liquidi autem per contactum vasis, in quo continetur; essetque maxima indecentia immittere digitos in singulos cados vini: Christus instituit sacramenta pro homine, elegitque in illis, quæ inservirent more humano. Quod additur esse tutius tangere physicè, indiget, ut explicetur sensus Thesis damnatæ: Auctores docebant ex opinionibus circa valorem Sacramenti admissis inter Catholicos posse in praxim reduci minus probabilem, etiamsi contraria magis consuleret ipsi Sacramento; Innocentius voluit inter opiniones disceptatas illam reduci ad praxim, quæ magis in tuto poneret valorem, quia est intrinsecè malum ponere sacramentum periculo frustrationis.

Porrò tutissimum est, quod sufficit tangere vinum in Calice nihil enim tutius, quam operari juxta consuetudinem receptam in tota Ecclesia, quae est columna, & firmamentum veritatis.

6 D. Quae nam est forma Ordinis Sacerdotalis?

M. Quoad utramque potestatem sunt verba, quae profert Episcopus. Singula sunt formae partiales habentes simul constituere unum totale sacramentum?

7 D. Estne de fide, quod hic ordo sit Sacramentum?

M. Utique nam ex Tridentino sess. 23. can. 3. *Anathema sit, qui dixerit ordinem sive sacram ordinationem, non esse verè, & propriè Sacramentum à Christo Domino institutum*. Nomine Ordinis, venit saltem supremus, & ita est articulus fidei, quod Sacerdotium sit verè, & propriè Sacramentum.

8 D. Qui sunt effectus Sacerdotii?

M. Sunt illi, quos cap. 20. num. 16. diximus communes omni ordini; cum sit Sacramentum novae legis competit eidem, ut sit signum sensibile causativum gratiae invisibilis; & quidem gratiae tum sanctificantis, tum sacramentalis. Haec secunda convincitur à S. Thoma generaliter 3. p. qu. 62. art. 2. Prima ex Tridentino sess. 23. can. 4. ubi dicitur *anathema, qui dixerit per sacram ordinationem non conferri Spiritum Sanctum*, qui habitat in nobis per gratiam

san-

sanctificantem: Utraque insinuatur cap. 4. his verbis: *Cum Scripturæ testimonio, Apostolica traditione, & Patrum unanimi consensu perspicuum sit per sacram ordinationem conferri gratiam, &c.* Habet etiam tertium effectum, nempè characterem, quem imprimi est de fide, quia Synodus anathematizat eum, *qui dixerit per eam* sacram ordinationem, *non imprimi characterem*.

9 D. Sacerdos habet ne aliquas obligationes?

M. Supra tres communes Diacono, & Subdiacono, ex Sanctus Thoma 3. parte, quæst. 82. art. 10. tenetur *celebrare in præcipuis festis, & maximè in illis diebus, in quibus fideles communicare consueverunt*. Ut docuerat 2. 2. quæst. 85. art. 1. de jure naturæ omnes tenentur ad sacrificium *secundùm suum modum*, alii per assistentiam, quando offertur, alii per hoc, quod ipsi offerant: Hoc modo offert sacrificium Sacerdos, quare tenetur ita concurrere ad gloriam Dei, juxta illud, 1. Cor. 6. *Hortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. Excipitur Sacerdos legitimè impeditus.

10 Quod est officium Sacerdotis?

M. Juxta duplicem potestatem, habet duplex officium: Aliud consecrandi Corpus, & Sanguinem Christi: Aliud absolvendi, & retinendi peccata fidelium; ex his alia sequuntur minus principalia, explicata ab Episcopo, dum ordinat.

11 D.

dini sacri) *electis ab initio* per la Sinagoga *Levi filiis, qui in mysticis operationibus, domus tuæ fidelibus excubiis permanentes, hæreditatem benedictionis æternæ* non temporale, *serie perpetua possiderent. Super hos quoque famulos tuos* (ecco la petizione terza parte dell' Orazione,) *quæsumus, Domine placatus intende, quos tuis sacris Altaribus servituros in officium Diaconatus suppliciter dedicamus; & nos quidem, tanquam homines, divini sensus, & summæ rationis ignari, horum vitam, quantum possumus, æstimamus* (protesta di avere usata ogni diligenza dovuta per assumere buoni Ministri) *Te autem Domine, quæ nobis sunt ignota, non transeunt, te occulta non fallunt. Tu cognitor es secretorum, tu scrutator es cordium. Tu horum vitam cœlesti poteris examinare judicio, quo semper prævales, & admissa purgare, & ea, quæ sunt agenda concedere.* Qui ponendo il Vescovo la mano destra su'l di lui capo, prosegue: *Accipe Spiritum Sanctum ad robur, & ad resistendum Diabolo, & tentationibus ejus. In nomine Domini.* L'istessa parola *robur* dimostra conferirsi abbondanza di grazia, come da San Tomaso fù detto cap. 29. n. 1. *Emitte in eos, quæsumus Domine Spiritum Sanctum*, che in noi abita per la grazia santificante, *quo in opus ministerii tui fideliter exequendi, septiformis gratiæ tuæ munere*, cioè, i sette doni *roborentur. Abundet in eis totius forma virtutis* la carità, *au-*

the-

thoritas modesta (i Diaconi son Superiori, e devono esser' umili, significata quest'umiltà per la modestia) *pudor constans, innocentiæ puritas, & spiritualis observantia disciplinæ. In moribus eorum præcepta tua fulgeant, ut suæ castitatis exemplo imitationem Sanctam plebs acquiret, & bonæ conscientiæ testimonium præferentes, in Christo firmi, & stabiles perseverent, dignisque successibus, de inferiori gradu, per gratiam capere potiora mereantur. Per eundem, &c.* Ecco l'Ossecrazione, quarta parte dell' Orazione.

7 Ora portole il Vangelo, mentre lo toccan fisicamente, il Vescovo dice: *Accipe, &c.* Replica preci: *Exaudi Domine preces nostras, & super hos famulos tuos spiritum tuæ benedictionis emitte, ut cœlesti munere ditati*, cioè, del Diaconato, *& tuæ majestatis gratiam*, senza cui l'Ordine può stare *possint acquirere, & benè vivendi aliis exemplum præbere. Per &c. Amen.*

Oremus. Domine Sancte, Pater Fidei, Spei, & Gratiæ, & Profectuum Remunerator, qui in cœlestibus, & terrenis, Angelorum ministeriis ubique dispositis, per omnia elementa, voluntatis tuæ diffundis effectum; hos quoque famulos tuos, spirituali dignare illustrare affectu, ut tuis obsequiis expediti, sanctis Altaribus tuis Ministri puri accrescant, & indulgentia tua puriores eorum gradu, quos Apostoli tui in septenarium numerum, B. Stephano Duce, & prævio,

Spiritu Sancto Authore elegerunt, digni existant, & virtutibus universis, quibus tibi servire oportet, instructi tibi complaceant. Per Dominum, &c. Amen.

La Chiesa vuole, e dimanda, che i Diaconi eccedino in purità San Stefano, & il popolo con rispondere *Amen*, ratifica il desiderio, e l'istanza commune.

CAPITOLO XXX.

Esame per il Sacerdozio intorno la podestà sopra il vero Corpo, e Sangue di Giesù Cristo.

1 QUale dottrina, generalmente parlando, faccia di bisogno al Sacerdote, già dal Concilio di Trento si è detto a cap. 20. n.4. L'Ordinando deve ora istruirsi circa il più necessario: Per due motivi doverò più diffondermi; primo, perche trà l'Ordini questo è più degno, e di cosa più nobile è necessaria maggiore scienza; secondo, perche più frequente si esercita, e con riti più numerosi. Hà questo due podestà, una su'l vero Corpo di Cristo, l'altra su'l mistico; per non confondere la mente del Lettore, trattarò divise l'una a l'altra; & il presente capo, la prima su'l vero corpo di Cristo.

2 D. Quid est Sacerdotium?

M. Est Sacramentum novæ legis, per quod ordinato confertur duplex potestas: alte-

altera consecrandi, seù transubstantiandi panem in Corpus, & vinum in Sanguinem Christi; & hæc dicitur potestas in verum Corpus Christi: altera dimittendi, & retinendi peccata fidelium, quæ dicitur potestas in Corpus mysticum Christi, quia nomine corporis mystici venit Ecclesia, cujus membra sunt fideles conjuncti Christo, tanquam Capiti.

3 D. Quæ est materia Sacerdotii?

M. Sicuti duplex est potestas, ita duplex est materia. Primæ potestatis materia remota est patena cum hostia, & calix cum vino, & aqua suppositus patenæ: Proxima verò est traditio, & acceptatio eorundem: Secunda materia remota sunt ambæ manus Episcopi: Proxima verò impositio earundem super caput Ordinandi; in utraque debet esse contactus physicus, (moralis non sufficit propter obligationem sequendi opinionem tutiorem, ubi agitur de valore Sacramenti, ut deducitur ex damnatione primæ Thesis facta ab Innocentio XI.) ita quod Ordinandus realiter tangat, saltem uno digito, patenam, hostiam, & Calicem suppositum, in quo extant vinum, & aqua: deinde manus Episcopi physicè contingant caput ordinandi. Dum assigno duas materias Sacerdotio, non sum contrarius Concilio Florentino in unione Armenorum definienti, quod *Presbyteratus traditur per porrectionem Calicis cum vino, & patenæ cum pane*. Et San-

ctus Thomas. suppl. quæst. 37. art. 5. *Potestatis* Sacerdotalis *collatio fit per hoc quod datur aliquid pertinens ad proprium actum ; & quia principalis actus est consecrare Corpus , & Sanguinem Christi ideò in datione Calicis* , simùl cum patena , *imprimitur character* , quia ex Sancto Doctore semper imprimitur in materia principaliore ; nihilominùs ex quæst. 40. art. 1. character propriè correspondet ordini , ut est Sacramentum ordinatum ad Eucharistiam , & quia in secunda potestate nihil Sacerdos accipit in ordine ad Eucharistiam , ideò character causatur per porrectionem Calicis &c. notat tamen ad 3. quod communiter Ordo accipitur ut est officium quarundam sacrarum actionum respectu corporis mystici , quas ut exerceat debet habere potestatem ; & ista confertur dum imponuntur manus Sacerdoti ab Episcopo ; & ideò manus communiter dicuntur materia remota hujus potestatis. . Juxtà quem loquendi modum etiam fuit locutus.

4. D. Episcopus bis imponit manus super caput ordinandi : quænam igitur impositio est materia proxima hujus potestatis , primane , an secunda ?

M. Episcopus cum reliquis Presbyteris imponit manus , primò post declaratum Sacerdotis munus , multò tempore priusquam conferat potestatem consecrandi ; secundò , in fine Missæ , post benedictionem , ante Evangelium S. Joannis ; Prima non

est

est materia, quia illa est materia Ordinum, quæ applicatur simul cum verbis, quæ sunt forma. Et in impositione prædicta Episcopus nihil omninò loquitur: secundò, potestas in corpus mysticum præsupponit potestatem in verum corpus, & quia tunc nondum habet istam, ideò talis impositio non est materia secunda.

5 D. Quare non tangitur realiter vinum in Calice, cum enim in Sacramentis opinio tutior sit sequenda tutius esset tangere physicè?

M. Consuetudo Ecclesiastica habuit vinum tangere non in se, sed per contactum Calicis: differunt corpus durum, & liquidum: quod possessio duri apprehenditur tangendo illud in se ipso: Liquidi autem per contactum vasis, in quo continetur; essetque maxima indecentia immittere digitos in singulos cados vini: Christus instituit sacramenta pro homine, elegitque in illis, quæ inservirent more humano. Quod additur esse tutius tangere physicè, indiget, ut explicetur sensus Thesis damnatæ: Auctores docebant ex opinionibus circa valorem Sacramenti admissis inter Catholicos posse in praxim reduci minus probabilem, etiamsi contraria magis consuleret ipsi Sacramento; Innocentius voluit inter opiniones disceptatas illam reduci ad praxim, quæ magis in tuto poneret valorem, quia est intrinsecè malum ponere sacramentum periculo frustrationis.

R 6 Porrò

Porrò tutissimum est, quod sufficit tangere vinum in Calice nihil enim tutius, quam operari juxta consuetudinem receptam in tota Ecclesia, quæ est columna, & firmamentum veritatis.

6 D. Quæ nam est forma Ordinis Sacerdotalis?

M. Quoad utramque potestatem sunt verba, quæ profert Episcopus. Singula sunt formæ partiales habentes simul constituere unum totale sacramentum?

7 D. Estne de fide, quod hic ordo sit Sacramentum?

M. Utique nam ex Tridentino sess. 23. can. 3. *Anathema sit, qui dixerit ordinem sive sacram ordinationem, non esse verè, & propriè Sacramentum à Christo Domino institutum*. Nomine Ordinis, venit saltem supremus, & ita est articulus fidei, quod Sacerdotium sit verè, & propriè Sacramentum.

8 D. Qui sunt effectus Sacerdotii?

M. Sunt illi, quos cap. 20. num. 16. diximus communes omni ordini; cum sit Sacramentum novæ legis competit eidem, ut sit signum sensibile causativum gratiæ invisibilis; & quidem gratiæ tum sanctificantis, tum sacramentalis. Hæc secunda convincitur à S. Thoma generaliter 3. p. qu. 62. art. 2. Prima ex Tridentino sess. 23. can. 4. ubi dicitur *anathema*, *qui dixerit per sacram ordinationem non conferri Spiritum Sanctum*, qui habitat in nobis per gratiam san-

sanctificantem: Utraque insinuatur cap. 4. his verbis: *Cum Scripturæ testimonio, Apostolica traditione, & Patrum unanimi consensu perspicuum sit per sacram ordinationem conferri gratiam, &c.* Habet etiam tertium effectum, nempè characterem, quem imprimi est de fide, quia Synodus anathematizat eum, *qui dixerit per eam* sacram ordinationem, *non imprimi characterem*.

9 D. Sacerdos habet ne aliquas obligationes?

M. Supra tres communes Diacono, & Subdiacono, ex Sanctus Thoma 3. parte, quæst. 82. art. 10. tenetur *celebrare in præcipuis festis, & maximè in illis diebus, in quibus fideles communicare consueverunt*. Ut docuerat 2. 2. quæst. 85. art. 1. de jure naturæ omnes tenentur ad sacrificium *secundùm suum modum*, alii per assistentiam, quando offertur, alii per hoc, quod ipsi offerant: Hoc modo offert sacrificium Sacerdos, quare tenetur ita concurrere ad gloriam Dei, juxta illud, 1. Cor. 6. *Hortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. Excipitur Sacerdos legitimè impeditus.

10 Quod est officium Sacerdotis?

M. Juxta duplicem potestatem, habet duplex officium: Aliud consecrandi Corpus, & Sanguinem Christi: Aliud absolvendi, & retinendi peccata fidelium; ex his alia sequuntur minus principalia, explicata ab Episcopo, dum ordinat.

11 D.

11. D. Supponamus in collatione primæ potestatis, defuisse intentionem, vel aliud essentiale, ideò fuisse ordinatum invalidè: nihil verò hujusmodi essentialium defuisse in collatione secundæ, accepitne validè hanc secundam?

M. Invalidè nam potestas pro Sacramento Pœnitentiæ, ex Tridentino sess. 14. cap. 5. Christus reliquit *Sacerdotes sui Vicarios, & tanquam Præsides, ac Judices*: quia ergo prima constituit verum Sacerdotem, ubi hæc deficit, neque habebitur secunda: remoto enim priori removetur posterius: Talis igitur esset iterum totaliter ordinandus: E contra si adfuissent essentialia pro prima; deficeret autem aliquid pro secunda: verè tunc esset Sacerdos, & posset validè consecrare, quia remoto posteriori non removetur prius: non tamen consecraret licitè: nam ut sine peccato administrentur officia sacra, potestas debet fuisse recepta integrè, ut Deus conjunxit: quare tunc supplenda foret secunda; qua suppleta, licitè consecraret.

12. D. Quid est Sacrificium in genere, ut importat omne sacrificium oblatum Deo, in lege naturæ scripta, & gratiæ?

M. Est oblatio rei sensibilis à Ministro publicè ad hoc destinato facta Deo, cum mactatione victimæ, in recognitionem supremi dominii super vitam, & mortem: dicitur *oblatio*, vi cujus, qui per actus internos offerunt se ipsos Deo, offerunt sacrificium.

ficium internum, quod non est propriè tale, quia non conveniunt illi sequentes particulæ, dicitur *oblatio rei sensibilis*: hinc qui offerunt Calicem, &c. in honorem Dei, dicuntur aliquando sacrificare, sed non adhuc propriè: dicitur *oblatio rei sensibilis facta à Ministro publico ad hoc destinato*: In omni enim lege adfuerunt publica authoritate Sacerdotes, quare Laicus in honorem Dei comburens thura, &c. non propriè sacrificat etiamsi destruantur, quia non est Minister publicus. Neque Christianus, patiens pro fide Christi mortem, propriè offert sacrificium, quia non agit ex publica auctoritate, sed voluntariè patitur. Imò in lege Moysi, & gratiæ, Sacerdos fuit constitutus, & ordinatus auctoritate divina; quare non offerret sacrificium, si quis ab Ecclesia electus in Sacerdotem, careret charactere à Deo ad hoc in anima impresso; neque offert sacrificium Clericus, ab Ecclesia constitutus ad thurificandum in templo, nam ad hoc Deus non confert specialem potestatem: dicitur *oblatio, facta cum mactatione victimæ*: Ut enim profiteamur Deum esse Dominum vitæ, & mortis, debemus occidere, consummare, vel destruere, aliquid eorum, quæ sunt sub dominio nostro: & in veteri lege occidebantur animalia. Cætera per se patent.

13 D. Quotuplex datur in Ecclesia Dei sacrificium propriè dictum, & quomodo vocatur?

M. Uni-

M. Unicum in Ecclesia Dei datur sacrificium externum, cui competat prædicta definitio veri, ac proprii sacrificii, & dicitur Missa.

14 D. Quia Missa constat pluribus partibus, in qua completur sacrificium?

M. Constat tribus partibus essentialibus, & quarta integrali: Essentiales sunt Consecratio, Oblatio, & Consummatio: Integralis est communio Sacerdotis divino jure obligati ad communicandum, adeò, quod, juxta Rubricam, si post consecrationem infirmatus non possit prosequi Missam, continuanda est ab alio qui communicabit infirmum, cum parte Hostiæ prius consecratæ. Ex Apostolo 1. Cor. 9. *Qui Altari deserviunt, cum Altari participant.*

15 D. Explica singulas partes essentiales; & primò Consecrationem: videtur enim Christi Corpus consecratum in utero Virginis?

M. Consecratio dicitur, quia per verba transubstantiatur panis in Corpus, & vinum in Christi Sanguinem; & est *Transubstantiatio*, quia tota substantia panis convertitur in Corpus Christi, & tota vini substantia in Sanguinem, ad differentiam conversionum naturalium Lignum v. gr. convertitur in ignem: sed non transubstantiatur, quia in illo adsunt duæ partes substantiales, forma, (hæc convertitur;) & materia, quæ non convertitur, sed ea-

dem

dem numero remanet sub forma ignis: Per consecrationem tota substantia panis, & vini, etiam quoad materiam transit in Christi Corpus, & Sanguinem, & nihil substantiæ remanet, sed sola accidentia panis, & vini.

16 D. Explica Oblationem, & quando fiat?

M. In Missa duplex fit oblatio: altera panis, & vini: altera Corporis, & Sanguinis Christi; prima non est pars essentialis, nam verè sacrificaret, qui celebraret absque Offertorio, in quo de pane dicitur: *Suscipe Sancte Pater Omnipotens, Æterne Deus hanc immaculatam hostiam, quam ego indignus famulus tuus offero tibi, &c.* De vino: *Offerimus tibi Domine Calicem salutaris, &c.* Hæc est oblatio preparatoria instituta per Ecclesiam, solitam in omni Sacramento disponere, & aliqualiter sanctificare materiam, v. g. in baptismo prius benedicit aquam: Oblatio essentialis non est distincta realiter è consecratione, sed tantum formaliter: si enim consecramus Eucharistiam offerimus illam Deo.

17 D. Explica Consummationem, quæ mihi videtur idem, ac communio?

M. Num. 14. dictum est, quod ad rationem sacrificii requiritur mactatio, seu consummatio victimæ. Ratio hæc debet etiam esse in speciali sacrificio Missæ in quo immolatur Christus, qui resurgens ex mortuis, jam non moritur; & licet immo-

letur

letur incruentè, tamen explicandum est, in quo consistet Christi: hæc incruenta immolatio, seu consummatio, at dico immolari per hoc; quod ponitur sub speciebus Eucharisticis modo sacramentali, taliter; quod Christus in Cœlo, juxta modum naturalem, habet unam partem corporis extra aliam, brachium v. g. extra locum, in quo est pes, &c. sub speciebus autem una pars corporis, & sanguinis est in loco, ubi est alia, quia est totus in toto, & totus in qualibet parte. Est etiam ibi mortuo modo; nec enim ut in Eucharistia exercet opera vitæ; quare dicitur incruentè immolari, aut consummari, quia verè non moritur, sed modo mortuo. Hoc fit per consecrationem: ideò etiam tertia hæc pars est idem realiter, ac consecratio, fitque jisdem verbis, ac tempore.

18 D. Ex num. 12. sacrificium offertur Deo; & videtur posse offerri etiam Sanctis, quia multi petunt Missam de B. Maria, &c. E contra videtur non posse offerri toti Trinitati: offertur enim Christus, Deus, & homo: quare idem offerretur sibi ipsi, cum tamen victima, quæ offertur, distingui debeat ab eo, cui offertur?

M. Sacrificium importans consummationem victimæ offertur ei tantum, qui est dominus vitæ, & mortis. Hoc competit Deo non Sanctis, quorum si Missas aliqui petunt, offeruntur Deo *in honorem, & memoriam Sanctorum, qui eos coronavit, implo-*

ran-

rantes patrocinia illorum, ut pro nobis intercedere dignentur in Cœlis, quorum memoriam agimus in terris. Ad secundum dico sacrificium offerri toti Trinitati: nam omnes tres personæ sunt non tres Domini, sed unus Dominus vitæ, & mortis: in Missa Christus, offertur ut homo, non ut filius Dei: Ut homo est victima, & immolatur incruente, dum mortuo modo ponitur sub speciebus Eucharisticis: quod non verificatur de Filio Dei, quare sub natura humana offertur Filio, ut est Deus.

19. D. Sacrificium Eucharistiæ quomodo distinguitur à Sacramento Eucharistiæ?

M. Sicut calefactio à calore: Illa est actio transiens, qua homo producit calorem, & actione finita non amplius est calefactio, sed calor terminus actionis, ita Sacrificium Eucharistiæ est actio dicendi Missam, vi cujus conficitur Sacramentum, qua finita non est amplius sacrificium, sed Sacramentum Eucharistiæ, quando servatur in pixide, &c.

20. D. Quare dicitur sacrificium incruentum, & propitiatorium?

M. Dicitur incruentum; hoc est sine sanguinis effusione, ad differentiam sacrificii cruenti, hoc est, cum sanguinis effusione à Christo in cruce peracti: nec enim in Missa separatur sanguis à corpore. Ad esse propitium alicui est idem, ac reddi placabilem, seu reconciliari. Porrò Deus per Missam placatur, & reconciliatur homini

mini remittendo peccata venialia, condonando pœnas Purgatorii debitas tam vivis, quam defunctis, concedendo gratias actuales ad dolendum de mortalibus, &c.

21 D. Quænam est materia Eucharistiæ?

M. Panis ex tritico, & vinum de vite, hoc est ejusdem speciei cum pane triticeo, & vino de vite: nec requiritur fuisse facta ex tritico, & vite, ita quod invalida esset consecratio, si Deus illa produceret miraculosè: nam ad nuptias in Cana Galileæ Christus convertit aquam in vinum; & si aliquis Sanctus nunc faceret idem miraculum, tale vinum posset consecrari, quia ejusdem speciei cum vino ex vite. Jo: 6. multiplicavit panes; qui non poterant consecrari, quia erant hordeacei, non triticei. Hinc S. Thomas in 4. dist. 11. q. 2. art. 2. quæstiunc. 1. ait neque hordeum, neque far, neque speltam esse materiam Eucharistiæ, quia sunt diversæ speciei; & quæstiunc. 2. ad 3. neque amydum, neque pastam: Amydum enim fit ex tritico corrupto, quod amisit speciem tritici. Pasta, ut cruda, nòn est propriè panis, quod per ignem convertitur in aliam speciem, debet etiam esse confectus ex aqua naturali; unde ex Rubrica foret dubia consecratio, si esset ex aqua rosacea.

22 D. Quid si panis esset confectus ex tritico, & ordeo, vel simili?

M. Si respectu tritici sit modica permi-

stio

ftio hordei, quia non mutatur ſpecies panis, eſt valida conſecratio, & licita, ſi non diſponat triticum ad corruptionem, (id cognoſcas ex immutatione ſaporis, coloris aliquali, &c.) ſi verò ſit *magna permixtio puta, ex æquo, vel quaſi*, tunc ſpecies panis mutatur, & conſecratio eſt invalida.

23 Eſt ne differendum eodem modo de vino?

M. Utique: nam conſecratio valet ſolum in vino de vite, quod eſt propriè tale: (cætera dicuntur vina per ſimilitudinem) ſic uti nec acetum, quod differt à vino, ſicut animal mortuum à vivo: Si vinum incipiat acceſcere, eſt in via ad corruptionem, & valet conſecratio, ſed eſt illicita: Muſtum erit materia conſecrabilis, quia dulcedo atteſtatur eſſe vinum: Agreſta non eſt vinum, ſed in via ad vinum, & ab eo differt ſpecie, ſicut embrio ab animali, & ſicut incompletum à completo.

24 D. Si dubitatur, num ſit panis, vel vinum, poterit ne conſecrari, ne totus populus in die Paſchatis careat; & quid, ſi conſecraſſet in tali dubio?

M. Nulla neceſſitas excuſat à peccato, ſi ſuper materia dubia proferatur conſecratio: nam exponere Sacramenta periculo fruſtrationis eſt intrinſecè malum: Præceptum audiendi Miſſam eſt Eccleſiaſticum, & ſupponit copiam materiæ conſecrandæ, qua deficiente non obligat: Ubi Sacerdos

ſuper

super materiam dubiam proferat verba consecratio erit dubia.

25 D. Panis debet ne esse azymus an fermentatus?

M. Quia azymus, & fermentatus non differunt specie, in utroque valida erit consecratio; & quia Sacerdos debet sequi ritum suæ Ecclesiæ, Latinus conficiens in fermentato, peccaret, sicut è contrà peccaret Græcus celebrans azymo.

26 D. Vino debet ne admisceri aqua?

M. Ex Tridentino datur præceptum Ecclesiasticum admiscendi aquam vino; ob duo mysteria in parva tamen quantitate, ut de hordeo dictum est num. 22. Non admiscens validè consecrat, sed graviter peccat data opera omittens; nec excusat à mortali parvitas materiæ, quia ad id Ecclesia obligat sub gravi ob mysteria, quæ non repræsentantur, si desit illa aquæ gutta: Si inadvertenter omittat, & advertat immediatè ante consecrationem, debet apponere tunc: si post consecrationem, non amplius apponet. Debet apponi circa celebrationem: quare non sufficit apponere guttam aquæ in dolio, ex quo deinde sumatur pro Missa: hoc enim modo non exprimerentur mysteria prædicta: Porrò quædam Ecclesiæ solent illam apponere ad Offertorium, aliæ in principio Missæ: quod faciunt, ut vinum possit convertere aquam in substantiam sui: nam Scholastici disputant, utrum aqua illa convertatur

in

in sanguinem Christi. Et in cap. *Cum Marthæ*, §. *Quæsitum etiam* de cel. miss. refer. tres opiniones Innocentii III. concludens; *Illa videtur probabilior, quæ asserit aquam cum vino transubstantiari in sanguinem:* utique non immediatè: (nam aqua non est materia Eucharistiæ) sed mediatè, quatenus prius convertitur in vinum, & postea totum vinum transubstantietur in sanguinem Christi, quod etiam observat Glossa: Opinionem hanc retulerat primo loco notans, quod *Physici asseverant contrarium* volentes aquam mutari non posse in vinum, quia *per artificium aqua potest separari à vino*. Et S. Thomas ait: *Alchimistæ dicunt, quod aqua potest superari per immissionem junci decorticati. Et dicendum, quod à vino aufertur substantia aquea, quæ ibi est, propter similitudinem junci, quod etiam est porosum, non tamen separatur aqua, quæ fuit apposita, quia jam facta est vinum*. Quidquid igitur dicant Physici attendentes tantum experimentis, quæ persæpè fallunt, maximè si non sint universalia, ex Philosopho, & S. Thoma, quod vera, & propria mixtio importat duo corpora, utrunque alterabile, & corruptibile, ac utrunque agens in alterum, ita quod potentius vincat, & reducat magis debile in suam naturam, licet debilitetur, & ipsum, ob actionem debilioris. Hinc aqua modica convertitur in substantiam vini debilioris: Uvis potentibus

ante-

antequam calcentur, multi admiscent aquam, quæ vi caloris, dum uva ebullit, convertitur in vinum debilius post sufficiens tempus. Aqua igitur nata est, per mixtionem vini, transire in hujus naturam, quod ut facilius contingat, in principio Missæ, Ordo Prædicatorum admiscet aquam; Ecclesiis, quæ servant alium ritum, nihil præjudicat, sicut Sacerdotibus, qui obliti apponere aquam ad Offertorium, apponerent, juxtà Rubricam, immediatè ante consecrationem, quia sufficit de se posse converti: Si hoc non contingat, est per accidens.

27 D. Quid judicandum de vini guttis, quos Sacerdos animadvertit circa medium, vel labrum Calici?

M. Si animadvertit ante consecrationem, purificatorio abstergat: si post, vel habuit positivam intentionem consecrandi, & erunt consecratæ: si non intendit positivè, non erunt consecratæ: nam sua intentio tunc subordinatur intentioni, & usui Ecclesiæ se ferentis in id, quod se habet per modum unius in fundo Calicis. Ut evites scrupulos, cures semper omnia facere, cum intentione subordinata, intentione, usui, & ritui Sanctæ Romanæ Ecclesiæ.

28 D. Materia debet ne esse determinata?

M. Utique nam intentio est voluntas circa finem, seù circa aliquid determinatum:

tum: quare alicujus indeterminati nequit esse intentio. Ergo si celebraturo Sacrista dixit apposuisse in patena duodecim particulas, & consecratione facta reperit viginti, si Sacerdos intendit consecrare totam materiam præsentem; omnes sunt consecratæ, quia determinavit, quod est præsens: si intendit consecrare solas duodecim; nullæ sunt consecratæ, quia intentio non determinavit, quæ forent consecrandæ, primæ ne, an ultimæ duodecim. Si è contra essent octo, tunc omnes sunt consecratæ, quia stabiliens numerum majorem, includit minorem in majori contentum.

29 D. Materia debet ne esse præsens, & qua præsentia?

M. Requiritur præsentia talis, vi cujus verificetur pronomen *Hoc*, & *Hic*.

30 D. Quæ est forma consecrationis?

M. Panis consecratur per hæc verba: *Hoc est enim Corpus meum*: & vinum per illa: *Hic est enim calix sanguinis mei, novi, & æterni testamenti, mysterium fidei, qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum*. Ly *enim* non est de essentia: quare omittens, adhuc consecrat, sed omittens data opera peccat mortaliter peccato sacrilegii contra præceptum Ecclesiæ in re gravissima. Circa formam sanguinis ex S. Thoma 3. par. qu. 78. art. 3. quidam docent ad validitatem sufficere verba illa: *Hic est Calix sanguinis mei*, &

per hæc sola consecrari apud Armenos, & alios Orientales: Ipse ait omnia esse *de substantia formæ: & inde est, quod Sacerdos eodem ritu, & modo, scilicet, tenendo calicem profert hæc omnia verba*. Catechismus par. 3. cap. 4. num. 21. ait: *Certò credendum est eam* formam consecrandi *his verbis compræhendi*; & num. 22. *Nemo dubitare poterit de hac forma.* Quoad Orientales, Armeni à me requisiti, dixerunt se uti hac forma, *Hic est sanguis meus novi, &c.* Quidquid sit de hoc: Imò nostram Synodus Florentina, ut videre est in litteris unionis, proposuit Armenis, cæterisque Orientalibus, quam unanimiter fuere amplexi, ut vel erret, qui asserit eos alias uti, vel si verè utuntur, deflexerint à Regula Fidei proposita per generale Concilium in Ecclesia Romana, quoad praxim, omnia sunt adhibenda, & contrarium fuit damnatum ab Innocentio XI. in prima Thesi, ut etiam docet Cardenas Theolog. Crisis disp. 2. num. 47. quare illa omittens peccat duplici peccato sacrilegii, altero contra ritum Ecclesiæ in materia tam gravi; altero, quia exponit Sacramentum periculo frustrationis.

31 D. Consecraret ne, qui diceret: *Hic est corpus meum?*

M. Vel pronomen *hic* assumeretur adverbialiter, vel nominaliter, quia ex ignorantia crederet *corpus* esse generis masculini; in secundo sensu, valeret: quia esset

idem

idem significatum; & verba efficiunt, quod significant. In primo non consecraret, quanquam, facta consecratione, verum sit Christi corpus esse in eo loco: nam forma debet indivisibiliter significare duo; & quod ante ibi fuerit panis, & quod nunc sit corpus. Utrumque significat pronomen *Hoc*, & *Hic*, sed *hic* adverbium, unicè significat secundum: nam & in Cœlo, Christus potest dicere: *Hic*, seù in hoc loco, *est corpus meum*.

32 D. Quid si verba formarum transponerentur, vel interrumperentur?

M. Debemus loqui generaliter: quia traspositiones, interruptiones, vel mutationes esse possunt infinitæ: Angelicus tractant punctum 3. par. qu. 60. ubi agit de Sacramentis in genere, quo Theologi doctrinam universalem per se applicarent ad casus particulares: dicens primo considerari debere intentionem Ministri, qui si intendat inducere novum ritum, vel ex industria mutet, &c. formam *non videtur, quod intendat facere, quod facit Ecclesia*. Si faciat ignoranter, inadvertenter, &c. videndum, an mutatio, additio, interruptio, vel transpositio immutet sensum, vel non: Verba efficiunt, virtute divina, quod significant, quare non fiet consecratio: si verba disponantur, ita quod non significent terminum *à quo* conversionis, idest, panem, aut vinum, & terminum *ad quem*, idest corpus Christi, quod succedit loco pa-

nis : At si adhuc in substantia significent idem, erit consecratio.

33 Venit ne totus Christus sub utraque specie?

M. Sub alterutra specie, imò sub qualibet parte speciei venit totus Christus cum nervis, ossibus, humoribus, anima, persona, & natura divina (unde veniunt etiam aliæ duæ personæ) sed cum hac differentia: sub specie panis venit ex vi verborum solum corpus: cætera per concomitantiam: E' contrà ex vi verborum, sub specie vini venit solus sanguis: cætera per concomitantiam, ut dum voco Petrum, venit ad me Petrus cum veste, qua est indutus, imò cum libro, quem gestat manibus; ex vi vocationis venit sola persona Petri: cætera concomitanter, quatenus Petrus est cum illis: Ita ex vi verborum in Eucharistia venit, quod significatur; & si in triduo mortis Apostoli consecrassent, sub specie panis non venisset sanguis, nec è contrà sub specie vini venisset corpus, uti nec Anima, quia hæc erant separata: divinitas per concomitantiam venisset sub utrisque: semper enim perstitit conjuncta humanitati.

34 Sacerdos tempore consecrationis moritur, & Clericus ignorat, num objerit ante, vel post consecrationem, quid fiet in tali casu?

M. Si certo sciatur non consecrasse omittenda est Missa: si è contrà sciatur consecrasse,

crasse, alius Sacerdos, etiam non jejunus, ubi desit jejunus prosequatur Missam à loco, ubi prior desiit; & si supervivit prior communicet illum cum parte ejusdem hostiæ: si dubitetur an consecraverit, etiam non jejunus, ubi jejunus deesset, accipiat novam hostiam, & novum calicem: Consecret, & cum illis communicet: Ante purificationem verò consumat calicem, & hostiam prioris: nam jure divino, quod prævalet omni Ecclesiastico, præcipimur complere sacrificia, etiam integraliter, saltem per alium, ubi obiit, qui consecravit, & in dubio tenemur providere, ne Sacramentum exponatur periculo carendi sua integritate.

35 D. Sacerdos dum communicat, advertit in calice adesse acetum, non vinum, quid facit?

M. Tale acetum non est consecratum: quare juxtà Rubricam, accipiat novam hostiam, & novum vinum, factaque mentaliter saltem oblatione, reassumat verbis, *Qui pridie quam pateretur, &c.* ut deinde integrè communicet: Si timetur scandalum, sufficit accipere novum vinum, & eo consecrato communicet esto ob acetum prius apotatum non sit jejunus.

36 D. Quid, ubi Sacerdos ad Altare monetur in templo adesse excommunicatum denunciatum, qui vult interesse Missæ?

M. Si est ante Canonem discedat ab Altari; si incæpit, prosequatur usque ad

communionem, & purificationem inclusivè; quibus expeditis recedet statim.

37 D. Facta consecratione, audit adesse in Ecclesia moribundum, qui petit confessionem, deestque Sacerdos potens absolvere?

M. Providebit saluti moribundi, & reverentiæ Sacramenti, cooperiens velo Eucharistiam quoad utranque speciem, ita quod solum Corporale tangat immediatè species panis, & calix etiam tegatur palla; & à velo superposito cooperiatur utrumque: His dispositis circa Eucharistiam procedet ad moribundum; quo sacramentaliter absoluto, redibit ad Altare completurus sacrificium, quod non interrumpitur illo actu charitatis?

38 Quot peccata committit Sacerdos, celebrans in peccato mortali?

M. Committit duo sacrilegia, alterum quia celebrat, alterum quia communicat: sunt enim distincta peccata illa, quæ differunt specie, ac multò magis, quæ differunt genere, ut differunt hæc duo celebrare in peccato mortali, & communicare in eodem: nam actio, & passio sunt in diversis prædicamentis, quæ sunt prima genera distinguentia ens; consecrare autem, est actio: communicare, est passio: ideò Pœnitens, reus fornicationis, debet explicare, utrum sit vir, an fæmina: Vir enim agit, fæmina patitur: Hinc vide, an subsistat opinio docens in peccato nefando, permitti

mitti posse ob verecundiam patientis, quod taceat an fuerit agens, vel patiens.

39 D. Quid faciet Sacerdos existens in peccato mortali, & volens celebrare?

M. Vel ita vult celebrare, quod non, vel ita quod percipiat fructum Eucharistiæ: si hoc secundum, (quicunque sit ille, etiam si non habet conscientiam peccati mortalis) reflectat ad doctrinam. S. Thomæ 3. par. qu. 79. ar. 8. docentis, quod accedens ad communionem cum affectu ad veniale, non peccat, imò recipit augmentum gratiæ sanctificantis, aliorumque habituum supernaturalium, commune omni sacramento vivorum, sed non recipit effectum proprium Eucharistiæ consistentem in quadam actuali dulcedine spirituali, qua ut fruatur, quisquis communicat, accedere debet absque affectu ad venialia. Si primum, ex Tridentino sess. 13. cap. 7. tenetur ante celebrationem, vel communionem confiteri.

40 Nam consuetudine Ecclesiastica (quare non est præceptum divinum) Tridentinum docet peccatorem, *quamvis sibi contritus videatur* obligari ad sacramentalem confessionem, antequam communicet, etiamsi sit Sacerdos, cui *ex officio incubuerit celebrare, dummodò non desit copia Confessoris; quod si necessitate* officii *urgente* (nota hoc: nec enim concedit, ut celebret in defectu Confessoris, quando abest necessitas) *Sacerdos absque prævia confessione* (tamen

 per-

perfectè contritus) *celebraverit, quam primum confiteatur*.

41 Nonnulli docebant ex consilio tunc suaderi quam primum confessionem, non ex præcepto; quod *illa particula intelligitur cum primum Sacerdos suo tempore confitebitur*. Has opiniones damnavit Alexander VII. Thesi 38. & 39. Hinc ad summum confessio differri poterit per unum, vel alterum diem: si tamen ab Altari accedens ad Sacristiam, viderit Confessorem, quem scit postea ab futurum, tenebitur confiteri statim finita Missa.

42 D. Sacerdos obligatus offerre pro alio, & oblitus, post consecrationem, illi offert fructum, satisfacit ne?

M. Nullatenus, quia in consecratione Deus distribuit fructum, & si Sacerdos illum non applicavit, reconditur in thesauro Ecclesiæ. Applicet igitur ante consecrationem, quod si omisit, offerat aliam Missam.

43 D. Ordinatus in Sacerdotem potest ne statim celebrare?

M. Quoad validitatem utique; sed ut licitè celebret, debet prius didicisse Rubricas, in quarum una, vel altera leviori si offendat, peccabit venialiter: si verò sint ex gravioribus, vel offendat in multis, aut periculo offendendi se exponat, non excusabitur à mortali gravissimo; quia Pius V. præcipit earum observantiam in virtute sanctæ obedientiæ: ideò trasgressor

com-

committit duplex peccatum; alterum sacrilegii contra religionem ob irreverentiam: alterum contra obedientiam; cui malo, ut hìc in Urbe occurratur, nemo sæcularis potest celebrare, nisi à Patribus Missionariis obtinuerit fidem, quod sit versatus in Rubricis: Regulares relinquuntur prudentiæ Superioris, qui nunquam permittet, nisi certò sibi constet hæc peritia Rubricarum sæpiùs relegandarum: mala enim assuetudo facilè inducit in oblivionem.

44 Addo, quæ circa Missas aliis applicandas Apostolica Sedes decrevit; circa quarum onera cum maximi abusus crescerent, fuere sublati per Bullam Urbani VIII. confirmatam, extensam, & ampliatam ab Innocentio XII. Omittendo autem, quæ ibidem statuuntur circa Superiores, ut vigilent satisfactioni onerum, sequentia afficiunt singulos.

45 Primò accipiens eleemosynam incongruam pro Missis, ver. gr. unum obolum, debet celebrare tot Missas, quot *præscriptæ fuerint*. Nisi hoc faciat, *non satisfacit suæ obligationi, quinimò graviter peccat*. (Aliqui docebant illum non peccare contra justitiam: Reprobavit hoc Alexander Septimus Thesi 10.) *& tenetur ad restitutionem*; non oboli accepti, sed Missæ præscriptæ. Obolus quoad furtum est materia levis, tamen peccat graviter, quia privat alium fructu

unius Missæ qui est materia gravis.

46 Secundò ad dubium super illa verba *præscriptæ fuerunt*: v. g. Ordinarium præscripsit unum Julium pro singulis Missis: Offerens verò præscripsit decem Missas, pro uno Julio, quot Missas teneor celebrare? Declaratum fuit tot esse celebrandas, quot præscripsit offerens: si tamen offerens non determinat numerum, erunt tot celebrandæ, quot celebrari possunt juxta taxam Episcopi; à quo etiam, non hæredibus præscribetur eleemosyna Missæ, quando Testator non taxavit.

47 Tertiò Sacerdos, cui pro una Missa oblati fuere tres Julii, non potest sibi retinere duos, & tertium tradere alteri, qui satisfaciat. Super quo fuit dubitatum primò an obligatus ratione beneficii (v. g. Parochiæ) legati, Capellæ, aut salarii celebrare unam Missam, possit ulterius accipere manualem eleemosynam, & utrique obligationi satisfacere illa una Missa, declaratum est non licere. Nonnulli, etiam post declarationem voluerunt posse recipi duas eleemosynas pro una Missa hoc modo: si danti secundam applico fructum correspondentem mihi celebranti. Hos damnavit Alexander VII. Thesi 8. & 9. secundò, quia Beneficiati possunt aliquando per alium satisfacere obligationi Missæ, quæsitum fuit, an tenerentur dare totum, quod illis pro Missa provenit ex beneficio; ita ut nihil sibi retineant, & responsum

istos

istos data eleemosyna consueta, posse reliquum sibi retinere.

48 Quartò, habens onera Missarum, potest accipere nova, si possit satisfacere antiquis *intra modicum tempus*: secus, si non possit, nisi casu, quo offerens eleemosynam, sciret antiqua, & consentiat, ut prorogetur satisfactio suorum.

CAPITOLO XXXI.

Præambulum primum generale pro examine Ordinandorum.

AD TITULUM MISSIONIS.

1 PLura in Urbe sunt Collegia, quorum Alumni collecti ex provinciis subditis Principi A Catholico; in ingressu jurant, post completa studia, redire ad patriam ut Missionarii, & ordinantur ad hunc titulum, assignatam illis per Saç. Congregationem de Propaganda Fide sufficienti portione, unde possint commodè vivere. Hujusmodi Alumnos, dum volunt fieri Sacerdotes, Innocentius XI. præcepit examinari diligenter super controversiis dogmaticis nostræ fidei, ut illis sufficienter instructi possint convincere contubernales A Catholicos; ideò ad complementum operis præcipuè elaborati pro ordinandis in Urbe, oportet etiam de his agere. Quia Collegia hæc multiplicantur juxtà diver-

sitatem nationum, in quibus diversæ vigent sectæ, ut clarius procedatur, sermo sigillatim erit primò de Orientalibus. Præmittenda tamen nonnulla omnibus promiscua.

2 Non ago hic de Infidelibus, ut Mahumetani, Sinenses, &c. nullum enim adhuc pro iis extat Collegium: At qui contra hos arma desiderat videat summam S. Thomæ contra Gentes, elaboratam præcipuè contra Mahumetanos, ut colligitur ex l. 1. cap. 6. sed optimam contra omnes Infideles, etiam Hæreticos, & Hebræos. Cum aliquo istorum, scientiarum Amatore, (si talis nunc invenitur) congressurus Missionarius, recurrat ad summam hanc.

3 Et generaliter primò caveat Missionarius, ne irrisioni eorum exponat fidem nostram, quod nondum, ut talem Ecclesia recipit si v. g. creatio mundi proponatur ut de fide, facta sex diebus juxta dicta alibi ex S. Thoma. Deplorabilius est, (si tamen credi possit contigisse) Missionarium Sinensibus occultasse Christi Crucem, & prædicasse Conceptionem Virginis Immaculatam: secundò, & fidem probaret ratione humana: tum enim infideles *credunt*, ait S. Thomas 1: par. q. 32. ar. 1. *quod innitamur hujusmodi rationibus, & credamus propter illas. Igitur, quæ sunt fidei, non sunt tentanda probare, nisi per autoritatem Sac. Scripturæ, vel traditionis*

nis hiis, qui suscipiunt autoritates. Apud alios sufficit defendere non esse impossibile, quod prædicat fides.

4 Ostenderat qu. 1. ar. 8. nullam scientiam particularem probare sua principia, quæ si negantur; Metaphysica, scientia universalis, probat omnia, etiam propria, ubi adversarius concedat aliquid, saltem illud: *Idem non potest simul esse, & non esse:* At si neget etiam hoc, non disputat, sed sophysmata solvit. Theologus pariter arguit, si admittatur unum principium, nempè, revelatio Dei (hujus congruitatem probarat art. 1.) hac in uno casu admissa procedit, v. g. ex testamento veteri ad probandum novum: si negatur omnis revelatio nihil habet probare, sed solum solvere objectiones. Ad 2. rationem naturalem nominat, ut locum Theologicum, sed extraneum (nisi ratio deducta sit è visceribus revelationis,) quæ ut ancilla inservit dominæ. Locus proprius, & efficax est Scriptura, ac Traditio, Concilia, &c. Locus proprius, atque probabilis doctrina Patrum. Primò igitur Missionarius videat quos Scripturæ libros, quæ Concilia, quos Patres, &c. suscipiat Infidelis convincendus. Ita suo exemplo præivit Angelicus: probaturus contra Græcos provisionem Spiritus Sancti à Filio, nunquam usus est Symbolo Sancti Athanasii quia Græci tribuunt illud alteri: quo usus est 1. part. quæst. 36. ar. 2. instruens Catholicos, qui, cujus-

cujuscunque tandem sit, illud suscipiunt reverenter.

5 Secundò Missionarius Orientalis, & Occidentalis contra hæreticos firmet, quod suscipiendæ sint traditiones. Harum nomine venit revelatio, seù verbum Dei non scriptum, sed ad nos veluti per manus, à Patribus transmissum, Apostolisque antea commissum, ore Christi, vel instinctu Spiritus Sancti.

6 Hoc argumentum Polamici tractant diffusè, quia inde firmatur veritas plurium articulorum fidei, de quibus nihil in Sacra Scriptura. S. Thomas pluries tractat, sed non ex proposito, quia suo tempore nemo hæreticorum apertè impugnabat traditiones; Ita 3. par. quæst. 25. art. 3. ad 4. contra cultum imaginum sibi objicit: *Nihil in cultu divino videtur faciendum, nisi quod à Domino est institutum: unde Apostolus* 1. Cor. 11. *traditurus doctrinam de sacrificio dixit*: Accepi à Domino, *quod tradidi vobis: sed nulla de imaginibus adorandis traditio invenitur in Scriptura, ergo*. Respondet: *Apostoli familiari Sancti Spiritus instinctu tradiderunt Ecclesiis quædam servanda, quæ non reliquerunt in scriptis, sed in observatione Ecclesiæ per successionem fidelium*. Probat id ex Scriptura: *Unde* 2. *Thess.* 2. *dicitur*: Tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, *ore prolatum*, sive per epistolam *scripto transmissam*, *Et inter has traditiones*

est

est adoratio imaginum. Unde Lucas dicitur depinxisse imaginem Christi, quæ habetur Romæ.

7 Et quæst. 72. art. 4. ad 1. de Sacramentis ait: *In collatione sacramentorum Apostoli servabant multa, quæ non sunt tradita in scripturis communiter propositis. Unde Dionysius 7. Eccl. Hier. dicit:* Interpretantibus Scripturas non est justum ex occulto ad commune adducere consummativas invocationes; *idest, verba, quibus perficiuntur sacramenta*; neque mysticum earum, aut virtutes à Deo in ipsis operatas, sed nostra sacra traditio eas edocet sine pompa, *idest occultè. Unde Apostolus dicit:* Cœtera, cum venero disponam; *loquens de celebratione Eucharistiæ.*

8 Et quæst. 83. art. 4. ad 2. *dicitur Jo: ult.* A Domino multa sunt facta, vel dicta, *quæ Evangelistæ non scripserunt.* Ea nihilominùs ratio dictat; ubi sufficienter proponuntur æque suscipi debere, ac scripta. In omni etiam humana Republica, pari reverentia suscipitur edictum Principis, sive sit scriptum, sive ore transmissum Reginæ Gubernatrici à Sponso absente, ubi hæc sufficienter promulgat edictum esse Principis.

9 In lege omni semper fuit suscepta traditio. Id est certum in lege naturæ, quæ caruit sacris libris. In lege Moysi dicitur Psal. 77. *Quanta audivimus, & cognovimus ea, & Patres nostri narraverunt nobis.*

Quan-

Quanta mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis: Filii, qui nascentur, & exurgent, & narrabunt filiis suis. In lege tandem gratiæ hæc non alia esse vera Evangelia habemus ex traditione.

10 Illas verò tantum traditiones ex Tridentino sess. 4. *pari* cum verbo scripto *reverentia* suscipimus, sive ad fidem, sive ad mores pertineant, quas habemus *dictatas, vel oretenus à Christo, vel à Spiritu Sancto Apostolis, & continua successione conservatas in Ecclesia Catholica*, non in alia.

11 Ut autem res evadat clarior; oppono: S. Thomas in 4. dist. 7. quæst. 1. art. 1. ad 1. probat materiam, & formam Confirmationis ex traditione, volens fuisse occultatas in libris sacris *propter* cavendas *irrisiones gentilium*; & suam nihilominus sententiam vocat *opinionem probabiliorem*, nec damnat oppositam hæresis. Ut respondeam, noto doctrinam ejusdem 1. par. quæst. 32. artic. 4. ubi ait mysteria principaliora cadere *directè* sub fide, alia verò complura *indirectè*: quæ sunt contra hoc secundum genus possunt substineri absque nota hæresis, quandiu ea, ut hæretica non proscripsit Ecclesia; secus, ubi Ecclesia id determinavit, ac subdit: *Multa nunc reputantur hæretica, quæ prius non reputabantur, quia nunc est magis manifestum, quod sequatur contra fidem*. Nonnulli coluntur ut Sancti, quos constat semipelagia-

nismo

nismo fuisse infectos ; & aliqui excusant illos ob ignorantiam invincibilem ; sed Cardinalis de Noris, ubi ostendit hanc esse frivolam excusationem, ait nihil tali errore præjudicatum illorum sanctitati, quia negotium illud satis difficile, nondum definierat Ecclesia, quod solum definivit anno 529. Propterea neque reprobantur Catholici Doctores, qui circa sacramentorum materias, & formas alicubi errarunt ; si quidem illæ opiniones erant adiaphoræ ; illis verò jam per Ecclesiam definitis contraire reprobum esset : quare laudanda est Angelici modestia, qui rem ab Ecclesia nondum definitam, ut probabiliorem proposuit, non ut dogma Catholicum, & tu illam imitari studebis.

CAPITOLO XXXII.

Secundum generale præambulum pro examine Ordinandorum ad titulum Missionis.

1 Contra hæreticos, tam Orientales, quam Occidentales probandum ulterius est Catholicam Ecclesiam dici eam solam congregationem fidelium, quæ, ut corpus Christi mysticum, conjuncta est suo Capiti visibili Romano Pontifici. Missionarius multum desudet in hoc argumento : id si concludat contra hæreticos, ex definitione hujus Ecclesiæ, facili nego-

negotio concludet cœteros articulos disputatos. In illo procedi potest duplici via: primò si Romanus Pontifex ostendatur de se infallibilis in controversiis fidei; quod punctum plurimi tractant, efficacissimisque rationibus evincunt ex Patribus, & Scriptura; cœterum hæc via malè cessit cuidam Missionario; nam re nondum per Ecclesiam definita, Hæretici, quibus cum disputabat, scandalum perpessi sunt, videntes illum communicare Catholicis contrarium sentientibus, arbitrati se in cæteris posse deficere, ut deficiebant in illo prædicti Catholici, absque periculo salutis æternæ.

2 Secunda igitur contra hæreticos via tutior erit, ostendere quod in definiendis rebus fidei errare non possit Ecclesia *columna, & firmamentum veritatis;* hoc est, corpus fidelium, ut conjunctum Romano Pontifici. In opusculo contra errores Græcorum, ut id S. Thomas evinceret, juxta regulam ex eo propositam cap. 36. num. 4. assumpsit principia Græcis recepta scilicet, Patres suæ nationis.

3 Ex his eligo tria loca Chrysostomi, qui primò in Matth. ait: *Filius Petro concessit potestatem ubique terrarum, & mortali dedit authoritatem omnium, quæ sunt in Cœlis, dando eidem claves, ut amplificet Ecclesiam ubique terrarum*, secundò in Jo: *Jacobum terminat localiter in loco: Petrum verò ordinat Doctorem, & Magistrum*

totius

totius orbis ; tertiò in acta Apost. *Petrus accepit potestatem super omnes , qui sunt Filii , non ut Moyses in una gente , sed in orbe universo* . Quæ constat dici non de sola Petri persona , sed ut propria dignitatis transfundendæ in successores , ut notat Cyrillus Hierosolymitanus ex persona Christi ad Petrum ita loquens : *Ego perfectè , & plenè Sacramento , & authoritate ero cum jis , quos ponam loco tui* . Progreditur Angelicus , probans , quod Romano Pontifici subesse sit de necessitate salutis , ex verbis Maximi . *Dicimus universalem Ecclesiam coadunatam suprà petram confessionis Petri , secundùm definitionem Salvatoris , in qua nostrarum animarum saluti necessarium est remanere , & ei obedire servantes suam fidem , & confessionem* .

4 Sed quia ex hoc puncto maximè pendet conversio quorumlibet Hæreticorum , volo aliquantò diffusius instruere Ordinandos . Omitto complura , & efficacia argumenta , quæ congeri possunt ex libris Polemicorum , ut urgeam illud unum meo videri adhuc intactum , suppeditatum à Concilio Chalcedonensi , quod simul cum tribus Œcumenicis anterioribus , veluti quatuor Evangelia , suscipi debere decrevit S. Gregorius ; & verò suscipiunt æquè plures Græci , ac nostri Novatores . Acta hujusce Synodi pervenerunt ad nos integra ; nec monumentum aliud illustrius haberi , aut excogitari potest ad firmandam nostram as-

ser-

sertionem, maximè contra hæreticos Septentrionales, qui delectantur historiis antiquorum temporum, optantque traditiones Catholicas firmari serie veterum factorum. In ea Synodo adfuerunt sexcenti triginta Episcopi (numerosior nunquam fuit coacta) & ex illa in nostrum argumentum colligo sequentes veritates.

5 Primò: in definiendis rebus Ecclesiasticis nullam Laicus potest habere partem. Equidem in ea Laici complures interfuerunt, sed judicium, & sententia fuit tota Episcoporum. Ita testantur Act. 2. ipsi Judices Laici loquentes ad Episcopos: *Singuli vestrum*, inquiunt, *estis* Deo *reddituri rationem, tam pro animabus propriis, quam pro nobis omnibus, qui desideramus recta doceri*, non docere, *quæ pertinent ad religionem*. Act. 3. Dioscoro petenti suam causam tractari coram Judicibus Laicis, respondit Cecropius: *Quando examinantur regularia*, idest, causæ canonicæ, *neque Judices, neque Laicos oportet interesse*: Distinxit inter judicia personarum, & judicia fidei: Nullam in illis voluit præsentiam Laicorum: In istis historia Concilii ostendit posse interesse, non definire. Paulò post Episcopus, dum citabat Dioscorum, dixit suam causam à Laicis fuisse examinatam, ac dictam sententiam, *si placuisset Episcopis, quibus hanc inferre creditum est à Domino Deo*. Act. 6. Imperator ad Synodum: *Nos exemplo*, inquit, *Constanti-*

ni

ni interesse ad fidem confirmandam, non ad exercendam potentiam. Act. 4. super Dioscori damnatione Judices Laici dicunt Synodo: *Vestra reverentia dabit rationem Deo de Dioscoro, qui ignorante Divo Vertice Imperatore, & nobis, damnatus est, & de omnibus actis in Synodo*. Certè super sententia scripserant Imperatori, & ipsi ex gratia speciali, ut obstrueretur os Hæresiarchæ, fuerant præsentes, & interrogantes: dicuntur ergo ignorasse scientia practica, quæ sit causativa; volenti autem Synodo deliberare super aliis quatuor Episcopis, addunt: *Vestra religiositas videat, quid debeat fieri de ipsis, cognoscens, quia dabit rationem Deo de his, quæ fiunt*.

6 Arcentur etiam à Judicis Ecclesiasticis Monachi, & Clerici inferiores: nam Archimandritæ introducti audiunt eadem Act. 4. *Postquam intrastis, sustinete discere, non docere, quæ de fide firmantur à Synodo*. Et unus illorum Carolus ait: *Sunt Episcopi: habent potestatem excommunicare, & damnare, & facere quidquid volunt*. Alloquens verò Episcopos addit: *Habetis potestatem: estis Episcopi: vultis mittere in exilium? Vultis damnare? Quidquid vultis, suscipio à vobis*. Aliis etiam Archimandritis Laici Judices non concedunt ipsi, sed petunt concedi à Synodo *inducias duorum, vel trium dierum ad cogitandum*. Agnovit hanc veritatem Imperator ipse, qui Monachis petentibus, ut permitteret eos dis-

putare

putare inter se de fide, respondit.

7 *Si voluissem audire inter vos, non fatigassem Synodum universalem. Dixi, ut vos adessetis* Synodo; *& cognosceretis, quæ nescitis, & interrogando disceretis ab iis, quæ non nostis: Ego sequor* (nota hoc) *quæ definierit Concilium, & dederit in scriptis: iis sum contentus, iis habeo fidem.* Etiam act. 1. fuerat conclamatum: *Synodus est Episcoporum, non Clericorum.*

8 Secundò: Sicut in causis Ecclesiasticis nihil possunt Laici Principes, qui dicuntur leges animatæ subditorum, ita neque valent quicquam leges inanimatæ ab Imperatoribus factæ. In vim legis Theodosii Eustathius Episcopus Berytensis usurpaverat sibi jus in Ecclesias Tyriorum; super quo Tyri Episcopus Photius appellavit ad hanc Sanctam Synodum, illiusque Patres à Judicibus ita interrogantur: *Tempus est nos edoceri à Sancta Synodo, an ex sacro pragmatico*, seu lege Imperiali *liceat jura Ecclesiæ everti ab aliis Episcopis: Synodus dixit: Hoc non licet. Judices dixerunt: Cum responsum, quod dedit Synodus, sit apertum, dicat Eustathius, quas Ecclesias abstulit.* Præmiserant Patres: *Pragmatica nihil valebunt contra Regulas*, hoc est Canones. Et iterum Cecropio petenti: *Cessent pragmatica, quæ facta sunt in detrimentum Canonum;* Synodus respondit: *Pragmatica cessabunt; Regulæ teneant.* Judices verò: *Effectui mandabuntur ea, de quibus facta*

est

est interlocutio. Solum ergo Laici assumunt sibi ministerium obediendi, & exequendi.

9 Tertiò: Romani Pontificis est indicere Concilium Generale, & absque illius licentia cogere est crimen maximum: Act. 1. Lucentius Leonis Legatus volens ostendere Patribus, quare à Synodo esset excludendus Dioscorus Patriarcha Alexandrinus, ita loquitur: *Necesse est eum dare rationem sui judicii, quia cum non haberet personam judicandi, præsumpsit facere Synodum* (ex hoc sermone constat ejus esse Synodum indicere, cujus est judicare) *sine authoritate Sedis Apostolicæ, quod nunquam licuit, numquam factum est*. Hinc jure meritò colligitur præcedentes omnes Synodos Œcumenicas fuisse collectas authoritate Romani Pontificis.

10 Quartò: Romanus Pontifex non subjacet pœnis Ecclesiasticis; & hinc Dioscorus, esto Patriarcha secundæ Sedis fuit vocatus in judicium hujusce Synodi, & act. 3 damnatus, quia *præsumpsit excommunicare Leonem*; ac propterea hæc in eum act. 3. est lata sententia: *Leo per nos* Legatos, *& per præsentem Synodum, cum Petro Apostolo, qui est crepido, petra, & fundamentum rectæ fidei nudavit eum omni dignitate, &c.* Justè damnatur Dioscorus à Leone, quem antea perversè damnaverat. Porrò urgetur argumentum ratione Theologica: Ut enim 1. p. quæst. 36. art. 3. docet S. Thomas; præpositio *per* potest

potest cadere tam super causam principalem, quam super instrumentalem: In primo casu dicimus: *Pro Rex operatur per Regem* denotantes, quod Pro Rex est instrumentum, & Rex causa principalis: In secundo dicimus: *Rex operatur per pro Regem*; & tunc significamus Pro Regem esse instrumentum, quo Rex utitur ad gubernium regni per virtutem participatam ab ipso Rege: Semper igitur, in vim locutionis, & Legati, & tota ipsa Synodus fuere instrumentum Leonis in judicando, (nam ipse modus loquendi ostendit hos non fuisse causas principales) instrumentum tamen animatum, quod habet moveri ab alio, & simul movere se ipsum; ut inde non debeas inferre: *Si Episcopi sunt instrumentum Papæ in Concilio Generali, nullam habent à se authoritatem judicandi:* sunt enim veræ causæ in judicando, moventque se ipsos; at causæ ac Motores particulares; in quos, ut rectè operentur, debet influere causa universalis; quamquam in causa particulari non desit sua virtus ut est in omnibus sublunaribus, quæ tamen ut operentur, indigent motu Cœlorum; & in homine, quoad actus etiam animæ, in quos nihilominùs ut prodeat, moveri debet à Deo causa universalissima.

11 Quintò: Romani Pontificis est præsidere in Conciliis Œcumenicis, vel per se, vel saltem per suos Legatos, qui, ut vicem illius tenentes, habent primum locum, & præ-

& præsident saltem illi, quibus principaliter id fuit commissum à Papa. Principalem locum colligere licet ex omnibus Actorum subscriptionibus, & Patrum enumerationibus. Quoad præsidentiam, ita Paschasinus loquitur Act. 3. *Notum est Concilio, sacras litteras Imperatoris esse destinatas ad Leonem, quatenus dignaretur se præsentare Concilio. Sed quia hoc neque tenuit consuetudo antiqua, neque videbatur permittere generalis necessitas temporis, præcepit nostram parvitatem pro se præsidere.*

12 Sextò: In reverentiam Romanæ Sedis coram Synodo coacta ex linguis Orientalibus, Legati loquuntur latinè, quanquam primus eorum Paschasinus, utpotè Siculus, optimè calleret linguam Græcam; eorumque dicta per Interpretem transferuntur in idioma vernaculum. Constat id ex pluribus; at unicè dabo textum ex Act. 3 qui confirmat præsidentiam Legatorum, iisque competere propositionem agendorum in Synodo: *Ideò quia nos Legatos constituit, necesse est, quæ in medium proferuntur* (sermo universalis) *disceptari per nostram interlocutionem*, & Act. 1. *quibus in Græco interpretatis per Beronicianum, &c.*

13 Septimò: Hanc præsidentiam non sibi arrogant Legati, sed fatentur Patres: Act. 3. Legatos alloquens Hypepensis: *Vestra sanctitas*, inquit, *tenet primatum sancti Leonis. Igitur petimus vestram sancti-*

T *ctita-*

Sitatem, qui habes, seù magis, qui habetis locum Leonis (locutio summæ reverentiæ) *promulgate sententiam in Dioscorum*. Ex Angelico 2. 2. quæst. 82. ut imperium est superioris ad inferiorem, ita petitio inferioris ad superiorem, & notandum illud plurale *petimus* importans preces totius Synodi: *Omnes enim, & tota universalis, Synodus efficitur concors sententiæ vestræ sanctitatis*. Nihil præjudicat authoritati ordinariæ judicandi, quam habent Patres Concilii passivum illud *efficitur*. Notavit id pluries Sanctus Augustinus examinans verbum Apostoli, Rom. 8 *Quicunque spiritu Dei aguntur &c.* ostendens ita spiritu Dei nos agi, ut simul agamus, assignans inde primas nostrorum operum partes spiritui, quo agimur: secundas nobis, qui agimus; ut eodem modo in Concilio Patres *efficiantur*, *& efficiant*, quia ipsi judicant, & diriguntur ad judicandum à Papa, ut causa universali.

14 Octavò: Romani Pontificis est dare formam Synodis: nam act. 2. dicitur: *Forma data est à Sanctissimo Archiepiscopo Romæ: sequimur eam*: juxtà quam operans, non potest judicari: nam subditur: *Qui S. Leonis epistolæ subscripsimus, non indigemus correctione*. Contra quam si quis ire præsumpserit, Legati possunt, & debent dissolvere Concilium; Nonnullis pro Dioscoro intercedentibus, Act. 1. Legati reponunt: *Habemus præcepta Leonis: Hæc*

ne-

necesse est nos observare: aut ille egrediatur, aut nos eximus, & contra præcepta Papæ non possumus venire. Nonnullis autem adhuc Act. 5. dubitantibus super professione Fidei præcedenter emissa, Legati dicunt: *Si non consentiunt* Leonis epistolæ, *jubete dari nobis rescripta, & in* Occidente *Synodus celebretur*; ubi celebrandam esse subjunxit Beronicianus Laicus, nisi subscriberent epistolæ: ac paulò post Judices: *Dioscorus dicebat: Non suscipio duas naturas. Leo dicit: duas naturas in Christo, quem sequimini? Leonem, an Dioscorum? Episcopi clamaverunt: Ut Leo, sic credimus*.

15 Nono: Romana Sedes vocatur antonomasticè *Apostolica, & Caput omnium Ecclesiarum*. Act. 3. Legati: *Nos tenentes* inquiunt, *locum Leonis Archiepiscopi Sedis Apostolicæ*. Iterum Episcopi, qui adhæserant Dioscoro dicuntur veri Episcopi, quia *Sedes Apostolica illis præstitit veniam*. Act. 6. Imperator meminit Leonis, *qui gubernat Sedem Apostolicam*. Equidem aliquando tres primæ Sedes Patriarchales inveniuntur dici Apostolicæ, sed in hac Synodo Sedes Romana, ut sermonis contextus ostendit, dicitur simpliciter talis, quia in ea durat privilegium Petri Apostoli, ut dicatur habere fidem rectam, qui eidem concordat: juxtà quam acceptionem, act. 1. Paschasinus dixit de Flaviano habuisse rectam fidem, *si quidem concordat Epi-*

stolæ S. Leonis. Præmiserat: *Nos habemus præ manibus præcepta viri Apostolici, Papæ Urbis Romæ, quæ est Caput omnium Ecclesiarum*. Hanc principalitatem confessi sunt Act. 3. quicumque libellos supplices dederunt cum epigraphe: *Sanctissimo, & universali Archiepiscopo, & Patriarchæ magnæ Romæ Leoni, & Sanctæ Sinodo in universali Chalcedonensi*, &c. ubi Leo dicitur absolutè *Archiepiscopus universalis*, & tanquam Superior præponitur ipsi Synodo.

16 Decimò: Romani Pontificis Legati annullant, quæ à plena Synodo facta sunt absque suo consensu. Act. 16. postquam Legati discesserant, eadem die Patres convenerunt sancire, quod Patriarcha Constantinopolitanus esset immediatè post Romanum. His in itinere auditis, redeunt Chalcedonem, jubent relegi Canonem subscriptum à ducentis viginti sex Episcopis, & acriter conqueruntur *de gestis, quæ nos*, inquiunt, *existimamus effecta præter Canones, & Ecclesiasticam disciplinam*. Responsum fuit, morem in Conciliis viguisse, ut post definitiones fidei, alia tractarentur circa disciplinam, volentibusque Patribus honorare Constantinopolim, fuisse rogatos *Episcopos de Roma*, ut consentirent Canoni; sed *refutaverunt dicentes se non recepisse talia mandata* à Leone. Insuper requisivisse consilium Judicum ab Imperatore deputatorum, qui retulerunt,

ut

ut Concilium inspiceret hoc. Episcopi autem, qui remanserant, institerunt fieri sessionem generalem, uti de causa communi. Additum *nihil fuisse gestum occultè*, nihil furtim, sed omnia *consequenter*, *atque canonicè*: Honorem illum ante annos octoginta tributum in Œcumenica Synodo Constantinopolitana. Reponenti Lucentio, quod *gestum sit circumventione*, *ac sint coacti subscribere*, omnes clamaverunt: *Nemo coactus est*, singulorumque suffragiis iterum de facto examinatis, omnes confessi sunt spontè subscripsisse; immò Eusebius Dorylensis, acerrimus Fidei Defensor, & præcipuus Dioscori malleus, non solum dixit, *Spontè subscripsi*, verum addidit: *Ego in Urbe Roma relegi hanc regulam Papæ* Leoni, *præsentibus Clericis Constantinopolitanis*, *eamque suscepit*, qui a, scilicet Leo, ut Lupus notat, ad graviora intentus, apertè non rejecit. Aversi semper Legati huic Canoni interrogantur: *Proferant*, *si de hoc capitulo mandatum aliquod acceperunt*. Protulit Bonifacius chartam secretæ instructionis à Leone sibi factæ præscribente: *Patrum Nicœnorum constitutiones nulla temeritate patiamini violari*, *vel imminui in vobis*, *quos vice nostra transmisimus*, *servantes dignitatem nostræ personæ*; *ac si qui fortè confisi splendore suarum civitatum tentaverint sibi usurpare aliquid*, *retundatis hoc constantia*, *qua dignum est*. Synodo ad-

huc reclamante, Lucentius conclusit: *Apostolica Sedes non debet humiliari nobis praesentibus, ideò, quaecunque nobis absentibus heri gesta sunt in praejudicium Canonum, petimus, ut jubeatis circumduci: sin alias nostra contradictio inhaereat his gestis, ut noverimus, quid referre debeamus Apostolico Viro Papae universali Ecclesiae, ut ipse possit ferre sententiam aut de injuria suae Sedis, aut de eversione Canonum.* Super negotio autem instructus Leo scripsit pluries Augusto, Augustae, ac Patriarchae arguens hujus ambitionem, nihil valere decretum Synodi Constantinopolitanae primae *nunquam transmissum ad Sedis Apostolicae notitiam*. Ita etiam Leo abrogavit Canonem.

17 Undecimò: suorum decretorum confirmationem, (sine qua non habent plenam authoritatem,) à Romano Pontifice, petit ipsa Synodus Epistola satis obsequenti, & diffusa. In hac Leo dicitur *constitutus omnibus Interpres vocis Beati Petri: Unde nos utentes te, ut inchoatore bonorum operum, ostendimus filiis Ecclesiae sortem veritatis: Tu in his, qui gerebant tuas vices, praeeras nobis, sicut Caput membris.* De Dioscoro asserunt, quod extendit suam *insaniam contra tuam Apostolicam sanctitatem, cui à Salvatore commissa est custodia vineae. Dignare Pater Beatissime complecti, quae definivimus: Tuis decretis honora nostrum judicium, & sicut nos in bo-*

nis

nis impendimus consonantiam Capiti, sic tua sanctitas adimpleat filiis, quod decet, quia quidquid rectitudinis fit à filiis, recurrit ad Patrem.

18 Duodecimò: Romanus Pontifex potest irritare decreta Synodi facta de consensu omnium Patrum, ipsorumque Legatorum. Nemo, quem viderim, firmavit hoc punctum ex facto nostræ Synodi: quare ut procedatur clarius, contendentibus Act. 7. de sui Patriarchatus jure Antiocheno, & Hierosolymitano, illi subjectæ fuerunt duæ Phæniciæ, huic tres Palestinæ, rogatumque firmare concordiam *ex decreto Sancti Concilii*. Unanimiter Legati agnoverunt eam iniri *pro bono pacis*: quare *firmentur*, subdunt, *etiam nostræ humilitatis interlocutione, ut nulla in posterum contentio relinquatur*: Octo Episcopi successivè locuti eandem approbant, omnesque clamant: *Nos etiam dicimus, & consentimus his, quæ dicta sunt à Patribus*: Canonem tamen ita solemniter editum reprobat Leo scribens Antiocheno: *Cum dilectio tua crediderit aliquid esse agendum pro privilegiis tuæ Ecclesiæ, studeat explicare propriis litteris, ut & nos possimus absolutè, & congruè respondere tuæ consultationi*: Et *Quoties generalis congregatio Sacerdotum fuerit facta, difficile est, ut improborum cupiditas non moliatur appetere aliquid supra mensuram*. Ac paulò post: *Si quid ab his fratribus, quos mea vice misi*

Pro examine ad Titulum Missionis ad Synodum, perbibetur gestum, præter causam fidei, nullius erit firmitatis, quia ab Apostolica Sede sunt directi ad hoc tantum, ut excussis hæresibus essent Defensores Catholicæ Fidei. Hæc ex dicta Synodo sufficiant pro nostro compendio.

19 Quia verò hinc pendet conversio quorumcunque infidelium, addo breviter duas rationes, alteram petitam ex parte Dei dirigentis, alteram ex parte hominis directi. In quocumque motu, etiam locali cœlorum, Dionysius notat Deum attingere infima per media, & media per supremum, ita ut omnia reducantur ad unum primum, à quo cætera pendent. Hominem verò videmus ei soli subjici, qui habet potestatem in totam communitatem: si aliquando alteri subjicitur, id procedit, quia superior id ex parte concessit, cumque una sit Respublica Christianorum, quoad articulos fide credendos, debet esse subjectus ei tantum, qui præest toti Reipublicæ.

20 Hinc vides quam enormiter errent Novatores asserentes unumquenque dirigi privato spiritu ad intelligendas, & credendas veritates Fidei, quando neque tota Ecclesia, nisi ut conjuncta suo Capiti, potest definire articulos Fidei.

21 Totum verò corpus id solum obligatur credere fide Theologica, (quæ est tessera nostræ Religionis) quæ sunt accepta ore Christi, vel instinctu Spiritus Sancti,

con-

contentaque in Scripturis, & Traditionibus; Si quas Sanctis factas revelationes approbat Ecclesia, sanè hinc suscipiunt magnum authoritatis pondus; nec disputo cum Scholasticis, an cognoscens evidenter Deum fuisse locutum per talem Sanctum, debeat captivare intellectum in obsequium Dei loquentis, unicè assero talem articulum non esse objectum nostræ fidei credentis, quia Deus revelavit Ecclesiæ Catholicæ, & hæc nobis proponit. Ideò Sanctus Thomas 1. p. quæst. 1. art. 8. ad 2. *Fides nostra* inquit, *innititur revelationi factæ Apostolis, & Prophetis, qui rescripserunt libros Canonicos, non revelationi, si qua fuit facta aliis Doctoribus*. Qui verò non reciperet S. Doctorem convincatur illo, Eph. 2. *Non estis hospites, & advenæ, sed estis cives Sanctorum, & domestici Dei, superædificati supra fundamentum Apostolorum, & Prophetarum ipso summo angulari lapide Christo Jesu*, ita ut ædificium nostræ fidei debeat consurgere innixum duplici fundamento: alterum est ipse Christus lapis angularis faciens utraque unum; & alterum Apostoli, ac Prophetæ, in quorum libris equidem, sunt plures sensus; verumtamen ex litterali solo ait Augustinus *trahi potest argumentum, non ex his, quæ dicta sunt per allegoriam*, & *nihil necessarium fidei continetur sub sensu spirituali, quod scriptura non tradat manifestè alicubi per litteralem*.

Sed hunc esse verum proponit Ecclesia recipiens influxum principalem à Capite.

CAPITOLO XXXIII.

Instructio pro examine Ordinandorum ad Missiones Orientales.

1 OLim orbis terrarum ingeminiscens miratus est se esse Arianum, qui error in Oriente natus, esset jam omninò extinctus, nisi eum in Septentrione restaurassent Sociniani. Asseclæ si non recipiant Synodum Nicænam, Patresque subsequentes, convincendi sunt ex novo testamento, ubi equidem Filius modò dicitur æqualis Patri, modò minor; qui textus, utpotè à Deo revelati cum nequeant argui falsitatis, & contradictionis, concordandi sunt taliter, ut minor Patre dicatur, quoad naturam humanam, æqualis in divina. Cæterum si operosius tractari debeat hoc argumentum, videatur S. Thomas 4. contra Gentes cap. 1. ad 15. sine quo opere nemo deberet adire sacras missiones.

2 In Oriente adhuc militant duo errores contrarii: Armeni profitentur sectam Eutychetis, qui unam tantum in Christo ponebat naturam confusam ex divina, & humana. E contra Nestoriani volunt in Christo duas personas Dei, & Hominis: & dici Filium Dei, quia illum inhabitat Deus per abundantiam gratiæ specialis. Notant

ob

ob gratiam, Justos etiam in Scriptura Deos, & Dei filios, ut propterea specialiter Filius Dei sit dicendus Christus, qui plenus est gratia abundantiori prae omnibus Sanctis. Utrumque dicto lib. 4. contrà Gent. impugnat S. Doctor; quoad primùm, c. 45. notat illud Philipp. 2. *Cum in forma Dei esset, formam servi accipiens, &c.* cujus dicti veritas, & proprietas, ut sustineatur dicendum omninò est, utramque formam, seù naturam & divinam, & humanam fuisse simul in Christo, nec enim propriè dici potest *cum esset in forma ligni, accepit formam ignis*, quod prius est lignum, deindè fit ignis. Quoad secundum, Nestoriani tollunt veritatem Incarnationis traditam, Jo: 1. *Verbum caro factum est*. Quantæcunque sanctitatis fuerit Moyses, vi cujus dictum fuerit, Ex.7. *Constitui te Deum Pharaonis* nunquam verificatur: *Deus factus est Moyses*. Nec refert multò abundantiori præ Moyse gratia Christum fuisse repletum, quia magis, & minus non variant speciem locutionis: quare si minor gratia Moysis propriè non sustinet illum loquendi modum, neque sustinebit major gratia Christi. Si alios veterum Hæresiarcharum circa Christum errores Missionarius inveniat, videat singulos confutatos ab Angelico in eodem libro à c. 27. ad 56.

3 Accedo ad speciales errores Græcorum: Natio hæc olim gloriosissima, nunc gemit miserrimè, sub captivitatem Turcharum

redacta in solemnitate Spiritus Sancti, cujus processionem à Filio negat obstinatè, ex prava dispositione non tam intellectus (vix enim illorum primarii nunc sciunt communiora nostræ fidei) quam voluntatis, eo in Latinos odio æstuantis, ut malint subjici Othomano, quam Romano Pontifici; quin Sacerdos Græcus, audita filii declinatione in Alcoranum, gratias egit, quod Maumethismum fuisset amplexus potius quam fidem Latinorum. Sugunt ab uberibus odium hoc, & mirabiliter occultant inter Latinos, in quos furiosius debacchantur reversi ad suos; Nonnulli Romæ educati, scientiis instructi, de beneficiis per totam vitam provisi, omnia hæc verterunt in nostram perniciem, ad favorem Turcharum. Missionarius vitæ sanctitate curabit suffocare odium hoc, ut intellectus possit facilius inclinare in veritates Catholicas, de quibus decies in Conciliis Græci fuere convicti.

4 Contrà horum errores libellum Patrum Orientalium dictis refertum, sibique oblatum Urbanus IV. transmisit examinandum D. Thomæ. Hic, ubi nonnulla explicuit, quæ Patrum sensum reddere poterant dubium, ex eisdem probat sequentes veritates: 1. Spiritus Sanctus procedit à Filio: 2. Credere hoc, est de necessitate salutis: 3. Panis azymus est consecrabilis: 4. Romanus Pontifex est caput Ecclesiæ. In editione opusculorum Sancti Thomæ facta Pari-

Parisiis Anno 1656. immediatè subsequitur aliud ad instantiam Cantoris Antiocheni scriptum contrà Græcos, Armenos, & Saracænos; ubi contrà primos: 5. Probatur veritas Purgatorii.

5 Circa processionem Sancti Spiritus à Filio, adducitur l. 2. cap. 11. Epiphanius dicens: *Pater erat semper, & Filius erat semper, & Spiritus Sanctus à Patre, & Filio erat semper.* 2. consideratur illud Galat. 4. *Misit Deus spiritum Filii sui, &c.* Hoc alio modo potest intelligi Spiritus esse Filii, quam si ab eo procedat; Cyrillus... in Jo: *Spiritus Sanctus*, inquit, *est verissimus fructus essentiæ Filii.* Videatur utrumque opusculum, & 4 contrà Gent. cap. 24. & 25. ac 1. par. qu. 36.

6 Circa necessitatem credendi hanc processionem, arguit ex epistola Græcis recepta Athanasii ad Serap. dicentis: *Si quos inveneris volantes cum Elia, & sicco pede calcantes maria cum Moyse, & Petro non recipias eos, nisi confiteantur Spiritum Sanctum essentialiter existentem ex Deo Filio.* Epiphanius: *Alienas te à gratia Dei, cum non dicis Spiritum Sanctum à Patre, & Filio.*

7 Quoad azyma, Græci prætendunt Christum consecrasse fermentatum ex illo, Jo: 13. *Ante diem festum Paschæ.* Festum hoc, inquiunt, incipiebat die Jovis, quare cœna fuit die Mercurii, quo comedebatur fermentatum. Sed quia cœteri tres

Evan-

Evangelistæ convincunt fuisse consecratum vespere Jovis, quando jam ceperant azyma, Joannis intelligendus est, *ante diem* artificialem, qua Sol extat supra nostrum Orizontem, vel *ante diem*, qui totus esset festus; Hæc sola erat dies Veneris cum à vesperis diei Jovis tantum inciperet festum. Vide S. Thomam opusculo prædicto, & 4. contrà Gent. cap. 69. & 3. part. quæst. 74. a. 4. & in 4. dist. 11. quæst. 2. a. 2. quæstiunc. 3.

8 Purgatorium; negatur à Græcis, quod animæ bonum, vel malum operatæ in corpore, non debeant præmiari, vel puniri extra illud, unde asserunt ante communem resurrectionem, animas non esse participes gloriæ in Cœlis, aùt pœnæ in infernis. Angelicus destruit hoc principium, quia de pœna dicitur, Luc. 16. *mortuus est dives, & sepultus in inferno*, ubi sentiebat pœnas; nam subdit: *Crucior in hac flamma*. Tob. 21. *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*: Quoad gloriam Philipp. 1. dicit Apostolus: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*. Nisi anima separata esset in gloria, inaniter conjunxisset illa duo *dissolvi à corpore, & esse cum Christo*. 2. Cor. 5. *Si domus nostra hujus habitationis dissolvatur, habemus ædificationem ex Deo, domum non manufactam in cœlis*. Addit, quod anima naturali desiderio nollet separari à corpore, cum quo facit unum, quia nullus vult destructionem sui com-

compositi, *nolumus expoliari corpore, sed supervestiri* gloria simul cum corpore, quia tamen *dum sumus in corpore peregrinamur à Domino*, certant in nobis duo hæc desideria animæ, alterum naturale non moriendi, alterum supernaturale videndi Deum, & tandem hoc vincit, utpotè de meliori bono; ubi enim proponuntur duo bona simul incompossibilia, voluntas debet eligere jacturam minoris, ut assequatur majus. Id innuit concludens: *Habemus bonam voluntatem magis* (nota hoc comparativum) *peregrinari à corpore, & præsentes esse ad Deum*. Quod certè non contingeret, si anima peregrina à corpore, præsens non esset Deo. S. Doctor fatetur locum difficilem, sed tamen mirabiliter explicat primò hic cap. 9. secundò super dictam epistolam: tertiò in 4. contra Gent. cap. 91. & quartò suppl. q. 69. art. 2.

9 Destructo Græcorum principio, ulterius probat Purgatorium: nam ex una parte, Apoc. 22. in gloria cœlesti *non intrabit aliquid coinquinatum*; ex alia multi decedunt cum venialibus, vel nondum satisfacta pœnitentia mortalium. Ut ergo intrent gloriam debet esse locus alius ab inferno, in quo nulla est redemptio, ubi deleant venialia, & plenè satisfaciant pro mortalibus, ut loquens de venialibus sub nomine ligni, fœni, & stipulæ 1. Cor. 3. innuit Apostolus dicens: *salvus erit, quasi per ignem*. Consentit Ecclesia tota ex Apostolica traditione orans pro defunctis in

Chri-

Christo nondum plenè purgatis. Vide authoritatem Nisseni, & Theodoreti opusculo 1. lib. 2. cap. 40. aliasque opusculo 2. cap. 9. & in compendio Theol. c. 181. 182. in 4. dist. 21. quæst. 1. & 4. contra Gent. cap. 91.

CAPITOLO XXXIV.

Instructio pro examine Ordinandorum ad Missiones Occidentales.

1 Septentrionem plurimis erroribus infecerunt Novatores, & multò doctiores omni Græco, curant sustinere variis artibus. Rejiciunt vulgatam editionem Sacræ Scripturæ à Tridentino susceptam, appellantque ad fontes Græcum, & Hebræum adorti methodum studendi toto cœlo distantem à nostra: Catholici per scientias ancillares Philosophiam, & Theologiam Scholasticam, ferè omnes manuducimur ad arcem sapientiæ revelatæ: illi è contrà, post arduam linguarum intelligentiam devovent se statim studio Sacræ Scripturæ, historiisque Ecclesiasticis; nihil plerumque inferre volunt ex ratione; sed omnia ferè semper metiuntur ex plana, & aperta authoritate, contrà omnem praxim Ecclesiæ etiam primitivæ: Ariani recusabant fateri Filium *consubstantialem Patri*, quia non inveniebatur usurpata locutio in Scriptura: Ut autem notat Sanctus Tho-

Thomas 1. par. qu. 37. ar. 2. ad 1. Contra sensum Scripturæ nihil possumus dicere, sed conformiter ad sensum illius explicare novis verbis aliquid coegit nos Hæreticorum protervia. Si Arius non negasset deitatem filio, fortè nunquam explicata fuisset in symbolo consubstantialitas: Arianis ergo volentibus filium *omnission*, hoc est, similis naturæ cum Patre, non *omousion*, hoc est, ejusdem naturæ oportuit id apertè profiteri, ut contentum implicitè in illis verbis: *Ego, & Pater unum sumus*. Quo uno exemplo satis apparet necessitas methodi à Catholicis in studio retentæ per Theologiam rationalem, qua pluries usus fuit etiam ipse Christus, præcipuè Matth. 22. nam primò cum Pharisæi, & Herodiani fallacia paralogismorum vellent capere Jesum: ipse verò syllogismo conclusit, & Deum, & Cæsarem, unumquemque suo modo esse honorandos. Secundò suam divinitatem probavit ex illo Ps. 109. utens hoc argumento: *Non potest esse purus filius David, qui ab eo vocatur dominus. At qui Christum David vocat dominum quare, &c.* Vide S. Thomam 1. par. quæst. 1. ar. 8. 9. & 10. ubi probat Theologiam esse argumentativam in Scriptura; Deum uti metaphoris, & sub una dictione includere plures sensus etiam litterales; quæ ostendunt è rerum visceribus, per discursum colligi posse veritates revelatas, etiamsi non tradantur plenè, & apertè.

Mul-

Multum laboris facesset Missionario diu in scholis exercito, accommodare se stylo Novatorum, qui neque erit necessarius, ubi probaverit credendas esse traditiones definitas ab Ecclesia, ut conjuncta suo Capiti visibili: Nihilominus ut etiam concludat singulas veritates fidei à Novatoribus rejectas, de hic Scripturæ loca in Tridentino enunciata, sequens dictæ Synodi methodum in referendo hæreses, quibus confutandis, ut ratio pariter, quasi ancilla subserviat, innuam loca, ubi proponit illam Angelicus, de quo ajebat Bucerus: *Tolle Thomam, & dissipabo Ecclesiam Dei.*

2 D. Extat ne originale peccatum ab omnibus in Adamo commissum?

M. Hoc peccatum, & illius pœnas exprimit Apostolus Ro. 5. illa brevi dictione: *Per unum hominem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors; & ita in omnes homines pertransiit, in quo omnes peccaverunt.* Non imitatione, sed propagatione intravit; nam ex illa dici non posset in eo peccasse omnes, uti ex peccato priore Diaboli non dicimur peccasse in diabolo; nota ly omnes terminum universalem, quo comprehenditur quicunque dici potest, (nisi privilegio speciali præservetur) etiam in primo instanti animationis, esto tunc careat libertate; ideò dicendum sit peccatum propagari: Trident. sess. 5. Sanctus Thomas 2. 2. qu. 81. & 4. contrà Gentes cap. 50. 51. & 52.

3 D.

3 D. Quomodo tollitur hoc peccatum?

M. Ro. 5. *Cum essemus inimici, sumus reconciliati Deo per mortem Filii ejus.* Act 4. *Aliud sub Cœlo non est datum nomen, in quo oporteat nos salvos fieri.* Gal. 3. *Quicunque in Christo baptizati estis, Christum induistis.* Hinc Ecclesia Catholica semper intellexit, per baptismum applicari adultis, & parvulis meritum Passionis Christi, unde mundantur ab originali: Tridentinum ubi supra. S. Thomas 4. contra Gent. cap. 59 & 3. par. quæst. 69. ubi enumerat omnes effectus baptismi, quos Missionarius explicans secernat inter eos, quos fide credimus, & eos, qui deducuntur per rationem Theologicam. Versatus in doctrina Thomistica facilè distinguit: etenim S. Thomas rejicit aliqua, ut contra fidem, alia ut erronea, alia ut minus probabilia, alia ut minus congrua; ex modo loquendi, quem usurpat, cognosces, qualiter articulus debeat proponi.

4 D. Ex vi originalis remanet ne in baptizato reatus aliquis, cui competat vera, & propria ratio culpæ?

M. Ro. 7. *Non ego operor illud* opus indeliberatum præveniens rationem, *sed quod habitat in me peccatum*, seù fomes concupiscentiæ relictus ab originali; Quia Paulus tunc erat Christianus; aliqui volunt fomitem habere veram, ac propriam rationem peccati. At Gal. 4. dicitur: *Renovamini spiritu mentis vestræ* per baptisma,

& in-

& induite novum hominem, qui secundùm Deum creatus est, in justitia, & sanctitate veritatis, cum qua non stat peccatum; Ro. 8. *Nihil nunc damnationis est iis, qui sunt in Christo Jesu*. Ex qua universali locutione Ecclesia semper intellexit in baptizato nihil remanere culpæ, aut pœnæ, unde prohibeatur ab introitu Cœli, quando non committat nova peccata: quare Theologi dicunt baptisma esse novam generationem, in qua formæ veteris nihil omninò remanet; Fomes relinquitur ad certamen: Perfecta justitia, quam in Adamo amisimus, importabat plura bona; inter cætera gratiam sanctificantem, & subjectionem plenam portionis inferioris ad superiorem: Gratia restituitur in baptismo, non ista subjectio, reddenda post diem judicii, ut nunc militia sit vita hominis super terram. Illud Ro. 7. non concludit propriam rationem culpæ in fomite: nam Paulus ait, concupiscentias indeliberatas ego *non operor, sed quod habitat in me peccatum*; seù fomes, qui quando haberet rationem propriam culpæ opera illius tribuenda essent homini, & non ipsi peccato tantum: quare Apostolus fomitem nominat peccatum, tribuens effectui nomen causæ, nam causa fomitus fuit originale. Trid. ubi supra. S. Thomas pro primo dicto, quod nihil culpæ remaneat in baptizatis, 3. par. qu. 69. ar. 2. & 7. Pro secundò, quod fomes non sit propriè peccatum, 1. 2. q. 82. ar. 3.

5 D.

5 D. Poteſt ne homo, abſque divina per Jeſum gratia, juſtificari ex operibus, quæ facit, vel per vires naturæ, vel per doctrinam legis?

M. Non poteſt: Ro. 3. *Ex operibus legis non juſtificabitur omnis caro coram illo:* quidquid ſit, an homines judicent juſtum illum qui facit obſervantias legales, coram Deo non juſtificatur obſervans legem Moyſis ex vi prædictæ obſervantiæ. Originale reddidit hominem in intellectu ignorantem, in voluntate infirmum. Per Moyſis legem inſtructo intellectu, adhuc deerat gratia corroborans voluntatem: quare *Juſtitia Dei per fidem Jeſu Chriſti in omnes, & ſuper omnes, qui credunt in eum... Juſtificati gratis per gratiam ipſius, per redemptionem, quæ eſt in Chriſto Jeſu, quem Deus propoſuit propitiationem per fidem in ſanguine ipſius*, Trid. ſeſs. 6. cap. 1. S. Thomas 1. 2. qu. 100. ar. 12. q. 103. ar. 2. & quæſt. 106. art. 2. ubi differens de lege nova, diſtinguit ejus principale, quod eſt gratia, & ſecundarium, quod ſunt *documenta fidei*, *& præcepta Evangelii ordinantia humanos actus*, probatque ex Auguſtino de iſtis etiam verificari illud 2. Cor. 3. *Littera occidit*. Verba Auguſtini ſunt hæc: *Per litteram intelligitur quælibet Scriptura exiſtens extra hominem etiam moralium præceptorum, qualia continentur in Evangelio: unde etiam littera Evangelii occideret, niſi adeſſet interius gratia fidei ſanans.*

nans. Et quæst. 109. per totam; necnon 3. contra Gent. à cap. 147. ad cap. 154.

6 D. Videtur extinctum fuisse liberum arbitrium per originale, quia nequit homo justificari sine gratia Christi?

M. Ita sentiunt Novatores fundati super nonnulla dicta Augustini, quem Angelicus 1. par. quæst. 83. art. 2. ad 3. ait, intelligi debere, quod arbitrium per peccatum perdiderit libertatem à culpa, & à miseria. Et certè in intellectivis libertas est naturalis non solum quoad fines particulares creatos, ut ipsi concedunt, volentes hominem liberè plantare vineam, ædificare domum, &c. sed etiam quoad Deum nostrum verum ultimum finem. Hic enim continetur sub bono in universali, quod complectitur bonum verum, & bonum apparens; quare ad alterutrum habet flectere liberum arbitrium, quod est potentia; nam naturalia etiam in dæmonibus remanserunt integra; ideò Eccles 15. dicitur universaliter: *Deus constituit hominem, & reliquit eum in manu consilii sui*, hoc est, in libertate arbitrii: *Adjecit mandata, & præcepta*, quæ frustra darentur ei, qui non est liber: *Si volueris servare, conservabunt te: Apposuit tibi aquam, & ignem, ad quod volueris, porrige manum tuam*. Non igitur liberum arbitrium fuit extinctum per peccatum, sed attenuatum viribus, & inclinatum, quod mirabiliter explicat Angelici doctrina 1. 2. quæst 85. art. 1. & 3. Homo

mo in creatione præter potentias, à Deo habuit inclinationem ad virtutes, ac maximè ad finem ultimum virtutis, ad quem utporè rationalis, liberè, sed non deliberatè inclinabatur; ab eo per peccatum declinavit factus inimicus Dei; & inclinavit tanquam ad finem ultimum, ad suum bonum sensibile, hinc liberum arbitrium dicitur attenuatum viribus, quatenus destituitur hoc amore finis ultimi, qui est vis ad eligendum media necessaria pro sui conservatione, ideò ut non possit recuperare illum Dei amorem, nisi validius cogitet de Deo: quod autem veniat hæc cogitatio, est supra naturam taliter inclinatam suo bono sensibili; unde solum haberi potest per gratiam: qua destitutus habet potentiam ad peccandum, utporè actu cognoscens, vel potens cognoscere, quod bonum delectabile non est bonum illud honestum; ad quod ordinatur; sed si operatur propter Deum, id procedit ex gratia, nec enim natura peccato vitiata, sine gratia potest, quod poterat sana.

7 D. Gratia hæc videtur imponere necessitatem voluntati?

M. Catholica veritas incedit media inter duas extremas hæreses: altera negat libertatem arbitrii: altera necessitatem gratiæ, utramque rejicit Scriptura, ut libertas adstruatur, nobis dicitur Joel. 2. *Convertimini ad me in toto corde vestro, &c.* Ut gratiæ necessitas ostendatur, dicimus Thren. 5.

Con-

Converte nos Domine ad te, & convertemur. Præcedenter insinuatum est quomodo per peccatum non tollatur libertas ad bonum. Nunc dicendum, quomodo gratia, etiam efficacissima non tollat libertatem ad malum: est axioma Theologicum, quod gratia non destruit, sed perficit naturam: & axioma sumnulisticum, quod conclusio sequitur debiliorem partem: si una præmissa sit necessaria, & altera contingens, conclusio est contingens; Philosophi docent, quod ad eumdem effectum concurrentibus duabus causis, altera perfectiore, altera imperfectiore, effectus non illius, sed istius naturam sequitur, alias esset nobilior sua causa; supponimus enim utramque indivisibiliter concurrere: totum ergo esse accipit ab imperfectiore: quod si sequeretur naturam primæ, à secunda jam acciperet, quod illa non habet; cum ergo ad amorem concurrat gratia, & voluntas, amor ille debet esse contingens, qualis est voluntas, causa secunda amoris, non necessarius, qualis est Deus causa prima habens necessitatem immutabilitatis, Trid. sess. 6. cap. 5. S. Thomas 1. par. qu. 19. art. 8. & 1. 2. qu. 10. ar. 4. & q. 85. art. 1. 2. & 3. nec non 1. contra Gent. c. 80. & lib. 2. cap. 93.

8 D. Sufficit ne ad justificationem sola fides?

M. Nomine fidei aliquando venit actus credendi: aliquando fiducia, ratione objecti oppo-

opposita timori, à S. Thoma 2. 2. qu. 129. art. 6. dicta *robur spei:* ex hæreticis aliqui asserunt nos justificari per primam solam, alii per secundam, si confidamus nobis remissa esse peccata: contra primos fides est quidem initium justificationis, & radix: At insuper requiritur charitas: nam Jac. 2. *Fides sine operibus mortua est: & fides, quæ per charitatem operatur* Gal. 5. habet justificare; nec dicitur contrarium Rom. 9. *Gentes apprehenderunt justitiam, quæ ex fide est: Israel verò sectando legem justitiæ non pervenit te legem justitiæ quia non ex fide, sed quasi ex operibus*; primò enim dicens Apostolus *justitiam, quæ ex fide est* distinguit justificationem, & fidem, quia præpositio *ex* denotat illam ut effectum, & istam ut causam, non tamen unicam, sed primam, secundò addens, *non quasi ex operibus* loquitur de observantia legis Mosaycæ. Sed neque fiducia de se sola potest justificare: multi infideles certò, & absque ullo timore credunt se justos, qui tamen non sunt tales: Insuper duæ sunt causæ justificationis, primaria Deus, secundaria homo: Equidem de Deo, & in se, & quoad media, quibus nos justificat, nempè, passionem Christi, virtutem sacramentorum &c. certi sumus, quod per se possunt justificare, sed ubi duæ causæ concurrunt ad effectum, ex una tantum nequit haberi certitudo effectus, nisi etiam secunda sit certa. Porrò non sumus certi de nobis,

quod fecerimus omnia necessaria pro justificatione. Trid. sess. 6. cap. 8. & 9. S. Thomas 1. 2. qu. 113. & suppl. quæst. 99. art. 4. & 5.

9 D. Fit ne impii justificatio per hoc solum extrinsecum, quod Deus non imputat homini peccatum?

M. Ita Lutherus volens hominem peccare in omni opere, sed justificari per hoc, quod Deus non imputet ad peccatum; sicut unus homo fit amicus alteri, non per hoc, quod infundatur aliquid ab offenso in eum, qui offendit, sed quia offensus non illi amplius imputat injuriam. Ad hoc videtur facere illud Psal. 31. *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates; & quorum tecta sunt peccata: Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum.* Inter Catholicos etiam Magister docuit in justificatione impii infundi habitus omnium virtutum præter charitatem, volens hujus actus elici immediatè à Spiritu Sancto; sed Rom. 5. dicitur: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* Datur Spiritus Sanctus, & hujus effectus est diffusio charitatis, quæ tanquam causa formalis inhæret animæ: nam quinque sunt causæ justificationis: efficiens principalis Deus: efficiens meritoria Christus: efficiens instrumentalis, Sacramenta: finalis gloria Dei, & Christi, ac vita æterna: tandem formalis ipsa justitia inhærens, quæ aliquando dicitur justitia Dei,

sicut

ficut effectus dicitur esse causæ principalis, & homo dicitur creatura Dei, quia creatus ab ipso, non quia Deus sit constitutivum formale hominis. Quoad illud Psal. verè beatus est, cui Dominus non imputat peccatum; sed inquirendum, qualiter Deus habeat non imputare; & non imputat quia diffundit in anima fidem, spem, & charitatem, quæ virtutum omnium est forma; nec valet paritas de homine constituente sibi amicum per deputationem extrinsecam, quia non habet creatura facere objectum bonum: sed supponit bonum: Deus autem amando vult bonum, & intrinsecè illud efficit. Trident. sess. 6. cap. 7. S. Thomas 2. 2. qu. 23.

10 D. Præcepta Dei videntur impossibilia observatu homini justo, vel saltem non obligare illum, quia 1. Tim. 1. dicitur: *Lex justo non est posita, sed injustis.*

M. Patres conveniunt primum dictum esse meram blasphemiam. Augustinus de nat. & gr. cap. 47. *Deus non jubet impossibilia, sed jubendo monet, & facere, quod possis, & petere, quod non possis, & adjuvat ut possis.* Augustinus, & Trident. adoptans hunc textum fatentur dari præceptum de objecto aliqualiter impossibili, dum dicunt *monet petere quod non possis, & adjuvat, ut possis.* Adhuc tamen non est de objecto simpliciter impossibili: Nostris temporibus, in quibus maximè viget Scholastica, Ecclesia intelligit impossibile sim-

pliciter juxta notionem Aristotelis adduct
à S. Thoma 1. 2. quæst. 109. art. 4. ad 2
dicentis : *Quæ per amicum possumus, simpliciter possumus* : Nemo autem nobis amicior est ipso Deo, à quo si corde sincero petamus, etiam peccatores impetrant necessaria saluti : sicut ergo pauper non habens ex se navim, dicitur tamen simpliciter posse navigare, si certus sit, quod peten navim ab amico, obtinebit, ita dicitur homo simpliciter potens observare Dei mandata, quia certus est, se à Deo vires habiturum, si petat. Etiam ità veteres Patres intelligebant possibile, & impossibile. Hos terminos aliquando Augustinus videtur accepisse ita ut diceret illud possibile, quod homo potest secundum vires, relictas naturæ corruptæ : impossibile, quod est suprà hujusmodi vires. Missionarius cum hæreticis fugiat quæstiones de voce. Igitur prius convincat Deum non denegare petenti gratiam, qua possit servare mandata. Id ubi concesserit, ulterius ostendat cum Hieronymo ex verbis incautè prolatis posse incurri hæresim, & unicuique Filio usurpanda esse verba in sensu matris. Nostra Mater Ecclesia, imò communiter omnis Respublica illud asserit simpliciter possibile, quod per amicum possumus, quare sunt simpliciter possibilia Demandata, quæ per gratiam à Deo petitam sincerè possumus observare : Patres qui aliquando videntur sonare impossibili-
tatem,

tatem, ex aliis textibus convincuntur intellexisse impossibilitatem secundum quid, quatenus natura corrupta sine gratia caret viribus sufficientibus: Non favet impossibilitati illud Prov. 24. *Septies cadet justus*, & similia. Hæc innuunt frequentiam venialium, non mortalium, undè non desinunt esse justi. Trident. sess. 6. cap. 11. S. Thomas 1. 2. quæst. 109. Quoad secundum punctum Justi tenentur observare legem: Jo: 14. *Qui diligit me, servat sermones meos*, & hinc etiam obligantur ad observantiam legis humanæ: nam, *quæ dixerint vobis facite; & omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*. Illud 1. Tim. intelligitur legem non esse positam justo, sed injusto respectu timoris pœnarum, quo lex humana principaliter arcet à malis. S. Th. 1. 2. qu. 96. art. 5.

11 D. Peccat ne homo, si principaliter intendens gloriam Dei habeat pro fine secundario mercedem æternam?

M. Non peccat, immò ita operabatur David Psal. 118. *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas propter retributionem*. Moyses Hebr. 11. *Aspiciebat in remunerationem*. Operari possumus propter illud quód nobis est constitutum à Deo; ut finis; talis est vita æterna. S. Thom. 2. 2. qu. 27. art. 3.

12 D. Justificatur ne ita homo per gratiam Dei, ut illam semel habitam non possit amplius amittere?

M. Catholica veritas distinguit hæc duo dona, Dei gratiam, & perseverantiam, volens unum posse ab altero separari: Christus Matth. 24. ait; *qui perseveraverit usque in finem, salvus erit*. Sermo est de justo, & perseverantia relinquitur in dubio. 1. Cor. 10. *qui se existimat stare, videat ne cadat*. Stat, alioquin malè diceret, *videat ne cadat*, si jam cecidit: Ait tamen *qui existimat se stare*, quia nequit homo absque ullo dubio credere se justificatum Rom. 8. *Vos non estis in carne, sed in spiritu*, quia justi, *si tamen spiritus Dei habitat in vobis*: loquitur conditionaliter, quia nemo id potest certò scire: *Si secundùm carnem vixeritis* utique vos, qui nunc estis in spiritu, *moriemini*, quare contingit, ut justus amittat gratiam, & non perseveret, ubi secundùm carnem vivere incipit, & morietur præscitus, qui nunc est in gratia. Trid. sess. 6. cap. 12. & 13. S. Thom. 1. 2. qu. 114. art. 9. & 2. 2. qu. 24. ar. 11.

13 D. Hæc gratia amittitur sola infidelitate?

M. Dicitur 1. Cor. 6. de fidelibus. *An nescitis quia iniqui non possidebunt regnum Dei? Nolite errare: Neque fornicarii, neque adulteri, &c. possidebunt regnum Dei* Trid. sess. 6. cap. 11. S. Th. 2. 2. quæst. 24 art. 12.

CA-

CAPITOLO XXXV.

Sequitur eadem instructio super Sacramentis Ecclesiæ.

1 ETiam plura Novatores fuere commenti contra hæc pignora divini amoris Ecclesiæ sponsæ à Christo relicta pro fidelium salute, quibus erroribus elidendis insudavit Trident. innixum traditioni, quod Dionysius, & alii antiquiores palam professi fuerint non fuisse congruum, ut doctrina de Sacramentis publica fieret in sacris libris, sed occultè, veluti per manus diffunderetur. Colligere Patrum, & Synodorum dicta non est hujusce compendii. Exceptis igitur iis, quæ sunt majoris momenti assignabo tantum hic loca, undè ex Angelico trahi possit authoritas, & ratio, ex quibus firmetur doctrina de Sacramentis à Trid. definita.

2 Circa Sacramenta in genere sunt sess. 7. tresdecim Canones: primus firmat septem esse Sacramenta, nec plura, nec pauciora. S. Thom. 3. part. quæst. 64. 65. & lib. 4. contra Gent. cap. 56. 57. 58. secundus firmat differentiam Sacramentorum legis veteris, & novæ. S. Th. 3. par. qu. 62. art. 1. & 6. qu. 63. quæst. 70. art. 4. & 4. contra Gent. cap. 57. tertius comparat Sacramenta inter se. S. Th. 3. par. qu. 65. art. 2. & 3. quartus exprimit necessitatem Sacramen-

torum. Idem ibidem ar. 4. In quinto damnantur Hæretici asserentes ad id tantum instituta Sacramenta, ut nutriant fidem: Illorum effectus declarantur can. 6. 7. 8. & 9. Idem ubi supra. In decimo excluditur error asserens omnem Christianum esse ministrum Sacramentorum. Hic error arguatur ex iis, quibus S. D. agens de Sacramentis in specie firmat legitimos singulorum ministros: Undecimus exprimit necessitatem intentionis. Idem 3. par. qu. 64. art. 8. & 10. I duodecimo stabilitur nihil validitati Sacramentorum præjudicare malitiam dantis, & recipientis. Ibid. art, 5. 6. & 4. contra Gent. c. 77. Ultimus commendat ritus in collatione Sacramentorum adhibitos ab Ecclesia. Circa hos in genere nihil S. Thom. quia varii sunt ritus juxta Sacramentorum varietatem; quare ut in eorum exercitio defendatur Ecclesia Catholica pete argumenta ex iis, quæ proponit, dum ostendit congruentiam rituum in singulis.

3 Post Sacramenta in genere, subduntur quatuordecim Canones de Baptismo in speciali, & tres de Confirmatione. Quidquid prodesse potest ad ostendendam infidelibus veritatem hujusmodi Canonum, facili negotio potes haurire tum ex 4. Gent. cap. 59. & 60. tum ex 3. part. ubi adsunt quæstiones, & articuli speciales de singulis. Insuper juvabit habere ad manus Catechismum Romanum, ac pro do-

ctri-

ctrina, tum Sacramentorum in genere, tum Baptismi, & Confirmationis in specie, à Synodo firmata sess. 7. pervoluisse partis secundæ priora tria capita, ubi abundant Patrum authoritates, unde convinci possit perpetua, universalis, & antiqua traditio.

4 Veritates circa Sacramentum Eucharistiæ (de qua sess. 13.) desumit ex duplici principio; & primo: ex traditione: *Ita omnes nostri majores*, inquit cap. 1. *quotquot in Christi Ecclesia fuerunt, qui de hoc Sanctissimo Sacramento disseruerunt, apertissimè professi sunt*. Secundò, ex proprietate locutionis. *Verba*, subdit, *à Sanctis Evangelistis commemorata, & à D. Paulo posteà repetita cum propriam illam, & apertissimam significationem præferant, secundum quam à Patribus intellecta sunt, &c.* Principia satis recepta in Ecclesia Catholica: nam sensus litteralis, ac proprius semper præfertur, dùm versamur in narratione factorum (nisi necessitas urgeat in contrarium) aliàs, reducendo Scripturam ad metaphoram, & significationes improprias, tota subverteretur. Traditionis testimonia ex Patribus facilè suppeditat Breviarium Romanum in lectionibus distributis per Octavam Corporis Christi.

5 D Ubi Christus Jo: 6 dixerat *Caro mea verè est cibus, &c.* ex discipulis multi scandalizati responderunt: *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire*. Christus

 ergo

quod fecerimus omnia necessaria pro justificatione. Trid. sess. 6. cap. 8. & 9. S. Thomas 1. 2. qu. 113. & suppl. quæst. 99. art. 4. & 5.

9 D. Fit ne impii justificatio per hoc solum extrinsecum, quod Deus non imputat homini peccatum?

M. Ita Lutherus volens hominem peccare in omni opere, sed justificari per hoc, quod Deus non imputet ad peccatum; sicut unus homo fit amicus alteri, non per hoc, quod infundatur aliquid ab offenso in eum, qui offendit, sed quia offensus non illi amplius imputat injuriam. Ad hoc videtur facere illud Psal. 31. *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates; & quorum tecta sunt peccata: Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum*. Inter Catholicos etiam Magister docuit in justificatione impii infundi habitus omnium virtutum præter charitatem, volens hujus actus elici immediatè à Spiritu Sancto; sed Rom. 5. dicitur: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*. Datur Spiritus Sanctus, & hujus effectus est diffusio charitatis, quæ tanquam causa formalis inhæret animæ: nam quinque sunt causæ justificationis: efficiens principalis Deus: efficiens meritoria Christus: efficiens instrumentalis, Sacramenta: finalis gloria Dei, & Christi, ac vita æterna: tandem formalis ipsa justitia inhærens, quæ aliquando dicitur justitia Dei;

sicut

ficut effectus dicitur esse causæ principalis, & homo dicitur creatura Dei, quia creatus ab ipso, non quia Deus sit constitutivum formale hominis. Quoad illud Psal. vere beatus est, cui Dominus non imputat peccatum; sed inquirendum, qualiter Deus habeat non imputare; & non imputat quia diffundit in anima fidem, spem, & charitatem, quæ virtutum omnium est forma; nec valet paritas de homine constituente sibi amicum per deputationem extrinsecam, quia non habet creatura facere objectum bonum: sed supponit bonum: Deus autem amando vult bonum, & intrinsecè illud efficit. Trident. sess. 6. cap. 7. S. Thomas 2. 2. qu. 23.

10 D. Præcepta Dei videntur impossibilia observatu homini justo, vel saltem non obligare illum, quia 1. Tim. 1. dicitur: *Lex justo non est posita, sed injustis.*

M. Patres conveniunt primum dictum esse meram blasphemiam. Augustinus de nat. & gr. cap. 47. *Deus non jubet impossibilia, sed jubendo monet, & facere, quod possis, & petere, quod non possis, & adjuvat ut possis.* Augustinus, & Trident. adoptans hunc textum fatentur dari præceptum de objecto aliqualiter impossibili, dum dicunt *monet petere quod non possis, & adjuvat, ut possis.* Adhuc tamen non est de objecto simpliciter impossibili: Nostris temporibus, in quibus maximè viget Scholastica, Ecclesia intelligit impossibile sim-

pliciter juxta notionem Aristotelis adduct à S. Thoma 1. 2. quæst. 109. art. 4. ad 2 dicentis : *Quæ per amicum possumus, simpliciter possumus* : Nemo autem nobis amicior est ipso Deo, à quo si corde sincero petamus, etiam peccatores impetrant necessaria saluti : sicut ergo pauper non habens ex se navim, dicitur tamen simplicite posse navigare, si certus sit, quod peten navim ab amico, obtinebit, ita dicitur homo simpliciter potens observare Dei mandata, quia certus est, se à Deo vires habiturum, si petat. Etiam ità veteres Patres intelligebant possibile, & impossibile ; Hos terminos aliquando Augustinus videtur accepisse ita ut diceret illud possibile, quod homo potest secundum vires, relictas naturæ corruptæ : impossibile, quod est suprà hujusmodi vires. Missionarius cum hæreticis fugiat quæstiones de voce. Igitur prius convincat Deum non denegare petenti gratiam, qua possit servare mandata. Id ubi concesserit, ulterius ostendat cum Hieronymo ex verbis incautè prolatis posse incurri hæresim, & unicuique Filio usurpanda esse verba in sensu matris. Nostra Mater Ecclesia, imò communiter omnis Respublica illud asserit simpliciter possibile, quod per amicum possumus, quare sunt simpliciter possibilia Dei mandata, quæ per gratiam à Deo petitam sincerè possumus observare : Patres, qui aliquando videntur sonare impossibilitatem,

tatem, ex aliis textibus convincuntur intellexisse impossibilitatem secundum quid, quatenus natura corrupta sine gratia caret viribus sufficientibus: Non favet impossibilitati illud Prov. 24. *Septies cadet justus*, & similia. Hæc innuunt frequentiam venialium, non mortalium, undè non desinunt esse justi: Trident. sess. 6. cap. 11. S. Thomas 1. 2. quæst. 109. Quoad secundum punctum Justi tenentur observáre legem: Jo: 14. *Qui diligit me, servat sermones meos*, & hinc etiam obligantur ad observantiam legis humanæ: nam, *quæ dixerint vobis facite; & omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*. Illud 1. Tim. intelligitur legem non esse positam justo, sed injusto respectu timoris pœnarum, quo lex humana principalicer arcet à malis. S. Th. 1. 2. qu. 96. art. 5.

11 D. Peccat ne homo, si principaliter intendens gloriam Dei habeat pro fine secundario mercedem æternam?

M. Non peccat, immò ita operabatur David Psal. 118. *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas propter retributionem*. Moyses Hebr. 11. *Aspiciebat in remunerationem*. Operari possumus propter illud quód nobis est constitutum à Deo; ut finis; talis est vita æterna. S. Thom. 2. 2. qu. 27. art. 3.

12 D. Justificatur ne ita homo per gratiam Dei, ut illam semel habitam non possit amplius amittere?

M. Catholica veritas distinguit haec duo dona, Dei gratiam, & perseverantiam volens unum posse ab altero separari Christus Matth. 24. ait; *qui perseveraverit usque in finem, salvus erit*. Sermo est de justo, & perseverantia relinquitur in dubio. 1. Cor. 10. *qui se existimat stare, videat ne cadat*. Stat, alioquin malè diceret, *videat ne cadat*, si jam cecidit: Ait tamen *qui existimat se stare*, quia nequit homo absque ullo dubio credere se justificatum Rom. 8. *Vos non estis in carne, sed in spiritu*, quia justi, *si tamen spiritus Dei habitat in vobis*: loquitur conditionaliter, quia nemo id potest certò scire: *Si secundùm carnem vixeritis* utique vos, qui nunc estis in spiritu, *moriemini*, quare contingit, ut justus amittat gratiam, & non perseveret, ubi secundùm carnem vivere incipit, & morietur præscitus, qui nunc est in gratia. Trid. sess. 6. cap. 12. & 13. S. Thom. 1. 2. qu. 114. art. 9. & 2. 2. qu. 24. ar. 11.

13 D. Hæc gratia amittitur sola infidelitate?

M. Dicitur 1. Cor. 6. de fidelibus. *An nescitis quia iniqui non posſidebunt regnum Dei? Nolite errare: Neque fornicarii, neque adulteri, &c. possidebunt regnum Dei.* Trid. sess. 6. cap. 11. S. Th. 2. 2. quæst. 24. art. 12.

CA-

CAPITOLO XXXV.

Sequitur eadem instructio super Sacramentis Ecclesiæ.

1 ETiam plura Novatores fuere commenti contra hæc pignora divini amoris Ecclesiæ sponsæ à Christo relicta pro fidelium salute, quibus erroribus elidendis insudavit Trident. innixum traditioni, quod Dionysius, & alii antiquiores palam professi fuerint non fuisse congruum, ut doctrina de Sacramentis publica fieret in sacris libris, sed occultè, veluti per manus diffunderetur. Colligere Patrum, & Synodorum dicta non est hujusce compendii. Exceptis igitur iis, quæ sunt majoris momenti assignabo tantum hic loca, undè ex Angelico trahi possit authoritas, & ratio, ex quibus firmetur doctrina de Sacramentis à Trid. definita.

2 Circa Sacramenta in genere sunt sess.7. tresdecim Canones: primus firmat septem esse Sacramenta, nec plura, nec pauciora. S. Thom. 3. part. quæst. 64. 65. & lib. 4. contra Gent. cap. 56. 57. 58. secundus firmat differentiam Sacramentorum legis veteris, & novæ. S. Th. 3. par. qu. 62. art. 1. & 6. qu. 63. quæst. 70. art. 4. & 4. contra Gent. cap. 57. tertius comparat Sacramenta inter se. S. Th. 3. par. qu. 65. art. 2. & 3. quartus exprimit necessitatem Sacramen-

torum. Idem ibidem ar. 4. In quinto damnantur Hæretici asserentes ad id tantum instituta Sacramenta, ut nutriant fidem: Illorum effectus declarantur can. 6. 7. 8. & 9. Idem ubi supra. In decimo excluditur error asserens omnem Christianum esse ministrum Sacramentorum. Hic error arguatur ex iis, quibus S. D. agens de Sacramentis in specie firmat legitimos singulorum ministros: Undecimus exprimit necessitatem intentionis. Idem 3. par. qu. 64. art. 8. & 10. I duodecimo stabilitur nihil validitati Sacramentorum præjudicare malitiam dantis, & recipientis. Ibid. art, 5. 6. & 4. contra Gent. c. 77. Ultimus commendat ritus in collatione Sacramentorum adhibitos ab Ecclesia. Circa hos in genere nihil S. Thom. quia varii sunt ritus juxta Sacramentorum varietatem; quare ut in eorum exercitio defendatur Ecclesia Catholica pete argumenta ex iis, quæ proponit, dum ostendit congruentiam rituum in singulis.

3 Post Sacramenta in genere, subduntur quatuordecim Canones de Baptismo in speciali, & tres de Confirmatione. Quidquid prodesse potest ad ostendendam infidelibus veritatem hujusmodi Canonum, facili negotio potes haurire tum ex 4. Gent. cap. 59. & 60. tum ex 3. part. ubi adsunt quæstiones, & articuli speciales de singulis. Insuper juvabit habere ad manus Catechismum Romanum, ac pro do-

ctri-

ctrina, tum Sacramentorum in genere, tum Baptismi, & Confirmationis in specie, à Synodo firmata sess. 7. pervoluisse partis secundæ priora tria capita, ubi abundant Patrum authoritates, unde convinci possit perpetua, universalis, & antiqua traditio.

4 Veritates circa Sacramentum Eucharistiæ (de qua sess. 13.) desumit ex duplici principio; & primo: ex traditione: *Ita omnes nostri majores*, inquit cap. 1. *quotquot in Christi Ecclesia fuerunt, qui de hoc Sanctissimo Sacramento disseruerunt; apertissimè professi sunt*. Secundò, ex proprietate locutionis. *Verba*, subdit, *à Sanctis Evangelistis commemorata, & à D. Paulo posteà repetita cum propriam illam, & apertissimam significationem præferant, secundum quam à Patribus intellecta sunt, &c.* Principia satis recepta in Ecclesia Catholica: nam sensus litteralis, ac proprius semper præfertur, dum versamur in narratione factorum (nisi necessitas urgeat in contrarium) aliàs, reducendo Scripturam ad metaphoram, & significationes improprias, tota subverteretur. Traditionis testimonia ex Patribus facilè suppeditat Breviarium Romanum in lectionibus distributis per Octavam Corporis Christi.

5 D Ubi Christus Jo: 6 dixerat *Caro mea verè est cibus, &c.* ex discipulis multi scandalizati responderunt: *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire*. Christus

 ergo

ergo subdidit: *Spiritus est, qui vivificat, caro non prodest quicquam*, quasi diceret ex Augustino in Psalm. 98. *Spiritaliter intelligite, quæ locutus sum, non hoc corpus, quod videtis, manducaturi estis, & bibituri illum sanguinem, quem fusuri sunt, qui me crucifigent: Sacramentum, quod commendavi, spiritaliter intellectum vivificabit vos: caro autem non prodest quicquam*. Quare verba Christi sunt spiritaliter, & mysticè intelligenda, non propriè.

M. Non nemo in dogmaticis parvi facit S. Augustinum, quod tamen cedit in scandalum Hæreticorum, & irrisionem nostræ Theologiæ. S. Thomas econtra semper plurimi habuit. Hujus exemplo in omnibus reverenter suscipiatur eximius gratiæ Doctor, & quoad dubium præsens, cum eodem 3. part. quæst. 75. art. 2. ad 1. dic. *Hæretici occasionem errandi sumpserunt, malè intelligentes verba Augustini*, utpotè qui millies professus est veritatem Eucharistiæ, ac maximè super eundem Ps. addens: *De carne Mariæ accepit carnem, & ipsam carnem dedit manducandam nobis ad salutem*. Spiritus, *inquit*, vivificat, caro nihil prodest. *Tunc autem, quando Dominus hoc commendavit, locutus erat de sua carne, & dixerat:* Nisi quis manducaverit carnem meam, non habebit in se vitam æternam. *Scandalizati sunt, putaverunt, quod Dominus esset præcisurus*

quas-

quasdam particulas de corpore suo, & daturus illis. Genuinè igitur Augustinus explicuit errorem credentium, quod caro Christi esset manducanda sub sua specie visibili; ut ex ejusdem tract. 27. in Jo: confirmat Angelicus omninò videndus.

6 D. Verba consecrationis important solum corpus esse sub specie panis, & solum sanguinem sub specie vini: quare non totus Christus est sub utraque?

M. Catholica veritas fatetur ex vi verborum sub specie panis venire solum corpus, & sub specie vini solum sanguinem; sed addit sub utraque concomitanter venire totum, & integrum Christum, una cum anima, divinitate, cæterisque accidentibus illi propriis; imò totum, & integrum contineri sub qualibet parte specierum, etiam minima: nam Rom. 6. *Christus resurgens ex mortuis, jam non moritur: mors illi ultra non dominabitur:* quare nulla potest intelligi separatio, neque substantialis, quæ est mors, neque accidentalis, quæ est via ad mortem, neque à divinitate, per quam non esset eadem persona. Si voco Petrum, concomitanter ad me venit totum, quod in se habet, vestis, annuli, &c. Porrò totus Christus debet venire sub specie omni, super qua dici potest, *Hoc est corpus meum*, vel, *Hic est calix*, *&c.* quæ verba dici verissimè possunt super qualibet parte debitæ materiæ: S. Th. 3 par. qu. 76. lib. 4. contra Gent. à cap. 61. ad 70.

7 D. Post consecrationem videtur remanere panis, quia post illam, in Canone dicimus, *panem sanctum vitae aeternae, & calicem salutis perpetuae*.

M. Verba propria important, ut totum, quod venit sub pronomine *Hoc* sit corpus Christi; excludit formam, & materiam panis, quae in aliis conversionibus remanet communis formae recedenti, & succedenti. Hoc non contingit de materia panis, quae nequit esse materia Christi; quare meritò haec conversio dicitur transubstantiatio, quia tota substantia panis, quoad materiam, & formam, remanentibus solis accidentibus, transit in totam substantiam Christi. Verba Canonis accipi per similitudinem ostendit illud additum *sanctum vitae aeternae*, sicut quando Christus dixit: *Ego sum panis vitae*. S. Thom. 3. part. quaest. 75.

8 D. Sicut in Baptismo non adsistit aquae virtus Spiritus Sancti, nisi quando Minister actu baptizat, ita non videtur adesse Christus in Eucharistia, nisi dum consecratur, & ea utimur?

M. Hoc effutiunt Novatores, ita peregrinè, ut id dixerit nemo antiquorum, qui alias diversis temporibus debacchati sunt contra veritates Eucharistiae; ideò nec errorem istum ex professo impugnavit Angelicus. At certè Christus antequam communicaret Apostolos, verè dixit: *Hoc est corpus meum*: quare Christus succedere loco

panis,

panis, ibique remanere, quousque remaneret panis, si perseveraret ibidem. Hæretici contra Eucharistiam, arguunt etiam ex principiis naturalibus, quod idem corpus nequeat esse in duplici loco, quod accidentia non possint stare sine subjecto, &c. quibus ut satisfaciat, Missionarius, assuescat Angelici doctrinæ locis citatis mirabiliter concilianti naturam, & gratiam, memor Davidem primò indutum Saulis galea, & lorica nec potuisse incedere, *quia* 1.Reg.17. *non habebat consuetudinem*. Ut igitur Angelici doctrina convincat hæreticos, habeat illam sibi familiarem.

9 D. Quo cultu adoranda est Eucharistia?

M. Cultu Latriæ: nam sub illius speciebus verè præsens est Deus ipse: Nec refert ibi esse ut cibum ad nostram salutem. Ad hanc procurandam miserat Pater Filium, & statim ac fuit unitus nostræ mortalitati præcepit Angelis ut eum adorarent. Heb.1. *Et adorent eum omnes Angeli Dei*: Vix natum Magi *procedentes adoraverunt*, Mat.2. & 28. post resurrectionem, ut Deum Apostoli adorarunt in Galilæa. Ob nimiam charitatem, qua dilexit nos, nihil dicendum est deperiisse Filio Dei; unde non sit adorandus, ut Deus.

10 Contra Sacramentum Pœnitentiæ multa similiter Hæretici blaterant, sed Catholicam doctrinam proponit Trident. sess. 14. Ut manifestior appareat, præmitto diffe-

differentiam inter Sacramentum, & virtutem Pœnitentiæ: hæc distinguitur ab illo, ut totum compositum à materia, ut homo à corpore. Actus virtutis Pœnitentiæ, Contritio, Confessio, & satisfactio sunt partes materiales, quibus si accedat forma absolutionis Sacerdotalis fit Sacramentum.

11 D. Quomodo probetur dari hoc Sacramentum in Ecclesia Dei?

M. Sacramentum est signum sensibile collativum gratiæ. Porrò Christus post resurrectionem, Jo: 20. dixit Apostolis: *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt*. Ex quibus propriè intellectis plura colliguntur: primò per dictam remissionem conferri gratiam: quia enim privativè opponuntur gratia, & peccatum; privatio tollitur per formam oppositam: secundò sermo fuit directus Apostolis: quare in Ecclesia solum ii possunt remittere peccata, qui succedunt Apostolis, nempè, Sacerdotes: tertiò remittere, & retinere ad pœnam taxatam in proprio sensu competunt soli Judici, & supra solum subditum potest cadere sententia judicialis: quare Sacerdos remittens, & retinens peccata debet habere jurisdictionem supra pœnitentem: quartò, nullus judex potest judicare, nisi cognoscat causam; ideò ut absolvatur pœnitens debet explicare peccata, & quidem omnia: cum enim privativè op-

po-

ponantur gratia, & peccatum, introduci non poterit gratia, nisi omnia cognoscantur, & remittantur: quintò, ne periculo tacendi aliqua se pœnitens exponat, debet præmittere prudens examen conscientiæ: sextò, subdens se alterius judicio, debet stare sententiæ si quid præcipiat conferens ad absolutionem, quare pœnitens debet esse paratus ad pœnitentiam discretam, & proportionatam à Sacerdote taxandam; septimò, differentia hujus Sacramenti à baptismo, nam hoc exercetur in subditum, ut judicium: baptisma non importat judicium, nec jurisdictionem: immò verba Christi, Matth. 28. *Docete omnes gentes baptizantes eos*, supponunt contrarium, quia non omnes gentes sunt subditæ cuilibet Sacerdoti: octavò, posse reservari casus aliquos superiori, à quibus inferior non possit absolvere: nam hoc Sacramentum confertur per modum judicii, & ex jis, quæ propria sunt aliorum judiciorum, arguimus ad naturam istius; in cœteris Princeps Reipublicæ concedit majoribus majorum criminum cognitionem, & minorum minoribus, ita quod gravissima judicentur solum per ipsum supremum. Hæc omnia certum est importari posse in illa universali, *quorum remiseritis, &c.* Fuisse autem de facto importata convincit praxis, & antiqua traditio totius Ecclesiæ, cujus Tridentinum congregatæ ductu pleraque illorum fuere stabilita, ut veritates Catholicæ: videatur

S. Tho.

S. Thomas 3. p. q 84. ad finem, in suppl. à quæst. 1. ad 29 & 4. contra Gent. cap. 70. 71. 72. Quoad traditionem verò Catechismus Romanus par. 2. cap. 5.

12 D. Unde colligitur homini lapso necessariam esse pœnitentiam, ut reparetur?

M. Cum nomine Pœnitentiæ veniat & virtus, & Sacramentum, quod susceptio hujus præcipiatur jure divino, significant eadem verba *quorum remiseritis, &c.* conjuncta perpetuæ traditioni, per quam Ecclesia semper intellexit non esse liberum peccatori accedere, vel non accedere ad Judicem, sed in omni Republica pro absolutione delictorum recurritur ad superiorem: quod verò tanquam pro materia proxima requiratur actus virtutis Pœnitentiæ suadent veteris, & novi testamenti paginæ. Dicitur Ezech. 18. *Convertimini, & agite Pœnitentiam, & iniquitas non erit vobis in ruinam*. Quare peccatum Pœnitentia deletum non amplius infert damnationem, Luc. 13. *Nisi Pœnitentiam egeritis, peribitis*, Act. 2. *Pœnitentiam agite, & baptizetur unusquisque vestrum*. Quæ ultima duo loca ex novo testamento inducunt ad virtutem, non ad Sacramentum Pœnitentiæ: prima enim verba Christus dixit, quando Sacramentum hoc nondum erat institutum; at in secundis apertè Petrus loquitur de Pœnitentia ante baptisma, quæ non est Sacramentum: Quia verò

verò Hæretici contra contritionem primum hujus virtutis actum, multa comminiscuntur, ideò

13 D. Subsistitne, quod vera Pœnitentia sit solum inchoatio novæ vitæ?

M. Contritio vera describitur Ezech. 18. *Projicite à vobis iniquitates vestras, & facite vobis cor novum*. Peccata commissa sunt projicienda, utique per actum voluntatis; quod verò factum est, aliter projici non potest, quam odio, ac detestatione, qua nolimus, si fieri posset, fuisse commissum; hinc sequitur cessatio à peccato; nec enim verè detestamur, quod adhuc agimus. Virtus habens facere bonum, per recessum à malo, nondum attingit suum objectum, ideò subditur: *facite vobis cor novum*, erga incommutabile bonum: Cor enim vetus versabatur erga bonum commutabile: dicit *facite*, ut ostendat inchoandam esse novam vitam; nec enim efficaciter proponitur emenda veteris, ubi potens novam inchoare, non inchoat: Bona opera in proposito de futuro spectant ad spem, quæ sola non justificat. Odium peccati de se spectat ad charitatem; ex S. Thoma 3. p. qu. 85. art. 2. ad 1. quia ejusdem est gaudere de bono, & tristari de opposito malo; ex Trid. sess. 6. cap. 6. causatur ab actu charitatis: (non ab habitu) *diligere incipiunt* Deum, *ac propterea* (particula causalis) *moventur adversus peccata per odium, &c.* Charitas autem imperativa

Pœni-

Pœnitentiæ, ut distinguatur à spe, ultra propositum novæ vitæ, importat inchoationem, pro quanto fieri potest.

14 D. Extat ne dolor imperfectus, *Attritio* dictus, qui, ut Hæretici garriunt, non est verus, neque utilis, neque preparativus ad gratiam, neque voluntarius, aut liber, sed coactus, faciens hominem hypocritam, seu magis peccatorem?

M. Ita loquuntur de Attritione concepta ex consideratione turpitudinis peccati, metu gehennæ, pœnarum, & amissionis gloriæ. Ut habeatur veritas, quia bonitas, & malitia actuum supponit pro fundamento naturam, explicanda prius est quidditas timoris, qui habet causari ex amore, primo actu appetitus, & sensitivi, & intellectivi, unde cœteri profluunt: Timeo mortem, quia amo vitam; & in nostro casu timeo gehennam, quia mihi amo fœlicitatem, fugio turpitudinem peccati, quia amo decorem mihi resultantem ex gratia. Amare sibi bonum honestum, est actus licitus: *Nemo*, Eph. 5. *carnem suam unquam odio habuit*. Imò ad timorem gehennæ Christus hortatur, Luc. 12. *Timete eum, qui habet potestatem mittere in gehennam*. Augustinus ser. 18. de verb. Apost. *Cum dicis mihi: Gehennam timeo, in æternum puniri timeo: quid dicturus sum? malè times, vanè times? Non audeo, quandoquidem ipse Dominus sublato timore* malorum temporalium, supra quam decet, *subjecit timorem, & ait,*

ubi

ubi dixit: Nolite timere eos, qui corpus occidunt, & postea non habent, quid faciant: sed eum timete, qui habet potestatem, & corpus, & animam mittere in gehennam ignis; ita dico vobis, hunc timete: *Cum ergo Dominus timorem incusserit, & vehementer incusserit, & repetendo verbum, comminationem ingeminaverit, dicturus sum ego, malè times ista? Non dicam. Planè time; nihil melius times: nihil est, quod magis timere debeas*. Insuper iste timor est supernaturalis, utpotè regulatus lumine fidei docentis instare gehennam peccatori; & ideò est à Spiritu Sancto movente, (licet non sit donum Spiritus Sancti inhabitantis). Per illum homo recedit à peccato, quod fide creditur causa gehennæ, ideò est initium justificationis, & præparativus gratiæ per Sacramentum recipiendæ: Nam ut consequamur aliquem terminum, recedimus ab opposito, & accedimus ad ipsum; ergo ut consequamur Deum, debemus conjungere duo hæc, quæ invicem præponenda vel postponenda sunt, juxta considerationem causarum: si considero solam causam efficientem lucis, primò Sol producit lucem in aere, posteà expellit tenebras: At ex parte aeris causæ materialis; primò consideratur expulsio tenebrarum, posteà introductio lucis. Ita ex parte hominis consideratur primò recessus à peccato per timorem pœnæ, quem propterea Trident. nominat ante spem, cui, ut disponat ad gra-

gratiam debet esse conjunctus; aliter timens gehennam suis peccatis, nec sperans veniam desperaret: debet etiam excludere voluntatem peccandi; alias esset timor, non supernaturalis, nec à Spiritu Sancto.

15 Quia res hæc est magni momenti, exemplo à Scripturis desumpto, probo insubsistentiam eorum, quæ dicunt Hæretici de hoc timore. Ninivitæ timuerunt destructionem urbis timore supernaturali, directo per fidem fundatam in revelatione Dei facta Jonæ. Timor ille induxit ad fidem Theologicam, quæ non solum credit Deo, & Deum, sed & in Deum: *Crediderunt Ninivitæ in Deum*. Ducti hac fide proposuerunt pœnitentiam: *Prædicaverunt jejunium*, quod elicitivè est opus Abstinentiæ, sed fuit assumptum imperio virtutis Pœnitentiæ. Quia, si commodè fieri potest, inchoanda est nova vita, *vestiti sunt saccis à majori usque ad minorem*. Rex ipse *indutus est sacco*, & relictis omnibus, *sedit in cinere*. Adjunxerunt actum religionis, orationem: *Clament ad Dominum in fortitudine*. Oratio supponit desiderium, & spem, nam petimus tantum, quod desideramus, & speramus. Particula *in fortitudine* indicat orationem veram, & intensam: quare debuit habere quatuor conditiones orationis, ut peterent pro se, piè, perseveranter, necessaria ad salutem. *Convertatur à via*

sua

sua mala: non dicit solum *avertatur*, sed *convertatur*, & importat recessum à commutabili bono, & accessum ad incommutabile, ut indicant sequentia: *Vidit Deus opera eorum, quia conversi sunt de via sua mala, & misertus est*, justificando illos: Connumerantur enim B. Job ab Augustino ep. 99. *Alii fuerunt credentes in Deum sicut Job, & civitas Ninive*: Angelicus etiam 3. par. quæst. 84. art. 7. ad 1. In Ninivitis *aliquid fuit adjunctum fidei, ut agerent* pœnitentiam *sub spe veniæ consequendæ à Deo*. Hinc fundatè S. Doctor 2. 2. quæst. 19. art. 7. illud Psal. 110. *Initium sapientiæ timor Domini* intelligit universaliter etiam de timore servili, quatenus est *principium extra disponens ad sapientiam, in quantum homo timore pœnæ discedit à peccato, & habilitatur ad effectum sapientiæ*, & quæst. 27. art. 3. dicit Deum diligi posse propter pœnas vitandas, ly *propter* importante dispositionem, quatenus disponimur ad ejus amorem *per pœnas, quas per ipsum intendimus vitare*, inter Catholicos disputatur, an Attritio hæc sejuncta ab omni amore Dei propter se dilecti, conjuncta spei, & excludens voluntatem peccandi simul cum Sacramento justificet (articulum alibi examino,) & qui affirmant, utuntur hoc Ninivitarum exemplo; sed parum ad rem, quia illi fuere justificati ante legem gratiæ, & ante omnem institutionem nostri Sacramen-

menti, propterea non potuerunt justificari sine perfecta contritione. S. Thomas dicta quæst. 19.

16 D. Quæ conditiones requiruntur ex parte absolventis, ut valida sit sententia?

M. Novatores, alii volunt omnem absolutionem ex joco datam prodesse: Alii nullatenus illam, quam profert Sacerdos peccator, esto absolvat cum intentione expressa seriò agendi. Ecclesia, Sponsa Christi, quidquid ab hujus ore procedit, semper humillimè suscipit in proprio verborum sensu, nihil addens, nihil detrahens. Verba Jo: 20. *quorum remiseritis peccata*, &c. nequeunt propriè intelligi de proferente absolutionem jocosè, ac sine animo absolvendi, nam in foro externo, in quo judex profert jocosè sententiam, nullatenus liberat Reum. Duo tamen diversa sunt *facere Sacramentum jocosè*, & proferre jocosè formam: Hoc secundum, quod intenditur nunc, est formam proferri ex sola intentione jocandi; at in primo adest vera intentio conficiendi Sacramentum, quod ordinatur ulterius ad jocum: Hoc secundum volebat Athanasius puer, & qui in theatro baptizavit S. Genesium; proptereaque omnes crediti sunt verè baptizati. Vitæ verò bonitatem non esse necessariam pro validitate Sacramenti, Ecclesia deducit ex eisdem verbis *quorum remiseritis &c.* nec enim ista quicquam important, quo adstruatur necessitas gratiæ in absolvente,

atten-

attento maximè, quod talis potestas ordinatur ad Ecclesiæ utilitatem, ut non tollatur hoc prius, ubi desit posteriùs, nempè salus propria. Quæstio hæc de bonitate conferentium Sacramenta, fuit antiquissima. S. Cyprianus eam volebat in baptizantibus, cujus tamen opinionem Stephanus Papa reprobavit ex sola traditione, qua Patres consequentes id stabilierunt pro dogmate fidei. Successivè disputatum est de cœteris, ac præsertim de Ordine; sed tandem veritas evicit in omnibus. S. Th. 3. p. quæst. 64. art. 5. quoad secundum punctum, & art. 8. quoad primum, & 4. contra Gent. cap. 77.

17 D. Disrectis articulis Novatorum contra Confessionem, secundam partem materialem Sacramenti Pœnitentiæ, circa tertiam, scilicet satisfactionem, primò aliqui damnant omne opus pœnale assumptum ab homine, ut Deo satisfaciat, vel placeat: secundò alii credunt Christo injuriam irrogare illum, qui vel voluntariè, vel ex præcepto Confessoris assumit satisfacere pro peccatis propriis, quia illa Christi fuit superabundans pro peccatis omnium; quare assumens satisfacere ex proprio, quasi existimat illam Christi non sufficere: tertiò alii credunt non esse necessariam nostram, quia ubi tollitur culpa, non amplius remanet pœna luenda per satisfactionem?

M. Theologi assignant tria satisfactionum

num

num genera, jejunium, orationem, & eleemosynam. Sub primo venit omne afflictivum corporis: sub secundo quælibet elevatio mentis in Deum: sub tertio opera misericordiæ corporalia, & spiritualia: nam per quodlibet horum aliquid nobis subtrahimus, juxta morem omnis Reipublicæ inducentis æqualitatem justitiæ, per hoc quod Reo detrahat morte vitam, exilio patriam, carcere libertatem, &c. Maximè placita esse Deo quælibet hæc tria satisfactionem genera, si voluntariè assumantur, constat ex Tob. 12. *Bona est oratio cum jejunio, & eleemosyna magis, quam auri thesauros recondere, quoniam eleemosyna liberet à morte, & ipsa est quæ purgat peccata, & facit invenire misericordiam, & vitam æternam*. S. Thom. suppl. q. 12. a. 6. & 4. contra Gent. cap. 72. Quoad secundum punctum, assumens satisfacere pro suis peccatis nullatenus dirigitur lumine contrario fidei Catholicæ, quale esset lumen proponens Christi satisfactionem non sufficere, sed immò lumine proprio fidei docentis abundantissimam pro totius mundi peccatis esse satisfactionem Christi, sed in genere causæ universalis, quæ ut producat suum effectum, exigit concursum causæ particularis. Cœli sufficientissimè in suo genere possunt causare omnem effectum sublunarem, sed, nisi secundæ causæ concurrant, nihil efficiunt; in genere satisfactionum homo est causa
se-

ſecunda, dicente Apoſtolo 1. Cor. 3. *Sumus adjutores Dei*. Etiam ad noſtra merita concurrit meritum Chriſti, & ad noſtrarum orationum impetrationem impetratio Chriſti, ut cauſæ univerſalis; quibus tamen non derogamus procurando mereri, & impetrare tanquam cauſæ particulares; imò dum cooperamur Deo, apparet major ejus benignitas, quia facit nos cauſam merendi, impetrandi, & ſatisfaciendi: maximè, quia hujuſmodi meritum, impetratio, & ſatisfactio, ita ſunt noſtra, ut magis ſint dona Dei: etenim omnis effectus magis eſt cauſæ univerſalis, quam particularis, virtutem ad illum recipientis ab univerſali; & Chriſtus cauſa univerſalis meritoria non ſolum dat vim noſtris meritis, impetrationibus, & ſatisfactionibus; at inſuper illa offert Patri, & Pater acceptat per illum, adeò ut ſub omni ratione merita noſtra verè ſint dona Dei, & Chriſti. Quoad tertium. Baptiſma, & Pœnitentia differunt, quod primum, utpotè hominis regeneratio applicat omne Chriſti meritum, & ſatisfactionem; quare in vim baptiſmi tollitur reatus omnis culpæ, & pœnæ: Pœnitentia tollit reatum culpæ, & pœnam æternam mutat in temporalem; ideò Eccl.5. dicitur: *De propitiato peccato noli eſſe ſine metu*: Quæ innuunt pœnam temporalem peccato remiſſo debitam eſſe metuendam. David 2. Reg. 12. dixit: *Peccavi Domine*. Et quanquam nil aliud

X Scri-

Scriptura commemoret, fuit tamen perfectè contritus, Nathan subdente: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. In pœnam tamen amisit filium natum ex adulterio, & coram universo Israel, Absalom violavit illius concubinas. Mutatio hæc pœnæ æternæ in temporalem habet plures congruentias: primò justitia divina tractat aliter eum, qui peccat ex ignorantia (talis est, qui privatus lumine fidei peccat ante baptisma) & eum, qui jam effectus templum Spiritus Sancti, habet annexam ingratitudinem: secundò, per pœnas retrahit nos à culpis gravioribus: tertiò, medetur habitibus vitiosis per peccata comparatis: quartò, nos efficit conformes Christo patienti: ob quas causas aversura imminentem iram Dei Ecclesia semper consuevit usurpare hujusmodi satisfactiones. S. Thomas 3. par. quæst. 86. & supplem. quæst. 12.

18 D. Quid circa Sacramentum Extremæ Unctionis, tenendum est fide Catholica?

M. Hujus fit mentio Jac. 5. *Infirmatur quis in vobis? Inducat Presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini, & oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus; & si in peccatis sit, remittentur ei*. Verba hæc nonnulli Catholici, ante Tridentinum, distorquebant in alium sensum: quidquid tamen privati dixerint, accipienda sunt in pro-

propria significatione, juxtà communem Ecclesiæ sensum, quo apparet subjectum illius receptivum esse infirmum ad mortem: Ministrum, Sacerdotem: materiam, oleum benedictum ab Episcopo, formam deprecativam, & effectum remissionem peccatorum, ejusque reliquiarum. S. Thomas supplem. quæst. 29. ad 34. De his in Tridentino sess. 14.

19 D. Quia sess. 21. definiuntur duo articuli circa usum Eucharistiæ, videtur jure divino præcepta communio utriusque speciei: nam est convivium, in quo comeditur, & bibitur; ideò Jo: 6. *Nisi manducaveritis*, inquit Christus, *carnem Filii hominis*, *& biberitis ejus Sanguinem*, *non habebitis vitam in vobis*.

M. Communio utriusque speciei præcepta est divino jure Sacerdoti celebranti. Ex allato textu Novatores prætendunt utramque debere suscipi ab omni communicante; sed idem Christus subdit: *Si quis manducaverit ex hoc pane*, *vivet in æternum*; meminitque aliquando utrumque, aliquando solum panem, in cujus verbis, quia nequit esse contradictio, concordanda sunt taliter, quod communicare possimus in unà tantum, in qua extat corpus, & sanguis; ideò & in cibo, & in potu exercetur convivium. Determinare, an ambæ, vel una tantum sit sumenda, relictum est dispositioni Ecclesiæ habentis in dispensatione Sacramentorum, salva illo-

rum substantia, statuere, vel mutare, quæ judicentur in dies magis congrua, vel eorum venerationi, vel suscipientium utilitati. Hujus Præpositi 1. Cor. 4. vocantur *Ministri Christi, & dispensatores mysteriorum Dei*; & dispensator habet quidem sanctè custodire Domini mandata, quoad substantiam; sed circa dispensandi modum, tempus, locum &c. totum relinquitur suæ prudentiæ; etiam in hoc Sacramento, circa quod Paulus 1. Cor. 11. dixit: *Cætera, cum venero, disponam*.

20 D. Communio videtur post baptismum necessaria infantibus, quia Augustinus dicit: *Si non manducaverint carnem Filii hominis, nec ipsi habebunt vitam?*

M. Tridentinum damnat pertinaciter asserentes infantibus communionem esse necessariam ad salutem: Agnovit tamen viguisse consuetudinem eos communicandi, quam observant etiam nunc quædam Ecclesiæ Græcorum. Augustinum recipimus, fatemurque infantes carere vita, si non manducent carnem Filii hominis. At est duplex modus manducandi, spiritualis, & sacramentalis. Textus allatus non distinguit; sed alibi explicat sufficere manducationem spiritualem; In cap. *Nulli* de cons. dist. 4 *Quisque fit particeps corporis, & sanguinis Domini, quando in baptismo efficitur membrum Christi, nec alienatur à consortio illius corporis, & sanguinis, etiamsi abscedat de hoc sæculo antequam comedat*

illum

illum panem : Quamvis infans non habeat in se propositum communicandi, sufficit, quod habeat per Ecclesiam, sicuti ad baptismum sufficit, quod credat per Ecclesiam : hoc enim ipso per eandem proponit servare mandata Christi præcipientis communionem pro suo tempore : non in infantia; nam Matth. 26 præcipitur *Accipite, & comedite* : quæ duo important actum voluntatis, ut Catechismus notat, cujus infans est incapax. 1. Cor. 11. *Probet se ipsum homo, & sic de pane illo edat* : unde non tenetur edere infans, qui non potest se probare; sed Synodus utitur profundissima ratione Scholastica, dum ait: *Usu rationis carentes per baptismi lavacrum regenerati, & incorporati, non possunt in illa ætate amittere adeptam gratiam filiorum Dei*. Supponit Eucharistiam institutam per modum cibi, & potus, quo indigemus ad restaurandum humidum radicale, quod quotidie diminuitur vi caloris naturalis. Quasi humidum radicale in anima est charitas, quæ ante usum rationis in baptismo accepta, nec deperdi potest per mortalia, nec illius fervor diminui per venialia; S. Thomas 3. p. qu. 80. art. 9. ad 3.

21 D. Quomodo probatur, in Dei Ecclesia dari verum externum, & visibile, Sacerdotium, & sacrificium?

M. De utroque Tridentinum sess. 22. & 23. Quia sunt correlativa, ut uno admisso,

nequeat rejici aliud. Utriusque veritas colligi potest, quia sacrificium est nobilissimus, omnium gentium judicio, Latriæ actus, quo Deus est colendus. Æthnicorum sacrificia sunt superstitiosa, nec deduci ex illis potest eos colere veram Religionem: Hebræi exules à terra sancta, sacrificare non possunt extra Hierusalem; ut, nisi velimus Deum odio habere perfectissimum hunc Latriæ actum, cogamur fateri aut Catholicos, aut Græcos, qui soli offerunt sacrificia, esse in vera Religione, Græcorumque erroribus, per dicta præcedenter, exclusis, una fides Catholica verificat illud Mal. 1. *Ab ortu Solis usque ad occasum magnum est nomen meum in Gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda*. In lege gratiæ innovandum in melius, non abolendum fore Sacerdotium, ostenditur Hebr. 7. nam inde colligitur Sacerdotium Leviticum fuisse imperfectum, ideò lege perfectiore adveniente, constituendum fuisse Sacerdotium perfectius, prædictum Psalm. 110. *Juravit Dominus, & non pœnitebit eum: Tu es Sacerdos in æternum, secundùm ordinem Melchisedech*; qui obtulit panem, & vinum. Qualiter autem Christus dicatur Sacerdos in æternum, vide Sanctum Thomam 3. part. quæst. 22.

22 D. Hinc sanè deducitur ordo Sacerdotalis; at non cœteri?

M. Chri-

M. Christus, ut dignius exerceretur Sacerdotium, multiplicavit ordines, quibus, veluti per gradus à minoribus ascenderetur ad majores; Diaconorum fit mentio Act. 21. *Intrantes domum Philippi Evangelistæ, qui erat unus de septem, &c.* Dicitur Evangelista, seu Diaconus, habens ex officio legere Evangelium, & adjunguntur alii electi Act. 6. Diaconi nomen usurpat Paulus Philip. 1. & 1. Tim. 3. S. Thomas in dictas Epistolas: Cæteri habentur ex traditione. Catechismus p. 2. cap. 7. num. 9. ad 13. S. Thomas suppl. qu. 37. & 4. contra Gentes cap. 74. & 75.

23 D. Esto constet dari hos ordines, non inde tamen sacra ordinatio est Sacramentum?

M. Id tamen definivit Tridentinum, ut de fide credendum; cumque sacra ordinatio importet septem ordines, saltem de Sacerdotio est fide credendum, quod est supremum. Synodus innititur verbis 2. Tim. 6. *Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quæ est in te per impositionem manuum mearum.* Omnes intelligunt ea impositione Timotheum fuisse ordinatum; eratque impositio signum sensibile, ad quam, quia confertur gratia, est Sacramentum. S. Thomas suppl. qu. 34. 35. & 4. contra Gent. cap. 74.

24 D. Unde constat character Ordinis?

M. Hunc negant Novatores volentes aliquem posse constitui Sacerdotem ad tempus

v. g. ad biennium; & si nihil ex ordinatione remanet in anima, uti per acceptationem extrinsecam homo fit minister alterius ad tempus, ita posset constitui Minister Altaris, & Dei: At Ecclesiæ traditio agnoscit hunc characterem ex iisdem verbis: *Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, &c.* nam gratiæ nomine debet intelligi, non solum habitus sanctificans; at etiam quidquid, vel transiens, vel permanens, Deus in ordinatione gratuitò confert. Porrò per illam traditur potestas spiritualis ad transubstantiandum panem, & vinum in Corpus, & Sanguinem Christi: Nihil enim facimus actu, nisi adsit potestas faciendi; Confertur igitur homini perfecta potestas in Sacerdotio: minor verò in Diaconatu, per quem possumus dispensare sanguinem; & sic de reliquis proportionaliter. Hæc autem potestas activa dicitur character. S. Thomas suppl. qu. 35. art. 2.

25 D. Unde colligitur Episcopos esse superiores Presbyteris?

M. Antiqua Ecclesia nomen Episcopi tribuebat etiam Sacerdotibus. At ne fiat quæstio de nomine, videndum est, utrum, qui, nunc vocantur Episcopi, sint suprà Sacerdotes. Sanè major est, qui potest majora, quare suprà Sacerdotium erit authoritas Episcopalis, cui competit conferre Sacramentum Ordinis, Confirmationis, & alia complura, in quæ nihil potest Sa-

cer-

cerdos Act. 20. dicitur : *Attendite vobis, & universo gregi, in quos vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei:* Quidam Interpretes hic nomen Episcopi volunt accipi, ut erat commune Sacerdoti: At Synodus illud explicat de solis Episcopis, quos Spiritus Sanctus, per potestatem Episcopalem illis à se collatam, constituit Rectores, ac Judices Ecclesiæ, causarumque Ecclesiasticarum ; quod totum importat ly *regere*, nec totum hoc potest competere Parochis, ut ex Chalcedonensi dictum est cap. 33. num 6. & nihil in eorum anima Spiritus Sanctus extendit, unde habeant potestatem regendi, distinctam à Sacerdotio. S. Thomas suppl. quæst. 40. art. 4. & 5.

26 D. Unde constat matrimonium annumerari cœteris Ecclesiæ Sacramentis?

M. Matrimonium lege naturæ institutum in officium, fuit à Christo elevatum ad rationem Sacramenti, ut docet traditio ex Apostolo Eph. 5 *Viri diligite uxores vestras, sicut & Christus Ecclesiam: Nemo carnem suam odio habuit, sed nutrit, & fovet, sicut & Christus Ecclesiam;* usurpansque nomen ipsum Sacramenti, addit: *Sacramentum hoc magnum est : ego autem dico in Christo, & Ecclesia.* Habet igitur significare conjunctionem hanc, quæ fuit summa Dei erga hominem gratia : quare signum hoc sensibile debet etiam causare gratiam : quia Sacramento no-

num genera, jejunium, orationem, & eleemosynam. Sub primo venit omne afflictivum corporis: sub secundo quælibet elevatio mentis in Deum: sub tertio opera misericordiæ corporalia, & spiritualia: nam per quodlibet horum aliquid nobis subtrahimus, juxta morem omnis Reipublicæ inducentis æqualitatem justitiæ, per hoc quod Reo detrahat morte vitam, exilio patriam, carcere libertatem, &c. Maximè placita esse Deo quælibet hæc tria satisfactionem genera, si voluntariè assumantur, constat ex Tob. 12. *Bona est oratio cum jejunio, & eleemosyna magis, quam auri thesauros recondere, quoniam eleemosyna liberet à morte, & ipsa est quæ purgat peccata, & facit invenire misericordiam, & vitam æternam*. S. Thom. suppl. q. 12. a. 6. & 4. contra Gent. cap. 72. Quoad secundum punctum, assumens satisfacere pro suis peccatis nullatenus dirigitur lumine contrario fidei Catholicæ, quale esset lumen proponens Christi satisfactionem non sufficere, sed immò lumine proprio fidei docentis abundantissimam pro totius mundi peccatis esse satisfactionem Christi, sed in genere causæ universalis, quæ ut producat suum effectum, exigit concursum causæ particularis. Cœli sufficientissimè in suo genere possunt causare omnem effectum sublunarem, sed, nisi secundæ causæ concurrant, nihil efficiunt; in genere satisfactionum homo est causa

se-

secunda, dicente Apostolo 1. Cor. 3. *Sumus adjutores Dei*. Etiam ad nostra merita concurrit meritum Christi, & ad nostrarum orationum impetrationem impetratio Christi, ut causæ universalis; quibus tamen non derogamus procurando mereri, & impetrare tanquam causæ particulares; imò dum cooperamur Deo, apparet major ejus benignitas, quia facit nos causam merendi, impetrandi, & satisfaciendi: maximè, quia hujusmodi meritum, impetratio, & satisfactio, ita sunt nostra, ut magis sint dona Dei: etenim omnis effectus magis est causæ universalis, quam particularis, virtutem ad illum recipientis ab universali; & Christus causa universalis meritoria non solum dat vim nostris meritis, impetrationibus, & satisfactionibus; at insuper illa offert Patri, & Pater acceptat per illum, adeò ut sub omni ratione merita nostra verè sint dona Dei, & Christi. Quoad tertium. Baptisma, & Pœnitentia differunt, quod primum, utpotè hominis regeneratio applicat omne Christi meritum, & satisfactionem; quare in vim baptismi tollitur reatus omnis culpæ, & pœnæ: Pœnitentia tollit reatum culpæ, & pœnam æternam mutat in temporalem; ideò Eccl.5. dicitur: *De propitiato peccato noli esse sine metu*: Quæ innuunt pœnam temporalem peccato remisso debitam esse metuendam. David 2. Reg. 12. dixit: *Peccavi Domine*. Et quanquam nil aliud

X Scri-

Scriptura commemoret, fuit tamen perfectè contritus, Nathan subdente: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. In pœnam tamen amisit filium natum ex adulterio, & coram universo Israel, Absalom violavit illius concubinas. Mutatio hæc pœnæ æternæ in temporalem habet plures congruentias: primò justitia divina tractat aliter eum, qui peccat ex ignorantia (talis est, qui privatus lumine fidei peccat ante baptisma) & eum, qui jam effectus templum Spiritus Sancti, habet annexam ingratitudinem: secundò, per pœnas retrahit nos à culpis gravioribus: tertiò, medetur habitibus vitiosis per peccata comparatis: quartò, nos efficit conformes Christo patienti: ob quas causas aversura imminentem iram Dei Ecclesia semper consuevit usurpare hujusmodi satisfactiones. S. Thomas 3. par. quæst. 86. & supplem. quæst. 12.

18 D. Quid circa Sacramentum Extremæ Unctionis, tenendum est fide Catholica?

M. Hujus fit mentio Jac. 5. *Infirmatur quis in vobis? Inducat Presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini, & oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus; & si in peccatis sit, remittentur ei*. Verba hæc nonnulli Catholici, ante Tridentinum, distorquebant in alium sensum: quidquid tamen privati dixerint, accipienda sunt in

pro-

propria significatione, juxtà communem Ecclesiæ sensum, quo apparet subjectum illius receptivum esse infirmum ad mortem: Ministrum, Sacerdotem: materiam, oleum benedictum ab Episcopo, formam deprecativam, & effectum remissionem peccatorum, ejusque reliquiarum. S. Thomas supplem. quæst. 29. ad 34. De his in Tridentino sess. 14.

19. D. Quia sess. 21. definiuntur duo articuli circa usum Eucharistiæ, videtur jure divino præcepta communio utriusque speciei: nam est convivium, in quo comeditur, & bibitur; ideò Jo: 6. *Nisi manducaveritis*, inquit Christus, *carnem Filii hominis, & biberitis ejus Sanguinem, non habebitis vitam in vobis*.

M. Communio utriusque speciei præcepta est divino jure Sacerdoti celebranti. Ex allato textu Novatores prætendunt utramque debere suscipi ab omni communicante; sed idem Christus subdit: *Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum*; meminitque aliquando utrumque, aliquando solum panem, in cujus verbis, quia nequit esse contradictio, concordanda sunt taliter, quod communicare possimus in unâ tantum, in qua extat corpus, & sanguis; ideò & in cibo, & in potu exercetur convivium. Determinare, an ambæ, vel una tantum sit sumenda, relictum est dispositioni Ecclesiæ habentis in dispensatione Sacramentorum, salva illo-

rum substantia, statuere, vel mutare, quæ judicentur in dies magis congrua, vel eorum venerationi, vel suscipientium utilitati. Hujus Præpositi 1. Cor. 4. vocantur *Ministri Christi, & dispensatores mysteriorum Dei*; & dispensator habet quidem sanctè custodire Domini mandata, quoad substantiam; sed circa dispensandi modum, tempus, locum &c. totum relinquitur suæ prudentiæ; etiam in hoc Sacramento, circa quod Paulus 1. Cor.11. dixit: *Cætera, cum venero, disponam*.

20 D. Communio videtur post baptismum necessaria infantibus, quia Augustinus dicit: *Si non manducaverint carnem Filii hominis, nec ipsi habebunt vitam?*

M. Tridentinum damnat pertinaciter asserentes infantibus communionem esse necessariam ad salutem: Agnovit tamen viguisse consuetudinem eos communicandi, quam observant etiam nunc quædam Ecclesiæ Græcorum. Augustinum recipimus, fatemurque infantes carere vita, si non manducent carnem Filii hominis. At est duplex modus manducandi, spiritualis, & sacramentalis. Textus allatus non distinguit; sed alibi explicat sufficere manducationem spiritualem; In cap. Nulli de cons. dist. 4 *Quisque sit particeps corporis, & sanguinis Domini, quando in baptismo efficitur membrum Christi, nec alienatur à consortio illius corporis, & sanguinis, etiamsi abscedat de hoc sæculo antequam comedat*

illum

illum panem : Quamvis infans non habeat in se propositum communicandi, sufficit, quod habeat per Ecclesiam, sicuti ad baptismum sufficit, quod credat per Ecclesiam : hoc enim ipso per eandem proponit servare mandata Christi præcipientis communionem pro suo tempore : non in infantia; nam Matth. 26 præcipitur *Accipite, & comedite :* quæ duo important actum voluntatis, ut Catechismus notat, cujus infans est incapax. 1. Cor. 11. *Probet se ipsum homo, & sic de pane illo edat :* unde non tenetur edere infans, qui non potest se probare; sed Synodus utitur profundissima ratione Scholastica, dum ait : *Usu rationis carentes per baptismi lavacrum regenerati, & incorporati, non possunt in illa ætate amittere adeptam gratiam filiorum Dei.* Supponit Eucharistiam institutam per modum cibi, & potus, quo indigemus ad restaurandum humidum radicale, quod quotidie diminuitur vi caloris naturalis. Quasi humidum radicale in anima est charitas, quæ ante usum rationis in baptismo accepta, nec deperdi potest per mortalia, nec illius fervor diminui per venialia; S. Thomas 3. p. qu. 80. art. 9. ad 3.

21 D. Quomodo probatur, in Dei Ecclesia dari verum externum, & visibile, Sacerdotium, & sacrificium?

M. De utroque Tridentinum sess. 22. & 23. Quia sunt correlativa, ut uno admisso, ne-

nequeat rejici aliud. Utriusque veritas colligi potest, quia sacrificium est nobilissimus, omnium gentium judicio, Latriæ actus, quo Deus est colendus. Æthnicorum sacrificia sunt superstitiosa, nec deduci ex illis potest eos colere veram Religionem: Hebræi exules à terra sancta, sacrificare non possunt extra Hierusalem; ut, nisi velimus Deum odio habere perfectissimum hunc Latriæ actum, cogamur fateri aut Catholicos, aut Græcos, qui soli offerunt sacrificia, esse in vera Religione, Græcorumque erroribus, per dicta præcedenter, exclusis, una fides Catholica verificat illud Mal. 1. *Ab ortu Solis usque ad occasum magnum est nomen meum in Gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda.* In lege gratiæ innovandum in melius, non abolendum fore Sacerdotium, ostenditur Hebr. 7. nam inde colligitur Sacerdotium Leviticum fuisse imperfectum, ideò lege perfectiore adveniente, constituendum fuisse Sacerdotium perfectius, prædictum Psalm. 110. *Juravit Dominus, & non pœnitebit eum: Tu es Sacerdos in æternum, secundùm ordinem Melchisedech*; qui obtulit panem, & vinum. Qualiter autem Christus dicatur Sacerdos in æternum, vide Sanctum Thomam 3. part. quæst. 22.

22 D. Hinc sanè deducitur ordo Sacerdotalis; at non cœteri?

M. Chri-

M. Christus, ut dignius exerceretur Sacerdotium, multiplicavit ordines, quibus, veluti per gradus à minoribus ascenderetur ad majores, Diaconorum fit mentio Act. 21. *Intrantes domum Philippi Evangelistæ, qui erat unus de septem*, &c. Dicitur Evangelista, seu Diaconus, habens ex officio legere Evangelium, & adjunguntur alii electi Act. 6. Diaconi nomen usurpat Paulus Philip. 1. & 1. Tim. 3. S. Thomas in dictas Epistolas: Cæteri habentur ex traditione. Catechismus p. 2. cap. 7. num. 9. ad 13. S. Thomas suppl. qu. 37. & 4. contra Gentes cap. 74. & 75.

23 D. Esto constet dari hos ordines, non inde tamen sacra ordinatio est Sacramentum?

M. Id tamen definivit Tridentinum, ut de fide credendum; cumque sacra ordinatio importet septem ordines, saltem de Sacerdotio est fide credendum, quod est supremum. Synodus innititur verbis 2. Tim. 6. *Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quæ est in te per impositionem manuum mearum*. Omnes intelligunt ea impositione Timotheum fuisse ordinatum; eratque impositio signum sensibile, ad quam, quia confertur gratia, est Sacramentum. S. Thomas suppl. qu. 34. 35. & 4. contra Gent. cap. 74.

24 D. Unde constat character Ordinis?

M. Hunc negant Novatores volentes aliquem posse constitui Sacerdotem ad tempus

v. g. ad biennium; & si nihil ex ordinatione remanet in anima, uti per acceptationem extrinsecam homo fit minister alterius ad tempus, ita posset constitui Minister Altaris, & Dei: At Ecclesiæ traditio agnoscit hunc characterem ex iisdem verbis: *Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, &c.* nam gratiæ nomine debet intelligi, non solum habitus sanctificans; at etiam quidquid, vel transiens, vel permanens, Deus in ordinatione gratuitò confert. Porrò per illam traditur potestas spiritualis ad transubstantiandum panem, & vinum in Corpus, & Sanguinem Christi: Nihil enim facimus actu, nisi adsit potestas faciendi; Confertur igitur homini perfecta potestas in Sacerdotio: minor verò in Diaconatu, per quem possumus dispensare sanguinem; & sic de reliquis proportionaliter. Hæc autem potestas activa dicitur character. S. Thomas suppl. qu. 35. art. 2.

25 D. Unde colligitur Episcopos esse superiores Presbyteris?

M. Antiqua Ecclesia nomen Episcopi tribuebat etiam Sacerdotibus. At ne fiat quæstio de nomine, videndum est, utrum, qui, nunc vocantur Episcopi, sint suprà Sacerdotes. Sanè major est, qui potest majora, quare suprà Sacerdotium erit authoritas Episcopalis, cui competit conferre Sacramentum Ordinis, Confirmationis, & alia complura, in quæ nihil potest Sacer-

cerdos Act. 20. dicitur: *Attendite vobis, & universo gregi, in quos vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei:* Quidam Interpretes hic nomen Episcopi volunt accipi, ut erat commune Sacerdoti: At Synodus illud explicat de solis Episcopis, quos Spiritus Sanctus, per potestatem Episcopalem illis à se collatam, constituit Rectores, ac Judices Ecclesiæ, causarumque Ecclesiasticarum; quod totum importat ly *regere*, nec totum hoc potest competere Parochis, ut ex Chalcedonensi dictum est cap. 33. num 6. & nihil in eorum anima Spiritus Sanctus extendit, unde habeant potestatem regendi, distinctam à Sacerdotio. S. Thomas suppl. quæst. 40. art. 4. & 5.

26 D. Unde constat matrimonium annumerari cœteris Ecclesiæ Sacramentis?

M. Matrimonium lege naturæ institutum in officium, fuit à Christo elevatum ad rationem Sacramenti, ut docet traditio ex Apostolo Eph. 5 *Viri diligite uxores vestras, sicut & Christus Ecclesiam: Nemo carnem suam odio habuit, sed nutrit, & fovet, sicut & Christus Ecclesiam;* usurpansque nomen ipsum Sacramenti, addit: *Sacramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo, & Ecclesia.* Habet igitur significare conjunctionem hanc, quæ fuit summa Dei erga hominem gratia: quare signum hoc sensibile debet etiam causare gratiam: quia Sacramento no-

væ legis convenit utrumque. S. Thomas suppl. q. 42. ar. 2. & 4. contrà Gent. cap. 78.

27. D. Quomodo probatur matrimonium jure divino conjungere solum duos, ita ut repugnet uxorum pluralitas?

M. Adam Gen. 4. creata uxore, instinctu Spiritus Sancti, dixit: *Erunt duo in carne una*; & Christus Marc. 10. *Non sunt duo, sed una caro, & quod Deus conjunxit, homo non separet*; subdens libellum repudii permissum Judæis ob duritiam. Hæc unitas, & indissolubilitas magis relucet ob elevationem ad rationem Sacramenti: figura enim debet respondere figurato; & quia matrimonium figurat indissolubilem conjunctionem Christi, & Ecclesiæ, indissolubiliter etiam debet ligare virum, & uxorem: quod tamen intelligitur de consummato, non de tantum rato: nam ex Gen. 4. Christus præmisit: *Relinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit uxori suæ, & erunt duo in carne una: Itaque jam non sunt duo, sed una caro: quod ergo Deus conjunxit, homo non separet*. Non igitur potest separari matrimonium, de quo fuerat prælocutus, per quod, nempè fiunt una caro; Id propriè fit per consummationem: Per ratum, esse possunt una caro, sed nondum actu sunt; ideò remanet sub natura cæterorum contractuum, qui ligant, nisi succedat vinculum fortius. Ubi ergo subsequenter ad matrimonium ratum, homo se obligat religioni per pro-

fes-

fessionem, quæ fortior est, utpotè vinculum spirituale, dissolvitur illud matrimonii; non tamen si secundò nubat: nam tunc est æquale vinculum; unde valet primum S. Thomas suppl. qu. 41. ad 68. & 3. contrà Gent. à cap. 122. ad 127. & contrà Gent. cap. 78.

28. D. Videtur matrimonium esse in præcepto: nam Gen. 1. dicitur: *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*. Et 1. Tim. 5. *Volo juniores nubere, filios procreare, matres familias esse*.

M. Matrimonium, & non virginitas est Sacramentum; sed hæc simpliciter est perfectior: Apostolus enim 1. Cor. 7. ait: *De Virginibus præceptum Domini non habeo: consilium autem do: qui sine uxore est, sollicitus est, quæ Domini sunt, ut Domino placeat. Mulier innupta, & Virgo cogitat, quæ Domini sunt, ut sit sancta corpore, & spiritu: qui matrimonio jungit virginem suam, benè facit; & qui non jungit, melius facit*. Hinc, absolutè loquendo, matrimonium non est in præcepto; nec enim dari potest præceptum generale, singulos retrahens à bono perfectiori: In aliquibus circumstantiis homo potest obligari ad imperfectius, juxta illud: *Melius est intelligere, quam divitem fieri, sed non necessitatem habenti*, non tamen id contingit universaliter, & absolutè, quod apertè Paulus innuit dicens: *De Virginibus consilium do*: consilium enim &

est de bono perfectiori, & supponit non esse præceptum de imperfectiori. In Genesi matrimonium præcipitur communitati, ut multiplicetur, non singulis 1. Tim. est sermo de viduis junioribus, quæ dicuntur *otiosæ*, *verbosæ*, & *curiosæ*. His juxta SS. Doctores Hieronymum, & Thomam præcipitur matrimonium de secundaria intentione, ut bonum, non ut majus bonum. Angelicus 3. contrà Gent. c. 136. & 137.

29 Restat innuere aliquid de sanctorum, reliquiarum, & imaginum cultu, contrà quem multa blaterant Novatores convicti tamen impietatis ex jis, quæ olim firmavit secunda Synodus Nicæna. Articulus Symboli *Sanctam Ecclesiam Catholicam*, *Sanctorum communionem* pro prima parte ostendit componi unum corpus ex omnibus fidelibus tam militantibus, & purgantibus, quàm in cœlo regnantibus, cujus singulis membris ex secunda communicatur de altero quidquid est communicabile juxtà capacitatem ipsius, ut in corpore physico; quare militantes participant de precibus triumphantium, ideò illos ritè invocant, & venerantur tanquam superiores, exemplo Jacob, qui Gen. 32. invocavit super se benedictionem Angeli, & 38. voluit pueros benedici à Custode, dum dixit: *Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris istis*. Catech. par. 3. cap. 2. num. 8. ad 25. S. Thomas 2. 2. quæst. 83. art. 4.

art. 4. ubi explicat differentiam invocandi Deum, & Sanctos, satisfacitque argumentis Hæreticorum. Quoad cultum verò imaginum, & reliquiarum 3. p. quæst. 25. præsertim art. 6.

CAPITOLO XXXVI.

Praxis examinis quoad secundam potestatem ligandi, & solvendi corpus mysticum Christi.

1 CIrca hanc de ordinando in Sacerdotem accipitur illud experimentum, quo judicetur idoneus ad absolvendum in articulo mortis; extrà quem Sacerdos volens absolvere, subit aliud examen. Intendens tamen instruere quotquot subduntur judicio Examinatorum Synodalium, laxabo rete super principaliora necessaria cuicumque Confessori, attingens primò, quæ circa hanc debet scire quilibet ordinandus in Sacerdotem, &, ne actum agam, omitto materiam, & formam traditam cap. 31. num. 305.

2 D. Intelligo, quid sit absolvere à peccatis; at non, quid sit retinere peccata?

M. Dicitur retinere peccata, quatenus judicialiter recusat absolvere indignum, & imponit pœnitentiam proportionatam, quia retinere est ligare ad luendam pœnam.

3 D. Potestne absolvere omnes, statim ac est ordinatus?

M. Non:

M. Non: ut enim quis absolvat, requiritur potestas etiam jurisdictionis, quia est Judex, & hic ut ferat sententiam, præter hoc, quod sit Doctor, debet habere subditos, hoc est, jurisdictionem in Reum: aliàs invalida est sententia, S. Th. suppl. qu. 8. ar. 4.

4. D. Poterit ne absolvere in articulo mortis?

M. Utique; nam Ecclesia pro tali articulo confert jurisdictionem cuicunque Sacerdoti, quando desit approbatus ab Episcopo, juxtà Rituale Romanum, *de Sacramento Pœnitentiæ* dicens: *Si immineat periculum mortis, approbatusque desit Confessarius, quilibet Sacerdos potest absolvere à quibuscumque censuris, & peccatis*. Hinc primò nequit absolvere, si adsit approbatus: secundò, neque in alia, vel gravissima necessitate, quia solum confertur jurisdictio, *si immineat periculum mortis*: tertiò tunc absolvit ab omni censura, etiam incursa propter hæresim; nec enim ulla est reservata ei, qui potest *à quibuscumque*; quartò, & à censuris, & à peccatis absolvit directè (non indirectè tantum) quia nihil ei reservatur. S. Thom. suppl. qu. 8. art. 6.

5. D. Potest ne simplex Sacerdos, extra mortis articulum absolvere à venialibus, & mortalibus alias ritè confessis?

M. In decreto de communione quotidiana edito à S. Cong. Concilii de anno 1679.

cave-

cavetur: *Non permittant* Episcopi, *ut confessio venialium fiat simplici Sacerdoti non approbato ab Ordinario*.

6. D. Quid faciat Sacerdos inveniens hæreticum moribundum, qui vult redire ad gremium Ecclesiæ?

M. Inducat primò ad abjurandam particulariter hæresim prius à se professam: secundò ad eliciendos in singulari actus fidei: tertiò ad explicandum numerum eorum, qui audiverunt hæresim (quia hoc scandali peccatum multiplicatur juxta numerum Auditorum) quartò si adsit tempus satisfaciendi Ecclesiæ, aut saltem Auditoribus; Pro Ecclesia curabit, ut recurrat ad sanctum Tribunal; Pro Auditoribus, ut eos convocet: si tempus desit, exiget cautionem de stando mandatis Ecclesiæ, vel juramentum, aut saltem obligabit illum, quod, si convaluerit, se sistet. His præmissis, remanebit directè absolutus ab omni censura, & peccato, sed cum onere obediendi Ecclesiæ: cui si negligat se subjicere, peccabit peccato inobedientiæ, cui est annexa excommunicatio reservata eidem Superiori, sicut præcedens incursa propter hæresim, vel aliud peccatum reservatum cum censura.

7. D. Quid si moribundus fuisset ab hoste vulneratus lethaliter?

M. Hinc ultra cæteros actus generaliter debitos Christiano, ut fidei, spei, charitatis, pœnitentiæ, &c. suadendus est actus te-

remittendi injuriam ab hoste illatam, qui est actus charitatis in proximum: Confessor enim debet attendere, ut Medici officium faciat cum pœnitente: Medicus autem provisis generaliter remediis consulit speciali morbo, qui potest ducere ad interitum. Porrò pœnitens in iis circumstantiis est in summo periculo, ut reflectens ad injuriam, maximè, si casus fuit proditorius, & sine causa, odium mortale concipiat erga inimicum; quare totus erit Confessor, ut ignoscat. Sed ita læsi sæpè colorant odium sub prætextu justitiæ. Confessor ne illudatur, sciat esse verum odium, si non per destinatos Judices, sed per se, aut suos, intendat vindictam de hoste, quamquam sub colore satisfactionis: secundò si velit majorem, quàm exigat circumstantia delicti, vel personæ v.g. delictum meretur solum exilium, & ipse stimulat Judicem ad mortem, vel, quantum ad personam: esset digna morte, sed relinquit filias nubiles in proximo periculo castitatis, famis, &c. tertio in sui percussione hostis læsit duos, propriam personam, at Rempublicam, cujus est membrum: Judex exigit utriusque satisfactionem; hinc damnat Reum ad majorem pœnam, si læsus non desistat exigere propriam satisfactionem, dando pacem: hac data, obligat illum ad pœnam pro sola satisfactione Reipublicæ. Quamvis privatus non possit castigare alium privatum, potest

test tamen desiderare bonum Reipublicæ consistens in punitione facienda à Judice publico, difficillimum tamen est; quod læsus unicè moveatur ob bonum publicum, & non ob proprium, maximè in talibus circumstantiis; quare vix credendum est, si dicat, se velle solam executionem justitiæ: si tamen aliis indiciis ostendat talem animum, in eo casu non peccat, quia non intendit malum inimici, qua tale, sed bonum publicum; ideò poterit absolvi; sed semper consulendus est ad actum perfectæ charitatis, qui est parcere inimico, ad quam Christus invitat singulos (Reipublicæ bonum curare spectat solum ad Superiores) consistens in hoc, quod non prosequamur juridicè satisfactionem, imò remittamus totaliter.

8 D. Petrus nullum in articulo mortis dat signum, potest ne absolvi?

M. Ex Rituali: *Si inter confitendum, vel etiam antequam incipiat confiteri, vox, & loquela egrum deficiat, nutibus, & signis conetur* Confessor, *quoad ejus fieri poterit, peccata pœnitentis cognoscere, quibus utcumque in genere, vel in specie cognitis, vel etiamsi confitendi desiderium, vel per se, vel per alios ostenderit, absolvendus est*. Hoc est certum, & certum est absolvi debere sub conditione, si daret signa dubia, seù æquivoca. Subdunt alii posse pariter absolvi sub conditione, qui nullum dat signum, si Christianè vixit, ut etiam

Sacer-

Sacerdos, qui deficit, dum in introitu Missæ dicit *Confiteor*. Satis recepta est hæc opinio, cui non adhæreo: nec enim potest fieri Sacramentum, ubi non adest genus Sacramenti, nempè *signum sensibile*, quoad utramque partem materiæ, ac formæ. Ille moribundus in tali casu, suum dolorem, qui est materia, si verè adsit, nullo modo reddit sensibilem, neque ad *Confiteor*, quod non ordinatur ad illud; quare incapax est Sacramenti.

9. D. Confessio debet esse integra; talis non videtur illa, de qua Rituale?

M. Integra debet esse confessio etiam materialitèr, sed saltem formalitèr: Integritas materialis exigit dici omnia peccata, juxtà speciem, numerum, & circumstantias explicatu necessarias. Materialitèr integra potest esse invalida, imò sacrilega; nec enim, ut talis, importat dolorem, sine quo nequit haberi justificatio, quæ est fructus Sacramenti (quidquid sit, an hoc Sacramentum, esse possit validum, & informe, certum tamen est non justificare; hoc autem volo, dum dico esse invalidam) Integritas formalis importat tria, primò quod dicantur omnia peccata, quæ possunt absque impedimento physico, vel morali (erit physicum, si post diligens examen obliviscatur, deficiat vox, &c. erit morale, si prudenter timet revelationem confessionis, &c. non tamen si timeat infamari apud Confessarium pru-

dear-

dentem: instituta enim est confessio, ut humiliemur, non ut canonizemur, ut agnoscamur peccatores, non Sancti). secundò dolorem universalem de omnibus mortalibus: tertiò animum dicendi reliqua suo tempore. Hinc confessio formaliter integra, utpotè conjuncta doloti necessario, semper est valida.

10 D. Est ne differentia inter Sacramentum Pœnitentiæ, & virtutem pœnitentiæ?

M. Differunt ut totum à parte, ut homo à corpore: Contritio, Confessio, & Satisfactio, sunt partes materiales, quibus si accedat forma, fit Sacramentum.

11 D. Quid requiritur ad bonam confessionem?

M. Duo cooperantur ad Sacramentum, Confessor, & Pœnitens. Ex parte primi aliquid requiritur ut validè, aliquid ulterius, ut licitè absolvat: Ad validè absolvendum requiruntur quinque: potestas ordinis, potestas jurisdictionis, scientia, intentio, & prolatio formæ. De singulis discurrendo, nulla est difficultas de primo; circà secundum, debet habere jurisdictionem, vel ordinariam, ut Curatos, vel delegatam, ut quos Episcopus designat Confessores in Ecclesiis. Hæc jurisdictio suspenditur per quamcumque censuram excommunicationis majoris, suspensionis, & interdicti, dummodò publicatæ sint nominatim; ideò excommunicatus vitandus inva-

invalidè absolvit, esto pœnitens invincibiliter ignoret censuram: Quia fuit ablata jurisdictio in exercitio, quam potest reddere Superioris authoritas, non pœnitentis ignorantia: si non sit vitandus, & censuram sciat pœnitens: distingue: vel in necessitate recurrit ad dictum Confessorem, vel sine ulla necessitate: in secundò est invalida, non pro parte Ministri, cui talis excommunicatio nihil jurisdictionis tollit, sed pro parte pœnitentis, qui cooperatur peccato Ministri, quoties agnoscens illius peccatum mortale, recurrit ad illum: si tamen recurrat in necessitate, vel supponens Confessorem fuisse justificatum, saltem per contritionem; tunc utitur malo Confessoris in bonum sui, & non peccat. Insuper adverte aliquando reputari validas confessiones, etiamsi verè Confessor careat jurisdictione, dummodò cum errore communi populorum habeat legitimè titulum coloratum, v. g. Petrus fuit electus Parochus, & quia erat spurius, nec fuerat dispensatus, invalida est electio, nec acquirit jurisdictionem: populus tamen illum credit Parochum legitimum; Canones in hoc casu conferunt jurisdictionem. Idem ex tacita saltem concessione Card. Vicarii dicendum hìc in Urbe de Confessoribus delegatis ad tempus, quo finito, si credatur adhuc talis communiter, confessiones erunt validæ, licet ipse peccet gravissimè, non tamen valebunt, si nunquam fuisset deputatus.

tatus. Circa tertium, scientia pro validitate confessionis requisita in Ministro est, quod sciat in confuso dari peccatum, & Sacramentum pœnitentiæ remissivum peccati. Sciat proferre formam, consistentem quoad essentialia, in illis verbis: *Absolvo te à peccatis*. Aliqui docent sufficere illa duo: *Absolvo te;* sed Tridentino sess. 14. cap. 3. proponente *Absolvo te*, *&c.* videtur importari aliquid amplius, ut saltem, sine addito dubia sit absolutio, nec ponenda in praxi: Cæteræ preces, etiam illæ, *In nomine Patris*, *&c.* adjunguntur laudabiliter, sed non faciunt ad valorem. Invocatio Trinitatis est de forma Baptismi, quia hunc Christus instituens Matth. 28. dicit: *Baptizate omnes gentes, in nomine Patris*, *&c.* At Jo: 20. Instituens Sacramentum Pœnitentiæ, tantum dixit: *quorum remiseritis*, *&c* omni suppressa invocatione Trinitatis; & quia Sacramentorum formæ, ac materiæ sunt à Christo, verba illa sunt de essentia Baptismi, non Pœnitentiæ, quia pro illo, non pro isto præcepta à Christo. Et ita dictum est de quinto; de quarto vide cap. 21. num. 11.

12 Ut licitè absolvat, ultra quinque illa, requiruntur alia duo, quod Confessor habeat scientiam competentem, & quod sit in gratia. Nunc omitto primum, quia de illo erit postea sermo longior. Circa secundum, eodem capit. 21. num. 21. habes illud principium generale notum naturæ lumi-

lumine, traditumque in Scriptura *sancta sanctè sunt administranda*; unde exercens sine gratia minores ordines peccat mortaliter, ex S. Thoma. Huic multi non acquiescunt, tamen conveniunt peccare mortaliter Confessorem, qui constitutus in mortali absolvit; requiritur ergo status gratiæ; sed potest dubitari, quomodo debeat justificari. Et suo loco ex Rituali dictum est, quod *convenit*, non obligatur *confiteri*, qui recipit, aut confert Sacramenta, præter communionem, cui requiritur confessio; sed sufficit vera contritio.

13 D. Quæ scientia necessaria Confessori, ut licitè suum officium exerceat?

M. Scientia potest esse major, & minor: nec potest determinari quanta debeat esse, ita ut ea posita, non peccet, vel è contrà, maximè, quia metienda est juxtà capacitatem pœnitentium. Rituale ait: *Meminerit se sustinere personam Judicis, & Medici* (quin etiam Doctoris) *Ut ergo rectè queat judicare discernens inter lepram, & lepram, tanquam peritus Medicus sciat prudentèr curare morbos animarum, & applicare unicuique remedia apta, studeat sibi comparare, quantam potest, maximam ad id scientiam, atque prudentiam, tum assiduis precibus ad Deum, tum ex probatis Authoribus, præsertim Catechismo Romano, & prudenti consilio peritorum. Sciat casus, & censuras reservatas Apostolicæ Sedi, & Ordinario, & constitu-*

stitutiones suæ cujusque Ecclesiæ, *illasque diligenter observet*.

14 Duo indicantur; primum, scientia Confessori opportuna: secundum, modus eam acquirendi. In generali, scientia debet esse quanta fieri potest maxima: in particulari debet scire saltem in confuso, qui sint casus reservati Sedi Apostolicæ, qui Ordinario, constitutiones suæ Ecclesiæ: Porrò triplex innuitur modus illam acquirendi: primus est oratio assidua: *Si quis indiget sapientia, postulet à Deo, & dabitur illi*: secundus, indefessum studium probatorum Authorum; exprimitur solum Catechismus, certè magni faciendus, quia evulgatus authoritate primi Ecclesiæ Doctoris, Romani Pontificis. Alios non expressit. Sanctus Carolus nominat *Pastorale* S. Gregorii, libros S. Chrysostomi *de Sacerdotio* S. Antonini *Summam*, & si quem alium librum Episcopus judicaverit idoneum. Prætereunda non est Summa Sancti Thomæ præsertim 1. 2. & 2. 2. quarum principia generalia, si Confessor probè calleat, facilè deducet solutionem infinitorum casuum. Addè Tridentinum, Rituale Romanum, libellum Monitorum S. Caroli, damnationem Theseon in materia morali factam à Romanis Pontificibus, ut taceam quæ primò nominanda erat, Sacram Scripturam, quoad libros Ecclesiastici, Evangeliorum, & Epistolas Apostolorum: Decretales etiam, omissa par-

parte spectante ad forum contentiosum. Tertius modus acquirendi scientiam, est *prudens consilium Peritorum* frequentando collationes quæstionum moralium, ut hodie solent ferè omnes Religiones, etiam Camaldulenses. Patres Oratorii S. Philippi Neri binas quotidiè in mensa difficultates examinant. Jesuitæ pro sæcularibus hìc in Urbe colligunt statis diebus Ecclesiasticos, quorum eruditioni sedulò incumbunt. Præcipuè inquiri debet consilium, & judicium Episcopi, ut Doctoris, quam Deus ipse nobis providit. Ita processerunt Patres nostri: Eidem deferebantur casus difficiles: Per illius Theologos, si diligenter examinata res, adhuc subjacebat scrupulis, integrè remittebatur Sedi Apostolicæ; cujus responsis compactum est volumen aureum Decretalium.

15 D. Ad quid respicit Rituale, dum ait Confessorem sustinere personam Judicis, & Medici?

M. Addidi personam Doctoris: quia exercet triplex munus: Judicis, absolvendo: Medici, medendo vitiis, occasioni proximæ, consuetudini: Doctoris instruendo pœnitentem circa fidei articulos, modum confitendi, &c.

16 D. Quid innuunt verba illa *discernens inter lepram, & lepram?*

M. Indicatur tantam esse debere scientiam Confessarii, ut primò distinguat veniale à mortali; secundò speciem unius

mor-

mortalis ab alio: tertiò numerum: quartò circumstantias explicatu necessarias: prima data est cap. 12. num. 8. solum adverto, quod debet scire hanc distinctionem de peccatis secundum se; nam hic, & nunc, an pœnitens v. g. in delectatione venerea, quæ sibi insurrexit, peccaverit venialiter, vel mortaliter, aut è contra meruerit, potest scire, solum à pœnitente, qui fortè nec ipse novit distinguere, an fuerit deliberata, an motus primò primus, an secundò primus: Quoad secundum, peccata distinguuntur specie ex diversitate objecti formalis vel, ut alii dicunt, ex diverso modo tendendi: Delectatio morosa, & desiderium de eadem Titia; sunt peccata specie distincta, quamvis ambo contra eandem virtutem, imò circa idem objectum materiale: primò enim complacet sibi de Titia, ut imaginata; & hoc totum est objectum formale delectationis: Secundò progreditur erga Titiam, ut realiter existentem; nec illi sufficit complacentia ex sola imaginatione; ideò objectum desiderii est Titia realiter existens. Alii dicunt distingui specie, quia in Titiam tendunt diverso modo desiderium, & delectatio. Datur, & alia regula, quæ in idem recidit, si opponantur diversis virtutibus, vel eidem virtuti, per excessum, & defectum: diversa specie sunt odium, & furtum, quia illud opponitur charitati, hoc justitiæ: Avaritia, & prodigalitas,

Y oppo-

opposita eidem liberalitati, distinguuntur specie, quia prodigalitas in dando excedit limites liberalitatis, avaritia deficit. Furtum, & homicidium, opposita eidem justitiæ, sunt diversa specie, quia furtum tollens minus bonum deficit: homicidium tollens bonum majus excedit. Delectatio morosa gaudens in sola muliere imaginata, deficit, desiderium excedit volens Titiam ut realiter existentem. Deficere autem in hac acceptione importat non habere bonum, quod alius habet; unde deficit homo ab Angelo, quia non habet naturam Angelicam.

17 Quoad tertium, distinctio numerica peccatorum, in consideratione morali sumitur ex quatuor capitibus: primò ex actibus completis; qui cum eadem fœmina exercet duas copulas, unam immediatè post aliam, committit duo peccata, qui bis osculatur, committit unum, quia in genere luxuriæ osculum est actus incompletus: copula est completus: Sacerdos in mortali absolvens decem pœnitentes, committit decem sacrilegia, quia complet decem Sacramenta: è contra committit unum, communicans decem, quia complet unicum convivium, in quo possunt adesse decem convivæ: secundò ex diversitate objecti materialis. Qui una actione, scandalizat decem, committit decem scandala, & qui uno actu occidit quatuor, committit quatuor injustitias:

an-

injuria enim ex Philosopho *est in injuriato* : tertiò ex interruptione morali : moraliter interrumpitur actio, si retractetur saltem interpretativè. Per mediam horam differens cum fœmina, si post primum osculum, pœnitet me peccati, & postea imprimo secundum, peccabis : actio enim fuit interrupta moraliter per formalem retractationem : si discedens ab illa, diverto ad aliud negotium omninò disparatum, & redeo infra dimidiam horam, pecco etiam bis, quia discessus ad tale negotium est velut interpretatio mutatæ voluntatis. E contra vado dormitum intendens postridie occidere hostem; manè occido. Talis actio fuit interrupta per septem horas physicè, non moraliter, ideò est unicum peccatum : quartò distinguuntur numero ex notabili interruptione temporis : Committo duo peccata, si heri osculatus fui fœminam, & iterum osculor hodie.

18 Quoad quartum, quæ nam circumstantiæ debeant explicari in confessione, dicendum ex Tridentino sess. 14. cap. 5. explicandas esse mutantes speciem : Disputatur, an etiam confitendæ sint notabiliter aggravantes. Ex Catechismo part. 2. cap. 5. num. 48. aperiri debet quantitas furti; ex Thesi 58. ab Innocentio XI. damnata debet explicari consuetudo Confessario interroganti : cum solum aggravet utraque possunt verò fingi casus, in quibus non teneamur; ideò, sit regula generalis :

Tenemur confiteri circumstantiam notabiliter aggravantem, quoties mutat judicium Confessoris; notabiliter, seù judicio prudentis; alias non tenemur. Petrus primò desideravit furari unum, postea centum; videtur non obligari ad explicandam quantitatem furti desiderati; è contra si abstulit de facto, tenetur aperire; in hoc secundo casu mutatur judicium Confessarii; nam si abstulit unum, absolvet, ubi promittit restituere: si centum, negabit judicium seù sententiam absolutionis, quoad usque non restituerit in portione competenti: Mutabit pariter judicium in imponenda pœnitentia. È contra in primo casu statim absolvet. Licèt desiderium majoris furti exigat majorem pœnitentiam; tamen non erit magna improportio.

19 Contrarium aliqui prætendunt ex S. Thoma in 4. dist. 16. quæst. 3. art. 2. quæstiunc. 5. docente: *Probabilius est, quod de necessitate non sint confitendæ, nisi circumstantiæ, quæ trahunt ad aliam speciem mortalis*. At illius mens patet dist. 22. q. 1. art. 3. ubi ait; quod alia tenemur confiteri directè, alia *indirectè, sine quo non potest sciri debitus modus satisfaciendi: Pœnitens enim tenetur exponere illa, ex quibus possit scire Sacerdos, quæ congrua pœnitentia sit injungenda, sicut interdum confitetur se infirmum, ut non imponat jejunium*. Hoc *modo recidivus tenetur notificare peccata dimissa, ut sciatur, quæ satisfactio ei sit in-*

injungenda, ut si frequenter passus est lapsum carnis ex aliqua occasione, per satisfactionem præscindatur occasio; & sic de aliis. Ad quod videtur sufficere confessio in generali; tamen interdum oportet descendere ad specialia, ut confitens viderit opportunum, nec enim in his potest præfigi certa mensura.

20 D. Ad discernendum inter lepram, & lepram scire oportet, quæ peccata ex suo genere, sint mortalia; quæ venialia?

M. Aliud est quærere, an peccatum hic, & nunc sit mortale, aliud an sit tale de sui natura: furtum v. g. de sui natura est mortale; tamen potest reddi veniale ex parvitate materiæ. Curiositas de sui natura est venialis; at redditur mortalis, si in ea constituatur ultimus finis. Ex Angelico, dicitur peccatum de sui natura mortale, quod contrariatur charitati, ut odium, vel mediis necessariis ad conservandam charitatem. Ex triginta octo virtutibus, quæ S. Thomas enumerat 2. 2. tresdecim necessariæ sunt ut habeatur charitas; nempè, Fides, Spes, Justitia Commutativa, Distributiva, Legalis, & Vindicativa in Superiore, Religio, Pietas, Obedientia, Observantia, Sobrietas, Castitas, & Humilitas. Istæ sunt media necessaria conservandæ charitatis quæ non potest haberi sine Fide, & Spe, ut apparet, sicuti nec absque Religione, qui enim non colit Deum; nec amat; sine justitia nequit esse

 pro-

proximi charitas, quæ indivisibiliter respicit Deum: quomodo enim volo bonum, à quo aufero bonum illi debitum? Sine pietate non est charitas in parentes, quos tunc amo, cum reddo eis honorem debitum. Idem dic de charitate in Superiores, & excellentiores, ubi non obeditur illis, aut non honorantur isti modis debitis; absque sobrietate non est charitas erga nos ipsos, cui ebrietate tollimus magnum illud bonum usus rationis. Absque Castitate non est debita charitas erga nascituros, vel educandos. Absque Humilitate non est debita charitas, quæ est ordinata, subdens inferiora superioribus. Si ergo has conjungis charitati, reperis quatuordecim virtutes esse necessarias; quare peccata iis opposita, (videnda apud D. Thomam 2. 2.) de sui natura erunt mortalia, licet per accidens reddi possint venialia. Hinc in vitiis capitalibus tria non sunt de genere suo mortalia, nempè Avaritia, Ira, & Gula, quia non opponuntur dictis virtutibus.

21 D. Peccatum de sui natura mortale reddi potest veniale, & è contra; quæro quotupliciter?

M. Tripliciter: primò ex parte intellectus per inadvertentiam, seù ignorantiam facti particularis. Secundò ex parte voluntatis per indeliberationem, seù imperfectionem actus; (ex hoc duplici capite cujuscunque generis peccata redduntur venia-

nialia, etiam in materia Castitatis, Hæresis, &c.) Tertiò ex parvitate materiæ; si aufero alicui acum, pecco tantum venialiter; non tamen omne genus peccati fit veniale ex parvitate materiæ. Ut scias, quæ excusentur, considerat damnum, seù quasi damnum inde sequens si hoc etiam in parva materia, sit grave, peccatum non excusatur à mortali, v. g. in contemptum Dei projicis festucam: Hæc est parva materia, sed ratio formalis contemptus consistit in eo, quod nolim me subjicere Deo, cui simplicissimo, si tollo rationem superioris, tollo totam deitatem, & ita, quantum est ex me, infero damnum gravissimum: Est pariter mortale, si projicio in contemptum Superioris; repugno enim me subjicere illi, *quia superior est*; quæ ratio formalis, utpotè indivisibilis, habet tollere omnem superioritatem, nulla materiæ parvitas excusat hæresim: Fides credit, *quia Deus revelavit*; & revelatio activè sumpta, est Deus ipse simplex: quare discredens uni, vel minimo articulo, tollit totum Deum; nam rei indivisibilis vel totum tollitur, vel nihil. Idem dic de peccatis oppositis Spei fundatæ in Omnipotentia, & Misericordia divina; Idem de odio Dei. Acidiæ peccatum oppositum Charitati Dei est tristari de bono, quatenus divinum est; si ad nomen *Jesu* fugio inclinare caput, *quia est opus divinum*, in vim hujus causalis, universaliter, & indivisibiliter

tristor de omni opere divino. Si tristor de recitatione Psalterii, quia est incommoda mihi, tunc, quia universaliter non teneor quærere meum incommodum, non erit peccatum mortale Acidiæ, sed poterit opponi alteri virtuti, v. g. Religio obligat Sacerdotem ad recitationem officii, consequenter ad subeundum incommodum recitationis; odium proximi admittit parvitatem materiæ; Si simpliciter volo malum, quia possum velle damnum leve, consideratis tamen omnibus circumstantiis: etenim erit mortale si auffero acum, materiam de se levem, sed necessariam hic, & nunc vitæ domini. Peccata Castitati opposita nullam admittunt parvitatem materiæ, nam omnis delectatio venerea ab Authore naturæ constituta est ad finem generationis humanæ: qui ergo voluntariè illam aliter eligit, affert hoc damnum grave, quale est impediri generationem hominis. Hanc regulam applica cœteris peccatis de sui natura mortalibus, ut inde concludas, num hic, & nunc excusentur à mortali ob parvitatem materiæ.

22 Circa secundum dubium: veniale potest fieri mortale, primò si ponatur in illo ultimus finis: v.g. profero mendacium leve, sed sum paratus contemnere legem Dei; Dicor constituere ultimum finem in mendacio; Ex avaritia de se veniali appeto lucrum oboli, paratus, ut illum lucrar, pejerare, omittere sacrum in die festo &c.

tale

tale lucrum dicitur ultimus finis: secundò ex contemptu, ubi hic adsit in mentiente leviter, &c. peccat mortaliter. Tertiò generaliter peccatum de sui natura veniale redditur mortale, quoties tali peccato adjungitur circumstantia, vi cujus habet opponi alicui ex prædictis quatuordecim virtutibus, ubi necessariæ sint ad conservandam Dei charitatem, v. g. Petrus vovit cavere omne mendacium; si mentitur, peccat mortaliter, quia per illam circumstantiam voti opponitur Religioni, idem si ex tali mendacio levi oriatur hic, & nunc grave scandalum; quia opponitur charitati, & justitiæ, si mendacio de se levi adjungatur damnum grave proximi. Ita differe in omni genere venialium si annectatur circumstantia, vi cujus opponatur alicui prædictarum quatuordecim virtutum.

23 D. Huc usque dicta sunt necessaria Confessori, ut ritè suum officium exerceat; ex num 11. alia requiruntur ex parte pœnitentis, ut cum fructu recipiat Sacramentum, quid convenit?

M. Tanti Sacramenti formam ponit Confessor, Pœnitens materiam, seù tres partes materiales, quæ sunt Contritio, Confessio, & Satisfactio. Porrò majoris claritatis gratia enumerantur quinque, Examen conscientiæ, Dolor, Propositum, Confessio, & Satisfactio. Singulas explicando; Examen importatur in con-

fessione : Ut enim confiteri possim mea peccata , debeo reducere priùs in memoriam ea diligentia , qua homo prudens habet tractare negotium grave , ut est istud salutis æternæ. Diligentia hæc mensuratur juxta capacitatem personæ , longitudinem negotii , &c. Parvo tempore reddit rationem villicationis , qui gerit parva negotia , qui sæpè recogitat , &c. Prudentia etiam sufficiens , ut cæteræ virtutes ; potest esse , magna , major , & maxima ; solum autem requiritur prudentia sufficiens . Alias exponens me periculo reticendi ; pecco ; estò per accidens omnia dicam .

24. Secundum requisitum , est dolor , qui est detestatio , seu displicentia de peccato commisso , cum proposito non peccandi de cætero : Est duplex : alius perfectus , vulgò dictus *Contritio* , alius imperfectus , nempè *Attritio*. Ut sit materia Sacramenti credo importari amorem initialem Dei ; propter se dilecti , sed articulus disputatur in Scholis, & utramque opinionem Alexander VII. permisit disputari : quidquid igitur sit de hoc , tres conditiones habet dolor confessionis , etiam imperfectus ; primò debet esse supernaturalis ; & docentes naturalem sufficere damnavit Innocentius XI. proposit. 57. Dicitur supernaturalis , si regulatur lumine fidei : Naturæ lumine , regulatus actus est naturalis ; lumine fidei directus actus est supernaturalis . Ex duobus ergo , quorum de peccato alter dolet ob metum mor-

mortis, alter ob metum gehennæ, hic, non ille regulatur à fide docente infernum imminere peccanti quæ tamen non docet ob peccatum imminere mortem: secunda conditio doloris de mortalibus, est, ut sit universalis in motivo saltem v. g. doleo de octo peccatis, invincibiliter oblitus duo, sed doleo, vel quia offendi summum bonum, vel quia promerui gehennam, utrunque est universale, quamvis recolam sola octo; nam utrunque opponitur universaliter omni mortali. De venialibus dolor potest esse particularis, dummodò saltem de uno doleam; disparitas est, quia gratia, effectus Sacramenti, non potest stare cum mortali; quare vel tollit omnia, vel nullum: è contra potest stare cum veniali; & ita possum recipere Sacramenti effectum, si doleam de uno tantum; Si unicum veniale sit tota materia; debeo dolere de illo; alias poneretur obex effectui, & committeretur sacrilegium: tertia conditio est, ut dolor sit super omnia mala. Dolor confessionis comparativè ad cætera mala, debet esse major appretiativè, non intensivè: Hoc secundo modo dolet mater lugens infirmitatem filii, non peccatum, de quo tamen dolet magis appretiativè, dum malefica promittente restituere sanitatem filio per sortilegium, recusat volens potiùs perdere mille filios, quam peccare, sed pœnitens non est tentandus, ut explicet de peccato se magis dolere, quàm de

 hoc,

hoc, vel illo malo in particulari; sufficit, si cognoscatur dolere super omnia generaliter.

25 Tertiò circa propositum, quoad mortalia; etiam debet esse universale, & absolutum, si dicam: *Propono ob metum gehennæ me non amplius peccaturum; sed peccarem, si non esset gehenna*: vel *Propono me non amplius peccaturum, nisi unico instanti*, nihil facio: In primo casu deest absolutum; in secundo universale pro quocunque tempore; quoad venialia debet haberi propositum de uno saltem, ex ratione præcedenti.

26 Quartò Confessio ex num. 9. debet esse integra saltem formaliter; & ibi additum est, aliquod impedimentum morale non tollere hanc integritatem: Solum scito, quod aliqui docebant in hac linea contineri eum, qui in die magni *concursus*, &c. peteret absolvi dimidiatè, ne cœteros impediret, sed hanc opinionem Innocentius XI. Thesi 59. reprobavit.

27 Quintò: Satisfactio in actu est integralis pars Sacramenti; non nemo docuit posse recusari à pœnitente, qui vellet satisfacere in Purgatorio: sed non subsistit, quia curandum est complere Sacramenta, & quoad essentialia, & quoad integralia: Sacerdos debet in Missa communicare; licet communio sit pars tantum integralis, quæ anima Purgatorii patitur, non habent complere Sacramenta instituta pro

via-

viatoribus. Hinc animus satisfaciendi essentialiter exigitur; & sine isto pœnitens esset indispositus, affectusque ad novum sacrilegium. Pœnitentiarum duplex genus injungere potest Confessor: Aliæ sunt medicinales, impositæ, ut in futuro caveat peccare: Aliæ satisfactivæ pro pœna debita peccatis commissis, & sunt tres, jejunium, oratio, & eleemosyna. Vide dicta cap. 36. num. 17. S. Thomas 4. dist. 15. q. 2. dist. 2. quæst. 2. notat, quod *eleemosyna completius habet vim satisfaciendi, quam oratio, & oratio, quam jejunium*; ideò injungens eleemosynam pœnitenti injungit triplex illud genus; & injungens preces, injungit duo, nempè orationem, & jejunium, quia *oratio parit debilitatem*, & mortificationem *corporis*. Notet ista Confessor; & quod præmisit quæst. 15. art. 4. q. 3. ad 3. *Quodlibet horum trium generum potest satisfacere pro quolibet peccato. Unde ei, qui non potest perficere unum, injungatur aliud; & præcipuè eleemosyna*. Addit distinct. 18. qu. 1. ar. 3. qu. 4. *Pœnæ satisfactoriæ determinatæ in Canone variandæ sunt, secundum Sacerdotis arbitrium regulatum instinctu divino, sicut Medicus aliquando non dat medicinam efficacem propter debilitatem infirmi*. Solet quæri, an obligetur pœnitens implere pœnitentiam sibi à Confessore injunctam, ubi quidem confitendo habuit animum implendi, sed postea omittit ex negligentia. Tu dic implendam

dam esse, ita quod, si, longius differat, quam par est, peccet peccato, quod de sui natura est mortale, nam ex virtute pœnitentiæ, sine qua non potest stare charitas, obligatur obedire Confessori; adhuc tamen ex parvitate materiæ peccabit solum venialiter: dicitur autem parva pœnitentia, quæ imposita est pro venialibus, etiamsi esset in se gravis; è contra dicitur magna, quæ imponitur pro mortalibus: quare pro istis à Confessore obligatus ad *Gloria Patri*, mortaliter peccabit, si non recitet. Ulterius quæritur, an satisfaciat, qui obligatus à Confessore ad jejunium, implet illud, quando est in peccato mortali. Tu dic, quod tale jejunium non tollit pœnam in Purgatorio debitam pro peccatis jam confessis; attamen satisfacit obligationi, quam habuit à Confessore; hic enim obligavit ad jejunium, & non ad jejunandum in gratia. Ex Thesi 15. prohibita ab Alexandro VII. nequit homo substituere alium, qui loco sui adimpleat pœnitentiam; & ex Rituali, pecuniariam nequit sibi applicare Confessor. Pro peccatis publicis publica injungetur pœnitentia, quam mutare in secretam est solius Episcopi, ex Trident. sess. 24. cap. 9.

28. D. Hæ Sacramenti partes sunt materia proxima: explica materiam remotam?

M. Hæc est triplex: alia est necessaria, & sufficiens, ut peccatum mortale certum, quod

quod debemus confiteri, & ab illo possumus absolvi: alia sufficiens, non necessaria, ut veniale, vel mortale alias ritè confessum, à quibus possumus absolvi, sed non tenemur confiteri: alia est necessaria non sufficiens, ut mortale dubium, quod tenemur confiteri, sed Sacerdos nequit absolvere illud tantum, nisi addatur aliud certum, quia exponeret Sacramentum periculo nullitatis; si pœnitens nihil certi commisisset, in necessitate, ut evitetur tale periculum, debebit absolvi sub conditione.

39 D. Potest ne apponi quæcunque conditio, ad libitum Confessoris?

M. Conditio est triplex; alia de futuro, ut *si cras restituas, absolvo te*: alia de præsenti, ut *si es capax, absolvo te*: alia de præterito, ut *si doluisti, absolvo te*: Prima irritat Sacramentum, cujus effectus nequit stare in suspenso; est enim veluti causa necessaria, quæ vel statim causat, vel nihil causat, nec remissio peccati: effectus absolutionis, potest differri usque ad diem crastinum: secunda, & tertia non invalidant, sed peccat, qui alterutram ponit absque necessitate, quia non est ad libitum variandus ritus Ecclesiæ. Conditio apponi debet, ubi est fundamentum prudens, quod Sacramentum aliter collatum exponeretur periculo nullitatis: quantum enim fieri potest, avertendum est omne malum physicum; si necessitas urgeat alte-

alterum ex duobus eligere, minus debet eligi; possunt concurrere duo mala, alterum consistens in æterna damnatione hominis; alterum in nullitate Sacramenti, quando nequit vitari utrumque, debet eligi secundum, quia Sacramentum pro fine habet nostram salutem: finis autem est potior mediis. Igitur in illo casu per conditionem Canones censuerunt posse occurri, in cap. *De quibus* de bapt.

30 D. Quod nam est principium, quo dirigi debemus in nostris actibus?

M. Præter Dei gratiam est duplex, aliud extrinsecum, aliud intrinsecum: sub primo veniunt leges directivè morum, humanæ, divinæ, ac naturales, promulgatæ ab Authoribus, qui sunt extra nos; juxta illas operandum est homini, etiam juxta humanam, si sit recta. Ignorantia juris non excusat à peccato, sed sola ignorantia facti; & nemo audebit excusare à peccato eum, qui nesciret Decalogum, si loquamur de naturali, aut præceptum confessionis, si loquamur de divino, aut quinque præcepta Ecclesiæ, si de humano, quia ut ignorantia sit invincibilis, excusetque à peccato, debet ad sciendum fecisse diligentias, quas potest, & debet: unusquisque autem tenetur, & potest facile scire leges prædictas; & ita, generaliter loquendo, nulla datur juris ignorantia invincibilis, quidquid sit, an possit fingi casus extraordinarius, in quo excusetur à peccato

v. g.

v. g. baptizatus, qui nec audivit, nec audire potuit enutritus in *sylvis*, mysteria principaliora nostræ fidei, &c. Legum præcipuè naturalium nobis inditum est lumen, quod vocatur synderesis, & divinarum lumen, vocatur *Intellectus*, secundùm Sancti Spiritus donum: Ecclesiasticarum verò non habet nomen speciale, sed continetur sub Jurisprudentia; ad faciliorem intelligentiam, hæc tria concludo sub nomine *synderesis*, quæ vulgò accipitur pro conscientiæ remorsu de peccato commisso, sed Theologicè accepta significat cognitionem in universali operabilium; Hoc præceptum *Non furaberis*, spectat ad synderesim; idem dic de cœteris Decalogi præceptis; & quoad præsentem acceptionem, dic idem de præcepto Evangelico accipiendi Eucharistiam, & reliquis, uti etiam de quinque præceptis Ecclesiæ, quod omnia hæc universalia dictantur in universali per dictamen synderesi correspondens. Ad operandum non sufficit notitia generalis, sed ex ista deducitur alia particularis: hæc vocatur *conscientia*; & definitur *dictamen rationis dictans quid hic, & nunc faciendum, & fugiendum sit*. Ergo si ex præcepto *Non furaberis*, deduco: *Pecunia hæc non debet accipi; quia esset furtum*, est actus conscientiæ. Hæc est quintuplex: Recta, quæ dictat ut bonum, quod verè est tale, & malum, quod verè est malum: Erronea, quæ dictat ut bo-

num,

num, quod verè est malum, vel è contra: Dubia, quæ relinquit in suspenso, an aliquid sit malum, vel bonum: Scrupulosa, quæ innixa levibus indiciis inclinat in hoc, ut aliquid sit malum; & probabilis, quæ hic, & nunc dictat aliquid bonum, vel malum ex gravibus fundamentis; at semper cum formidine oppositi. Aliud est fundamentum rationis, aliud authoritatis: Innixa primo dicitur probabilis *probabilitate intrinsecâ*: innixa secundo probabilis *probabilitate extrinseca*. His explicatis primam conscientiam semper sequi debemus. Circa erroneam distingue, vel est erronea invincibiliter, ita ut adhibitis debitis diligentiis non potuerim assequi veritatem: & hanc possum sequi: vel est erronea vincibiliter, ita ut non fecerim debitas diligentias; & hanc sequens pecco, sicut pecco sequens dubiam, quia expono me periculo peccandi: Circa scrupulosam, & probabilem nolo hic dicere quidquam de meo; sed tantum exponere, quid sentiant Canones in cap. *Inquisitionis*, de sent. excommunic. Papa consultus, an reddere teneretur marito debitum fæmina, quæ non *pro certo*, sed credebat laborare impedimento dirimenti, ac distinguit: vel circa illud habebat *conscientiam ex credulitate levi*, *& temeraria* (hæc est scrupulus) vel ex credulitate *probabili*, *& discreta*: si primum: poterat reddere, & petere, priùs tamen deposito scrupulo ad consilium
Con-

Confessoris, cujus authoritati credat esse cedendum in praxi, quanquam scrupulus circa illam actionem adhuc speculativè perseveret: si secundum: estò non evidenter, & manifestè, sed tantum probabiliter, & discretè judicet adesse impedimentum, reddere poterit, ne maritum bona fide procedentem tollat à sua possessione; quod si certa esset de impedimento, nec reddere, nec petere posset, etiam si cogeretur sub pœna excommunicationis. Ita Can. Alii docent plura, quæ contraria prædictæ determinationi Apostolicæ, non est hujus compendii confutare. At quoad probabilitatem, in praxi certum est nunc, circa valorem Sacramentorum esse sequendam opinionem tutiorem: secundò in materia justitiæ, (sub qua venit etiam Medicus) sequendam probabiliorem; tertiò generaliter esse falsum, quod in reliquis operetur prudenter, qui sequitur opinionem probabilem, etiam tenuis probabilitatis. Ita ex tribus primis Thesibus ab Innocentio XI. damnatis. Præscindendo ab his, quæ sunt certa, utrum liceat sequi opinionem minus probabilem, relicta probabiliori, disputatur acerrimè. Ego tùm ob reverentiam prædicti Canonis, tum ob alias convincentissimas rationes, teneo non posse. Unusquisque consulat conscientiam suam.

3. D. Illud, quod apprimè debet callere Confessor, est obligatio restituendi, quia super

per ea frequentissimè consulitur; Quæ igitur sunt radices, seù capita, ex quibus oritur obligatio restituendi?

M. Restitutio est actus justitiæ commutativæ, per quem iteratò statuitur homo in possessionem, vel dominium suæ rei: Duæ sunt radices, primò res accepta: secundò injusta acceptio; sub qua venit quæcumque damnificatio, etiamsi non acceperim mihi, v. g. combussi segetes: sub primo venit possessor bonæ fidei, habens rem alterius absque peccato, v. g. in depositum, mutuum, commodatum, &c. in quibus duo voluntariè contraxerunt, vel absque voluntate domini, qui accipit rem existimans esse suam: Hoc modo accipiens alienum, ubi incipit dubitare, num sit sua, debet uti debitis diligentiis ad inveniendum dominum: his adhibitis, si adhuc dubitat, potest retinere, quia: *In dubiis melior est conditio possidentis bona fide*, quod fuit statutum in materia justitiæ à legibus, ut tollerentur lites: (extra materiam justitiæ, sequendum est aliud, *In dubiis tutior pars est eligenda*.) Axioma illud favet ei soli, qui habet alienum absque peccato: si ergo consului furtum Petro, & nunc dubito; an ex meo consilio, vel sua spontè fuerit furatus, non mihi favet axioma: nam ab initio peccavi: Quod si ab initio habens rem bona fide, processu temporis fio certus esse alienam, debeo restituere *rem si extat: si non*

si non extat, id, in quo factus sum ditior: v. g. invitatus ad prandium, accessi bona fide, & comedi cibos pretiosos: Confessor nihil curet de valore cibi, sed de illo, in quo comedens furto ablata, factus est ditior: quare obligabit ad restituendum quantum expendisset domi: At si in nihilo sibi pepercit, quia providit cibos, & familia consumpsit, ad nihil tenetur, quia in nihilo factus est ditior: bona fide pallium emi à fure, quatuor scutis, v. g. si emens pallium ejusdem conditionis, solvissem pluris v. g. quinque, quia in uno factus sum ditior, teneor illud restituere. Si bona fide habui equum furto ablatum, & bona fide donavi: si decrevissem donare aliquid ratione gratitudinis, liberalitatis, &c. In hoc fui factus ditior, quia peperci pretio rei, quam donare decreveram. Hæc regula generalis applicanda est infinitis casibus, qui possunt exemplicari.

32 Porrò eadem regula est servanda, si res bona fide possessa fuisset fructifera; Possunt dari tria genera fructuum: primò naturales, qui nascuntur ex se, ut fœnum in horto; secundò mixti, quibus nascendis cooperatur homo suo labore; tertiò industriales, qui sunt merus effectus industriæ, quam alii non solent adhibere; ut si possessor in horto erexisset tabernam; hos tertios non tenetur reddere nec ipse possessor malæ fidei: quoad mixtos, deducendæ sunt primò expensæ laboris;

quoad

quoad reliquam partem fructuum, si factus fuit ditior, tenetur reddere possessor bonæ fidei cum eo, in quo factus est ditior de fructibus naturalibus. Hæc verificantur, ubi non fuerit facta præscriptio legitima rei possessæ bona fide, diversa juxtà diversitatem regionum, negotiorum, &c.

33 Secunda radix restitutionis est injusta acceptio, compræhendens omnem possessorem malæ fidei, sive actu habeat alienum, sive dissipaverit quocunque modo; hic tenetur restituere *rem*, *si extat*: *si non extat*, *pretium cum damnis illatis*, *& fructibus tam naturalibus*, *quam mixtis*, estò fuerint consumpti, aut tantum prohibiti nasci, demptis expensis.

34 Quod si plures possideant, videndum, an omnes concurrerint ad furtum, vel non: si hoc secundum, quilibet tenetur restituere in parte, & pro rata illius, quod accepit: si primum: in solidum, tenentur ad illud totum ad quod tollendum singuli concurrerunt, estò eorum aliquis nihil percepisset v. g. dominus præcepit servo auferre centum, quæ ablata reliquit servo; dominus tenetur restituere illa centum; hoc tamen ordine singuli tenentur: v. g. centum sublatis, illa sibi æqualiter diviserunt quinque fures, nisi simul omnes conveniant restituere, quilibet obligandus est reddere integra centum; qui tamen primus reddidit, repetet ab aliis octoginta, quæ
sol-

solvit domino supra portionem sibi assignatam: At si restituat, qui jussit inferri damnum, ita quod non contigisset absque suo mandato, cæteri non tenentur amplius resarcire taliter jubenti.

35 Insolidum obligati explicantur his versibus.

Jussio, consilium, consensus, palpo, recursus,
Participans, mutus, non obstans, non manifestans.

Primò, qui jubet furtum: secundò, qui consulit: tertiò, qui consentit furantibus: quartò, qui laudat, si ex laude influat in furtum: si laudat de furto jam facto, peccat, sed non tenetur restituere, nisi casu, quo dispositum restituere, laude retraheret: quintò ille, ad quem fures recurrunt, ut servent furtum: sextò, qui habent aliquam partem in actione ipsa furti: septimò mutus, idest, qui potens clamare, dum committitur furtum, non clamat: duo reliqui per se patent: Aliquando teneor ex charitate clamare, v.g. video furantem, & facillimè possum impedire; charitas obligat ad clamandum: aliquando ex justitia; sui conductus à Principe, vel à domino officinæ ad impedienda furta. In hoc tantum secundò tenetur restituere *mutus, non obstans, non manifestans:* quia restitutio est actus justitiæ: quare non intrat, ubi læditur sola charitas; Hinc si exemplo meo sum occasio, ut alii furen-

furentur uvas, debeo restituere solum, quæ abstuli ego, non quæ alii: nam peccavi peccato scandali, contra charitatem; si verbis induxi, aut fregi sepem, &c. violavi justitiam. Suo domino reddenda est res, non pauperibus, ubi scitur dominus; ubi nescitur, succedit pauper. Defraudans paulatim emptores, restituat augendo rem emptoribus, &c.

36 Furtum est ablatio rei alienæ invito rationabiliter domino, potest trahi ad alias species: si additur violentia in dominum, est rapina: si auferatur homo servus, aut aliquid sub immediato Reipublicæ dominio, hæ circumstantiæ mutant speciem, sicut si auferatur res sub custodia Ecclesiæ, furtum ponitur sub specie sacrilegii contra Religionem; & est triplex: si auferatur sacrum de non sacro: tunc fit injuria rei; secundò, si non sacrum de sacro, fit injuria loco: tertiò, si sacrum de sacro; injuria est duplex, altera rei, altera loco; erit sacrilegium si res ablata sit Laici, sed commodata Ecclesiæ: tunc enim est sub ejus custodia: ubi sit per accidens in Ecclesia, ut cum aufero crumenam audienti Missam, non est sacrilegium, quia per hoc non est sub custodia Ecclesiæ.

37 D. Quid venit nomine Contractus?

M. Est ultronea obligatio duorum ad aliquid; Hinc uno tantum consentiente, nullus erit contractus: Si velim argentum, & tu

& tu des aurum, irritus erit contractus, quia disconvenimus: contractus alius est innominatus, alius nominatus: Primi generaliter important, *do, ut des*, vel *facio hoc, ut des hoc*, vel *do hoc, ut facias hoc*. Contractus nominati sunt plures, mutuum, commodatum, locatio, emptio, venditio, &c. In commodato, deposito, locatione, & conductione non transfertur dominium, sed remanet apud commodantem &c. quare si res pereat, huic perit, dummodò depositarius, commodatarius, & alii eam diligentiam pro conservatione adhibeant, quam solent adhibere in re propria: In commodato, locatione, & conductione conceditur usus rei, non res: sunt enim de rebus, quæ non consumuntur ipso usu, sed usus est distinctus à re: v. g. domus locatæ solus usus locatori conceditur, & est pretio æstimabilis, etiam remanente dominio apud Locatorem.

38 Sub mutuo cadunt, quæ non habent usum distinctum à re; ideò si quis propter usum exigat pretium aliud à pretio rei committit usuram, quæ est *lucrum proveniens ex mutuo, ratione mutui*. Hæc ultima particula inseritur, quoniam aliquando in mutuo licet lucrum, dummodò non exigatur ratione mutui; sed ratione *damni emergentis*, aut *lucri cessantis*. Habebam mille, quæ decreveram ferre ad nundinas, ut negotiando aliquid acquirerem. Rogatus dare mutuo, si dem, cessat mihi lu-

crum nundinarum: Possum pacisci cum mutuatario, ut solvat lucrum, quod mihi proveniret ex nundina, detractis tamen expensis, damnis, periculis, &c. quæ verosimiliter provenirent ex delatione mercium ad nundinas, &c. *Damnum emergens* esset, v. g. cum debeo reparare domum, quæ minatur ruinam; Possum pacisci, quod servabor indemnis à ruina; Lucri nomine venit quidquid est pretio æstimabile; ideò in mutuo nihil possum exigere ultrà sortem; committo usuram, si obligo mutuatarium, ut veniat ad meam officinam, alioqui accepturus merces pretio infimo: nam ultrà mille mutuata, repeto illam obligationem pretio æstimabilem. Quia ex decentia mutuatarius tenetur mihi esse gratus, aliqui docebant mutuantem posse exigere, & deducere in pactum hæc signa gratitudinis sibi convenientia; Innoc. XI. damnavit hanc opinionem Thesi 42. Alii docebant exigi posse aliquid eo titulo, quod pecunia numerata, & præsens pluris fiat, quam numeranda, & futura; Etiam hos damnat Thesi 41. Alii docebant exigi posse ratione temporis; v. g. obligo me ad non repetendum mutuum per annum: Alexander VII. reprobavit istos Thesi 42. Adeò autem est peccatum recipere in mutuo aliquid ultrà sortem, ut etiam sit usura mentalis aliquid sperare juxta illud Luc. 6. *Mutuum date, nihil inde sperantes*, ubi mutuum detur principaliter ob spem. Prohibe-

hibemur accipere usuras, non solvere, nisi quando solvens, cooperaretur peccato Usurarii; Si est paratus, & ego aliunde non possum mihi providere, tunc licitè possum uti malo alterius in bonum meum.

39 Usura provenit ex solo mutuo, sed reperiri potest in venditione: quod valet quinque, vendo decem ob dilationem solutionis, est usura palliata nomine venditionis: exigo enim illud plus, non in pretium, sed ultra sortem, quasi dem illa quinque, ut habeam decem: Res vendita non valet solum, quanti ego eam solvi: sic enim nullus negotiaretur; sed quanti arbitrio prudentum hic, & nunc æstimatur: Gallinam habitam quinque nummis; vendo licitè decem, si tanti arbitrio prudentum æstimetur ob paucitatem, ob expensas pro illa factas, &c. Cave tamen augere pretium, quia res est utilis ementi: nam tunc vendis, quod non est tuum: potes augere, si tibi cedit in damnum eà privari, quia potes reparare tuum damnum.

40 Ut in hoc compendio Confessor habeat doctrinam necessariam venditionis, notà rerum dari duplex pretium, aliud legale, aliud morale: primum non potest augeri, sed diminui: Princeps prohibet panem v. g. vendi ultra pretium taxatum, non citra; secundum dicitur à more, seu consuetudine, quia taxatur, juxta quod communiter solent viri prudentes, ac ti-

per ea frequentissimè consulitur; Quæ igitur sunt radices, seù capita, ex quibus oritur obligatio restituendi?

M. Restitutio est actus justitiæ commutativæ, per quem iteratò statuitur homo in possessionem, vel dominium suæ rei: Duæ sunt radices, primò res accepta: secundò injusta acceptio; sub qua venit quæcumque damnificatio, etiamsi non acceperim mihi, v. g. combussi segetes: sub primo venit possessor bonæ fidei, habens rem alterius absque peccato, v. g. in depositum, mutuum, commodatum, &c. in quibus duo voluntariè contraxerunt, vel absque voluntate domini, qui accipit rem existimans esse suam: Hoc modo accipiens alienum, ubi incipit dubitare, num sit sua, debet uti debitis diligentiis ad inveniendum dominum: his adhibitis, si adhuc dubitat, potest retinere, quia: *In dubiis melior est conditio possidentis bona fide*, quod fuit statutum in materia justitiæ à legibus, ut tollerentur lites: (extra materiam justitiæ, sequendum est aliud, *In dubiis tutior pars est eligenda*.) Axioma illud favet ei soli, qui habet alienum absque peccato: si ergo consului furtum Petro, & nunc dubito; an ex meo consilio, vel sua sponte fuerit furatus, non mihi favet axioma: nam ab initio peccavi: Quod si ab initio habens rem bona fide, processu temporis fio certus esse alienam, debeo restituere *rem si extat:*

si non

si non extat, id, in quo factus sum ditior: v. g. invitatus ad prandium, accessi bona fide, & comedi cibos pretiosos: Confessor nihil curet de valore cibi, sed de illo, in quo comedens furto ablata, factus est ditior: quare obligabit ad restituendum quantum expendisset domi: At si in nihilo sibi pepercit, quia providit cibos, & familiá consumpsit, ad nihil tenetur, quia in nihilo factus est ditior: bona fide pallium emi à fure, quatuor scutis, v. g. si emens pallium ejusdem conditionis, solvissem pluris v. g. quinque, quia in uno factus sum ditior, teneor illud restituere. Si bona fide habui equum furto ablatum, & bona fide donavi: si decrevissem donare aliquid ratione gratitudinis, liberalitatis, &c. In hoc fui factus ditior, quia peperci pretio rei, quam donare decreveram. Hæc regula generalis applicanda est infinitis casibus, qui possunt exemplicari.

32 Porrò eadem regula est servanda, si res bona fide possessa fuisset fructifera; Possunt dari tria genera fructuum: primò naturales, qui nascuntur ex se, ut fœnum in horto; secundò mixti, quibus nascendis cooperatur homo suo labore; tertiò industriales, qui sunt merus effectus industriæ, quam alii non solent adhibere; ut si possessor in horto erexisset tabernam; hos tertios non tenetur reddere nec ipse possessor malæ fidei: quoad mixtos, deducendæ sunt primò expensæ laboris;

quoad

quoad reliquam partem fructuum, si factus fuit ditior, tenetur reddere possessor bonæ fidei cum eo, in quo factus est ditior de fructibus naturalibus. Hæc verificantur, ubi non fuerit facta præscriptio legitima rei possessæ bona fide, diversa juxtà diversitatem regionum, negotiorum, &c.

33 Secunda radix restitutionis est injusta acceptio, compræhendens omnem possessorem malæ fidei, sive actu habeat alienum, sive dissipaverit quocunque modo; hic tenetur restituere *rem, si extat: si non extat, pretium cum damnis allatis, & fructibus tam naturalibus, quam mixtis*, estò fuerint consumpti, aut tantum prohibiti nasci, demptis expensis.

34 Quod si plures possideant, videndum, an omnes concurrerint ad furtum, vel non: si hoc secundum, quilibet tenetur restituere in parte, & pro rata illius, quod accepit: si primum: in solidum, tenentur ad illud totum ad quod tollendum singuli concurrerunt, estò eorum aliquis nihil percepisset v. g. dominus præcepit servo auferre centum, quæ ablata reliquit servo; dominus tenetur restituere illa centum; hoc tamen ordine singuli tenentur: v. g. centum sublatis, illa sibi æqualiter diviserunt quinque fures, nisi simul omnes conveniant restituere, quilibet obligandus est reddere integra centum; qui tamen primus reddidit, repetet ab aliis octoginta, quæ

sol-

solvit domino supra portionem sibi assignatam: At si restituat, qui jussit inferri damnum, ita quod non contigisset absque suo mandato, cæteri non tenentur amplius resarcire taliter jubenti.

35 Insolidum obligati explicantur his versibus.

Jussio, consilium, consensus, palpo, recursus,
Participans, mutus, non obstans, non manifestans.

Primò, qui jubet furtum: secundò, qui consulit: tertiò, qui consentit furantibus: quartò, qui laudat, si ex laude influat in furtum: si laudat de furto jam facto, peccat, sed non tenetur restituere, nisi casu, quo dispositum restituere, laude retraheret: quintò ille, ad quem fures recurrunt, ut servent furtum: sextò, qui habent aliquam partem in actione ipsa furti: septimò mutus, idest, qui potens clamare, dum committitur furtum, non clamat: duo reliqui per se patent: Aliquando teneor ex charitate clamare, v.g. video furantem, & facillimè possum impedire; charitas obligat ad clamandum: aliquando ex justitia; fui conductus à Principe, vel à domino officinæ ad impedienda furta. In hoc tantum secundò tenetur restituere *mutus, non obstans, non manifestans:* quia restitutio est actus justitiæ: quare non intrat, ubi læditur sola charitas; Hinc si exemplo meo sum occasio, ut alii furen-

furentur uvas, debeo restituere solum, quæ abstuli ego, non quæ alii: nam peccavi peccato scandali, contra charitatem; si verbis induxi, aut fregi sepem, &c. violavi justitiam. Suo domino reddenda est res, non pauperibus, ubi scitur dominus; ubi nescitur, succedit pauper. Defraudans paulatim emptores, restituat augendo rem emptoribus, &c.

36 Furtum est ablatio rei alienæ invito rationabiliter domino, potest trahi ad alias species: si additur violentia in dominum, est rapina: si auferatur homo servus, aut aliquid sub immediato Reipublicæ dominio, hæ circumstantiæ mutant speciem, sicut si auferatur res sub custodia Ecclesiæ, furtum ponitur sub specie sacrilegii contra Religionem; & est triplex: si auferatur sacrum de non sacro: tunc fit injuria rei; secundò, si non sacrum de sacro, fit injuria loco: tertiò, si sacrum de sacro; injuria est duplex, altera rei, altera loco; erit sacrilegium si res ablata sit Laici, sed commodata Ecclesiæ: tunc enim est sub ejus custodia: ubi fit per accidens in Ecclesia, ut cum aufero crumenam audienti Missam, non est sacrilegium, quia per hoc non est sub custodia Ecclesiæ.

37 D. Quid venit nomine Contractus?

M. Est ultronea obligatio duorum ad aliquid; Hinc uno tantum consentiente, nullus erit contractus: Si velim argentum, & tu

& tu des aurum, irritus erit contractus, quia disconvenimus: contractus alius est innominatus, alius nominatus: Primi generaliter important, *do, ut des*, vel *facio hoc, ut des hoc*, vel *do hoc, ut facias hoc*. Contractus nominati sunt plures, mutuum, commodatum, locatio, emptio, venditio, &c. In commodato, deposito, locatione, & conductione non transfertur dominium, sed remanet apud commodantem &c. quare si res pereat, huic perit, dummodò depositarius, commodatarius, & alii eam diligentiam pro conservatione adhibeant, quam solent adhibere in re propria: In commodato, locatione, & conductione conceditur usus rei, non res: sunt enim de rebus, quæ non consumuntur ipso usu, sed usus est distinctus à re: v. g. domus locatæ solus usus locatori conceditur, & est pretio æstimabilis, etiam remanente dominio apud Locatorem.

38 Sub mutuo cadunt, quæ non habent usum distinctum à re; ideò si quis propter usum exigat pretium aliud à pretio rei committit usuram, quæ est *lucrum proveniens ex mutuo, ratione mutui*. Hæc ultima particula inseritur, quoniam aliquando in mutuo licet lucrum, dummodò non exigatur ratione mutui; sed ratione *damni emergentis*, aut *lucri cessantis*. Habebam mille, quæ decreveram ferre ad nundinas, ut negotiando aliquid acquirerem. Rogatus dare mutuo, si dem, cessat mihi lu-

crum nundinarum : Possum pacisci cum mutuatario, ut solvat lucrum, quod mihi proveniret ex nundina, detractis tamen expensis, damnis, periculis, &c. quæ verosimiliter provenirent ex delatione mercium ad nundinas, &c. *Damnum emergens* esset, v. g. cum debeo reparare domum, quæ minatur ruinam; Possum pacisci, quod servabor indemnis à ruina; Lucri nomine venit quidquid est pretio æstimabile; ideò in mutuo nihil possum exigere ultrà sortem; committo usuram, si obligo mutuatarium, ut veniat ad meam officinam, alioqui accepturus merces pretio infimo: nam ultrà mille mutuata, repeto illam obligationem pretio æstimabilem. Quia ex decentia mutuatarius tenetur mihi esse gratus, aliqui docebant mutuantem posse exigere, & deducere in pactum hæc signa gratitudinis sibi convenientia; Innoc. XI. damnavit hanc opinionem Thesi 42. Alii docebant exigi posse aliquid eo titulo, quod pecunia numerata, & præsens pluris fiat, quam numeranda, & futura; Etiam hos damnat Thesi 41. Alii docebant exigi posse ratione temporis; v. g. obligo me ad non repetendum mutuum per annum: Alexander VII. reprobavit istos Thesi 42. Adeò autem est peccatum recipere in mutuo aliquid ultrà sortem, ut etiam sit usura mentalis aliquid sperare juxta illud Luc. 6. *Mutuum date, nihil inde sperantes*, ubi mutuum detur principaliter ob spem. Prohibe-

hibemur accipere usuras, non solvere, nisi quando solvens, cooperaretur peccato Usurarii; Si est paratus, & ego aliunde non possum mihi providere, tunc licitè possum uti malo alterius in bonum meum.

39 Usura provenit ex solo mutuo, sed reperiri potest in venditione: quod valet quinque, vendo decem ob dilationem solutionis, est usura palliata nomine venditionis: exigo enim illud plus, non in pretium, sed ultra sortem, quasi dem illa quinque, ut habeam decem: Res vendita non valet solum, quanti ego eam solvi: sic enim nullus negotiaretur; sed quanti arbitrio prudentum hic, & nunc æstimatur: Gallinam habitam quinque nummis, vendo licitè decem, si tanti arbitrio prudentum æstimetur ob paucitatem, ob expensas pro illa factas, &c. Cave tamen augere pretium, quia res est utilis ementi: nam tunc vendis, quod non est tuum: potes augere, si tibi cedit in damnum eà privari, quia potes reparare tuum damnum.

40 Ut in hoc compendio Confessor habeat doctrinam necessariam venditionis, notà rerum dari duplex pretium, aliud legale, aliud morale: primum non potest augeri, sed diminui: Princeps prohibet panem v. g. vendi ultra pretium taxatum, non citra; secundum dicitur à more, seu consuetudine, quia taxatur, juxta quod communiter solent viri prudentes, ac ti-

morati ; est triplex, infimum, medium, supremum , unumquodque intra limites justitiæ ; ideò potes sine peccato vendere, ut tibi placet, dummodò non excedas supremum : nec tamen in mea manu est constituere supremum ad arbitrium, sed debet regulari, ut infimum calculatum ad rationem centenarii excedatur in quinque, vel sex circumcirca , detractis semper expensis, & reliquis detrahendis: Si libra farinæ in pretio infimo valet unum, pretium supremum nequit esse duo : quia tunc infimum centum librarum esset centum, & supremum esset ducentum : quod est iniquissimum. Occultum vitium rei venditæ debet detegi : manifestum patet : quare supponitur emptor ita velle; Res vitiosa nequit vendi æqualiter, ut perfecta, quia tanti non valet.

41 D. Quia frequentissimè peccatur contra secundum Decalogi præceptum, dic aliquid circa hæc peccata?

M. Tribus modis peccatur mortaliter contra hoc præceptum ex cap. 9. a n. 15. in jurando, in vovendo, in blasphemando; Conditiones juramenti datæ sunt ibidem. Ex defectu veritatis omne perjurium est mortale quanquam res esset levissima, & juraretur ex joco; Vide Theses damnatas. Jurans ex habitu indistinctè verum, & falsum , peccat semper in verò , & falsò , quia semper exponit se periculo pejerandi: Inadvertenter jurantis juramentum est

vo-

voluntarium in causa, quatenus voluit id, unde generatus est habitus: Si sufficienter dolui de perjuriis, & iterum inadvertenter pejero, non est peccatum, quia jam abstuli voluntarietatem causæ per pœnitentiam, (quod dico de juramento, habet locum in omni alio habitu vitioso, ex vi cujus homo inadvertenter prorumpit in peccata) veritas juramenti promissorii est duplex, alia de præsenti, alia de futuro. Prima est, ut intendam quod verba important; In hoc habet vim assertorii, & si adsit falsitas, non excusatur à mortali ob parvitatem materiæ: indivisibilis enim est veritas divina, quam voco in testem mei dicti; Vide num.21. Secunda exigit, ut exequar, quod promisi; In hac parvitas materiæ excusat à mortali, ut etiam in juramento, cui deficit justitia: (licet plures contrarium sentiant) nam quod promitto, est divisibile, ideò in parvo non est eadem deformitas, ac in magno. Promissorium semper est servandum, nisi sit vinculum iniquitatis, & de re illicita; Jurans solvere usuras, tenetur solvere: nam solutio ex num.38. de se non est peccatum: & tenetur vi Religionis, cujus est juramentum, non vi justitiæ, cum usura non debeatur: Canones tamen providerunt his casibus, qui possent urgere in damnum publicum, statuentes, quod jurans, ut ostendat se promptum ad satisfaciendum Religioni, deponat usuras promissas; dein-

de instet Episcopo ad relaxationem juramenti, qua obtenta repetit depositum. Ubi juramentum usurpat verba æquivoca, v. g. juro me daturum eras Petro ensem; & die sequenti do ensem chartaceum; ita enim intendi, quando juravi, licet Petrus intenderit acceptare ensem propriè talem. S. Thom. 2. 2. qu. 89. art 7. ad 4. juxtà sacros Canones distinguit: vel simpliciter, ac sine dolo juravi intendens dare chartaceum: tunc teneor solvere juxtà meam intentionem, vel processi dolosè, ut fallerem: teneor solvere proprium juxtà intelligentiam Petri; nec enim dolus cuiquam debet patrocinari.

42. Votum est promissio facta Deo de meliori bono; De indifferenti aut bono inferiori non obligat: quod tamen ex genere suo est minus bonum, potest hìc, & nunc esse melius juxtà illud 1. Cor. 7. *melius est nubere, quam uri*. Ideò incontinens, qui ut effugiat peccata, vovet matrimonium, validè vovet. Circa intentionem, & executionem voti, applica dicta de juramento.

43 Blasphemia est convitium, seù contumelia in Deum, vel Sanctos: est duplex: alia simplex, alia hæreticalis: secunda dicit totum, quod prima, & aliquid amplius: nam affirmat aliquid contra fidem. Est blasphemia simplex, cum dico: *Deus sit maledictus*; Si dico: *Deus est maledictus*, est hæreticalis: nam prima propriè solum

solum optat : secunda affirmat : Multi confundunt blasphemiam hæreticalem, & hæresim; Ut appareat differentia, propono prius exemplum: causà convincierdi, voco Petrum adulterum, &c. facio illi gravem injuriam; Si & dico, & credo talem: est major injuria: sic ergo, si dico Deum esse injustum, & non credo, est blasphemia hæreticalis; Si dico, & credo Deum esse injustum, est major injuria, hæresis externa; si credo tantum, nec ullo signo externo vocum, aut gestuum, id indico, erit hæresis mentalis. Hanc differentiam maximè attende, quia internam potest absolvere quilibet: nec includitur in Bulla Cœnæ, cum Ecclesia non judicet de internis: Externam Papa sibi reservat in eadem Bulla; & solum absolvi potest in articulo mortis, vide num. 6. Dubius in fide est Hæreticus. Aliquando hæresis est materialis, ut si habeam in intellectu errorem circà fidem; hæc de se non est peccatum, nisi sit hæresis formalis, ad quam ultra errorem in intellectu, requiritur pertinacia in voluntate. Consistit pertinacia in eo, quod sciens ab Ecclesia definiri Deum, v. g. esse justum, volo credere contrarium. Potest contingere in instanti: quare in instanti potest homo peccare peccato hæresis, ut quolibet alio peccato: Circa obligationem denunciandi hæreticos, dicetur num. 71.

44 D. Quibus peccatis violatur sex-

tum Decalogi præceptum ?

M. Plura sunt : Primum, fornicatio liberi cum libera : secundum, adulterium, quo ligatus matrimonio peccat cum alia; unde involvit injustitiam, quia irrogat injuriam uxori; & si uterque sit conjugatus, est duplex numero adulterium : vir enim facit injuriam uxori, & fœmina viro. Juxtà aliquos non erat contra justitiam, si maritus consentiret in copulam suæ uxoris cum tertio; Hanc opinionem reprobavit Innocentius XI. quia de jure conjux non potest consentire. Tertia est Stuprum, nempè, defloratio Virginis, est contra justitiam: Est etiam reductivè adulterium, si quis alteri desponsatam, licet non adhuc nuptam violet : sponsus enim habet jus aliquod in sponsam. Virginitas puellæ, stat sub custodia parentum, vel Tutorum; & generaliter fit injuria, dum violatur, quod stat sub alterius dominio, vel custodia. Qui secundò peccat cum ea, quæ jam fuit occultè deflorata insciis parentibus, etiam offendit justitiam: adhuc enim vivit sub eorum custodia, licet gravius peccaverit, qui primò deflorans abstulit signaculum virginitatis; & violatur etiam justitia, si violetur virgo cum parentum consensu, qui de jure nequeunt consentire : quartum est Incestus, dum violantur consanguinei, vel affines; Est contra Pietatem, quæ inclinat dare illis debitam reverentiam : Disputatur, an sit diver-

diversum specie peccatum commissum cum affini, vel consanguinea in primo gradu, præsertim Ascendentium: quidquid sit de hoc, similis circumstantia notabiliter variat judicium Confessarii, quare debet explicari. Quintum est Raptus, quando per violentiam, vel dolo abducitur fœmina è domo, vel parentum, vel viri; est contra Justitiam, quatenus etiam tollitur persona sub alterius dominio, vel custodia. Sextum est sacrilegium, quo violatur persona Deo consecrata; unde offenditur religio, sive habeat votum simplex Castitatis, sive solemne; Si est solemne, debet explicari hæc circumstantia, saltem, ut notabiliter varians judicium Confessoris, quia fit injuria Deo, & Ordini, cui est addicta in omnibus per votum solemne: si ambo sint cum voto, sacrilegium est duplex; unum quo violat se consecratum Deo, alterum, quo cooperatur violationi alterius. Septimum est peccatum contra naturam, & subdistinguitur in plures species. Non enumero, quia & Aristoteles ob enormitatem, voluit innominata.

45 Sicut in reliquis, ita in materia venerea, non solum est peccatum actus completus, sed etiam incompletus; ut oscula, tactus, desideria, quin & ipsa delectatio morosa, ubi ad illam adverto, nec reprimo. In omnibus his, materiæ parvitas non excusat à mortali ex num.21. & circumstantiæ mutantes speciem actus com-

pleti mutant pariter speciem incompleti; Tangens v. g. vel desiderans fœminam, debet explicare, quis ipse sit, an conjugatus, an voto adstrictus, &c. pariter an alicui harum circumstantiarum subsit fœmina. Disputatur, an eædem objecti species sint explicandæ in delectatione morosa; (ex parte subjecti certum est explicari debere, an delectans sit liber, conjugatus &c.) crediderim etiam istas esse aperiendas, quia *delectatio sequitur naturam actus*, ex S. Thoma. Prædictæ igitur circumstantiæ diversificabunt delectationem, ut diversificant actum, nisi delectans positivè abstrahat à fœmina, ut conjugata, v. g. Sic enim tendit solum in fœminam qua talem.

46 Quia, ut dictum est, *delectatio sequitur naturam actus*, ideò in quocunque genere actus de sui natura est illicitus, etiam delectatio morosa erit peccatum, & non in sola materia luxuriæ: Peccat mortaliter, qui sibi complacet de morte inimici, &c. qui verò in die Veneris delectatur de comestione carnium, nullatenus peccat, quia talis comestio non est illicita de sui natura, sed mala, quia prohibita: Si delectetur de tali comestione, ut in die Veneris, peccabit, quia talis actus de sui natura est malus; nam tendit in actum prohibitum; & tendentia in aliquid prohibitum ut tale, de sui natura est mala. Ex prædicto principio neque sponsa potest delecta-

ctari de copula futura, neque vidua de præterita; Licet verò id conjugatis, dummodò non adsit ulterius periculum: jis enim hic, & nunc licet actus matrimonialis, qui pro eo tempore non licet sponsæ, aut viduæ. An verò conjugatis liceant omnes impudici tactus absque ulteriori periculo, dico dari periculum consummationis indebitæ, vel commotionis spirituum proximè à natura ordinatorum ad generationem; & saltem ex hoc capite illiciti sunt omnes tactus impudici, quorum est commovere hos spiritus extra fines matrimonii. (Modestia exigit parcè attingere hanc materiam;) Si non adsit matrimonium ob aliquod impedimentum dirimens, in tali casu, conjugi conscio impedimenti, nec licet petere, nec reddere tales actus, multò minus copulam, estò deberet occidi, aut infamari, quia omnes sunt fornicarii, & fornicatio est intrinsecè mala, nec honestabilis, ut evadatur mors, infamia, &c.

47 D. Quid est Odium?

M. Opposita juxtà se posita magis elucescunt: quare ut odii natura ostendatur, prius explico, quid sit amor. Amare est velle bonum; & primò debemus velle bonum Deo. Velle est genus, distinctum pro nunc in tres species; primò vult, qui complacet, vel delectatur de bono: secundò, qui desiderat bonum: tertiò, qui tristatur de malo; Circa bonum intrinsecum Deo,

solum possumus complacere, & gaudere: possumus desiderare Deo bona extrinseca, ut glorificationem, & tristari de malo extrinseco, ut inhonorificatione, desiderando, & gaudendo de actibus virtuosis, & tristando de peccatis. Illud, per quod singuli maximè possunt glorificare Deum, est desiderare, & quærere toto nisu propriam salutem: si enim salves totum mundum, & damnes te ipsum, inhonorificas Deum. Eadem charitate amandus est proximus; & nomine proximi venit, qui nobiscum vicinus est saluti æternæ, saltem in hoc, quod ad illam potest pertingere, communicando nobiscum in mediis à Deo viatori constitutis ad adeptionem gloriæ. Si amamus Deum, etiam amamus proximum: Actus enim, qui fertur in objectum primarium, fertur etiam implicitè in secundarium; cui tamen actui benevolentiæ in Deum, & in proximum, debemus, ubi opus est, addere beneficentiam, illi subveniendo in necessitate, quæ potest esse quadruplex, gravissima, gravior, gravis, & communis. In prima proximo deest quidquid hic, & nunc est necessarium pro conservatione vitæ hoc die. Teneor huic succurrere sub mortali, etiam de iis, quæ sunt necessaria meo statui; quin si unus panis mihi sufficit pro hac die, teneor dare alterum taliter indigenti: secunda, cum proximus habet ad manducandum, sed caret v. g. vestibus, ut eat ad Ecclesiam, &c.

In

In hoc casu teneor sub mortali subvenire etiam cum aliquò incommodo status, dimittendo unum famulum, &c. quò provideam taliter indigenti. Tertia est, cum v. g. proximo imminet, nisi solvat, carceratio, familiæ damnosa &c. Tunc debeo etiam detrahere mihi aliquid de statu, sed minus, quam in præcedenti juxtà prudens arbitrium. Quarta est in pauperibus, qui ostiatim emendicant, &c. Istis teneor dare superflua statui, omnibus consideratis. Tenemur insuper exhibere proximo amicitiæ signa, quæ hìc, & nunc, pro loco, tempore, cœterisque circumstantiis reputantur communia, peccabitque mortaliter contra charitatem, si ommittat, etiam erga inimicum: Nec enim, qui me offendit injustissimè, desinit esse meus proximus, quia per injuriam mihi factam, non desinit esse à Deo mecum ordinatus ad beatitudinem per Sacramenta &c. quare huic proximitati non debet nocere particularis injuria irrogata mihi. Hos actus charitatis, hæc signa amicitiæ, has subventiones in temporalibus, qui tunc negligit, peccat mortaliter peccato omissionis, quia omittit actus positivos graviter tunc præceptos. Quæ cum de se satis constent, faciendus est gradus ad odium, quod est peccatum commissionis oppositum charitati.

48 Hoc est in triplici specie: primò, si desidero, quod veniat malum proximò: secundò, si gaudeo de malo, quod habet: ter-

tertiò, si tristor de bono illius. Utpotè oppositum charitati, est de natura sua mortale, sed ex parvitate materiæ fit veniale, quia bonum, & malum proximi potest esse parvum, & magnum; & si est parvum, erit parva deformitas. Tristitia de bono proximi præcisè sumpta, est odium, sed erit invidia, si sit *tristitia de bono proximi, ut est diminutivum meæ excellentiæ*. Possum primò tristari Petrum obtinuisse v. g. beneficium, quia est indignus. Hæc tristitia non est peccatum, sed Nemesis: secundò, quia est bonum personæ, tunc est odium: tertiò, possum tristari me non habuisse beneficium illud, quod desiderabam; In hoc casu non pecco: nam tristor de meo malo, non de bono Petri; quartò, si tristitiæ, huic de meo malo, addo aliam tristitiam, quod Petrus ante me obtinuerit, est invidia formalis. Hinc Innocentius XI. jure damnavit Theses 13. 14. & 15. docentes licere tristitiam de vita, & gaudium de morte proximi ob divitias inde provenientes. Gaudium de divitiis non est inhonestum, sed gaudium de morte hominis, quia est medium ad obtinendas divitias &c. est inhonestum, quia ordinat malum majus mortis, ut obtineatur bonum minus divitiarum &c.

59 D. Expositis à pœnitente, speciebus, numero, & circumstantiis peccatorum explicatu necessariis, poterit ne statim absolvi?

M. Tria

M. Tria erunt præconsideranda: primò, an casus aliquis sit reservatus: secundò, an peccatum tale sit, ut prudenter dubitari possit de pœnitentis dispositione; tertiò, an inde oriatur obligatio specialis denunciandi.

60. Ut differamus de singulis: quantum ad primum, nullam habet Confessor jurisdictionem circa casus reservatos in Diœcesi, in qua est deputatus ad audiendas confessiones, etiam si esset commissum in alia, ubi non erat reservatum in illa, ubi fuit commissum; At si pœnitens confiteantur, ubi non est reservatus, distingue; vel accedit in fraudem, hoc est, eo nimio, ut fugiat se præsentare Superiori; & tunc neque potest absolvi extra Diœcesim reservantem, estò accederet ad Confessarios Urbis, quia fraus nemini patrocinatur; Ita Clemens X. in Constit. super privilegiis Regularium. Sunt tamen in Urbe duo genera Confessorum: Alios deputat Cardinalis, Vicarius Papæ, ut Papa est Episcopus Urbis: hi accedentem in fraudem nequeunt absolvere, quia ut Episcopus est par cæteris, non major, & par in parem non habet potestatem: Alios deputat Major Pœnitentiarius Papæ, ut Papa est Caput universalis Ecclesiæ: Accedens ad istos cum animo fugiendi suum Superiorem, adhuc potest absolvi, quia recurrit ad Superiorem majorem, scilicet, Papam, cujus Ministri sunt prædicti Confessores.

61. Præ-

61 Prætermittendo casus Episcopis reservatos, ordinariè hìc in Urbe, quilibet absolvere potest omnia peccata, præter reservata Papæ, cum censura in Bulla Cœnæ, in Corpore Juris, & in Constitutionibus Apostolicis: Aliqui credunt etiam peccata secundi, & tertii generis posse absolvi, ob quandam declarationem Clementis VIII. quam circumferunt Casuistæ: sed toto Cœlo errant. Clemens vidit multa fuisse concessa Regularibus privilegia absolvendi etiam Casus Bullæ Cœnæ, voluitque modum ponere tot privilegiis; ideò declaravit privilegiatos nihil posse in casibus Bullæ Cœnæ, sicuti neque in aliis quinque intra Italiam, & extra Urbem; quare nihil generaliter concessit Sæcularibus, sed immò restrinxit privilegia Regularium. Peccatum reservatum ratione censuræ potest à quocumque absolvi ablata censura. Hæreticus igitur comparens coram Inquisitore, absolutusque judicialiter, non sacramentaliter (nec enim audit confessionem) à censura, potest absolvi sacramentaliter à quolibet simplici Confessore, de peccato hæresis. Hinc in Urbe omnes possunt absolvere ab excommunicatione incursa propter abortum animatum, quia post institutionem Gregorii XIV. reservatur non Papæ, sed soli Episcopo.

62 Ubi peccatum sit reservatum ratione sui, non censuræ, Reus comparens coram

re-

reservante, satisfacit suæ obligationi, etiamsi sacrilegè confiteatur, quia satisfacit de illo peccato, ut debet: si compareat coram Delegato, ut satisfaciat reservationi, confessio debet esse valida: nam iste solum habet jurisdictionem in foro pœnitentiali: Oblitus invincibiliter reservatum, si confitetur alia habenti jurisdictionem super reservata, nonnulli docent liberari ab obligatione iterum comparendi coram Superiore, ut potest contingere in Jubileis.

63 Nulla censura incurritur, quando illius habetur ignorantia probabilis; nec sit affectata, vel supina; ut ex cap. *Ut animarum* de constit. in 6. Sed cautè Confessor procedat ad judicandum in facti contingentia, pœnitentem taliter ignorasse censuram. In foro pœnitentiali statur illius dicto, & pro se, & contra se; At experientia docet, ut plurimum, diminutè à Pœnitentibus, præcipuè idiotis, enarrari facta, quæ repræsentantur omninò inculpata, ubi quis narrat in sui favorem; At si audiatur adversa pars, apparet culpa, & dolus. Adde, quod censura Ecclesiæ indùit aliquid fori exterioris, unde non est credendum soli pœnitenti, maximè in materia censurarum, quæ sunt pœnæ medicinales; & in istis, ex S. Thoma 2. 2. quæst. 60. art. 4. ad 3. debet supponi deterius, ut remedium efficacius adhibeatur malo, ad quod tollendum si

effi-

efficax est remedium debilius, efficacius erit remedium fortius. Ubi malum est publicum, scandalizatur Ecclesia, nullam sibi videns oblatam satisfactionem, estò ex internis Confessor agnoscat non peccasse in Ecclesiam; scimus autem, quod scandalum debet reparari, quamquam actio scandalizativa de se non sit peccatum: Ideò ubi adjecta est censura, Confessor omnino caveat, ob solam censuræ ignorantiam, eximere pœnitentem ab absolutione Superioris.

64 Excommunicationes reservatæ Papæ jaciuntur in Bulla Cœnæ, in corpore Juris, & in Constitutionibus Apostolicis; nec licet referre illas in hosce compendio. Contentarum in Bulla Cœnæ, quilibet Confessor debet habere exemplar apud se, ac *diligenter legere, & percipere*. Idem studium adhibe circa singulas in Diœcesibus, in quibus esset frequens periculum illas violandi. In Urbe maximè Confessarii debent attendere ad latam contra Simoniacos, & contra violantes constitutionem Alexandri VII. *de Datis, & Acceptis*.

65 Ut istius tenor habeatur, Bonifacius VIII. sub pœna excommunicationis reservatæ Sedi Apostolicæ, prohibuerat, ne quisquam pacisceretur, vel daret aliquid pro obtinenda justitia, vel gratia, etiam temporali, ab Apostolica Sede; cum obligatione, ut qui scirent fuisse promissum, vel datum, revelarent intra triduum. Eandem innovavit Gregorius XIII. cui

cum

cum Casuistæ darent multas interpretationes, illam confirmavit Alexander VII. prædictis interpretationibus reprobatis, ablata sola obligatione revelandi, cum onere distribuendi pauperibus, quidquid pro tali effectu fuerit acceptum, & cum declaratione, quod talis gratia sit nulla, nec ullum jus tribuat impetratori; Conformiter ad hanc se regulet Confessor, etiam inquirendo pœnitentes, num deliquerint in illam; Ubi casus ingerat difficultatem, legat constitutionem prædictam, quæ satis clara, sine Doctorum glossis dissolvet omne dubium.

66 Circa primam: Simonia est *studiosa voluntas emendi, vel vendendi aliquid spirituale, seu spirituali annexum*: dicitur, *studiosa voluntas*; quia est actus voluntatis studiosus, hoc est productus per electionem: dicitur *emendi, vel vendendi spirituale*; quare simul offendit justitiam: spiritualia enim à Deo gratis data nobis, debent gratis etiam donari: dum dicitur *spirituale* ostenditur offendi religionem: dicitur *spirituali annexum*. In connexis enim Unum venditur cum altero: quare committit simoniam vendens materiale annexum spirituali: Nomine spiritualis in priori membro veniunt Sacramenta omnia, & quoad compositum, & quoad ejus partes, nempè, formam, & materiam proximam: materia enim remota licitè potest vendi, & emi: ut venditur vinum,

num, & panis pro Missa: Venit etiam sacrificium Missæ, in quo si aliquid accipitur, debet accipi, secundum quod honesta consuetudo induxit, non in pretium sacrificii, sed in sustentationem Sacerdotis, qui serviens Altari, vivere debet de Altari: quidquid accipitur ultra honestam consuetudinem, etiamsi accipiatur in sustentationem, est simoniacum: tale pariter est quidquid accipitur ex consuetudine, si accipiatur ut pretium. Idem dic de quibuscumque rebus consecratis: secundò sub prædicto nomine veniunt omnes actus spirituales, ut canere officium, interesse processioni, conferre ordines, prædicare verbum Dei, docere, orare pro alio &c. Si quid datur in dictis casibus, debet id fuisse introductum ex convenienti consuetudine, aut accipi in sustentationem: quare Parochus ex officio habens predicare in Quadragesima suis ovibus, non potest exigere, quod consuevit dari extraneis. Magister ab Ecclesia destinatus cum stipendio ad docendum pauperes, committit simoniam, si exigat ab jis, ut doceat, vel si paciscatur de munere ad vacationem: qui non est deputatus ad docendum, poterit locare suum laborem, non vendere veritatem: ubi ex legitima consuetudine fuit introductum, ut recipiens illos actus, titulo eleemosynæ, vel alio honesto det aliquid conferenti spirituales actus, poterit cogi à Superiore ad observantiam, non tamen ita, quod recu-

cusanti, negentur actus prædicti, sed, jis collatis, pro tali observantia, conferens recurret ad Superiorem. Caveri pariter debet, ne fiat in communitate statutum prohibens actus prædictos v. g. canere officium ei, qui non solvit aliquid Canonicis: Sed poterit stabiliri, quod canatur officium, ei, qui solvit aliquid: nam in hoc secundo affirmativo, non præcluditur, ut in primo negativo, via faciendi gratis alteri actus eosdem. Superior visitans accipit procurationes in sustentationem, non in pretium; & in ingressu Religionis, ubi Monasterium non habet, quomodo sustentet Religiosum, potest exigi aliquid pro illius victu, non aliter.

67 Sub secundo membro, nempè, *spirituali annexum*, veniunt temporalia, sine quibus non subsisteret spirituale, v. g. redditus beneficii sunt aliquid temporale annexum beneficio, ideò est simoniacus, qui emit, vel vendet eorum jus: Temporalè dupliciter annectitur spirituali: primò, ita quod spirituale sit prius; & temporale posterius: secundò, ita quod prius sit temporale, posteà spirituale: Primi exemplum est beneficium: debet enim prius intelligi Ecclesiastica erectio beneficii, sicut etiam Clericatus beneficiandi, vel promovendi, & ad hanc consequuntur proventus: secundi exemplum est Calix consecratus, in quo prius intelligitur metallum, & advenit consecratio: Temporalia hoc secun-

secundò modo annexa spiritualibus possunt vendi, & emi, etiam, quando fuerint consecrata, dummodò nihil exigatur pro consecratione: Aliàs, erit mortale peccatum: nec materiæ parvitas excusat. Ad hoc genus reduci possunt actus Minorum Ordinum: quia (dummodò non ex officio) exerceri possunt etiam per Laicos, ideò prius est posse facere illas actiones, quam prædictas esse spirituales; ideò locantur opera sonandi campanas, &c. Temporalia primo modo non possunt vendi, neque ipsum juspatronatus, quod tamen transfertur, si transferatur fundum super quo subsistit, essetque simonia, si carius venderetur ratione talis Juris.

68 Simonia est triplex: prima *à munere* quia datur pecunia, vel æquivalens pro spirituali: secunda ab obsequio, quia, ut obtineat spiritualia, homo se dicat famulitio Superioris: tertia *à lingua*, si homo ad obtinenda eadem spiritualia laudat Superiorem. In tribus casibus annexa est excommunicatio simoniæ reali: primò, si committatur in collatione Ordinum: secundò, in collatione beneficii: tertiò, in ingressu Religionis: Alia simoniæ peccata sunt multò graviora istis, v. g. vendere Eucharistiam; sed excommunicatio incurritur solum in dictis tribus casibus; quia sunt frequentiora, & magis præjudicialia toti Ecclesiæ, cujus ruina grandis timeri posset, si venderentur beneficia, ideò

ideò etiam hujus collatio est irrita, nec ullum jus acquirit simoniacus in beneficium, illiusque proventus, quos accipit, ut fur, obligatus propterea restituere, etiam post sæculum pacificæ possessionis. Imò etiam si provisus non peccasset, nec incurrisset excommunicationem, quia v. g. fuit provisus filius per simoniam patris à se ignoratam, provisio est nulla, & ubi venit in cognitionem, debet statim renunciare titulum, & restituere fructus, ut possessor bonæ fidei. Omnia hæc verificantur, quæcumque intercedat simonia ex dictis tribus; Has tamen pœnas ex cap. *Mandato* de sim. incurrit, si intercedat pactum, quod lingua laudabit, vel obsequio inserviet, vel munere ditabit: Ubi sine pacto conferens ordines, beneficium, & habitum intendat conferre, quia scit à providendo sibi hæc dona fore conferenda, & cum hoc animo confert, eodemque providendus accipit, ambo erunt simoniaci, sed neuter incurret pœnas nullitatis, & excommunicationis, quia Canon ita declarat.

69 Circa secundum, ex num. 59 præconsiderandum ante absolutionem, an tale sit peccatum, quod prudenter dubitari possit de pœnitentis dispositione, quamvis absolutio sit principaliter à Deo, homo est minister Christi concurrens instrumentaliter in genere causæ efficientis, ut Judex, ad absolutionem: unde ipsi (quo

sit

sit minister fidelis) debet apparere dispositio pœnitentis: & cum solus Deus intueatur cor; homo autem, quæ parent, ordinariè debet judicare, quod pœnitens nolit se exponere periculo sacrilegii; sed tamen si de hoc prudenter dubitat, debet ejus vel imperitiam, vel malitiam supplere, curando, quod omnia debitè fiant, ut curat Medicus corporalis. Opinio asserens posse absolvi præcisè, quia emendam ore profert, damnata fuit ab Innocentio XI. Thesi 60. Ubi peccatum oritur ex infirmitate, credendum est pœnitenti: nam infirmitas, seù, quod idem est, passio, est qualitas facilè mobilis, vi cujus obtenebratus homo, passione sedata, redit ad cor, & detestatur, quod commiserat in passione: At quia firmari nequit regula universalis, ut Confessor fideliter impleat suum ministerium, eoque impleto, audire possit, *quia fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui*.

70 Distinguat quatuor genera Peccatorum: Alii sunt *recidivi*: Alii *consuetudinarii*: Alii *in periculo peccandi*: Alii *in occasione peccandi*. Periculum, & occasio in hoc differunt, quod ista est aliquid extrinsecum peccanti periculum intrinsecè oritur ex dispositione Peccatoris: Fœmina, cum qua homo conversatur v. g. est occasio; periculum verò violandi castitatem, incurri potest etiam sine fœmina: Utrumque potest esse remotum, & proximum:

mum: Pericula, & occasiones remotas non tenemur evitare: nam Sap. 14. *Creaturæ Dei factæ sunt in tentationem, & in muscipulam pedibus insipientium:* Cum non possimus vitare omnem creaturam, neque possumus vitare omnem occasionem, aut periculum remotum: Occasio proxima dicitur illa, *in qua quis positus sæpè peccat*, seù judicatur hic, & nunc taliter constitutus, quod in ea positus sæpè peccaret; (idem dic de periculo proximo) quare proxima occasio, etiam prima vice dicetur fœmina taliter constituta, quod respectu viri æquè dispositi, sit apta illum inducere ad peccandum, licet per accidens non inducat: Occasio proxima semper est vitanda, ob periculum, cui se in talibus circumstantiis homo exponit: distingue tamen: nam alia est voluntaria, & alia involuntaria: exemplum primæ sit fœmina, quam ad hoc sustento, ad quam liberè possum accedere, quia teneo domi, &c. exemplum secundæ, filius familias peccans cum ancilla patris, quam ipse nequit ejicere. Confessor prius quàm absolvat, consideret, cujus generis sit occasio: si primi, nequit absolvere, nisi tollatur occasio, ita quod non amplius sit in manu peccatoris illam habere pro libito; Nullatenus cedat verbis, aut lachrymis; promittunt maria, & montes, uti neque scandalo, quod prætexunt oriturum, si non communicet, quia voluntariè permanere in occa-

 sione

sione proxima est continuatum peccatum, in quo perseverans nequit absolvi. Tanti debet fieri scandalum, ut illi avertendo, quandoque possit absolvi indirectè à reservatis, etiam ab hæresi, ubi verè pœniteat: sed nunquam potest peccare, ut avertat scandalum: peccaret autem si absolveret permanentem voluntariè in occasione proxima. Ubi sit involuntaria, applicanda sunt remedia, præcipuum est, ut solus non tractet cum sola &c. quæ si exequatur, notabiliter diminuendo peccata, poterit absolvi: Si vel negligat, vel æquè ut prius peccet, differenda, vel neganda est absolutio: quia non facit, quod est ex parte sua, ut tollat peccatum. Idem dic de Recidivis, & Consuetudinariis. Circa quos necessaria est summa prudentia: nec enim regulæ dari possunt generales, quia pensandæ sunt circumstantiæ temporis, loci, doloris, necessitatis, &c.

71 Circa tertium de obligatione imponenda pœnitentibus, ut denuncient. Sciens fuisse ab aliquo commissum crimen ex contentis in Edicto Sancti Officii, ut hæresis, sollicitationis ad turpia in Confessionali, superstitionis, &c. tenetur eum sub mortali denunciare Inquisitionibus infra mensem à die habitæ notitiæ talis Edicti. Si fuisset commissum ante decennium, & solum hodie scit edictum, mensis incipit ab hac die; si non denunciet, elapso mense incidit in excommunicationem reservatam

Tri-

Tribunali Talium criminum Rei omnes sunt denunciandi, etiam superior, frater, pater, mater, &c. etiam complices, v. g. ego feci superstitionem cum meo patre, teneor denunciare illum. Quia verò possum me retrahere à denunciatione, reflectens, quod meus complex, vocatus in judicio, debebit confiteri meam complicitatem, Confessor suadet pœnitenti, quod circa suum crimen, ipse prior spontè compareat (spontè comparens dimittitur impunitus cum solis pœnitentiis salutaribus,) & ita absolutus de proprio crimine, denunciet complicem, cujus confessio judicialis de mea complicitate, nihil mihi nocebit. Quia fœminæ sollicitatæ in confessione ad turpia, sæpè recusant denunciare, ne malum inferant sollicitanti, sua charitate. Confessor præstet omne remedium, quo saluberrimæ constitutioni obediant. Reus prædictorum qua talis, non tenetur prodere se ipsum, & si renuat spontè comparere, potest absolvi; nec enim Edictum reservat illos casus, nisi reserventur aliunde, ut hæresis in Bulla Cœnæ, &c. Confessor habeat hæc ante oculos, omnibusque consideratis, ut prudentia suggesserit, procedat ad absolutionem.

72 D. Resultatne in Confessore obligatio aliqua virtute Sacramenti Pœnitentiæ?

M. Jure naturali, divino, & Ecclesiastico tenetur ad sigillum, quod est obligatio strictissima cælandi quidquid auditum in

confessione haberet reddere confessionem odiosam. Hinc si audit aliquid indifferens v. g. noctu pluisse, non tenetur ad sigillum, nisi ex aliis circumstantiis reddi posset odiosa confessio, quia retraherentur à Sacramento fideles, qui scirent me posse id revelare, ut certè retraherentur, si scirent me posse evulgare peccata, & defectus naturales in confessione manifestatos. Vulgus consuevit communicare aliquid alteri, sub sigillo, ut ajunt, confessionis; tamen ibi non intrat, sed solum ubi habet locum confessio ordinata ad Sacramentum: Si simulet confessionem, ut Sacerdotem alliciat ad sua desideria, hìc non cadit sigillum, quia est simulatio confessionis, non confessio; sed habet locum, si fiat vera confessio cum animo dicendi peccata, quamvis esset sacrilega. Aliud est sigillum naturale, aliud sigillum confessionis. Vi naturalis tenemur ex justitia cælare quidquid nobis manifestatum non cedit in damnum Reipublicæ, aut privati, quando est de damno inferendò: v. g. Petrus mihi secretò manifestavit se velle prodere Principem, aut furari à Paulo; primum leges omnes præcipiunt revelari sub pœna complicitatis; in secundo possem, ad avertendum peccatum monere Paulum, ut sibi caveat. In reliquis teneor cælare, ac revelans violat justitiam. Sigillum confessionis obligat cælare audita, etiamsi ex revelatione salvaretur totus mundus, quia bo-

num

num Sacramenti est majus omni alio bono: Audiens in confessione peccatum contra bonum publicum tenetur obligare pœnitentem, ut captata pro se impunitate, si sit complex, denunciet culpabiles. Quia in similibus pœnitentes, ut se deobligent, volunt refundere onus in Confessarium, data eidem licentia revelandi, dummodò non detegat personam, caveat sibi assumere onus: nam Princeps, ad sibi cavendum, & puniendum Authorem criminis, coget etiam tormentis delatorem, ut Reum detegat; & qui non revelat, habetur ipse tanquam principalis. Cautione proportionata cavebit recipere à Pœnitente alia hujusmodi onera cum tertio, ut reddendi vero domino res furto ablatas: experientia ostendit hæc omnia esse plena periculi, vel detegendi pœnitentem, vel decipiendi Confessorem ipsum.

73 D. Hæc omnia debet nosse Confessor velut in habitu, antequam exerceat ministerium, quomodo hinc se geret in ipsa administratione?

M. Ex Rituali: Primò se facilem, & promptum præbebit: 2. implorabit auxilium Dei piis precibus, renovando intentionem administrandi juxta ritum S. R. Ecclesiæ. 3. admonebit pœnitentem, si opus sit, ut accedat cum humilitate mentis, & habitus, flexisque genibus, muniat se signo Crucis. 4. inquiret statum pœnitentis (nisi alias cognoscat) à quan-

to tempore fuerit confessus, an adimpleverit pœnitentiam, an alias sit ritè confessus, an nunc fecerit diligens examen. 5. Si habeat casum reservatum, priùs obtineat facultatem absolvendi. 6. Si ignorat mysteria fidei, & adest tempus, instruat, corripiat ignorantiam, & admoneat addiscere diligentius. 7. Confitentem adjuvabit prudenter interrogans, ubi se insufficienter explicet, humaniter suggerens, & fiduciam præbens, ne taceat, ex verecundia. 8. Audita confessione, paterna charitate adhibebit opportunas monitiones, excitabit ad dolorem, & ad emendationem vitæ. 9. Videbit, an differenda, vel neganda sit absolutio: neganda iis, qui non dant signa doloris, qui non deponunt odia, qui nolunt deserere occasionem proximam peccandi, qui nolunt restituere, si possunt, vel emendare vitam, qui non tollunt scandala, vel illis publicè non satisfaciunt. 10. Imponet pœnitentiam proportionatam, nisi sit infirmus, cui suggerenda sit, ut eam agat, ubi convaluerit. Quia verò difficultas potissima Confessorum est in faciendis debitis interrogationibus ad elicienda peccata, quæ Pœnitens nescit explicare, ideò totus intendat percipere speciem, numerum, & circumstantias, quæ sunt septem, comprænsæ illo versiculo.

Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo quando v. g. confitetur pœnitens

se

se semel peccasse cum fœmina; & sic ingerit speciem unius peccati, cum fortè commiserit mille. Interroga, *quis* ipse sit, & quæ complex: an ipse sit in sacris, uxoratus, &c. utrum fœmina sit virgo, Monialis, uxorata, &c. secundò, *quid* commiserit, an copulam, tactus, desideria, delectationem morosam, &c. tertiò, *ubi*, utrum in Ecclesia, vel Confessionali, quod est sacrilegium specie distinctum: quartò, *quibus auxiliis*. Ad obtinendam honestam fœminam utuntur mille mediis, muneribus, famulis etiam sacris, &c. aliquando per menses, ut eam semel habeant. Vide quot crimina in uno? Multiplicant delectationes morosas, desideria, intentiones, electiones, &c. putatque Pœnitens satisfecisse confessioni, quia unicus fuit actus completus: quintò, *cur*, si violavit filiam, ut infamet familiam: sextò, *quomodo*; si naturaliter, vel alias: septimò, *quando*, ut in die Veneris Sancti, quæ circumstantia, si non mutat speciem, aggravat.

74 Nota differentiam inter actus, qui sunt mali, quia prohibiti, & actus, qui sunt prohibiti, quia mali. Hos prohibet lex naturæ: illos autem lex positiva præsertim Ecclesiastica, quæ non solet obligare cum magno incommodo. Hinc non obligatur jejunare ille, cui graviter noceret jejunium, &c. fœmina, cui maritus ferox minatur verbera gravia, si exeat è domo,

non peccat omittens ob talem timorem fundatum, audire Missam: quæ verò ex graviori mortis metu, redderet conjugi, habens impedimentum dirimens marito ignotum, peccat: illa enim est copula fornicaria, & prohibita, quia intrinsecè mala: quare melius est mori, quam fœdari. Omissio Missæ est mala; quia prohibita ab Ecclesia, non obligante tamen cum gravi incommodo: peccat Virgo contrahens, vel profitens Religionem sine animo se obligandi, quia simulat, & simulatio est intrinsecè mala.

75 D. Communiter duo creduntur excusare à peccato mortali: primò Ira, cum iratus jurat, blasphemat, maledicit, &c. secundò, cum homo ex infirmitate corporali omittit aliquod Ecclesiæ præceptum, quæro, an hæc subsistant?

M. Ira, sicut omnis alia passio, si tollat totaliter usum rationis, reddens hominem delirum, excusat utique sed vix contingit, nec *excusatur à mortali, qui ex subito motu iræ occidit aliquem sedentem juxta se*, ait S. Thomas 2. 2. quæst. 13. art. 2. ad 3. Qui blasphemat, jurat, maledicit, &c. excusatur ex eodem, si nesciat significationem verborum; si verò advertat, vel advertere debeat ad significatum, ira non excusat: quare in his habituati, estò dicant ex ira, peccant mortaliter, etiam ubi maledicunt filiis, vel alteri proximo, ubi adsit animus, quod veniat maledictio, quia debent adver-

advertere. Quoad secundum: si corporalis infirmitas omninò sit involuntaria, excusat à præceptis Ecclesiæ ex S. Thoma 1. 2. quæst. 77. art. 7. præsertim ad 3. nec ordinariè homo vult infirmari. At si vellet v. g. adeò ludere, ut inde contraheret infirmitatem, ne jejunaret in Quadragesima, ita infirmus non jejunans violat præceptum Ecclesiæ, quoad usque perseverat in tali voluntate: si pœniteat, inobservantia jejunii, utpotè non amplius voluntaria, est immunis à peccato.

CAPITOLO XXXVII.

Ritus, qui juxtà Romanum Pontificale, observantur in Ordinatione Sacerdotis.

1 PRomovendus ad Sacerdotium induitur vestibus Diacono propriis, quasi hoc munus exercitaturus, nisi quod, omissa Dalmatica, super brachio sinistro, accipit Casulam, accedensque ad Episcopum, dextera tenet linteolum, quo vinciendæ sunt ambæ manus, cum erun unctæ oleo Sacro. Illum Episcopo Archidiaconus offert, ac nomine Ecclesiæ, petit Diaconum promoveri ad Sacerdotium; Episcopus majori cautela respicit preces: nam pro Diaconis unicè exquirit judicium populi: Quoad Sacerdotes, pœnè compellit proferre sua sensa, tum argumentis, tum consuetudine antiqua maximè semper ha-

bita in Ecclesia; *Quoniam, Fratres Chariſſimi Rectori navis, & naviglo deferendis, eadem eſt vel ſecuritatis ratio, vel communis timoris* (Sacerdos eſt Nauclerus Eccleſiæ) *par eorum debet eſſe ſententia* de Naucleri peritia, *quorum cauſa communis exiſtit. Neque enim fuit fruſtra à Patribus inſtitutum* (en conſuetudo priſca) *ut de electione illorum, qui ad regimen Altaris adbibendi ſunt; conſulatur etiam populus, quia de vita, & converſatione præſentandi, quod nonnunquam ignoratur à pluribus, ſcitur à paucis; & neceſſe eſt, ut facilius ei quis obedientiam exhibeat ordinato, cui aſſenſum præbuerit ordinando* (ob dignitatem Sacerdotii revelandum eſt promovendi crimen, vel uni cognitum, quo ille reddatur irregularis, & inhabilis; at revelandum per vias in Eccleſia probatas.) *Horum ſiquidem Diaconorum in Presbyteros, Deo auxiliante, ordinandorum converſatio (quantum mihi videtur) probata, & Deo placita exiſtit, & digna, (ut arbitror) Eccleſiaſtici honoris augmento.* Pro Diaconis teſtatus eſt Archidiaconus: pro Sacerdotibus teſtimonium reddit Epiſcopus. *Sed ne unum fortaſſe, vel paucos, aut decipiat aſſenſio, aut fallat affectio, ſententia eſt expetenda multorum. Itaque, quid de eorum actibus, aut moribus noveritis, quid de merito ſentiatis, libera voce pandatis; & his teſtimonium Sacerdotii, magis pro merito, quam pro affe-*

affectione aliqua tribuatis. Si quis igitur habet aliquid contra illum, pro Deo, & propter Deum, cum fiducia exeat, & dicat. Verumtamen memor sit conditionis suæ: (Omnis humanus respectus est abjiciendus, ubi agitur de causa Dei, qualis hæc est) *pro Deo* addendo *propter Deum*, insinuat servandas conditiones necessarias, ut homo dicatur verè *propter Deum* detegere defectum proximi, impeditivum sacræ ordinationis; qui debet esse publicus, vel si est occultus, facienda est occultè denunciatio Superiori, ne promoveatur irregularis, &c.

2 Hic Episcopus aliquantulum tacet, auditurus, si quis opponat: ubi nulla affertur exceptio, prosequitur explicare Sacerdotis munera: *Consecrandi Filii Dilectissimi, in Presbyteratus officium, illud dignè suscipere, ac susceptum laudabiliter exequi studeatis.* Hodie multi dignè suscipiunt, utpotè obligati prius vacare exercitiis spiritualibus, &c. Utinam finis correspondeat principiis. *Sacerdotem etenim oportet offerre, benedicere, præesse, prædicare, & baptizare:* quinque munia, confert hic Ordo, licet ad ultima quatuor, ulterius requiratur jurisdictio. *Cum magno quippè timore* filiali, *ad tantum gradum ascendendum est, ac providendum, ut Cœlestis sapientia* donum Spiritus Sancti, *probi mores, & diuturna justitiæ observatio*, per quam homo est

coram Deo justus, & sanctus, *ad id electos commendent. Undè Dominus praecipiens Moysi.* Numer. 11. *ut septuaginta viros de universo Israel in adjutorium suum eligeret, quibus Spiritus Sancti dona divideret, suggessit:* Quos tu nosti, quod senes populi sunt. *Vos si quidem in septuaginta viris, & senibus signati estis, si per Spiritum septiformem, legis Decalogum custodientes, probi, & maturi in scientia, similiter, & in opere eritis* maturitate toties ex Tridentino repetita. *Sub eadem quoque mysterio, & eadem figura in novo Testamento Dominus septuaginta duos elegit* Luc. 10. *& binos ante se in praedicationem misit, ut doceret verbo simul, & facto, Ministros Ecclesiae suae fide, & opere debere esse perfectos, seu geminae dilectionis, Dei, scilicet, & proximi virtute fundatos. Tales itaque esse studeatis, qui in adjutorium Moysi, & duodecim Apostolorum, Episcoporum, videlicet, Catholicorum, qui per Moysen, & Apostolos figurantur, dignè per gratiam Dei eligi valeatis. Hac certè mira varietate Ecclesia sancta circumdatur, ornatur, & regitur; cum alii in ea Pontifices, alii minoris ordinis Sacerdotes, Diaconi, & Subdiaconi, diversorum ordinum viri consecrantur, & ex multis, & alternae dignitatis membris unum corpus Christi efficitur. Itaque Filii Dilectissimi, quos ad nostrum adjutorium, Fratrum nostrorum arbitrium consecrandos elegit (* nomine

mine Ecclesiæ illos ordinandos petiit Archidiaconus, ideſt nomine membrorum Eccleſiæ, cujus caput eſt Epiſcopus) *ſervate in moribus veſtris, caſtitatem, & ſanctæ vitæ integritatem: Agnoſcite, quod agitis* (hoc eſt præcipuum) *Imitamini, quod tractatis; quatenus mortis Dominicæ myſterium celebrantes, mortificare membra veſtra à vitiis, & concupiſcentiis omnibus procuretis. Sit doctrina veſtra ſpiritualis medicina populo Dei* (ideoque fundata in verbo Dei ſcripto, vel tradito) *Sit odor vitæ; delectamentum Eccleſiæ Chriſti, ut prædicatione, atque exemplo ædificetis domum, ideſt, familiam Dei, quatenus nec nos de veſtra provectione, nec vos de tanti officii ſuſceptione damnari à Domino, ſed remunerari potius mereamini. Quod ipſe vobis concedat per gratiam ſuam, Amen.*

3 Explicato Sacerdotali munere, Ordinandi accedunt ad Epiſcopum, ſucceſſivè imponentem ambas manus ſuper caput ſingulorum, eaſdemque poſt ipſum, ſecundò imponunt Sacerdotes, qui adſiſtunt Epiſcopo: tertiò ſimul Epiſcopus, ac Sacerdotes dexteram; ad cujus impoſitionis fructum à Deo petendum, excitantur his verbis: *Oremus Fratres Chariſſimi, Deum Patrem Omnipotentem, ut ſuper hos famulos ſuos, quos ad Presbyterii munus elegit, Cœleſtia dona multiplicet, & quod ejus dignatione ſuſcipiunt, ipſius conſequantur*

auxi-

auxilio. *Per Christum*, *&c*. Ut obtineatur, Episcopi ore petitur: *Exaudi nos, quaesumus, Domine Deus noster, & super hos famulos tuos benedictionem Sancti Spiritus, & gratiae Sacerdotalis infunde virtutem, ut quos tuae pietatis aspectibus offerimus consecrandos, perpetua muneris tui largitate prosequaris*. Per *Dominum*, *&c*. Verba haec deprecativa non sunt forma Sacramenti: quare non nunc, sed in secunda manuum impositione, ad finem Missae, datur potestas in corpus mysticum Christi; hic significatur abundantia gratiae, qua debet pollere Sacerdos; Utraque imponitur, cum dextera tantum fuerit imposita Diacono, ut significetur, copiosior gratia in Sacerdote consecrante, ac dispensante corpus, & sanguinem Christi, prae Diacono solum dispensante sanguinem.

4 Ut pro Diacono, ita pro Sacerdote, in gratiarum actionem, canitur Praefatio: *Verè dignum, & justùm est aequum, & salutare, nos tibi semper, & ubique gratias agere Domine Sancte, Pater Omnipotens Aeterne Deus* (gratiarum actio admixta laudi) *bonorum Auctor, & Distributor omnium dignitatum, per quem proficiunt universa* (recognoscitur Deus bona dare, dividere, perficere) *per quem cuncta confirmantur* (deficerent, nisi Deus statueret) Etiam homo dat bona alteri, sed hujus industria multiplicantur, & perficiuntur: Deus ut principalis causa, dat, perficit,
mul-

multiplicat, confirmat, faciens dona sua esse merita nostra, *amplificatis semper in melius naturæ rationalis incrementis, per ordinem congrua ratione dispositum. Unde & Sacerdotales gradus, atque officia Levitarum Sacramentis mysticis instituta creverunt.* (Omnes ordines Christus instituit, sed duos tantum meminit, quia in dignioribus intelliguntur cæteri, vel quia istos expressè tradit Scriptura) *ut cum Pontifices summos regendis populis præfecisses, ad eorum societatis, & operis adjumentum, sequentis ordinis viros, & secundæ dignitatis eligeres* (Episcopi dirigunt, Sacerdotes exequuntur administrationem Sacramentorum; ideò illi pauci, & isti plures: In Republica pauci dirigunt, imò unus Monarchiam: plurimi exequuntur.) *Sic in Eremo per septuaginta virorum prudentium mentes, Moysi spiritum propagasti, quibus ille adjutoribus usus, in populo innumeras multitudines facilè gubernavit. Sic, & in Eleazarum, & Ithamarum filios Aaron, paternæ plenitudinis abundantiam transfudisti, ut ad hostias salutares, & frequentioris officii Sacramenta, ministerium sufficeret Sacerdotum;* nec enim pauci sufficerent. *Hac providentia, Domine, Apostolis Filii tui Doctores fidei comites addidisti, quibus illi orbem terrarum secundis prædicationibus impleverunt.* Sacerdos est Doctor, & Prædicator, sed secundus Doctor, & solum debet docere in

in virtute primi. *Quapropter infirmitati quoque nostræ* (ad laudes, & gratiarum actiones subsequitur petitio) *quæsumus, hæc adjumenta*, nempè, novos Sacerdotes, *largire, qui quantò fragiliores sumus, tantò his pluribus indigemus* (Humilitatis voces conjungendæ petitioni, ut possit audiri) *Da quæsumus, Omnipotens Pater in hos famulos tuos Presbyterii dignitatem, innova in visceribus eorum Spiritum sanctitatis, ut acceptum à te, Deus, secundi meriti munus obtineant, censuramque morum exemplo suæ conversationis insinuent*. (Quo, & verbis, & operibus doceant:) *sint providi cooperatores Ordinis nostri; eluceat in eis totius forma justitiæ, ut bonam rationem dispensationis sibi creditæ reddituri, æternæ benedictionis præmia consequantur. Per Dominum, &c.*

5 Expletis precibus, Episcopus induit ordinandum vestibus Sacerdotalibus, & extendens stolam super utrumque humerum, ait: *Accipe jugum Domini: jugum enim ejus suave est, & onus ejus leve:* Hinc vestit illum Casula, dicens: *Accipe vestem Sacerdotalem, per quam charitas intelligitur: Potens est enim Deus, ut augeat tibi charitatem, & opus perfectum. Deo gratias*. Sacerdoti non sufficit charitas incipiens, aut proficiens, debet esse perfecta. Ordinandi tenent Casulam super humeros plicatam usque ad finem Missæ:

nam

nam illa significat potestatem Sacerdotalem, quæ solum plenè confertur, ubi recipitur secunda in corpus mysticum. Hinc Episcopus orat: *Deus sanctificationum Author, cujus vera consecratio, plenaque benedictio est, tu Domine, super hos famulos tuos, quos ad Presbyterii honorem dedicamus, munus tuæ benedictionis infundæ, ut gravitate actuum, & censura vivendi, probent se seniores, his instituti disciplinis, quos Tito, & Timotheo Paulus exposuit, ut in lege tua, die, ac nocte meditantes, quod legerint, credant, quod crediderint, doceant, quod docuerint, imitentur justitiam, constantiam, misericordiam, fortitudinem, cæterasque virtutes in se ostendant, exemplo probent, admonitione confirment, ac purum, & immaculatum ministerii sui donum custodiant; ac per obsequium plebis tuæ panem, & vinum in corpus, & sanguinem Filii tui immaculata benedictione transforment, & inviolabili charitate, in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi, in die justi, & æterni judicii Dei, conscientia pura, fide vera, Spiritu Sancto pleni resurgant. Per.*

6 Qui Spiritus invocatur hymno Ecclesiæ, *Veni Creator, &c.* Dum canitur, Episcopus novorum Sacerdotum manus ungit, dicens: *Consecrare digneris Domine manus istas, per istam, & nostram benedictionem. Amen. Ut quæcumque* (nunc illas benedicit) *benedixerint, benedicantur,*

tur , & quæcunque consecraverint , consecrentur , in nomine Domini Jesu Christi ; & uncti respondent : *Amen* . Episcopus conjungit ambas manus : & Minister ligat linteolo , quod singuli gestant , manibusque ita ligatis discedunt . In Cœna Domini Episcopus benedixit tres liquores : primus vocatur *Oleum Infirmorum ;* materia proxima Extremæ Unctionis , benedicta ad Canonem Missæ : Secundus *Chrisma* benedictum post communionem ; materia Confirmationis : Tertius *Oleum Catechumenorum* , nullius Sacramenti materia , sed eo , in pectore , ac scapulis unguntur Catechumeni (unde nominatur) eo pariter consecrantur Sacerdotes , ac Reges .

7 Episcopus porrigit patenam cum hostia , & calicem cum vino , & aqua ; Dum verò , (quamquam manus sint ligatæ) aliquo digito physicè tangunt patenam , & hostiam , alioque physicè tangunt Calicem , profertur forma : *Accipe potestatem offerre sacrificium Deo , Missasque celebrare , tàm pro vivis , quàm pro defunctis . In nomine Domini . Amen* . Tunc confertur character , seù potestas in verum corpus Christi , quam incipiunt exercere concelebrantes Episcopo , cum quo prosequuntur verba etiam consecrationis , quæ (monet Pontificale) proferantur *eodem momento per ordinatos , quo dicuntur per Pontificem* .

8 Ritus pro potestate in corpus mysticum , ita subsequuntur : Accepta per singulos

ſos de manu Epiſcopi Euchariſtia, cantatur Reſponſorium: *Jam non dicam vos ſervos, ſed amicos meos, quia omnia cognoviſtis, quæ operatus ſum in medio veſtri. Accipite Spiritum Sanctum in vobis Paraclitum: Ille eſt, quem Pater mittet vobis: Vos amici mei eſtis, ſi feceritis, quæ præcipio vobis*. Sermo omni acceptione dignus, innuens excellentiam doni pauló ante accepti, doni jam ſuſcipiendi; & requiſita, ut homo utrumque conſervet: Donum acceptum eſt amicitia Dei cum cognitione practica, ſeu effectiva eorum, quæ Chriſtus fuit operatus ad noſtram ſalutem ſua paſſione, cujus memoriale eſt poteſtas conſecrandi. Donum accipiendum eſt gratia Spiritus Sancti ad remittenda peccata. Requiſita pro plena, & perfecta utriuſque conſervatione, eſt obſervantia mandatorum Dei.

9. Cum Chorus cantat, novus Sacerdos genuflexus coram Epiſcopo, recitat Symbolum Apoſtolicum Fidei, *quam*, inquit Pontificale, *prædicaturi ſunt*, quo expleto, ſuper ejuſdem pariter genuflexi caput, Epiſcopus imponit manus (hæc eſt materia ſecundæ poteſtatis; ideò tangi debet phyſicè caput) ſimul dicit: *Accipe Spiritum Sanctum, quorum remiſeris peccata, remittuntur eis, & quorum retinueris, retenta ſunt*. Hinc, ut oſtendatur Sacerdos ordinatus quoad utramque poteſtatem, Epiſcopus explicat caſulam, (quæ remanſe-

rat

rat plicata) & ait: *Stola innocentiæ induat te Dominus*. Sacerdos in fidelibus causat innocentiam, remittendo peccata, ut instrumentum Christi; unde non est absolutè necessarium habere in se, quod dat alteri, tamen de necessitate præcepti naturalis, hoc instrumentum animatum debet proportionari causæ principali.

10 Tandem manus genuflexi Episcopus conjungit suis, & interrogat: *Promittis mihi, & Successoribus meis, reverentiam, & obedientiam?* Si non est subditus dicit: *Promittis Pontifici Ordinario tuo, & Successoribus ejus, reverentiam, & obedientiam*. Si regularis: *Promittis Prælato Ordinario tuo pro tempore existenti reverentiam, & obedientiam?* respondet: *Promitto*. Tunc Episcopus dignatur eum osculo sancto pacis, inquiens: *Pax Domini sit semper tecum*. Et ille: *Amen*.

11 Episcopus percipiens, qua reverentia tractandum sit sacrosanctum Missæ sacrificium, subdit: *Quia res, quam tractaturi estis, satis periculosa est, moneo vos, ut diligenter totius Missæ ordinem, atque Hostiæ consecrationem ab aliis jam doctis Sacerdotibus discatis, priusquam ad celebrandam Missam accedatis*. Jure: nam Missalis Rubricæ magis, vel minus obligant, ut magis, vel minus appropinquant consecrationi. In Urbe nulli sæculari permittitur celebrare primam Missam, nisi præcedat fides Patrum Missionariorum, quod

sit

sit sufficienter instructus. Ubi non viget hæc laudabilis consuetudo, eam introducat zelus Episcopi:

12 Nunc benedicit ordinatis coram se genuflexis: *Benedictio Dei Omnipotentis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, descendat super vos, ut sitis benedicti in Ordine Sacerdotali; & offeratis placabiles hostias pro peccatis, atque offensionibus populi, Omnipotenti Deo, cui est honor, & gloria per omnia sæcula sæculorum. Amen.* Et continuatur Missa usque ad communem benedictionem, postquam, ante Evangelium, omnes à se initiatos alloquitur: *Filii Charissimi diligenter considerate Ordinem per vos susceptum* (singuli suum) *ac onus humeris vestris impositum; studete sanctè, & religiosè vivere, atque Omnipotenti Deo placere, ut gratiam suam possitis acquirere* majorem in dies, *quam ipse vobis per suam misericordiam concedere dignetur.* In omni enim nostro ministerio quantuncumque sacro, pessimè deficeremus, ubi Deus non faceret, titulo sublevandi nos à miseria peccati.

13 Et quia æquum est unumquemque gratias agere Deo de gradu sibi gratiosè concesso, concludit: *Singuli ad primam Tonsuram, vel ad quatuor minores Ordines promoti, dicite semel septem Psalmos Pœnitentiales, cum Lytaniis, Versiculis, & Orationibus: Ad Subdiaconatum, vel Diaconatum Nocturnum diei N. Ad Presbyteratum*

ratum verò ordinati, post primam vestram Missam, tres alias Missas, videlicet, unam de Spiritu Sancto, aliam de B. Maria semper Virgine; tertiam pro Fidelibus defunctis dicite, & Omnipotentem Deum etiam pro me orate: Nihil congruentius, quam beneficia rependere tanto Benefactori, per cujus ministerium, summo suo labore, patientia, & charitate, dona suscepimus pretiosa, imò divina.

CAPITOLO XXXVIII.

Praxis pro examine Confessariorum ad Moniales.

1 UNumquodque dicitur completum, & perfectum, quoties attingit suum finem; quare Instructio hæc dici posset completa, quia pervenit ad Sacerdotium, ad quod respiciunt omnes Ordines; At ingratus non ero si respiciens ad alia duo genera hominum, qui subjiciuntur Examini Episcopali, aliquid hic in compendio addam pro illis. Hi sunt primò eligendi ad confessiones Monialium; secundò, promovendi ad Ecclesias Parochiales. Illorum examen est præmittendum, quia jam datæ sunt regulæ generales applicabiles expediendis confessionibus, cujuscumque status, virorum, & fœminarum; omissis jis, quæ specialiter attingunt professionem religiosam; ideò

indi-

indigent proponi specialiter in præsenti. Quia ex Rituali, ultra scientiam, Confessor pollere debet quanta maxima fieri potest prudentia, quæ consistit in applicatione recta principiorum generalium ad casus particulares, ut caput hoc prosit omnibus ex applicatione regularum generalium ad casus particulares Monialium, curabo, ut quisque videat, qualiter etiam applicari possint cuilibet Pœnitentium statui.

2 Ad Monialium confessiones audiendas requiritur examen, approbatio, & deputatio particularis. Ita ex constitutione Clementis X. incip. *Superna* edita de anno 1670. *Generaliter approbatos ad audiendas confessiones personarum sæcularium, nequaquam censeri approbatos ad audiendas confessiones Monialium sibi subjectarum, sed egere quoad hoc speciali Episcopi approbatione; atque approbatos pro audiendis confessionibus Monialium unius Monasterii, minimè posse audire confessiones Monialium alterius Monasterii: Itidemque Confessores extraordinarios semel deputatos, atque approbatos ab Episcopo ad confessiones Monialium pro una vice audiendas, haud posse, expleta deputatione, in vim approbationis hujusmodi, illarum confessiones audire, sed toties ab Episcopo esse approbandos, quoties casus deputationis contigerit.* Hinc infero, neque in Jubilæis, Monialium confessiones audiri posse à Sacerdo-

te,

te, qui tunc temporis non est ab Episcopo approbatus ad confessiones talis Monasterii in particulari. Papa in Jubilæo, quoad personas Confessorum nihil ampliat, immò potius restringit: Viri Regulares, aliis temporibus, possunt absolvi per Confessarium suæ Religionis à Superiore deputatum, esto non approbatum ab Ordinario loci: At si velint acquirere Jubilæum, debent absolvi per deputatum ab Ordinario, ubi debent absolvi à reservatis; Cum ergo ex constitutione nullus, expleto tali munere, sit approbatus pro Monialibus, harum confessiones audire non poterit, nisi de novo specialiter approbetur. Hinc, approbatus pro confessionibus virorum, in Jubilæo non potest audire confessiones fœminarum: nec enim Papa tunc approbat, sed approbati jurisdictionem extendit ad reservatos.

3 Non nemo antiquitus docuit in quibusdam peccatis, quæ de se sunt venialia, Religiosos peccare mortaliter, quia obligantur tendere ad perfectionem; Hos rejicit S. Thomas 2. 2. quæst. 110. art. 4. ad 5. quia talis circumstantia non aggravat peccatum, ut de veniali transferat ad mortale. Notet id Confessor, ne in Monialibus damnet, quasi crimen gravissimum, inobservantiam regularum, facillimus in excusanda transgressione Decalogi.

4 Sæpè aggravantur peccata Regularium,

rium, sed ex alio triplici capite: primò, ratione voti, quod violans committit sacrilegium contrà Religionem: secundò, ratione scandali: Proximo enim est occasio ruinæ, si videat obligatum tendere ad perfectionem, deficere in his, quæ illi acquirendæ præcipuè conferunt: tertiò, ratione contemptus: in quocumque hic inveniatur, est peccatum mortale; facilius tamen habet locum in Religiosis ob multitudinem regularum sibi propositarum, in quibus si sæpè deficiant, facillimum est tandem contemnere: Quando adsit contemptus, discatur exemplo sequenti. Die Mercurii Monialis comedit ficedulam; committit sacrilegium, si habeat votum cibi quadragesimalis: peccat mortaliter contra abstinentiam, si regula præcipit eo die cibum quadragesimalem: Ubi absit primum, & secundum, si ad talem abstinentiam regula obligat sub veniali, & comedat ex gula, volens delectationem, quæ inde consurgit, committet duplex peccatum veniale, alterum gulæ, alterum quia transgreditur regulam; si hæc obliget solum ad pœnam regularem, nihil peccat transgressione, sed peccabit mortaliter ob scandalum, si comedat publicè, ac det occasionem gravis ruinæ sociabus; si comedat in occulto, ad summum erit veniale gulæ. Rursum, si comedat in occulto, ex motivo principali quod nolit se subjicere tali regulæ; hinc procedit ad satis-

tisfacie ndum gulæ, hoc peccatum consequens erit veniale contra abstinentiam, sed mortale illa determinatio non se subjiciendi regulæ, vocaturque *Contemptus*, peccatum adeò grave, ut non excusetur à mortali ob parvitatem materiæ juxta dicta cap. 37. num. 21. Si ergo ex gula procedit ad transgrediendam regulam, ubi hæc solum obligat ad pœnam, nihil peccabit in transgressione: si ex contemptu regulæ comedit, peccat mortaliter; Edoceatur autem Monialis custodire, quantum potest, regulam: quia eam sæpè transgrediens, ex tali habitu tandem contemnit.

5 Præcisis hisce circumstantiis, ex S. Th. 2. 2. q. 186. art. 10. peccatum Monialis, cæteris paribus, est levius peccato Laici: vel enim est veniale, & quasi absorbetur ex multis bonis operibus, quæ in dies facit: vel mortale, & adhuc peccat levius; primò, propter intentionem rectam, qua semper fertur in Deum: Hæc fuit interrupta per mortale, sed vi habitus facilè reparatur, ut quam citò restituat se Dei gratiæ: secundò, est levius, quia ad resurgendum juvatur sociarum exemplis, orationibus, &c. De fructu, qui correspondet bonis operibus Monialium, participat omnis Christianus non excommunicatus; sed magis participat Socia: virtus enim efficax ad calefaciendum distantia, multò magis calefacit propinquiora.

6 Num. 3. dixi à nonnullis Confessariis

inob-

inobservantiam regularum in Monialibus reputari crimen gravissimum; Id generalius docent aliqui Canonistæ, volentes peccari mortaliter in transgressione cujuscumque edicti Ecclesiastici. S. Thomas art. 9. ad 2. distinguit: vel Regula datur per modum præcepti; & tunc transgressor peccat mortaliter, vel per modum legis, ordinationis, aut statuti; & tunc peccatum resultat ex gravitate damni resultantis communitati, aut particularibus; erit mortale, si grave sit damnum; veniale, si leve: ubi nullum resultat, & regula solum obligat ad pœnam, mera transgressio nullum erit peccatum. Ex ipso Canone probamus generaliter, leges Ecclesiasticas, nisi sint præceptivæ, per se non obligare ad mortale, sed solum, ubi transgressio legis, aut edicti inferret damnum grave communitati, aut particularibus. In cap. *Exiit* de verb. sign. in 6. Nicolaus III. quæsitus, qualiter obligaret Regula Sancti Francisci approbata per Sedem Apostolicam, & strictior ferè omnibus aliis, quæ in Ecclesia Dei hodie vigent, respondit, quod *ex præfatione ipsius Regulæ, Fratres ad ea tantum tenentur, quæ in regula exprimuntur præceptoriè, seu sub verbis æquipollentibus*: Quod jam senserat S. Thomas Doctor privatus, in corpore Juris, Papa Doctor publicus authorizat. His ita præmissis.

7 D. Quia sub mortali Religiosus tene-

tur tendere ad perfectionem, ero in statu damnationis ego Monialis infœlix; quæ dudum fui fervida in Dei famulatu, nunc tepida tædio afficior in quocumque spirituali exercitio?

M. Ita accusans involvis plura, quæ indigent explicari, ut tollantur scrupuli: Teneris sub mortali tendere ad perfectionem; hoc est, ait S. Thomas 2. 2. qu. 186. art. 9. ad 1. *informare mores tuos secundum regulam, sicut secundum quoddam exemplar, & hoc tollitur per contemptum.* Explica ergo, an contemnas regulam. Quod addis de tædio divinorum, hoc sæpe stat in sola portione inferiori, cum tamen voluntas prompta sit ad Dei famulitium; & tunc non est peccatum; Ubi tædium sit voluntarium, & omittis, quæ graviter obligant, erit mortale omissio, tædium verò, quod est causa omittendi, debet examinari, an procedat, quia tale exercitium est incommodum corpori; hoc est veniale: si sit de ipso exercitio, ut in laudem Dei, est peccatum mortale Acidiæ, specialiter exprimendum, estò esset de sola prolatione nominis JESU. Vide cap. 37 num 21. Si Regula sub culpa non obliget, explica, an illorum omissio involvat aliquam ex circumstantiis præsertim recensitis num. 4. tunc enim potero dijudicare, an sit peccatum mortale. Ubi omnia imples, vide quid intelligas nomine fervoris, quid nomine teporis,

aut

aut tædii. Moniales, ut plurimum judicant se fervere, ubi alacriter intendunt ad opera pietatis, cum promptitudine etiam portionis inferioris; & animi dulcedine in illorum exercitio; donum hoc Deus partitur incipientibus, qui indigent lacte in potum, non esca.

8. At vera devotio consistit in promptitudine voluntatis ad divina, quæ tantò erit ferventior, quantò magis insistit divino cultui, & quantò magis ad illum impellit portionem inferiorem contrà nitentem. Non dico tædium esse bonum, ut voluit Molinos propositione 28. sed voluntatem malo prædicto benè uti, dum eo non obstante, impellit hominem ad exercitia spiritualia, quousque Deus per suam gratiam non subjicit portionem inferiorem, ut obsequatur superiori: Explica igitur singulas conditiones tædii: nam ad judicandum, an, & quale hic & nunc sit peccatum, oportet uti syllogismo, cujus altera præmissa sit universalis, altera particularis, in qua inserendæ sunt singulæ conditiones, ex quibus colligatur comprehendi in universali, à qua excludi potest per defectum uniuscujusque.

9. D. In quo propriè consistit perfectio, ad quam tenetur tendere Monialis?

M. In charitate, quæ habet tres gradus perfectionis: primò dicitur perfecta in eo, qui est absque mortali. Gradus iste non sufficit Moniali; nam quilibet tenetur

ita esse dispositus, ut nolit offendere Deum; secundò, cum nostras omnes, & singulas actiones actu dirigimus in Deum; hic respectu Monialis est nimius, & proprius Beatorum, impossibilis Viatori, qui non potest semper actu cogitare de Deo: tertiò, cum homo dedicat se Deo, incumbitque divinis, prætermittendo alia, quantum patitur necessitas vitæ præsentis. Ad hunc tendere debet Monialis, abstrahens magis, ac magis à terrenis, vacansque cœlestibus. Hoc modo tendere possunt ad perfectionem, & Priorissa, & Conversa satagens circa frequens ministerium; prædicta enim officia impleri exigit præsentis vitæ necessitas, dummodò exerceantur ob necessitatem, non ob alium inordinatum appetitum. Ubi Monialem hoc moveri videt Confessor, non damnet statim quasi contemnat perfectionem: Enunciet malum germen, at eradicet zizania, dummodò non simul & triticum, ob cujus conservationem aliquando cum Evangelico Patrefamilias permittantur utraque crescere. S. Thomas 2. 2. quæst. 10. art. 11. docet permitti posse in Republica peccatum mortale, quo sublato sequerentur majora mala, vel tollerentur majora bona.

10 D. Sunt ne viæ aliquæ determinatæ ascendendi ad hanc perfectionem?

M. Audi Cassianum collat. 1. *Jejunia, vigiliæ, meditatio scripturarum, nuditas, ac privatio omnium facultatum non sunt*

per-

perfectio, *sed instrumenta perfectionis*, *&* *viæ*. Ad eandem ducunt regulares observantiæ, diversæ pro diversitate Monasterii: Communes sunt tria Vota, & Clausura.

11 D. Aliquæ Religiones promittunt solam obedientiam; imò aliæ solam vitæ mutationem: quare non sunt communia omnibus Monialibus tria vota?

M. Solum id explicant verbis; at quia de essentia status religiosi est obligare se per votum tribus consiliis Evangelicis, ideò sub illis verbis voventur Paupertas, Castitas, & Obedientia. Et ex Clem. *Romanus* de jurejur. debemus *verborum non insectari nudum corticem*, *sed virtutem*, *&* *mentem*: Verba enim deserviunt intentioni, non intentio verbis: Cum ergo taliter promittens intendat se consecrare Deo ad tria consilia Evangelica, ita obligatur, estò non exprimat.

12 D. Triplicis prædicti voti minùs arduum est Paupertas, per quam Deo consecramus bona minora fortunæ; Succedit Castitas, per quam consecramus Deo bona, & delectationes vehementissimas corporis; tertiò Obedientia, vi cujus anima ipsa dedicatur; cum scientiæ incipiant à facilioribus, & imperfectioribus; explica primò, in quo consistat votum Paupertatis?

M. Per hoc Monialis primò abdicat à se dominium cujuscunque boni temporalis, ut

ut nihil postea sibi acquirat, sed quodcunque jus, vel dominium sibi competere potest, transfert in Monasterium; & professa Religionis Franciscanæ, pauper etiam in communi, transfert jus in Sedem Apostolicam, sub cujus dominio est quidquid possident Franciscani regulæ primitivæ: Si quidquam sibi usurpent, committunt peccatum furti contra septimum Decalogi præceptum, violantes justitiam; & ratione voti, committunt sacrilegium, contra virtutem religionis: secundò, votum hoc obligat, ut nullus habeatur usus de re aliquâ, sine licentia Superioris: secunda hæc obligatio subsequitur primam: supposito enim, quod ego non sim dominus, non possum re uti, absque licentia veri domini, vel saltem ejus, cui dominus tradidit administrationem: Franciscanis Superioribus Papa verus dominus concessit, ut darent hanc licentiam subditis; & Monasteria, quæ possident in communi, concedunt plenam administrationem Superiori cum facultate concedendi aliquid subditis.

13 Ardua est quæstio inter Theologos, an vota hæc solemnia possint dispensari à Papa; & potest probari hæc facultas dispensandi, in voto Paupertatis ex facto, quod narratur in cap. *Certò* 12. quæst. 1. S. Augustinus constituerat nullum admittere in Clericum, qui non voveret paupertatem; Multi videntes aliter non posse

se ordinari, vovebant, sed postea tenebant proprium. Id ut Sanctus advertit, convocato Clero, concessit, quantum verba sonant, habere proprium, utens aurea illa regula: *Melius est habere claudos vivos, quam mortuos*: Habentes proprium eritis claudi, & imperfecti. At si contra votum habetis, estis mortui; unde apparet Augustinum loqui de Clericis, qui jam voverant paupertatem, ac illos propterea dispensat. Sed opinio celebris S. Thomæ 2. 2. quæst. 88. art. 11. est neque Papam dispensare in voto solemni; nec factum concludit. Potuit enim concedere suis Clericis usum, ita ut in illa concione dederit licentiam generalissimam utendi re communi.

14 Ad hoc sciendum peccare Monialem in usu, quando utitur invito rationabiliter Administratore. Aliàs non est peccatum furti: Si utor pallio, ignorante domino, sed ex circumstantiis agnosco illum non fore invitum, non pecco; ut neque si esset invitus irrationabiliter.

15 Loquendo autem de Religiosis in subjecta materia, cum Religiones omnes conveniant in hoc voto, solum discordant, quod aliquarum Superiores concedere possunt licentiam utendi, etiam tacitam, vel interpretativam facilius, quam alii. Conveniunt in hoc voto Capuccini, & Equites Hierosolymitani. Sed illius superiores nequeunt in pecunia concedere

usum unius Julii, etiamsi expresse licentiam petat Subditus. At hi etiam tacitè, aut interpretativè multò plura concedunt. Apostoli in hoc voto perfectissimi, ut aliqui dicunt, ex licentia interpretativa S. Petri, à quo plurimum distabant, utebantur omnibus, & singulis, quorum indigebant. Totum hoc conjici debet ex regula Ordinis, vel consuetudine introducta legitimè, olim potuit esse licentia utendi aliquo, excusans à peccato, quæ modo sit revocata. Facit ad id Tridentinum sess. 25. cap. 2. de reg. *Nec deinceps liceat Superioribus concedere alicui Regulari bona stabilia ad usum, &c.* Noto illud adverbium *deinceps*; unde apparet id antea licuisse. Circumferuntur etiam Sacr. Congreg. declarationes, quibus Priorissæ prohibentur concedere Moniali expendere simul supra decem scuta, & Moniales ipsæ retinere apud se supra sex Julios.

16 Aliquando id prohibet regula, sed considera, an licentia requiratur expresse pro substantia voti, an ad perfectionem. Excalceatis Carmeli regula prohibet dare, aut accipere vel unum florem absque licentia expressa Priorissæ. At id est ad exercitium obedientiæ; paupertatem, intelligunt communiter non violari; quando præsumi potest licentia tacita in jis, in quibus locum habet juxta constitutiones, ad quas oculum semper habe; vel saltem ad consuetudines legitimè toleratas.

17 Fe-

17 Ferè omnes Religiones ab initio fuerunt institutæ, ut de facultatibus communibus providerentur singuli, nec permitteretur cuiquam per licentiam tacitam usus peculii particularis. At id malè cessit, vix post Christi ascensionem. Act. 6. destinati ab Apostolis in administrationem, qui erant ex Hebræis, despiciebant viduas Græcorum *in quotidiano ministerio*, renuebantque, assignare victum sufficientem exteris, qui ad delicias replebant viduas nationales. Nolim timere hoc de Superioribus hodiernis; At fortè subditi abuterentur communi hac abundantia: ponamus exemplum: Adrumetini Monachi legentes transmissam sibi epistolam 105. Augustini ad Sistum, super illius intelligentia in varios inciderunt scrupulos, & graviter inter se dissidebant, Abbate ignorante dissidia (mirabile, sed verum in re tam gravi discordasse Religiosos, nec ad superioris aures pervenisse contentiones.) Tandem monefactus Abbas, à duobus aliis Doctoribus petiit interpretationem Epistolæ, sed duo Monachis majoribus se scrupulis agitandos declararunt, si Epistolæ intelligentiam non haberent ab Augustino, cui Abbas volebat occultare dissidia Monasterii; illis firmatis in proposito audiendi Sanctum, concessit licentiam eundi; & Epistola inter Augustinianas 265. scripsit eidem: *Quibus, ut curaremus vulnera ipsorum, propter pie-*

 ta-

tatem sumptus dedimus: pro recessu, & reditu ad Monasterium: (septuaginta-quinque millia passuum distat Hyppone, ubi Augustinus morabatur.) Si ad communicandos cum viro doctiore scrupulos subditorum, Prælati nunc providerent de commeatu, sub eo prætextu Regulares fortè complures fierent gyrovagi. Experientia docet, hominem, ut in pluribus causam prætexere, quod sibi applicentur bona communitatis; & S. Thomas 2. 2 qu. 66. art. 2. ait bonum commune vix curari juxta illud: *Bonum totius, bonum nullius*. Charitas perfecta suadet contrarium, sed non in omnibus est perfecta: Plures habent imperfectam, seu incipientem à se ipso; & hinc ob multò minorem sollicitudinem, quam singuli habent de bono communi, perfectæ communitates indigent multò pluribus expensis: nec enim privatus est ita sollicitus conservare instrumenta, quorum provisio spectat ad communitatem, ac illa, quorum provisio incumbit sibi. Ob has, aliasque rationes per licentiam expressam, vel tacitam, aut interpretativam, contra primævum institutum, sub quo vigebat perfecta charitas, multæ Religiones applicarunt nonnulla bona ad usum particularem Religiosi. At quia singulorum est videre, quid sibi justè, vel injustè liceat, Confessor Monialium curet, ut quoad hoc servetur institutum Monasterii à Sede Apostolica firmatum:

tum:

tum : ficubi verò sit introductum contra regulas, uti nonnullis bonis per licentiam tacitam, quia non potest scire, an hæc introductio fuerit legitima, vel illegitima, usus, vel abusus, nihil juxta hanc permittat se solo, sed omnia de consensu Episcopi, aut Superioris, quo ritè omnia procedant in materia tangente salutem Animæ. Nec desunt in dies Apost. Sedis edicta, quorum observantiam ad unguem promoveat pro suo posse.

18 D. Quia in paupertatis transgressione Monialis excusari potest à mortali ob parvitatem materiæ, quæro, an de Moniali differendum sit, sicuti de Laico, ut peccet mortaliter, quando pertingit ad quantitatem, in qua Sæcularis furans, juxta consuetudinem regionis, damnatur peccati mortalis?

M. Doctores comparant Monialem filiofamilias, cujus furtum, (dum accipit à patre,) requirit majorem quantitatem, quia non præsumitur ita rationabiliter iuvitus, ut dominus respectu exteri.

19 D. Pater, à multo tempore consuevi de portione victus à Monasterio attributa seponere dietim, absque licentia, partem pro vidua mihi serviente?

M. Confessor, ubi agitur de furto continuato, interroget quantitatem, quæ est circumstantia notabiliter aggravans, numerum præcisè aperiendum, si recordetur; secus, numerum circumcirca, ut quot vicibus

bus in hebdomada, in mense, &c. intentionem, quæ potest mutare genus, transferendo de veniali ad mortale: si primo die se posuit vel frustum panis cum intentione continuandi, statim intentio est peccatum mortale: si intentio defuit inquirat, quando pervenerit ad materiam notabilem, quia tunc peccavit mortaliter, & deinde replicat mortale toties, quoties accipit in minima quantitate; nam toties renovat actum retinendi alienum in materia gravi. Hæc, & reliqua omnia curabit explicari juxta alibi stabilita, sed antequam inquiram hæc, quæ supponunt peccatum, alia debes explicare, quibus habitis, eliciam, an peccaveris: nec enim debeo supponere peccatum, sed inquirere, an verè adsit. Hoc provenit ex alio principio; quædam Monasteria solent dare determinatam quotidiè portionem victus, quam ex licentia expressa, vel tacita, si abundat, reservant sibi, vel alteri: Quædam provident de mediocri victu, taliter, ut si abundet, illius distributio spectet dietim ad Priorissam. In capponis itinerantes alii conveniunt de pastu, & possunt comedere totum, quod apponitur: sed non licet servare quicquam ad jentaculum diei sequentis: Habent dominium comedendi, sed non dominium cibi appositi. Alii conveniunt de pretio singulorum ciborum, qui apponentur, fiuntque illorum domini per emptionem: quare si abundant, possunt

aspor-

asportare secum: Explica ergo, num primo, vel secundo modo Monasterium provideat; Ubi primus legitimè fuerit introductus, non peccasti; At si secundus vigeat, es inexcusabilis, & ad confitendum peccata, necesse habes aperire omnia notata præcedenter.

20 D. Consanguineus mihi contulit summam decem scutorum, sub conditione utendi ad meas necessitates; nec indicandi Priorissæ, possum ne retinere?

M. Non potest ita consumi, quia repugnat voto paupertatis absque licentia Superioris uti re aliqua; ideò nonnulli docent, vel curandam esse revocationem talis conditionis, vel restituendam pecuniam consanguineo, sed ego considero lege omni civili, & Ecclesiastica sustineri contractus, quibus adjecta est conditio aliqua turpis, vel impossibilis, ac si non esset adjecta; cum ergo respectu Monialis, illa conditio sit turpis, retine pecuniam non tibi, sed Monasterio, cui acquireretur absque illa conditione, & quam primum depone in manus Priorissæ.

71 D. Abstuli res Monasterii, sed quia nihil possideo, nihil teneor restituere?

M. Quicumque lædit justitiam, tenetur restituere omni modo possibili. Monialis ergo habens peculium particulare in ingressu sibi destinatum ad suas necessitates, ubi hæ non sunt graviores, aliquid in illis sibi parcat, ut reintegret Monasterium, vel ad

ad eundem effectum reintegrandi, plus quam aliæ per suos labores lucretur Monasterio, vel saltem parcius comedat, ac bibat, quo fiat recompensatio: Hæc circa Paupertatem, subsequitur Castitas. Quia verò fœminæ, ac præsertim Moniales, quæ non erubescunt similia committere, verecundantur aperire Confessori, & aliæ ignorantes, aut scrupulosæ trepidantes, ubi non est timor, accusant se in hac materia satis obscurè, ac de minimis, ideò ad praxim addo sequentia, ut Confessor sciat utrasque dirigere, nihil inquirendo supra necessitatem, & exigendo, quod est necessitatis.

22 D. Pater, ego, sæpiùs, ac molestissimè patior cogitationes impuras, quæ durant per dies, & excitant magnos delectationis motus in parte sensitiva?

M. Viri etiam sanctissimi ad longum tempus fuere perpessi hasce molestias, & fortè cum delectatione partis sensitivæ. Nihil igitur peccati huc usque aperis, nec etiam morosæ delectationis, quæ non dicitur talis à mora temporis, sed rationis; & pecco tunc solum, quando advertens, vel debens advertere non reprimo: quidquid aliàs contingit non est mortale; nec decet ultra inquirere. Si advertens, & voluntariè delectata es, vel unico instanti, explica, an fuerit sola delectatio, vel processeris ad desiderium; Nec dicas te non peccasse, quia eras parata mori potiùs,

quam

quam perdere virginitatem corporis: nam si complaceas in viro solum imaginato, cum proposito non veniendi ad actum externum, peccasti; delectatione morosa. Et tam in hac, quam in desiderio, & cæteris actibus, completis, aut incompletis, explica circumstantias mutantes speciem; aut notabiliter aggravantes.

23 D. Cum Virgine à sex annis Monasterium ingressa sub mea cura, & nunc professa habui sæpissimè oscula, & tactus venereos: Promisi pluries emendam; At novus Confessor docuit hæc nullum esse peccatum, & si foret, est involuntaria occasio; nisi enim continuaret dormire in mea cella, grande scandalum orîretur; & majus, si non communicarem mox cum reliquis; nam Superior præcepit, omnes simul communicare?

M. Paucis multa comprehendis, ut extorqueas absolutionem, cujus es incapax, nisi tempore convenienti signa des majora Pœnitentiæ: Commisisti peccata plurima, primò, contra Castitatem, quæ singillatim, quoad numerum, vel circumst. ca, sunt explicanda: secundò, ex tui parte fuit sacrilegium contra Religionem, utpotè professa, quod multiplicatum fuit ex parte complicis à die, quo & ipsa emisit professionem: Ut constet hæc species, singulariter declara, à quanto tempore illa voverit; & an hæc peccata fuerint frequentiora post, vel ante. Peccasti etiam semper,

con-

contra justitiam, quia Virginem tuæ custodiæ traditam ex officio tenebaris conservare. Doctrina Confessarii est erronea, & obligaris illum denunciare; imò si sciens hanc obligationem, per mensem omisisti, incurristi excommunicationem reservatam sancto Tribunali, à qua non potes absolvi, quo usque facto non denunciaveris. Evitari facillimè potest scandalum, quod præsefers, ubi Virginis curam renuncies alteri cautiori, vel sola non loquaris cum sola; ideò tertiam admittas dormire tecum in cella. Multò magis evitari potest scandalum, quod fingis ob præceptum communicandi adjectum à Superiore: si os abluendo, aquam deglutias, eximeris à præcepto; Insuper communionem Superior, cui conscientia est occulta, numquam præcipit, nisi dependenter à directione Confessoris, cujus est illam aliquando negare ad purum exercitium obedientiæ, vel Humilitatis, ideò nullum scandalum prudenter oriri potest, si evulges tibi à me negatam licentiam. At prætexe etiam mille gravissima scandala, tu consule tibi, ut dictat Spiritus Sanctus, ego non possum absolvere, quia sæpius admonita, neglexisti facere, quantum fuit ex tua parte, ut tolleres peccatum; Permanes in occasione proxima, voluntaria, saltem pro eo, quod neglexisti fugere solam à sola: Et hæc est formaliter peccatum continuatum; Ego absolvens exponerem Sacra-

cramentum periculo nullitatis, & peccarem sacrilegè, cum nec minimum peccatum debeat committi ad evitandum scandalum. Imò nota quod addo, in hac urgentia, si comisisses formale peccatum hæresis externæ, cum onere suo tempore comparendi coram Superiore, possem te absolvere indirectè, dummodò adderes alia peccata, super quibus absolutio caderet directè: Nunc de tuo peccato leviori, nec reservato, non possum absolvere, quia per dolorem sufficienter retractasses hæresim; & tunc est Confessoris, avertere, quantum potest, scandala, & damna pœnitentis. Occasio tua voluntaria est peccatum formale, ac Confessor absolvens peccat, nec facienda sunt mala, ut eveniant bona. Quod addis ad fugiendam denunciationem, te nolle damnum Confessoris, vel Monasterii, ex accessu Inquisitorum pro formandis actis, debes mihi dare licentiam tractandi negotium, cum eisdem Ministris, qui pro sua summa prudentia, invenient vias accipiendi denuntiationem secreto, absque ulla sæcularium, vel aliarum Monialium notitia.

24 D. Ad quid obligat votum obedientiæ?

M. Ad omnia, exceptis jis, quæ sequuntur: primò, Monialis non tenetur obedire in illicitis: secundò, nec Prælato inferiori, quando Superior præcipit contraria: tertiò, ex S. Thoma 2. 2. qu. 104.

art. 5.

art. 5. ad 3. hoc votum obligat solum in jis, quæ spectant *ad regularem conversationem, secundum quam Religiosi subduntur suis Prælatis*. Et *si etiam voluerint obedire in aliis, hoc pertinet ad cumulum perfectionis*. Addit quæst. 186. art. 5. ad 4. *Votum obedientiæ habet quandam universalitatem, licet non se extendat ad omnes actus particulares, quorum quidam non pertinent ad religionem, quia non pertinent ad charitatem Dei, & proximi, sicut fricatio barbæ, levatio festucæ, & similia, quæ non cadunt sub voto, sed sub obedientia*; Per hæc ultima verba innuit in prædictis non peccari contra votum, si subditus recusat obedire, sed si obediat id esse majoris perfectionis. Ex præcedentibus apparet in vim voti Monialem teneri obedire in jis, quæ concernunt observantiam votorum, clausuram, chorum, crates, conversationem cum sæcularibus, & sociabus, quæ præcipiuntur ad tollenda scandala, uno verbo, quidquid læderet charitatem Dei, & proximi, ubi non obediatur.

25 D. Quia dixisti, quando, & in quibus teneatur obedire, adde, cui teneatur?

M. Votum primo obligat obedire Prælato habenti jurisdictionem Ecclesiasticam in Monialem: secundò, certum est nullam fœminam gaudere prædicta jurisdictione; ideò neque Priorissa: tertiò huic Moniales tenentur obedire, uti filiæ Matri-Familias habenti jurisdictionem Œconomicam,

cam, ita ut peccet mortaliter, ubi non obediat, si pensatis circumstantiis id exigat materiæ gravitas. Aliqui volunt committi sacrilegium, etiamsi Priorissa careat jurisdictione Ecclesiastica, sicuti quæ voto simplici promisisset obedire Confessori, qui tunc non acquirit prædictam jurisdictionem: promittit enim in professione obedientiam Prælato, & Priorissæ pro tempore existentibus. Ego crediderim id debere deduci ex regulis Monasterii, quæ communiter, nisi fallor, explicant votum obedientiæ non intelligi violatum, nisi superior præcipiat *in virtute sanctæ obedientiæ*, aut verbis æquipollentibus. Cumque ita possit jubere solus Superior habens jurisdictionem Ecclesiasticam, id non competit Priorissæ. Poterit tamen esse Ministra Superioris, & hujus præceptum Monialibus intimare, dicent: *Ex parte Superioris denuncio tibi in virtute sanctæ obedientiæ, ne accedas ad crates, &c.*

26 D. Priorissa præcepit, ne alloquerer quendam juvenem; ego recusavi obedire, quia nullum inter nos erat verbum malum.

M. Peccasti mortaliter: Jure Priorissa prohibuit ista colloquia: non debes tantum cogitare, quid contingat ex tua parte, sed quid contingere possit ex parte juvenis; ideò exponis te periculo cooperandi omnibus peccatis, quæ contra castitatem, vel alias virtutes per talem occasionem

ille

ille potest committere; sed demus nullum, vel minimum imminere periculum, considera scandalum, cui avertendo invigilant superiores, & quo si peccasti, explicandus est numerus non modo actionum scandalizativarum, sed etiam personarum scandalizatarum; & quando supponamus neutrum in illo peccasse, Priorissa certè mota fuit ad hanc prohibitionem ex scandalo saltem Monasterii, quod omnis Materfamilias tenetur avertere in sua domo; Hoc quia est contra charitatem proximi potest à legitimo Superiore prohiberi etiam in virtute sanctæ obedientiæ ex numer. 24.

27 D. Ad quid obligat Clausura?

M. Clausuræ nomine venit ambitus loci contentus intra muros Monasterii; neque possunt ascendere supra tectum exterius, ut declaravit Sac. Congr. quæ Moniales in illud egressas jussit absolvi ab excommunicatione, postquam aditus fuisset ita occlusus, ut amplius non possent redire. Aliquæ emittunt votum clausuræ; ideò illius violatio est sacrilegium; Universaliter omnes obligantur sub excommunicatione reservata. Admittitur parvitas materiæ in hoc sensu, quod non peccet mortaliter, extrahendo pedem, brachium &c. dummodò pro majori parte corporis degat intus; at si egrederetur toto corpore, vel per dimidium palmi, est excommunicata.

28 D.

28 D. Obligatur ne Monialis ad Officium divinum?

M. Plures olim docuerunt, ex vi professionis religiosæ nasci obligationem officii; Hoc non subsistit, quia multæ Religiones exemptæ sunt ab hoc penso; S. Franciscus Salesius suas Moniales Visitationis obligat solum ad Officium B. Virginis. At ferè omnes ab institutione introduxerunt divinum Officium; cujus consuetudinis omissio in tota communitate esset grave peccatum. An, quæ absunt legitimè à Choro, teneantur privatim supplere, disputant Moderni, (antiqui nihil scribunt) Loquendo de Regularibus, quos ad hoc ex præcepto Regula non obligat, illas multi eximunt; sed quod majus est, quæ omittunt, nullo anguntur scrupulo; Confessoris erit excitare singulas, ut, quantum possunt, magis, ac magis Deo placeant.

29 Hæc sunt communia omnibus Monialibus. Cuique Monasterio peculiaria præcepta sunt imposita, quæ non possunt hìc discuti; Confessor antequam exerceat officium, debet informari de jis, ut invigilare possit illorum observantiæ, ac discernere in trasgressione lepram à lepra, scilicet, peccatum mortale à veniali. Quia verò ad praxim proderit differere de quibusdam aliis peccatis, quæ aliquando possent vigere inter Moniales, sequendo methodum incæptum.

30 D.

30 D. Pater, ubi video Monialem, quæ calumniata me olim fuit gravissimè coram Superioribus, tota turbor: sanguis congelascit in venis, & surgunt in me spiritus vindictæ?

M. Nihil per hæc explicas ad confessionem spectans; At fortè sequeris morem fœminarum, quæ non erubescunt peccare, sed aperire peccatum, dicentes minus, & volentes plus intelligi. Hæc turbatio, & sanguinis congelatio estne effectus malæ tuæ voluntatis contra calumniatricem? Mala voluntas est odium, quod ex cap. 37. num. 48. est in triplici genere; vel ergo desideras malum, vel gaudes de malo, vel voluntariè tristaris de bono; explica, utrum sit malum spirituale, vel temporale, &c. (hæ circumstantiæ mutant speciem) & quoties? Si peccasti tristando de bono, explica, an fuerit odium, vel Invidia; erit odium, si fuisti tristata, quia erat bonum illius personæ: Si tristitia fuit de illius bono, quatenus credis illud diminutivum tuæ excellentiæ, v. g. doles illam habere officium ante te, seniorem professione, fuit Invidia, quam non potes excusare, fingendo illam evehere suas amicas, &c. Ex illo motivo, fortè non ita malo, procedis in passionem, quà tristaris de ejus bono, quia falsò reputas per illud diminui tuum. Ubi ex confessione constet non peccasse peccato commissionis, inquire peccata omissionis, an nega-

verit

verit signa communia amicitiæ juxta generaliter dicta, ubi supra.

31 Multò minus explicasti spiritum vindictæ, qui potest insurgere ante omnem advertentiam, & involuntariè: Ubi advertisti, est propriè Ira, quæ definitur: *appetitus inordinatus vindictæ*. Ut sciam, an sit peccatum mortale, an veniale, explica, num volueris vindicari per te ipsam, injuriando, vel negando suffragium alias merenti, &c. tunc enim peccas mortaliter: si voluisti eam de calumnia puniri per legitimos superiores, vix effugies veniale, quamvis enim fingi possit casus, quo vindicta hæc appetatur sine peccato, tamen est difficillimus, & quidquid sit de hoc, memento respectu personæ privatæ multò perfectiorem fore actum charitatis pro Deo remittentis injuriam, ad quam perfectionem consulo te ut Christianam, & ut Monialem.

32 D. Propono utique, Pater, fugere cum Dei gratia, omne peccatum mortale, sed parata sum, committere omnia venialia, per quæ homo non evadit inimicus Dei; multò magis parata sum transgredi regulas omnes Monasterii, quæ non obligant ad culpam neque venialem?

M. Etiam in sæculari, animus iste paratus ad perpetranda quæcumque venialia, est peccatum mortale: materia enim, circa quam illa collectivè sumpta versan-

 tur,

tur, infert damnum gravissimum ad minus communitati: Quamvis regulæ non obligent ad culpam, tamen graviter defectuosum est membrum, quod in nullo actu proportionatur toti corpori physico. Idem dic de membro respectu corporis mystici: hoc dictat jus naturæ, cui nihil derogare potest lex humana deobligans à culpa talem actum particularem de se sumptum, sed non ut graviter præjudicat bono communi. S. Paulus optimè sciebat in lege nova nullum cibum esse prohibitum; notavit tamen peccari, quando illorum comestio præjudicaret bono communi, afferendo scandalum pusillis: erit etiam mortale peccatum animus transgrediendi regulam, vel minimam, si grave damnum immineat communitati; Regula v. g. prohibet carnes: Monialis comedit ficedulam; in hoc non peccat: si comedat ex gula, peccabit venialiter; sed si publicè introducat, publicè comedat &c. manifestè damnum grave resultat communitati taliter regulatæ, ut non possit excusari à mortali: Idem dic de aliis regulis, quas transgredi in occulto, & transgredi publicè variant, cum in hoc secundò sit gravis deformatio corporis mystici.

33 D. Pater, Ego senex, patior defectum in senibus notatum ab Aristotele, quia sum suspiciosa, & manifesto suspiciones in conversatione Sororibus mihi addictis, non animo (absit hoc) murmurandi,

di, sed ad levandam tristitiam, aliasque passiones senectutis?

M. Tres à S. Thoma 2. 2. qu. 60. art. 3. suspicionum causæ assignantur: primò senectus, quæ multoties experitur defectus aliorum: secundò malitia, nam unusquisque metitur alios ex se ipso: tertiò, si malè homo afficiatur erga socium: Suspicio secundi, ac tertii capitis habet pessimam radicem: prima aliqualiter excusari potest, si senes experientia edocti non credant ita facilè bonum ex indiciis, quæ vident, & hoc pertinet ad tentationem, sine qua non ducitur hæc vita, licet debeamus meminisse illud 1. Cor. 4. *Nolite ante tempus judicare*, quo prohibetur, & judicium (quod est actus perfectus affirmans malum de proximo sine sufficienti fundamento) & suspicio, quæ respectu judicii est actus imperfectus, & inchoativus, inclinans ad opinandum malum de proximo sine sufficienti fundamento; atque ut talis de se est peccatum veniale, nisi juxtà dicta num. 32. adjungatur illi damnum grave circa famam proximi; v. gr. si de Moniali verè pia, solitaria, casta, &c. suspicarer animum inhonestum, ex uno verbo, quod dixit Confessori ad crates: ratione personæ tam excellentis in virtute, posset hæc suspicio voluntaria esse peccatum mortale; quod graviter præjudicaret famæ, quam tu in tua mente de illa debes habere. Quæ in tua confessione adjecisti,

Indicant, te, ultra suspicionem processisse ad judicium temerarium, quod de sui natura est mortale peccatum (licet aliquando excusetur ob parvitatem materiæ) contra justitiam; ideòque obligans ad restitutionem, ut, nempè, mutes judicium in tuo intellectu formatum de malo sociæ, ac formes contrarium de bono: si verè sit temerarium, hoc est, tale, quod omnia indicia simul collecta non sufficiant ad affirmandum prudenter malum: quare ut cognoscam integrè conscientiam tuam, nec ego temerè te damnem, in eo peccans, in quo te volo corrigere, enuncia omne indicium, quo mota fuisti ad tale judicium: singula per se considerata fortè non excusant, sed omnia simul collecta possunt excusare à temeritate: Vidisti Monialem ad crates cum juvene. Judicium fuit omninò temerarium, si ex hoc solo affirmasti eos tractare inhonesta; Ergo aperi cæteras circumstantias: etenim si colloquium erat secretum, ita quod Monialis fuerit maximè verecundata, videns te: si juvenis erat malæ famæ: si Monialis parum pudica in verbis, &c. si subsecutæ sunt actiones proportionatæ, &c. Debeo hæc omnia scire, quo judicem, an hic, & nunc peccaveris; vides enim singula non sufficere ad prudens judicium, sed omnia simul collecta excusarent à mortali, quanquam sine veniali fortè non esset, quod privata Monialis nullam alte-

rius

rius curam habens vellet judicare servam alterius. Nec excusaris dicens te judicasse malum, ut eam fraternè corrigeres: Potes enim absque ullo judicio, quod peccaverit, illam admonere juxtà S. Thomam adductum art. 4. ad 3. & videndum.

34 Pejus tamen est, quod subdis te hujusmodi propalasse: processisti enim à judicio ad detractionem, quæ est denigratio famæ alienæ, differtque à contumelia præjudicante honori. Detractio etiam est contra justitiam; & obligat restituere. Est autem in duplici specie; nam alia dicit malum verum, sed occultum: alia publicat malum falsum: Moderni primam vocant murmurationem, & secundam detractionem; esto S. Thomas non ita distinxerit, sed non litigamus de nomine. Si in prima specie peccasti, explica vices; & in singulis vicibus coram quot personis: tot enim numero injurias commisisti, quot sunt personæ, in quorum mente denigrasti famam sociæ; ac propterea respectu singularum teneris recompensare, dicendo te malum dixisse, vel ex passione, aut laudare in eo genere, in quo prius infamasti, taliter, ut bonus sociæ conceptus redintegretur: Cave tamen ne dicas te locutam fuisse falsum: hoc enim est apertum mendacium de natura sua, & intrinsecè malum; ac propterea non possum tibi consulere hunc modum restitutionis, quia non sunt facienda mala, ut eveniant bona: Si

autem detrahendo verè mentita fuisti, apponens delictum falsum, teneris reparare famam, asserendo te falsum dixisse, aut etiam fuisse mentitam; & si opus sit, firmare jurejurando. Nec addas isto restitutionis modo resultare infamiam tibi: est enim regula generalis, quod si duo damna immineant, alterum Reo, alterum Innocenti, subeundum est primum, ut avertatur secundum. Tua fuit culpa, tibi imputa: Soror innocens est redintegranda.

35 D. Ego è contra, Pater, utpotè junior, sum curiosa, lustrans angulos quoscumque Monasterii audire Sororum dicta, vel videre facta, quæ statim levitate fœminea revelo cœteris. At absit me publicare defectus grave: leviora solum refero, si quæ tardior venerit ad Chorum, si riserit, si comederit, &c.

M. Curiositas est vitium oppositum studiositati, sed nimis generale: potest enim quis esse curiosus addiscendi hæreses, vel scientiam magicam, &c. Jam tamen defendisti ad quandam speciem, explicans tuam curiositatem versari circa cognitionem sensitivam oculorum, & aurium; quæ tamen explicatio adhuc est summè generica; etenim hæc curiositas potest esse venialis, & mortalis, juxta tempus, locum, & res, quarum curiositate ducta fuisti: nam si ex foramine januæ, quam habeo jus claudendi, & de facto clausi, ne vi-

viderer, perscrutata fuisti actiones meas in cella, injuriam mihi gravem intulisti, ausa quærere occultiora, quæ possent generare in tua mente denigrationem meæ famæ, vel saltem te exposuisti huic periculo, casu quo nihil mali videris, vel audieris. Idem dic de litteris, si quas sigillatas aperuisti; est enim mihi jus occultandi hæc omnia.

36 Quod secreta etiam leviora Monialium publices, pertinet ad susurrationem, cujus est publicare, quæ tollere possunt amicitiam, & parere dissensionem animorum; Licèt ob levitatem materiæ (nam asseris nunquam te publicare defectus grave) excusari possis à mortali, faciendo id semel, & bis, tamen ista dispositio voluntatis ad susurrandum de levibus, quoties offertur occasio, est peccatum mortale gravissimum; est enim animus damnificandi Monasterium in materia gravi, quia inde resultat non mediocre damnum amicitiæ, & charitatis, quæ est principale bonum Monasterii, sine quo miserabiliter corruet; ad quam amicitiam conservandam habent jus omnes communitates, maximè Regulares; ideò per susurrationem violatur justitia ex Sanctus Thoma 2. 2. quæst. 74. cum obligatione recompensandi.

37 D. Pater, ego memor mei finis, qui est videre Deum intuitivè in patria, anhelo ad illam per intuitum Dei contem-

plativum; quare annihilata in Dei voluntate, nec præmio moveor ad bonum, nec pœna terreor à malo; donavi liberum arbitrium Deo, fine, ut solus ipse operetur in me: si quid reluctatur portio inferior, mihi sufficit voluntas quieta, & immota, in contemplatione?

M. Ubi Confessor incidat in Monialem contemplationi addictam, quisquis ille sit, indiget consilio prudentiorum, & doctiorum, præsertim Episcopi; nam vita contemplativa, nisi rectè instituatur, est plena periculi: Ut percipiat, in quo sita sit contemplatio, saltem confusè, quantum patitur breve compendium, sciat meditationem esse discursivam; v. g. considerat quasi præmissam sui discursus, quanta sit bonitas Dei; & inde concludit, quam indignum sit peccatum; quo lumine directa voluntas exit in actum Contritionis. At contemplatio est purus intuitus cognoscens absque discursu bonitatem Dei fide creditam; sicut in speculativis ex sola terminorum apprehensione intellectus absque discursu percipit hoc principium: *Omne totum est majus sua parte*; & in practicis, *Bonum est amplectendum, & malum fugiendum*. Philosophi ex multis discursibus circa veritatem aliquam, eò sæpè perveniunt, ut illam tandem percipiant ex sola propositione terminorum, absque ullo discursu; & etiam illorum aliqui pervenerunt, ut ita cognoscerent veritates divinas.

Dice-

Dicebantur tamen speculativi, non contemplativi, quia speculationis est pascere solum intellectum veritate, idest, suo bono, sed contemplatio percipit veritates divinas cum ordine ad inflammandam voluntatem in illius amore perfecto. Hinc vides illam prædictæ Monialis confessionem involvere plura falsissima: nam primò charitas supponit spem; & virtutes Theologicæ in statu formato connectuntur invicem; quare magis amans Deum, majus bonum sibi sperat à Deo (licet non præcisè, quia est suum bonum, sed quia est bonum sibi à Deo participatum, & redundans in Dei gloriam) hoc autem ipso, magis timet pœnas, quia donum Timoris correspondet Spei, & habet fugere à culpa, tanquam objecto principali; à pœna verò tanquam ab objecto minùs principali: Equidem magis amans habet minus fundamentum timendi pœnas (è contra majus fundamentum sperandi) sed tamen ita est dispositus, ut magis timeret pœnam, si præjudicaret charitati: secundò solum in patria, liberum arbitrium à primo instanti remanebit semper resignatum in Deo; Viatores ambulant, & qui stat nunc Deo resignatus, videat, ne cadat à præcedenti resignatione, ut plura docent exempla: tertiò, Deus equidem vult operari in nobis, sed non sine nobis: nam qui creavit te sine te, non justificabit, neque perficiet te sine te, hoc est, absque tua coo-

peratione: quartò, in homine conjunctæ sunt portio inferior, & superior, ita quod illa serviat, ista dominetur. Porrò domina debet frænare, ac retrahere, quantum potest, ancillam ab illicitis, quæ sunt in detrimentum dominæ. In Scriptura Heli reprehenditur, etiam si verbis increpaverit filios, quia non frænavit pro suo posse: Pauca hæc sufficiant: Cæterum ut dixi: Animæ hujusmodi indigent multò doctiori, & prudentiori directione, quam sit unus Confessor, qui in facti contingentia, releget Theses Molinos damnatas ab Apostolica Sede, in quarum numero sunt locutiones præcedenter suppositæ, ut fiat locus denunciationi ejus, qui docuisset similia, vel alia contenta in dictis Thesibus: nec enim potest apponi exemplum in omnibus, sed, solo Contemplationis nomine audito, Confessor, quò procedat cautè, sæpius consulat damnationem.

CAPITOLO XXXIX.

Praxis pro examine promovendorum ad curam Animarum.

1 EX Tridentino sess. 24. cap. 18. de ref. Parochialium Ecclesiarum provisio facienda est per concursum, de quo nunc non est sermo; Multoties tamen absque concursu confertur Animarum cura, sal-

ſaltem Vice Parochis, quibus approbandis Epiſcopus debet exigere majus examen, quam exigatur pro deleganda juriſdictione ad miniſtrandum Sacramentum pœnitentiæ: in cura enim animarum imminet etiam adminiſtratio aliorum; Iſtis ergo proponitur hoc ultimum caput; & ante omnia inſerò Tridentini verba ſeſſ. 23. pauca quidem, ſed aptè explicantia munus principale Curati: *Cum præcepto divino mandatum ſit omnibus, quibus animarum cura commiſſa eſt, oves ſuas agnoſcere, offerre ſacrificium pro his, ac paſcere prædicatione verbi divini, adminiſtratione Sacramentorum, & exemplo bonorum omnium operum, gerere curam paternam pauperum, aliarumque miſerabilium perſonarum, & incumbere in cætera munia paſtoralia, &c.* Hæc autem alii concludunt dicentes, quod habet paſcere *verbo* ideſt prædicatione, *opere*, ideſt adminiſtratione ſacramentorum, & *exemplo*. Ex quibus oritur obligatio reſidendi, à qua ut procedatur ad ſingula munia.

2 D. Quomodo ex dictis officiis convincitur hæc arctiſſima obligatio reſidendi?

M. Qui accipit aliquod officium, eo ipſo tenetur ad media, ſine quibus impleri nequit officium: qui à Principe accipit munus deferendi litteras in Siciliam, in vim talis aſſumptionis obligatur ad providendum ſibi de navigio, ſine quo non poteſt pertingere in illud regnum; & ſine reſiden-

tia ex Tridentino prædicta munia, *nequaquam præstari, & impleri possunt* à Curato.

3 D. Poteſtne aliquando excuſari à reſidentia?

M. Ex veterum Canoniſtarum ſententia, qui tantum aliquantiſper abſunt, non videntur abeſſe, quia ſtatim ſunt reverſuri, & Synodus declarat illud *aliquantiſper* importare duos, aut ſummum tres menſes in anno.

4 D. Peccat ne, qui abeſt à reſidentia?

M. Si ultra tempus prædictum Curatus abſit, peccat mortaliter, nec facit ſuos fructus beneficii pro rata temporis, quo abeſt; nec illos tuta conſcientia ſibi retinet, ſed uti fur, etiam ſi nulla ſequatur declaratio Superioris. Fortè ob parvitatem materiæ excuſabitur à mortali, ſi uno, vel duobus abſit diebus, ultra tempus præſcriptum.

5 D. Poteſtne dari juſta cauſa excuſans aliquando à reſidentia?

M. Quæ à Deo ſunt, ordinata ſunt: Ordo autem exigit, ut negligatur minus bonum; quando imminet periculum majoris: Præciditur brachium, ubi periclitatur homo: & quia poſſet aliquando ex reſidentia conſurgere majus malum; ideò aſſignantur ab eadem Synodo cauſæ excuſantes, *Chriſtiana charitas, urgens neceſſitas, debita obedientia, utilitas Eccleſiæ, aut Reipublicæ*. His adde, ſi Parocho ipſi periculum mortis immineat ex

aere,

aere, aut persecutione Tyranni contra Parochum: si enim persequatur totum gregem, tunc pro istius salute spirituali tenetur ponere vitam.

6 D. Poterit ne absque culpa Curatus abesse, quoties imminet aliqua ex causis prædictis?

M. Nequaquam; quia nemo in propria causa est bonus Judex: multi putant sibi licere, quod est omninò illicitum: Ne igitur in hoc errarent Curati, Synodus disposuit proponendum priùs esse negotium Episcopo, qui cognito causam verè adesse, in scriptis, & gratis concedat licentiam, non nisi per duos menses, (nisi causa sit gravis) ea conditione adjecta, ut discedens relinquat Vicarium idoneum approbandum ab Ordinario.

7 D. Quid importat illud primum munus, *oves suas agnoscere?*

M. Prov. 27. dicitur: *Agnosce vultum*, hoc est animum, *pecoris tui*. Quæ agnitio supponit jurisdictionem, vi cujus judicet de subdito in duobus, ut ait S. Thomas sup. quæst. 8. art. 1. ad 4. & primò in foro Ecclesiæ; judicando, an sit coordinatus aliis membris, an recisus, vel recidendus ab istis per excommunicationem: At quia judicium, seù agnitio hæc non plenè spectat ad Curatos, de quibus est sermo, breviter exponendum est, quid ipsis competat: Igitur jurisdictio circa censuras importat duo, ligare subditum censura, & sol-

ſolvere : primum nullatenus competit noſtris Curatis : quoad ſecundum conceditur illis abſolvere ab excommunicatione in cap. *Nuper* de ſentent. excommunicat. & ſanè à minori quilibet abſolvere poteſt : Major autem alia eſt à jure, alia ab homine : primam, ſi jus non reſervat, Parochus etiam abſolvit ; ſed non ſecundam, niſi *ex juſta cauſa*, quando eſt difficilis acceſſus ad Superiorem, & de hujus mandatis ſtando præſtet cautionem. Hæc autem omnia poteſt Parochus, eſtò adhuc non ſit Sacerdos : eſt enim abſolutio hæc non ordinis in foro Dei, ſed juriſdictionis in foro Eccleſiæ.

8 Secundò Curatus agnoſcit vultum pecoris ſui abſolvendo illum per modum judicii à peccatis in foro Dei, & conſcientiæ. Hoc autem duplex judicium poteſt Parochus facere, & per ſe, & per ſuum delegatum, ſicut etiam poteſt prædicare, & adminiſtrare cætera Sacramenta per ſubſtitutum ; quare antiquitus, tempore Paſchatis, aut alio, in quo erat concurſus confitentium, advocabant ſibi Coadjutores, qui vice ſui audirent, & abſolverent Pœnitentes. Verum, ut omnia rectius procederent, Tridentinum voluit, ſubſtituendos, tam ad prædicationem, quam confeſſionem, & adminiſtrationem Parochiæ, Sacerdotes ab Ordinario approbatos pro ſingulis dictorum miniſteriorum. Inſuper ſaltem ex conſuetudine ſatis antiqua,

qua, populi unius Diæcesis habent posse confiteri à quocunque approbato in illa; quare Parochus agnoscit vultum pecoris sui per substitutum à Parocho superiore, scilicet, ab Episcopo; & posset etiam agnoscere per aliquem delegatum à Supremo, scilicet, à Romano Pontifice, ut diù fuit usitatum in Ecclesia, licèt nunc Apostolica Sedes revocaverit omne privilegium olim concessum diversis personis, ut absolverent independenter ab approbatione Ordinarii.

9 Porrò Curati, *qui sunt nimis solliciti*, ait S. Thomas ead. qu. 8. art. 4. ad 3. *ut per confessionem sciant conscientias subditorum, laqueum damnationis injiciunt sibi, & illis.* Et de iis, qui in sua Diœcesi dolent multiplicari Confessores à Papa, subdit art. 5. ad 1. *quærunt, quæ sua sunt, non quæ Jesu Christi, & præsunt gregi, non ut pascant, sed ut pascantur.*

10 S. Doctor eod. art. 5. ad 2. docet adhuc tertio modo incumbere Parocho, ut agnoscat vultum pecoris sui, scilicet, *per sollicitam considerationem conversationis exterioris qua debet invigilare super gregem sibi commissum*, ut vivat sine scandalis, observet præcepta Dei, & Ecclesiæ, instruatur in doctrina Christiana, qui indiget, suo tempore accipiat Sacramenta, &c. Ut autem aliquid specialius dicatur de scandalo, Parochi est non solum tollere fundamenta scandali, sed & scandala ipsa.

Exem-

Exemplo rem explico. Habet in sua Parochia fœminam, quæ diu meretricata, nunc jam conversa est ad bonam frugem, taliter ut illam prudentissimè absolverit in confessione Sacramentali, quia mutavit ædem, quæ erat occasio proxima pluribus assuetis ad illam accedere, abstinuit notabili tempore à peccato, scilicet, à fundamento scandali, adhuc tamen non tollit scandalum; quare, licet sacramentaliter absoluta, non potest admitti ad communionem, nisi tollatur scandalum, quod facillimum erit Parocho, si prius admoneat populum, à prædicta fæmina jam fuisse renunciatum peccato, renunciatum antiquæ domui, &c. Ubi verò meretrix constituta in articulo mortis offert signa Pœnitentiæ, ad tollendum scandalum, curabit saltem solemnius deferri Viaticum, & ab ea peragi cætera, quæ necessaria sunt, ut tollatur peccatum coram Deo, & scandalum coram hominibus.

11 Porrò inter hoc tertium, & illud secundum judicium, idem S. Doctor ponit differentiam, quod in secundo Parochus debet stare dicto Pœnitentis pro se, & contra se; ideò si v. g. mater in confessione dicet Curato, ut admoneat filiam, quæ mox confitebitur, de inhonestis actibus cum juvene; si quidem mater nolit detegi, & accedens filia nihil tale accuset, Parochus in tali casu poterit solum inquirere generalia, utrum fecerit diligens examen,

utrum

utrum meminerit aliud peccatum, & similia, quæ fieri possunt independenter à notitia per confessionem accepta; ne reveletur confessio matris, quæ si declaret Parocho, ut se revelet filiæ, in foro Sacramentali, debet credere isti neganti actus inhonestos; At in tertio judicio *non oportet, quod credat subdito, sed inquirat, quantum potest, certitudinem facti*, quare in dato exemplo, si mater ulterius det indicia inhonestatis, huic credet extra confessionem, filiamque monebit abstinere à malo, & ab omni specie mali, satisfaciendo matri, pro indiciis in contrarium oblatis.

12 D. Quid important verba illa *pro his sacrificium offerre?*

M. In vim hujus clausule, Parochus pro suis Parochianis debet applicare sacrificium Missæ cum hac distinctione, juxtà Sac. Congreg. declarationem, si redditus sint pingues, quotidie; si verò sint tenues, diebus festis: si nulli sint redditus, adhuc existimo teneri; Duo enim competunt huic muneri, seminare spiritualia, & metere temporalia: primum est principale; secundum verò accessorium; & remoto posteriori, non removetur, sed adhuc remanet prius; & Sanctus Thomas 2. 2. qu. 100. art. 3. *non exigatur*, inquit, temporale *per subtractionem spiritualium: hoc enim haberet speciem venditionis; Exhibitis tamen spiritualibus, licitè possunt exigi* con-

consuetæ oblationes (multò magis, necessarium pro sustentatione) *à nolentibus, & valentibus solvere, interveniente Superioris authoritate*. Igitur prædicti Parochi non regent sacrificium subditis; recurrant tamen ad Superiorem, qui, ut justitiæ Custos, & Vindex, certè procurabit necessaria, & debita ex justitia legali, & fortè etiam commutativa, pro sui sustentatione honesta.

13 D. Applicatio hæc Missæ spectatne ad habentes verum jus Parochiale, an ad Vicarios perpetuos, in iis Ecclesiis, in quibus hi fuere constituti authoritate Superioris?

M. Ut accuratius exerceatur animarum cura commissa Capitulo, vel alteri communitati in aliqua dictarum Ecclesiarum, de mandato Superioris instituti sunt Vicarii perpetui, cum assignatione stipendii moderati, adeò quod verum jus Parochiale remaneat apud Capitulum, cum jure etiam fructuum satis pinguium; de quorum manu nonnulli Vicarii accipiunt stipendium sibi taxatum: quare à principio, hujusce stipendii verus dominus est Capitulum, sed cum obligatione erga Vicarios: Alii verò habent sibi appropriatum, nec accipiunt de manu Capituli, sed per seipsos, & dubium est in istis casibus, an applicatio Missæ spectet ad prædictos Vicarios: Pro negativa facit primò, quod istud Beneficium Parochiale est pinguissimum; qua-

quare teneretur Vicarius quotidie Missam applicare pro populo; & tamen suum stipendium est multò minus centum scutorum; quam summam Tridentina Synodus, & non minorem, judicavit esse congruam pro Parocho: secundò cum æquè teneatur ad sacrificium, & ad eleemosynam; hac certè non potest aggravari Vicarius; tertiò hæc onera sunt annexa honori Parochiali; & ne dicantur onera divisa ab honore, videtur tenendum, quod Superior exercitium actuale curæ separaverit ab ipso jure Parochiali, ut fieret accuratius; At non separasse obligationem Missæ, quia nihil secum importat laboris. Ita nonnulli opinantur: Ego tamen ex regula generali, quod ejus est interpretari legem, cujus est condere, crediderim recurri debere ad eundem Superiorem, qui exercitium curæ separavit à jure, ut ipse declaret, utrum in dictos Vicarios transtulerit etiam hoc onus Missæ.

14 D. Pro Missa, quam Parochus applicat pro populo, potestne accipere eleemosynam à tertio, ita quod satisfaciat utrique obligationi, unica tantum Missa?

M. In primitiva Ecclesia, quando in singulis Parochiis unicum celebrabatur sacrificium, ad illud conveniebant Parochiani omnes; quilibet eorum faciebat oblationes dividendas in quatuor partes, pro Sacerdote, pro Clericis, pro Ecclesia, & pauperibus: Per hoc tamen, quod tot

parti-

participarent de fructu sacrificii, nihil deperibat singulis, quia fructus non correspondet rei oblatæ, sed oblationi, seù verius devotioni, qua fit oblatio, & quia viduæ animus fuit devotior, ideò Luc. 21. dicitur obtulisse plus omnibus Pharisæis. Hæc devotio multipliciter ostendi potest major, & aliquando arguitur ex re majori oblata; hinc potest contingere, quod offerens viginti scuta pro una Missa, majorem fructum referat, quam exigens ducentas pro eadem pecunia. Hæc omnia sunt certa; non tamen inde infertur posse nunc Parochum applicare eandem Missam pro populo, & pro erogante eleemosynam. Ex Tridentino sess. 21. cap. 2. Ecclesia tum in Sacramentis, tum in sacrificio, salva cujusque substantia, potest ea statuere, quæ judicaverit magis expedire pro varietate temporum, &c. Porrò authoritate Romani Pontificis, ut patet ex Bulla Urbani VIII. ad quartum dubium: *An Sacerdotes, qui tenentur celebrare Missam ratione beneficii, possint etiam recipere manualem eleemosynam, & unico sacrificio, satisfacere utrique oneri*, fuit statutum *non posse satisfacere utrique oneri*. Legantur etiam 8. 9. & 10. Theses damnatæ ab Alexandro VII.

15 D. Quid importent verba illa *pascere prædicatione verbi divini?*

M. Do breviter, quæ circa hoc munus variis in locis docuit Tridentinum; & primò

mò habentes curam animarum tenentur prædicare per seipsos, vel si legitimè impediti fuerint per alium ab Episcopo destinandum : secundò quoad tempus, debent prædicare diebus Dominicis, & solemnibus : in Adventu autem, & Quadragesima quotidie, aut saltem ter in hebdomada, semper tamen juxta præscriptum Episcopi. Pueris verò singulis diebus Dominicis, & festis prædicabunt rudimenta fidei, juxta dicta à cap. 6. necnon *obedientiam erga Deum, & parentes :* pluribus verbis tertiò innuitur argumentum prædicationis pro pueris : toti autem populo generaliter materia concionis debent *esse vitia, quæ oportet* Parochianos *fugere, ac virtutes, quas oportet sectari, ut possint evadere pœnam æternam, & consequi gloriam Cœlestem :* materia etiam generalis innuitur explanatio sacrorum eloquiorum, & monita salutis, quibus erudiantur in lege Domini, & quæ studeant inserere in cordibus Parochianorum. Cap. 23. num. 4. dati sunt ex S. Thoma tres modi, quibus verbum Dei penetrat corda hominum : Relege illos, & videbis per hanc clausulam *inserere studeant* Tridentinum respexisse ad ultimum, & perfectum : speciale verò argumentum prædicationis poterit esse aliquid eorum, quæ dicuntur in Missa, ut Evangelium, Epistola ; & inter cætera mysterium aliquod Eucharistiæ. Poterit etiam esse vis, & usus Sacramentorum : nomine

vis

vis veniunt effectus, quos causant: nomine *usus* dispositiones ex parte suscipientis requisitæ, ut causent: De quibus omnibus dictum est cap. 19. quartò insinuantur, quæ Parochus debeat fugere in prædicando, nempè, tractationes quæstionum inutilium, & rerum, quæ non faciunt ad ædificationem, exemplorum, quæ laborant specie falsi; sicut etiam tractationes quæstionum subtiliorum, ac difficiliorum, si sermo sit apud plebem: quintò modus prædicandi debet esse *cum brevitate, & facilitate sermonis pro captu* ipsius Prædicatoris; at multò magis audientium: sextò ad insinuandum, unde hauriri possint argumenta concionum, laudat Catechismum Romanum, qui prope diem erat edendus, & de facto fuit editus, authoritate B. Pii V. Sed hodie abundant libri.

16 Erit ne legitima causa excusandi Parochum à prædicatione, si ob tenuitatem beneficii sit impios ad providendum sibi libros, unde hauriat materiam prædicationis?

M. Utique multa legitimè possunt excusare Parochum, quo minus per se ipsum adimpleat hoc munus. S. Vincentium sibi substituit Valerius Episcopus Cæsaraugustanus laborans impedimento linguæ ad prædicandum; quod impedimentum non apparet supervenisse post susceptum Episcopatum; quare verosimilius mihi est eum ita impeditum fuisse nihilominus assum-

sumptum ad curam animarum, quia, licet non voce, poterat tamen scripto, & aliis modis satisfacere muneri prædicationis, cui satisfaciunt Romani Pontifices desueti à multis sæculis, etiam ipse B Pius, prædicare voce populo: satisfaciunt, inquam, admonendo Parochos, & Prædicatores, quæ suo nomine debeant principaliter inculcare fidelibus, docendo viam veritatis, editis, declarationibus, & constitutionibus, quibus mediantibus, in omnem terram exit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum. Paupertas tamen, imò nec summa egestas Parochorum est causa legitima illos excusans à prædicatione, cui possunt satisfacere per solos Romanos Catechismum, & Breviarium: Si hos curent legere non perfunctoriè, sed accuratè, cum mediocri studio, inde colligent pro suo, & audientium captu, cujuscunque thematis argumenta satis efficacia, ex Sacra Scriptura, quam legunt quotidie in primo Nocturno, ex historia Sanctorum in secundo, ex Patribus in tertio, & ex ipsa Ecclesia in orationibus in Missa, &c. Zelus animarum faciat studiosos, & paupertas etiam summa non reliquet otiosos.

17 D. Quid important cætera verba ex Tridentino adducta num. 2.

M. Tria ulterius compræhendit: primò exemplum, sine quo prædicatio est velut æs sonans, & cymbalum tinniens: Equi-

Equidem Christus præcepit Parochianis, ut faciant omnia, quæ dicit Parochus, nec attendant ad ejus opera; sed etiam David Psal. 7. alloquens Christum dixit: *Exurge in præcepto* humilitatis, patientiæ, obedientiæ, &c. *& synagoga populorum circundabit te*. Quid autem importet hoc exemplum, omnes intelligunt: illud noto præceptum divinum Parochis impositum esse de exemplo, non aliquorum, sed *omnium bonorum operum*: secundò Sacramentorum administratio, de qua longior postea sermo texetur: tertiò cura pauperum, &c. Hæc annexa est officio Curati, & ideò saltem ex justitia legali, bona beneficii, quæ superfluunt, debentur pauperibus, juxtà modum, & ordinem à S. Thom. explicatum 2. 2. qu. 185. ar. 7. Cura hæc debet esse, non qualiscunque, sed paterna. Ex eodem quæst. 101. art. 1. pater sustentat temporaliter filium, in filius patrem; sed hic per accidens, & in necessitate. Ille verò per se, ac subveniendo, *non ad horam*, *sed ad totam vitam*; & universaliter in omnibus. Ita etiam in temporalibus debet se gerere Parochus, respectu pauperum, & personarum miserabilium; quo nomine veniunt viduæ, pupilli, &c. quorum negotia ex officio tractare debet Parochus, ut ex charitate tractari possunt à Religiosis ex eodem q. 187. ar. 2. probante id: primò per verba Ro. ult. *Commendo vobis Phæben: Assistatis ei in quo-*

cunque

cunque negotio indiguerit : secundò Gal. 2. *Alter alterius onera portate :* tertiò Jac. 1. *Religio munda , & immaculata est visitare pupillos , & viduas in tribulatione eorum* , idest , *succurrere illis in tempore necessitatis :* quartò Elisæus 4. Reg. 4. dixit mulieri : *Numquid habes negotium , & vis , ut loquar regi , vel principi militiæ :* quintò Joannes intrabat palatium Herodis, deprecaturus pro miserabilibus , ut indicant verba Marc. 6. *Audito eo multa faciebat* . Hos imitari tenetur Parochus ex officio , ubi similes personæ indigeant , indicendo Parochianis ditioribus fratrum paupertatem, lites, supplantationes viduis, & pupillis factas . Et notandum , quod personæ hujusmodi, utpotè ignorantes legum, bona fide plura operantur, inobservatis legibus , ex quarum transgressione Judices inferiores possunt illas expoliare suis bonis ; quod sanè repugnat bonæ fidei ; Ne igitur in his casibus patiantur , Parochi est alloqui supremum Principem , ut suppleat defectus legales , qui contigerunt in negotio .

18 D. Cum longior esse debeat sermo quoad Sacramentorum administrationem , prius videndum, quæ administrari possint à Parocho ?

M. Potest administrare quatuor , nempè, Baptismum , Eucharistiam , Pœnitentiam , & Extremam Unctionem . Confirmatio , & Ordo spectant ad Episcopum .

Miniſtri autem matrimonii ſunt ipſi contrahentes; & Rituale hujus adminiſtrationem dicens convenire Parocho, id dicit, quatenus aſſiſtit tanquam teſtis principalis, abſque cujus atteſtatione matrimonium eſt invalidum. Vice-Parochus autem poterit adminiſtrare omnia, etiam aſſiſtere matrimonio, ſi Parochus ei concedat licentiam generalem: ſi ſpecialem; ea tantum, quæ exprimuntur.

19 D. Quæ nam debet præmittere Parochus, ut ritè adminiſtret Sacramenta?

M. Diſpoſitio remota eſt primò vivere ſemper *integrè*, *caſtè*, *ac piè*. Si dum debet adminiſtrare, ſit conſcius peccati mortalis, *prius*, *corde pœniteat* ex Rituali; *ſed ſi habet copiam Confeſſarii*, *& temporis*, *locique ratio ferat*, *convenit confiteri*: ſecundò debet eſſe paratus miniſtrare qualibet hora diei, & noctis, præſertim, ſi urgeat neceſſitas (extrà quam prudentia ſæpe dictabit differre in diem) imò admonebit, ut in neceſſitate advocent ſe quocunque tempore: tertiò nitidam, & mundam ſervabit ſupellectilem Sacramentorum: quartò vim, & uſum illorum ex Catechiſmo enunciabit: quintò monebit, ut remotà omni ſermonum, veſtium, & actuum indecentia, ſuſcipiantur pie, & reverenter. Diſpoſitio proxima eſt primò, ut erecta in Deum mente per orationem, Clerico aſſiſtente, Parochus ea miniſtret, indutus ſuperpelliceo, & ſtola,

niſi

nisi contrarium ferat consuetudo in Sacramento Pœnitentiæ: secundò formam, & alias preces attentè, piè, & clarè pronunciet ex Rituali, non confidens memoriæ, cœremonias peragens *decenter, & gravi actione, ut in Cœlum astantes erigat:* tertiò sit applicatus ministerio, quod exercet, divertens ab omnibus aliis, & nemini colloquens: quartò habeat intentionem faciendi, quod facit Ecclesia, per quam taliter directam liberabit se à multis scrupulis; quintò dum administrat, neque exigat, neque petat quicquam, directè, aut indirectè; sed gratis exhibeat; si autem Sacramento peracto, nomine eleemosynæ, vel studio devotionis aliquid offertur, licitè, juxtà consuetudines locorum, poterit accipere, si Episcopus non prohibuit.

20 D. Mihi non videtur grave peccatum negligere Rubricas Ritualis: etenim Paulus V. hortatur, non præcipit, conformari eisdem.

M. Do verba Pauli: *Hortamur Parochos universos, & alios, ad quos spectat, ut in posterum, tanquam Filii Ecclesiæ Romanæ, in sacris functionibus utantur hoc Rituali constituto auctoritate ejusdem Ecclesiæ omnium Matris, ac Magistræ, & in re tanti momenti inviolatè observent, quæ statuit Catholica Ecclesia, & usus antiquitatis ab ea probatus.* Utique verbum *hortamur* non importat præceptum, sed addens *in re*

tanti momenti ostendit materiam de sui natura satis esse gravem, ut propterea Rubricarum neglectio sit peccatum mortale, nisi excuset materiæ parvitas. Illud addo: Pius V. in virtute sanctæ obedientiæ, præcepit servari Rubricas Missalis, quare celebrans iis neglectis, committeret duplex peccatum, alterum inobedientiæ contra præceptum, & alterum sacrilegii contra Religionem, quatenus negligit ritus ex Ecclesiæ consuetudine introductos in majorem Eucharistiæ venerationem: Quia super Rituali Paulus non dedit præceptum, negligens Rubricas, peccabit unico peccato omissionis contra Religionem; si *v. g.* Parochus puerum domi baptizatum non inducat in Ecclesiam pro complendis cæremoniis, &c. Cum hoc tamen, quod earum observantia sit adeò necessaria, parcò illas hìc adducere: Obligatur enim Parochus ad habendum *Rituale*, non hoc opusculum. Et quia Examinator sumens experimentum de idoneitate Sacerdotis ad validam, & licitam administrationem Sacramentorum, in conscientia non potest approbare ignorantem Rubricas, ideò examinandus debebit eas antea legisse plu- ries.

21 D. Veniendo jam ad singula, quid est necessarium, ut ritè administretur baptisma?

M. De necessitate Sacramenti aqua debet esse naturalis: Alius liquor, ut aqua rosa-

rosacea, illicitè admiscetur, utpotè contra ritum Ecclesiæ: Aliqui volunt validè admisceri; sed saltem est dubium, an sit aqua naturalis: Ex præcepto Ecclesiæ debet esse benedicta, etiam in baptismo privato, si possit haberi: qua deficiente, in solemni etiam, admisceatur non benedicta, sed in minori quantitate: si nimis frigida sit, vel congelata, tepefiat, & dissolvatur per non benedictam prius calefactam.

22 Verba essentialia formæ sunt: *Baptizo te in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: In dubio, concipitur saltem mente conditio, *qua non passim, aut leviter*, ait Rituale, *uti licet*: (nota verbum hoc: quare contrarium est illicitum) *sed prudenter, & ubi re diligenter investigata, subest probabilis dubitatio*. Catechismus par. 2. cap. 2. num. 57. addit, in hoc, *Quotidie peccari non sine maxima injuria Sacramenti*, & cum incursu irregularitatis.

23 Minister ordinarius est Parochus: in casu necessitatis quilibet domi potest baptizare, sed juxta ordinem in Rituali præscriptum, nisi decentia, pudor, aut necessitas contrarium suadeat: casu enim, quod sit baptizandus infans, dum prodit è ventre, baptizabit obstetrix, licet præsto esset Parochus.

24 Subjectum baptizandum est homo egressus ex utero matris, pro aliqua saltem parte: si caput prodierit, est omnino baptizandus: At si manus tantum, vel

pes exierit, in necessitate, baptizetur; & postea superintegrè egressum repetatur baptisma sub conditione. Monstra sine humana specie non baptizentur: si species fuerit dubia, consulantur Episcopus, & Periti: in necessitate, detur baptisma sub conditione: Si habeat duo capita, vel pectora, quia sunt plures animæ, baptizentur ut plures; si hæc non benè sint distincta; unde sit dubium de pluralitate animarum alter baptizetur absolutè: alter sub conditione; singuli particulariter: nam baptizare plures cum formula *Baptizo vos*, &c. ait Rituale, *nunquam licet*, *nisi in articulo mortis*, *quando singuli non possent separatim baptizari*.

25 In baptismo adhibendus est Patrinus, cujus officium est docere suo tempore puerum, quæ sunt legis Christianæ: unus tantum adhibeatur, vel ad summum unus, & una: Ex Rituali *convenit* illos esse puberes, & munito Sacramento Confirmationis. Rejiciuntur ab hoc officio infideles, excommunicati, criminosi, amentes, infames, ignorantes rudimenta fidei, neque admittantur Regulares utriusque sexus. Cœtera vide apud Rituale, quod etiam consule circa praxim Eucharistiæ, & Pœnitentiæ.

26 D. Quæ debet scire Parochus circa Sacramentum Extremæ Unctionis?

M. Hujus materia est oleum ab Episcopo benedictum: Si non sufficiat, addatur

in

in minori quantitate commune toties, quoties: etenim benedictio extenditur (non ita consecratio de jure divino habens virtutem in Eucharistia,) & major pars trahit ad se minorem; unde totum remanet benedictum; ita pariter consecratio instituta per Ecclesiam v. g. Templi, si reficiatur aliqua Capella, remanet consecrata: Oleo igitur prædicto semper addi poterit commune in minori quantitate; semper enim additur benedicto, sive per formalem Episcopi benedictionem, sive per communicationem.

27 Essentialia formæ sunt: *Per istam sanctam unctionem, &c.* Alias preces adjunxit Ecclesia, sine quibus in necessitate administretur Sacramentum, sed infirmo supervivente recitentur; si moriatur in medio unctionem, omittantur cæteræ.

28 Hujus Sacramenti, sicut & cæterorum, effectus explicati sunt c. 10. quantum cuilibet fideli convenit scire illos: pro Parochis tamen necesse est aliquid addere circa effectus extremæ Unctionis: Hæc similis est Baptismo, Eucharistiæ, aliisque habentibus materiam exteriorem, causantibusque effectum primarium, & secundarium: Baptismi secundarius est lavare corpus, & ob hanc proportionem aqua fuit assumpta, ut instrumentum lavandæ animæ: Idem dic de reliquis: Oleum habet sanare vulnera, & inde assumitur ut instrumentum sanandis peccatis.

Differentia est inter aquam, & oleum; Illa de sui natura, & semper lavat corpus: Istud non semper sanat; (imò nullum habemus medicamentum, quod semper sanet,) quare sanatio tribuenda est divinæ virtuti, quando contingit, quæ virtus nunquam inducit effectum secundarium, nisi congruat primario. Hic autem supponit animam infirmam, sed vivam gratiæ sicut medicina corporalis vult quidem infirmum, sed vivum; Igitur Extremæ Unctionis effectus in anima per se non est mortalis peccati remissio, sed omnium infirmitatum, utpotè medicina universalis, quæ reddunt animam debilem circa actus gratiæ, & gloriæ. Retardatur gloria per pœnas Purgatorii; & ideò istas remittit: Retardantur actus gratiæ per peccata venialia, & habitus vitiosos; & hæc tria dicuntur reliquiæ peccatorum. Contra istas tres reliquias est extrema Unctio, ait Sanctus Thomas suppl. quæst. 30. art. 1. & 2. Quia verò, subdit, operatur hoc totum vi gratiæ sanctificantis oppositæ peccato mortali, ideò ex consequenti delet etiam hoc, nisi recipiens ponat obicem, qui ponitur quoties potens recipere pœnitentiam per se destinatam contra mortale, non recipit: magna enim deordinatione relinquitur causa per se alicujus effectus, & assumitur causa per accidens: Ubi tamen prima non potuit applicari, benè applicatur secunda. Imò contingit aliquando Sacramen-

mentum Pœnitentiæ non attingere ad remissionem mortalis, quia dolor pœnitentis non est sufficiens, licet faciat quantum hic, & nunc potest cum viribus gratiæ: Sacramenta enim sunt instrumenta Christi causæ universalis exigentia proportionatam cooperationem causæ particularis, quæ non voluntariæ, sed tamen hic, & nunc deficit à dolore debito ut remittatur mortale. In hoc casu si applicetur Extrema Unctio, potest contingere, quod deleatur: Princeps v. g. debitori centum, ut solvat, exhibet quinquaginta de regio ærario, si ab ipso apponantur alia quinquaginta: si autem apponit solum viginti, certè non extinguit debitum: benè tamen, si ex alio ærario Princeps applicat alia triginta. Vides, quantum debeat Parochus invigilare; ut subditi muniant finem vitæ hoc Sacramento; ex cujus effectu secundario debent deduci ad cognitionem effectus primarii.

29 Subjectum est homo *capax rationis*, quia tollit reliquias peccati actualis, quod supponit usum rationis: *Infirmus*: debet enim esse talis, ut possit haberi effectus secundarius; & taliter dispositus, ut probabiliter timeatur vicina mors: Ecclesia enim illud usurpat, ut ultimum remedium introducendi ad gloriam: nec repeti potest eidem infirmo: nam de se virtus divina est efficax; quod si ex defectu suscipientis non omnes tollit reliquias, ipse adhibeat reme-

 dium

dium efficacius ex sua parte : Unguntur autem sensus , pedes , & renes : Manus Sacerdotis unguntur extra : nam intra fuerunt unctæ in ordinatione : Renes ob pudorem prætermittuntur fœminis,& ob commoditatem viris etiam, quando pati possunt, si moveantur.

30 D. Quid faciet Parochus vocatus, ut citissimè vadat ad moribundum ?

M. Si periculum sit in mora , sumpto vase Olei Sancti accurat, curans prius illum absolvere, si vel dicat aliquod peccatum , vel det aliquod signum doloris, vel testes afferant petiisse confessionem : si det signum æquivocum , absolvat sub conditione : si nihil tale præcedit , ego crediderim non posse absolvi ; sed benè potest dari Extrema Unctio , nisi constet esse impœnitentem, excommunicatum ,aut infidelem.

31 D. Præcedentia in duobus habent difficultatem : primò cur Parochus accipit Oleum, & non Eucharistiam jure divino præceptam moribundis? Secundò, in omni Sacramento necessaria est intentio; cur ergo dicitur ungendus infirmus nullum dans signum ?

M. Ad primum : Circa Eucharistiæ delationem Ecclesia exigit majorem cultum ; & Christus utique præcepit moribundis sumere illam , sed de manu Ecclesiæ , ac juxta ritum, quo illam Ecclesia consuevit exhibere : Oleum autem deferri potest absque ulla exteriori solemnitate; ideò in

tali

tali articulo Parochus provideat sibi tantum de oleo ad Extremam Unctionem, in cujus receptione necessaria est utique intentio, sed Ecclesiæ praxis docet sufficere in hoc Sacramento Interpretativam, seù quam interpretamur, ex hoc, quod homo vixit Christianè. Cœtera vide in Rituali.

32 D. Quæ necessaria sunt ex parte Parochi pro Sacramento matrimonii?

M. Primò *ex probatis Authoribus*, ait Rituale, sciat impedimenta canonica: iis enim detectis non proceditur ultrà; sed de his in particulari tractabitur postea: secundò Parochus tam viri, quam fœminæ, ter inter Missarum solemnia denunciabit matrimonium ineundum: tertiò in ipso actu debet audire consensum utriusque, ac benedicere nuptias, & alia facere à Rituali præscripta.

33 D. Quas conditiones debet habere Parochus assistens matrimonio?

M. Primò potest esse Parochus, viri, vel fœminæ: poterit esse Parochus viri, etiamsi fiat in Parochia fœminæ, vel è contra: secundo potest Parochus assistere, quamvis non sit Sacerdos, ubi verè sit Parochus; At Sacerdos solus potest substitui loco Parochi impediti, tertiò debet assistere non physicè tantùm, sed moraliter, audiendo consensum utriusque; alias matrimonium est invalidum; propterea dicitur testis qualificatus, & principalis; Ubi

audiat, valebit, quanquam esset reluctans, irregularis, infamis, excommunicatus, &c. An verò Parochus ita notatus possit ad matrimonium substituere alium Sacerdotem, disputant Canonistæ: certum est posse substitui ab irregulari: hæc enim nota prohibet solos actus Ordinum. Plerique volunt, quod dare licentiam prædictam sit actus jurisdictionis; & ideò non posse concedi ab excommunicato vitando, cui omnis jurisdictio est suspensa.

34. D. Quid dicendum de matrimonio, ubi Parochus ob rumorem in Ecclesia excitatum, non audivit consensum fœminæ, qui constat ex juramento centum testium, subsequente copula utriusque bona fide?

M. Omninò invalidum est hoc matrimonium: quanticunque, & quotcunque sint testes: nisi testetur Parochus, nihil operantur, etiamsi postea subsecuta fuerit copula bona fide. In hoc tamen casu, sicut & in cœteris, in quibus vel ambo, vel unus conjux processit ad copulam, absque dolo, & bona fide, necessaria est maxima prudentia Parochi, ne conjugati subolfacta invaliditate resiliant cum maximo scandalo, & infamia, & omninò improbandus esset Parochus, qui in datis casibus ab uno tantum peteret ratificationem consensus, quandoquidem uterque debet consentire pro eodem tempore. Igitur Parochus animadvertens se non audisse consensum fœminæ, quan-

quantocitiùs potest, quærat opportunitatem invisendi utrosque simul conjuges, gratuletur cum illis de matrimonio, vel hortetur, ut ament se amore maritali, ut Religio Christiana exigit, taliter, quod utrique protestentur se ita victuros; ab hac die, etiam si casu ante non fuisset verum matrimonium; & ecce ratificatus consensus coram Parocho, ubi non audivit: Si verò ipse quidem audivit, sed aliunde oritur invaliditas matrimonii, nempè ex aliquo impedimento occulto affinitatis per copulam illicitam, quia conjugum alter peccavit ante nuptias, cum consanguineo alterius in primo, vel secundo gradu, tunc Parochus id agnoscens procurabit dispensationem à Sede Apostolica; interim prohibens Reo tam petere, quam reddere debitum, quia utpotè copula fornicaria est intrinsecè mala, & dispensatione impetrata, monebit Reum, ut ante opus maritale, privatim procuret ratificationem consensus à comparte, modo ferè simili, quo supra dictum est: Consensus in facie Ecclesiæ datus, tunc solum ratificandus est in facie Ecclesiæ, quando illud impedimentum posset innotescere per testes idoneos Ecclesiæ: tunc enim debet eidem constare matrimonium post dispensationem impedimenti: At ubi nullitas nequit probari, tunc in ratificatione sufficit consensus privatus.

35 D. Sponsa matrimonium solemne jam

jam initura confitetur Parocho se peccasse cum fratre sponsi ; nec ob scandalum inde consurgens differri potest celebratio matrimonii , quomodo se debebit gerere Parochus?

M. Primò circa peccati speciem videri debet , utrum peccaverit post contracta sponsalia ; nam vi horum sponsus habet jus ad sponsam ; & fuit læsum hoc jus per tale peccatum reductivè spectans ad adulterium ex cap. 36. num. 44. deindè notificandum est sponsæ impedimentum affinitatis ex tali copula illicita ortum ; unde facta est inhabilis contrahere cum sponso fratre : hortanda est , ut vel voto castitatis ad tempus , vel sub alio prætextu differat nuptias, quousque impetretur dispensatio: alias committeret sacrilegium , violando hoc Sacramentum ; si verò ex dilatione nuptiarum , immineant scandala , rixæ , infamia , &c. nonnulli volunt, quod Parochus , ut hæc tollat , consulat fœminam consentire sub conditione. *Si Superior dispenset*.

Sed ita procedendo fit simulatio Sacramenti : omnia enim exteriora spirant verum , & absolutum consensum ; hunc ergo simulat consentiens conditionatè ; consulereturque peccatum juxta thesim 29. ab Innocentio XI. damnatam ; si tamen ita simulaverit fœmina , ulterius erit proponendum per talem consensum neque peti , neque reddi posse debitum maritale :

Ut

Ut autem ab omni se angustia liberet, dato taliter consensu, declaret se velle uti jure per Sacros Canones concesso conjugibus remanendi separatos ab invicem, atque in domo suorum, vel alibi, per bimestre ad effectum deliberandi super ingressu religionis. Intra illud tempus obtineatur dispensatio; & postea ratificetur privatim utriusque consensus. At si nollet ita operari, sed instaret pro absolutione, cum animo progrediendi statim ad matrimonium, nullatenus absolvatur: etenim est parata committere sacrilegium. Dimissa autem sine absolutione, si extra confessionem instat Parocho, ut celebret matrimonium, ille non potest uti scientia confessionis ad differendum matrimonium, sed faciet, quod facturus esset, si nescisset confessionem.

36 D. Concubinarius in articulo mortis accersit Parochum, volens nubere concubinæ, cum qua tanquam uxore, & tali ab omnibus reputata, vixit per decennium; sed ne infametur fœmina, vult contrahere sine testibus, valebit ne hoc matrimonium pro legitimatione filiorum, & pro salute animæ, quando maximè nequit ejicere concubinam?

M. Casus iste potest contingere multipliciter: primò enim alter illorum potest esse ligatus, & tunc Parochus omninò instet pro expulsione concubinæ, salvo semper honore, quantum fieri potest: deponenda

erit

erit apud gravem matronam, vel in alio loco tuto, sub prætextu nimii mæroris, quem sensit ex morbo viri, &c. si verò uterque sit liber, videtur obligatio conjungendi illos ad legitimandos filios, ad servandam fœminæ famam, &c. sed tamen ista matrimonialis conjunctio, ut sit valida, debet sequi formam à Tridentino stabilitam, quod fiat coram Parocho, & duobus testibus; *& in tali casu possunt testificari etiam filii*, famuli, famulæ, &c. dummodò sint compotes rationis.

37 D. Pater (sic loquitur fœmina in confessione) volo obedire præcepto mihi imposito ex triplici denunciatione, detegendo impedimentum dirimens affinitatis, quod intercedit inter Titium, & Bertam, cras in facie Ecclesiæ conjungendos matrimonialiter: etenim illa olim peccavit cum fratre Titii; nec fallor in hoc: ego enim illum introduxi in domum. Judicialiter non compareo: certò enim immineret mihi mors: Tuum est, ad impediendum sacrilegium, uti hac scientia, suppresso meo nomine?

M. Nullatenus ita denuncians obedis præcepto, quod Ecclesia imponit ad effectum, ut ipsa conscia impedimenti possit prohibere matrimonium: dicta enim in confessione non servient pro Ecclesia; & ego non possum uti notitia taliter habita, ob sigillum: Equidem id concedis; at in foro exteriori, nihil ad effectum impedien-

pediendi matrimonium valet depositio mea, qui non possum assignare pro fundamento, nisi assertionem indeterminatam: quia prohibes exprimi tuum nomen, & in foro judiciali dictum de dicto non facit fidem. Tu, quæ pro certo habes impedimentum ortum ex crimine occulto, potes, & debes providere matrimonio de remedio sufficienti, absque proprio periculo, & absque infamia fœminæ: si enim fuisti conscia criminis, ut satisfacias delicto hujus participationis, debes admonere illam de sacrilegio imminente, si taliter impedita contrahat: Suggere viam facillimam fugiendi peccatum, & conservandi famam, ubi mediante Confessario petat dispensationem à Sacra Pœnitentiaria in foro conscientiæ, quæ nisi habeas motiva in contrarium supponi debet obtenta; & casu quo ipsa reluctet, satius erit, ubi des indicia convenientia reluctantiæ, secretò à me peti dispensationem: hæc enim impedimenta, sicut aliæ pœnæ, ac notæ Canonicæ tolli possunt etiam ab invito, quia non sunt peccata, quorum remissio exigit voluntarietatem peccatoris. Igitur prosequere indicia, & impedimenti, & reluctantiæ, quia debent esse convincentissima, ut tanto morbo adhibeam remedium conveniens. Huic, & similibus casibus generaliter providerunt duo Romani Pontifices Alexander III. in cap. *Præterea* de spons. & Innocentius III. in c. *Cum*
in

in tua eod. Primi casus erat talis : Vir volebat contrahere cum fœmina, & consanguineus viri dicebat secretò se pecasse cum illa, nolens publicè id opponere, quia metuebat potentiam fœminæ, Papa respondet, suspendi posse matrimonium, nisi fœmina juraret se innocentem, cui standum est : Glossa quærit ulterius, an consanguinei depositio esset accipienda, ubi judicialiter deponeret ; & dicit non debere accipi ex duplici capite : primò quia in facto alieno *dictum unius* est *dictum nullius* : secundò quia non creditur denuncianti suam turpitudinem : Alter casus ita procedit. Est fama, quod vigeat impedimentum inter duos virum, & fœminam : Consanguinei utriusque volunt jurare nullam inter eos adesse parentelam, comparet tertius, qui privatim denunciat impedimentum : Papa respondet ; vel iste tertius est persona gravis, cui sit adhibenda fides, probatque sufficienter famam, aut scandalum, vel saltem potest *de pleno* haberi certitudo super illa : tunc non est recipiendum juramentum, & repellendi à matrimonio sponsi, quandò nolint desistere : si verò persona non est gravis, nec sufficienter docetur de fama, monebit, sed non compellet sponsos desistere à matrimonio. Non tamen hæc per se faciat Parochus, sed auctoritate Episcopi, cui referet omnia, & operabitur juxtà illius consilium.

38 D.

38 D. Potestne loco Parochi assistere matrimonio Vice-Parochus?

M. Utique, si generaliter illi fuit concessum facere, quæ conveniunt suo principali: quod si facultas hæc sit tantum specialis, vide, ad quæ extendatur; & unusquisque contineat se intrà limites sibi præfixos.

39 D. Parochus noctu vocatur ad moribundum; sed ipse dubitat vocari ad celebrandum matrimonium contra ritum Ecclesiæ, quid faciet in tali casu?

M. Diligenter examinet motiva dubii: num persona sit talis, quæ velit decipere, &c. quod si post debitas diligentias, adhuc viget dubium prudens, vadat confidens in Dei auxilio: sui enim muneris est prospicere moribundo cum Extrema Unctione, peccabitque contemnens ire: quod si contrarium accidat, non erit peccatum Parochi taliter decepti assistere, sed sponsorum.

40 D. Quotuplicis generis sunt impedimenta matrimonii?

M. Sunt in duplici genere; nam alia dicuntur impedientia, & alia dirimentia: Si cum aliquo ex primis contrahatur, matrimonium erit validum, sed illicitum, & cum sacrilegio: si verò cum aliquo ex secundis, erit illicitum, & invalidum.

41 D. Quæ, & quòt sunt impedientia?

M. Horum alia supponunt peccatum: alia non supponunt: secundi generis sunt quinque contenta his versibus:

Eccle-

Ecclesiæ vetitum , necnon tempus feriatum,
Atque Catechismus , Sponsalia , jungito Votum :

Primi autem generis sunt septem pariter contenta his aliis versibus:

Incestus , raptus sponsatæ , mors mulieris
Susceptor propriæ sobolis , mors Presbyteralis
Vel si pœniteat solemniter , aut Monialem Accipiat .

Per primum intelligitur prohibitio, vi cujus Ecclesia justis causis adducta vetat, ne aliqui simul contrahant, ut Tridentinum prohibet celebrari absque denunciationibus: Nomine tamen Ecclesiæ venit etiam Superior illius Ecclesiæ, in qua matrimonium est celebrandum, ut Episcopus, imò & Parochus, qui aliquandò potest habere justas causas prohibendi matrimonium, v. g. timet rixas inter utriusque consanguineos, quibus sedandis dum incumbit, vetat ne contrahant: ipsi tamen cum duobus testibus reperiunt in templo Parochum, & invicem, eo invito, sed audiente consentiunt. In hoc casu matrimonium contra præceptum Superioris valet, sed peccant sacrilegè, quatenus contrahunt taliter prohibiti.

42 Circa hoc impedimentum Parochus curabit potissimum scire, quæ pertinent ad denunciationes: quare do verba Tridentini sess. 24. cap. 1. de reformatione matrim. *Præcipit* (præceptum obligat sub mortali) ut

ut à proprio Parocho (locutio in plurali nempè viri, & fœminæ) *tribus continuis diebus feſtivis in Eccleſia inter Miſſarum ſolemnia publicè denuncietur inter quos matrimonium ſit contrahendum ..... Si fuerit ſuſpicio, matrimonium poſſe malitiosè impediri, ſi proceſſerint tot denunciationes; tunc vel fiat una tantum, vel ſaltem Parocho, & duobus teſtibus præſentibus celebretur matrimonium: deindè ante conſumationem fiant denunciationes in Eccleſia niſi Ordinarius judicaverit expedire, ut remittantur, quod Sancta Synodus reliquit prudentiæ, & conſilio illius.*

43 Circa quod decretum Sacra Congregatio diverſis temporibus declaravit primò, matrimonium omiſſis peccaminosè denuntiationibus eſſe validum: ſecundò, ſi poſt illas differatur matrimonium ad quatuor menſes repeti debere: tertiò, monendos eſſe ſponſos, ut jis factis contrahant quamprimum: quartò, de licentia Epiſcopi ex cauſa, etiamſi non ſit ſuſpicio malitioſi impedimenti poſſe aliquas omitti: quintò, non poſſe ab Epiſcopo concedi, ut fiant diebus ferialibus.

44 Secundum importat ferias à prima Dominica Adventus uſque ad diem Epiphaniæ incluſivè, & à die Cinerum ad Dominicam in Albis incluſivè, quo tempore non prohibetur abſolutè matrimonium, ſed ſolemnitas nuptiarum: Quid hæc importet, docebit praxis. Erit peccatum mortale illas

tunc

tunc celebrare, quia Trident. seſſ. 24. c. 10. præcepit obſervari.

45 Tertium eſt Catechiſmus, quod plures docent ſublatum à Tridentino seſſ. 24. cap. 4. ſed mihi non placet, quia dicitur *omnibus inter alias perſonas hujus ſpiritualis cognationis impedimentis omninò ſublatis*, quare tolluntur impedimenta dirimentia non impedientia Catechiſmi. Quod quia durat, explico in quo conſiſtat. Catechiſta in primitiva Eccleſia dicebatur, qui ad valvas Eccleſiæ, nomine baptizandi reſpondebat baptizanti circa articulos fidei, quibus nunc adultus reſpondet per ſe ipſum: Infans verò per patrinum incurrentem impedimentum dirimens: At abſque Patrino puer baptizatus domi, ſi poſteà in Eccleſia fiant cæremoniæ cum Patrino reſpondente: hìc, quia non levat de fonte, non incurrit impedimentum dirimens, ſed hoc impediens Catechiſmi, quod ut cognoſcatur, Parochus in libro baptizatorum deſcribet domi puerum fuiſſe baptizatum, & juxta Rituale docebit patrinos contraxiſſe ſolum hoc ſecundum impedimentum.

46 Quartum ſunt ſponſalia, porrò alia ſunt ſponſalia de præſenti, alia de futuro. Quæ ſunt de præſenti, important mutuam viri, & fœminæ promiſſionem, qua unus actualiter alteri ſe obligat ad vinculum matrimoniale, vi cujus hujuſmodi ſponſalia verè, & propriè dicuntur matrimonium ratum, nec cadunt ſub conſideratione præ-

ſenti,

ſenti, quia ex matrimonio rato conſurgit impedimentum dirimens. Impediens conſurgit ex ſponſalibus de futuro, quæ ſunt mutua promiſſio contrahendi matrimonium ſuo tempore.

47 Cum cæteri contractus legitimè celebrati obligent in conſcientia ſub gravi ex genere ſuo, multò magis obligant hujuſmodi ſponſalia, in quibus promittitur non res temporalis, ſed vita ſocialis. Imò in cap. *ex litteris* de ſponſalibus conceditur Epiſcopo, ut cenſura Eccleſiaſtica poſſit compellere renuentem obſervare, quia tamen, ut additur in capite *Requiſivit* eodem *coactiones frequenter habere ſolent exitus difficiles, & matrimonia debeant eſſe libera* ex Sacra Congregatione prius Epiſcopus diligenter examinabit, quando nam locus poſſit eſſe cenſuris.

48 Dixi ex ſuo genere hujuſmodi ſponſalia obligare in conſcientia, non tamen ſemper: nam aliquando licitè poſſunt reſcindi, quamquam fuiſſent jurata. Plures caſus enumerantur in cap. *Quemadmodum* de jure. Et 1. ſi fœmina fornicetur poſt ſponſalia. 2. ſi poſt eadem fiat leproſa, vel paralitica, vel amittat naſum, aut oculos. 3. ſi eidem eveniat aliquid turpius. 4. ſi ſe invicem ſponſi abſolvant. 5. ſi ſponſalibus de futuro contractis, ſponſus abſcedat in terras longinquas, fœmina relicta poteſt nubere alteri, quamvis ipſa fuerit in cauſa, quod ſponſus diſceſſerit; In hoc tamen

men casu imponenda illi erit pœnitentia de culpa sponsi, quia fuit causa, quod pejeraverit. 6. solvuntur per professionem religiosam alterutrius: In cap. *Commissum* de sponf. dicitur sponsum, qui juravit sponsalia, si vult ingredi religionem teneri ex jurejurando contrahere prius, & ante copulam ingredi; sed multi volunt sine peccato posse ingredi, etiam non contracto matrimonio. 7. qui sponsalibus de futuro contractis cum Bertha, v. g. contrahit postea cum Maria, peccavit quidem, sed nunc tenetur Mariæ, non Berthæ, quia sponsalia de præsenti sunt verum matrimonium. In jure antiquo stabant sponsalia Berthæ, quando post illa fuisset sequta copula; tunc enim sponsalia de futuro cum copula transibant in verum matrimonium. Hæc tamen post Tridentinum matrimonia non firmantur, nisi consensus sit per verba de præsenti expressa coram Parocho, & testibus: quare in dato casu, vel Maria scivit priora sponsalia cum Bertha, vel non si primum: Petrus adhuc tenetur Berthæ sequta etiam defloratione Mariæ, quæ voluit pati tale incommodum. Si secundum: tenetur Mariæ, cui obligatur ex duplici capite; primò, ex sponsalibus; secundò, ex defloratione; octavò, contrahens sponsalia impubes licitè potest resilire statim, ac pervenit ad pubertatem, quæ ordinariè in masculis est annus decimusquartus, & duodecimus in fœmina.

49 Sed

49 Sed circa hujusmodi sponsalia impuberum, primò adverte, quod ea contrahi possunt in quacunque ætate etiam infantili, & tunc conveniens est ut suo tempore filii observent promissum, nisi habeant justam causam resiliendi. 2. si post septennium, sed ante pubertatem contrahunt, possunt resilire venientes ad pubertatem; & nisi tunc dissentiant positivè approbant. 3. si unus sit pubes, alter impubes, hic secundus poterit resilire, non primus. Si ambo impuberes, sed alter altero major, hic debet expectare pubertatem minoris.

50 Porrò circa hujusmodi octo capita licitè resiliendi à sponsalibus ex jure canonico S. Thomas suppl. qu. 43. art. 3. deducit ipso jure dissolvi in 6. & 7. casu: in reliquis exigi sententiam Judicis Ecclesiastici, esto per patres contracta fuissent in infantia, recurri debet ad Judicem, *propter bonum Exemplum*.

51 Ad matrimonium, post Tridentinum, requiritur consensus per verba de præsenti expressa coram Parocho, & testibus, adeò ut amplius non habeat locum antiqua opinio docens in verum matrimonium transire sponsalia de futuro cum copula inde sequuta: hodie autem quæcunque sit copula, & quantacunque cohabitatio, aut consensus; nullum est matrimonium, si consensus non datur coram Parocho. Jam inquiro an idem sit dicendum de sponsalibus.

 52 Sac.

52 Sac. Congregatio pluries declaravit decretum Tridentini solum sibi vindicare locum in matrimonio, non in sponsalibus; Quare si absque illa solemnitate vir, & fœmina sibi despondeant, hujusmodi sponsalia valent, & quoniam antiquitus erant quatuor modi contrahendi sponsalia, hi etiam nunc durant: Eos enumerant. S. Thomas suppl. quæst. 43. art. 1. & primò, si nudè promittant: 2. si dent invicem munera: 3. si vir imponat annulum mulieri, & hæc acceptet: 4. si addatur juramentum.

53 D. Possuntne contrahi sponsalia sub conditione?

M. Utique, sicut cæteri contractus. Notat tamen S. Thomas ibidem, quod conditio potest esse honesta, v. g. *accipiam te si pater consenserit* tunc ante conditionis adimplementum non stant sponsalia, sed ea impleta, vel est inhonesta, & contra finem matrimonii; v. g. *ducam te, si procures venena sterilitatis*. Hæc reddit sponsalia invalida: tertiò, potest esse inhonesta, sed non contra finem matrimonii, v. g. *ducam te si furaberis*. Hæc nihil operatur, sed habetur, ac si non esset apposita, quæ omnia sunt definita in jure tit. de condit.

54 D. Quia ex Tridentino matrimonium sine Parochi, & testibus contractum est irritum; quæro, an taliter celebratum habeat vim sponsalium?

M. Sac.

M. Sac. Congregatio declaravit ex tali matrimonio nullam consurgere obligationem, nec posse compelli partes ad posteà validè contrahendum: Quare liberum est partibus transire ad alias nuptias, si tamen post tale matrimonium sequta fuisset copula pro tunc illicita, erit impedimentum affinitatis dirimens usque ad secundum gradum inclusivè.

55 Quintum est votum simplex, & duplex votum aliud est Castitatis, aliud Religionis, quo promisit Deo se intraturum Religionem: Inter quæ tamen est differentia, nam violans primum, committit sacrilegium, sicut etiam si postquam nupserit, petat debitum maritale: Alligatus autem secundo, si peccet contra castitatem, non committit sacrilegium, quia verè non promisit castitatem, sed promisit se facturum suo tempore, scilicet, in professione Religiosa, votum castitatis. Peccat autem nubendo, quia voluntariè reddit se inhabilem ad bonum melius, quod ante promiserat, & dum consumat matrimonium, peccat, (non tamen peccato sacrilegii,) & quia jam non potest ullatenus observare prius votum, posteà, sive reddat, sive petat non amplius peccat. Nota insuper quod nomine voti pariter hic venit juramentum.

56 Succedunt impedimenta, quæ supponunt peccatum, & sextum est incæstus oppositus virtuti pietatis: Et quia super hoc

52 Sac. Congregatio pluries declaravit decretum Tridentini solum sibi vindicare locum in matrimonio, non in sponsalibus; Quare si absque illa solemnitate vir, & fœmina sibi despondeant, hujusmodi sponsalia valent, & quoniam antiquitus erant quatuor modi contrahendi sponsalia, hi etiam nunc durant: Eos enumerant. S. Thomas suppl. quæst. 43. art. 1. & primò, si nudè promittant: 2. si dent invicem munera: 3. si vir imponat annulum mulieri, & hæc acceptet: 4. si addatur juramentum.

53 D. Possuntne contrahi sponsalia sub conditione?

M. Utique, sicut cæteri contractus. Notat tamen S. Thomas ibidem, quod conditio potest esse honesta, v. g. *accipiam te si pater consenserit* tunc ante conditionis adimplementum non stant sponsalia, sed ea impleta, vel est inhonesta; & contra finem matrimonii; v. g. *ducam te, si procures venena sterilitatis*. Hæc reddit sponsalia invalida: tertiò, potest esse inhonesta, sed non contra finem matrimonii, v. g. *ducam te si furaberis*. Hæc nihil operatur, sed habetur, ac si non esset apposita, quæ omnia sunt definita in jure tit. de condit.

54 D. Quia ex Tridentino matrimonium sine Parochi, & testibus contractum est irritum; quæro, an taliter celebratum habeat vim sponsalium?

M. Sac.

M. Sac. Congregatio declaravit ex tali matrimonio nullam consurgere obligationem, nec posse compelli partes ad posteà validè contrahendum: Quare liberum est partibus transire ad alias nuptias, si tamen post tale matrimonium sequta fuisset copula pro tunc illicita, erit impedimentum affinitatis dirimens usque ad secundum gradum inclusivè.

55 Quintum est votum simplex, & duplex votum aliud est Castitatis, aliud Religionis, quo promisit Deo se intraturum Religionem: Inter quæ tamen est differentia, nam violans primum, committit sacrilegium, sicut etiam si postquam nupserit, petat debitum maritale: Alligatus autem secundo, si peccet contra castitatem, non committit sacrilegium, quia verè non promisit castitatem, sed promisit se facturum suo tempore, scilicet, in professione Religiosa, votum castitatis. Peccat autem nubendo, quia voluntariè reddit se inhabilem ad bonum melius, quod ante promiserat, & dum consumat matrimonium, peccat, (non tamen peccato sacrilegii,) & quia jam non potest ullatenus observare prius votum, posteà sive reddat, sive petat non amplius peccat. Nota insuper quod nomine voti pariter hic venit juramentum.

56 Succedunt impedimenta, quæ supponunt peccatum, & sextum est incæstus oppositus virtuti pietatis: Et quia super hoc

impedimento multa disputantur, compendio referam, quæ congruunt Parocho. Igitur peccans cum fœmina, fit affinis ejus consanguineis usque ad secundum gradum, post Tridentinum, nec potest contrahere cum aliqua istarum, affinitas enim est impedimentum dirimens. At si uxoratus peccet cum ejusdem uxoris consanguinea, ratione hujus peccati incestus, oritur etiam hæc affinitas cum sua uxore, sed quia præcedens matrimonii vinculum est indissolubile, affinitas illa non dirimit matrimonium, sed in pœnam uxoratus prohibetur petere debitum, licet teneatur reddere innocenti. Ulterius, quia per talem incæstum factus fuit affinis uxori, etiam hac mortua prohibetur nubere alteri cuicumque sine dispensatione, & si nubet, peccat, sed matrimonium est validum: Videatur S. Thomas suppl. qu. 58. art. 4. Sac. Cong. declaravit uxoratum prohiberi petere debitum, si cognoscat uxorem in 1. & 2. gradu: fecus in reliquis, quia in istis non amplius post Tridentinum oritur affinitas, & quia incæstus impedit matrimonium propter affinitatem, ideò si committatur incæstus in tertio gradu, mortua uxore non impeditur nubere. Ut autem incæstus primi, vel secundi gradus inducat hoc impedimentum, requiruntur plura: primò, incæstus debet esse cum consanguineis conjugis, non propriis, quare non incurritur hujusmodi impedimentum: si uxoratus incæ-

stuo-

ſtuosè conjugatur propriæ conſanguineæ; quod eſt peccatum gravius; ſecundò, dicta de viro verificantur de fœmina, quæ pariter impeditur nubere, ſi peccat cum mariti conſanguineis; tertiò, impedimentum hoc oritur ex affinitate incæſtuoſa: quare vir cognoſcens fœminam ignorans invincibiliter eſſe ſororem uxoris, contrahit affinitatem, quæ oritur de ſui natura, ſed non incæſtum; ignorantia enim excuſat à peccato incæſtus, & ideò neque incurrit præſens impedimentum; quartò, quia ex S. Thoma ſuppl. qu. 55. art. 4. ad 2. affinitas oritur ſolum ex commiſtione utriuſque ſeminis, ideò niſi adſit hæc, quicumque adſit incæſtus, etiam graviſſimus, vir non prohibetur petere debitum ab uxore, nec, ea mortua, impeditur alteri nubere: quintò, impedimentum hoc reſultat etiamſi non interveniat matrimonium: Si quis v. g. fornicariè cognoſcit Catherinam, poſtea ſororem ejus Titiam, nequit amplius cum ulla uxorari; ut cap. *Si quis cum matre* 34. qu. 3. ſextò, impedimentum hoc reſultat, ſi vir cognoſcat conſanguineam ſuæ uxoris, licet matrimonium non ſit conſumatum, ſed ratum.

57 Septimum eſt raptus alienæ ſponſæ: Aliud eſt rapere fœminam, ut cum ea matrimonium fiat, aliud eſt rapere fœminam alteri deſponſatam: qui reus eſt ſecundi hujuſce criminis, incurrit hoc impedimentum, ut nequeat licitè poſtea con-

trahere cum alia quacunque. Porro Canonistæ disputant, utrum ad incurrendum hoc impedimentum, debeat fœmina rapta esse desponsata de præsenti (quæ sponsalia sunt verè, ac propriè matrimonium) vel desponsata de futuro in facti contingentia Parochus consulat Episcopum, si autem qui rapiat fœminam ad effectum nubendi est impedimentum dirimens de quo dicetur postea.

58 Octavum est uxoricidium, verbis illis expressum *mors mulieris*, quomodocunque igitur uxorem maritus occidat, prohibetur ducere secundam, esto primam occiderit, quia deprehendit in adulterio.

59 Nonum impedimentum, verbis illis expressum *susceptor propriæ Sobolis*, significat prohiberi matrimonium, post mortem propriæ conjugis, ei, qui baptizat, vel in baptismo est Patrinus filii ex utroque geniti, & prohibetur petere debitum à conjuge innocente, quando tamen pater baptizat comunem infantem in articulo mortis, nullum, ut ait Rituale, incurritur impedimentum, quia tunc id contingit ex necessitate, non animo insidiandi matrimonio.

60 Decimum est *mors Presbyteralis*, nempe interfectio Sacerdotis: hunc enim occidens prohibetur suscipere uxorem in cap. *qui Presbyterum* de pœnit. & rem. per hac verba *convictus* de hac occisione, *usque ad ultimum vitæ suæ maneat absque spe conjugii*.

jugii. Nota illud participium *convictus*, quare ut hæc pœna incurratur, non sufficiet occidisse, sed Reus debet juridicè in foro judiciali fuisse convictus.

61 Undecimum est solemnis pœnitentia, cujus ab Episcopo imponendæ ritus continet Pontificale Rom. licet nostris diebus hæc pœnitentia non sit in usu; At si ad ædificationem fidelium revocaretur, non posset nubere, ita solemniter pœnitens.

62 Ultimum est *Accipiat Monialem*, quod ita intelligitur, qui ausus fuerit contrahere scienter cum Moniali, nulliter contrahit cum illa, & ulterius prohibetur contrahere cum quacunque alia fœmina.

63 His duodecim impedimentis impedientibus nonnulli addunt decimumtertium, scilicet occisionem proprii filii, cap. *veniens* de iis qui fil. occ. ubi hæc habentur: *Eam* quæ interfecerat *labores inducere*, *ut transeat ad aliquod Monasterium in quo perpetua pœnitentia deplorat sua peccata*, *si autem repugnante carnis fragilitate*, *noluerit induci ad hoc*, *tribuas ei licentiam nubendi in Domino*: Si enim ut nubat, necessaria est licentia superioris, peccabit contrahens ante illam, & de facto ita sentit cum nonnullis Sanchez lib. 7. disp. 6. num. 12. de matr. alii nihil de hoc.

64 D. Quæ, & quot sunt impedimenta dirimentia?

M. Ante Tridentinum erant duodecim:

nunc verò sunt quatuordecim, contenta his versibus;

Error, Conditio, Votum, Cognatio, Crimen,
Cultus disparitas, vis, Ordo, ligamen, honestas,
Si sis affinis, si forte coire nequibis,
Raptave sit mulier, nec parti reddita tutæ;
Si Parochi, & duplicis desit præsentia testis.
Hæc facienda vetant, connubia facta retractans.

Debet tamen hoc genus impedimenti precedere matrimonium, & tunc fit matrimonium nullum: si verò matrimonium præcessit, & impedimentum subsequatur v.g. si post contractum, Petrus fiat affinis uxori, tunc remanet validum, quod enim in ipso instanti contractus est validum, durat tale usque ad mortem alterutrius.

65 D. Quid importat primum impedimentum *Error?*

M. Contractus matrimonialis importat essentialiter consensum duorum: quare nunquam resultabit validitas hujusce contractus, nisi primò partes possint consentire: nullus enim effectus procedit ab eo, qui non potest causare: secundò, nisi de facto consentiant, nec enim producit calorem, quod de facto non calefacit, licet possit calefacere: quia vero actiones sunt in particulari, consensus esse debet de tali persona deter-

determinata. Hinc nullatenus habet consentire, qui credit talem esse Mariam, & invenit postea esse Titiam, diciturque error personæ. Si autem non erret in persona, sed in qualitate, v. g. credit Mariam esse filiam Regis, & est filia agricolæ, tunc quia remoto posteriore non removetur prius, stabit contractus, quia est Maria, quam volebat, & qualitas illa per accidens se habet ad matrimonium, aliquando tamen qualitas dicitur transire in substantiam, v. g. Petrus vult Mæviam Virginem, & est vidua, Mæviam nobilem, & est plebeja, Mæviam divitem, & est pauper, si vult utrumque indivisibiliter, nisi adsit utrumque, matrimonium est invalidum, qualitas enim transit in substantiam, quia intenditur æquè principaliter, ac persona, & Petrus ad substantiam contractus exigit duo; quare si unum absit non consentit, sed quia quotidie se invicem sponsi deludunt, præsertim in materia divitiarum, ne decipiatur etiam Parochus notet matrimonium perfici, non per capitula, neque per instrumenta, quæ præcedunt, sed per consensum, qui coram ipso datur à sponso: Igitur quantacunque sibi promiserint in capitulis præcedentibus, etiam Notarii manu firmatis, si Petrus eorum eo liberè consentit in Mæviam, valet matrimonium, si vult etiam explicare qualitatem nullatenus id permittat! si autem te reluctantem apponat conditionem, integrè statim refer nego-

tium ad Episcopum cujus erit providere.

66 D. Quid importat secundum impedimentum *conditio?*

M. Si homo est conditione servus, seu mancipium, & compars id ignorat, non potest contrahere cum hoc ignorante, quod si contrahat ex vi consensus dati cum tali ignorantia, matrimonium est nullum: nec enim potest consentire servus ad omne, quod matrimonium exigit: in vim hujus contractus acquirunt invicem conjuges potestatem in corpus alterius, ut quandocunque velint possint petere, ac reddere debitum maritale, hoc autem jus nequit servus refundere in compartem: Omnes servi operationes debent esse in favorem Domini, cui ut obediat, debet relinquere conjugem, quia verò in hac debiti redditione potest juri suo cedere conjux, ideò, ubi sciat servitutem compartis, valet matrimonium, quia liberè consentit, quod vocatus à domino, huic potius, quam sibi obediat, eadem ratione si dominus consentiat in matrimonium servi, cedit juri suo, ut vocatus à conjuge non obediat sibi.

67 D. Quid venit sub tertio impedimento *Votum?*

M. Venit votum solemne, quod fit per professionem Religionis approbatæ ab Apostolica Sede, alias nunquam est solemne, quanquam esse possit publicam, sed matrimonium debet dirimi solum per solemne, non per publicam. Ex particulari

dis-

dispositione Gregorii XIII. reducuntur huc vota simplicia, quæ fiunt in profitendo societatem Jesu.

68 D. Quid venit sub quarto impedimento *Cognatio*.

M. Quartum impedimentum est cognatio, & triplex cognatio: alia naturalis, alia legalis, alia spiritualis. Quia in qualibet possunt insurgere speciales difficultates, ideò de singulis differendum, & primò de carnali, à qua cæteræ nominantur, eam sic definit S. Thomas suppl. qu. 54. art. 1. *consanguinitas est vinculum descendentium ab eodem stipite contractum carnali propagatione*. Cognatio hæc potest considerari, vel respectu ascendentium ad descendentes, & è contra respectu descendentium ad ascendentes v. g. patris ad filiam, neptem, seu filiam filii, proneptem, & abneptem, aut è contra hujus ad patrem. Reddere hanc lineam directam nihil prodest Parochis Ordinariis, primò quia Theologi complures docent invalidum jure naturali matrimonium inter hujusmodi personas, nec posse dispensari à Papa, quare si Adam viveret nunc, non posset nubere, quamvis per tot gradus distans à fœminis præsentibus, quia matrimonium inter ascendentes, & descendentes impeditur usque in infinitum: secundò, quia homines non tandiu vivunt, ut pater possit aspirare ad matrimonium abneptis, ac descendentium ulteriorum.

69 Restat ergo considerare lineam trans-

versalem, in qua stabiliatur stipes Petrus; & si vis cognoscere quo consanguinitatis gradu conjungantur inter se Titius, & Cajus filii ejusdem patris, vide quo gradu distent à Petro stipite, à quo quia descendunt nullo mediante, ideò conjunguntur inter se in primo gradu. Porrò idem Titius, & Berta, Caii filia dicuntur conjungi in primò, & secundò gradu consanguinitatis; in primo, respectu sui, quia nullo mediante descendit à Petro; in secundo autem respectu Bertæ, quæ distat à Petro mediante Cajo patre. Porrò Scius filius Titii, & eadem Berta distant in secundo gradu consanguineitatis, quia uterque consideratus per ordinem ad Petrum, ab eo descendunt mediante uno tantum, scilicet, eorum Patre. Et sic discurrendum de secundò, & tertio, de tertio, & tertio, de tertio, & quarto, de quarto, & quarto, ultra quos, & non amplius extenditur consanguinitas, consideranda semper in gradu remotiori: quare si Petrus, & Maria conjungantur in quarto, & quinto gradu, possunt nubere simul, nec enim sunt consanguinei. Quæ fuit doctrina S. Thomæ supplem. quæst. 54. art. 2. redacta in corpore juris à Gregorio IX. cap. *Vir qui* de consanguin. dicente illam esse regulam approbatam. Parochus forte desiderabit arborem consanguinitatis, & suo loco arborem affinitatis, at S. Thomas nullibi eas ponit, & Commentator ait multum juvabit videre

dere arborem à Papa Alexandro approbatam; ad eam te remitto, ne videar, transferre, ut ajunt de carta in papyrum, si ergo Parochus est doctus, abundatque libris, & illam videat in decreto Gratiani 35. quæst. 5. Si caret, petat examinari consanguineitatem à doctis, vel saltem ab Episcopo.

70 D. Transeundo ad secundam speciem cognationis, quæro quid sit cognatio legalis?

M. Illam S. Thomas suppl. quæst. 57. art. 2 ita definit: *cognatio legalis est proximitas ex adoptione*. Adoptio autem alia est perfecta, & dicitur arrogatio: Hæc fit auctoritate solius Principis: & juxta civile jus (unde vim habet omnis Adoptio perfecta, & imperfecta) Arrogans primò debet esse vir, (fœmina indiget speciali rescripto Principis) secundò potens generare. (Sacerdos igitur nec Eunuchus possunt arrogare filios, quia ille impeditur Ecclesiæ statuto, hic impotentia naturali) tertiò arrogans debet esse sui juris, quartò ita major arrogato, ut potuerit illum generare. Quintò subjicit suæ potestati arrogatum, eo modo, quo pater naturalis filium ex se genitum. Unde arrogatus succedit in bonis arroganti ab intestato, & si testatur debet illi relinquere legitimam.

71 Imperfecta retinet nomen commune adoptionis. Potest fieri cum licentia Magistra-

gistratus, nec transfert adoptatum in potestatem adoptantis, quia propterea non tenetur de suis bonis relinquere aliquid adoptato.

72 His prælibatis, civile jus, à quo vim habet adoptio volens frenare concupiscentiam, quæ nimis cresceret si adoptatus habitans in domo adoptantis posset nubere cum filia naturali ejusdem adoptantis, irritavit hujusmodi matrimonia, quod totum approbavit Ecclesia tit. de cog. leg. *si qua per adoptionem cœperit esse mihi soror, quandiu adoptio durat, non possunt consistere nuptiæ inter me, & ipsam*. Nota ly *quandiu durat adoptio*, quod explicatur in cap. *Per adoptionem* 30. q. 3. *Potero eam ducere uxorem quam pater meus adoptavit, & emancipavit*. Emancipare est absolvere filium à potestate paterna; & hinc habes solam arrogationem non adoptionem imperfectam dirimere matrimonium: Nec enim secunda subjicit adoptatum potestati adoptantis à quo postea possit emancipari. Equidem caput hoc dicitur *Palea*.

73 Sed ideò meo videri, quia non est traditum ab auctoritate Ecclesiastica, sed Imperatoria, & civili, cujus non est dare legem Ecclesiæ. Adhuc tamen in nostro casu mihi videtur admittenda explicatio: Ecclesia enim apposuit hoc impedimentum, ut pridem erat statutum à jure civili, quare nunc durat juxta ejusdem juris intelligentiam.

74 D.

74 D. Usque ad quos gradus extenditur hæc legalis cognatio?

M. Lex induxit hoc impedimentum, eo quia transit adoptatus cum omnibus suis bonis in patriam potestatem adoptantis, jam illi debet omnem reverentiam uti filius, & nimis cresceret concupiscentia, si contraherent obligati vivere sub eodem tecto, hinc S. Thomas in hac legali cognatione considerat tres lineas: prima est recta ascendentium, in quibus ex virtute Pietatis prohibetur matrimonium. Adoptatoque cum suis bonis transeunte in potestatem adoptantis, fit, ut in hujus potestatem transeat filius adoptatus, & filius filii, sicque in infinitum, quare cum his non subsistet matrimonium: quia autem soror adoptati, non est bonum illius: ideò adoptans poterit contrahere cum illa, & uno verbo, cum omnibus adoptati consanguineis, qui non sunt sub illius potestate, quia non debent reverentiam filialem adoptanti, ut illegitimi, &c. Quia verò semper hæc reverentia debetur adoptanti, ideò semper inter illos durat hoc impedimentum, & etiamsi filia, vel neptis fuerit emancipata, non potest nubere adoptanti.

75 Secundo considerat lineam transversalem fratrum, & sororum, in qua lex interdicit matrimonium, ne ex obligatione cohabitandi foveatur concupiscentia, & in hac linea solum prohibentur nubere, qui tenentur cohabitare: filia naturalis adoptan-

ptantis: v. g. debet convivere in domo patris cum adoptato: nam ambo sunt sub patriâ ejusdem potestate. Inter hos ergo lex irritat matrimonium, & si adoptans legitimat filiam illegitimam, quia ex vi hujus legitimationis ponitur sub potestate legitimantis, & de se habet eidem cohabitare matrimonium erit nullum, quod valebit cum aliis consanguineis non obligatis cohabitationi, & adeo efficax est hæc obligatio cohabitandi, ut, si tollatur, possint statim simul nubere; v. g. si adoptans moriatur aut adoptatus emancipetur, quia cessat finis legis; hoc est periculum concupiscentiæ cessat etiam ipsa lex ex sui dispositione. Nota, quod non dico cessare legem absolutè, sed cessare ex sui dispositione: tam enim jus civile, quàm canonicum statuentia hoc impedimentum expressè dicunt durare *quandiu durat adoptio*: quare si hodie contrahunt adoptatus cum filia naturali adoptantis, & cras moriatur adoptans, nullum fuit matrimonium, si verò adoptans hodie moriatur, & cras illi contrahant valebit.

76 Tertio considerat lineam affinium, inter quos consurgit quoddam vinculum *per modum affinitatis*, ut ait, vi cujus uxor adoptantis est aliqualiter affinis adoptato, & è contra uxor adoptati ipsi adoptanti. Et id provenit ex pietate, qua adoptatus debet ferri in adoptantem, & è contra. Hoc enim ipso, quod debeo reverentiam

ali-

alicui, eandem debeo ei, qui eſt unus cum ipſo, & quia adoptans, & uxor ſunt una caro, eadem debetur uxori, & è contra, hoc ipſo quod adoptans ex pietate debet amorem filialem adoptato, eundem debet illius uxori, ejuſque filio, &c. quia filius eſt aliquid patris; quare inter iſtos non ſubſiſtit matrimonium, & hoc impedimentum eſt perpetuum, adeout mortuo adoptato nequeat adoptans nubere cum relicta adoptati, nam reverentia, quæ ſemel debetur uni, ut patri, vel filio ſemper debetur, non ſic cohabitatio: unde qui hodie tenetur cohabitare, non tenetur cras.

77 D. Quid eſt cognatio Spiritualis, & inter quos contrahitur?

M. Eſt proximitas proveniens ex Sacramento Baptiſmi, vel Confirmationis. Nunc autem ex Trident. ſeſs. 24. cap. 2. de refor. matrim. contrahitur ſolum inter baptizantem, & baptizatum patrem, & matrem baptizati, ac Patrinos (idem dic de Confirmatione.)

77 Volenſque amplius Synodus reſtringere hanc cognationem præcepit in eiſdem Sacramentis poſſe ad ſummum adhiberi duos patrinos, alterum virum, alterum fœminam. Ubi pluresà parentibus nominentur ad hoc, officium erit Parochi deſtinare perſonas ſingulares juxta Rituale. Hi autem deſignati ſolum contrahunt cognationem, etiamſi mille alii tangant puerum; Si tamen particulares non deſignentur, om-

omnes qui simul tangunt puerum, dum levatur è sacro Fonte, contrahunt cognationem, si successivè tangunt, solum primus, ut declaravit Sac. Congr. ex qua secundo habes Episcopum non posse dispensare, ut duo viri assistant unus loco foeminæ. 3. non contrahi cognationem ab iis, qui ut testes assistunt. 4. ubi procurator aliquis nomine patrini levet de Sacro Fonte, cognationem contrahi non à procuratore, sed à principali, quod propterea Parochus debebit docere. 5. non contrahi, si patrinus assistat cæremoniis baptismi collati, priùs domi. 6. neque contrahi si quis animo contrahendi, verè non tangat puerum.

78 D. Quid venit per quintum impedimentum *Crimen*.

M. Crimina, quæ dirimunt matrimonium, alii dicunt esse duo, alii tria, alii quatuor, omnes tamen enumerant omnia; ego claritatis gratia, distinguo cum ultimis quatuor crimina: primum est adulterium cum homicidio v. g. medicus adulteratur cum uxore infirmi, cui propinat venenum; & moritur; non potest nubere cum illa, sive adulterium præcedat, sive subsequatur ad venenum, Sanctus Thomas suppl. quæst. 60. art. 2. disserens de hoc crimine ait: *quando quis interficit uxorem, ut ducat eam, cum qua mæchatur*: ubi particula *ut* importat occidi ad hunc finem, quare si occidat maritum adulteræ propter aliam causam, non dirimet. Secundum

cri-

crimen est adulterium cum promissione, sivè illud præcedat, sivè subsequatur. Nota in jure distingui pollicitationem à promissione, in eo, quod prima promittit gratis, aut liberaliter, undè oritur obligatio ex parte solius pollicentis; At secunda importat pactum utriusque; vel mutuam promissionem. Aliqui hanc exigunt; non ita Sanchez, videndus in facti contingentia, lib. 2. disp. 79. num. 2.

79 Tertium est homicidium cum conspiratione: Si enim Titius cum Maria conspirent ad occisionem mariti Mariæ, vel è contra, non possunt sequuta morte invicem nubere, quamvis nec adulterium nec fides matrimonii præcesserit. Quartum est matrimonium ratum cum una, & consummatum cum altera: Ut hoc percipiatur, finge Petrum Neapoli mense Januarii nupsisse cum Berta, & inde solum fugisse Romam, ubi probato statu libero per falsos testes mense Aprili, in faciem Ecclesiæ nupsit Mariæ. Matrimonium hoc Romæ contractum est invalidum ratione ligaminis. At mense Octobri, mortua Neapoli Berta, nunc vult nubere iterum cum Maria; nec potest, & si nubat, invalidum est matrimonium ratione criminis: Quod enim prima vivente ausus fuerit superducere secundam, Ecclesia constituit hoc impedimentum, vi cujus fit inhabilis perpetuo ad nubendum isti secundæ.

80 D.

80 D. Quid venit per sextum impedimentum *cultus disparitas*?

M. Idem est disparitas cultus, ac disparitas Religionis. Quare fidelis nequit contrahere cum infideli carente baptismo: Si autem baptizatus in forma Ecclesiæ sit hæreticus, vel etiam Apostata, valebit Catholici cum illo matrimonium, sed est illicitum, quare numerari posset inter impedientia, quæ non supponunt peccatum, de quibus à num. 41. quamvis non impediat Catholicum ab omni conjugio, sed solum à tali cum hæretico, sicuti numerantur *Ecclesiæ vetitum*, & *Catechismus*, utique alia tria impediunt quodcunque conjugium; sed vetitum Ecclesiæ solum in casu raro potest extendi ad omnes, si v. g. Superior prudenter dubitaret de potentia viri ad matrimonium, in tali casu fortè posset præcipere illi, ne cum ulla contraheret, quousque certificaretur de potentia: Cæterum Catechismus impedit solum contrahere cum Catechizato, sicut impeditur Catholicus solum contrahere cum hæretica, sed quidquid sit de hoc, sufficit scire matrimonium Catholici, & hæretici esse illicitum, nisi ex consuetudine toleretur, quamvis non compræhendatur in prædictis versibus.

81 D. Quid venit per septimum impedimentum *Vis*?

M. Nomine vis venit violentia, quæ incuteretur alicui ad effectum, ut contrahat cum alio, vel alia: sivè per metum qui

cadat

cadat in constantem virum, sive alio quocunque modo unde violetur libertas requisita per sacros Canones ad matrimonium: Adverte quod metus oriri potest à principio intrinseco, & à principio extrinseco; principium intrinsecum est conscientia, & ab hac per metum induci potest incontinens ad nubendum, metuens gehennam, si vivat in tali statu, & propterea deliberat de conjugio. Extrinsecum est homo, ut pater, princeps, &c. metus ab isto vel incutitur justè, vel injustè, si primum: valet matrimonium si secundum est irritum, quousque metu cessante non ratificetur.

82 D. Quid venit per octavum impedimentum *Ordo?*

M. Significatur irritum esse quodcumque matrimonium contractum ab ordinato in sacris: nonnulla, quæ circa hoc dubia oriri possunt, vide cap. 25 à num. 13. hoc octavum impedimentum fuit distinctum à tertio, in gratiam eorum, qui docent per susceptionem sacri ordinis nullum emitti votum castitatis, benè tamen Ecclesiæ præcepto ad hanc obligari taliter, quod invalidè contraherent. Quare mihi videtur quæstio de nomine, utrum obligatio, quam ordinati in sacris voluntariè perpetuam suscipiunt, dicenda sit votum, & sicuti volo, & debeo semper sentire cum Ecclesia, ita pariter cum eadem matre mea loqui: Porro in cap. *quod votum* de vot. & vel in sexto Bonifacius VIII. dicit esse votum solemne

quod

quod solemnizatur per susceptionem sacri ordinis.

83 D. Quid venit per nonum impedimentum *Ligamen*.

M. Ligatus cum una, matrimonio, sive consumato, sive tantum rato, non potest contrahere cum quacumque alia, quousque subsistit illud primum. Et res utpotè per se clara non indiget magis explicari.

84 D. Quid importat decimum impedimentum, *Honestas*?

M. Hoc impedimentum à S. Thoma suppl. quæst. 55. art. 4. sic definitur *Justitia publicæ honestatis est propinquitas proveniens ex sponsalibus, trahens robur ex instituto Ecclesiæ, propter ejus honestatem*. Alia sunt sponsalia de præsenti: Hæc propriè sunt matrimonium ratum: Dicuntur propriè sponsalia, quæ sunt de futuro; hoc impedimentum oritur ex utrisque, & in matrimonio rato extenditur ad quartum gradum, ut cognatio carnalis: ex sponsalibus de futuro consurgit usque ad primum gradum tantum.

85 D. Inducitur ne hoc impedimentum ex sponsalibus quibuscumque, quomodolibet contractis?

M. Sess. 24. cap. 3. de refor. mat. *Sancta Synodus tollit impedimentum publicæ honestatis, ubi sponsalia quacunque ratione non erunt valida*: quare abrogavit jus antiquum in 6. de spons. quo declarabatur hoc impedimentum consurgere ex sponsalibus inva-

invalidis ratione consanguinitatis, affinitatis, &c. dummodò non essent invalida ex defectu consensus. Hinc non oritur, ubi duo affines, v. g. ita spondeant: *Ducam te, si Papa dispenset*. Non enim homo se obligat ad id, ad quod est inhabilis, & quia dum promiserunt, erant inhabiles, non se obligarunt, nisi sequuta dispensatione, seù habilitatione iterum promittant: secundo non oritur si sponsalia non sint absoluta: conditionata enim non sunt valida, ante positionem conditionis: tertiò nisi sint personæ certæ, & determinatæ: actus enim conjugalis, ut alii, debet esse in singulari: quartò non oritur ex matrimonio clandestino, quia hoc non habet rationem sponsalium validorum: quintò è contra oritur, ubi valida sint ab initio sponsalia, etiamsi licitè postea dissolvantur v. g. dum sponsi mutuo consensu se invicem absolvunt, vel fœmina ingreditur religionem, vel unus moritur; quia enim tunc fuerunt valida, non poterit unus contrahere cum alterius matre, sorore, &c. sextò oritur in sponsalibus impuberum, quando sponsi venientes ad pubertatem, non statim contradicunt, quia statim firmantur: Est magna quæstio, utrum oriatur hoc impedimentum ex sponsalibus invalidis ratione tantum interni dissensus. Tu dic satis universalia esse verba Concilii, ut comprehendant hunc casum, nihilominus, quia Ecclesia non judicat de internis, ubi solus interior con-
sensus

sensus deficit, judicabit semper adesse hoc impedimentum dirimens, nisi partes legitimè faciant constare dissensum internum; & tenebuntur obedire Ecclesiæ prohibenti matrimonium, vel legitimè probare dissensum?

86 D. Quid venit per undecimum impedimentum, *si sis Affinis?*

M. A S. Thoma ibid art. 3. definitur affinitas: *Propinquitas personarum proveniens ex copula carnali, carens parentela*, & copula debet esse perfecta, seù sufficiens generationi. Analogicè tantum conveniunt perfectum, & imperfectum, & quæ Analogicè conveniunt, quia sunt accipienda in sensu proprio, nisi aliud exigant termini, significant principale tantùm; ideò nisi talis copula interveniat, consanguinei uxoris numquam fient affines marito, sed habebunt quid simile, scilicet, publicam honestatem. Affinitas oritur ex copula tam licita, quam illicita, & in prima dirimit usque ad quartum gradum, ut consanguinitas, altera ex Trid. viget solum in primo, & secundo gradu inclusivè.

87 D. Quid importat duodecimum impedimentum: *si fortè coire nequibis?*

M. Sub hoc impedimento venit primò impotentia procedens ex defectu ætatis: secundò ex maleficio: tertiò ex defectu membrorum, vel frigiditate quoad virum, & arctatione quoad fœminam. Circa

pri-

primum, irritum est matrimonium, quod contrahitur ante annos pubertatis, nempe, ante quatuordecim in viro, & duodecim in fœmina. Ratio est, quia matrimonium facit consensus de præsenti: quare quando contrahunt, debet unus posse statim reddere alteri; quod si promittat reddere in futurum, non erit matrimonium, sed sponsalia: Porrò Ecclesia statuit prædictos annos, quia nullus princeps debet facere legem universalem pro casu particulari, sed qui contingat ut in pluribus: universaliter autem in tali ætate oritur potentia prædicta; & si ob vigorem naturæ, constet in aliquo citius oriri, tunc valebit matrimonium, non obstante prædicto Ecclesiæ statuto. Unde vides hoc impedimentum esse temporaneum: circa secundum, maleficia possunt reddere impotentem, quia verò fiunt voluntate Dæmonis, nescimus an sit perpetua, vel temporanea, ideo Ecclesia statuit triennii tempus, in quo conjuges debeant dare operam debito maritali; & eo finito, si non solvitur maleficium absque peccato, judicat impotentiam esse perpetuam, ita tamen, quod illos uniat, si post dictum tempus inveniat esse solutum, quamvis alter convolarit ad secundas nuptias: Circa tertium, vel ex frigiditate, vel ex nimio calore potest vir esse impotens ad copulam maritalem, (idem respectivè dicendum de fœmina arcta) & quia processu ætatis potest calor crescere, & diminui, ideo hìc etiam con-

ceditur triennium, ut supra, cum aliis conditionibus: Ubi verò ex defectu membrorum constat de impotentia, statim, quia impedimentum est perpetuum, Ecclesia separat. Quia verò Canones declarant irrita hæc matrimonia, si fœmina velit esse mater, aut è contra, hinc Sanctus Thomas suppl. quæst. 56. art. 1. ad 4. dicit dari verum, & indissolubile matrimonium, ubi velint conjuges cohabitare, uti frater, & soror, modo, quo verissimum extitit matrimonium inter B. Virginem, & S. Joseph præcedenter ligatos voto virginitatis, & ad id affert pulcherrimam doctrinam: Ait posse duos contrahere, quamvis alter sit impotens ad solvendum debitum in generali. Impotentia tamen hæc solvendi potest oriri primò ex jure, ut si Religiosus obliget se ad solvendum centum scuta, cum per leges impotens sit taliter se obligare: contractus hic est omnimodè nullus, & ita si contrahant matrimonialiter duo consanguinei, nullus est contractus, quia jus Ecclesiæ illi prohibet nubere: secundò potest oriri ex facto, ut si egenus obligat se ad solvenda pro vino centum scuta, quæ non habet, at vini venditor nescit illum carere pecunia: hic etiam contractus est nullus de sui natura. Tertiò si venditor sciat egestatem, & adhuc velit contrahere; in quo casu contractus est validus: ergo sciens fœmina frigiditatem, vel caliditatem viri, si velit contrahere cum illo, jam appa-

apparet ipsam nolle debitum maritale, sed convivere viro, ut soror, si autem nesciat, nullum est matrimonium, quousque certiorata non ratificet consensum cohabitandi ut soror: & quia Sixtus V. per suam Constitutionem Eunuchos, aliosque similes reddit inhabiles, ideo nunc tales sunt de jure, nec ullatenus possunt conjungi matrimonialiter, etiam ad effectum vivendi tanquam frater, & soror. Insuper quia motivum Sixti fuit grande periculum Eunuchis imminens de aliis actibus, qui solum licent, ubi potest haberi copula maritalis; ideo Parochus, & alii Confessores, qui viderint simile periculum, obligent eos ex alio capite impotentes, ad separationem, quia dicunt, sed verè non vivunt, quasi frater, & soror; quamvis in facie Ecclesiæ probari nequiret impotentia.

87 D. Quid importat decimumtertium impedimentum, *Raptave sit mulier?*

M. Hoc impedimentum fuit novissimè statutum à Tridentino, ut matrimonium semper liberè contrahatur: quare dirimit solum pro illo tempore, quo rapta est in potestate Raptoris: ubi verò fuerit separata, & constituta in loco tuto, & libero, tunc validè possunt invicem contrahere, ac licitè, si adsint alia requisita, cum solus alienæ sponsæ raptus, ut dictum est n. 47. habeat impedire.

88 D. Quid importat decimumquartum impedimentum, *Si Parochi, &c.*

 M. Etiam

M. Etiam à Tridentino statutum fuit ad matrimonii validitatem requiri præsentiam Parochi, & duorum ad minus testium, qui intelligant consensum. Difficultates verò principaliores, quæ super hoc impedimento possunt oriri, jam præcedenter enodatæ fuerunt.

89 D. Potest dari casus, quod Parochus nullum sciat adesse impedimentum, & tamen suspicari prudenter possit de aliquo, in tali casu quomodo se geret?

M. Hæc suspicio potest haberi de vagabundis, ut ait Tridentinum, & habentibus incertas sedes, quis autem talis dicatur, explicare spectat ad Canonistam, non ad Theologum, & circa istos, præcipitur Parochis, ne intersint illorum matrimoniis, nisi prius fecerint diligentem inquisitionem, & re ad Ordinarium delata, obtinuerint ab eo licentiam id faciendi. Eidem Ordinario deferat, si quando, jam contracto matrimonio, invenerit illud cum impedimento fuisse celebratum, ut Episcopus videat, num sit locus decreto Tridentini cap. 5. Rituale addit non facile ad matrimonium esse admittendos peregrinos, neque illos, qui antea fuerunt conjugati, ut *uxores militum*, *captivorum*, *vel aliorum*, *qui peregrinantur*, nisi re ad Ordinarium delata.

90 D. Possunt duo contrahere cum aliquo ex enumeratis impedimentis, uno tantum conscio, vel etiam utroque ignorante, quid

quid faciet Parochus id sciens ex confessione, vel alia via?

M. Super hoc dubio innui num. 34. ostendens, quid faciendum sit Parocho, ad ratificandum matrimonium, ubi non audivit consensum alterius, & dixi primo renovandum esse consensum utriusque simul. Scio nonnullos olim docuisse, quod sufficiebat renovari consensum illius, qui vel dissenserat, vel competenter non se explicuerat; sed contrarium debet subsistere: nam Clemens VIII. relatus à Comitolo, expresse declarat renovandum esse consensum ab utroque. Addidi à Parocho requirente novum consensum, an velint se amare affectu maritali ab hac die, casu quo nondum inter illos fuisset verum matrimonium. Hoc in praxi est necessarium (quodcunque sit illud impedimentum) ob stylum Sacræ Pœnitentiariæ dispensantis in impedimento etiam occultissimo: Litteris enim dispensationis inserit hanc particulam: *Dispenses cum Latore, ut muliere certiorata de nullitate prioris consensus, &c.* Notat particulariter, & apposite stylum hunc Pœnitentiariæ D. Jo: Chrysostomus Scarfò, Lector emeritus Ordinis S. Basilii, & Sectator specialis S. Jo: Damasceni, quem Græci suspiciunt Theologiæ Coriphæum, ut Latini Petrum Lombardum ex c. 2. n. 1. propterea que maximi semper habitum ab Angelico: Author hic invictissime probat ex di-

ctis litteris aperiendam esse nullitatem prioris consensus Comparti insciæ, in libro quem inscripsit *Sacra Stromata*, notabitque ulterius in magno Opere, quod promittit ad ornamentum cujuscunque Theologiæ, Scholasticæ, Dogmaticæ, ac Moralis. Doctè tamen, & prudentissimè addit sufficere, si detegatur Comparti nullitas in genere: nec enim requiritur explicare nullitatem in specie, quod nullus fuerit consensus, quia erat inhabilis fœmina, ob copulam cum fratre viri ante completam, &c. Vide illum, & non pigebit. Igitur sufficit quærere in generali à Comparte: *Amas me nunc maritaliter, si adhuc non essemus conjuges*, vel æquipollenter.

91 D. Quid faciat Parochus, ubi sponsi proximè volunt devenire ad celebrationem matrimonii?

M. Primò, monebit, ut non cohabitent, sed neque simul maneant, nisi præsentibus propinquis, aut aliis. 2. ut antequam contrahant, suscipiant Sacramenta Pœnitentiæ, & Eucharistiæ. 3. docebit, ut piè accedant ad matrimonium, & quam sanctè in eo debeant convivere. 4. decet matrimonium celebrari in Ecclesia; sed si fuerit celebratum domi, inducet sponsos venire ad Ecclesiam pro benedictione: quia jam est ratum matrimonium, cavebit ne iterum exigat consensum. Verba verò, quibus in actuali desponsatione, petet eorum consensum, habes in Rituali, quem librum curabit

bit Parochus semper habere præ manibus, ubi administrat. Sacramenta, in quorum collatione multæ sunt institutæ cæremoniæ: tandem benedicat, si nuptiæ sint primæ; si enim alter conjugum sit viduus, nullatenus danda est benedictio. Rituale tamen notat, quod si alicujus Provinciæ consuetudo sit benedicere fœminam, quæ nunquam nupsit, contrahentem cum viduo, ea servanda sit, nunquam tamen benedicatur vidua.

92 D. Ad quem pertinet benedicere nuptias?

M. Ex Trident. sess. 24. cap. 1. *Sancta Synodus hortatur, ut conjuges ante benedictionem Sacerdotalem suscipiendam in Templo, non cohabitent in eadem domo*, cum sit exhortatio non peccabunt, si cohabitent, vel etiam consument. *Statuitque benedictionem à proprio Parocho fieri, neque à quoquam, nisi à proprio Parocho, vel ab Ordinario posse concedi alii Sacerdoti* (quare non potest committi Diacono) an verò proprius Parochus, qui nondum esset Sacerdos, possit benedicere, dic negativè, nam benedicere est inter quinque munia Sacerdoti data, & Diacono ad summum permittitur benedicere mensam absente Sacerdote, *non obstante quacumque consuetudine etiam immemorabili, vel Privilegio, si Parochus, sive Sacerdos sine licentia Parochi ausus fuerit*, qui faceret cum aliquo fundamento probabili, non auderet, per conse-

quens non incurreret hanc pœnam, *conjungere matrimonio, aut benedicere Parochianos alterius Parochiæ, tamdiù ipso jure maneat suspensus* (pœna ipso jure inflicta, & sententiæ latæ, non ferendi) *quamdiù absolvatur ab Ordinario illius Parochi, qui debebat interesse matrimonio, seù à quo erat suscipienda benedictio*: super quibus aliqui disputant an impositio suspensionis tollat excommunicationem latam in Clement. de priv. contra Religiosos solemnizantes tale matrimonium; in facti contingentia tu videris. Dum ego pro fine operis, imploro benedictionem Patris, Filii, & Spiritus Sancti, ut descendat super nos, & maneat semper. Amen.

INDI-

INDICE DELLE MATERIE.

A

Cal-

C

D

Do-

E

Idoli

I

Lai-

L

M

Matri-

N

O

Per

Ra-

R

S

T

V

Vire

IL FINE.